ROBERT McCAMMON
LA VIA OSCURA
(Mystery Walk, 1983)

Robert McCammon, nelle vene dell'America

1. Com'è noto, il New England è quella regione degli Stati Uniti situata nella parte nordorientale del paese dove i padri pellegrini provenienti dall'Inghilterra approdarono nel 1620, fondando la prima grande comunità puritana del Nuovo Mondo. La regione, confinante con l'Atlantico, comprende gli stati del Maine, New Hampshire, Massachusetts, Vermont, Connecticut e Rhode Island. E già dopo queste poche righe, l'abituale consumatore di horror americano avrebbe di che "sentirsi a casa": il Maine di King, il Nathaniel Hawthorne e l'Edgar Allan Poe del Massachusetts, il Lovecraft del Rhode Island... Ma, dopo avere scomodato i classici, ecco che Lincoln Child è nato nel Connecticut, Christopher Golden ancora nel Massachusetts, lo sconosciuto (da noi) F. Brett Cox viene dal Vermont, e persino Dan Brown - che con l'horror non ci azzecca, ma trasuda gotico - ha visto i natali nel New Hampshire.

Non si tratta di banale anagrafe statistica, quanto piuttosto di constatare che qui è nato, si è modificato e vive ancora (esiste in New England una nutritissima Horror Writers Association) quel "cuore" marcio del gotico americano dove bruciano perennemente le fiamme dell'Inferno e Dio non si rivela mai giusto e misericordioso, ma sempre uno spietato vendicatore. È il puritanesimo di fondazione, caratterizzato dall'estrema ortodossia del primo New England, che ha dovuto fare i conti, non risolvendoli del tutto, con le paranoie stregonesche del XVII secolo, immortalate in letteratura da Nathaniel Hawthorne e Arthur Miller con *La lettera scarlatta* e *Il crogiolo.*

Per chi va al cinema, ci sono alcuni film tratti dal primo, uno firmato da Wim Wenders e l'ultimo uscito da Roland Joffé, mentre dal testo di Miller è stato tratto *La seduzione del male - The Crucibile* di Nicholas Hytner. E non suoni casuale questo richiamo cinematografico perché l'estetica "alla New England", sempre coincidente con la sostanza, passa anche da qui: per quelle comunità chiuse, con donne e uomini vestiti di nero nelle tipiche divise dei *pilgrims*, dove la colpa e il peccato, sempre citati come spauracchi, fanno sembrare i vittoriani dell'Ottocento inglese dei progressisti di sinistra, e dove il Diavolo e il Male, non a caso maiuscoli, amano maggiormente esibirsi perché sempre chiamati in causa. C'è un'ideale linea "goti-

VISIT…

ca" che passa, tra ieri e oggi, da film come *The Dark Secret of Harvest Home* di Leo Penn, *Chi è l'altro?* di Robert Mulligan, *Benedizione mortale* di Wes Craven, *The Gift* di Sam Raimi, senza dimenticare la ricaduta, quasi sempre sciagurata, dei vari *Children of the Corn* di King e il relativamente recente *The Village* di M. Night Shyamalan: si tratta sempre dell'anima più vera e più tormentata del New England gotico, dove le diversità e la modernità vengono bollate come "stregonerie" e gli intrusi vanno incontro a una brutta fine. Lo stesso spirito che anima *La Via Oscura* di Robert McCammon.

2. McCammon però si spinge oltre. Per far interagire i suoi personaggi in questo grande teatro di passioni e pulsioni che è *La Via Oscura*, lo scrittore necessita di una *location* genuinamente conservatrice, dove il diffuso senso d'intolleranza sociale possa esprimersi al suo massimo con la sua più odiosa divisa razzista. Il New England su tale fronte non può essergli storicamente di alcun aiuto, né potrebbe funzionare in modo credibile, avendo giocato nel corso del secolo XIX un ruolo fondamentale nell'abolizione della schiavitù. Meglio sotto questo profilo, anche perché McCammon ci è nato e lo conosce bene, l'Alabama conservatrice e isolazionista dei decenni in cui è ambientata la corale vicenda raccontata ne *La Via Oscura* (gli anni '50, '60 e i primi 70). Quell'Alabama in cui è stato fondato il Ku Klux Klan e dove i neri ancora oggi hanno i loro troppi problemi. Una regione dove persino a un prete bianco, moderatamente progressista può capitare di essere cosparso di pece e piume, perché di lui si dice in giro che "non disdegna la passera negra".

Lo sfondo è definito. E, a questo punto, il prefatore non deve compiere il peccato mortale di raccontarvi il libro. Ma tentare, per quanto possibile, di tracciare le linee di un efficace *coming soon* cinematografico. Diciamo che, come quasi sempre con McCammon, alla terza riga siamo subito "in medias res", piacevolmente impantanati in quell'humus puritano dove l'eredità del New England e il senso di colpa della tragedia di Salem vengono mediati da quei tanti "divieti", il cui tòpos più efficace è il "posto oscuro e proibito in cui non si deve andare", con tutte le metafore che si possono proporre al riguardo. Una regione - *una* America - dove il fanatismo religioso può uccidere per overdose e dove un arcaico conflitto "di fondazione" rovescia di 360° i parametri del Bene e del Male: è quell'America che teme e che odia tutto ciò che non capisce e che non è omologato a un'idea "superiore" di conformismo sociale. Le donne, i neri, i ragazzini "fuori dal

coro": tutti *nemici* in questa società arcaica e quasi tribale, in cui trovano spazio le idee tipiche del puritanesimo di origine gesuitica (ancora ben presenti in certa religiosità di base e di stampo "popolare") per le quali la malattia entra nel corpo soltanto al seguito del "peccato commesso", e dove il senso di colpa inglobato nell'anima subentra come eterno e lacerante dubbio.

3. In questa palude, che più gotica non si potrebbe pensare, si colgono echi familiari e si pagano pegni culturali in quel grande e piacevole gioco di rimandi che è l'horror contemporaneo. Vedete voi se vi vengono in mente altri autori, film o correnti... Il Male che è una creatura Mutaforma e assume tutte gli aspetti che vuole («... che non si arrende mai e si adatta alle modificazioni del tempo»), ovvero vampirizza le forme, ma la sostanza sua tipica è un colore, il nero. I poteri soprannaturali che sono distribuiti (da chi?) per predestinazione, senza possibilità di libero arbitrio. Il "dono" (*the Gift*) che ti sceglie e spesso, soprattutto per le sue ricadute negative in campo sociale, è tutt'altro che un dono. Da qui la solitudine estrema di chi ha ed esprime poteri extrasensoriali: Billy, uno dei ragazzini protagonisti, possiede - come il famoso bambino del film di Shyamalan - il Sesto Senso e vede i morti, soprattutto quelli senza pace. E può aiutarli a ritrovare la retta via. Ma tutto ciò per lui si rivela come una condanna a vivere *borderline*, sul confine tra la vita e la morte. E la "piccola città" che non può mancare e che si chiama, guarda caso, Hawthorne. E l'antico folclore pellerossa, in cui ritrovi un Dio universale che si rivolge a tutti, ai bianchi e ai neri. E la buona, antica "stregoneria", che usa sapientemente le erbe per guarire i mali del corpo. E, ancora, la maledizione *on the road* in cui la collera di un fantasma della strada provoca incidenti stradali a catena.

Ma non è finita qui. Perché c'imbattiamo pure in un'ottima casa maledetta, la "casa dei Booker" che incombe su Hawthorne come quella di Michael Myers a Haddonfield. Abbiamo il tema ultraclassico, soprattutto al cinema, della *prom night*, il ballo studentesco che nel gotico americano è divenuto, da trent'anni a questa parte, il momento eletto per lo scatenamento delle forze del Male. Aggiungiamoci il malinconico luna park itinerante, la *funhouse* che ci riporta a Bradbury e a Tobe Hooper, con il suo carico di *freaks*, mister Dark, spettacoli "finti" con fantasmi "veri", doctor Mirakle, circhi degli orrori e giostre infestate. Da Pennywise a *Carnivale*, a *Taken* di Steven Spielberg, è un vastissimo e immaginifico territorio da cui tanti scrittori horror non intendono assolutamente affrancarsi. Qua e là una feb-

bricitante atmosfera da *Grindhouse*. La sessualità, un tocco di *snuff*, un "doppio" invisibile... Manca ancora qualcosa? Sì.

4. A leggerlo nel 2008, *La Via Oscura* riverbera di echi kinghiani e lansdaliani. Vengono in mente *I figli del granturco*, *La zona morta* e persino *Pet Sematary* (il cane Toby che torna vivo dopo essere stato investito da un camion sembra la versione canina del gatto Church), adolescenti con poteri paranormali e genitori dei medesimi (il pio reverendo Falconer è l'alterità maschile della mamma di Carrie White), e ancora bambini che lottano contro l'oscurantismo razzista come *In fondo alla palude* del grande Joe.

Ma, attenzione, *La Via Oscura* è stato scritto all'inizio degli anni '80, e fra i tanti ingredienti del piatto esprime una funzione sociale, di denuncia, dell'horror che ci arriva da tempi non sospetti. Alla berlina, ancora attualissimo, il fanatismo religioso dei predicatori televisivi, molto più interessati al business che alla salvezze delle pie anime allocche che li stanno a sentire; quelli che invocano sempre Satana come spauracchio sociale e magari se ne servono di nascosto; quelli per cui, ovviamente, il rock è la musica del diavolo; quelli che, autoproclamatisi "Crociati del Bene", bruciano sulla pubblica piazza (come i nazisti di memoria non del tutto sepolta e certe frange islamiche) libri e dischi; quelli per cui i Beatles con i capelli lunghi, i Cream, Sam the Sham and the Pharaohs (*Wooly Bully!*) sono tutta gentaglia che produce "musica peccaminosa da drogati"; quelli che rappresentano una maggioranza non tanto silenziosa e senza dubbio armata; quelli che, telepredicatori folli e grandi manipolatori di massa, alla fine sono proprio loro i veri agenti del Male.

5. A questo punto giunto, taccio doverosamente sul libro. Snocciolandovi, se riesco, qualcosa su McCammon che ancora non è stato detto. A due grandi che hanno segnato come pochissimi altri la storia dell'editoria noir e thriller in Italia, Laura Grimaldi e Marco Tropea, si deve l'ingresso dell'autore de *La Via Oscura* nel nostro paese. Si era alla fine degli anni '80 e la coppia milanese, appena dimissionatasi da Mondadori, aveva dato vita a una nuova casa editrice le cui scelte sarebbero state seminali per il futuro dei generi "pop" orbitanti attorno al piacevolmente confuso magma del thriller. L'hard-boiled, la crime novel, la fantascienza, il noir italiano, ma anche l'horror, il tutto a confluire in un'unica sigla, Interno Giallo, a ricordare al mondo che sempre di letteratura "di tensione" stiamo trattando.

Grazie a G & T conoscemmo James Ellroy, Andrew Vachss, Jerome Charyn e (scusate se è poco) gli esordi di Giancarlo De Cataldo e Pino Cacucci. Per l'horror *stricto sensu* puntarono su nomi sconosciuti e di straordinaria classe quali K.W. Jeter, Jack Curtis, Stephen Gallagher e (ecco, ci arriviamo) Robert McCammon. Autore, come si è scritto, nativo dell'Alabama, tra i prediletti di casa Gargoyle e amatissimo in Italia, che esordì da noi con il suo decimo titolo, *Mine*. Se il ricordarlo rende giustizia a Grimaldi e a Tropea (che intitolarono deliziosamente il libro in italiano *Mary Terror*, giocando sul nome e sul cognome della psicopatica protagonista Mary Terrell), salta con evidenza agli occhi il paradosso selettivo - e dilagante per tanti altri scrittori anglosassoni - che le leggi di mercato impongono, perlomeno da noi. Dove appunto puoi essere tradotto e conosciuto al tuo decimo titolo. Interno Giallo non si limitò a *Mine* e propose nel '92 *Boy's Life*, straordinaria risposta, intrisa di amore per il cinema e di nostalgia, alle *Stagioni diverse* di King, intitolandola *Il ventre del lago*. Era il secondo libro di McCammon in Italia, l'undicesimo in America (dov'era uscito l'anno prima), eccezion fatta per tanti racconti sparsi qua e là in antologie varie.

Quantunque cessasse da lì a poco l'esperienza "solista" di Interno Giallo, assorbita da Mondadori e trasformata in collana, il *pass* in Italia per McCammon era ormai consolidato. E, con un evidente disordine cronologico, apparvero a distanza ravvicinata: *Baal* (suo titolo d'esordio), il fluviale e apocalittico *Swan Song* (*Tenebre*) e poi, via diluendo, il fantascientifico *Stinger* (*L'invasione*), l'action "realistico" *Gone South* (*L'inferno nella palude*) e *Bethany's Sin* (*Loro attendono*, titolo quanto mai paradigmatico, dato che uscì negli USA nel 1980 e da noi nel '96). Poi il silenzio, un *black-out* che a dire il vero era lo specchio perfetto della "crisi di crescita" che colpì sull'altra parte del globo lo scrittore dopo *Gone South* e che Andrea G. Colombo ha raccontato da par suo nella prefazione al libro *Hanno Sete*: la voglia di nuovi percorsi narrativi, l'intenzione di non farsi condizionare dal mercato e da un ruolo predefinito, l'ostinazione nel perseguire un personalissimo progetto che ha poi visto la luce con una certa difficoltà (la trilogia di *Speaks the Nightbird*), insomma un classico esempio della sindrome Connery vs. James Bond... Soltanto che qualche titolo giaceva ancora nel limbo delle opere dimenticate.

E, a questo punto, buon per noi, nacque Gargoyle. Così che, dopo *Hanno Sete* e *L'Ora del Lupo*, si riduce al minimo verificabile il divario conoscitivo di questo straordinario autore che ha visitato, senza esclusione al-

cuna, tutte le stanze di questo gigantesco *condominum* che è l'horror contemporaneo.

6. Vorrei concludere accennando a un'apparente anomalia, ovvero la totale assenza di "ricadute" del nostro autore in campo cinematografico. È vero, non una delle opere da lui scritte ha mai visto l'onore di una sana trasposizione filmica (a parte un recente e inconsistente *rumour* sulla preproduzione del suo racconto *Blue World*). E questo è senza dubbio uno degli effetti (nefasti per diversi autori) della massiccia e ingombrante presenza "kinghiana" nel settore. Però sul piccolo schermo vive - perché vive e vivrà per sempre - un'eccezione che è una perla assoluta e, a parere di chi scrive, un tassello d'importanza primaria nella formazione di certo immaginario horror americano. E ciò grazie anche allo stupendo regista che ci ha messo le mani, William Friedkin, altro genio sottovalutato, se vale ricordarlo. Sto parlando di *Nightcrawlers*, episodio di *The Twilight Zone* (*Ai confini della realtà*) del 1983, conosciuto (e reperibile) come *I serpenti della notte.* Tratto dal racconto capofila dell'antologia personale di McCammon *Nightcrawlers: Stories from Blue World* e sceneggiato da Philip DeGuere, *I serpenti della notte* è uno dei migliori prodotti televisivi degli anni '80 e val la pena di richiamarlo qui per sommi capi.

Price, un veterano del Vietnam, in viaggio notturno sotto un furioso temporale, si rifugia in un piccolo e solitario autogrill e racconta ai pochi avventori di non poter più addormentarsi in quanto convinto che le sue ossessioni di guerra vadano a materializzarsi. Purtroppo per pochi secondi la stanchezza ha il sopravvento ed ecco che la stazione è subito da orde sanguinarie di individui armati fino ai denti: vietcong. E sparisce persino il desertico paesaggio americano per lasciar posto alla giungla tropicale... Come ci ricorda Paul M. Sammon[1],

> ... nel racconto Price è stato alterato chimicamente durante la guerra e la conseguenza, una volta tornato a casa, è che le sue allucinazioni sono così vivide da diventare vive. Sfortunatamente le sue visioni si accentrano sullo squadrone di morti che ha lasciato in Vietnam, perciò ecco che un pezzetto di storia è sul punto di tornare a casa. Da un certo punto di vista questo plot è un semplice e ulteriore esempio di proiezione di demoni interni, da un altro è una scomoda metafora dell'enorme senso di colpa americano creato dal disastroso coinvolgimento degli Stati Uniti nell'Asia

sudorientale.

Ma non esiste sostanziale differenza d'intenti fra il senso vero di *Nightcrawlers* e quello de *La Via Oscura*: ambedue esplicitano il ritorno del rimosso nella Storia, rimarcando il grande peso che un genere considerato (erroneamente) di puro consumo come l'horror può dimostrare in campo sociale e politico.

DANILO ARONA

Note

1. Paul M. Sammon, *Fuorilegge*, in *Splatterpunk, Extreme Horror*, Mondadori, Milano, 1995.

Ai miei amici John Scott e John Willis,
che hanno preso ciascuno una strada diversa

Prologo

«Sì», disse infine la donna, sollevando il mento ben disegnato dalla sottile mano scura su cui era poggiato, con il gomito adagiato sul bracciolo della sedia a dondolo. Aveva continuato a fissare il fuoco mentre i due uomini ossuti con i soprabiti rattoppati e gli stivali da lavoro consunti parlavano. Anche se la donna sembrava a prima vista sottile e fragile, irradiava dagli occhi infossati color nocciola una profonda forza interna. Si chiamava Ramona Creekmore, ed era per un quarto indiana choctaw[1]; la discendenza era evidente negli zigomi pronunciati e fieri, nel lucente color ruggine dei capelli lunghi fino alle spalle e negli occhi, che erano scuri e placidi come il laghetto di una foresta a mezzanotte.

Quando Ramona parlò, John Creekmore si mosse a disagio nella poltrona dall'altra parte della stanza. Si era tenuto in disparte mentre discutevano, non volendo prendere parte al discorso. Si era messo sulle ginocchia la Bibbia malridotta e aveva fissato il fuoco, pensando che l'Inferno lo circondava e si chiudeva rapidamente intorno a lui. Aveva il volto lungo, magro e segnato, increspato dalle rughe come una lastra sottile di ghiaccio autunnale. I capelli castano rossicci erano folti e ricci, e gli occhi chiari di un azzurro color ghiaccio; Ramona gli aveva detto molte volte di riuscire a

vedervi dentro il cielo: nuvole quand'era arrabbiato e pioggia quand'era triste. Se li avesse guardati con attenzione in quel momento, avrebbe scorto la tempesta che si avvicinava.

I due uomini non si erano mossi. Erano appoggiati ai due lati del caminetto, come due lunghi reggilibri con indosso i blue jeans. John posò le mani sulla Bibbia e fissò la nuca di Ramona.

«Sì», disse lei con voce tranquilla. «Verrò».

«No, non lo farà!», ribatté John in tono duro. I due uomini lo guardarono, poi aspettarono che la donna parlasse di nuovo. Questo fatto lo fece infuriare, così esclamò: «Voi due avete fatto il viaggio da Chapin per niente! E visto che è una giornata molto fredda, mi dispiace per voi. So perché siete qui e perché pensate che la mia Ramona possa aiutarvi, ma ormai quella storia è finita. Fa parte del passato, e stiamo cercando entrambi di dimenticarla». Si alzò in piedi, stringendo ancora la Bibbia tra le mani. Era alto un metro e novanta e aveva spalle molto larghe che tiravano la camicia di flanella rossa che indossava. «Mia moglie non può aiutarvi. Non vedete che è incinta di otto mesi?»

Ramona si toccò piano la pancia. A volte sentiva il bambino scalciare, ma in quel momento il piccolo - sì, era un maschio, *doveva* essere un maschio, per il bene di suo marito - era perfettamente immobile, come se volesse comportarsi bene perché avevano visite. Ma la donna sentiva il cuore del piccolo battere dentro di lei, come il leggiadro svolazzare di un uccello che desidera ardentemente spiccare il volo.

«Signor Creekmore», disse con calma l'uomo più alto; si chiamava Stanton e portava una barba molto folta striata di grigio. Era pallido ed emaciato, e John pensò che aveva l'aria di uno che ogni tanto deve accontentarsi per cena di zuppa di scarpe. «Non possiamo andare avanti così, non capisce?» Aveva il viso contratto, come se provasse dolore. «Mio Dio, proprio *non possiamo*!»

«Non venite nella mia casa a nominare il nome del Signore invano!», tuonò John. Avanzò, sollevando la Bibbia come se fosse un'arma. «Se voi di Chapin seguiste le Sacre Parole come dovreste, allora forse non avreste questo problema! Forse è il modo di Dio di farvi sapere che avete peccato. Forse lo scopo è di...»

«Non è così», ribatté stanco il secondo uomo di nome Zachary. Si voltò verso il fuoco, dando dei piccoli calci ai pezzetti di legno che erano sparsi a terra. «Il Signore sa che non volevamo venire. Ma... si tratta di una faccenda dolorosa di cui non si vuole parlare e alla quale non si vuole pensare

molto. Le persone sanno di sua moglie, signor Creekmore, non può negarlo. Oh, non tutti, ma alcuni sì. Individui che ne hanno avuto bisogno. E adesso...», Zachary guardò sopra la spalla, direttamente verso la donna. «*Noi* abbiamo bisogno».

«Ma non ne avete il diritto!»

Zachary annuì. «Sì, può darsi. Ma dovevamo venire e dovevamo chiedere, e adesso dobbiamo sentire la risposta».

«L'ho data». John levò in alto la Bibbia e la luce del fuoco lambì la rilegatura di pelle consunta. «Quello di cui avete bisogno è *questa*, non mia moglie».

«Signor Creekmore», insisté Zachary, «lei non capisce. Sono il ministro del culto di Chapin».

John spalancò la bocca. Il sangue sembrò scorrergli via dal volto; la Bibbia si abbassò lentamente al suo fianco. «Il ministro?», echeggiò. «E lei... ha visto quella cosa?»

«L'ho vista», confermò Stanton, poi girò rapidamente lo sguardo in direzione del fuoco. «Oh sì, l'ho vista. Non troppo chiaramente né troppo da vicino, badi bene... ma l'ho vista».

Tra gli uomini cadde un lungo momento di silenzio. Il legno nel camino scoppiettava e sfrigolava piano, e il vento di novembre canticchiava sul tetto. Ramona si dondolava sulla sedia con le mani incrociate sulla pancia e guardava John.

«Le ripeto», disse il ministro, «non volevamo venire. Ma è... un'azione empia non cercare di fare *qualcosa.* Ho fatto tutto quello che potevo, ma immagino che non sia stato abbastanza. Come ho detto, ci sono persone che sanno di sua moglie ed è così che abbiamo scoperto di lei. Ho pregato Dio al riguardo, e il Signore è testimone che non so nulla di queste cose, ma dovevamo venire qui a chiedere. Capisce, signor Creekmore?»

John sospirò e si sedette di nuovo. Aveva la bocca aperta e gli occhi cupi. «No, non capisco. Non capisco affatto». Ma rivolse la sua attenzione alla moglie e attese la sua risposta. Sentiva la Bibbia fredda nelle mani, come se fosse uno scudo di metallo. «Non esiste una cosa del genere», affermò. «Non è mai esistita e mai esisterà».

Ramona voltò leggermente la testa verso di lui, con il profilo delicato delineato dalla luce del fuoco. I due uomini stavano aspettando; erano arrivati da molto lontano in un pomeriggio freddo con una reale necessità, e adesso dovevano avere la loro risposta. La donna si rivolse al ministro: «Per favore, lasciateci soli per qualche minuto».

«Certamente, signora. Usciamo ad aspettare nel furgone». I due uomini si diressero all'esterno nella luce sempre più grigia; prima che la porta si chiudesse, un vento freddo vi sferzò attraverso e attizzò le fiamme del caminetto che scoppiettarono selvaggiamente.

Ramona si dondolò in silenzio per un momento, in attesa che l'uomo parlasse. John disse: «Allora? Cos'hai deciso?»

«Devo andare».

L'uomo emise un sospiro lungo e profondo. «Pensavo che sarebbe andata diversamente», disse. «Che... non avresti più fatto quelle cose».

«Non sono mai stata d'accordo su questo. Non potrei mai».

«È un'azione empia, Ramona. Corri il pericolo di finire all'Inferno, non lo sai?»

«L'Inferno di chi, John? Il tuo? No, non credo in quel genere di Inferno, al centro del globo terrestre e con i diavoli con tanto di forcone. Ma l'Inferno è qui sulla terra e le persone possono entrarci senza saperlo, e non possono uscirne...»

«Smettila!» L'uomo si alzò bruscamente dalla sedia e si diresse verso il camino. Ramona allungò una mano per prendergli la sua, premendosela contro la guancia calda.

«Non capisci che cerco di fare del mio meglio?», chiese sommessamente, con voce tremante. «Al mondo esiste solo questo: cercare di fare il meglio che si può...»

John si mise improvvisamente in ginocchio accanto a lei e le baciò la mano; Ramona aveva le nocche premute contro la guancia del marito e gli sentì scendere una lacrima. «Ti amo, Ramona; il Signore sa che è così e che amo il bambino che mi darai. Ma non posso dire di sì a queste cose. Proprio... *non posso*...» La voce gli si spezzò. Lasciò la mano della donna e si alzò in piedi, voltandole le spalle. «Immagino che la decisione spetti a te. È sempre stato così. Io so solo che è un'azione empia, ma se vuoi percorrere questa strada, allora che Dio ti aiuti». Si irrigidì quando la sentì sollevarsi dalla sedia a dondolo.

Lei gli toccò gentilmente la spalla, ma lui non si voltò a guardarla. «Io non vorrei percorrerla», disse. «Ma sono nata per farlo. Devo andare con loro». Lo lasciò e si diresse nella piccola camera da letto, dove il vento strideva attraverso piccole crepe nelle pareti di legno di pino. Sopra la testiera del letto era appeso un bellissimo ricamo su tela, molto dettagliato, che raffigurava una foresta con i colori rosso e arancio tipici dell'autunno; era la vista che si godeva dalla veranda anteriore della casa. Vicino a un

grosso cassettone di legno d'acero - un regalo di matrimonio della madre di Ramona - era appeso un calendario Sears&Roebuck[2] del 1951; i primi quindici giorni di novembre erano stati cancellati con una croce.

La donna si muoveva con difficoltà in una enorme salopette -aveva la pancia così grande! - e in un pesante maglione marrone. Si infilò i calzini e dei mocassini di poco prezzo, poi si legò una sciarpa rosa pallido intorno alla testa. Il tempo era cambiato improvvisamente dopo una lunga estate di San Martino, e dal nord erano arrivate in fretta le nuvole temporalesche. Era raro che a novembre facesse freddo in Alabama, ma quel mese sembrava un orso grigio e pesante con addosso un soprabito di pioggia gelida. Mentre si muoveva con difficoltà nel suo vecchio pastrano a disegno scozzese, si rese conto che John la stava osservando sulla porta. Era intento a tagliuzzare un pezzetto di legno con il coltellino; quando Ramona disse: «Vuoi venire con noi?», l'uomo si voltò e si lasciò affondare di nuovo nella sedia. *No, certo che no*, pensò la donna. Avrebbe dovuto farlo da sola, come sempre.

I due uomini attendevano pazientemente nel loro vecchio pick-up Ford verde. La donna camminò fino al veicolo nel vento vorticoso e vide che la maggior parte delle foglie morte di olmi, frassini e noci intorno alla piccola casa colonica erano ancora saldamente assicurate ai rami, come pipistrelli tenaci e rugosi. Ramona sapeva che, insieme al gran numero di merli che aveva visto nell'arido campo di grano, quelle foglie rappresentavano il segnale che era in arrivo un inverno molto duro.

Disse a Zachary: «Adesso sono pronta», e l'uomo le aprì la portiera. Mentre si allontanavano dalla casa, lungo una stretta strada di terra che attraversava la foresta di pini e si congiungeva con la Fayette County Road 35, Ramona guardò all'indietro e intravide John che osservava da una finestra. Sentì una fitta di dolore per la tristezza e allontanò rapidamente lo sguardo.

Il furgone raggiunse la strada di campagna piena di buche e si diresse verso nord, lontano dal pugno di piccole fattorie e case che formavano la città di Hawthorne. Ventidue chilometri più a nord sorgeva la fiorente città di Fayette, con una popolazione di poco superiore ai tremila abitanti, e sessanta chilometri a nordest c'era Chapin, che con le sue quasi quattrocento anime era un po' più grande di Hawthorne. Una volta sulla strada, Zachary raccontò a Ramona la storia. Era iniziata quasi due anni prima, quando un fattore di nome Joe Rawlings stava guidando con accanto la moglie Cass, diretto a un ballo country poco a nord di Chapin. Il religioso spiegò che

quell'uomo era un buon cristiano e che nessuno era riuscito a capire perché o come fosse successo... o perché continuasse ad accadere. Il furgone della coppia era uscito di strada per qualche motivo e si era schiantato a 70 all'ora contro la Quercia del Boia. Zachary aggiunse che forse non era poi così difficile capire perché: aveva piovuto molto, e la strada era scivolosa. Il ministro le disse che quella notte altre quattro persone erano rimaste uccise alla curva della Quercia del Boia... in quel punto si verificavano sempre degli incidenti. Un paio di mesi dopo, alcuni ragazzi diretti in macchina al ballo studentesco l'avevano vista. Anche un agente della polizia di stato aveva detto di averla vista. E così anche un vecchio di nome Walters e - peggio di tutti - anche Tessa, che era la sorella di Cass Rawlings. Era stata lei a scongiurare il ministro di aiutarla.

I chilometri passavano veloci. Intorno agli occupanti del furgone cominciava a calare l'oscurità. Superarono stazioni di servizio abbandonate e case vuote consumate da mari densi di piante di kudzu. Sempreverdi sottili ondeggiavano contro un cielo che minacciava pioggia gelida. Stanton accese i fari; uno mandava un cupo bagliore giallastro, come la luce vista attraverso un occhio malato. «Vi dispiace se sentiamo un po' di musica?», chiese con un nervoso tremolio nella voce.

Visto che nessuno gli rispondeva, accese la radio, e dalla Philco scadente Hank Williams attaccò a cantare delle catene che gli stringevano il cuore. Raffiche di vento spingevano e tiravano alternativamente il furgone, spazzando via le foglie morte dagli alberi sovrastanti e facendole ballare sulla strada come ossa marroni.

Stanton girò la manopola, tenendo d'occhio la curva a serpente della strada che gli si apriva davanti. In un mare di statica si sentirono fluttuare voci lontane e musica. Poi una voce possente, robusta e autoritaria tuonò dal piccolo altoparlante: «*Non potete ingannare Gesù, amici, nossignore! E non potete nemmeno mentire a Gesù!*» La voce si interruppe per prendere fiato, poi continuò sbuffando; a Ramona sembrava ricca e spessa, come un elegante legno compatto, lucidato con uno strato oleoso di lacca. «*Nossignore, non potete fare promesse che non mantenete, amici, perché in Paradiso c'è conservato un cartello con sopra il vostro nome! E se vi mettete nei guai e dite: "Gesù, tiramene fuori, e domenica mattina metterò cinque dollari nel piatto delle elemosine", e vi rimangiate quella promessa, allora... amici... STATE ATTENTI! Sì, state attenti, perché Gesù non dimentica!*»

«Jimmy Jed Falconer», osservò Zachary. «Trasmette da Fayette. Predica

un messaggio molto potente».

«Una volta l'ho visto predicare a Tuscaloosa», commentò Stanton. «Ha riempito una tenda grande quanto un campo di football».

Ramona chiuse gli occhi, con le mani intrecciate sulla pancia. La voce tonante proseguì, con una energia uniforme e sicura che la mise leggermente a disagio. Cercò di concentrarsi su ciò che doveva essere fatto, ma la voce di Falconer continuava a interferire.

Dopo un'altra mezz'ora attraversarono il centro della tranquilla Chapin: come succedeva per Hawthorne, se si battevano le ciglia, non ci si accorgeva di averla superata. Poi piegarono nell'oscurità di una strada stretta fiancheggiata da sottobosco, scheletri di alberi e un'occasionale casa diroccata. Ramona notò che le mani di Stanton stringevano maggiormente il volante e capì che dovevano essere quasi arrivati.

«È poco più avanti». Il ministro allungò una mano e spense la radio.

Il furgone svoltò una curva e rallentò. La donna sentì di colpo la vita che portava in grembo scalciare forte e poi calmarsi. La luce dei fari anteriori del veicolo rimbalzò su un'enorme quercia nodosa, i cui rami si protendevano verso di loro come braccia invitanti; Ramona vide i segni sul gigantesco tronco dell'albero e l'orribile massa bulbosa di legno che era cresciuta a riempire le fenditure.

Stanton accostò il furgone sul ciglio della strada, proprio dal lato della Quercia del Boia. Spense il motore e le luci. «Be'», annunciò schiarendosi la gola, «è qui che accade».

Zachary trasse un profondo respiro ed espirò lentamente l'aria. Poi spalancò la portiera del veicolo, uscì e la tenne aperta per Ramona. La donna scese dal pick-up; subito una folata di vento gelido le investì il soprabito cercando di aprirlo. Se lo tenne stretto intorno al corpo, con la sensazione che il vento potesse sollevarla da terra e farla volare nell'oscurità. Accanto a lei una fila di alberi morti oscillava avanti e indietro, come il canto di un menestrello. Ramona si allontanò dal furgone, diretta verso la Quercia del Boia che si stagliava lì vicino, camminando nell'erba alta fino al ginocchio con le foglie che le crepitavano sotto i piedi. Stanton uscì dal pick-up dietro di lei; i due uomini rimasero a osservarla, tremando entrambi.

A tre metri di distanza dall'albero, Ramona si fermò improvvisamente e trasse un profondo respiro. Avvertiva nell'aria una presenza: era fredda, gelida, cento volte più gelata del vento. Era pesante, scura e molto vecchia... e stava aspettando. «È nell'albero», sentì che diceva la sua voce.

«Cosa?», le gridò Zachary.

«L'albero», ripeté lei con un sussurro. Si avvicinò alla quercia e si rese conto che le stava venendo la pelle d'oca; sentì i capelli crepitare per l'elettricità statica e capì che c'era un pericolo - sì, sì c'era il *Male* in quel luogo - ma doveva passare le mani sul legno graffiato, doveva *sentirlo.* Lo toccò... prima con cautela, poi vi premette contro i palmi; un fremito di dolore le percorse la schiena e si concentrò sulla nuca, facendosi insopportabile. Si allontanò molto rapidamente, con le mani che le formicolavano. A terra ai suoi piedi era stata piantata una piccola croce di legno dipinto di bianco; sopra era stata scarabocchiata una scritta in nero: QUI SONO MORTE SEI PERSONE. LA VOSTRA VITA È NELLE VOSTRE MANI. GUIDATE CON PRUDENZA.

«Signora Creekmore?», la chiamò Zachary, in piedi qualche passo dietro di lei. La donna si voltò per guardarlo. «Non accade tutte le notti. C'è qualcosa che può fare adesso per... farlo cessare?»

«No. Devo aspettare».

«Be', allora venga ad aspettare nel furgone. Starà più calda. Ma come ho detto, non accade tutte le notti. Ho sentito dire che è successo due volte la scorsa settimana, ma... perbacco, fa freddo qui fuori, vero?»

«Devo aspettare», ripeté Ramona, con una voce che a Zachary sembrò più determinata. Aveva gli occhi socchiusi, lunghe ciocche di capelli rossi che volavano liberi dalla sciarpa rosa, e le braccia che cullavano la pancia gonfia per il bambino in arrivo. Il religioso ebbe improvvisamente paura per lei: poteva ammalarsi là fuori al freddo e qualcosa poteva accadere al nascituro. Da quello che aveva sentito dire di lei, pensò che avrebbe pronunciato alcune parole indiane e che sarebbe finito tutto lì, ma... «Sto bene», disse con voce tranquilla Ramona. «Non so quanto ci vorrà. Potrebbe non accadere affatto. Ma devo aspettare».

«D'accordo, allora aspetterò con lei».

«No. Devo stare da sola. Lei e il signor Stanton potete rimanere nel furgone, se volete».

Zachary si fermò indeciso per un momento, poi annuì e piegandosi nel vento cominciò a tornare indietro verso Sam Stanton, che si stava soffiando nelle mani e batteva i piedi. Dopo qualche passo si voltò, con il viso accigliato per la preoccupazione. «Io... non capisco, signora Creekmore. Non capisco come possa... continuare a succedere».

La donna non rispose. Era una forma scura che fissava in lontananza lungo la strada, nel punto in cui curvava oltre un boschetto di pini. Con il soprabito torturato dal vento, Ramona superò la quercia e se ne stette in

piedi immobile sul lato della strada. Zachary tornò al pick-up e vi entrò, tremando fino al midollo.

La foresta era completamente coperta dall'oscurità. Fissando nella notte con gli occhi socchiusi, la donna ebbe la sensazione che, sospinte dal vento, corressero nuvole basse, appena sopra le cime ondulanti degli alberi. Nel buio ogni cosa sembrava muoversi tumultuosamente, ma lei si era concentrata, quasi a voler affondare le radici nella terra e a piegarsi come una canna in modo che le raffiche di vento non la facessero cadere a terra. Avvertiva dietro di sé la presenza della Quercia del Boia, con il suo male antico che pulsava come un cuore malato. Avrebbero dovuto abbatterla, sradicare il ceppo come un dente cariato, e cospargere il cratere di sale. Sopra di lei i rami pesanti dell'albero si agitavano come i tentacoli di una enorme piovra grigia. Le foglie morte si alzavano dal terreno turbinando e sferzandole il viso.

«Vuole un po' di luce?», urlò Stanton dal furgone. Quando la donna non si mosse, l'uomo guardò a disagio verso Zachary e commentò: «Immagino che possa essere interpretato come un no». Rimase in silenzio, desiderando di aver portato con sé un po' di whisky per riscaldarsi ed evitare di pensare a ciò che si muoveva lungo quella strada nel cuore della notte. Dei fari brillarono attraverso i pini. Gli occhi di Ramona si spalancarono. La forma si avvicinò; era una vecchia Packard con un uomo anziano di colore dietro al volante. La macchina rallentò abbastanza da permettere al guidatore di osservare bene la donna, in piedi davanti alla Quercia del Boia, poi si allontanò accelerando. Ramona si rilassò di nuovo. Aveva deciso che avrebbe aspettato tutto il tempo necessario, anche se sentiva la vita dentro di lei agognare il calore. Pensò che il bambino doveva crescere forte e abituarsi alle avversità.

Quasi tre ore dopo, Stanton cominciò ad agitarsi e si soffiò nelle mani raccolte a coppa. «Cosa sta facendo?», chiese, sforzandosi di vedere nell'oscurità.

«Niente», rispose il ministro. «È ancora lì in piedi. Abbiamo fatto un errore a portarla qui, Sam. È tutto sbagliato».

«Non penso che accadrà qualcosa stanotte, vicario. Forse quella cosa si è spaventata».

«Non lo so». Zachary scosse la testa stupito e confuso; gli occhi marrone scuro mostravano ormai la sua disperazione. «Forse sono solo chiacchiere, probabilmente è così... ma forse... forse lei può *davvero* fare qualcosa. Forse, se crede di poterci riuscire, allora...» Lasciò che la voce si smorzasse.

Qualche goccia di pioggia gelata chiazzò il parabrezza. I palmi delle mani di Zachary erano umidicci e sudati, lo erano stati da quando avevano portato lì quella donna. Era stato d'accordo nel chiedere l'aiuto di Ramona dopo aver sentito i racconti che circolavano su di lei, ma adesso aveva davvero molta paura. Non sembrava esserci nulla di divino in quello che la donna poteva fare - ammesso che *davvero* avesse fatto quelle cose - e si sentì segnato dal peccato. Annuì. «D'accordo, portiamola a casa».

Uscirono dal furgone e le si avvicinarono. La temperatura era scesa di nuovo; gocce frequenti di pioggia colpivano i loro volti. «Signora Creekmore?», urlò Zachary. «Adesso deve rinunciare!» Ramona non si mosse. «Signora Creekmore!», gridò di nuovo, cercando di superare la furia del vento. Poi improvvisamente si bloccò, perché pensò di vedere qualcosa guizzare come un fuoco blu sulla strada attraverso lo schermo dei pini danzanti, subito oltre la curva. Guardò fisso, incapace di muoversi.

Ramona avanzò nella strada, tra ciò che stava arrivando e la Quercia del Boia. Alle spalle del ministro, Stanton urlò: «Lo vedo! Mio Dio, lo vedo!» Zachary osservò alcune strisce blu confuse, ma nulla che avesse una forma definita. Gridò: «Cos'è? Che cosa vede?» Ma ormai Stanton era senza parole per lo shock... fece un debole gemito che gli salì dal profondo della gola e venne quasi scaraventato da un lato da una raffica di vento che rombò come un treno merci.

Ramona lo vide chiaramente. Il pick-up era delineato da una fiamma blu e si muoveva silenziosamente verso di lei; quando si avvicinò, distinse i tergicristalli azionati a velocità massima e, dietro, i volti di un uomo e una donna. Lei indossava un cappellino legato sotto il mento, aveva il viso rotondo come una mela ed era raggiante, pregustando il ballo. Improvvisamente lui contorse il volto scuro, rigato per il dolore subitaneo, e lasciò il volante per afferrarsi le tempie con le mani. Ramona era in piedi al centro della strada; i fari blu fiammeggianti erano fissi su di lei.

Con un urlo selvaggio Stanton gridò: «Si tolga di mezzo!»

La donna distese le mani verso il furgone blu e disse a voce bassa: «Nessuna paura. Nessun dolore. Solo pace e riposo». In quel momento le sembrò di riuscire a sentire il rumore del motore e lo stridio delle ruote, mentre il veicolo scivolava e virava attraversando la strada, acquistando velocità per il suo appuntamento con la Quercia del Boia. La donna con il cappellino cercò disperatamente di afferrare il volante; accanto a lei l'uomo si contorceva con la bocca aperta in un urlo silenzioso.

«Nessuna paura», ripeté Ramona. Il furgone era a meno di tre metri di

distanza. «Nessun dolore. Solo pace e riposo. Lasciate andare. Lasciate andare. Lasciate...» Mentre la fiamma blu piombava su di lei, udì Stanton urlare di terrore e provò un dolore lancinante alla testa, probabilmente dovuto a un vaso sanguigno che scoppiava nel cervello di Joe Rawlings. Percepì la confusione e l'orrore della donna seduta accanto al marito... e serrò la mascella per soffocare un urlo di agonia. Poi il pick-up blu la colpì a piena forza.

Zachary e Stanton non furono certi di quello che videro, e in seguito non ne parlarono mai tra loro. Quando il furgone colpì Ramona Creekmore, sembrò liquefarsi come un pallone che esplode, diventando una foschia blu che si allungò e sembrò penetrare nel corpo della donna come acqua in una spugna. Stanton notò alcuni dettagli - il pick-up, i volti dei passeggeri - mentre Zachary si rese conto solo di una presenza, della foschia blu e di uno strano odore di gomma che bruciava. Videro entrambi Ramona Creekmore barcollare all'indietro - con una specie di nebbiolina blu che le si agitava davanti - e afferrarsi la testa come se stesse per esplodere.

Poi sparì... tutto quanto. Il vento si infuriò, come un essere terribile privato di un giocattolo. Ma il furgone blu fiammeggiante era inciso negli occhi di Sam Stanton... Anche se il religioso fosse vissuto duecento anni, non avrebbe mai dimenticato la vista del veicolo che scompariva nel corpo di quella donna strega.

Ramona si allontanò barcollando dalla strada e cadde in ginocchio nell'erba. Per un lungo momento i due uomini furono riluttanti ad agire. Zachary si ritrovò sussurrare il salmo 23, poi in qualche modo riuscì a muovere le gambe. La donna gemette debolmente e si rotolò sulla schiena, con le mani premute sulla pancia.

Stanton arrivò dietro Zachary, mentre il ministro si chinava su Ramona Creekmore. La donna aveva il volto grigio e del sangue sul labbro inferiore, nel punto in cui si era morsa. Si stringeva la pancia, guardando in alto verso i due uomini con occhi sbalorditi e spaventati.

Stanton si sentì come se fosse stato colpito con forza da un martello. «Buon Dio, vicario!», riuscì a dire. «Questa donna sta per avere il bambino!»

Note

1. I choctaw, noti anche come chantas, sono indiani nativi d'America originari del triangolo Mississippi, Alabama e Louisiana. Nell'800 erano

conosciuti come una delle cinque tribù civilizzate, perché erano tra quelle maggiormente integrate con la cultura dei bianchi [ndt].

2. Catena di grandi magazzini operante negli Stati Uniti dalla fine dell'800, che gestisce un ponderoso catalogo di vendite per corrispondenza. All'inizio del 2005 si è fusa con l'altra grande catena Kmart, dando vita alla Sears Holding Corporation [ndt].

UNO
Hawthorne

Capitolo 1

Mentre lottava con i compiti di aritmetica al bagliore caldo del focolare, il bambino di dieci anni dai capelli neri alzò improvvisamente lo sguardo verso la finestra. Si era accorto che il debole sussurrare del vento era cessato e che un silenzio profondo riempiva i boschi. Poteva vedere i rami spogli ondeggiare contro una fetta grigia di cielo e si sentì attraversare da un fremito di eccitazione. Felice, mise da un lato la matita, il blocco e il libro, poi si alzò dal pavimento su cui era disteso. Sapeva che c'era qualcosa di diverso... qualcosa era cambiato. Raggiunse la finestra e si sollevò in punta di piedi per scrutare fuori.

All'inizio niente gli sembrò cambiato e rimase un po' deluso; tutti quei numeri, le addizioni e le sottrazioni, gli risuonavano nella testa, tintinnando, picchiettando e facendo troppo rumore perché potesse pensare. Ma poi spalancò gli occhi, perché vide le prime folate di fiocchi bianchi scendere dal cielo. Gli si fermò il cuore per un attimo. «Papà!», esclamò eccitato. «Sta nevicando!»

John Creekmore stava leggendo la Bibbia nella poltrona davanti al caminetto; guardò fuori dalla finestra e non riuscì a nascondere un ampio sorriso. «Direi proprio di sì!» Si piegò in avanti, sorpreso quanto suo figlio. «Sia gloria al cielo, per una volta il bollettino meteo aveva ragione». In Alabama pioveva raramente così a sud; l'ultima grande nevicata che ricordava era stata nel 1954, quando Billy aveva solo tre anni. Era l'inverno in cui avevano dovuto accettare del cibo in scatola offerto come carità dalla chiesa, dopo che un'estate torrida aveva bruciato i raccolti di grano e di fagioli, facendoli diventare cenere. Paragonati a quell'anno terribile, gli ultimi scarsi raccolti erano stati prodighi, anche se John sapeva che non era mai bene sentirsi troppo benedetti, perché il Signore poteva con facilità

portare via ciò che aveva elargito. Almeno quell'anno avevano da mangiare a sufficienza e un po' di denaro per arrivare alla fine dell'inverno. L'uomo era stato contagiato dall'eccitazione di Billy, così si avvicinò alla finestra per osservare i fiocchi accanto al figlio. «Forse cadrà per tutta la notte», disse. «Per domattina potrebbe arrivare fino al tetto!»

«Perbacco!», commentò Billy, con gli occhi color nocciola chiaro - che spiccavano sul colorito più scuro ereditato dalla madre - spalancati dal piacere ma anche un po' dalla paura; immaginò tutti e tre che sentivano molto freddo e andavano in letargo come gli orsi, bloccati in casa dalla neve fino ad aprile, quando sarebbero spuntati i fiori. «Non sarà così alta, vero?»

John rise e scompigliò i rossi capelli ricci del bambino. «No. Forse non attaccherà nemmeno. Visto come sta scendendo adesso, verrà spazzata via dal vento». Billy rimase in piedi a osservarla cadere ancora per un momento, poi urlò: «Mamma!» Attraversò a piccoli passi la stanza e il breve corridoio ed entrò nella camera in cui Ramona Creekmore sedeva sul letto appoggiata ai cuscini, intenta a rattoppare con pazienza un maglione che aveva cucito per il figlio come regalo di Natale. Era passato meno di un mese da fine dicembre, e Billy aveva già consumato i gomiti salendo sugli alberi e correndo nei boschi. «Mamma, fuori sta nevicando!», la informò eccitato, indicando la piccola finestra vicino al letto.

«Te l'avevo detto che quelle erano nuvole di neve, no?», rispose la donna sorridendogli. Aveva rughe profonde intorno agli occhi e i capelli striati di grigio. Anche se aveva solo 34 anni, il tempo era stato duro con lei; era quasi morta di polmonite subito dopo la nascita di Billy e non si era mai ripresa del tutto. Stava quasi sempre in casa, a creare intricati ricami su tela e a bere tisane che lei stessa preparava per combattere i brividi e le febbri. Aveva guadagnato peso per la mancanza di esercizio fisico, ma aveva ancora il viso grazioso e ben delineato, tranne che per le occhiaie marcate; i capelli erano lunghi e lucenti come sempre e la sua carnagione indiana le dava l'aspetto ingannevole di una persona in perfetta salute. «Il periodo più freddo dell'anno deve ancora venire, lungo come il trespolo per i merli laggiù tra gli alberi», sospirò, poi tornò al lavoro. La sorprendeva sempre la velocità con cui il bambino cresceva; i vestiti che gli andavano bene un mese, quello successivo erano pronti per tornare a far parte del ciclo di indumenti smessi di Hawthorne.

«Non vuoi venire a vedere?»

«So che aspetto ha la neve. È bianca».

Billy rimase improvvisamente colpito dal fatto che a sua madre non pia-

cessero il freddo e la neve. A volte di notte tossiva molto; attraverso la parete sottile, il bambino sentiva suo padre cercare di calmarla. «Allora non devi alzarti», disse rapidamente. «È meglio se resti qui».

John arrivò dietro di lui e premette una mano avvizzita sulla spalla del ragazzo. «Perché non ti imbacucchi per bene, così facciamo una passeggiata?»

«Sì, *signore*!» Billy fece un largo sorriso e si affrettò verso l'armadio per prendere il giubbotto verde imbottito con il cappuccio, ormai malconcio.

John tolse dall'armadio la giacca blu di denim imbottita di pelle di pecora, la infilò e poi si coprì la testa un cappello nero di lana. Nei dieci anni che erano passati, John Creekmore era diventato magro e segnato, e le spalle ampie si erano piegate leggermente a causa dei lavori stagionali nel campo e del lavoro costante che faceva per tenere insieme il villino fatiscente durante le ondate di calore estive e le gelate invernali. Aveva 37 anni, ma le rughe sul viso - dure e diritte come ogni solco che aveva arato per un raccolto di grano - lo facevano sembrare più vecchio di almeno dieci anni; aveva labbra sottili che di solito mostravano un'espressione triste, ma era svelto a sorridere in presenza del bambino. A Hawthorne alcuni dicevano che John Creekmore era un predicatore che non aveva risposto alla sua chiamata, legandosi alla terra invece di innalzarsi verso il Cielo, e aggiungevano che, quando era arrabbiato o infastidito, il suo sguardo blu d'acciaio poteva penetrare il legno di un fienile; ma gli occhi erano sempre dolci quando guardava il figlio.

«Sono pronto», disse. «Chi vuole andare a fare una passeggiata?»

«Io!», gridò di gioia Billy.

«Non perdiamo tempo», lo incitò John, allungando una mano verso il figlio. Unirono le mani e John sentì il caldo piacere immediato del contatto con il bambino. Billy era così *vivo*, così attento e curioso; quando riuscivano a stare insieme, una parte della sua gioventù si trasmetteva al padre.

Uscirono nel freddo pomeriggio color piombo attraverso l'anta liscia di legno di pino e la doppia porta esterna. Mentre gli stivali scricchiolavano sulla strada di terra gelata che collegava i due acri della proprietà dei Creekmore con la strada principale, Billy sentì il debole sibilo dei piccoli fiocchi di neve che cadevano attraverso la fitta boscaglia di sempreverdi. Superarono un piccolo laghetto rotondo, ridotto a una fanghiglia marrone e venato di ghiaccio. Una cassetta delle lettere bianca, costellata di buchi calibro 22 e con sopra scritto J. CREEKMORE, si protendeva verso la strada principale lastricata. Camminarono lungo il ciglio, in direzione del centro

di Hawthorne che si trovava a meno di un chilometro e mezzo di distanza, mentre la neve fluttuava tra fiocchi e nevischio; John si assicurò che il cappuccio del ragazzo fosse ben stretto e la cordicella legata saldamente sotto il mento.

Era già stato un inverno duro e il mese di gennaio non era ancora arrivato a metà. C'erano state molte piogge gelide e una fortissima grandinata che aveva mandato in frantumi i vetri delle finestre in tutta la contea di Fayette. Ma John pensò che, così com'è sicuro che alla notte segue il giorno, all'inverno sarebbe seguita la primavera, e il lavoro agricolo sarebbe ricominciato; ci sarebbero stati grano, fagioli, pomodori e rape da piantare. Avrebbe dovuto sistemare nel campo un nuovo spaventapasseri, ma in quei momenti difficili sembrava che persino i corvi si rifiutassero di venire beffati. Nelle ultime semine aveva perso gran parte delle sementi per colpa degli uccelli e degli insetti, e il grano era cresciuto debole e striminzito. Pensò che quella era una buona terra, benedetta da Dio; ma sembrava che ormai il terreno cominciasse a inaridire. Era a conoscenza della semina a rotazione, dei nitriti e di tutti i tipi di sostanze chimiche che l'agente della contea cercava di rifilargli, ma tutti quegli additivi - tranne il vecchio fertilizzante naturale, che è una sostanza basica per definizione - costituivano violazioni del disegno di Dio. Se la terra era esaurita, amen.

Ma John rifletté che quei momenti erano problematici ovunque. Adesso era presidente un cattolico, i comunisti erano di nuovo in marcia, e le persone parlavano di andare nello spazio. Molti pomeriggi autunnali e invernali, John passeggiava fino al negozio di barbiere di Curtis Peel, dove gli uomini giocavano a dama di fronte al calore di una stufetta panciuta e ascoltavano alla vecchia radio Zenith le notizie provenienti da Fayette. John era sicuro che quasi tutti avrebbero concordato sul fatto che quelli erano gli ultimi giorni del mondo; poteva indicare il libro dell'*Apocalisse* per mostrare ai dileggiatori esattamente quali mali si sarebbero abbattuti sull'umanità nei successivi dieci anni... se il mondo fosse durato così a lungo. Le cose andavano ancora peggio proprio lì, nella chiesa battista di Hawthorne; il reverendo Horton faceva del suo meglio, ma non c'erano fuoco né zolfo nei suoi sermoni, e per di più era stato visto alla chiesa di Dusktown ad aiutare i neri a raccogliere fondi, organizzando una cena dove tutti avevano portato qualcosa da mangiare. A nessuno piaceva più stringergli la mano al termine dei riti religiosi.

Billy tese la mano guantata cercando di afferrare dei fiocchi di neve. Ne afferrò uno con la punta di un dito ed ebbe un istante per esaminarlo prima

che svanisse: era piccolo e ricamato, come la tovaglia di pizzo che sua madre usava la domenica. Ramona gli aveva parlato del tempo e di come esso parli con molte voci quando cambia umore, ma per sentirlo bisognava stare in assoluto silenzio ad ascoltare. Gli aveva insegnato a osservare i bellissimi disegni che le nuvole formavano e a tendere l'orecchio ai deboli rumori nella foresta, che indicavano la presenza vicina di timidi animali. Suo padre gli aveva insegnato a fare il richiamo per le rane e gli aveva comprato una fionda per gli scoiattoli, ma non gli piaceva il modo in cui squittivano quando venivano colpiti.

Stavano superando le piccole case con i telai di legno sul lato esterno dell'unica strada principale di Hawthorne. Will Booker, il miglior amico di Billy, viveva in una casa verde con le imposte bianche, proprio in cima alla strada; aveva una sorellina di nome Katy e un cane che si chiamava Boo.

Per terra c'era un leggero strato di neve. Un pick-up nero arrivò a passo d'uomo verso di loro; quando li raggiunse, il finestrino del guidatore si abbassò; Lee Sayre, il proprietario del negozio di ferramenta e foraggio in cui John Creekmore lavorava nei fine settimana, tirò fuori la testa con i capelli tagliati a spazzola. «Salve, John! Dove stai andando?»

«Sto solo portando il ragazzo a fare una passeggiata. Saluta il signor Sayre, Billy».

«Salve, signor Sayre».

«Billy, stai crescendo alla velocità di un'erbaccia! Scommetto che raggiungerai il metro e novanta. Ti piacerebbe diventare un giocatore di football?»

«Sì, signore, sarebbe bello».

Sayre sorrise. Aveva il volto rubicondo e un po' flaccido, e gli occhi verde pallido come quelli di una lince. «Ho delle notizie per te sul conto del signor Horton», disse con tono di voce più basso. «Sembra che stia facendo ben più che socializzare con i suoi amici dalla pelle scura. Dobbiamo parlarne».

John borbottò sommessamente. Billy era incantato dagli sbuffi bianchi del tubo di scarico che si levavano dal retro del furgone del signor Sayre. Le gomme avevano tracciato linee scure nella sottile distesa bianca di neve; il ragazzo si chiese da dove provenisse l'aria contenuta nelle gomme.

«Molto presto», aggiunse Sayre. «Vieni domani pomeriggio verso le quattro al negozio di Peel. E passa voce». L'uomo salutò con la mano il ragazzo e disse allegro: «Prenditi cura di tuo padre, adesso, Billy! Assicurati che non si perda!»

«Lo farò!», rispose il bambino, ma il signor Sayre aveva già tirato su il finestrino e si era allontanato con il furgone lungo la strada. Billy pensò che fosse un uomo gentile, ma i suoi occhi lo impaurivano. Una volta il ragazzo si trovava al centro del campo di softball Ernest K. Kyle in un pomeriggio d'aprile, e osservava una tempesta in arrivo sulle colline coperte di alberi; aveva visto le nuvole nere marciare come un branco di cavalli selvaggi in fuga, poi dalle nuvole erano scaturiti dei fulmini diretti a terra. Uno aveva colpito molto vicino, e il rombo del tuono aveva scosso Billy fin nelle suole delle Keds malridotte. Aveva cominciato a correre verso casa, ma la pioggia l'aveva raggiunto e suo padre gli aveva dato una bella strigliata. Il ricordo di quella tempesta ronzava nella testa di Billy mentre osservava il pick-up allontanarsi. C'era il lampo di un fulmine dietro gli occhi del signor Sayre... e stava cercando un posto per colpire.

La neve era quasi cessata. Il bambino vide che non c'era più niente coperto di bianco, ma tutto era avvolto da un umido velo grigio: significava che il giorno dopo la scuola sarebbe rimasta aperta e che pertanto avrebbe dovuto finire i compiti di matematica per la signora Cullens.

«La neve si è sciolta, piccolo», disse John; il volto gli era diventato rosso per il gelo. «Però fa un po' più freddo. Sei pronto per tornare a casa?»

«Penso, di sì», rispose, anche se in realtà non lo era. Si arrovellava molto su una questione: per quanto si potesse camminare lontano, la strada andava comunque *in qualche luogo,* e c'erano anche tutti i sentieri sterrati e quelli nella foresta che portavano da qualche parte, ma cosa c'era *all'altro capo*? A Billy sembrava che, per quanto lontano si potesse camminare, non si arrivasse mai davvero alla fine delle cose.

Continuarono a passeggiare ancora per qualche minuto, fino all'unico semaforo al centro di Hawthorne che lampeggiava giallo. L'incrocio era delimitato dal negozio del barbiere, dalla drogheria Quick-Pik di Coy Granger, da una fatiscente stazione di servizio Texaco e dall'ufficio postale della cittadina. Il resto della città era composto da strutture in doghe e mattoni - con l'aspetto di blocchetti di una scatola di costruzioni sparpagliati in modo disordinato dalla mano di un bambino - ai due lati della strada principale, che continuava con un vecchio ponte grigio a traliccio fino a inoltrarsi nelle colline marroni, sulle quali qualche comignolo sporadico emetteva pennacchi di fumo. Tra gli alberi ormai senza foglie si ergeva la torre campanaria bianca della prima chiesa battista di Hawthorne, a guisa di un dito disteso ad ammonire. Proprio dall'altro lato dei binari della ferrovia ormai in disuso, si trovava il guazzabuglio di negozi e baracche conosciuto

come Dusktown; era come se i binari costituissero una recinzione elettrificata che separava la sezione bianca di Hawthorne da quella nera. John era disturbato dal fatto che il reverendo Horton tralasciasse i suoi doveri per andare a Dusktown; non aveva motivo di recarsi dall'altro lato della ferrovia, e non faceva che cercare di smuovere cose che era meglio tenere sepolte.

«Adesso sarà meglio dirigerci verso casa», disse, prendendo la mano del figlio.

Dopo qualche attimo arrivarono in vista di un'abitazione verde sulla destra, piccola ma ben tenuta. Era uno degli edifici più nuovi costruiti a Hawthorne; in cima ad alcuni scalini c'era una veranda dipinta di bianco e dal comignolo usciva del fumo. Billy guardò la casa per due volte e vide il signor Booker seduto in veranda. L'uomo indossava un berretto giallo della John Deere e una camicia blu a maniche corte. Il ragazzo salutò con la mano il padre del suo miglior amico, ma il signor Booker sembrò ignorarlo. Disse a disagio: «Papà?...»

John rispose: «Cosa c'è, piccolo?» Poi alzò lo sguardo e vide Dave Booker seduto, immobile come una roccia. Si accigliò e lo salutò a voce alta: «Buon pomeriggio, Dave! Fa piuttosto freddo per stare fuori oggi, non ti pare?»

Booker non si mosse. John si fermò e si rese conto che il suo vecchio compagno di pesca stava fissando le colline con un'espressione vuota e gelida, come se cercasse di vedere fino al Mississippi. John notò la camicia estiva a maniche corte e chiese con voce calma: «Dave? Va tutto bene?» Insieme a Billy percorse lentamente il praticello fangoso e si fermò ai piedi dei gradini. L'amico aveva delle esche infilate nel cappello e il viso squadrato bianco per il freddo; John lo vide battere le palpebre, così almeno capì che non era morto congelato.

«Ti dispiace se saliamo un minuto?», chiese.

«Be' venite, visto che siete qui». La voce di Booker era vuota e il suo suono spaventò Billy.

«Ti ringrazio molto». John e Billy salirono i gradini che portavano in veranda. La tenda di una finestra si mosse: Julie Ann, la moglie di Dave, li scrutò per qualche secondo prima di richiuderla. «Hai visto la neve? Ne è venuta giù un bel po', eh?»

«Neve?» Booker unì le folte sopracciglia nere. Aveva gli occhi iniettati di sangue e le labbra color marrone rossiccio erano aperte. «Già. Certo». Annuì, facendo tintinnare una delle esche cromate.

«Stai bene, Dave?»

«Perché non dovrei?» Allontanò lo sguardo da John e fissò di nuovo verso il Mississippi.

«Non lo so, è che...», John lasciò smorzare la voce. Sul pavimento accanto alla sedia di Dave c'erano una manciata di mozziconi di sigarette Prince Albert arrotolate a mano e una mazza da baseball con sopra delle macchie che sembravano di sangue essiccato. No, pensò John, dev'essere fango. Certo, è così. Serrò la mano di Billy.

«Un uomo può starsene seduto sulla sua veranda, no?», disse Dave con voce calma. «Mi sembrava che si potesse fare. Mi sembrava che questo fosse un paese libero. Oppure le cose sono cambiate?» Girò il viso; John vide chiaramente la fredda furia terribile che aveva nello sguardo e sentì un brivido correrglì lungo la schiena. Dal berretto dell'uomo vedeva sporgere le pericolose estremità di un amo, e gli venne in mente che il sabato precedente avevano programmato di andare a pesca giù al lago Semmes, ma avevano rinunciato per via di uno dei frequenti mal di testa di Dave. «È un cazzo di paese libero», continuò Dave, poi sfoderò un improvviso sorriso malvagio.

John rimase scosso; non era normale che il suo amico usasse una parola del genere di fronte al bambino, ma decise di lasciar correre. Lo sguardo di Dave si era annebbiato.

La porta d'ingresso della casa si aprì e Julie Ann fece capolino. Era una donna alta e dall'aspetto fragile, con capelli castani ricci e occhi dolci azzurro chiaro. Sorrise - o meglio fece una smorfia, pensò John - e li accolse con un'allegria che nascondeva una grande tensione: «John Creekmore! Cosa ti porta qui in città? Billy, oggi ti stai prendendo cura di tuo padre? Entra e permettimi di offrirti una tazza di caffè caldo, John».

«No, grazie. Billy e io dobbiamo tornare indietro...»

«*Ti prego*», sussurrò la donna. Aveva gli occhi lucidi per le lacrime. Gli fece cenno con un rapido movimento del capo. «Solo una tazza di caffè». Spalancò la porta e alzò la voce: «Will? C'è Billy Creekmore!»

«TIENI BASSA QUELLA MALEDETTA VOCE, DONNA!», tuonò Dave, girandosi sulla sedia; si portò una mano alla fronte. «TI FACCIO A PEZZI! GIURO SU DIO CHE LO FACCIO!»

John, Billy e Julie Ann formarono un triangolo immobile intorno all'uomo. Billy sentì la piccola Katy piangere in una stanza sul retro all'interno della casa, poi Will chiamare con voce incerta: «Mamma?» Julie Ann aveva un sorriso stampato sul volto e rimase immobile, come se il minimo

movimento potesse far esplodere Dave.

Il marito improvvisamente allontanò lo sguardo, frugò nella tasca posteriore dei calzoni e tirò fuori un flacone di aspirina Bayer; tolse il coperchio e si portò il contenitore alle labbra, poi masticò rumorosamente.

«Ti faccio a pezzi», sussurrò, rivolto a nessuno in particolare. Aveva gli occhi sporgenti sopra le occhiaie blu. «Ti faccio a pezzi, cazzo...»

John spinse Billy verso l'ingresso ed entrò in casa con il figlio. Mentre Julie Ann chiudeva la porta, Dave la apostrofò con aria sarcastica: «Parlerai di nuovo del vecchio, vero? Puttana bastarda...» Poi la donna si chiuse la porta alle spalle e le imprecazioni del marito diventarono farneticazioni indistinte e soffocate.

Capitolo 2

La casa era buia e terribilmente calda, una delle poche a Hawthorne che disponesse del lusso di una caldaia a carbone. John vide schegge di vetro luccicare sul tappeto grigio verde; in un angolo c'era una sedia rotta e sul tavolino con la lampada erano posati due flaconi vuoti di aspirina. Una stampa incorniciata di Gesù durante l'Ultima Cena era appesa sghemba a una parete, di fronte a un persico-trota imbalsamato e montato su legno, dipinto in uno sgargiante blu metallizzato. In aggiunta al calore della caldaia, alcuni ciocchi di pino grezzo crepitavano e sibilavano nel camino, innalzando pennacchi di fumo lungo la canna fumaria e dando alla stanza il profumo della linfa.

«Scusa la confusione». Julie Ann stava tremando, ma cercava di mantenere sul volto un sorriso disperato. «Noi... abbiamo avuto dei problemi qui oggi. Billy, Will è in camera sua, se vuoi andare da lui».

«Posso?», chiese al padre; quando John annuì, si precipitò lungo un corridoio che portava alla stanzetta che Will divideva con la sorellina. Conosceva la casa a memoria, perché vi aveva trascorso molte volte la notte; l'ultima volta lui e Will avevano esplorato insieme la foresta in cerca di leoni; quando Katy si era accodata, le avevano fatto portare i loro bastoni-fucili, ma in compenso aveva dovuto fare tutto quello che le avevano ordinato, compreso chiamarli "Buana", una parola che Will aveva imparato da un fumetto di *Jim della Giungla.* Però stavolta la casa sembrava diversa: era più buia e più silenziosa; Billy pensò che si sarebbe spaventato, se non avesse saputo che suo padre era nella stanza sul davanti.

Quando Billy entrò, Will alzò lo sguardo dai soldatini di plastica della

guerra di secessione che aveva sistemato sul pavimento. Il bambino aveva la stessa età del suo compagno di giochi, era piccolo e magro, con i capelli castani pieni di ciuffetti ribelli sulla fronte, e indossava occhiali con la montatura marrone, tenuti insieme al centro dal nastro adesivo. Sull'altro letto c'era sua sorella, rannicchiata con il viso contro il cuscino. «Sono Robert E. Lee!», annunciò Will, con il viso giallastro e dagli occhi tristi che s'illuminò all'avvicinarsi dell'amico. «Tu puoi essere il generale Grant!»

«Io non sono un nordista!», obiettò Billy, ma nel giro di un minuto stava comandando le giubbe blu in un assalto temerario alla Deadman's Hill.

Nella stanza sul davanti della casa, John era seduto su un divano spiegazzato e osservava Julie Ann camminare davanti a lui, fermarsi per scrutare fuori dalla finestra e poi riprendere a camminare. La donna gli si rivolse con voce sussurrata e carica di tensione: «Ha ucciso Boo, John. L'ha picchiato a morte con quella mazza da baseball, e poi l'ha appeso a un albero con la lenza della canna da pesca. Ho cercato di fermarlo, ma era troppo forte e...» Dagli occhi gonfi le scesero le lacrime; John allontanò subito lo sguardo, rivolgendolo verso un piccolo orologio posato sulla mensola del caminetto. Mancavano dieci minuti alle cinque e desiderò di non essersi mai offerto di portare Billy a fare una passeggiata. «Era troppo forte», disse Julie Ann, poi deglutì emettendo un suono terribile, come se stesse soffocando. «Boo... ha fatto una morte orribile...»

John si mosse a disagio. «Ma perché l'ha fatto? Che cosa gli è preso?»

La donna si portò un dito alle labbra e fissò terrorizzata la porta. Trattenne il respiro finché non guardò di nuovo fuori dalla finestra e vide il marito ancora seduto al freddo, intento a masticare l'ennesima aspirina. «I bambini non sanno di Boo», disse. «È successo stamattina, mentre erano a scuola. L'ho nascosto nei boschi - Dio, è stato terribile! - e pensano che se ne sia andato a gironzolare da qualche parte, come fa sempre. Dave oggi non è andato al garage, e non ha nemmeno chiamato per dire che era malato. Ieri si è svegliato con uno dei suoi mal di testa, il peggiore che abbia mai avuto, e stanotte non ha chiuso occhio. Nemmeno io». Si portò una mano alla bocca e si morse le nocche; alla luce arancione del fuoco brillava felice un anello di fidanzamento di poco prezzo ma di grande valore affettivo, con dei piccoli diamanti a forma di cuore. «Oggi... è stato peggio di sempre. *Di sempre.* Ha urlato e lanciato oggetti; prima non riusciva a riscaldarsi a sufficienza, poi è dovuto uscire all'aria fresca. Ha detto che mi avrebbe ammazzata, John». Aveva gli occhi spalancati e terrorizzati. «Ha detto di sapere tutto quello che ho fatto a sua insaputa. Ma giuro che non

ho mai fatto niente, lo giuro su...»

«Adesso calmati», mormorò John, lanciando un rapido sguardo verso la porta. «Non ti agitare. Perché non chiami il dottor Scott?»

«No! Non posso! Ho provato a farlo stamattina, ma lui... ha detto che mi avrebbe fatto quello che ha fatto a Boo e...» Dalla gola le salì un singhiozzo. «Ho *paura*! Dave è stato cattivo altre volte e non l'ho mai detto a nessuno, ma non era mai arrivato a questo punto! Mi sembra uno sconosciuto! Avresti dovuto sentirlo inveire contro Katy poco fa... e poi trangugia quelle aspirine come se fossero caramelle, e non servono mai a niente!»

«Be'», la rincuorò John, osservando l'espressione piena di agonia di Julie Ann, mentre uno stupido ampio sorriso gli si faceva strada sul volto, «andrà tutto bene. Vedrai. Il dottore saprà cosa fare per i mal di testa di Dave...»

«*No!*», urlò la donna; John sussultò. Julie Ann rimase immobile, mentre entrambi pensarono di aver sentito la sedia di Dave cigolare in veranda. «Il dottor Scott ha detto che si tratta di una maledetta sinusite! Quel vecchio non ha più giudizio, e tu lo sai! Cielo, ha quasi lasciato che tua moglie...» Batté le palpebre, non volendo terminare la frase. *Morisse* è una parola terribile, pensò, e non dovrebbe mai essere pronunciata a voce alta quando si parla di una persona.

«Già, credo di sì. Ma quei mal di testa devono essere curati. Forse puoi convincerlo ad andare all'ospedale di Fayette...»

La donna scosse tristemente la testa. «Ho già provato. Dice che non c'è niente che non va e che non vuole spendere soldi in stupidaggini. Non so proprio cosa fare!»

John si schiarì nervosamente la gola e poi si alzò in piedi, evitando lo sguardo di Julie Ann. «Penso sia meglio che vada a chiamare Billy. Siamo fuori da troppo tempo». Cominciò a camminare lungo il corridoio, ma la donna gli afferrò il polso con uno scatto del braccio, stringendolo. L'uomo alzò lo sguardo allarmato.

«Ho *paura*», sussurrò lei, con una lacrima che le scendeva lungo il viso. «Non ho un posto dove andare e non posso restare qui un'altra notte!»

«Vuoi lasciarlo? Avanti, non può essere così terribile! Dave è tuo marito». Liberò il braccio con uno strattone. «Non puoi fare i bagagli e andartene!» Vide con la coda dell'occhio la sedia rotta nell'angolo e i segni sul camino, dove Dave aveva freneticamente spinto la legna e il materiale per accendere il fuoco, raschiando via la vernice. Fece un altro ampio sorriso. «Domattina tutto si sarà sistemato. Conosco bene Dave e so quanto ti *a-*

ma».

«Non posso...»

John allontanò lo sguardo prima che la donna potesse finire la frase. Stava tremando dentro di sé... doveva uscire in fretta da quella casa. Guardò nella stanza sul retro e vide i due ragazzi giocare a soldatini sul pavimento, mentre Katy si strofinava gli occhi rossi e li osservava. «Preso!», urlò Will. «Quello è morto! *Bam! Bam!* Quello sul cavallo è morto!»

«È solo ferito a un braccio!», rettificò Billy. «KABUM! Questo è un cannone, e quell'uomo, quell'altro e quel carro sono saltati in aria!»

«*Non è vero!*», protestò Will.

«La guerra è finita, ragazzi», annunciò John. Quella casa era avvolta da una strana sensazione sinistra, come il suo collo coperto di sudore freddo. «È ora di andare, Billy. Saluta Will e Katy. Ci rivediamo tutti un altro giorno».

«Ciao, Will!», disse Billy, poi seguì suo padre in soggiorno mentre l'amico diceva a sua volta: «Ciao!» e tornava a occuparsi degli effetti speciali sonori di fucili e cannoni.

Julie Ann chiuse la cerniera della giacca imbottita di Billy. Poi rivolse a John uno sguardo supplichevole. «Aiutami», disse.

«Aspetta domattina prima di decidere cosa fare. Dormici sopra. Ringrazia la signora Booker per la sua ospitalità, Billy».

«Grazie per la sua ospitalità, signora Booker».

«Bravo, ragazzo». Guidò il figlio alla porta e l'aprì prima che Julie Ann potesse parlare di nuovo. Dave Booker era seduto con un mozzicone di sigaretta tra i denti, sembrava avere gli occhi infossati e aveva stampato sul viso uno strano sorriso che ricordò a Billy il ghigno delle zucche di Halloween.

«Cerca di stare calmo, Dave», raccomandò, allungando una mano per toccare la spalla dell'amico. Ma poi si fermò, perché Dave voltò la testa, mostrando il viso bianco cadaverico per il freddo e un sorriso omicida sulle labbra sottili.

Booker sussurrò: «Non tornare. Questa è casa *mia*. Non azzardarti a tornare».

Julie Ann chiuse la porta sbattendola.

John afferrò la mano di Billy e si affrettò a scendere i gradini, attraversando poi il terreno erboso marrone fino alla strada. Aveva il cuore che gli batteva all'impazzata e, mentre si allontanava con il figlio, sentì lo sguardo gelido di Dave seguirli. Sapeva che presto Dave si sarebbe alzato da quella

sedia e sarebbe entrato in casa... che Dio aiutasse Julie Ann! Si sentì come un cane che fugge; quel pensiero gli fece immaginare la carcassa bianca di Boo che dondolava da un albero con la lenza da pesca annodata intorno alla gola e gli occhi strabuzzati e pieni di sangue.

Billy fece per voltarsi, mentre alcuni fiocchi di neve gli si scioglievano sulle sopracciglia.

John strinse più forte la mano del ragazzo e gli ingiunse in tono brusco: «Non voltarti a guardare».

Capitolo 3

Quando alle diciassette in punto si sentiva il fischio a vapore della segheria di proprietà dei fratelli Chatham, Hawthorne chiudeva per la notte. Allorché l'oscurità scendeva sulla vallata, quel suono segnalava alle famiglie che era tempo di cenare insieme e poi di sedersi davanti al fuoco a leggere la Bibbia oppure le riviste ricevute in abbonamento, come *Ladies Home Journal* e *Southern Farm Times.* Chi poteva permettersi una radio ascoltava i programmi popolari. Guardare la televisione era un vero lusso che possedevano solo poche famiglie, ed era possibile ricevere soltanto una debole stazione da Fayette. Numerose case lontane dalla città avevano ancora il gabinetto esterno. Per coloro che potevano permettersi l'elettricità, di solito le luci delle verande erano accese fino alle sette di sera, a indicare che i visitatori erano i benvenuti anche nelle fredde sere di gennaio, ma quando venivano spente era ora di andare a dormire.

Nella sua branda incorniciata dal legno tra la stanza sul davanti della casa e la piccola cucina, Billy Creekmore dormiva sotto una trapunta e sognava la signora Cullens, che lo fissava attraverso gli occhiali e gli chiedeva di spiegare con esattezza perché non avesse finito i compiti di aritmetica. Il ragazzo cercava di convincerla che li aveva finiti *davvero* ma, mentre stava recandosi a scuola, era stato colto da un temporale e aveva cominciato a correre; ben presto si era perso nei boschi, e in qualche modo il quaderno blu con tutti i compiti che aveva fatto era sparito. Improvvisamente, come avviene nei sogni, Billy si trovò *realmente* nella fitta foresta verde, su un sentiero roccioso che non gli era familiare e che portava alle colline. Lo seguì per un po', finché non incontrò il signor Booker, seduto su una grossa roccia a fissare nel vuoto con uno sguardo spaventoso e assente. Quando si avvicinò, il ragazzo vide che sulle rocce e sul terreno tutto intorno a lui c'erano serpenti a sonagli avviluppati gli uni agli altri, che stri-

sciavano e sferragliavano con le code. Il signor Booker, con gli occhi neri come il carbone della caldaia nel seminterrato, prese un serpente per i sonagli e l'agitò davanti al ragazzo; la bocca dell'uomo si aprì e ne uscì un terribile urlo che diventò forte... sempre più forte...

Billy sentiva ancora l'urlo echeggiargli nella testa quando si drizzò a sedere con un grido soffocato, e si accorse che il suono si stava affievolendo in lontananza.

Subito dopo udì le voci smorzate dei genitori attraverso la parete. La porta dell'armadio si aprì e si chiuse, e sulle assi del pavimento risuonarono dei passi. Scese dalla branda nell'oscurità e avvertì una corrente d'aria che gli fece battere i denti, poi arrivò davanti alla porta della camera da letto dei genitori. Si fermò, sentendo sussurrare all'interno, ma non entrò, ricordando la volta in cui aveva aperto la porta senza bussare e li aveva visti ballare distesi; suo padre aveva balbettato e si era infuriato, ma sua madre gli aveva spiegato che avevano bisogno di stare da soli e gli aveva chiesto con voce calma di chiudere la porta. Almeno *quella volta* era stato meglio di quando li sentiva litigare; di solito udiva la voce del padre, forte per la rabbia. Peggio delle urla erano però i lunghi silenzi invernali, che a volte piombavano sulla casa per vari giorni.

Billy si fece coraggio e bussò. I sussurri cessarono. In lontananza - sulla strada principale, pensò - si levò un altro urlo, simile a quello di un fantasma nel cimitero di Hawthorne. La porta si aprì; apparve suo padre contro il fioco bagliore di una lampada a cherosene, pallido e con gli occhi stanchi, che cercava di infilarsi il soprabito.

«Torna a letto, figliolo», disse John.

«Vai da qualche parte?»

«Devo andare in città per vedere perché ci sono quelle sirene. Voglio che resti qui con tua madre, io tornerò tra pochi...» Si interruppe, ascoltando l'eco di un'altra sirena che svaniva.

Billy chiese: «Posso venire anch'io?»

«No», rispose John con tono fermo. «Devi rimanere qui. Tornerò appena avrò scoperto qualcosa», annunciò secco a Ramona, che lo seguiva con la lampada a olio. L'uomo aprì la porta; il freddo intenso fece cigolare i cardini. John si diresse alla vecchia Oldsmobile del '55, malconcia ma ancora affidabile, costruita con parti diverse di colori differenti prese da vari sfasciacarrozze. Nell'aria sembravano appesi cristalli di ghiaccio, come se si trattasse di scintille. Scivolò dietro il volante, avviò il motore freddo con una forte accelerata e poi guidò lungo il viale sterrato e gelato fino alla

strada principale, lasciandosi dietro una nuvola di scarichi blu. Appena svoltò nella strada principale e si avviò verso Hawthorne, vide il bagliore rosso delle luci lampeggianti. Capì con dolorosa certezza che c'erano delle macchine della polizia parcheggiate davanti alla casa di Dave Booker.

Si sentì stordito quando vide tutte quelle autopattuglie, le ambulanze e le forme umane scure in piedi fuori dall'entrata della casa. I fari della Olds illuminarono un agente con indosso un pastrano, che parlava alla radio della macchina; Hank Witherspoon e sua moglie Paula erano in piedi lì vicino, con indosso i cappotti sopra le vestaglie. Abitavano nella costruzione più vicina ai Booker. Alcune luci brillavano attraverso le finestre della casa, illuminando i gruppi di figure che entravano e uscivano dalla porta d'ingresso spalancata. John fermò la macchina, si sporse avanti e abbassò il finestrino. «Hank!», gridò. «Cos e successo?»

Witherspoon e sua moglie erano aggrappati l'uno all'altro. Quando l'uomo si voltò, John vide che aveva il volto grigio e lo sguardo nauseato e vitreo. Witherspoon piagnucolò, poi si allontanò barcollando, si piegò in due e vomitò in una pozzanghera sul terreno ancora parzialmente ghiacciato.

L'agente infilò il viso dal naso aquilino nel finestrino. «Vada avanti, signore. Ci sono già troppi curiosi».

«Io... volevo solo sapere cosa sta succedendo. Vivo in fondo alla strada principale, e ho sentito il trambusto...»

«È parente della famiglia Booker?»

«No, ma... sono miei amici. Ho pensato che forse potrei essere di aiuto, se...» L'agente tenne fermo il suo cappello alla Smokey the Bear[1] per evitare che volasse via con il vento. «Vada avanti», disse. Poi l'attenzione di John venne catturata da due uomini vestiti di bianco che trasportavano una barella giù per i gradini della casa; sopra c'era una coperta marrone, che gli impedì di vedere chi vi fosse adagiato. Giù dagli scalini venne fatta scendere anche una seconda barella, coperta con un lenzuolo insanguinato. John sentì il fiato raschiargli nei polmoni.

«Portatela giù!», urlò l'agente. «Sta arrivando un'altra ambulanza da Fayette!»

La prima barella venne spinta sul retro di un'ambulanza a meno di tre metri di distanza da dove si trovava John; la seconda, coperta con il lenzuolo insanguinato, venne adagiata a terra quasi di fronte al suo finestrino. Il vento sollevò in parte il lenzuolo e improvvisamente un braccio bianco cadde fuori. John vide chiaramente l'anello di fidanzamento con i diamanti a forma di cuore. Sentì uno degli inservienti esclamare: «Cristo santo!»,

poi il braccio venne infilato di nuovo sotto al telo... sembrava rigido, gonfio e difficile da maneggiare.

«Portateli tutti giù!», urlò l'agente.

«La prego», tornò alla carica John tirando la manica dell'uomo. «Mi dica cos'è successo!»

«Sono tutti morti, signore. Tutti quanti». Colpì con forza il fianco della Olds con la mano e gridò: «Adesso porti via da qui questo ammasso di ferraglia!»

John premette il piede sull'acceleratore. Venne sorpassato da un'altra ambulanza prima di svoltare sulla strada principale per tornare a casa.

Note

1. È l'orsacchiotto con il cappello da ranger utilizzato negli Stati Uniti per la pubblicità alla prevenzione degli incendi boschivi [ndt].

Capitolo 4

I tizzoni nella stufa di ghisa sul retro del negozio da barbiere di Curtis Peel brillavano luminosi come sangue appena versato. Intorno erano state sistemate in cerchio delle sedie su cui trovavano posto cinque uomini avvolti in una cortina di fumo. Nella parte anteriore del negozio c'era un'unica sedia da barbiere imbottita, enorme e di vinile rosso, che si piegava all'indietro per facilitare la rasatura; John Creekmore prendeva sempre in giro Peel, dicendo che su quella sedia poteva tagliare i capelli, estrarre i denti e lucidare le scarpe contemporaneamente. Un orologio Regulator in noce, recuperato dal deposito ferroviario abbandonato, oscillava pigramente il suo pendolo di ottone. Sulle piastrelle bianche del pavimento intorno alla sedia da barbiere erano sparsi ciuffetti castani di capelli di Link Patterson. Dalla vetrina del negozio, la giornata appariva soleggiata ma gelida; in lontananza si sentiva il rumore delle seghe che lavoravano nella fabbrica, fastidioso come il ronzio di una zanzara in agosto.

«Sto male a pensarci», se ne uscì Link Patterson rompendo il silenzio.

Guardò la sua sigaretta, diede una bella tirata e poi spense il mozzicone in una lattina di pesche Alabama Girl al suo fianco sul pavimento. Aveva i capelli castani lisci tagliati corti e lucenti per lo shampoo appena effettuato. Era un uomo magro e buono, con la fronte alta e piena di rughe, occhi scuri introspettivi e un mento stretto e affilato. «Quel tipo è *sempre* stato

matto; lo vedevo circa due volte a settimana e non mi sono mai accorto che ci fosse qualcosa che non andava! È una cosa che ti fa stare male!»

«Già», intervenne Hiram Keller, stuzzicandosi i denti con un pezzetto di legno. Aveva il viso coperto di peli brizzolati e, quando si mosse per allungare le mani verso la stufa per scaldarle, la sua vecchia pelle sembrò ancora più ruvida e le ossa scricchiolarono come legno umido. «Dio solo sa cos'è successo in quella casa ieri notte. Quella bambina così carina...»

«Era pazzo come un indiano ubriaco». Il corpo massiccio di Ralph Leighton si spostò, facendo gemere la sedia; si piegò in avanti per sputare del tabacco in un bicchiere di plastica. Era un uomo grosso che non si rendeva conto delle sue dimensioni e poteva gettare a terra chiunque sfiorasse semplicemente mentre lo incrociava lungo il marciapiede; vent'anni prima aveva giocato a football alla Fayette County High ed era stato un eroe della cittadina, finché il ginocchio non gli si era spezzato come il manico di una scopa sotto un mucchio di sei uomini. Era rimasto amareggiato per molti anni, a coltivare la terra e a cercare di capire chi gli avesse demolito il ginocchio, derubandolo di un futuro nel football. Malgrado la mole, aveva il volto che sembrava scolpito nella pietra, con dei lineamenti molto taglienti. Guardò con indifferenza con gli occhi grigi socchiusi verso il lato opposto della stufa, nel punto in cui si trovava John Creekmore, per vedere se quel commento avesse colpito qualche nervo scoperto. Non era così; Leighton si accigliò senza darlo a vedere: aveva sempre pensato che forse - *forse* - era stato Creekmore a camminargli sul ginocchio per il piacere di sentirlo spezzarsi. «Di certo alle pompe funebri non esporranno le bare aperte».

«Devo aver tagliato i capelli a quell'uomo un centinaio di volte». Peel aspirò da una pipa nera e scosse la testa, mentre i suoi piccoli occhi scuri si stringevano pensosi. «Ho tagliato i capelli anche a Will. Non si può dire che Booker fosse un tipo amichevole. In estate glieli facevo corti a spazzola, in inverno glieli pettinavo con la riga da una parte. Si sa quando si svolgeranno i funerali?»

«Qualcuno ha detto domani pomeriggio», rispose Link. «Penso che vogliano seppellire quei corpi *in fretta*».

«Creekmore?», chiamò con voce tranquilla Leighton. «Non sei molto loquace».

John scrollò le spalle; aveva tra le dita una sigaretta che si stava lentamente consumando: aspirò e soffiò il fumo in direzione dell'altro uomo.

«Be', andavi a pescare spesso con Booker, no? Sembra che lo conoscessi

meglio di *noi*. Cosa pensi che l'abbia portato ad agire così?»

«Come faccio a saperlo?» Il tono di voce tradì la tensione che provava. «Ci andavo solo a pescare, non ero mica il suo sorvegliante».

Ralph guardò il gruppo e inarcò le sopracciglia. «John, eri suo amico, vero? Devi esserti accorto molto tempo fa che era pazzo...»

Il viso di John diventò rosso per la rabbia. «Stai cercando di dare la colpa *a me* per quello che è successo, Leighton? Farai meglio a fare attenzione a ciò che dici, se è questo che vuoi insinuare!»

«Non sta cercando di insinuare niente, John», lo rabbonì Link, con un cenno noncurante della mano. «Abbassa la cresta, prima di pentirtene. Maledizione, oggi abbiamo *tutti* i nervi a fior di pelle».

«Dave Booker soffriva di mal di testa, è tutto quello che so», tagliò corto John, poi cadde in silenzio.

Curtis Peel accese di nuovo la pipa e ascoltò il canto lontano delle seghe. Da quel che ricordava, quel fatto era il più terribile che si fosse mai verificato a Hawthorne, e lui aveva il privilegio di avere più pettegolezzi e informazioni riservate persino dello sceriffo Bromley o del reverendo Horton. «Hanno dovuto portare Hank Whiterspoon in ospedale a Fayette», affermò. «Quel povero vecchio c'è quasi rimasto. May Maxie mi ha detto che Witherspoon ha sentito gli spari ed è andato a vedere cos'era successo; sembra che abbia trovato Booker seduto nudo sul divano, con la stanza ancora piena del fumo degli spari. Dave si dev'essere appoggiato la doppietta sotto il mento e deve aver premuto il grilletto con entrambi i pollici. Naturalmente Hank non è riuscito a capire subito chi fosse». Fece uscire un filo di fumo blu da un lato della bocca prima di aspirare di nuovo. «Immagino che siano stati gli agenti a trovare gli altri. Mi piaceva molto Julie Ann, aveva sempre una parola gentile. E quei bambini erano adorabili con i vestiti della domenica. Dio onnipotente, che peccato...»

«Gli agenti sono ancora nella casa», aggiunse Leighton, rischiando un rapido sguardo verso John. Non gli piaceva quel figlio di puttana che aveva sposato una donna più squaw che bianca; ed era a conoscenza delle storie che giravano su di lei, come tutti gli altri intorno alla stufa. Ramona non si faceva vedere molto in città, ma quando scendeva camminava come se la strada fosse sua, e Leighton pensava che non fosse appropriato per una donna come lei. Secondo lui, quella donna avrebbe dovuto strisciare fino alla chiesa per pregare per la sua anima. Nemmeno quel suo ragazzaccio silenzioso e dai capelli neri era migliore... E sapeva bene che suo figlio dodicenne Duke sarebbe stato capace di far vedere l'inferno a quel frocetto

usando la frusta. «Stanno portando via quello che è rimasto, immagino», si limitò a osservare. «Si stanno scervellando per capire dove possa essere il bambino».

«May Maxie mi ha detto che hanno trovato del sangue nel suo letto: ce n'era sparso ovunque sulle lenzuola. Ma potrebbe essere riuscito a fuggire e a scappare nei boschi».

John borbottò debolmente. May Maxie era la centralinista di Hawthorne e viveva attaccata ai fili del telefono. «Grazie a Dio è finita», disse.

«No». Gli occhi di Hiram brillarono. «Non è *affatto* finita». Guardò a turno ciascuno degli altri uomini, poi posò lo sguardo su John. «Se Dave Booker era pazzo o meno, e *quanto* lo fosse, non fa differenza. Ciò che ha fatto è pura malvagità, e quando il Male ha inizio, l'edera pianta le sue radici. Certo, ci sono state calamità a Hawthorne prima d'ora, ma adesso... Ricordate le mie parole, non è *affatto* finita».

La porta d'ingresso si aprì, facendo tintinnare un campanellino. Lee Sayre entrò con indosso il giaccone da caccia a chiazze marroni e verdi costellato di macchie di sangue di cervo, che portava come una medaglia d'onore. Chiuse rapidamente la porta per evitare che entrasse il freddo e camminò fino alla stufa per scaldarsi. «Là fuori l'aria è più gelata della tetta di una strega!» Si tolse il cappello di pelle marrone e l'appese a un gancio su una parete, poi si fermò in piedi accanto a John e si strofinò le mani per scaldarsele. «Ho sentito dire che la madre di Julie Ann è arrivata stamattina in città. L'hanno lasciata entrare nella casa, e le è preso un colpo. È davvero una cosa tremenda, un'intera famiglia uccisa così».

«Non un'intera famiglia», gli ricordò John. «Forse il bambino è riuscito a fuggire».

«Chiunque ci creda può suonare *Dixie*[1] con il culo». Sayre prese una sedia, la girò in modo da poter appoggiare le braccia sullo schienale e poi vi si sedette a cavalcioni. «Tra poco dirai che è stato il bambino a far fuori tutti».

Quel pensiero provocò uno shock improvviso, ma John sapeva che non era vero. No, Will stava vagando nei boschi o era sepolto da qualche parte. Imprecò contro se stesso per non aver capito la situazione prima, vedendo gli accessi d'ira che Dave a volte aveva manifestato mentre stavano pescando. Una volta l'amico si era infuriato per una lenza attorcigliata e aveva finito per gettare nel lago Semmes una scatola piena di equipaggiamento da pesca in ottimo stato; poi si era tenuto la testa con le mani ed era scoppiato a piangere quando John si era innervosito e aveva riportato a ri-

va la barca a remi. *Dio*, pensò, *ieri mi stava scongiurando di salvare le loro vite*! Non aveva detto a nessuno che era stato in quella casa... la paura e la vergogna gli avevano fatto tenere le labbra cucite.

«Già, è davvero un peccato», commentò Lee. «Ma la vita è per i vivi, eh?» Passò lo sguardo sugli altri. «È ora di parlare di quello che bisogna fare con il predicatore Horton».

«Maledetto amico dei negri». Ralph si chinò in avanti e sputò un bolo di saliva piena di tabacco. «Non mi è mai piaciuto quello sbruffone bastardo».

«Cosa bisogna fare?», chiese Lee al gruppo. «Dobbiamo indire una riunione formale per deciderlo?»

«I consiglieri sono tutti qui», disse Hiram con voce strascicata. «Possiamo decidere subito e farla finita».

Curtis si espresse in modo esitante: «Non lo so, Lee. Horton può anche bazzicare i negri, ma è pur sempre il ministro. È stato bravissimo con la mia Louise quando sua madre si è ammalata, lo sai».

«Ma di che stai parlando, amico? Horton sta cercando di fare in modo che i negri vengano alle funzioni dei bianchi! È stato spesso a Dusktown, e Dio solo sa cos'ha in mente di fare!» Lee abbassò la voce con fare cospiratorio. «Ho sentito dire che non disdegna la passera negra, e sa dove trovarne quando ne ha bisogno. Tollereremo anche *questo*?»

«No», sentenziò Ralph. «Assolutamente no».

«John, oggi sei molto silenzioso. Non ti biasimo, visto quello che è successo ieri notte e che eri il miglior amico di Dave Booker. Ma che ne dici di Horton?»

John capì che erano ansiosi di sentire la sua risposta. Non gli piaceva dover prendere le decisioni e sin dall'inizio non voleva essere un consigliere, ma l'avevano costretto a diventarlo. «Penso che dovremmo aspettare fin dopo i funerali», disse in tono incerto. Sentiva su di sé lo sguardo feroce di Ralph Leighton. «Horton celebrerà le funzioni, e penso che dovremmo mostrare il nostro rispetto. Poi...» Scrollò le spalle. «Mi atterrò al voto della maggioranza».

«Bene». Lee gli diede una pacca sulla spalla. «È proprio quello che volevo dire io. Aspettiamo che la famiglia Booker venga sepolta e poi facciamo visita al signor Horton. Penso io ai preparativi. Curtis, tu comincia a chiamare tutti».

Continuarono a parlare ancora per un bel po', tornando di nuovo sugli omicidi. Quando Curtis ricominciò con i dettagli che aveva appreso da

May Maxie, John si alzò improvvisamente in piedi e si infilò il cappotto, dicendo agli altri che doveva andare a casa. Gli uomini rimasero in silenzio mentre lasciava il negozio del barbiere; John sapeva bene quale sarebbe diventato a quel punto l'argomento di conversazione: Ramona. Non ne facevano mai il nome in sua presenza, ma sapeva che appena andato via, gli altri avrebbero rivolto pensieri e discorsi a sua moglie, elencando tutto ciò che odiavano e temevano di lei. Non poteva biasimarli. Ma lui era comunque un figlio di Hawthorne, a prescindere da chi aveva sposato, e gli altri si dimostravano rispettosi in sua presenza... Tutti tranne quel grasso maiale di Leighton, pensò mentre raggiungeva a piedi l'auto.

Scivolò nella Oldsmobile e si allontanò dal marciapiede. Quando raggiunse la casa dei Booker - *aiutami, aiutami*, aveva detto Julie Ann - vide parcheggiate davanti due macchine della polizia; un agente stava camminando nel bosco dietro la casa, saggiando il terreno con un bastone. Altri due erano intenti a rimuovere alcune assi della veranda. *Non troveranno mai quel bambino*, pensò. *Se è scappato, è talmente spaventato che non verrà mai fuori; e se è morto, Dave si è liberato del cadavere.*

Rivolgendo di nuovo la sua attenzione alla strada, si allarmò nel vedere due figure in piedi sul ciglio di fronte alla casa dei Booker. Ramona indossava il pesante soprabito marrone e teneva stretta la mano guantata di Billy; la donna aveva gli occhi chiusi e la testa leggermente piegata all'indietro. John fece stridere i freni arrestando la Olds e abbassò il finestrino mentre indietreggiava e urlava: «Ramona! Venite qui, tutti e due! Entrate in macchina!»

Billy lo guardò pieno di paura, ma la donna rimase immobile ancora per un momento con gli occhi aperti, fissando la casa.

«RAMONA!», tuonò John, con il volto rosso per la rabbia. Era sorpreso che lei si fosse avventurata fuori in quel freddo penetrante, perché usciva di casa raramente, anche in piena estate. Ma era lì... e lui era furioso perché aveva osato portare con sé il bambino. «Entrate in macchina, *subito*!»

Alla fine attraversarono la strada e salirono nel veicolo. Billy tremava in mezzo ai genitori. John inserì la marcia e si allontanò. «Che cosa fai qui?», le chiese pieno di rabbia. «Perché portare il bambino? Non sai cos'è successo lì dentro ieri notte?»

«Lo so», rispose la donna.

«Oh, quindi hai pensato di portare Billy a *vedere*, vero? Santo Dio!» Tremava, sentendosi come lo stoppino acceso di un candelotto di dinamite. «Non pensi che lo scoprirà molto presto a scuola?»

«Scoprirò cosa?», chiese Billy con un filo di voce, percependo le scintille di un litigio che stavano per esplodere in fiamme.

«Niente», tagliò corto John. «Non preoccupartene, figliolo».

«Deve saperlo. Deve sentirlo *da noi*, non dai bambini a scuola...»

«*Chiudi il becco!*», urlò improvvisamente l'uomo. «Stai zitta, capito?» Andava troppo veloce e stava per superare la strada sterrata che portava a casa, così dovette schiacciare a fondo il freno per far rallentare la pesante Olds abbastanza da svoltare. Ramona aveva allontanato lo sguardo da lui, serrando le mani in grembo; Billy aveva abbassato le spalle e chinato la testa. Voleva sapere cosa ci facevano quelle macchine della polizia davanti alla casa di Will e perché il suo amico quella mattina non era venuto a scuola; aveva sentito sussurrare dagli altri bambini racconti che l'avevano fatto stare male e lo avevano impaurito. Era successo qualcosa, ma nessuno sapeva con esattezza di cosa si trattasse. Billy aveva sentito Johnny Parker sussurrare le parole *casa dell'omicidio*, ma si era coperto le orecchie e non aveva più ascoltato.

«Proprio non riesci a farne a meno, vero?», disse John a denti stretti. La Olds correva lungo la strada, facendo schizzare sassi e pezzetti di legno nella sua scia. «Donna, *ancora* non ne hai avuto abbastanza di morte e malvagità? Vuoi che ci sbatta il muso anche tuo figlio? No, no, non puoi farne a meno, non puoi restare in casa dov'è il tuo posto, quando senti nell'aria l'odore della *morte*, vero? Non puoi comportarti come tutti gli altri e...»

Ramona reagì in tono calmo ma deciso: «Basta così».

Il volto dell'uomo diventò cereo per qualche secondo, poi vi apparvero delle brutte macchie rosse. «BASTA UN CORNO!», ruggì. «Tu non devi uscire e andartene in giro per la città! Puoi rimanere nascosta dentro casa, giusto? Ma *io*?» Arrestò la macchina davanti alla casa e tirò via con forza la chiave dall'accensione. «Non voglio che torni in quella casa, *mai più*, mi hai sentito?» Allungò una mano e le afferrò il mento, stringendolo in modo che non potesse allontanare lo sguardo; gli occhi della donna erano assenti e privi di espressione. Gli venne voglia di colpirla, ma si ricordò che c'era Billy, e così trattenne la mano. «Non voglio sentire nessuna delle tue maledette farneticazioni, hai capito? Rispondimi quando ti parlo, donna!» Nell'improvviso silenzio sentì Billy singhiozzare. John era lacerato dalla vergogna, ma ribolliva tuttora di rabbia, e doveva in qualche modo tirarla fuori. «RISPONDIMI!», gridò.

Ramona era seduta dritta e immobile; aveva gli occhi pieni di lacrime e

lo guardò a lungo prima di parlare, facendolo sentire come un verme appena strisciato fuori da sotto una roccia. «Ti ho sentito», disse a voce bassa.

«Sarà meglio per te!» Le lasciò il mento, poi uscì dalla macchina e si affrettò in casa, non osando guardare indietro verso la moglie né verso il bambino, perché la rabbia, il senso di colpa e la paura Io laceravano come fa un aratro con la terra bagnata. Dovette serrare tra le mani la Bibbia per trovare qualcosa che lenisse il dolore atroce che provava nell'anima.

Quando Ramona e Billy entrarono in casa, John era già seduto davanti al caminetto con la Bibbia sulle ginocchia. Leggeva in silenzio, con la fronte aggrottata per la concentrazione e le labbra che si muovevano. La donna strinse la spalla del figlio per rassicurarlo, ma anche per avvertirlo di camminare in silenzio, poi si diresse in cucina per finire di cuocere il pasticcio di verdure che stava preparando per la cena, un riciclo degli avanzi degli ultimi pasti. Billy aggiunse un ciocco nel fuoco e lo posizionò bene con l'attizzatoio. Percepiva ancora la tempesta nell'aria, ma in gran parte era passata, e sperava che ormai le cose andassero meglio; voleva sapere da suo padre cos'era successo con esattezza a Will e ai Booker, e perché quegli uomini stavano facendo a pezzi la veranda, ma sospettava che fosse qualcosa di terribile che poteva provocare un'altra lite tra i suoi genitori. Mise a posto l'attizzatoio, guardò il padre per riscuoterne l'approvazione - John stava leggendo il *Libro di Daniele* e non alzò lo sguardo - e poi tornò alla sua piccola scrivania di seconda mano accanto alla branda, per cominciare i compiti di sillabazione.

La casa era avvolta dal silenzio, eccetto per il debole crepitio delle fiamme e il rumore di Ramona che cucinava. Billy cominciò a studiare le parole che doveva imparare, ma continuava a pensare a quello che suo padre aveva detto in macchina: *morte e malvagità... morte e malvagità... ancora non ne hai avuto abbastanza di morte e malvagità*? Mordicchiò la gomma da cancellare in cima alla matita e si chiese cosa avesse voluto dire con quelle parole: la morte e il Male andavano sempre insieme, come i fratelli Massey, che avevano lo stesso taglio di capelli e gli stessi vestiti? Oppure erano più o meno la stessa cosa, ma in qualche modo *diversi*, come se uno dei fratelli Massey venisse reclamato da Satana e cominciasse ad andarsene in giro e ad agire per suo conto, mentre l'altro fratello si rivolgeva al Signore? Si sorprese a guardare nel breve corridoio verso il punto in cui suo padre era seduto a leggere la Bibbia, e sperò che un giorno avrebbe capito tutte quelle cose, proprio come i grandi. Tornò ai compiti e si costrinse a concentrarsi, anche se l'immagine di quella casa buia e silenziosa e

degli uomini che facevano a pezzi la veranda gli rimase impressa in mente.

John ammirava la forza di Daniele. Gli piaceva pensare che sarebbero andati molto d'accordo. A volte gli sembrava che la vita non fosse altro che una tana di leoni, piena di bestie feroci che azzannano e ruggiscono da ogni lato, e che il Diavolo in persona ridesse, pronto a entrare in azione. O almeno, pensò, era diventata questo per lui. Si chinò in avanti e lesse il discorso di liberazione di Daniele a re Dario: «Il mio Dio ha mandato il suo angelo che ha chiuso le fauci dei leoni, ed essi non mi hanno fatto alcun male, perché sono stato trovato innocente davanti a lui...»

... innocente davanti a lui...

John lo lesse di nuovo e poi chiuse la Bibbia. *Innocente.* Non avrebbe potuto fare niente per Julie Ann, o Katy, o Will, o Dave Booker. Pensò che avere scelto quella scrittura intendesse dirgli che tutto andava bene, che poteva togliersi le preoccupazioni dalla mente e gettarsele alle spalle, dov'era il loro posto.

Fissò le fiamme crepitanti. Quando aveva sposato Ramona - e Dio solo sa perché l'avesse fatto, a parte che aveva pensato che fosse la ragazza più bella che avesse mai incontrato e che aveva vent'anni, per cui non sapeva nulla dell'amore, del dovere e della responsabilità - era entrato nella tana dei leoni senza saperlo, e gli sembrava che ogni giorno dovesse fare attenzione per evitare di venire inghiottito dalla gola del Diavolo. Aveva pregato più e più volte perché il bambino non venisse toccato dalla tenebra della donna. Se fosse accaduto, allora... John si allarmò, perché si immaginò al posto di Dave Booker, mentre faceva saltare in aria le loro teste con una mazza da baseball Louisville Slugger e poi si metteva la doppietta sotto il mento. *Santo Dio,* pensò, e allontanò quell'immagine orribile.

Posò la Bibbia, si alzò dalla sedia e andò in camera da letto. Sentì il cuore battergli all'impazzata e pensò al reverendo Horton, che strisciava lungo i binari fino a Dusktown. Non voleva prendere parte a ciò che andava fatto, ma sapeva che gli altri se lo aspettavano da lui. Aprì l'armadio e tirò fuori una scatola di cartone legata con lo spago. Lo tagliò con il coltellino, tolse il coperchio e distese sul letto i vestiti del Klan. Erano pieni di polvere e stropicciati, fatti di pesante cotone che si stava ingiallendo; strinse la stoffa in un pugno e percepì la sensazione della potenza della giustizia.

E in cucina, mentre lavorava l'impasto con le mani scure, Ramona udì il richiamo lontano di una ghiandaia azzurra e capì che il freddo era finito.

Note

1. Titolo abbreviato della canzone *The Night They Drove Old Dixie Down*, sulla guerra di secessione vista da parte sudista [ndt].

Capitolo 5

Al volante del suo chiassoso e vecchio pick-up Ford, il reverendo Jim Horton si strofinava stancamente gli occhi e cercava di concentrarsi sulla strada. Era stata una settimana lunga e terribile; il giorno seguente era domenica e doveva ancora preparare l'omelia, che aveva intitolato *Perché Dio lascia che accada?* Quella sera sarebbe rimasto di nuovo alzato alla scrivania, e sua moglie Carol sarebbe entrata a fargli un massaggio alle spalle e al collo per sciogliergli i dolori ai muscoli, prima che arrivasse l'ora di andare a letto. Pensava che ultimamente era stato per lei quasi uno sconosciuto, ma le aveva detto molto tempo prima che essere la moglie di un predicatore di campagna non sarebbe stato decisamente tutto rose e fiori.

I fari del furgone Ford formavano buchi bianchi nell'oscurità. Il riscaldamento ronzava senza efficacia, anche se fuori non era affatto freddo come qualche giorno prima. Ricordò la luce del sole e le ombre che si posavano sul cimitero di Hawthorne mentre i corpi di Dave Booker, Julie Ann e Katy venivano calati nella dura terra rossa e argillosa. Naturalmente le bare erano state chiuse durante il servizio funebre all'agenzia di Fayette; la madre di Julie Ann, la signora Mimms, era stata quasi sopraffatta dal dolore. Quella sera Horton aveva percorso in macchina i ventitré chilometri fino alla casa della signora per tenerle un po' di compagnia, perché viveva da sola, stava diventando anziana, ed era evidente che quella tragedia l'aveva quasi distrutta. Si era offerto di mandarle qualcuno per accompagnarla in chiesa la mattina dopo; quando se n'era andato, la donna gli aveva stretto la mano piangendo come una bambina.

Horton sapeva che lo sceriffo Bromley stava ancora cercando il corpo di Will. Proprio il giorno precedente, aveva infilato un bastone nel terreno e ne era uscito il puzzo di carne in putrefazione; ma quando le pale avevano finito di scavare era apparso Boo, il cane dei Booker, che stava marcendo nella terra. Bromley gli aveva detto in privato che molto probabilmente Will non sarebbe stato mai ritrovato, perché erano troppi i luoghi in cui Dave Booker poteva aver sepolto il cadavere. Horton pensò che forse era meglio così, la signora Mimms non avrebbe sopportato altro dolore... e

nemmeno la stessa Hawthorne.

Era consapevole di camminare lungo una linea pericolosa. Le cose stavano cambiando nel mondo, grazie a persone come il dottor King, ma non abbastanza in fretta da aiutare gli abitanti di Dusktown. Capiva di aver fatto qualche progresso nelle ultime settimane: aveva aiutato gli anziani del luogo a ricostruire la piccola chiesa distrutta dal fuoco ed era entrato nel comitato che organizzava una cena in cui tutti avrebbero portato una pietanza, allo scopo di raccogliere fondi per l'acquisto di legname dalla segheria. C'era ancora molto lavoro da fare.

Horton venne scosso dai suoi pensieri quando la luce di un paio di fari gli ferì gli occhi. Istintivamente sterzò, prima di rendersi conto che erano stati riflessi dal suo specchietto retrovisore. Una Chevrolet rossa lo superò ruggendo, come se fosse stato fermo; al reverendo sembrò che un volto pallido lo guardasse prima che la macchina si lanciasse verso la curva. Sentì il clacson della Chevrolet suonare - una volta, due, tre - e pensò: *ragazzi esaltati del sabato sera.* Nel giro di un minuto sarebbe arrivato a Hawthorne; sperava che Carol avesse pronto per lui del caffè. Quando imboccò la curva dietro la quale era scomparsa la Chevrolet, gli parve di vedere qualcosa di rosso tremolare avanti a sé sulla strada. Gli venne in mente uno strano pensiero: al funerale dei Booker, Ramona Creekmore si era fatta avanti dal gruppo di persone riunite e si era fermata vicino al ciglio della tomba di Julie Ann. Aveva alzato una mano: decine di petali rossi, raccolti da fiori selvatici che dovevano crescere in un boschetto segreto e nascosto della foresta, erano fluttuati a terra. Horton sapeva che la donna non era benvoluta, anche se negli otto mesi in cui era stato ministro di Hawthorne non era riuscito a scoprirne il motivo. La donna non veniva mai in chiesa e lui l'aveva vista solo qualche volta in città, ma gli era sempre sembrata una persona piacevole e sicuramente non da temere...

Qualcosa si mosse più in là sulla strada, appena fuori dalla portata dei fari della macchina. Pensò ai petali rossi che fluttuavano e ondeggiavano verso il basso, e poi...

I fari illuminarono due grosse balle di fieno che erano state trascinate in mezzo alla carreggiata. Capì con una fitta di paura che non poteva fermare la macchina a quella distanza, e che quindi le avrebbe colpite; poi sterzò a destra, le ruote stridettero e la macchina finì con un sobbalzo contro una delle balle; il colpo gli fece sbattere i denti e colpire il volante con la spalla. Il pick-up Ford, ormai senza controllo, finì fuori strada e piombò tra le erbacce alte; si schiantò in un fosso profondo un metro e rimase storto, con

le ruote che scavavano il fango. Il motore crepitò e si arrestò.

Stordito, Horton si toccò il labbro inferiore con una mano tremante; quando guardò le dita, vide fiorire dei petali rossi e si rese conto di essersi morso la lingua. Nell'oscurità intorno alla macchina distrutta c'erano delle lucciole, che giravano in cerchio sempre più vicine.

Lo sportello del guidatore si aprì. Allarmato, il ministro alzò lo sguardo nell'accecante bagliore delle torce elettriche; dietro scorse alcune figure bianche con gli occhi cerchiati di nero. Qualcuno gridò: «Togliete quella robaccia dalla strada! Sbrigatevi!» Si ricordò delle balle di fieno e inghiottì del sangue. Aveva l'occhio destro gonfio e gli stava montando un mal di testa lancinante. Una voce accanto a lui esclamò: «È pieno di sangue!» E un'altra, smorzata dal tessuto della maschera, replicò: «Questo è niente! Siete pronti a tirarlo fuori? Horton, adesso stai buono, hai capito? Non vogliamo essere costretti a fare i duri».

Venne estratto dal furgone Ford dalle figure bianche incappucciate, e si sentì scivolare sugli occhi una benda di tela ruvida che venne annodata sulla nuca.

Gli uomini del Klan lo trascinarono sul fondo di un pick-up e lo coprirono con sacchi di iuta. Il motore venne avviato e il furgone si diresse verso una strada isolata. Horton venne tenuto immobilizzato da parecchi uomini; il reverendo immaginò cosa gli avrebbero fatto, ma era troppo stremato per cercare di scappare. Continuò a sputare sangue finché qualcuno non lo scosse e sibilò: «Smettila, maledetto amico dei negri!»

«Non capite», disse il religioso con la bocca straziata e insanguinata. «Lasciate che...»

Qualcuno lo prese per i capelli. In lontananza, forse alla fine della strada, Horton sentì l'urlo acuto di battaglia dei soldati confederati durante la guerra di secessione. «Pensi che non *sappiamo*?», gli sussurrò una voce all'orecchio. Horton quasi riuscì a riconoscere a chi apparteneva: era quella di Lee Sayre? Ralph Leighton? «I negri stanno cercando di assumere il controllo del paese, ed è la spazzatura bianca come te che li sta aiutando! Li accettate nelle scuole, nei bar e nelle chiese, e loro vi trascinano giù con loro! E per Dio, finché avrò fiato in corpo e una pistola al fianco, nessun maledetto negro si prenderà quello che appartiene *a me*!»

«Voi non...», cominciò a dire il ministro, ma sapeva che era inutile. Il furgone rallentò, sobbalzando su un'ultima buca, e si fermò.

«L'abbiamo preso!», urlò qualcuno. «Facile come bere un bicchiere d'acqua!»

«Legategli le mani», ordinò una voce aspra.

Capitolo 6

Carol Horton sapeva che suo marito probabilmente si era trattenuto più a lungo del previsto a casa della signora Mimms, e poteva anche essersi fermato da qualche altra parte sulla strada del ritorno. Ma ormai mancavano venti minuti a mezzanotte ed era molto preoccupata. Poteva aver avuto problemi con la macchina, aver bucato una ruota o qualcosa del genere. Quando era andato via da casa, Jim era stanco e agitato; Carol temeva da un bel po' di tempo che stesse facendosi carico di troppe cose.

Alzò lo sguardo dal libro sulla storia antecedente alla guerra civile che stava leggendo e fissò il telefono. La signora Mimms ormai sicuramente dormiva. Forse doveva chiamare la sceriffo Bromley? No, no: se avesse avuto qualche notizia da comunicarle, avrebbe chiamato lui... Sentì un rapido picchiettare alla porta principale. Balzò in piedi dalla sedia e si diresse all'uscio, cercando di controllarsi. Penso che se là fuori ci fosse stato lo sceriffo che veniva ad avvertirla di un incidente stradale, non l'avrebbe sopportato. Subito prima di aprire, udì un furgone allontanarsi rapidamente e un coro di risate di uomini. Tolse il paletto con il cuore in gola.

Da un lato fu sollevata nello scoprire che fuori non c'era nessuno. Pensò che si fosse trattato di uno scherzo... qualcuno stava cercando di spaventarla. Ma poi rimase senza fiato, perché vide sotto i pini un ammasso di stracci a macchie bianche e nere, all'estremità della luce proveniente dalla lampada della veranda. La brezza gelata fece fluttuare via alcuni frammenti bianchi.

Piume, pensò improvvisamente la donna, mettendosi quasi a ridere. *Ma chi* scaricherebbe un mucchio di piume nel nostro cortile? Scese dalla veranda e si avvicinò allo strano ammasso, con la vestaglia sferzata dal vento; quando arrivò a cinque passi di distanza, si fermò a fissarlo, con le gambe molli. Intorno al collo di quel fagotto era appeso un cartello scritto rozzamente a mano: AMICO DEI NEGRI (QUESTO È CIÒ CHE SI MERITANO).

Carol non urlò quando vide aprirsi degli occhi, dilatati come quelli di un cantante bianco truccato da nero. Non urlò quando il viso terribilmente tumefatto si sollevò verso di lei, brillando alla luce e facendo colare il catrame sull'erba; e nemmeno quando da quella massa informe uscì lentamente un braccio, che ghermì l'aria con una mano imbrattata di nero.

Il grido arrivò, lacerandole la gola, quando la bocca incrostata dal catrame di quell'essere si aprì e sussurrò il suo nome.

Le piume ballavano al vento. Hawthorne giaceva rannicchiata nella valle come un bambino addormentato, disturbato solo occasionalmente da qualche incubo. Il vento si muoveva come se fosse vivo attraverso le stanze della casa dei Booker avvolta dall'oscurità; al suo interno il sangue raggrumato macchiava i pavimenti e le pareti, e nel profondo silenzio sembrò di sentire un rumore di passi e un singhiozzo debole e struggente.

DUE
Il mucchio di carbone

Capitolo 7

«Eccola lì, Billy!»

«Perché non vai a prenderla, Billy?»

«*Billy ha la ragazza, Billy ha la ragazza...*»

Non riuscì a sopportare quella canzoncina odiosa. Si scagliò contro i suoi tre tormentatori - Johnny Parker, Ricky Sales e Butch Bryant - roteando i libri di scuola dall'estremità di una cinghia di gomma, come se fossero la mazza improvvisata di un cavaliere. I ragazzi si divisero in tre direzioni diverse, schernendolo e facendogli marameo; Billy rimase in piedi a scoppiettare come un cavo sotto tensione, in cima al monte del lanciatore al centro di Kyle Field, con le scarpe da ginnastica immerse nel terriccio.

Non riuscivano a capire perché Billy avesse cominciato a fare il filo a Melissa Pettus. È vero, aveva dei bei capelli lunghi e biondi legati con dei nastri, ma anche un cucciolo di segugio è carino, eppure non gli si presta troppa attenzione, giusto? Così, mentre stavano tornando tutti a casa attraversando Kyle Field sotto il cielo blu di fine aprile e avevano visto Melissa camminare davanti a loro tra le erbacce, avevano pensato di divertirsi un po' a spese di Billy. Non si aspettavano una reazione così violenta, ma ne furono gratificati, specialmente perché si erano accorti che la ragazzina si era fermata e li stava guardando. Ricky Sales riprese a canzonarlo: «Innamorato, innamorato, Billy è innam...» Dovette scansarsi in fretta, perché Billy si lanciò di scatto contro di lui come una locomotiva a vapore, roteando i libri di scuola. La cinghia si spezzò con uno schiocco; i libri volarono in aria come lanciati da una fionda, si aprirono come aquiloni e caddero sollevando nugoli di terriccio.

«Oh... *maledizione*!», esclamò Billy, vergognandosi subito di aver imprecato. Gli altri risero a voce alta, ma la rabbia ormai gli era svanita: sapeva che, se c'era una cosa che la signora Cullens detestava, era un libro di aritmetica sporco, e per giunta era certo che si fossero strappate alcune pagine. I compagni danzarono intorno a lui ancora per qualche momento, attenti a non avvicinarsi troppo, ma videro che non gli importava più, così corsero via attraverso il campo. Ricky guardò indietro e urlò: «Ci vediamo dopo, Billy! D'accordo?»

Il ragazzo rispose con un debole cenno della mano, angosciato per i libri mal ridotti, poi cominciò a raccoglierli. Si voltò per prendere il manuale di aritmetica e vide Melissa Pettus, con indosso un vestito verde come l'erba nuova di aprile, che glielo porgeva. Aveva delle macchioline di polline giallo sulle guance rosee, i capelli che brillavano alla luce del sole come onde d'oro filato e sorrideva timidamente.

«Grazie», disse Billy prendendo il libro. *Cosa si dice alle ragazze*? si chiese, mentre toglieva il terriccio dai libri passandoseli sulla camicia. Poi riprese la strada verso casa, consapevole del fatto che Melissa stava camminando a pochi passi di distanza alla sua sinistra. Quella ragazzina lo rendeva nervoso, facendogli stringere lo stomaco.

«Ho visto che ti sono caduti i libri», gli si rivolse Melissa dopo qualche momento.

«Sì. Però sono a posto. Solo un po' impolverati».

«Oggi ho avuto il massimo all'esame di sillabazione».

«Oh». Lui aveva preso solo un buon voto. «Io ho sbagliato un paio di parole difficili».

Alcune farfalle si lanciarono nell'erba al loro avvicinarsi. Il rumore della segheria sembrava un grosso grillo che ronzava nei boschi, interrotto dallo scoppiettio dei nastri che trasportavano il legname tagliato. Davanti ai due ragazzi le onde di calore tremolavano nel campo.

Cosa si dice a una ragazza?, si chiese di nuovo, sentendosi prendere dal panico. «Ti piace il *Lone Ranger*?»

Lei scrollò le spalle. «Non lo so».

«Sabato sera siamo andati al cinema a Fayette, e sai cosa abbiamo visto? *Lone Ranger e la Città Perduta dell'Oro*[2], ma mi sono addormentato prima della fine. Parlavano troppo. Cavalca un cavallo di nome Silver e spara pallottole d'argento».

«Perché?»

Billy la guardò, sorpreso dalla domanda. «Perché le pallottole d'argento

uccidono i cattivi più in fretta», spiegò. «Nel film c'erano anche gli indiani, erano apache. Sapevi che nelle mie vene scorre sangue indiano? Mia madre mi ha detto che sono in parte choctaw; erano una tribù della foresta che viveva in questa zona molto tempo fa. Cacciavano, pescavano e abitavano nelle capanne».

«Io sono *americana*», disse Melissa. «Se tu sei indiano, come mai non ti pitturi la faccia e non indossi i mocassini?»

«Perché non sono sul sentiero di guerra, ecco perché. E poi mia madre dice che i choctaw erano pacifici e non amavano combattere».

La bambina pensò che Billy fosse carino, ma dai suoi genitori aveva sentito strane cose sui Creekmore: che la donna strega teneva sugli scaffali della cucina dei vasi con dentro ali di pipistrello, occhi di lucertola e terra del cimitero; che i ricami su tela che faceva erano i più complicati mai visti, perché i demoni l'aiutavano a farli nel cuore della notte; e che anche Billy, che assomigliava tanto a sua madre e per niente a suo padre, doveva essere contaminato da sangue peccaminoso, che gli ribolliva nelle vene come l'intruglio rosso nel calderone di una vecchia strega. Ma che tutto questo fosse vero o no, a Melissa quel ragazzo piaceva; però non avrebbe lasciato che l'accompagnasse fino a dove abitava, temendo che i suoi genitori potessero vederli insieme.

Si stavano avvicinando al luogo in cui la bambina doveva svoltare per dirigersi a casa. «Adesso devo andare», gli disse. «Ciao!» Strinse i libri e si diresse lungo il sentiero, con le erbacce che si appiccicavano all'orlo del vestito.

«Arrivederci!», le gridò Billy. «Grazie per avermi aiutato con i libri!» Per un momento pensò che non si sarebbe girata, ma lo fece con un sorriso radioso, e lui si sentì sciogliere nelle scarpe come un ghiacciolo. Il cielo sembrava grande come il mondo e blu come i piatti speciali che la nonna aveva fatto il mese precedente per il compleanno di sua madre. Billy si voltò nella direzione opposta si incamminò verso casa. Trovò in tasca una moneta da 10 centesimi e si fermò al negozio Quick-Pik per comprarsi una barretta di cioccolato che mangiò lungo la strada.

La ragazza, la ragazza, Billy ha la ragazza. Forse Melissa era *davvero* la sua ragazza, pensò improvvisamente. La vergogna che provò gli infiammò il viso mentre pensava alle copertine delle riviste che aveva visto giù al drugstore: *Amore vero*, *Storie d'amore* e *Giovane amore.* Su quelle copertine le persone si baciavano sempre, catturando la sua attenzione mentre sfogliava i fumetti.

Un'ombra cadde su di lui. Alzò lo sguardo verso la casa dei Booker. Il ragazzo si bloccò. L'edificio verde stava diventando grigio, con la pittura che veniva via in lunghe strisce; le imposte incrostate di sporcizia pendevano ad angoli spezzati intorno ai vetri delle finestre infranti a sassate. La porta d'ingresso era inclinata sui cardini, e aveva sopra la scritta rossa: PROPRIETÀ PRIVATA! VIETATO L'INGRESSO! Lungo le mura avanzavano erbacce e piante rampicanti, perché la foresta reclamava il suo territorio. Billy pensò di aver sentito nel vento un debole sospiro soffocato, e ricordò la triste poesia che la signora Cullens aveva letto una volta alla classe, a proposito di una casa in cui non viveva nessuno; capì che a quel punto doveva camminare in fretta, o avrebbe cominciato a sentire la tristezza nell'aria.

Ma non si mosse. Dopo quello che era successo a gennaio, aveva promesso a suo padre che non si sarebbe avvicinato a quella casa e che non vi si sarebbe fermato davanti, come invece stava facendo in quel momento. Aveva mantenuto la promessa per più di tre mesi, ma passava davanti all'abitazione dei Booker due volte al giorno, andando e tornando da scuola, e aveva scoperto di sentirsi sempre più attirato da quell'edificio, un passo alla volta. Non vi era mai arrivato vicino come adesso: era proprio di fronte alla casa, che gettava la sua ombra su di lui come un lenzuolo freddo. La curiosità lo spinse a salire i gradini che portavano in veranda. Era sicuro che in quell'edificio ci fossero dei misteri che aspettavano di essere risolti, e che quando vi fosse entrato e avesse guardato in prima persona, tutti i segreti sul perché il signor Booker era impazzito e aveva fatto del male alla sua famiglia sarebbero stati svelati come il trucco di un illusionista.

Sua madre aveva cercato di spiegargli cos'era la morte, che i Booker erano andati in un altro luogo e che probabilmente anche Will l'aveva fatto, ma nessuno sapeva con esattezza dove riposasse il suo corpo. La donna aveva detto che forse stava dormendo da qualche parte nella foresta, disteso su un letto di muschio verde, con la testa posata su un cuscino di foglie in decomposizione, e con dei funghi bianchi che spuntavano intorno a lui come piccole candele, per rassicurarlo contro l'oscurità.

Salì due gradini e rimase fermo a fissare la porta d'ingresso. Aveva promesso a suo padre che non sarebbe entrato! Era angosciato, ma non ridiscese. Gli venne in mente la storia di Adamo ed Eva, che suo padre gli aveva letto molte volte: voleva essere bravo e vivere nel Giardino, ma quella casa - la casa dell'omicidio, come ormai la chiamavano tutti - era il Frutto Proibito della Conoscenza su come e perché Will Booker fosse stato

chiamato a sé dal Signore, e su dove fosse andato. Billy tremò, avvertendo che la sua decisione era appesa a un filo.

Quando a volte aveva cercato di oltrepassare la casa senza guardarla, gli era sembrato di sentire attraverso gli alberi un rumore flebile e struggente che gli aveva sempre fatto alzare lo sguardo; a volte aveva immaginato di udire il proprio nome sussurrato, e una volta gli era parso di vedere una piccola figura in piedi dietro una delle finestre rotte, ad aspettare che lui passasse. *Sai cos'ho sentito dire?* gli aveva chiesto qualche giorno prima Johnny Parker. *La casa dei Booker è piena di fantasmi! Mio padre mi ha detto di non giocare da quelle parti, perché di notte le persone vedono laggiù delle strane luci e sentono urlare! Il vecchio Keller ha detto a mio padre che il signor Booker ha tagliato la testa a Katy e l'ha messa su un'asta; mio padre pensa che il signor Booker abbia fatto a pezzi Will e lo abbia sparso per tutto il bosco!*

Will era il mio migliore amico, pensò Billy; in quella casa non c'è niente che può farmi del male... Solo un'occhiata, lo incitò la sua curiosità.

Guardò lungo la strada, pensando a suo padre impegnato a lavorare nel campo di grano, accudendo i nuovi germogli. *Solo un'occhiata.* Billy posò i libri sui gradini, salì e rimase immobile davanti alla porta inclinata con il cuore che gli batteva forte; quella porta non gli era mai sembrata così grande, e l'interno della casa non era mai stato così buio e denso di misteri. Gli tornò alla mente la storia di Adamo ed Eva, come a indicargli l'ultima possibilità di tornare indietro; *una volta che hai peccato,* pensò, *una volta entrato dove non dovresti, non puoi far tornare le cose com'erano prima; una volta uscito dal Giardino ed entrato nell'Oscurità, è troppo tardi...*

Una ghiandaia stridette, spaventandolo a morte. Pensò di aver sentito chiamare il suo nome, con un filo di fiato... Ascoltò con attenzione ma non lo udì più. *Mamma mi sta chiamando da casa,* si disse, *perché sono già molto in ritardo. Mi daranno una bella sculacciata!* Guardò alla sua sinistra, verso il buco irregolare sotto la veranda nel quale gli agenti avevano cercato Will. Poi afferrò il bordo della porta e lo tirò, aprendola in parte. Il fondo raschiò sul pavimento della veranda facendo un rumore simile a un urlo; dalla casa uscì dell'aria secca e polverosa che gli finì sul viso.

Una volta uscito dal Giardino ed entrato nell'Oscurità...

Trasse un profondo respiro e attraversò la soglia per entrare nella casa dell'omicidio.

Note

1. Il Ranger Solitario, imbattibile pistolero mascherato del vecchio West, nasce come sceneggiato radiofonico nel 1938. Accompagnato dal fido indiano Tonto, il RS vaga per deserti e praterie ristabilendo la giustizia. Il successo del personaggio fa realizzare una serie dal vivo che dura ben otto anni (dal 1949 al 1957), una versione a fumetti, alcuni film per il cinema e, da ultimo, a partire dal 1966, anche la trasposizione animata in una lunga serie televisiva, dove l'eroe si ritrova alle prese con insolite avventure horror-fantascientifiche in salsa western [ndt].

2. *The Lone Ranger and the Lost City of Gold* (1958), di Lesley Selander [ndt].

Capitolo 8

La stanza sul davanti era enorme e a stento riconoscibile, perché tutti i mobili erano stati portati via. Erano spariti anche la stampa dell'*Ultima Cena* e il pesce montato sul legno; il pavimento era coperto da pagine di giornale ingiallite. Attraverso le crepe delle finestre si erano insinuati dei rampicanti che serpeggiavano verso l'alto; Billy ne seguì uno con lo sguardo, fermandosi improvvisamente su una grossa macchia marrone sul soffitto, proprio sopra a dove pensava di trovare il divano. La casa era invasa da una luce verde e ombreggiata, e dava l'impressione di un luogo appartato e terribilmente solitario. Il ragazzo vide alcune ragnatele aggrappate agli angoli e due vespe che volteggiavano alla ricerca di un luogo sicuro dove fare il nido. La natura era al lavoro, e stava distruggendo la casa dei Booker per riportarla ai suoi elementi di base.

Quando Billy attraversò la stanza arrivando al corridoio, le sue scarpe smossero alcuni fogli di giornale, rivelando un'orribile chiazza marrone sulle assi del pavimento. Il ragazzo la ricoprì con attenzione. Addentrandosi nel corridoio, alcune ragnatele gli finirono tra i capelli, provocandogli un brivido lungo la schiena. La stanza che un tempo era stata la camera da letto dei signori Booker era vuota, a eccezione di una sedia rotta e di altri giornali sparsi sul pavimento. Nella stanza di Will e Katy alcune macchioline e strisce marroni punteggiavano le pareti come se qualcuno avesse sparato della vernice con un fucile da caccia. Billy uscì in fretta da lì, perché all'improvviso il cuore aveva cominciato a battergli in modo convulso, mozzandogli il respiro. La dimora era silenziosa, ma sembrava viva di rumori immaginari: gli scricchiolii e i sospiri di un edificio che continuava

ad assestarsi sul terreno. Il ragazzo udì lo stridio acuto delle seghe al lavoro, il latrare di un cane in lontananza, una doppia porta esterna che veniva sbattuta, suoni portati lontano dalla calda aria primaverile.

In cucina trovò un secchio della spazzatura pieno di uno strano assortimento di oggetti: bigodini, vaschette per il ghiaccio, un mulinello e una canna da pesca rotta, fumetti e giornali, stracci con delle macchie marroni, tazze e piatti rotti, grucce, un paio di scarpe Keds grigie che erano appartenute a Will e un sacchetto spiegazzato di croccantini per cani.

Billy si sentì stringere il cuore dalla tristezza. *Questo è tutto quello che resta dei Booker*, pensò, poi mise la mano sull'orlo freddo del secchio. Dov'era la vita che c'era stata in quella casa? si chiese disperatamente. Non comprendeva la morte e avvertì una terribile sensazione di solitudine investirlo come il vento di gennaio. Le foglie dei rampicanti, simili a serpenti che si fossero fatti strada attraverso le finestre rotte della cucina, sembravano ripetergli un avvertimento - *Esci esci esci... prima che sia troppo tardi.*

Billy si voltò e corse lungo il corridoio, guardandosi alle spalle per assicurarsi che il cadavere gonfio del signor Booker non lo stesse inseguendo, armato di fucile, sogghignando e con indosso il berretto giallo con su gli ami infilzati.

Lacrime di paura gli bruciarono gli occhi. Alcune ragnatele gli si impigliarono nel viso e nei capelli; mentre oltrepassava la porta che conduceva al seminterrato, sentì un colpo provenire dalla parte opposta.

Urlò e balzò all'indietro, appiattendosi contro la parete e fissando la maniglia della porta, aspettandosi che... lentamente... girasse... ma non avvenne nulla. Guardò verso la porta d'ingresso, preparandosi a correre prima che qualsiasi fosse la cosa che infestava quella casa gli balzasse contro dal seminterrato.

Poi *bump*! Silenzio. Billy spalancò gli occhi e sentì la gola ribollire per la paura.

Bump!

Quando lo sentì per la terza volta, capì da cosa fosse provocato quel rumore: qualcuno stava scagliando contro la porta del seminterrato dei pezzetti di carbone presi dal grosso cumulo che giaceva vicino alla caldaia.

Seguì un lungo silenzio. Billy chiese: «Chi c'è laggiù?»

Poi si udì un suono più forte, come se in risposta alla voce di Billy fosse stata lanciata un'intera manciata di carbone. Continuò a lungo, finché il ragazzo non si portò le mani a coprirsi le orecchie... allora improvvisamente

cessò. «Chiunque siate, non dovreste stare in questa casa!», urlò Billy. «È proprietà privata!» Cercò di apparire più coraggioso di quanto fosse.

Lentamente mise la mano sulla manopola fredda della porta... si sentì attraversare da una debole scarica di elettricità, sufficiente a fargli muovere il braccio. Poi l'aprì con una piccola spinta e per proteggersi si appiattì di nuovo contro la parete. Il seminterrato era buio come una caverna ed emanava un gelido odore di grasso. «Chiamo lo sceriffo Bromley!», avvertì. All'interno della stanza non si muoveva nulla; il ragazzo si rese conto che non c'era alcun pezzo di carbone sui primi gradini. Pensò che fossero caduti o rimbalzati a terra. Ma ormai aveva l'assoluta certezza che il cuore del mistero - ciò che l'aveva attirato in quella casa, un passo al giorno per più di tre mesi - pulsasse nel silenzio del seminterrato dei Booker. Chiamò a raccolta tutto il suo coraggio - *Niente qui dentro può farmi del male!* - e avanzò nell'oscurità.

Qualche sprazzo di luce grigia smorzata filtrava attraverso le finestrelle sporche. La caldaia sembrava una maschera di Halloween di metallo bruciato con accanto una montagna di carbone scintillante. Billy scese tutti i gradini e rimase immobile sul pavimento di argilla rossa. Contro la parete vicino a lui era poggiata una pala, la cui estremità triangolare sembrava la testa di un serpente pronto a colpire. Il ragazzo la evitò e si avvicinò con grande cautela al mucchio di carbone; vedeva davanti a sé la debole condensa bluastra del suo respiro. Lì sotto faceva molto più freddo che nel resto della casa. Aveva la pelle d'oca sulle braccia e i capelli drizzati sulla nuca.

Rimase a qualche passo di distanza dalla pila di carbone, che torreggiava su di lui di parecchi centimetri, come notò quando gli occhi gli si furono abituati alla luce fioca. Ormai era in grado di distinguere più o meno tutti gli angoli in ombra e le fessure del seminterrato, e fu quasi sicuro di essere solo. Eppure... Gridò con voce tremante: «C'è qualcuno?»

No, pensò, qui dentro non c'è nessuno. Ma allora *chi* aveva fatto quel rumore alla porta...?

Non fece in tempo a ultimare il pensiero. Stava fissando la pila di carbone e la vide tremare.

Una piccola valanga di pezzetti cadde lungo i lati del mucchio, che sembrò respirare affannosamente. *Scappa!* gridò dentro di sé il ragazzo. Ma aveva lo sguardo fisso sulla pila di carbone e i piedi incollati al terreno. Dal mucchio stava uscendo qualcosa... forse la chiave scura del mistero, oppure il signor Booker che sogghignava sotto il berretto giallo, o ancora

l'essenza stessa del Male che veniva a prenderlo per portarlo all'Inferno.

Improvvisamente dalla cima della pila spuntò fuori una piccola mano bianca a forma di artiglio, circa un metro sopra la testa di Billy. Seguirono un braccio e una spalla, che si liberarono lentamente dal carbone e si agitarono nell'aria. Rivoletti di minerale rotolarono a terra e sulle scarpe di Billy. Uscì allo scoperto anche una piccola testa... e il viso spettrale e tormentato di Will Booker si voltò verso il suo amico, con gli occhi bianchi privi della vista che scrutavano verso il basso pieni di terrore e disperazione.

La bocca dalle labbra grigie si sforzò di formare le parole. «*Billy*» - la voce era un gemito terribile e supplichevole - «*digli dove mi trovo, Billy... digli dove mi trovo...*»

Un lamento lacerò la gola di Billy, che si arrampicò mani e piedi sui gradini del seminterrato come un granchio sconvolto dalla paura. Alle sue spalle sentì il mucchio di carbone spostarsi e gemere, quasi cercasse di assemblarsi per inseguirlo. Il ragazzo cadde nel corridoio, si rialzò scomposto, sentì un urlo riempire la casa - assomigliava a un bollitore per l'acqua dimenticato sul fuoco che emette vapore bollente - mentre si precipitava nella veranda, e corse, corse, corse, dimenticando i libri sui gradini dell'entrata, corse, avendo fisso in mente solo l'orrore che giaceva nel seminterrato dei Booker, corse a casa urlando per tutto il tragitto.

Capitolo 9

John aprì piano la porta della camera da letto e scrutò dentro. Il figlio era ancora rannicchiato sotto la coperta con il volto premuto contro il cuscino, ma almeno non si lamentava più con quei gemiti terribili. Però, in un certo senso, il silenzio era anche peggio. Billy aveva singhiozzato fino a sentirsi male per quasi un'ora, dopo che era arrivato a casa da scuola con venti minuti di ritardo. John pensò che non avrebbe mai dimenticato l'espressione di paura stampata sul viso cereo del figlio.

L'avevano sistemato in camera da letto, dato che lì sarebbe stato molto più comodo che sulla sua branda e avrebbe potuto calmarsi. Osservato dal padre, Billy tremava sotto la coperta e mormorava parole sconnesse che suonavano come «freddo, fa freddo». John entrò nella stanza, gli rincalzò meglio la coperta perché gli sembrava di averlo visto rabbrividire, poi si rese conto che aveva gli occhi spalancati, fissi a guardare un angolo della stanza.

L'uomo si sedette con calma su un lato del letto. «Come ti senti?», chiese a voce bassa; toccò la fronte di Billy, anche se Ramona gli aveva detto che non aveva la febbre e non sembrava stare male a livello fisico. L'avevano spogliato e controllato attentamente alla ricerca dei segni del morso di un serpente, sapendo quanto gli piacesse gironzolare negli angoli nascosti della foresta, ma non avevano trovato niente.

«Adesso vuoi parlarne?»

Billy scosse la testa. «Tua madre sta per portare la cena a tavola. Te la senti di mangiare?» Il bambino sussurrò qualcosa; a John sembrò di sentire la parola "barretta". «Eh? Cosa vuoi, una barretta di cioccolato? Abbiamo le patate dolci, vanno bene?» Quando Billy non rispose, continuando a fissare davanti a sé con un'intensità tale da cominciare a farlo sentire a disagio, il padre gli strinse una spalla attraverso la coperta e gli disse: «Quando te la senti di parlarne, sono pronto ad ascoltare». Poi si alzò dal letto, sicuro che il figlio si fosse semplicemente imbattuto in un serpente e che la prossima volta sarebbe stato più attento, e andò in cucina, dove Ramona stava lavorando su un piano di cottura a carbone. La stanza era piena della luce del sole del tardo pomeriggio e profumava di verdure fresche che bollivano sui fornelli.

«Sta un po' meglio?», chiese la donna.

«Si è calmato. Cosa ti ha detto quando è entrato?»

«Niente. Non riusciva a parlare, singhiozzava troppo. L'ho preso tra le braccia e l'ho tenuto stretto, poi sei arrivato tu dal campo».

«Già», disse in tono serio John. «L'ho visto in faccia. Ho visto lenzuola sbiancate con la candeggina che erano meno bianche di lui. Non riesco a capire cosa possa essergli successo». Sospirò e si passò una mano tra i capelli.

«Penso che vorrà dormire un po'. Quando se la sentirà di parlarne, ce lo farà sapere».

«Sì. Sai cos'ha detto di volere? Una barretta di cioccolato!» Smise per un attimo di parlare, osservando la moglie che prendeva i piatti dalla credenza e li metteva sul piccolo tavolo dove cenavano, poi fece tintinnare le poche monete che aveva in tasca. «Potrei andare con la macchina in drogheria a prendergliene una prima che chiudano. Potrebbe alleggerirgli un po' la mente. Per te va bene?»

La donna annuì. «Metterò la cena in tavola tra dieci minuti».

John prese le chiavi della macchina dalla tasca e lasciò la casa. Ramona rimase vicino al piano di cottura finché non sentì il motore avviarsi e la

macchina allontanarsi. Poi tolse le pentole dai fornelli, controllò le focaccine di grano e si affrettò in camera da letto, asciugandosi sul grembiule le mani piene di calli. Aveva gli occhi che le brillavano come ambra lucidata quando si fermò accanto al letto, fissando il figlio. Chiamò a voce bassa: «Billy?»

Il ragazzo si mosse ma non rispose. La donna gli posò una mano sulla guancia. «Billy? Dobbiamo parlare. In fretta, prima che torni tuo padre».

«No...», gemette il piccolo, con la bocca premuta contro il cuscino.

«Voglio sapere dove sei stato. Voglio sapere cos'è successo. Billy, ti prego, guardami».

Dopo qualche secondo il bambino voltò la testa, in modo da poterla vedere con la coda dell'occhio gonfio; stava ancora tremando per i singhiozzi, troppo debole per farseli passare.

«Immagino che tu sia andato in un posto dove tuo padre non voleva. Vero? Magari nella casa dei Booker». Il ragazzo si fece ancora più teso. «Se non proprio dentro, almeno molto vicino. È così?»

Billy tremò, stringendo le coperte. Nuove lacrime gli scesero lungo le guance; come una diga che va in frantumi, tutto gli eruppe improvvisamente di bocca. Gridò disperato: «Non volevo entrarci, avevo promesso di non farlo! Non sono stato cattivo! Ma ho sentito... ho sentito... l'ho sentito nel seminterrato e... sono dovuto andare a vedere cosa fosse, ed è stato... è stato... *terribile*!» Il viso gli si contorse per la sofferenza; Ramona allungò una mano verso di lui, stringendolo forte a sé. Sentiva il cuore del figlio battergli in petto all'impazzata.

Ma doveva scoprirlo, prima che John tornasse. «Che cosa hai *visto*?», chiese.

«No! Non posso... non posso dirlo. Ti prego, non costringermi!»

«Qualcosa nel seminterrato?»

Billy tremò; l'illusione che si era costruito, quella che si fosse trattato solo di un incubo particolarmente pauroso, si stava lacerando come tessuto marcito. «Non ho visto niente!»

Ramona afferrò il figlio per le spalle e lo guardò con grande intensità negli occhi gonfi. «Tuo padre tornerà tra pochi minuti. È un uomo assai buono, Billy, e apprezzo molto la sua bontà, ma voglio che ti ricordi una cosa: tuo padre ha paura, e rifiuta ciò che teme perché non lo capisce. Lui ci vuole bene... a *te* più di ogni altra cosa al mondo, e anch'io te ne voglio, più di quanto immagini. Ma adesso devi fidarti di me, figliolo. Quello... la cosa che hai visto, ti ha parlato?»

Lo sguardo di Billy era diventato vitreo. Si sforzò di annuire, mentre un rivolo di saliva gli scendeva dalla bocca semiaperta.

«Era quello che pensavo», osservò in tono calmo Ramona. Aveva gli occhi molto luminosi, ma sul suo volto apparve una profonda tristezza, dovuta alla consapevolezza dei problemi che si sarebbero presentati. *È solo un bambino!* pensò. *Ancora non è abbastanza forte!* Si morse il labbro inferiore per evitare di singhiozzare. «Ti voglio bene», gli disse. «Ci sarò sempre, quando avrai bisogno di me...»

Il rumore del fischio a vapore della segheria e della porta d'ingresso che si apriva giunsero quasi contemporaneamente, facendoli trasalire entrambi.

«La cena non è ancora pronta?», chiese John dalla soglia.

Ramona baciò la guancia del figlio e gli appoggiò di nuovo con delicatezza la testa sul cuscino; Billy si rannicchiò ancora una volta, guardando nel vuoto. *È lo shock*, pensò la donna. *È stato così anche per me, la prima volta che mi è successo.* Il piccolo avrebbe avuto lo sguardo fisso ancora per qualche giorno.

Quando Ramona alzò gli occhi, vide John in piedi sulla porta della camera da letto. Stringeva nella mano destra due barrette di cioccolato e sembrava reggersi allo stipite con la mano sinistra; la donna sapeva che si trattava solo di una sua impressione, forse aumentata dalla luce fosca del pomeriggio che gli cingeva le spalle, ma John le sembrò invecchiato di dieci anni rispetto a quando aveva lasciato la casa, e mostrava nello sguardo un profondo malessere. Un debole sorriso si allargò sulla bocca dell'uomo, mentre avanzava per offrire le barrette a Billy.

«Ecco qui, figliolo. Ti senti meglio?»

Il ragazzo le prese mostrandosi grato, anche se non aveva fame e non capiva perché suo padre gliele avesse portate.

«Sei bianco come un lenzuolo», disse John. «Scommetto che hai sbagliato strada nel bosco e hai visto un serpente, eh?» Arruffò gentilmente i capelli del figlio prima che il bambino potesse rispondere, poi disse: «Be', devi stare attento a dove metti i piedi. Non vorrai spaventare a morte un povero crotalo, vero?»

Per la prima volta quel pomeriggio, Billy riuscì ad accennare un sorriso, e Ramona pensò: *Si riprenderà.*

«Adesso porto la cena a tavola», annunciò, toccando dolcemente la guancia del figlio, poi superò John - che si ritrasse da lei bruscamente, come se temesse di venire contaminato - e andò nel corridoio. Vide che il marito aveva lasciato aperta la porta d'ingresso e la chiuse, per evitare che

entrasse ancora il freddo della sera.

Mentre si voltava per andare in cucina, scorse su una sedia i libri di scuola impolverati.

Capitolo 10

La limousine Cadillac color perla del '58 risplendeva come dopo una passata di cera nel salone d'esposizione; le aguzze alette posteriori sporgevano simili alla coda di un'astronave marziana; quando il veicolo rallentò e si fermò all'entrata dell'Hotel Tutwiler, nel centro di Birmingham, un anziano portiere di colore con un berretto e un'uniforme rosso scuro stava già scendendo i gradini di marmo, ansioso di scoprire chi fosse l'occupante del sedile posteriore di quell'elegante vettura. Avendo lavorato per più di vent'anni al Tutwiler - il miglior albergo dell'Alabama - era abituato alle celebrità, ma dopo aver dato un rapido sguardo alla Cadillac capì che dietro quei finestrini azzurrati c'era un personaggio di grande levatura. Notò la scintillante decorazione cromata del cofano a forma di mani unite in preghiera, raggiunse il marciapiede e allungò la mano, ormai non più salda come in gioventù, per far uscire il passeggero.

Ma prima che potesse raggiungere la maniglia, la portiera si spalancò: dalla Cadillac uscì un uomo gigantesco con indosso un completo giallo chiaro, una camicia bianca immacolata e una cravatta di seta, anch'essa bianca; era alto ben oltre un metro e novanta e aveva un torace enorme: l'effetto era quello di un muro giallo.

«È un bel pomeriggio, vero?», tuonò. La fronte era sormontata da una massa riccia di capelli biondi striati di grigio; il viso era squadrato e bello, e lo faceva sembrare uno schiaccianoci umano, pronto a rompere un guscio con quei denti bianchi e perfetti.

«Sì, signore, certamente», confermò il portiere annuendo con la testa canuta, consapevole che i pedoni sul marciapiede della Ventesima Strada si erano girati e li stavano guardando, attratti dal suono possente della voce di quel gigante.

Rendendosi conto di essere al centro dell'attenzione, l'uomo brillò come la luce del sole in una domenica di luglio; «Portala dietro l'angolo e parcheggiala», ordinò all'autista della Cadillac - un giovane che indossava un vestito di lino - poi vide la macchina lunga ed elegante allontanarsi dal marciapiede come un leone che si stiracchia.

«Ben arrivato, signore, buon pomeriggio», lo riverì il portiere, con gli

occhi ancora abbagliati dal vestito scintillante.

L'uomo fece un ampio sorriso e infilò una mano nella tasca interna del soprabito; il portiere sorrise a sua volta - *una persona a modo!* pensò - e allungò una mano con già un doveroso «Grazie, signore!» sulle labbra. L'uomo gigantesco gli allungò qualcosa, poi fece due lunghi passi e cominciò a salire i gradini di marmo come una locomotiva dorata. Il portiere indietreggiò, quasi fosse rimasto scottato da quell'energia. Quando guardò ciò che stringeva in mano, vide un libello intitolato *Il peccato ha distrutto l'Impero Romano*; sulla copertina c'era una firma fatta con l'inchiostro rosso: J.J. Falconer.

Nell'atrio lussuoso del Tutwiler, tutto pelle e legno anche se illuminato fiocamente, Jimmy Jed Falconer venne accolto da un giovane avvocato di nome Henry Bragg, che indossava un completo grigio. Rimasero in piedi al centro del grande atrio, stringendosi la mano e parlando di argomenti generici: il tempo, l'economia agricola e il piazzamento che la Crimson Tide[1] si sarebbe guadagnata la prossima stagione.

«È tutto pronto lassù, Henry?», chiese Falconer.

«Sì, signore. Aspettiamo Forrest da un momento all'altro».

«Una limonata?», Falconer inarcò le folte sopracciglia bionde.

«Sì, grazie, signor Falconer», rispose Henry. «L'ho già ordinata».

Entrarono nell'ascensore; la donna dalla pelle color caffè seduta sullo sgabello all'interno sorrise educatamente e azionò una leva d'ottone per condurli al quinto piano.

«Stavolta non ha portato con sé sua moglie e suo figlio?», domandò Henry, rimettendosi a posto sul naso gli occhiali con la montatura di corno nero. Si era laureato in legge soltanto l'anno prima all'Università dell'Alabama e portava ancora i capelli rasati quasi a zero sulle tempie, segno distintivo della confraternita Delta Kappa Epsilon, ma era un giovane intelligente con vigili occhi azzurri a cui raramente sfuggiva qualcosa, e si sentiva molto gratificato che J.J. Falconer si fosse ricordato di lui grazie a un lavoro che il suo studio aveva fatto per la Crociata Falconer la primavera precedente.

«No. Camille e Wayne sono rimasti a casa a badare al negozio. Del resto, tenere il passo con Wayne è di per sé un lavoro a tempo pieno». Rise, con un suono simile a quello di una tromba con la sordina. «Quel ragazzo riuscirebbe a fiaccare un toro».

La suite al quinto piano, con le finestre che affacciavano sulla Ventesima Strada, era sistemata come un ufficio, con alcune scrivanie, telefoni, e

armadietti che contenevano archivi. Lontana dall'area di lavoro c'era una zona di ricevimento con alcune comode poltrone, un tavolino e un lungo divano beige con ai lati due lampade di ottone. Davanti al sofà era stato piazzato un cavalletto e sulla parete era appesa una grande bandiera incorniciata della Confederazione.

Un uomo dalla corporatura massiccia e i capelli castani alquanto radi, che indossava una camicia a maniche corte azzurra con il monogramma *G.H.* ricamato sul taschino, sollevò lo sguardo dalle carte sparse su una delle scrivanie, sorrise e si alzò in piedi quando entrarono gli altri due uomini.

Falconer gli prese la mano e gliela strinse. «È un piacere vederti, George. Come sta la famiglia?»

«Stanno bene. Camille e Wayne?»

«Lei è più carina che mai, lui cresce con la rapidità della gramigna». Diede una pacca sulla spalla di George Hodges e guardò con la coda dell'occhio verso Henry, il cui sorriso si era attenuato. «Cos'hai per me?»

L'uomo gli porse un paio di cartelle. «Un budget provvisorio. Un elenco dei contributi fino al 31 marzo, e anche un elenco dei sostenitori che abbiamo annoverato negli ultimi tre anni. Il flusso di cassa è maggiore del 30% rispetto allo scorso aprile».

Falconer si tolse il soprabito e si lasciò cadere pesantemente sul divano, poi cominciò a leggere i rapporti organizzativi. «Vedo che abbiamo avuto una donazione considerevole dalla Peterson Construction lo scorso aprile e anche l'anno precedente, ma quest'anno non sono nell'elenco. Cos'è successo?» Alzò lo sguardo fissando dritto negli occhi il suo manager.

«Li abbiamo contattati due volte, abbiamo perfino invitato a pranzo il vecchio Peterson la scorsa settimana», spiegò Hodges mentre temperava una matita. «Sembra che quest'anno il figlio ricopra una posizione più importante nell'ambito dell'azienda, e che il ragazzo pensi che le riunioni per il risveglio delle anime celebrate all'interno dei tendoni siano... come dire, ormai superate. La società ha bisogno di uno storno fiscale, ma...»

«Ah-ha. Be', a quanto pare abbiamo cercato di scortecciare l'albero sbagliato, non è così? Il Signore ama chi dona con gioia, ma accetta quel che arriva in qualsiasi modo, se può servire a diffondere il Verbo». Sorrise, e lo fecero anche gli altri. «Sembra che dovremo parlare con il giovane Peterson. Mi ricorderò di fargli personalmente una telefonata. George, per favore procurami il suo numero di casa».

«Signor Falconer», disse Bragg mentre si sedeva su una delle poltrone,

«credo che forse - e sottolineo *forse* - Peterson abbia ragione».

Hodges si fece teso e si voltò per guardarlo; Falconer sollevò lentamente la testa dal documento che stava leggendo, mostrando gli occhi blu e verdi che scintillavano.

Bragg scrollò le spalle sentendosi a disagio e si rese conto con un brivido improvviso che stava camminando sul ghiaccio, «Vorrei... solo sottolineare che nella mia ricerca ho scoperto come la maggior parte degli evangelisti di successo sia passata dalle tende e dalla radio alla televisione. Penso che la televisione diventerà una grande forza sociale nel prossimo decennio, e credo che sarebbe saggio se lei...»

Falconer scoppiò in una risata improvvisa. «Stai a sentire il giovane studioso, George!», gridò. «Be', hai un cervellino che fai girare a dovere, vero?» Si chinò in avanti sul divano, con il volto improvvisamente serio e gli occhi fissi e duri. «Henry, voglio dirti una cosa. Mio padre era un predicatore battista estremamente povero. Sai cosa significa *estremamente povero*, Henry?» La bocca gli si piegò per qualche secondo in un sogghigno. «Provieni da una vecchia famiglia altolocata di Montgomery e non penso che tu capisca cosa voglia dire avere fame. Mia madre è diventata vecchia a venticinque anni per le preoccupazioni. La maggior parte del tempo lo passavamo in mezzo alla strada, come vagabondi. Sono stati giorni difficili, Henry. La Depressione, con nessuno che riusciva a trovare un lavoro perché era tutto chiuso, nell'intero Sud». Fissò per qualche secondo con occhi tristi la bandiera confederata.

«In ogni caso, qualcuno ci vide per strada e ci regalò un vecchio tendone malconcio perché potessimo viverci dentro. Per noi era un palazzo, Henry. Ci accampammo sul lato della strada; mio padre fece una croce con delle tavole e inchiodò a un albero un'insegna con su scritto: OGNI SERA RIUNIONE NEL TENDONE DEL REVERENDO FALCONER! TUTTI SONO I BENVENUTI! Predicava per i vagabondi diretti a Birmingham in cerca di lavoro che passavano lungo quella strada. Era un buon ministro, ma il fatto di stare sotto quel tendone gli accese il fuoco nell'anima: scacciò Satana da più uomini e donne di quanti l'Inferno possa contenere. Le persone lodavano Dio e parlavano in lingue sconosciute, mentre i demoni uscivano fuori dai corpi come bile nera. Quando morì, il lavoro del Signore era più di quanto mio padre fosse in grado di gestire: centinaia di persone lo cercavano, giorno e notte. Così subentrai al suo posto cercando di esser d'aiuto, ed è da allora che seguito a farlo».

Falconer alzò lo sguardo verso Bragg. «Circa dieci anni fa conducevo

una trasmissione alla radio. Era una bella cosa, ma vogliamo pensare alle persone che non possiedono una radio? E a quelle che non hanno la televisione? Non meritano anche loro di essere *toccate*? Sai quante persone hanno sollevato le mani verso Gesù l'estate scorsa, Henry? Almeno cinquanta ogni sera, cinque volte a settimana, da maggio ad agosto! Non è un bene, George?»

«Certo che lo è, J.J.».

«Sei un giovane intelligente», disse Falconer all'avvocato. «Penso che intendessi dire che dobbiamo espanderci. È così? Uscire dal circuito regionale e raggiungere tutta la nazione? Va benissimo... è per avere queste idee che ti pago. Oh, accadrà, Dio sia lodato, ma nel mio sangue scorre la segatura del tendone!» Fece un largo sorriso. «Con Gesù nel cuore e il sangue pieno di quella segatura, ragazzo, puoi sconfiggere Satana con una mano legata dietro la schiena!»

Si sentì bussare alla porta; un facchino entrò spingendo un carrello con dei bicchieri di carta e una brocca di limonata fredda offerta dalla direzione. L'uomo ne versò a tutti e lasciò la stanza stringendo in mano un libretto religioso datogli come mancia. Falconer bevve una sorsata corroborante. «È proprio quello che ci voleva», osservò. «Sembra che il signor Forrest si sia dimenticato di noi, vero?»

«Gli ho parlato stamattina, J.J.», lo informò Hodges. «Mi ha detto che era bloccato in una riunione pomeridiana, ma che ci avrebbe raggiunti qui appena possibile».

Falconer borbottò e prese un giornale battista dell'Alabama.

Hodges aprì una cartella e passò in rassegna una pila di lettere e di petizioni - "lettere a Dio da parte dei Suoi fan", le chiamava J.J. - inviate da abitanti di tutto lo stato che chiedevano alla Crociata Falconer di visitare la loro cittadina l'estate seguente. «Una petizione da Grove Hill firmata da più di cento persone», spiegò al predicatore. «Quasi tutti hanno mandato anche un contributo».

«È opera del Signore», commentò Falconer mentre sfogliava il giornale. «C'è anche una lettera interessante». Hodges l'aprì sul blocco per appunti che aveva davanti; sul foglio di carta a righe c'erano un paio di macchie che sembravano di tabacco masticato. «Arriva da una cittadina che si chiama Hawthorne...»

Falconer alzò lo sguardo. «È a circa ventitré chilometri da Fayette e probabilmente, in linea d'aria, a meno di quindici da casa mia. Cosa c'è scritto?»

«La lettera è di un certo Lee Sayre», proseguì Hodges. «Sembra che la cittadina sia senza ministro dal primo febbraio e che gli uomini abbiano letto a turno un capitolo della Bibbia ai fedeli riuniti la domenica mattina. Quando abbiamo svolto l'ultimo incontro vicino alla tua città natale, J.J.?»

«Quattro anni fa o forse più, mi sembra». Falconer si accigliò. «Sono senza un ministro, eh? Ormai devono avere sete di una vera guida. Dice cos'è successo?»

«Sì, c'è scritto che il ministro si è ammalato e ha dovuto lasciare la città per questioni di salute. Sayre dice anche di essere venuto alla riunione Falconer l'anno scorso a Tuscaloosa, e chiede se possiamo recarci a Hawthorne la prossima estate».

«Hawthorne è quasi davanti alla mia porta», rifletté. «Verrebbero persone da Oakman, Patton Junction, Berry e da una decina di altre cittadine. Forse è il momento di tornare a casa, che ne dici? Prendine nota, George, e cerchiamo di trovare un modo di inserirlo nel programma».

La porta si aprì; entrò nella stanza un uomo magro di mezza età che indossava un vestito marrone troppo largo e sorrideva nervosamente. Portava una valigetta rigonfia in una mano e un portfolio da artista infilato sotto l'altro braccio.

«Scusate il ritardo», disse. «La riunione in ufficio è durata quasi un'ora...»

«Chiuda la porta e tagli corto». Falconer gli fece cenno di entrare e si alzò in piedi. «Vediamo cosa avete preparato per noi quest'anno, lei e i ragazzi che si occupano della pubblicità».

Forrest si fece avanti goffamente, posò a terra la valigetta e poi sistemò il portfolio sul cavalletto, dove tutti potevano vederlo. Sotto le ascelle si allargavano delle vistose chiazze di sudore. «Fa caldo fuori questo pomeriggio, vero? Probabilmente sarà un'estate torrida. Posso... ehm...?» Indicò il carrello con la limonata, e quando Falconer annuì se ne versò grato un bicchiere. «Penso che le piacerà quello che abbiamo fatto quest'anno, J.J.».

«Vedremo».

Forrest posò il bicchiere mezzo vuoto sul tavolino, poi trasse un profondo respiro e aprì il portfolio, srotolando tre campioni di manifesto. Sul primo, le lettere ripassate manualmente a inchiostro proclamavano: STASERA! UNICA SERATA! ACCORRETE A SENTIRE E A VEDERE JIMMY JED FALCONER, E AVVICINATEVI A DIO! Sotto la Scritta c'era una foto del predicatore, in piedi su un podio con le braccia levate in un gesto enfatico di supplica.

Il secondo manifesto mostrava Falconer in piedi davanti a una libreria, incorniciato da un lato da una bandiera americana e dall'altro da quella della Confederazione; porgeva una Bibbia verso la telecamera, con un ampio sorriso sul volto. La scritta era appena tratteggiata: IL PIÙ GRANDE EVANGELISTA DEL SUD, JIMMY JED FALCONER! UNICA SERATA! VENITE AD AVVICINARVI A DIO!

Il terzo manifesto era una foto di Falconer con le braccia e lo sguardo sollevati verso l'alto in un'espressione di pace assoluta. In basso erano state sovrimposte delle lettere bianche che formavano la scritta: UNICA SERATA! VENITE A SENTIRE E A VEDERE JIMMY JED FALCONER, E AVVICINATEVI A DIO! Il reverendo si avvicinò al cavalletto. «Questa foto va benissimo», disse. «Sì, questa *mi piace*. Davvero *molto*! Quella luce mi toglie dieci anni, vero?»

Forrest sorrise e annuì. Tirò fuori un sacchetto di tabacco e una pipa di radica, e armeggiò per riempirla. La accese dopo due tentativi e cominciò a riempire di fumo la stanza. «Sono contento che le piaccia», disse sollevato.

«*Ma*», riprese in tono calmo Falconer, «mi piacciono più di tutti il messaggio e la scritta del secondo manifesto».

«Oh, possiamo combinarli in qualunque modo lei voglia. Nessun problema».

Falconer avanzò finché non si trovò con il viso a pochi centimetri dalla sua stessa fotografia. «È questo che voglio. Quest'immagine *parla*. Voglio che ne siano stampati cinquemila, ma con l'altro messaggio e l'altra scritta. Li voglio per la fine del mese».

Forrest si schiarì la gola. «Be'... credo che dovremo andare un po' di fretta. Ma ce la faremo, nessun problema».

«Bene». Il predicatore si voltò radioso e tolse la pipa dalla bocca del pubblicitario, strappandola come un leccalecca a un bambino. «Non tollero i ritardi, signor Forrest. E le ho ripetuto più e più volte quanto detesto il puzzo dell'erba del Diavolo». Il suo sguardo era luminoso e acuto. Il sorriso sul viso di Forrest divenne sbilenco, mentre Falconer immergeva la pipa nel bicchiere di limonata. Si sentì un debole sibilo quando il tabacco si spense. «Le fa male alla salute», disse con voce tranquilla il predicatore, come se parlasse a un bambino ritardato. «Fa bene solo al Diavolo». Lasciò la pipa incriminata nel bicchiere di plastica, diede una pacca sulla spalla dell'artista e indietreggiò in modo da poter ammirare di nuovo il manifesto.

Uno dei telefoni squillò. Hodges sollevò il ricevitore e disse: «Crociata

Falconer. Oh. Ciao Cammy, come stai? Certo, solo un attimo». Porse il ricevitore a Falconer. «J.J.? È Camille».

«Dille che la richiamo, George».

«Sembra terribilmente preoccupata per qualcosa».

Il predicatore rimase immobile per un attimo, poi raggiunse il telefono con due lunghi passi. «Ciao cara. Cosa posso fare per te?» Stette a guardare mentre Forrest metteva via i manifesti e ripescava la pipa gocciolante dal bicchiere. «Cos'hai detto? Tesoro, la linea è disturbata. Ripeti, ti sento a malapena». Il viso largo si fece serio. «Toby? Quando? È ferito gravemente? Be', te l'avevo detto che prima o poi quel cane sarebbe stato investito, se avesse continuato a inseguire le macchine! D'accordo, adesso non farti prendere dal panico... di' a Wayne di aiutarti, prendete Toby, mettetelo sulla giardinetta e portatelo dal dottor Considine. È il miglior veterinario della contea di Fayette, e non ti chiederà...» Smise di parlare e ascoltò. Aprì la bocca lentamente, la richiuse e la riaprì, come un pesce che boccheggia cercando di respirare. «*Che cosa?*», sussurrò, con una voce così fragile che gli altri tre uomini nella stanza si guardarono tra loro con stupore: non avevano mai sentito J.J. Falconer usare una voce diversa dalla solita tuonante, piena di entusiasmo.

«No», sussurrò. «No, Cammy, non può essere. Ti sbagli». Continuò ad ascoltare, mentre il viso gli diventava lentamente pallido. «Cammy... io non... so cosa fare... Sei *sicura*?» Lanciò un'occhiata rapida agli altri, mentre con la mano carnosa sembrava sul punto di spezzare il ricevitore. «Wayne è lì con te? D'accordo, adesso ascoltami *attentamente*. Non m'importa, ascolta e basta! Porta quel cane dal veterinario e fallo controllare bene. Parla soltanto con il dottor Considine, e digli che gli chiedo di tenere la cosa per sé finché non gli parlerò io. Capito? Adesso calmati! Sarò a casa fra un paio d'ore, parto appena possibile. Ne sei *sicura*?» Rimase in silenzio per un po', fece un lungo sospiro e poi disse: «D'accordo. Ti amo, tesoro. Ciao». E appese il ricevitore.

«È successo qualcosa, J.J.?», chiese Hodges.

«Toby», rispose a voce bassa Falconer, fissando fuori dalla finestra verso la città, mentre la luce dorata del pomeriggio gli si riversava sul viso. «Il mio cane. È stato investito per la strada da un camion...»

«Mi dispiace molto», intervenne subito Forrest. «I buoni cani sono difficili da...»

Falconer si voltò per guardarli. Stava sorridendo trionfante, con il viso rosso come una barbabietola. Serrò i pugni e li alzò verso il soffitto. «Si-

gnori», disse con voce strozzata dall'emozione. «Dio opera in modi possenti e misteriosi!»

Note

1. Letteralmente 'Marea Cremisi'. È il nome della squadra di pallacanestro della University of Alabama [ndt].

TRE
Lo spettacolo nel tendone

Capitolo 11

La calura lambiva il terreno mentre quel sabato mattina di fine luglio John Creekmore si allontanava in auto da casa. Il sole era già una palla rossa infuocata appollaiata in cima alle colline orientali. Mentre guidava verso l'autostrada, diretto al lavoro presso il negozio di ferramenta e mangimi di Lee Sayre, un turbine di polvere si sollevò nella scia della Olds, creando cortine color marrone che lentamente si abbassarono verso i campi di steli di grano inariditi.

Non pioveva dalla seconda settimana di giugno. John sapeva che era un periodo in cui bisognava arrangiarsi o rassegnarsi. Non gli restava più molto credito presso il negozio di alimentari, e la settimana precedente Sayre gli aveva detto che, se gli affari non fossero migliorati - ed era poco probabile che succedesse, dato che l'estate era già così avanzata e faceva un caldo tanto *afoso* - avrebbe dovuto lasciarlo a casa fino all'autunno. Per far sopravvivere la famiglia stava intaccando il gruzzolo di emergenza, come la maggior parte dei contadini della vallata. Le creature più soddisfatte nell'intera valle di Hawthorne erano probabilmente i maiali locali, che venivano nutriti con quasi tutto il raccolto di grano. Felice era anche il tizio di Birmingham che comprava le pannocchie secche a prezzi stracciati per trasformarle in pipe da vendere negli empori.

Attendevano con impazienza la Fiera dell'Artigianato di Fayette, che si sarebbe tenuta ad agosto. I quadri fatti a ricamo da Ramona vendevano bene. John ricordava una donna che ne aveva comprato uno dicendo che sembrava fatto "da nonna Moses". Non sapeva chi fosse "nonna Moses", ma doveva essere un complimento, visto che la donna l'aveva pagato volentieri cinque dollari.

Le ondate di calore mattutino tremolavano sull'autostrada, facendo galleggiare Hawthorne come un miraggio in procinto di svanire. John si agitò nervoso passando davanti alla casa dei Booker, ancora vuota e sempre più diroccata. Sapeva bene che aveva una brutta fama e che nessuno sano di mente sarebbe stato disposto ad abitarvi. Solo dopo aver superato la struttura ricoperta da rampicanti ed erbacce si permise di ripensare a quel terribile giorno d'aprile in cui aveva visto i libri di scuola di Billy sui gradini d'ingresso. Il ragazzo a volte aveva ancora gli incubi, ma non li raccontava mai, e comunque John non voleva sapere niente. Da quel giorno qualcosa era cambiato nel volto di Billy: aveva lo sguardo tormentato, dietro cui era nascosto un segreto di cui lo stesso John aveva paura. Soprattutto avrebbe voluto che in città ci fosse un vero pastore, qualcuno in grado di capire il cambiamento che il figlio stava vivendo; tutta la città aveva urgente bisogno di un predicatore. Le sere del sabato diventavano sempre più sfrenate, dalle parole pesanti si passava alle zuffe, e a Dusktown c'era stata persino una sparatoria. Lo sceriffo Bromsley era un brav'uomo e lavorava sodo, ma Hawthorne gli stava sfuggendo di mano: John sapeva che in quel momento la città aveva bisogno di un uomo di Dio davvero forte.

Lui stesso molto tempo prima aveva desiderato diventare un ministro, ma l'eredità contadina della sua famiglia lo aveva radicato alla terra.

A una predica sotto un tendone durante una calda sera d'agosto, aveva visto suo padre contorcersi e rotolarsi nella segatura, mentre il pubblico urlava in lingue strane o gridava alleluia; lo spettacolo impressionante di quell'uomo allampanato e dai capelli rossi, con il viso contorto e le vene che sporgevano dal collo taurino, gli era rimasto scolpito nella memoria. John aveva paura del crepuscolo azzurro della sera, quando - come diceva suo padre - l'Occhio di Dio perlustra il mondo come un sole cocente, alla ricerca dei peccatori che moriranno quella notte. Era inteso che la Vita è un dono del Signore, mentre la Morte è il tocco di Satana; quando un uomo muore spiritualmente e si allontana da Dio, sopraggiunge immancabilmente la morte fisica, e la bocca dell'Inferno si spalanca per accoglierne l'anima.

Suo padre era stato un brav'uomo devoto alla famiglia, ma in privato aveva detto a John che tutte le donne, come Eva, erano scaltre e subdole - tranne sua madre che era la donna migliore che Dio avesse mai creato - e che non doveva mai fidarsi di loro. Avevano strane convinzioni, potevano essere traviate dal denaro e dai bei vestiti, e una volta al mese perdevano sangue per espiare il Peccato Originale.

Ma a vent'anni, a una festa campestre, John Creekmore aveva guardato la fila di ragazze del posto che aspettavano di essere invitate a ballare e il suo cuore aveva messo le ali. La fanciulla dalla pelle dorata indossava un abito bianco e portava fiori di caprifoglio intrecciati tra i capelli fulvi lunghi e splendenti... I loro occhi si incontrarono e rimasero a fissarsi per qualche secondo, poi lei distolse lo sguardo, tremando come un puledro timido. L'aveva osservata ballare con un ragazzo che continuava a pestarle i piedi con gli zoccoli, come se fosse un mulo, ma lei aveva semplicemente continuato a sorridere nonostante il dolore, tenendo sollevato l'orlo del vestito bianco in modo che non si sporcasse. La pece volava via dagli archetti dei violinisti nell'aria piena di tabacco, mentre i ballerini pestavano i piedi e volteggiavano, e pezzetti di paglia fluttuavano giù come coriandoli dal soppalco del fienile.

Quando la ragazza e il suo compagno erano arrivati abbastanza vicini, John Creekmore si era messo in mezzo e le aveva preso le mani, allontanandosi mentre continuava a ballare con lei, con tanta destrezza che l'altro ragazzo era rimasto a stringere il vuoto, per poi aggrottare la fronte e rifilare un calcio a una balla di fieno, visto che John era grande il doppio di lui. La ragazza gli aveva rivolto un sorriso contegnoso, ma gli occhi color nocciola brillavano di allegria sincera, e alla fine del ballo John le aveva chiesto se una di quelle sere poteva andare a trovarla.

Al principio non aveva mai sentito parlare di Rebekah Fairmountain, la madre di Ramona. In seguito aveva ignorato i racconti su di lei, considerandoli solo pettegolezzi, rifiutandosi di ascoltare altre strane storie e decidendo di sposare Ramona. Alla fine era ormai troppo tardi, e aveva cominciato a ricorrere alternativamente ai liquori illegali e alla Bibbia. Ma non poteva dire di non essere stato messo in guardia su come stavano le cose... Ricordava diverse occasioni in cui persino Ramona aveva cercato di dirgli qualcosa che lui non sopportava di sentire. Si aggrappava alla Bibbia, al ricordo di suo padre che una volta gli aveva detto che nessun uomo perbene scappa mai da una donna e da Dio. E la vita, come le stagioni, era andata avanti. C'erano state due benedizioni: la nascita di Billy e il fatto che Rebekah Fairmountain, forte come una pianta di kudzu e rimasta sola dopo la morte del padre di Ramona, fosse andata ad abitare in una casa a ottanta chilometri di distanza, dove il terreno era di un'argilla più adatta ai suoi lavori di ceramica.

Un tizio che John non aveva mai visto - uno di città, a giudicare dai vestiti - stava attaccando un manifesto su un palo del telefono vicino al nego-

zio di Lee Sayre. John rallentò la Olds e diede un'occhiata. Il manifesto mostrava un uomo dall'aria virtuosa che sollevava le braccia al Cielo. Sotto lesse la scritta: IL PIÙ GRANDE EVANGELISTA DEL SUD, JIMMY JED FALCONER! UNICA SERATA! VENITE AD AVVICINARVI A DIO! E ancora più sotto, a lettere più piccole: ASSISTETE AL DONO DIVINO DI GUARIGIONE DEL PICCOLO WAYNE FALCONER!

Il cuore di John cominciò a battere all'impazzata. *Sia lode al Signore!* pensò. Le sue preghiere erano state ascoltate. Aveva già sentito parlare di Jimmy Jed Falconer e delle adunanze di preghiera nei tendoni che avevano salvato centinaia di peccatori; avrebbe desiderato parteciparvi, ma si erano sempre svolte in posti troppo lontani. «Ehi, signore!», gridò. L'uomo si girò, con il viso scottato dal sole che spiccava rosso sul bianco della camicia fradicia di sudore. «Quando parlerà il predicatore? E dove?»

«Mercoledì sera alle sette», rispose l'altro, poi indicò con il martello in direzione di Kyle Field. «Laggiù, amico».

John sorrise. «Grazie! Grazie *davvero*!»

«Certo. Partecipa anche tu. E porta la famiglia».

«Può contarci!», rispose John salutandolo con un cenno, poi ripartì verso il posto di lavoro, con lo spirito rinfrancato all'idea di accompagnare Billy a sentire un evangelista che avrebbe riportato a Hawthorne il timor di Dio.

Capitolo 12

In piedi nel portico di casa al crepuscolo di mercoledì, Billy era tormentato dal prurito in un vestito color grigio scuro che gli andava stretto di almeno una misura: i polsi gli spuntavano dalla giacca, e la cravatta che John aveva insistito per fargli mettere stava per strangolarlo. Quel pomeriggio era andato con il padre nel negozio di barbiere di Peel per sottoporsi a un drastico taglio di capelli, che a quanto pare gli aveva abbassato le orecchie di cinque centimetri. Il ciuffo davanti era coperto da tanta brillantina da poter resistere a un ciclone, ma dietro un ricciolo disubbidiente si era già drizzato. Il ragazzo emanava un forte profumo di Vitalis[1], una fragranza che gli piaceva moltissimo.

Anche se il vestito gli procurava la sensazione che dei calabroni gli camminassero addosso, Billy era entusiasta e impaziente di partecipare alla predica nel tendone: non capiva del tutto cosa accadesse durante uno di quegli eventi, a parte il fatto che era molto simile ad andare in chiesa, ma la gente ne parlava da diversi giorni, discutendo cosa indossare e con chi

sedersi. Quando quel pomeriggio era passato insieme al padre davanti a Kyle Field, aveva visto gli operai che tiravano su l'enorme tendone e un camion, pieno della segatura che sarebbe stata usata per coprire il pavimento, che avanzava tra l'erba come un gigantesco scarabeo. Il tendone era impeccabile, marrone e con la volta a punta, e occupava quasi tutto il campo da softball, con le pieghe che ondeggiavano nel vento polveroso, mentre un altro camion con un potente verricello elettrico posava spessi cavi neri. Billy avrebbe voluto restare a guardare, perché non aveva mai visto tanta attività a Hawthorne, ma John l'aveva sollecitato a muoversi. Tornando a casa in auto, entrambi avevano silenziosamente lanciato un'occhiata alle rovine di casa Booker, e Billy aveva chiuso gli occhi e li aveva tenuti ben stretti.

Una luna piena e bianca stava sorgendo nel cielo che si faceva scuro; Billy osservò affascinato un lungo raggio di luce che si muoveva in cerchio dalla direzione di Kyle Field. Sentì le voci dei genitori all'interno della casa e quasi sobbalzò, ma si rese conto che non stavano litigando: quel giorno era andato tutto bene, sin da quando sua madre aveva acconsentito ad accompagnarli alla predica. Anche perché, quando all'inizio aveva rifiutato, John aveva sbraitato, facendo tremare le fragili pareti. La lite si era protratta per due giorni, quasi sempre con Ramona freddamente silenziosa e John che le ronzava intorno, cercando di provocarla e farla arrabbiare. Ma adesso, pensò Billy, stavano per andare tutti insieme alla predica nel tendone, come una vera famiglia.

Qualche minuto dopo, John e Ramona uscirono in veranda. Lui indossava un vecchio abito marrone e una cravatta a farfalla nera su una camicia un po' ingiallita; si era rasato e pettinato di fresco, e portava la Bibbia stretta al fianco.

Lei indossava un vestito blu scuro, con uno scialle bianco sulle spalle; aveva pettinato i capelli fino a farli brillare e li aveva lasciati ricadere sciolti a metà schiena. Aveva deciso di andare non per l'evangelista, né per placare John, ma perché era rimasta in casa troppo a lungo: voleva vedere gente... anche se sapeva che gli altri non sarebbero stati altrettanto entusiasti del contrario.

Quella sera si era ripromessa di essere molto forte. Se le fosse capitato di vedere l'aura nera, avrebbe subito distolto lo sguardo; ma probabilmente sarebbe andato tutto bene.

«Sei pronto, piccolo?», chiese John al figlio. «Allora andiamo!»

Salirono in macchina e si allontanarono da casa. *Stasera non la vedrò,*

pensò Ramona, con i palmi improvvisamente sudati; *no, probabilmente non la vedrò affatto...*

Auto e furgoni erano parcheggiati in file tutt'intorno all'enorme tendone a punta, e c'era una coda di macchine che aspettava il proprio turno sotto un lungo striscione su cui era scritto: STASERA PREDICA! TUTTI SONO I BENVENUTI! Uomini muniti di torce elettriche aiutavano le auto a parcheggiare; John notò che erano stati utilizzati anche gli autobus scolastici per accompagnare gruppi di persone. Una lucente roulotte Airstream argentata era ferma appena dietro il tendone, separata dal parcheggio da alcuni cavalietti. L'aria brulicava di polvere e voci; John sentì lo striscione schioccare nel vento sopra di loro mentre entrava con l'auto nel piazzale.

Un uomo con la torcia guardò dentro il finestrino e sorrise. «Buonasera, gente. Accostatevi a destra e seguite l'addetto che vi indicherà dove sistemarvi». Sollevò un secchiello che si stava riempiendo di monete. «Un quarto di dollaro per il parcheggio, prego».

«Un quarto? Ma... questo è un campo pubblico, no?»

L'uomo scosse il secchiello facendo tintinnare le monete. «Non stasera, amico».

John tirò fuori dalle tasche del laniccio e quindici centesimi. Ramona aprì il borsellino, prese una moneta da dieci centesimi e gliela diede. Ripartirono, seguendo l'ondeggiare impaziente delle torce. Dovettero parcheggiare al limitare del campo, in mezzo a due autobus scolastici; quando ebbero percorso a piedi i cinquanta metri fino all'ingresso del tendone, i loro abiti accuratamente preparati erano coperti di polvere. John prese Billy per mano mentre attraversavano la soglia.

L'interno conteneva più persone di quante John avesse mai visto insieme in tutta la sua vita, e altre continuavano ad arrivare, riempiendo rapidamente le sedie pieghevoli di legno rivolte verso un'ampia piattaforma rialzata. Dalle file di lampadine schermate che pendevano dall'alto soffitto del tendone emanava una luce dorata. Sovrastando il mormorio delle voci, eccitate ma controllate, un organo da chiesa suonava *The Old Rugged Cross*[2] da due potenti altoparlanti, uno a ciascun lato della piattaforma. Sopra quest'ultima erano appese una bandiera americana e una a stelle e strisce della Confederazione, con la Old Glory, anch'essa a stelle e strisce, un po' più in alto della rivale. Un valletto con cravatta a farfalla e giacca bianca li raggiunse per aiutarli a trovare posto; John disse che volevano sedersi il più avanti possibile.

Mentre avanzavano lungo lo stretto passaggio, l'uomo si sentì a disagio

nel rendersi conto che tutti fissavano Ramona. Ci fu uno scambio di mormorii e un'intera fila di anziane signore che formavano il gruppo di beneficenza della chiesa smise di cucire per fissarla e spettegolare. John si sentì avvampare in volto e desiderò non avere insistito per farla andare con loro... anche perché non si era aspettato che lei alla fine cedesse. Guardò verso Ramona e vide che camminava con la schiena dritta e rigida. Trovò tre sedie libere vicine - decisamente non vicino alla piattaforma quanto avrebbe voluto, ma non riusciva a sopportare oltre lo scherno degli sguardi e dei bisbigli - e disse all'uomo che li accompagnava: «Qui va bene».

Alle sette meno cinque nel tendone non restava spazio per uno stecchino. L'aria era pesante e umida, anche se gli inservienti avevano tirato su i lati del tendone per far circolare l'aria; i ventagli di carta frusciavano come ali di colibrì. L'organo suonò *In the Garden*; poi, alle sette in punto, un uomo dai capelli scuri con indosso un abito blu uscì da dietro una tenda a destra della piattaforma e salì i pochi gradini che portavano sul palco, dove erano stati sistemati un leggio e un microfono. Diede un colpetto al microfono per assicurarsi che funzionasse e poi passò in rassegna la folla con un allegro sorriso a trentadue denti. «Salve!», salutò a voce alta. Si presentò come Archie Kane, ministro della Chiesa Battista del Libero Arbitrio di Fayette, e aggiunse di essere felice di vedere una risposta così entusiasta, mentre dietro di lui un coro in vesti gialle prendeva posto sulla piattaforma. Billy, che nel caldo soffocante si era fatto un po' smanioso, si sentì di nuovo eccitato perché gli piaceva la musica.

Kane diresse il coro e l'assemblea in diversi inni, seguiti da una lunga preghiera sconclusionata inframmezzata da grida di "alleluia" da parte di qualcuno tra il pubblico. L'uomo sorrise, asciugandosi il viso sudato con un fazzoletto e annunciò: «Fratelli e sorelle, immagino che chi mi conosce ne abbia già abbastanza di me la domenica mattina! Perciò... c'è un signore che voglio presentarvi *subito*!» Esclamazioni e urletti di entusiasmo si levarono dalla folla. «È una persona per bene, un uomo di Dio nato proprio qui nella contea di Fayette! Sono sicuro che conoscete già il suo nome e che lo apprezzate quanto me, ma lo dirò lo stesso: ecco il più grande evangelista del Sud, Jimmy *Jed* FALCONER!»

Ci fu un'esplosione di grida e applausi, e le persone balzarono in piedi. Un tipo grasso con una camicia a quadri zuppa di sudore si era alzato proprio davanti a Billy bloccandogli la visuale, ma John si alzò in piedi anche lui e sollevò il bambino in modo che potesse vedere l'uomo con l'abito color giallo vivo che era salito sulla piattaforma.

Jimmy Jed Falconer fece un largo sorriso e levò in alto le braccia; improvvisamente un enorme manifesto cominciò a srotolarsi sullo sfondo alle sue spalle, un Jimmy Jed Falconer in bianco e nero in una posa quasi identica a quella assunta da quello in carne e ossa. In alto il manifesto recava una grande scritta in rosso: LA CROCIATA FALCONER.

Il predicatore aspettò che gli applausi e le acclamazioni si quietassero, poi andò rapidamente al microfono e domandò con voce elegante e potente: «Volete sapere come parla Dio, amici?» Prima che qualcuno riuscisse a rispondere, tirò fuori una pistola dalla giacca, la puntò in alto e sparò: *bang*! Le donne urlarono e gli uomini rimasero sbigottiti. «È *così* che Lui parla!», tuonò Falconer. «Il Signore parla come una pistola, e voi non sapete quando Lo sentirete o cosa dirà, ma di sicuro vi conviene stare dalla Sua parte quando lo farà!»

Billy osservò il fumo azzurrino dello sparo fluttuare verso l'alto, ma non vide nessun foro di proiettile. Un colpo *a salve*, pensò.

Falconer posò l'arma sul leggio, poi fece scorrere sul pubblico il suo intenso sguardo verdazzurro, come il faro che ancora squarciava il cielo all'esterno. Billy pensò che per un istante l'evangelista avesse guardato proprio lui, e un brivido di emozione e timore gli corse lungo la schiena. «Preghiamo», mormorò Falconer.

Mentre la preghiera si prolungava, Ramona aprì gli occhi e alzò il capo. Guardò prima il figlio, con la testa china e gli occhi serrati, poi rivolse lo sguardo dall'altra parte del tendone, verso un bambino piccolo e dall'aria fragile che aveva notato già prima che Archie Kane iniziasse a parlare. Sentì il cuore batterle all'impazzata. Il ragazzino era circondato da un bozzolo brillante e nero-violaceo di luce malvagia che pulsava come un cuore malato. Aveva la testa china e le mani giunte in preghiera; era seduto in mezzo alla madre e al padre, due figure magre che avevano indossato i miseri stracci della festa. Mentre Ramona li osservava, la madre posò la mano sulla spalla del figlio, dandogli una piccola stretta affettuosa. Il suo volto era smunto, pallido, aggrappato all'ultimo filo di speranza. Negli occhi di Ramona bruciavano le lacrime, il ragazzino stava morendo per qualche malattia, e sarebbe accaduto presto: tra una settimana, un giorno, o qualche ora... Lei non aveva modo di sapere *quando*, ma l'aura nera, il sicuro presagio di morte che aveva temuto di vedere in quel tendone affollato, lo avviluppava in modo famelico. Abbassò la testa, chiedendosi, come ogni volta che la vedeva: *Cosa dovrei fare*?

E il terribile responso fu quello di sempre: Non c'è niente che *puoi* fare.

«Amen», disse Jimmy Jed Falconer. La congregazione alzò lo sguardo, preparandosi a un'esplosione di fuoco e fiamme.

Lui iniziò invece piano, sussurrando: «Il peccato». Il suono della sua voce fece tremare Billy. John si sporse leggermente in avanti sulla sedia, con gli occhi spalancati e incantati; Ramona vide il bambino moribondo appoggiare la testa sulla spalla della madre.

«Il peccato», ripeté il predicatore afferrando il leggio. «Che cosa ne pensate? Che cosa credete *sia* un peccato? Qualcosa che non dovreste dire o pensare?» Chiuse gli occhi per un istante. «Oh Signore Iddio, *il peccato*... è un male che entra nel sangue, nel cuore e nell'anima e... corrompe, imputridisce, fa marcire...»

Guardò la congregazione, il viso coperto di lucide gocce di sudore. Poi, in un attimo, la sua espressione placida cambiò: distorse la bocca, spalancò gli occhi e ringhiò: «IL PECCATOOO... Lo odorate, lo percepite, lo vedete. Sapete, amici, quando avete peccato? Vi dico io cos'è il peccato, amici, nudo e crudo: è allontanarsi dalla luce del Signore, ecco cos'è!» Il suo volto rubizzo era stravolto dall'emozione e la sua voce rimpiazzò l'organo, salendo e scendendo per le scale musicali. Il predicatore puntò un dito verso il pubblico, contro nessuno in particolare ma allo stesso tempo contro tutti. «Siete mai usciti dalla luce», mormorò, «per ritrovarvi in un posto *oscuro*?»

Billy si fece teso e si raddrizzò sulla sedia.

«Intendo un posto davvero OSCURO», proseguì l'evangelista con voce profonda e cavernosa. «Un posto talmente oscuro e malvagio da non riuscire a trovare l'uscita. Rispondete: *voi* ci siete stati?»

Sì, pensò Billy. *E ce l'ho ancora nella testa, viene da me di notte, quando cerco di dormire...*

«Non importa dov'è questo posto, che sia la sala da biliardo, la stanza del gioco d'azzardo, il bar illegale o la distilleria clandestina... c'è speranza, amici. O magari è un posto ancora più oscuro: forse la Stanza della Lussuria, dell'Invidia o dell'Adulterio. Se vi trovate in uno di questi posti oscuri, allora siete ospiti di Satana!»

Gli occhi di Billy si spalancarono, mentre il cuore gli batteva all'impazzata. L'ultimo incubo che aveva avuto, diverse notti prima, gli ritornò alla mente in un lampo: nel sogno si era alzato a sedere nel letto e aveva visto la montagna nera di carbone scivolare verso di lui nel corridoio, e poi quella orribile mano bianca era sbucata fuori e gli aveva afferrato il lenzuolo... tirandolo via piano piano, fino a trascinarlo a terra.

«SATANA VI HA PRESO!», tuonò Falconer, con le vene gonfie sul collo. «Quel Diavolo cornuto dal piede caprino e dalla lingua biforcuta vi ha preso tra le sue GRINFIE...» Sollevò in aria la mano destra, piegandola ad artiglio e muovendola come per strappare la carne da un osso. «E vi stringerà, vi modellerà, vi renderà uguali a lui...! E se siete ospiti nella casa di Satana e vi piace quel luogo oscuro e malvagio, allora *il vostro posto non è qui stasera*!» Con occhi che brillavano come lampade a spirito, l'evangelista tolse il microfono dall'asta e camminò sulla piattaforma carico di energia nervosa. «Vi piace la casa di Satana? Vi piace stare in quel luogo OSCURO, con *lui* a tenervi compagnia?» Smise di camminare, colpendo l'aria con i pugni, e alzò la voce fino a un volume che fece quasi saltare gli altoparlanti. «Be', io sono qui per dirvi che c'è SPERANZA! Potete USCIRE dalla casa di Satana! Potete LOTTARE contro quel demonio dalla lingua suadente, e VINCERE, SÌ, VINCERE! Perché non esiste posto talmente oscuro, sala da biliardo, bordello, o Stanza dell'Adulterio, in cui non possiate trovare la Luce di GESÙ! Nossignore! Può essere anche solo una piccola candela, ma c'è, amici! E se la seguirete, quella luce diventerà sempre più grande e potente, e sicuramente vi guiderà *fuori* dal quel luogo oscuro! La luce di GESÙ vi salverà dal peccato e dalla corruzione e dal fuoco eterno dell'INFERNO!» Puntò il dito verso il basso; una persona seduta dietro Billy urlò: «Amen!»

Falconer sorrise. Batté le mani come un secondo colpo di pistola e gridò: «Gloria al Signore, perché c'è potenza nel sangue!» Levò la testa verso il cielo come un cane che abbaia alla luna. «Sia lodata la Luce! Sia lodata la Redenzione del Peccatoooore!» Poi si diresse al bordo della piattaforma, gettandosi in ginocchio con le mani giunte. Sussurrò: «E sapete come trovare la Luce, amici? Sapete come abbandonare i vostri peccati e uscire da quel luogo oscuro? Dovete confessarli, quei peccati!» Balzò in piedi e attraversò la piattaforma a grandi passi. Il suo volto grondava di sudore. «Confessate! Offrite tutto a Gesù! Dovete METTERE A NUDO quel luogo OSCURO in modo che il Signore possa vederlo!»

Confessare? pensò Billy, con il cuore che gli batteva all'impazzata. *È questo che devo fare per liberarmene?*

Intorno a lui le persone piangevano e gemevano; suo padre aveva la testa china in preghiera e sua madre fissava l'evangelista con sguardo vitreo. *Confessare?* si chiese Billy, provando un brivido di terrore. Se non avesse confessato, come sarebbe mai riuscito a sfuggire al luogo oscuro?

«Confessa! Confessa! Confessa!», Falconer gridava, puntando il dito a

caso nella congregazione. Una donna sovrappeso con un vestito di tessuto stampato si alzò in piedi e iniziò a tremare, emettendo strani gorgoglii e rovesciando gli occhi. Alzò le braccia grasse, urlando: «Sia lodato il Signore!», in mezzo a parole senza senso. Poi un uomo in tuta da lavoro e con i capelli tagliati a spazzola si alzò e iniziò a pestare i piedi come se ballasse, sollevando con gli stivali nuvole di segatura. «CONFESSATE! CONFESSATE!», tuonava l'evangelista. «Uscite dal quel luogo oscuro della vostra anima! Mostratelo al Signore!» Attraversò la piattaforma, facendo alzare le persone dai loro posti con ampi gesti delle braccia, come se fossero attaccate a lui con dei fili. John si alzò in piedi, tirando Billy con sé. «Gloria al Signore!», gridò.

Falconer si aggrappò al microfono. «Lo Spirito è con noi stasera, amici?»

«SÌ!»

«Mostreremo tutto al Signore, stasera?»

«SÌ!»

«Lode allo Spirito! Adesso voglio che sappiate che senza di voi, senza la Mano di Dio a muovervi come Egli ritiene opportuno, la Crociata Falconer non potrebbe continuare come fa, anno dopo anno! Adesso passeremo i piatti per le offerte, e voglio che guardiate nel profondo dei vostri cuori! Ricordate, Satana non vuole che doniate! Nossignore! Il vecchio Satana vuole quel denaro per la sala del gioco d'azzardo e per la distilleria clandestina! Se sentite che lo Spirito è con noi, se volete confessare i vostri peccati, frugate nelle vostre tasche e donate! Alleluia!»

Dagli altoparlanti risuonarono gli accordi dell'organo. Il coro iniziò a cantare *Love Lifted Me*[3]; Falconer rimise a posto il microfono, poi batté le mani a tempo con la musica finché tutti i presenti nel tendone non si unirono a lui. La luce dorata era piena di segatura, l'aria era pesante e intrisa di sudore. Quando il piatto delle offerte passò vicino a Billy, vide che era colmo di banconote.

Terminato il giro delle offerte e ritirati i piatti, Falconer si tolse la giacca gialla e accentuò alla massima potenza il sorriso smagliante. La camicia era appiccicata alla schiena e all'ampio ventre. «Amici», disse, «probabilmente stasera non siete venuti qui solo per sentirmi predicare. Magari avete altre necessità che devono essere accolte. Adesso voglio presentarvi una persona a cui tengo moltissimo. Forse avete sentito parlare di questo ragazzo. Ecco mio figlio... il piccolo Wayne Falconer!»

Ci furono esclamazioni e grida, e una piccola figura in abito giallo bril-

lante corse su per i gradini della piattaforma, gettandosi tra le braccia del padre. L'evangelista lo afferrò e sorridendo lo sollevò in alto. Billy allungò il collo per vederlo bene. Il ragazzino in braccio a Falconer aveva una massa di riccioli rossi e un sorriso ancora più incandescente di quello del padre. Fissandolo, mentre il pubblico gridava e applaudiva, Billy provò una strana sensazione allo stomaco. Lo sguardo del bambino percorse la folla e sembrò soffermarsi su di lui per qualche istante. Billy provò l'impulso improvviso di precipitarsi alla piattaforma per toccarlo.

«Wayne?», chiese l'evangelista. «Senti la Presenza in questo tendone, stasera?»

Cadde il silenzio. «Sì, papà», rispose il bambino al microfono.

«Senti la Presenza che ti chiama a fare miracoli?»

«Sì, papà».

«Miracoli!», gridò Falconer alla congregazione. «Avete sentito bene! Il Signore ha ritenuto opportuno operare tramite mio figlio! Questo ragazzino racchiude in sé un potere che vi farà tremare come una foglia, amici!» Sollevò il bambino il più in alto possibile e Wayne fece un gran sorriso. Billy si sentì di nuovo attirato verso di lui. «C'è qui stasera qualcuno che ha bisogno di guarire?»

«Sì!», urlarono di rimando molte persone tra il pubblico. Ramona vide che la giovane donna con il figlio moribondo - mentre il bozzolo nero-violaceo si contorceva, pulsava ed emanava tentacoli viscidi - aveva alzato entrambe le braccia, con le lacrime che le scorrevano sul viso. Il bambino le si stringeva al collo, mentre il padre gli sussurrava qualcosa e gli lisciava i capelli.

«Wayne, la Presenza opererà tuo tramite stasera?»

Gli occhi del ragazzino ardevano di un fuoco interno. Annuì.

Falconer mise a terra il figlio e gli consegnò il microfono. Quindi alzò le braccia e gridò al pubblico: «CREDETE AI MIRACOLI?»

Il tendone si riempì di urla e invocazioni; diverse persone avevano già cominciato ad alzarsi per avvicinarsi alla piattaforma. L'aria era satura di elettricità. Accanto a Billy, John appariva frastornato e svuotato a causa dell'eccitazione.

Wayne Falconer si mise in posizione sul bordo della piattaforma come un gallo da combattimento. Aveva un'espressione determinata, anche se gli occhi scattavano nervosamente da una parte all'altra del tendone. «Chi ha bisogno di un miracolo qui, stasera?», domandò, con una voce potente quasi quanto quella del padre.

Le persone presero a farsi avanti, molte di loro in lacrime. Ramona vide la coppia con il bambino moribondo alzarsi e mettersi nella fila che si stava formando lungo il corridoio. «Forza!», gridò Wayne. «Non abbiate paura!» Lanciò un'occhiata al padre in cerca di rassicurazione, poi allungò una mano verso la prima persona della fila, un uomo anziano con una camicia rossa a scacchi. «Lascia che il Signore operi i Suoi miracoli!»

L'uomo afferrò la mano del ragazzino. «Qual è la tua malattia, fratello?», chiese Wayne, poi accostò il microfono alle labbra del vecchio.

«Mi duole lo stomaco... e le giunture, oh Signore Iddio, mi tormentano di continuo, e non riesco a dormire la notte... Sto male...»

Wayne posò la mano sulla fronte bruna e rugosa dell'uomo e serrò gli occhi. «È Satana a causare questa sofferenza!», gridò. «Satana è dentro di te, perché le persone che hanno Dio nell'anima non si ammalano!» Strinse con la piccola mano la testa del vecchio. «Esci, Satana del dolore e della malattia! Ti ordino... di *uscire*!» Tremò come un cavo attraversato dalla corrente elettrica; le gambe dell'uomo cedettero. Un inserviente si fece avanti per aiutarlo ad allontanarsi, ma il vecchio si mise a ballare in cerchio, con le braccia alzate e un ampio sorriso sul volto. «Segui il cammino di Dio!», gli urlò Wayne.

La fila continuò ad avanzare, piena di persone con le ginocchia doloranti, con l'udito che non funzionava, con problemi di respirazione. Wayne li guariva tutti, ordinando al Satana delle ginocchia doloranti, dell'udito debole e della mancanza di fiato di abbandonare i loro corpi. Alle sue spalle, Falconer sorrideva orgoglioso e sollecitava le persone a farsi avanti.

Ramona vide la coppia con il bambino arrivare alla piattaforma. Wayne avvicinò il microfono alle labbra della donna.

«Donnie è molto debole», fece presente con voce carica di emozione. «I medici dicono che c'è qualcosa che non va nel suo sangue». Singhiozzò disperata. «Oh Dio, dolce Gesù, siamo poveri peccatori e abbiamo dovuto dare via un bambino perché non avevamo da mangiare. Dio mi sta punendo perché ho venduto il nostro piccolino a un uomo di Fayette...»

Wayne afferrò la testa del ragazzino, che cominciò a piangere debolmente. «Satana è nel sangue di questo ragazzo! Io ti ordino, Satana... esci!» Il bambino sussultò e pianse più forte. «Non avrà più bisogno di un dottore!» annunciò Wayne. «È guarito!»

Ramona afferrò la mano di Billy e la strinse forte, sentendosi tremare le viscere. L'aura nera intorno al bambino era diventata più scura e più forte. Adesso i genitori del piccolo infermo sorridevano e singhiozzavano, ab-

bracciando il figlioletto. L'aura nera si gonfiò. Ramona fissò Wayne Falconer, sbarrando gli occhi. «No», mormorò. «No, non è vero...»

E con suo grande orrore, vide farsi avanti a passi incerti una donna anziana che si appoggiava a un bastone. L'aura nera si stringeva anche intorno a lei. La donna parlò al microfono del suo mal di cuore e disse che stava prendendo una medicina, ma che le occorreva un miracolo.

«Butta via la medicina, sorella!», esultò Wayne mentre la vecchietta si allontanava sorretta da un inserviente. «Sei guarita, non ne hai bisogno!»

L'aura nera continuava a pulsarle intorno.

«No!», esclamò Ramona, alzandosi in piedi. «Non è...»

Ma poi Billy si liberò dalla sua stretta e si mise a correre lungo il corridoio. Lei gli gridò dietro: «Billy!», ma John le strinse il braccio. «Lascialo stare!», disse. «Sa quello che fa... finalmente!»

Quando Billy raggiunse l'inizio della fila, uno dei valletti sorridendo lo tirò su in modo che potesse parlare al microfono. Da vicino gli occhi del giovane evangelista - Billy si rese conto che aveva più o meno la sua età - brillavano come frammenti di ghiaccio azzurro. Wayne allungò una mano verso di lui, ma si bloccò: il potere del suo sorriso sembrò vacillare e negli occhi gli apparve una traccia di confusione. Sentì rizzarsi i capelli sulla nuca.

«Ho peccato!», gridò piangendo, incapace di trattenersi oltre. «Ho peccato, sono stato nel posto oscuro e ho bisogno di confessare!»

Wayne esitò, con la mano tesa verso l'altro ragazzino. Di colpo tremò, e la mano si chiuse a pugno. Si allontanò dal bordo della piattaforma, mentre il padre gli passava rapidamente davanti afferrando il microfono. Falconer aiutò Billy a salire. «Confessa, figliolo!», gli disse l'evangelista, avvicinandogli il microfono alle labbra mentre Wayne li stava a guardare.

«Sono stato nel posto oscuro!» Il volume della sua voce amplificata dagli altoparlanti lo fece sobbalzare. Era pieno di elettricità e sentiva su di sé lo sguardo di Wayne Falconer. Tutti lo stavano guardando. «Io... io ho visto il Male! Era nei seminterrato e...»

Ramona balzò improvvisamente in piedi.

«È strisciato fuori dal mucchio di carbone e... somigliava a Will Booker, ma aveva la faccia così bianca che ci si poteva quasi guardare attraverso!» Sulle guance di Billy scorrevano le lacrime. Il pubblico era silenzioso. «Mi ha parlato... e mi ha detto di dire alla gente... dove si trova...»

«*Billy!*», gridò John Creekmore, spezzando quel terribile silenzio. Si alzò in piedi, stringendo con un'espressione angosciata lo schienale della se-

dia davanti a lui.

«Ho peccato andando nel posto oscuro!», urlò Billy. Si girò per prendere la mano di Falconer, ma lo sguardo dell'evangelista andava avanti e indietro. Il predicatore aveva percepito l'esplosione imminente, aveva visto le espressioni velenose sui volti della folla.

Dal fondo del tendone giunse una voce: «*Demonio*!»

Qualcun altro - John riconobbe la voce di Ralph Leighton - gridò: «Il ragazzo è maledetto, proprio come sua madre! Lo sapevamo tutti, vero?»

«Porta in sé un seme oscuro!»

«Come sua madre, la strega di Hawthorne!»

Il tendone si riempì di urla rabbiose. Sulla piattaforma, Billy si sentì investire da un'ondata di odio e paura. Rimase lì impietrito.

«È figlio della strega!», gridò Leighton dal fondo del tendone. «Sua madre è Ramona Creekmore, e il loro posto non è qui!»

J.J. Falconer aveva il viso sudato. Percepiva il loro umore e sapeva cosa doveva fare. Afferrò Billy per la collottola. «Un demonio, dite?», esultò. «Questo ragazzo e sua madre sono pedine nelle mani di Satana?» Il nome di Ramona Creekmore aveva fatto scattare in lui un allarme. L'aveva riconosciuto: Ramona Creekmore, la strega della Vallata di Hawthorne, la donna che apparentemente parlava con i morti e lanciava incantesimi malvagi. E quello era suo *figlio*? Sfoderò tutta la sua bravura di uomo di spettacolo. «Stasera trascineremo il Diavolo fuori da questo ragazzo! Tireremo fuori il vecchio Satana, scalciante e...»

Cadde il silenzio assoluto. Ramona Creekmore stava percorrendo il corridoio, senza guardare né a destra né a sinistra. Disse a voce bassa ma con tono perentorio: «Togli le mani di dosso a mio figlio».

Falconer mollò la presa, socchiudendo gli occhi.

Ramona aiutò Billy a scendere. Alle spalle del predicatore vide il viso spaventato di Wayne e qualcosa dentro di lei si agitò. Si voltò verso la folla. «Pecore spaventate!», sbottò infine, e la voce arrivò fino in fondo al tendone. «Nessuno è stato guarito qui stasera! Alle persone che si credono malate viene detto che stanno bene, ma quelle che hanno davvero bisogno vengono condannate da una falsa speranza!» Il cuore le batteva all'impazzata. «Equivale a un omicidio, quello che questi due stanno facendo!»

«Chiudi quella maledetta bocca!», gridò una donna. Era la giovane madre, che ancora stringeva il figlio.

Ramona si girò verso Falconer. «Omicidio», disse con gli occhi che lampeggiavano. «Perché, in fondo al cuore, sapete che quello che state fa-

cendo è sbagliato». Guardò il ragazzino, che tremò e indietreggiò sotto il suo sguardo.

L'evangelista tuonò: «Sai qual è il Peccato Imperdonabile? È vedere la Potenza di Dio e chiamarla Opera di Satana! Tu sei perduta per il Signore, donna!» Il pubblico applaudì. «Sei perduta!», gridò.

Prima che gli inservienti li spingessero fuori dal tendone, Billy guardò dietro di sé. Alle spalle dell'uomo vestito di giallo, il ragazzino con l'abito dello stesso colore era rigido e paralizzato, con la bocca semiaperta. I loro sguardi si incrociarono, e Billy sentì provenire da lui un odio indignato, amaro e cocente.

Poi si trovarono nel campo e i valletti li avvisarono di non tornare.

Aspettarono più di dieci minuti, ma John non uscì. La congregazione iniziò a cantare molto forte. Quando risuonò la voce di Falconer, Billy sentì sua madre tremare; poi lei lo prese per mano e si incamminarono nel buio verso casa.

Note

1. Lozione che fa parte di una linea di prodotti da toletta per uomo, molto economica, tuttora in produzione [ndt].
2. La vecchia, ruvida croce [ndt].
3. L'amore mi ha innalzato [ndt].

Capitolo 13

«Billy? Figliolo, svegliati! Svegliati subito!» Il bambino si alzò a sedere nel buio, stropicciandosi gli occhi. Riusciva a distinguere una figura vaga in piedi accanto al letto, e riconobbe la voce del padre. Billy si era addormentato piangendo qualche ora prima, quando sua madre gli aveva detto che John era arrabbiato con loro e forse non sarebbe tornato a casa per un po'. Il ragazzo era perplesso e non capiva cosa fosse andato storto. Il potere di quel giovane evangelista l'aveva attirato verso il palco, ma quando aveva confessato il suo peccato, tutto era andato male. Almeno adesso suo padre era tornato a casa.

«Mi dispiace», disse Billy. «Non volevo...»

«Shhh. Dobbiamo fare piano, non vogliamo che tua madre ci senta, vero?»

«Perché no?»

«Sta dormendo», rispose John. «Non dobbiamo svegliarla. È una cosa tra noi due uomini. Infilati le scarpe. Non c'è bisogno di cambiarti i vestiti, il pigiama andrà benissimo. Voglio mostrarti una cosa. Sbrigati, e fai molto piano».

Nella voce del padre c'era qualcosa di aspro, ma Billy si infilò le scarpe come gli aveva chiesto. «Avanti», lo esortò John. «Andiamo a fare una passeggiata. Solo noi due».

«Posso accendere la luce?»

«No. Adesso apri la porta d'ingresso per papà e ricorda di fare piano».

Fuori nella notte umida, i grilli frinivano nel bosco. Billy seguì la sagoma del padre nell'oscurità. Percorsero il vialetto verso la strada principale. Quando Billy cercò di prendere la mano di John, l'uomo si scansò e camminò un po' più in fretta. *È ancora arrabbiato con me,* pensò il bambino.

«Non mi sono comportato bene?», chiese. Era la stessa domanda che aveva posto ripetutamente alla madre durante la lunga camminata fino a casa. «Volevo confessare il mio peccato, come aveva detto di fare il predicatore».

«Hai fatto bene». John rallentò il passo. Camminavano accanto alla strada principale, nella direzione opposta rispetto a Hawthorne. «Benissimo».

«Ma allora perché tutti si sono arrabbiati?» Suo padre sembrava molto più alto del solito. «Come mai non hai voluto tornare a casa con noi?»

«Avevo i miei motivi».

Camminarono ancora un po'. Il cielo notturno era risplendente di stelle. Billy era ancora assonnato e confuso, perché non capiva dove il padre lo stesse portando. John aveva preso a camminare qualche passo davanti a lui, un po' più in mezzo alla strada. «Papà?», disse. «Quando quel ragazzino mi ha guardato, io... ho sentito qualcosa di strano dentro di me».

«Di strano? In che senso?»

«Non lo so. Ci ho pensato durante tutto il ritorno a casa e l'ho detto anche a mamma. È stato un po' come la volta in cui sono entrato nella casa dei Booker. Non volevo farlo, ma mi sono sentito quasi costretto. Quando ho visto il volto di quel bambino, ho sentito di dover salire sul palco per stare vicino a lui. Perché, papà?»

«Non lo so».

«Mamma dice che è successo perché lui è...» Si fermò, cercando di ricordare la parola. «Caris... Carismatico. Qualcosa del genere». John rimase in silenzio per qualche istante. Poi all'improvviso si fermò, con il viso rivolto verso l'oscurità. A Billy non era mai sembrato così grande. L'uomo

disse a voce bassa: «Attraversiamo la strada qui. Quello che voglio mostrarti è dall'altra parte».

«Sissignore».

Billy seguì il padre. Sentiva gli occhi chiudersi e sbadigliò.

L'asfalto gli tremò sotto i piedi. E da una curva alberata a dieci metri di distanza, sbucarono i fari abbaglianti di un enorme autoarticolato, con il motore diesel rombante e il fumo che usciva dall'alto tubo di scappamento sopra la cabina.

Billy, sorpreso in mezzo alla strada, rimase accecato e stordito... si sentì le gambe di piombo e vide la sagoma del padre stagliarsi davanti a lui nella luce dei fari.

Ma non era più John Creekmore. Era un'enorme bestia, un mostro massiccio alto più di due metri. Girò la testa: gli occhi infossati brillavano di un colore rosso scuro. Billy vide che sembrava un cinghiale selvatico, poi la bestia sorrise, lanciandosi nella foschia scura davanti ai fari del camion che sopraggiungeva a tutta velocità.

L'autista, che non dormiva da ventiquattro ore, vide solo una vaga forma scura davanti al camion. Poi un ragazzino in pigiama impietrito in mezzo alla strada. Con un grido di allarme, tirò il freno a mano e sterzò bruscamente.

«*Billy!*» Era la voce di Ramona, che lo chiamava da lontano.

La sua nitidezza sbloccò Billy: si gettò verso il lato della strada perdendo una scarpa e rotolò giù nel fosso, mentre le ruote del camion gli passavano a pochi centimetri di distanza. Sentì l'aria calda dello scappamento bruciargli la schiena, poi si ritrovò con il volto contro la terra e le erbacce.

Il camion si arrestò con uno stridio di freni, lasciando tracce di pneumatici per quindici metri. «Piccolo idiota!», gridò l'autista. «Che diavolo ti è preso, ragazzino?»

Billy non rispose. Restò steso nel fosso a tremare, finché sua madre non lo trovò. «È stato papà», mormorò sconvolto, mentre il camionista continuava a urlare. «Era papà, ma non era lui. Voleva farmi morire, mamma. Voleva farmi investire!»

Ramona lo strinse mentre era in preda ai singhiozzi e disse al camionista di ripartire. *Signore Iddio!* pensò. *È già cominciato?* Restò con lo sguardo perso nel buio, sapendo quello che doveva fare per proteggere la vita del figlio.

Capitolo 14

Stava scendendo la sera e John ancora non era rientrato. Ramona sedeva sul dondolo in veranda, come aveva fatto per quasi tutto il giorno, lavorando a un nuovo ricamo e tenendo d'occhio la strada in attesa dell'auto del marito. Il ricordo di quello che era accaduto la sera precedente le provocava ancora un brivido di terrore. Sapeva che lui era stato in casa, ma non l'aveva nemmeno sentito! Aveva ingannato Billy e cercato di ucciderlo. Ramona percepiva nella vallata una corrente sotterranea di malvagità, come limo in un torrente. Una malvagità che era stata presente nella casa dei Booker la notte della violenza, negli occhi di John quando era rincasato una sera puzzando di catrame, e anche alla predica sotto il tendone della sera prima, con la gente intenta a ridere e a ballare mentre ai malati veniva detto che dentro di loro c'era Satana e che dovevano gettare via le medicine. Per Ramona l'idea che solo i peccatori si ammalassero era ridicola, tuttavia quei due - Falconer e il ragazzino - facevano affari grazie a quel concetto inumano.

Si era resa conto fin dall'inizio, da quando aveva visto un giovanotto magro e dai capelli rossi a un ballo di paese e il cuore le era partito al galoppo insieme alla testa, che John doveva sapere tutto di lei. Sua madre l'aveva incitata a dirglielo; aveva tentato di farlo più volte, ma John non aveva voluto ascoltare. Ovviamente aveva scoperto tutto dopo il matrimonio... Come avrebbe potuto nasconderglielo? C'erano cosi tante persone, nei piccoli borghi in tutto l'Alabama, che avevano sentito storie su sua madre Rebekah. Per i primi anni, John l'aveva trattata con gentilezza e con affetto... ma poi tutto era cambiato.

Ramona ricordava il giorno, più di tredici anni prima, in cui era venuto a trovarla da Sulligent un uomo di nome Hank Crotty; John era rimasto perplesso, ma l'aveva lasciato entrare. Crotty aveva detto di essere andato prima da Rebekah Fairmountain, ma che l'anziana donna l'aveva mandato da Ramona con un messaggio: *Adesso tocca a te.*

La sua Via Oscura la chiamava: come poteva voltarle le spalle?

Il fratello di Crotty era rimasto ucciso in un incidente di caccia due mesi prima. Ma - e nel raccontarlo il viso di Crotty si era rabbuiato per la disperazione, mentre quello di John impallidiva -qualcosa del morto cercava di tornare a casa dalla moglie e dai figli. Qualcuno continuava a bussare alla porta in piena notte, cercando di entrare. Crotty era scoppiato in lacrime, implorando il suo aiuto.

E fu così che John si rese conto di quale fosse veramente il retaggio di

Ramona: nel suo sangue choctaw c'era il potere di far trovare la pace ai morti.

Aveva atteso da sola per due notti in quella casa nei dintorni di Sulligent, prima che lo spettro tornasse. All'inizio fu una piccola luce grigio azzurrina nel bosco, poi man mano che si avvicinava alla casa diventò una sagoma azzurra e indistinta che prese forma umana. Alla fine apparve un uomo con indosso un giaccone da caccia in tessuto mimetico e con le mani strette su un foro nell'addome. Ramona si era messa tra lo spettro e la casa, aveva visto l'uomo fermarsi improvvisamente - una luce tremolante nell'oscurità - e ne aveva percepito la confusione e la sofferenza. Era il nucleo di un essere umano che cercava disperatamente di aggrapparsi alla vita, senza rendersi conto che poteva lasciar andare il dolore e la confusione per recarsi in un posto migliore. Sua madre le aveva insegnato cosa fare: Ramona aveva parlato allo spettro in tono gentile, chiamandolo per nome, avvicinandolo a sé con la sola forza di volontà. L'uomo tremava come un bambino che vede una soglia illuminata ma ha paura di percorrere un corridoio buio per raggiungerla. L'ingresso passava attraverso Ramona; affinché lo spirito potesse avanzare senza intralci, la donna doveva assorbire il suo terrore e le sue emozioni terrene.

Ramona aveva impiegato molto tempo a cercare di fargli capire che non poteva più esistere in questo mondo; alla fine lo spettro si era precipitato verso di lei, come se volesse correrle tra le braccia. La potenza del suo dolore l'aveva fatta barcollare all'indietro. Sentì il foro del proiettile nella pancia, il terribile desiderio di toccare moglie e figli, provò cento emozioni diverse che dovevano essere abbandonate e lasciate dentro di lei.

Poi rimase sola nell'oscurità, distesa a terra, singhiozzante e piena di terrore. Ma lo spettro era svanito, liberandosi del dolore come di una vecchia pelle.

Per molto tempo quella sofferenza era rimasta dentro di lei. Aveva sentito quel foro di proiettile in una decina di incubi. Poi le era arrivato da parte di sua madre un pacco con dentro un set da ricamo e un biglietto: *Ho saputo che sei stata bravissima. Sono fiera di te. Ma questa non sarà l'ultima volta. Ricordi che ti dissi che, quando fosse avvenuto, avresti dovuto gestire le emozioni rimaste dentro di te? Ricordo che da bambina ti piaceva cucire. Fammi un bel quadro. Ti voglio bene.*

John si era finalmente deciso a toccarla di nuovo. Ma poi era arrivato un altro visitatore, e poi un altro... e il marito si era ritirato terrorizzato in un blocco di ghiaccio. Lei aveva osservato attentamente Billy negli ultimi an-

ni. Il bambino aveva avuto il primo contatto - oltretutto molto forte - con uno spettro che aveva avuto disperato bisogno del suo aiuto. Ramona sperava che gli venisse risparmiata l'abilità di vedere l'aura nera, una capacità che lei aveva sviluppato solo alla fine dell'adolescenza.

Per lei era quella la cosa peggiore: sapere chi stava per morire e non poter essere d'aiuto.

Alzò lo sguardo, trattenendo il fiato. Sulla strada principale erano spuntati i fari di un'auto, che svoltò e si avviò verso la casa. Ramona si alzò in piedi tremante, aggrappandosi a un pilastro della veranda. Era la Pontiac blu scuro dello sceriffo Bromley.

L'uomo spense il motore e scese dall'auto. «Buonasera, signora Creekmore», salutò in tono strascicato, avviandosi verso la veranda. Era grande e grosso, con un'ampia mascella quadrata e il naso piatto da pugile; indossava un berretto con il logo della Caterpillar, una camicia marrone chiaro e pantaloni dello stesso colore che gli facevano sporgere un po' la pancia sopra la cintura. L'unica concessione al suo lavoro era un cinturone con una torcia, un paio di manette e una 38 Special.

La porta a zanzariera si aprì sbattendo; Billy uscì correndo di casa, con in mano la lampada a olio che stava usando per leggere un libro degli *Hardy Boys*[1], aspettandosi di vedere il padre scendere dalla Olds. Quando vide invece lo sceriffo Bromley, si fermò di colpo, come se avesse sbattuto contro un muro.

«Ciao, Billy», gli si rivolse l'uomo con un sorriso debole e impacciato. Si schiarì la voce e tornò a guardare Ramona. «Io... ehm... ero alla predica nel tendone ieri sera. Immagino ci fosse quasi tutta Hawthorne. Mi dispiace che vi abbiano trattato male, ma...»

«È successo qualcosa a John?»

Bromley disse: «No. Non è qui?» Infilò le dita nei passanti della cintura con lo sguardo perso nel buio per qualche istante. «No, non si tratta di John. Devo solo fare qualche domanda a Billy».

«A che proposito?»

Lo sceriffo si sentì a disagio.

«A proposito di Will Booker», rispose alla fine.

«Billy, metti la lampada qui sul tavolo, così avremo più luce. Hai sentito lo sceriffo. Risponderai alle sue domande con sincerità?»

Il ragazzino annuì, anche se appariva turbato.

Bromley si avvicinò al portico. «Sono obbligato a chiederti queste cose, Billy. Non significa che *voglio* farlo».

«Va bene».

«Be'... quando esattamente sei andato nel seminterrato dei Booker?»

«Alla fine di aprile. Non avevo intenzione di entrare, sapevo che era proprietà privata, ma...»

«Ma perché avevi deciso di andarci?»

«Avevo sentito...», Billy lanciò un'occhiata alla madre, ma lei stava guardando in direzione della strada, lasciando che gestisse la situazione da solo. «Avevo sentito picchiettare. Dietro la porta del seminterrato».

«Ci sei tornato di nuovo, dopo... aver visto quello che hai detto di aver visto?»

«No, signore. Non *potevo* più tornare in quel posto».

Bromley guardò Billy negli occhi per qualche secondo, poi sospirò e annuì. «Ti credo, ragazzino. Adesso posso parlare a tua madre da solo per un minuto?»

Billy prese la lampada, lasciò quella di Ramona accesa sul tavolino di vimini e tornò dentro.

Le lucciole brillavano intermittenti nel bosco e un coro di rospi iniziò a gracidare giù allo stagno. La donna aspettò che lo sceriffo parlasse.

«Dopo averli uccisi», disse l'uomo in tono distaccato e stanco, «Dave Booker ha infilato il corpo di Julie Ann sotto un letto e ha chiuso quello di Katy in un armadio. Era come... se volesse sbarazzarsi di loro o fingere che non fosse accaduto niente. Abbiamo cercato Will in tutta la casa, nel bosco, sotto il portico d'ingresso, dovunque ci sia venuto in mente. Abbiamo cercato ossa nella caldaia, calato un sommozzatore nel pozzo dietro la casa, addirittura dragato il lago Semmes. Abbiamo cercato anche nella pila di carbone, ma... non avevamo mai scavato nel pavimento *sottostante*». Si tolse il berretto e si grattò la testa. «Will era lì, era sempre stato lì. Il suo corpicino era... raggomitolato in un sacco di tela. A giudicare dalle ossa rotte, sembra sia stato ucciso a badilate o qualcosa del genere. Ah, è stata davvero una storia di merda, scusi il linguaggio». Si rimise in testa il berretto. «Link Patterson, Cale Joiner e io abbiamo trovato Will stamattina. Ho dovuto gestire cose molto brutte in vita mia, ma questa è la...» Improvvisamente allungò una mano e strinse uno dei pilastri della veranda. «Signora Creekmore?», chiese con voce roca, come se lottasse contro delle emozioni che uno sceriffo non avrebbe dovuto mostrare. «Mi dispiace moltissimo per quello che vi è successo ieri sera. Avrei dovuto... fare qualcosa, immagino...»

«Non era necessario».

«Lei... sa che genere di cose si dicono sul suo conto, vero? Le ho sentite anch'io, ma non vi ho mai dato credito». Le sue labbra si mossero, formando le parole che faticava a trovare. «Sono *vere*?»

Ramona non rispose. Sapeva che lo sceriffo voleva disperatamente capire e conoscere i segreti della sua mente... e per un istante volle fidarsi di lui perché forse - *forse* - in quell'uomo scontroso c'era la scintilla di una sua Via Oscura. Ma poi l'istante passò; Ramona capì che non sarebbe più riuscita a fidarsi di nessuno a Hawthorne. «Non credo ai fantasmi!», disse lo sceriffo indignato, «Sono solo... chiacchiere di gente sciocca! Ma può dare una risposta a questo fatto? Come faceva Billy a sapere che Will Booker era sotto quel mucchio di carbone?» Ci fu un lungo silenzio, interrotto solo dalle rane e dai grilli. Poi Bromley disse: «Perché suo figlio è come *lei*, vero?»

Ramona sollevò leggermente il mento. «Sì», rispose. «È come me».

«È soltanto un bambino! Come... In nome del Cielo, come sarà la sua vita se è condannato a vedere i fantasmi e... Dio sa cos'altro!»

«Ha finito il suo lavoro, sceriffo?»

Bromley batté incerto le palpebre, percependo una forza brutale nello sguardo con cui la donna lo fissava. «Sì... ce solo un'ultima cosa. Jimmy Jed Falconer è un uomo molto amato e rispettato in questa contea, e suo figlio opera veramente dei miracoli. Se lei salta su a gridare: "Omicidio!", è meglio che abbia prove concrete, se non vuole beccarsi una denuncia per diffamazione».

«Diffamazione? Non significa dire cose che non sono vere? Allora non devo preoccuparmi. È stato quell'uomo o qualcuno della Crociata a chiederle di dirmelo?»

«Forse sì, forse no. Dia ascolto a quello che le viene detto. *Adesso* il mio lavoro è finito». Lo sceriffo si girò, dirigendosi a grandi passi verso la macchina, ma si fermò con la portiera aperta. «Sa che le cose non saranno mai più le stesse per Billy, vero?» Salì in auto e ripartì a marcia indietro lungo la strada.

Ramona aspettò che la macchina fosse sparita, poi prese la lampada ed entrò in casa. Billy era seduto sulla poltrona del padre in salotto, con la lampada e *Gli amici scomparsi* sul tavolo accanto. La madre sapeva che probabilmente aveva sentito tutto quello che era stato detto in veranda. «Lo sceriffo Bromley ha trovato Will?», domandò il bambino.

«Sì».

«Ma come poteva essere Will, se era già morto?»

«Non credo che fosse Will così come lo conoscevi, Billy. Penso che fosse... una parte di Will che aveva paura e si sentiva sola, e aveva aspettato che *tu* la aiutassi».

Billy aggrottò la fronte, cercando le parole giuste. «L'ho aiutato, mamma?»

«Non lo so. Ma penso di sì. Penso che non volesse essere lasciato solo in quel seminterrato. Chi vuole svegliarsi al buio, senza nessuno ad aiutarlo?»

Billy aveva riflettuto a lungo sulla domanda successiva, ma dovette farsi forza per farla. «Will andrà in Paradiso o all'Inferno?»

«Penso... che abbia già passato abbastanza tempo all'Inferno, non sei d'accordo?»

«Sì».

«Adesso preparo la cena», cambiò discorso Ramona, sfiorando lo zigomo del figlio. Il ragazzino aveva superato il nervosismo della sera precedente, ma negli occhi aveva ancora domande senza risposta. «Riscaldo il brodo vegetale e preparo delle focaccine di grano, che ne dici?»

«Papà non tornerà più a casa?»

«Tornerà, prima o poi. Ma adesso è spaventato. Capisci che non tutti sarebbero stati capaci di vedere quello che restava di Will Booker, e che pochissimi avrebbero potuto aiutarlo come hai fatto tu?»

«Non lo so», rispose Billy incerto, con sul viso un insieme di luce arancione e ombre nere.

«Vorrei poterti aiutare», aggiunse Ramona a voce bassa. Gli prese la mano e la strinse. «Dio sa che è così, ma ci sono alcune cose che devi scoprire da solo. Ma forse... forse la nonna può aiutarti dove io non riesco, perché ci sono ancora tante cose che io stessa non capisco...»

«La nonna può aiutarmi? Come?»

«Può aiutarti a cominciare. Può darti forma, come fa con i pezzi che modella al tornio. L'ha fatto anche con me, molto tempo fa, come il padre a sua volta aveva fatto con lei. Tua nonna è in grado di insegnarti ciò che io non posso».

Billy rifletté per qualche istante, con la fronte aggrottata. Gli piaceva la casa della nonna, una costruzione bianca su tre acri di bosco con tanti sentieri tortuosi da seguire, ma cosa avrebbe detto suo padre? «Quando partiremo?», chiese.

«Perché non domattina? Potremmo prendere l'autobus giù all'emporio ed essere lì nel primo pomeriggio. Ma andremo solo se ti va».

«Che genere di cose devo imparare?»

«Cose speciali», rispose Ramona. «Cose che non potresti imparare da nessun'altra parte. Alcune saranno facili e divertenti, altre... no. Alcune potranno anche essere dolorose. Ormai stai per finire la tua infanzia e diventare un uomo... e forse ci sono cose che puoi capire meglio quest'estate piuttosto che la prossima».

Gli occhi della madre avevano uno sguardo oscuramente luminoso che innervosiva Billy e allo stesso tempo ne solleticava la curiosità: era come vedere qualcosa brillare in fondo a un sentiero nella foresta che non aveva mai osato esplorare prima. Disse alla madre: «D'accordo. Vengo».

«Allora dovrai preparare dei vestiti, perché forse ci tratterremo dalla nonna per un po'. Perché non tiri fuori dal cassetto un po' di biancheria e qualche paio di calzini? Nel frattempo preparerò il mio bagaglio. Poi ceneremo. D'accordo?»

Alla luce della lampada, Billy aprì uno dei cassetti e mise sul letto qualche T-shirt. Poi rovistò e prese dei calzini, alcune magliette e la cosa che preferiva: le bretelle del Lone Ranger. Le camicie e i jeans erano appesi nell'armadio della madre, quindi avrebbe dovuto prenderli dopo. Si chinò, infilò una mano sotto la branda e tirò fuori un grosso sacchetto di carta. Dentro c'era una scatola di sigari Dutch Masters che aveva trovato sul ciglio della strada l'estate precedente e che odorava ancora vagamente di tabacco; all'interno c'erano tutti i suoi tesori terreni.

Decise di usare il sacchetto per portare i vestiti, poi si sedette sul letto con la scatola di sigari in grembo e aprì il coperchio.

All'interno c'erano diverse biglie verdi, alcune pietre marroni levigate dal torrente, un sasso con la vaga impronta di una foglia scheletrica, uno yo-yo Duncan che fischiava, venticinque figurine delle gomme da masticare della serie della guerra civile con sanguinarie immagini di battaglia, e...

Billy inclinò la scatola verso la luce. Fissò qualcosa all'interno, spalancando gli occhi; poi alzò lo stoppino della lampada, perché improvvisamente la stanza gli sembrava decisamente troppo buia. Mezzo sepolto sotto le figurine della guerra civile, c'era un piccolo pezzo di carbone che luccicava nella luce arancione. Non ce l'ho messo io, pensò Billy. *Oppure sì?* Non riusciva a ricordare. No, no, era sicuro di non averlo fatto. All'inizio gli sembrò solo un bulboso oggetto nero, ma fissandolo si trovò a ricordare dettagliatamente il viso di Will Booker e i bei momenti che avevano passato insieme. Lo prese e lo tenne vicino al volto, esaminandone le sporgenze scure.

Non sapeva in che modo il carbone fosse finito lì, ma sapeva che c'era

uno scopo. Will era morto... sì, Billy se ne rendeva conto, ma qualcosa di lui sopravviveva nei suoi ricordi. E se si poteva ricordare - ricordare *davvero* - pensò, allora si poteva fermare il tempo... e niente moriva veramente. Lentamente strinse il pugno intorno al pezzo di carbone; una sensazione di calore si diffuse su per il braccio, fino al gomito.

La sua mente tornò alla sera precedente. Aggrottò la fronte, ricordando il modo in cui il giovane evangelista, Wayne Falconer, l'aveva fissato. Non aveva capito quello che sua madre aveva detto sul fatto che la guarigione «equivaleva a un omicidio», ma sapeva che entrambi avevano percepito nei due predicatori qualcosa di strano, che lui non riusciva a interpretare completamente.

I suoni della notte premevano sulla casa. Billy rimase seduto ad ascoltare, aspettando di sentire il motore dell'auto del padre che tornava, ma non arrivò. Senza preavviso gli tornò in mente l'immagine di una bestia nella luce dei fari di un camion. Rabbrividì, poi ripose il pezzo di carbone nella scatola di sigari e infilò i vestiti nel sacchetto di carta, preparandosi al viaggio del giorno dopo.

Note

1. Frank e Joe Hardy sono i protagonisti di una serie di gialli per ragazzi (prevalentemente dedicata ai maschi, per le femmine esiste la serie "gemella" *Nancy Drew*) nata verso la fine degli anni '20 a opera dell'editore Edward Stratemeyer. Tradotta in moltissime lingue e di enorme successo in tutto il mondo, la serie prosegue ancora oggi le pubblicazioni. In Italia le avventure degli Hardy Boys sono pubblicate da Mondadori [ndt].

Capitolo 15

Jimmy Jed Falconer si svegliò nella tenue luce azzurra che precede l'alba, strappato al sonno dall'abbaiare di Toby nel prato. Rimase disteso, con la bella moglie Camille addormentata al fianco, e ascoltò il cane. Sta dando la caccia ai conigli, pensò, mentre i latrati si allontanavano in direzione del bosco. Quando pensava all'animale, naturalmente ripensava al miracolo.

Era accaduto quel giorno di aprile. Cammy stava lavando i piatti in cucina quando aveva sentito Wayne strillare, e si era precipitata fuori di casa per vedere cosa fosse successo. Il figlio stava correndo verso di lei strin-

gendo tra le braccia un mucchio sanguinolento di carne canina; aveva la bocca aperta e stava cercando di urlare di nuovo. Era inciampato e caduto a terra; quando Cammy l'aveva raggiunto, aveva visto che Toby era già quasi morto, con il respiro che gli usciva in singhiozzi lamentosi dal petto schiacciato. Il corpo muscoloso del grosso cane era ridotto a una massa di ossa sfracellate, con la testa piegata in modo strano e il sangue che colava dalle orecchie cadenti. Wayne aveva urlato: «L'ha investito un camion, mamma! L'ho visto! Chiama qualcuno che faccia stare bene Toby!»

Ma Cammy non sapeva cosa fare ed era disgustata da tutto quel sangue che usciva dall'animale. Era indietreggiata stordita; suo figlio, con le lacrime che gli scorrevano lungo il viso pallido e impolverato, le aveva gridato; «CHIAMA QUALCUNO!», con una voce che l'aveva scossa nel profondo dell'anima. Era corsa verso il telefono per chiamare Jimmy Jed, che si trovava a Birmingham per la riunione pubblicitaria, ma sapeva che Toby non sarebbe sopravvissuto più di qualche minuto. Arrivata alla porta, si era guardata indietro e aveva visto Wayne chino sul cane, con i jeans nuovi sporchi di polvere e sangue.

La centralinista delle interurbane aveva appena risposto, quando Cammy aveva sentito la voce del figlio lanciare un urlo raccapricciante durato parecchi secondi: «TOOOOBBBBBYYYYYY!» La donna aveva lasciato cadere il ricevitore, talmente spaventata che i capelli le si erano quasi drizzati in testa. Era corsa a calmare Wayne, ma si era bloccata sul portico: aveva visto il figlio sollevare Toby, quasi inciampare un'altra volta, e poi camminare lentamente verso di lei, con la polvere del vialetto che gli si sollevava intorno alle scarpe.

E Wayne stava sorridendo. Da un orecchio all'altro. Aveva gli occhi gonfi e arrossati, ma ardenti di una forza elettrica che Cammy non aveva mai visto. La donna si era accorta di avere indietreggiato, stringendosi alla staccionata bianca della veranda. Wayne aveva detto con voce roca: «Toby sta meglio, adesso...»

Il ragazzino aveva posato il cane a terra... e la madre era quasi svenuta. Le ossa dell'animale sembravano aggiustate da uno scienziato pazzo... o da un bambino disperato. La testa era spaventosamente storta, le zampe anteriori divaricate e quelle posteriori rivolte all'interno, la spina dorsale contorta e ingobbita come quella di un cammello. Il cane sembrava uscito da uno spettacolo di mostri, ma non aveva più difficoltà a respirare... e, anche se aveva problemi a reggersi in piedi e aveva lo sguardo stordito, appariva evidente che non era più sul punto di morire. La donna era finalmente riu-

scita a staccare i piedi dal pavimento del portico e aveva fatto quella telefonata a Birmingham.

Falconer sorrise tra sé. Aveva visto le radiografie fatte dal dottor Considine: le ossa erano un disastro, rimesse insieme a caso, ma apparivano ben saldate e mostravano solo leggeri segni di precedenti fratture. Il veterinario era rimasto sinceramente sbalordito dalle condizioni di Toby e aveva detto a Falconer che l'accaduto andava oltre la scienza... *molto* oltre. Il movimenti del cane erano limitati, perciò avevano dovuto spezzargli di nuovo le zampe e risistemarle, ma ormai si era abituato alla spina dorsale curva e al collo storto, ed era di nuovo in grado di correre a lungo nei prati della proprietà dei Falconer.

Nella mente del predicatore aveva iniziato a farsi strada una domanda: se suo figlio era capace di guarire un *animale*, cos'era in grado di fare per gli esseri umani?

La risposta era arrivata sotto forma di uno scassato furgoncino Ford blu, con a bordo un uomo e una donna dall'aria cupa e una bambina dal viso di bambola. Si chiamavano Gant, abitavano dall'altra parte di Fayette e avevano sentito parlare del figlio di J.J. Falconer da un amico, che aveva saputo la storia direttamente dalla bocca di un veterinario. La bambina non poteva camminare; suo padre disse a Falconer che le gambe «le si erano addormentate e non si erano più svegliate».

L'evangelista era salito nella stanza di Wayne al piano di sopra. Modellini di aerei erano appesi al soffitto con fili sottili. Il ragazzo era seduto alla scrivania, intento a incollare con pazienza la fusoliera di un Revell-P38. Falconer aveva accostato una sedia e l'aveva osservato lavorare in silenzio per un minuto. Il bambino era molto bravo con le mani ed era innamorato degli aerei.

«Di sotto c'è qualcuno che vuole conoscerti», aveva detto alla fine il padre.

«Chi è, papà?»

«Sono un uomo e una donna con la loro bambina. Ha sette anni e si chiama Cheryl. Vuoi sapere perché sono qui?»

Wayne aveva annuito, incollando con cura un'ala.

«Per come hai guarito Toby. Ricordi quello che mi hai detto? Quando hai visto che Toby stava per morire, la testa ha cominciato a farti così male che credevi fosse sul punto di esplodere, poi hai sentito che *dovevi* appoggiare le mani su di lui e hai desiderato che guarisse più di ogni altra cosa al mondo...»

Il ragazzino aveva posato il lavoro e fissato il padre con occhi azzurri luminosi e perplessi. «Sì, signore».

«E mi hai detto di aver immaginato intensamente che le ossa di Toby si sistemassero, che le mani ti formicolavano come quando si addormentano, e che dovunque toccavi sentivi le ossa muoversi...»

Wayne aveva annuito.

Con circospezione Falconer aveva appoggiato la mano sulla spalla del ragazzo. «Cheryl e i suoi genitori sono venuti qui per chiedere il tuo aiuto, figliolo. Le sue gambe sono addormentate e devono essere guarite».

Wayne era rimasto sconcertato. «L'ha investita un camion?»

«No. Credo che si tratti di una malattia mentale e nervosa. Ma ha bisogno... di quello che hai usato per guarire Toby. Credi di poterlo rifare?»

«Non lo so. È... *diverso.* Forse non riuscirò più a rifarlo, forse ho già consumato tutto la prima volta perché ho pensato molto intensamente. La testa mi ha fatto così male, papà...»

«Sì, lo so. Ma non ti ha fatto anche sentire bene? Non ti ha infiammato, non hai udito la voce di Dio e sentito la sua Potenza operare dentro di te?»

«Immagino di sì, ma...»

«Tu sei un guaritore, figliolo. Un *guaritore* in carne e ossa, che opera miracoli!» Falconer aveva posato una delle sue grandi mani su quella del figlio. «Hai il potere dentro di te, e ti è stato dato per uno scopo molto speciale. In questo momento Cheryl e i suoi genitori stanno aspettando di sotto. Cosa devo dire?»

«Io... l'ho fatto perché voglio tanto bene a Toby, papà. Non conosco nemmeno quella bambina!»

Falconer si era chinato verso di lui, abbassando la voce. «Fallo perché vuoi bene a *me*».

Avevano messo un lenzuolo sul tavolo della sala da pranzo, poi il padre di Cheryl Gant ve l'aveva distesa supina. La bambina tremante si era aggrappata alla mano della madre, mentre Wayne accanto a lei sembrava non sapere cosa fare. Falconer l'aveva incoraggiato con un cenno della testa; Cammy, sopraffatta dall'emozione, era dovuta uscire di casa e si era seduta nel portico, aspettando che tutto finisse. Toccando finalmente le gambe della bambina, Wayne aveva chiuso gli occhi, strofinando le ginocchia ossute mentre una vena gli pulsava lentamente sulla tempia. Cheryl fissava il soffitto, piagnucolando piano.

Il ragazzino aveva tentato per più di un'ora, fino ad avere il viso madido di sudore e le mani bloccate ad artiglio dai crampi. I Gant erano stati molto

gentili, avevano sollevato la figlia dal tavolo e l'avevano riportata al furgoncino scassato. Wayne era rimasto in piedi nel portico fino a quando il veicolo non era scomparso alla vista... Poi aveva piegato le spalle e si era sentito sconfitto. Quando aveva incrociato lo sguardo del padre, un singhiozzo gli era scoppiato in fondo al petto, ed era corso di sopra nella sua stanza.

Falconer era andato nel suo studio tappezzato di libri, aveva chiuso le due ante della porta rivestita di quercia e si era seduto alla scrivania con lo sguardo perso nel vuoto. Decise di rivolgersi alla Bibbia per avere conforto: là dove si fosse aperta, ci sarebbe stato un messaggio per lui. Si trovò a guardare il capitolo 13 di Matteo, la parabola di Cristo sui semi gettati sul terreno sassoso, tra le spine, e quelli sparsi sul terreno buono, dove avevano dato frutto. Aveva dovuto leggerlo tre volte prima di afferrare il messaggio. Poi l'aveva colpito come una folgore: ma certo! pensò, preso di nuovo dall'entusiasmo. Così come la parola del Signore era sprecata con alcune persone, lo erano anche i Suoi miracoli! Se quella bambina non era guarita, forse il motivo era che i suoi genitori non avevano abbastanza fede, oppure erano grandi peccatori che si erano allontanati dalla luce. Il problema non era stato di Wayne, ma della ragazzina o dei suoi genitori! Stava per andare al piano di sopra a parlare con il figlio, quando il telefono aveva squillato.

Era il signor Gant, che chiamava da una stazione di servizio della Texaco dall'altra parte di Fayette. La sua bambina aveva cominciato di colpo a tremare e aveva detto di sentirsi male, perciò il padre aveva fermato il furgoncino alla stazione di servizio. La signora Gant aveva stretto la figlia mentre la bambina vomitava nel bagno delle donne. Improvvisamente Cheryl aveva urlato di sentire il sangue circolarle nelle gambe; la madre, sbalordita, l'aveva lasciata andare. La bambina era caduta sul pavimento, ma lentamente si era tirata su ed era uscita barcollando sulle sue gambe, arrivando fino al furgoncino, dove il padre l'aveva stretta fra le braccia e aveva cominciato a gridare che il piccolo Wayne Falconer aveva guarito la sua Cheryl.

Tre giorni dopo era arrivata una busta, indirizzata alla Crociata Falconer. L'avevano spedita i Gant: all'interno c'era una banconota da dieci dollari avvolta nella carta velina. Era cominciata ad arrivare una valanga di lettere e telefonate, e l'evangelista aveva capito che era sua responsabilità insegnare a Wayne tutto ciò che sapeva su come parlare in pubblico, su come presentarsi davanti a una folla di persone e far sentire nei loro cuori l'amo-

re di Dio. Il ragazzo era un talento naturale, così all'ultimo minuto Falconer aveva aggiunto il nome di Wayne sui manifesti per il circuito estivo delle prediche nei tendoni.

L'evangelista si alzò dal letto facendo attenzione a non svegliare Cammy e andò nella stanza del figlio, che si trovava dall'altra parte del corridoio. Aprì silenziosamente la porta: deboli raggi della prima luce del mattino brillarono sulla decina di modellini di aerei - un B-52, un paio di Hellcat della marina, uno Spad britannico, un Constellation e altri - che pendevano dai fili.

Wayne era seduto su una sedia accostata alla finestra, con le tende che si gonfiavano alla leggera brezza del mattino. Fuori dalla finestra si stendevano i prati dei trentasei acri della proprietà dei Falconer.

«Wayne?» Il ragazzino girò la testa. «Ti sei alzato davvero presto, eh?» Entrò nella stanza, abbassando la testa per non urtare uno Spitfire verde.

«Sì, signore. Avevo dei pensieri per la testa, tutto qui».

«Qualcosa di talmente importante da impedirti una bella notte di sonno? Sai che dobbiamo essere a Decatur, stasera». Sbadigliò e si stiracchiò, sentendo già la fatica del lungo viaggio al volante. «A cosa pensavi?»

«A quello che è successo a Hawthorne, papà. Pensavo a quel ragazzino e a sua madre».

«Oh». Falconer si passò una mano tra i capelli e si lasciò cadere sul bordo del letto, da dove poteva vedere il viso del figlio. «Hai sentito cos'hanno detto di loro. Sono persone strane, e quella donna era venuta al tendone solo per provocare guai. Ma non devi preoccuparti».

«È davvero una strega, come hanno detto? E il ragazzino un demonio?»

«Non lo so, ma sembra che tutti a Hawthorne la pensino così».

Wayne lo fissò in silenzio per qualche secondo. Poi disse: «Allora perché non li uccidiamo?»

Falconer era sbigottito. «Be'... Wayne, sarebbe un omicidio, e l'omicidio è contro la legge...»

«Ma non avevi detto che le leggi di Dio sono al di sopra delle leggi dell'Uomo? E se la donna e il ragazzino sono il Male, non bisognerebbe permettergli di vivere, non credi?»

«Ah...» Falconer si sentì scivolare in un discorso troppo impegnativo. «Il Signore si occuperà di loro, Wayne. Non ti preoccupare».

«La donna ha detto che quello che ho fatto è omicidio», insisté il figlio.

«Sì, l'ha detto. E questo ti dimostra quanto *sia* squilibrata, no? Ha cercato di rovinare il tuo lavoro, Wayne, e ha usato quel ragazzino per provoca-

re guai».

«Sto facendo del *bene*, papà?»

La domanda era stata un fulmine a ciel sereno. Falconer rimase sorpreso. «Cosa intendi dire, figliolo?»

«Cioè... So di aver guarito molte persone quest'estate, ma... la prima volta con Toby ho sentito succedere qualcosa dentro di me, come se mi bollisse il sangue e... è stato un po' come quando da piccolo ho infilato una forchetta nella presa elettrica. Mi ha fatto male e, anche dopo che era tutto finito, lo sentivo ancora nelle ossa. Non provo le stesse sensazioni di quella prima volta, papà; a volte ho un pizzicore, oppure mi fa male la testa, ma... non è la stessa cosa. Ricordi a Sylacaug, la scorsa settimana? Quel cieco che si è fatto avanti? Ce l'ho messa *tutta*, papà, ma non sono riuscito a ridargli la vista. E ci sono stati anche altri, che non credo di aver toccato... magari ho fatto finta, ma...» Si interruppe, con il volto che era una maschera inquieta di profonda preoccupazione.

«Penso che tu stia permettendo a quella Creekmore di farti dubitare di te stesso, ecco cosa penso. Ed è quello che voleva! Quando dubiti di te stesso, ti rendi debole. Anch'io ho pensato a quel cieco e ad altri come lui. Forse non riesci a guarire alcune persone perché Dio ha altri progetti per loro, così come *sono.* O magari nelle loro vite c'è un peccato che li tiene lontani dalla Luce, e finché non lo confesseranno non potranno ricevere la guarigione. Ma non dubitare di te stesso, Wayne, altrimenti i demoni vinceranno. Capisci?»

«Io... penso di sì».

Falconer gli diede un buffetto sulla spalla. «Bene. Sarai pronto per Decatur, stasera?»

Il figlio annuì.

«Hai qualche altro pensiero per la mente?»

«Sì, signore. C'era qualcosa... in quel bambino che mi ha fatto paura, papà. Non so cosa fosse, ma... quando l'ho guardato negli occhi ho sentito lo stomaco torcersi per la paura...»

Falconer sbuffò e guardò fuori dalla finestra. «Se hai provato paura», disse al figlio, «è stato perché hai percepito il peccato nel suo cuore e nella sua mente. Wayne, avrai una vita bella e piena, e incontrerai molte brave persone, ma anche persone che hanno Satana nell'anima. Dovrai opporre resistenza e sconfiggerle. Capisci?»

«Sì, signore».

«Bene. Mancano ancora un paio d'ore alla colazione. Vuoi dormire an-

cora un po'?»

«Ci proverò». Il ragazzino si alzò dalla sedia e s'infilò a letto. Il padre gli sistemò le lenzuola e gli diede un bacio sulla fronte.

«Adesso riposa tranquillo, giovanotto», gli disse. «Verrò a svegliarti per la colazione, d'accordo?» Sorrise e si diresse verso la porta.

La voce del figlio lo bloccò. «Ma sto facendo del *bene*, vero papà?»

«Sì, te l'assicuro. Adesso dormi». E l'evangelista chiuse la porta.

Wayne rimase a lungo immobile a fissare il soffitto. Gli aerei di plastica si muovevano nella brezza leggera, con le ali che oscillavano come se stessero volando tra le nuvole. Sentì Toby abbaiare lontano nel bosco e chiuse gli occhi ben stretti.

Capitolo 16

Il sole stava sorgendo anche sulla fattoria dei Creekmore. Ramona si svegliò poco dopo le sei, quando sentì un'auto arrivare davanti casa. Udì la portiera aprirsi ma non chiudersi, e poco dopo qualcuno che armeggiava con le chiavi cercando di entrare.

Indossò in fretta la vestaglia, accese una lampada a olio e arrivò nel salotto proprio mentre il marito entrava barcollando. John le rivolse un ampio sorriso; lo precedeva una zaffata di sudore e di liquore di contrabbando. Aveva il mento coperto da una leggera barba rossiccia e i vestiti spiegazzati, e gli mancavano un paio di bottoni dalla camicia. «Ciao, tesoro», la salutò, muovendole incontro con passo malfermo.

«No».

La parola lo bloccò come se avesse ricevuto uno schiaffo, ma sul viso gli rimase il sorriso da pagliaccio. Aveva gli occhi talmente iniettati di sangue che sembravano dover scoppiare da un momento all'altro. «Dai, non fare così. Sono solo stato fuori a fare un po' di baldoria, tutto qui. Ho visto anche Mack van Horn e il vecchio Wint; non crederai mai che razza di distilleria hanno messo su in mezzo al bosco!» Batté le palpebre e si passò una mano sudicia sulla fronte. «Dov'è finito il mulo, dopo che mi ha dato il calcio in testa?» Rise, lottando con gli occhi che gli si chiudevano. «Perché non vai di là e non ti pettini per bene e ti fai carina, eh? Mettiti un po' di quella roba profumata che mi piace. Così poi potrai accogliermi a casa come una vera moglie...»

«Sei lercio», gli disse Ramona a voce bassa, «e puzzi come una latrina!»

«GIÀ!», tuonò lui con il viso distorto dalla rabbia. «Che ti aspettavi?

Che tornassi con delle rose nei capelli? Mi hai fatto sguazzare nella merda a quella predica, donna, e ho pensato di portarne un po' a casa!» Tremava di rabbia. «Mi hai fatto fare la figura dell'idiota», continuò. «Hai disonorato il mio nome, donna! Oh, avevi progettato *tutto*, vero? È per questo che improvvisamente hai deciso di venire, perché hai capito che potevi scatenare il peccato a quella riunione! E io sono dovuto restare lì a guardare mentre tu...!» Si impappinò e smise di parlare, perché Billy era uscito dall'ombra grigia alle spalle di Ramona e lo stava fissando.

«Billy», disse John. «Figliolo. Papà è tornato a casa, adesso. So di avere un brutto aspetto, ma... ma ho avuto un incidente, almeno credo».

«Vai a vestirti», gli ordinò la madre. «Sbrigati».

Billy guardò il padre con espressione sconvolta, poi andò a prepararsi. «Cosa sta succedendo?»

Ramona rispose: «Porto Billy dalla nonna».

«*Oh*». L'esclamazione fu una fiatata stupita densa di alcool di contrabbando; John barcollò, mentre la stanza cominciava a girargli lentamente intorno. Per un istante si sentì soffocare e non riuscì a parlare. Poi disse: «Adesso capisco. Adeeeesso capisco. Vuoi portarmi via mio figlio di nascosto, eh?» Avanzò di un passo; Ramona gli vide negli occhi il lampo rosso dietro gli effetti dell'alcool.

«No, non è così», ribatté senza cedere terreno. «Sai perché lo sto facendo...»

«*Per farlo diventare come te!*», urlò il marito. «Per ficcargli in testa tutte quelle... *stronzate*! Non te lo permetterò, per Dio! Non lo lascerò nelle tue mani!»

«Billy ha visto una parte di Will Booker che era rimasta dopo la sua morte, John. Chiamala spettro, spirito o persino anima. Ma lui ha visto *davvero* qualcosa in quel seminterrato, e deve capire cosa lo aspetta...»

«NO!» John barcollò all'indietro quasi cadendo e si mise davanti alla porta, allargando le braccia come se vi fosse inchiodato. «Non permetterò che questa *bestemmia* si impadronisca di lui! Sono stato costretto a restare a guardare te che lo facevi, ma non ti permetterò - NON TI PERMETTERÒ - di coinvolgere anche mio figlio!»

«Tuo figlio?», gli chiese lei a voce bassa. «È anche il mio. In Billy ci siamo tutti e due, ma l'antico sangue choctaw è forte in lui, John. È l'anello successivo della catena, non capisci? Deve portare avan...»

L'uomo si mise le mani sulle orecchie. «*Male male male male male...*»

Ramona sentì gli occhi bruciarle per le lacrime mentre guardava quell'u-

briaco patetico, attaccato disperatamente alla porta di casa per trattenere Billy. «Non è il Male, John. Non lo è mai stato».

«Mi stai dicendo che la morte non è maligna? Questa è stata la tua vita, Ramona! Non io, né il bambino. È sempre stata morte, fantasmi e demoni!» Scosse la testa stordito. «Oh, che Dio abbia pietà della tua anima! Che Dio abbia pietà della mia per aver sopportato le tue bugie!»

In quel momento Billy, con indosso i jeans e una maglietta di cotone a righe, entrò nella zona di luce arancione della lampada: stringeva il sacchetto di carta con dentro i vestiti e aveva sul volto un'espressione nauseata e spaventata.

«Avanti, Billy», John allargò le braccia. «Avanti, facciamole vedere come restano uniti gli uomini».

«Mamma... dice che è meglio che vada, papà. Dice che ci sono cose che devo imparare».

«No. Si sbaglia. Sai che tipo di cose vuole che impari? Roba sui fantasmi e sulla *morte.* Sei un bravo ragazzino timorato di Dio, e non dovresti dare ascolto a cose del genere».

«Io non *volevo* vedere Will Booker, papà. Ma era lì e aveva bisogno del mio aiuto». Sollevò la mano e mostrò al padre il pezzo di carbone, tenendolo sul palmo.

«Che cos'è? Da dove è venuto?»

«Non lo so, ma... penso che Will adesso stia cercando di aiutare me. Credo che mi abbia dato questo per farmi sapere che... ho fatto bene a scendere nel seminterrato e che, solo perché era un posto buio e spaventoso, non vuol dire che fosse maligno...»

John emise un gemito profondo. «*È avvelenato*», mormorò fissando il carbone. «Il veleno è nel sangue, è nel sangue! Dio Santo, strafulminami se non ho cercato di essere il padre migliore...»

«Smettila!», gli ingiunse Ramona in tono brusco.

Improvvisamente Billy aveva attraversato di corsa la stanza, lasciando cadere il sacchetto pieno di vestiti, e si era aggrappato alla gamba del padre. Tra singhiozzi soffocati il ragazzino gemette: «Farò il bravo, papà, farò il bravo, farò...»

John rabbrividì - se per l'emozione o per il disgusto, Ramona non riuscì a stabilirlo - afferrò Billy per il colletto e lo spintonò verso la moglie. «E ALLORA PRENDILO!» gridò, gettando a terra le chiavi dell'auto. «Andatevene, tutti e due! Fuori dalla mia...» Gli si spezzò la voce; dal profondo dell'anima eruppe un singhiozzo. Billy lo stava fissando con le lacrime che

gli scendevano sul viso; il padre alzò una mano per ripararsi dal suo sguardo. «Casa...», sussurrò. Attraversò barcollando la stanza e si lasciò cadere nella poltrona davanti al focolare spento, con il volto tinto di rosso dal sole che sorgeva. «Non ci riesco, Signore», mormorò, con una mano stretta alla tempia e gli occhi serrati. «Non riesco a liberarli dalla tenebra che hanno dentro...» Poi rimase in silenzio, con il respiro affannoso.

«Prendi le tue cose», disse Ramona a Billy, poi tornò in camera a infilarsi calze e scarpe e a prendere la borsa da viaggio. Avrebbe guidato in vestaglia, cambiandosi più tardi; in quel momento voleva solo che se andassero tutti e due da quella casa. Prese qualche dollaro in cucina e cinquanta centesimi in spiccioli dal denaro per le emergenze, nascosto in una biscottiera di terracotta a forma di mela che Rebekah aveva fabbricato per loro. Poi tornò in salotto e raccolse le chiavi. Billy era in piedi accanto al padre: aveva gli occhi gonfi, e in quel momento allungò una mano toccandogli delicatamente il braccio. John borbottò e si lamentò nel suo sonno tormentato da ubriaco.

«Sali in macchina», disse Ramona. «Vengo subito».

Quando Billy fu uscito, la donna scostò dalla fronte del marito i riccioli rossicci, arruffati e sporchi. Pensò che le rughe sul viso di lui stavano diventando più marcate. Si asciugò gli occhi con il dorso della mano, si fece forza quando si sentì tremare, e prese una coperta dalla stanza da letto. Gliela stese sopra e lo guardò mentre la stringeva e si raggomitolava. John gemette piano nel sonno - un suono di tristezza e confusione, un suono perduto, come quello di un treno notturno in lontananza - e Ramona uscì dalla casa.

QUATTRO
Argilla da modellare

Capitolo 17

Le mani dell'anziana donna, madide di argilla, si muovevano simili a colibrì bruni modellando il blocco informe sul tornio da vasaio che le vorticava davanti. «Un vaso o un bricco?», si chiese, mentre col piede batteva ritmicamente sul pedale di legno che regolava la velocità della ruota. Gli ingranaggi oleati giravano in sincrono, emettendo un lieve fruscio provocato dall'attrito. La donna aveva una preferenza per i vasi, ma i bricchi si vendevano più in fretta. La signora Blears, la proprietaria del Country

Craft Shoppe a Selma, a una ventina di miglia da lì, le aveva detto che i suoi bricchi, con la bocca larga e smaltati, avevano un loro significativo mercato. Aveva aggiunto che andavano bene per ogni uso - come barattoli per lo zucchero o per tenerci i rossetti - e la gente era disposta a pagarli un po' di più se sul fondo portavano la firma "Rebekah Fairmountain". Non per niente avevano scritto di Rebekah sia sul *Selma Journal* sia sull'*Alabama Craftsman*, e per quattro anni di fila aveva vinto il premio per la scultura in ceramica più originale alla Fiera di Stato dell'Alabama. Ora si dava alla scultura solo di tanto in tanto, giusto per mettersi alla prova, ma per lo più continuava a fabbricare i bricchi, i vasi e le tazze che il negozio le ordinava, considerando che premi e attestati non contribuivano granché a riempire la pancia.

La luce di mezzogiorno si riversava attraverso due finestre proprio di fronte alla sua postazione, attraversando con un fascio inclinato tutto il laboratorio col suo pavimento di legno e facendo luccicare i pezzi finiti, disposti su scaffali di pino: c'erano tazze e piattini rossi come le foglie in autunno, e piatti blu come il cielo di mezzanotte, una serie di bricchi dalle tonalità che andavano dal rosa al viola carico, boccali neri con rifiniture ruvide come corteccia di pino, pezzi non smaltati e decorati con motivi choctaw dai colori vivaci. Il laboratorio era un miscuglio di colori e forme, un tumulto di creatività; al centro sedeva l'anziana donna, che fumava una rozza pipa di terracotta mentre studiava la massa di argilla. Aveva lisciato i lati, inumidendosi le dita in un barattolo d'acqua per mantenere morbido il materiale, e aveva sistemato diverse imperfezioni che avrebbero potuto aprirsi in crepe al calore della fornace durante l'asciugatura; ma adesso era arrivato il momento di decidere.

Ci vide un vaso. Un vaso alto con il bordo scanalato, smaltato di un rosso intenso come il sangue che scorre nel cuore di una donna quando è con l'uomo che ama. Sì, pensò, un bellissimo vaso rosso scuro per tenerci dei fiori selvatici bianchi. Aggiunse ancora dell'argilla, prendendola da una cassetta che aveva al suo fianco, inumidì di nuovo le dita e si mise al lavoro.

Il volto di Rebekah Fairmountain, con la sua ossatura massiccia e le pieghe profonde, era completamente coperto di schizzi di argilla; la donna aveva la pelle del colore del mogano lucidato e gli occhi di ebano puro. Da sotto le larghe falde di un cappello da sole di paglia, le ricadevano sulle spalle capelli lisci color argento. Indossava una tuta da lavoro della Sears, acquistata per corrispondenza, su una camicia a quadri. Mentre lavorava,

gli occhi le si stringevano per la concentrazione e volute di fumo azzurrino si raccoglievano all'angolo destro della bocca. Fumava della canapicchia[1] che aveva raccolto nella foresta; il caratteristico odore di foglie bruciate riempiva tutto il laboratorio.

La casa era situata lontano dalla strada principale ed era circondata da una folta vegetazione. Anche se la compagnia elettrica stava installando delle linee per portare la luce ad alcuni dei suoi vicini, lei non voleva quell'illuminazione artificiale e priva di allegria.

In lontananza uno stormo di quaglie si alzò improvvisamente in volo dal sottobosco, allargandosi verso il cielo; il loro movimento attraverso la finestra attirò l'attenzione di Rebekah. Le osservò per un istante, chiedendosi che cosa stesse inseguendole lungo la foresta. Poi vide una leggera nuvola di polvere levarsi nell'aria e capì che si stava avvicinando una macchina. Si chiese se fosse il postino, ma era ancora troppo presto. Sperando non fosse l'esattore delle tasse, lasciò controvoglia il tornio, si alzò dalla sedia e si avvicinò alla finestra.

Quando vide che si trattava dell'auto di John Creekmore, il cuore le sussultò di gioia. Ormai non vedeva la figlia e il nipote da Natale. Aprì la porta a zanzariera e uscì per raggiungere il punto dove la Olds stava accostando vicino alla casa bianca, separata dall'edificio dove si trovava il laboratorio di ceramica. Ramona e il piccolo Billy stavano già scendendo dalla macchina, ma dov'era John? Nel vedere le loro facce, Rebekah pensò che doveva essere successo qualcosa. Poi si mise a correre zoppicando, abbracciò la figlia e avvertì la tensione che l'avvolgeva come un sudario.

Fece finta di non accorgersi degli occhi gonfi di Billy. Gli arruffò i capelli e disse: «Ragazzino, tra un po' sarai così alto da poter afferrare al volo le nuvole, dico bene?» Aveva la voce rasposa e tremava per l'eccitazione di vederli.

Billy riuscì ad accennare un sorriso: «No, nonna, non diventerò mai così alto!»

«Sarai già un metro e mezzo almeno! Fatevi dare un'occhiata tutti e due!» Si tolse la pipa di bocca e scosse la testa, estasiata. «Ramona, sei deliziosa come il mese di aprile! Sei una gioia per i miei occhi, ragazza mia!» Poi cinse la figlia con le braccia e si accorse che Ramona stava per scoppiare in lacrime. «Ti andrebbe una tazza di tisana di sassofrasso?»

«Sì, certo».

Si avviarono verso la casa, la donna anziana tenendo stretta la figlia, la donna più giovane cingendo le spalle del bambino. Sul portico era ammuc-

chiata una grossa catasta di legna da ardere usata per cucinare; dietro la casa, dove la vegetazione era stata tagliata, c'era un pozzo, e ai margini della foresta un affumicatoio. Nella casa, comoda ma con pochi mobili, Rebekah preparò una tisana di radici di sassofrasso in una teiera sulla stufa a legna della cucina. E disse: «Billy, ho lasciato poco fa sul tornio un pezzo quasi finito. Perché non vai di là a dargli un'occhiata e poi mi dici di che colore dovrebbe essere, secondo te?»

Il bambino saltellò fuori dalla cucina, ansioso di trasferirsi nel laboratorio di ceramica con la sua esplosione di forme e colori. Ramona si sedette al tavolo della cucina con la sua tisana e Rebekah le disse piano: «Voglio che mi racconti tutto prima che il ragazzo ritorni».

Ramona non riuscì più a trattenere le lacrime. Aveva dovuto farsi forza per Billy, ma adesso si sentiva debole come l'acqua. Tremava e singhiozzava; la madre le massaggiò il collo e le spalle per allentarne la tensione. Ramona iniziò dalla tragedia dei Booker e le raccontò ogni cosa. «Siamo venuti direttamente qui», disse dopo aver finito. «Avresti dovuto... sentire quello che detto oggi John, proprio davanti a Billy...»

L'anziana donna si accese la pipa con un lungo fiammifero da cucina e sbuffò del fumo azzurrino. «E cosa ti aspettavi?», chiese. «Che John ti mandasse qui con i suoi migliori auguri? Non è che veda il Male in te o in Billy, è che ha perso ogni cognizione di cosa è male e di cosa non lo è. Tutto ciò che lo spaventa - o che lo costringe a *pensare* - per lui è nero come la bocca dell'Inferno. Maledizione, bambina mia! Sapevo che sarebbe successo... Eccomi qui a blaterare da quella vecchia che sono, eh?»

«Non m'importa per me. Mi preoccupo per Billy».

«Oh, no», Rebekah scosse il capo. «Non venirmi a dire questo. Ci sono stati già abbastanza martiri in famiglia. Quindi, sei andata a questa predica dei Falconer e pensi che fosse *lui*, giusto?»

«Sì», disse Ramona. «Era lui, lo so».

«E come fai a saperlo?»

«Se devo spiegartelo, allora non mi conosci poi così bene. Vorrei non esserci mai andata! È stata una sciocchezza farlo!»

«Ma ormai è fatta». Gli occhi scuri di Rebekah luccicarono. «L'hai detto a Billy?»

«No, non ancora».

«E lo farai?»

«Io... non penso sia il momento giusto per lui. Sarebbe troppo, almeno credo. Ieri sera... quello che pensava fosse suo padre è venuto a prenderlo e

l'ha portato fuori in strada. È mancato poco che venisse investito da un camion».

Rebekah si accigliò e poi annuì seria. «Gli sta già col fiato sul collo, allora. Bambina mia, forse è capace di vedere, ma non è detto che sia in grado di comprendere quello che vede, o di essere d'aiuto. La nostra famiglia è stata piena di mele buone e di altre cattive. C'è stato chi non valeva una cicca, come il tuo prozio Nicholas T. Hancock, che era il re dei venditori di alcolici fasulli, almeno finché non gli hanno sparato alla testa in una partita truccata di poker, ma c'è stata anche la tua bis-bisnonna Ruby Steele, che ha fondato quell'organizzazione a Washington D.C. per lo studio dell'aldilà. Quello che sto cercando di dirti è che, se Billy non è in grado di prestare aiuto, allora non serve a niente il fatto che riesca a vedere. Se non progredirà, regredirà. E nelle sue vene scorre un bel po' di sangue bianco contaminato, Ramona».

«Credo sia in grado di aiutare. L'ha già fatto».

«E vuoi fargli iniziare la Via Oscura?»

«Voglio che la continui. Secondo me l'ha già iniziata quando è sceso giù nel seminterrato».

«Forse è così, ma sai bene quanto me cosa significhi la Via... se non è abbastanza forte, se non ha la capacità innata di capirlo, allora il rituale potrebbe fargli del male. Avevo quindici anni, quando mio padre celebrò il mio. Tu ne avevi sedici. Billy ne ha appena *dieci.* E ho sentito soltanto di un altro che ha iniziato la Via cosi presto: Thomas X. Cody, nell'800. Personaggio interessante. Si raccontava che il nostro antico nemico odiasse Thomas a tal punto da far risuscitare un cadavere dalla tomba e andarsene in giro nel suo corpo con un coltello in una mano e un'accetta nell'altra. Thomas e quella creatura lottarono sul ciglio di un precipizio per due giorni di seguito, finché tutti e due caddero giù dal dirupo».

«Ci credi?»

«Credo che Thomas fosse forte. Credo che il nostro nemico non abbia ancora iniziato a mettere in mostra tutti i suoi trucchi. Cambiare aspetto per ingannare, è solo una parte».

«Allora è importante che Billy inizi la Via adesso», affermò Ramona. «Voglio che sappia che razza di cosa è quella che ha cercato di ucciderlo l'altra sera».

«Se non è pronto, il rituale potrebbe fargli del male. Lo sai, vero?»

«Sì».

La porta principale si aprì e si richiuse. Billy entrò nella cucina con le

mani sporche di argilla bagnata. Aveva con sé una pigna particolarmente grossa che pensava a sua nonna sarebbe piaciuto vedere.

«È proprio una bella pigna». Rebekah se la mise davanti sulla tavola. Poi guardò Billy negli occhi. «Ti andrebbe di stare qui qualche giorno?»

«Penso di sì, ma poi torniamo da papà, vero?»

Ramona annuì. «Certo. Torneremo da papà».

«Hai visto il mio nuovo pezzo?», chiese Rebekah. «Sarà un vaso alto».

«L'ho visto. Secondo me dovrebbe essere...» Era tutto intento a pensare. «Forse rosso. Un bel rosso scuro, come il sangue choctaw...»

Rebekah rimase un momento in silenzio e annuì. «Ma certo», replicò, mentre un'espressione compiaciuta le passava veloce sul volto, «non ci avevo pensato!»

Note

1. Nome scientifico: *Gnaphalium sylvaticum.* E una pianta perenne erbacea appartenente alla famiglia delle Asteraceae; deriva il suo nome popolare alla peluria biancastra che la ricopre [ndt].

Capitolo 18

Billy fu svegliato dalla nonna china sul letto, con in mano una lanterna cieca che gettava un pallido chiarore sui muri. Attraverso la finestra aperta si sentiva il frinire di un'unica cicala su una quercia, simile al ronzio di una sega circolare, una nota che si impennava e si abbassava nel caldo della notte. Billy ebbe l'impressione di avvertire odore di fumo di legna bruciata.

«Vestiti», disse Rebekah indicando con la lanterna i vestiti poggiati sulla spalliera di una sedia. In una tasca dei jeans c'era il pezzo di carbone che aveva esaminato con attenzione quando il nipote glielo aveva mostrato; quella sera ci aveva anche passato su un velo di gommalacca, per evitare che il bambino s'impiastricciasse di nero i vestiti o le mani.

Billy si stropicciò gli occhi e si drizzò a sedere. «Che ora è?»

«È l'ora in cui tutto ha inizio», rispose la nonna. «Avanti, alzati».

Il ragazzo si levò e si vestì, con la mente ancora annebbiata dal sonno. Lo stomaco prese ad andargli su e giù e a rimescolarsi, e Billy ebbe paura di stare di nuovo per vomitare. Non riusciva a capire cosa avesse: dopo aver mangiato a cena una minestra di verdure e ali di pollo, la nonna gli aveva dato un tazzone con dentro una sostanza oleosa e nera che sapeva di

melassa. Gli aveva detto che serviva a mantenergli le funzioni "regolari", ma una ventina di minuti dopo averlo bevuto, si era trovato fuori a vomitare la cena sull'erba. Lo stomaco gli aveva fatto su e giù finché non era rimasto più niente da rimettere, e ora si sentiva la testa leggera e debole. «Posso avere dell'acqua?», chiese.

«Dopo. Mettiti le scarpe».

Billy sbadigliò e lottò con i lacci delle scarpe. «Che c'è che non va? Dove andiamo?»

«Fuori, a fare una passeggiatina. Tua madre ci raggiungerà».

Billy si stropicciò via dagli occhi l'ultima traccia di sonno. La nonna indossava ancora la tuta e la camicia a quadri, ma si era tolta il cappello, e i capelli argentati brillavano alla luce della lanterna. Aveva una sciarpa dai colori vivaci annodata attorno alla fronte, come una fascia per il sudore. «Seguimi», gli disse quando fu pronto per andare.

Uscirono di casa dalla porta della cucina. Il cielo era coperto di stelle, la luna arancione come una zucca gonfia. Billy seguì la nonna fino al piccolo affumicatoio e notò gli sbuffi di una colonna di fumo bianco che usciva dal camino. All'improvviso Ramona uscì dal buio entrando nell'alone di luce della lanterna e gli poggiò saldamente una mano sulla spalla. Il cuore di Billy si mise a battere più forte, perché sapeva che stava per avere inizio la lezione segreta che avrebbe dovuto imparare, qualunque essa fosse.

Ramona gli spazzolò con le mani la camicia e gli raddrizzò il colletto, come se lo stesse preparando per andare in chiesa. Sorrideva, ma Billy aveva notato la preoccupazione negli occhi della madre. «Andrà benissimo», lo rassicurò a voce bassa e calma.

«Sì, mamma». Billy cercava di darsi coraggio, ma continuava a sbirciare nervoso l'affumicatoio.

«Hai paura?»

Il ragazzo annuì. La nonna avanzò di un passo e lo guardò dall'alto. «*Troppa* paura?», gli chiese scrutandolo con attenzione.

Billy fece una pausa, sapendo che non gli avrebbero insegnato niente se non avesse voluto, ma lui *voleva* sapere perché aveva visto Will Booker sgusciar fuori dal mucchio di carbone. «No», disse. «Non troppa».

«Una volta iniziato, non si può interrompere», aggiunse Rebekah come ultimo avvertimento a madre e figlio. Poi si chinò mettendosi davanti a Billy, con la vecchia schiena e le ginocchia che scricchiolavano, tenendo alta la lanterna in modo che la luce gli inondasse il viso. «Sei forte, ragazzino?»

«Sicuro. Ho i muscoli e posso...»

«No. Forte qui», e gli batté sul petto, all'altezza del cuore. «Abbastanza forte da entrare in posti bui e uscirne ancora più forte. Lo sei?»

Lo sguardo dell'anziana donna era colmo di sfida. Billy sollevò gli occhi verso la colonna di fumo e toccò i contorni del pezzo di carbone che aveva in tasca. Poi, drizzata la schiena, rispose sicuro: «Sì».

«Bene. Allora siamo pronti». Rebekah si tirò su e aprì il fermo del chiavistello. Ne uscì lentamente un'ondata di calore che fece tremolare la luce della lanterna. Ramona prese Billy per mano e seguì la madre dentro l'affumicatoio, poi la porta venne richiusa dall'interno.

Sul pavimento di terra bruciava un fuoco di legna di pino, circondato da sassi irregolari. Direttamente sopra, veniva giù a qualche metro dal soffitto una cappa circolare di metallo attraverso cui il fumo saliva verso il camino. Billy notò che il fuoco doveva essere acceso da un bel pezzo, e che il letto di carboni su cui bruciava era un brulichio di rosso e arancio. C'erano scaffali di legno e ganci per appendere la carne. Rebekah appese a uno la lanterna, poi fece segno a Billy di sedersi davanti al fuoco. Quando si fu sistemato, con il riflesso infuocato delle fiamme che gli copriva il volto come una maschera, la nonna prese dallo scaffale una trapunta pesante, l'aprì e gliela sistemò intorno alle spalle, avvolgendolo stretto e lasciando fuori solo mani e viso. Su tutte le pareti dell'affumicatoio erano state sistemate delle coperte dai colori vivaci, per non fare uscire il calore e il fumo. Da uno dei ganci pendeva un gufo di ceramica viola scuro, con le piume di terracotta che luccicavano. Da un altro una strana maschera di ceramica rossa, da un altro ancora quella che sembrava una mano che stringeva un cuore, e da un quarto sogghignava un teschio di ceramica bianca.

Ramona si mise a sedere alla destra di Billy. L'anziana donna allungò le mani verso la canna fumaria e azionò una piccola leva: si udì il rumore metallico di un deflettore che si chiudeva. Il fumo iniziò a levarsi da ogni parte, con movimenti lenti e sinuosi. Allora Rebekah infilò la mano in un sacco nell'angolo e ne estrasse una manciata di foglie bagnate, le sparse sul fuoco e il fumo si fece subito più spesso, colorandosi di un grigio azzurrino e formando volute basse sul pavimento. La nonna prese dallo scaffale altri tre oggetti - una pipa di argilla annerita, una borsa da tabacco decorata con perline azzurre e gialle, e una vecchia Bibbia malridotta rilegata in pelle - e poi si sistemò per terra alla sinistra di Billy. «Le mie vecchie ossa non ce la fanno più», disse sottovoce, disponendo gli oggetti davanti a lei. Le fiamme si levavano, disegnando ombre contorte sulle pareti. Le foglie,

bruciando, emettevano scintille e crepitavano. Il fumo stava diventava sempre più spesso e faceva lacrimare gli occhi di Billy. Il sudore gli colava sul viso e gocciolava via dalla punta del mento.

«Questo è l'inizio», disse Rebekah, guardando il ragazzo. «Da questo momento in poi, ogni cosa è nuova e bisogna impararla daccapo. Prima di tutto dovresti sapere chi e cosa sei. Dentro di te risuona uno scopo, Billy, ma per capire qual è, devi impararne il canto». La luce del fuoco le brillava negli occhi scuri mentre abbassava il viso verso quello del ragazzo. «Il canto dei choctaw, il canto della vita che ci è stato mandato da Colui-che-dà-il-respiro. Lui è nel Libro» - e toccò la Bibbia - «ma è anche in ogni luogo. Dentro, fuori, nel tuo cuore e nella tua anima, e nel mondo...»

«Pensavo vivesse in chiesa», obiettò Billy.

«Nella chiesa del corpo... ma cosa sono mattoni e legno?» Rebekah aprì la borsa del tabacco e iniziò a riempire la pipa con un miscuglio scuro e dall'aspetto oleoso fatto di corteccia, erbe e pezzettini verdi di una pianta simile alla felce che cresceva sulle rive di un torrente lontano. «Centinaia di anni fa questa era tutta terra dei choctaw», spiegò, disegnando con la mano un ampio gesto che fece agitare gli strati di fumo. «Alabama, Mississippi, Georgia... la nostra gente viveva qui in pace, come contadini legati alla terra. Quando arrivarono i bianchi, vollero questa terra, perché videro quanto era buona; Colui-che-dà-il-respiro stabilì che li accettassimo e imparassimo a vivere nel loro mondo, mentre altre tribù lottarono fino a soccombere. I choctaw sopravvissero, senza combattere, ma ora siamo un popolo che nessuno ricorda più. Tuttavia il nostro sangue scorre forte e orgoglioso, e quello che abbiamo imparato nelle nostre menti e nei nostri cuori continua a esistere. Colui-che-dà-il-respiro è il Dio dei choctaw, ma non c'è nessuna differenza col Dio dei bianchi... è lo stesso Dio. Lui non fa preferenze... ama tutti, uomini e donne. Parla nella brezza, nella pioggia e nel fumo. Parla al cuore, ed è in grado di muovere una montagna servendosi della mano di un uomo».

Finì di riempire la pipa, avvicinò al tabacco un ramoscello che bruciava lentamente e aspirò per farla accendere. Poi se la tolse di bocca, con gli occhi che le lacrimavano, e la passò a Billy che la guardò sbigottito. «Prendi», disse Rebekah. «Questa è per te. Ramona, servono più foglie, grazie».

Billy prese la pipa mentre la madre aggiungeva altre foglie bagnate al fuoco. Dette un tiro di prova che gli fece quasi esplodere la testa, e per un momento fu colto da un attacco convulso di tosse. Era come se il fumo e il

calore gli si stringessero addosso, e riusciva a stento a respirare. Fu preso dal panico, ma d'un tratto sentì sul braccio la mano della nonna che gli diceva: «Va tutto bene. Rilassati. Adesso prova di nuovo».

Così fece, mentre dal fuoco mugghiava un fumo grigio e acre. Il fumo della pipa aspirato gli bruciò il fondo della gola e davanti agli occhi presero a danzargli tanti puntini neri.

«Ti ci abituerai», lo confortò Rebekah. «Dov'ero rimasta? Ah, sì. Colui-che-dà-il-respiro. Il Dio dei choctaw. Il Dio dell'uomo bianco. Lui distribuisce agli uomini il talento, Billy, perché venga usato per il suo bene. Aspira il fumo, fino in fondo. Bravo, così. Alcuni sono capaci di dipingere bellissimi quadri, altri di creare musiche sublimi, altri ancora di lavorare con le mani o con l'ingegno, ma in tutti gli uomini c'è il seme del talento, la capacità di fare *qualcosa* di importante in questo mondo. E perfezionare quel talento, far crescere quel seme per fargli dare buoni frutti, dovrebbe essere lo scopo di questa vita».

Billy fece un altro tiro e tossì violentemente. La trapunta era zuppa del suo sudore e faceva sempre più caldo. «Anche io, nonna? Quel seme è dentro di me?»

«Sì. Soprattutto dentro di te». Si tolse il fazzoletto, si deterse gli occhi e, passandolo davanti al ragazzo, lo diede a Ramona, che si asciugò a sua volta il sudore che le scorreva a fiotti sul volto e sul collo. Billy fissò il fuoco. Aveva la testa piena di un odore di corda bruciata e sentiva che il fumo cominciava ad assumere un sapore dolce. Le fiamme sembravano divampare più luminose, con bellissimi bagliori dei colori dell'arcobaleno che lo ipnotizzavano. Le sue parole gli sembrarono provenire da lontano: «Che tipo di seme è?»

«Billy, noi tre abbiamo qualcosa di molto speciale, qualcosa che ci è stato passato di generazione in generazione. Non sappiamo com'è iniziato o dove finirà, ma... noi riusciamo a vedere i morti, Billy, e a parlare con loro».

Il ragazzo ebbe un tremito, mentre fissava le fiamme lanciare bagliori verdi e arancio. Le ombre saltellavano sulle pareti attraverso la spessa caligine del fumo. «No», bisbigliò. «Questo è... *male*, come... come dice papà!»

«Tuo padre sbaglia», affermò Ramona «e ha paura. La morte ha una sua dignità, ma a volte... ce chi ha bisogno di aiuto per passare da questo mondo all'altro, come Will Booker. Will non poteva trovare pace finché non avesse riposato accanto ai suoi, ma il suo spinto - la sua anima - continue-

rà. Chiamali spiriti, o fantasmi, o nonmorti... ma dopo la morte alcuni di loro restano attaccati a questo mondo per via di confusione, dolore o paura. Alcuni di loro sono storditi e vagano in cerca di aiuto, ma tutti devono trovare la pace - devono cioè rinunciare alle emozioni e ai sentimenti che provavano al momento della morte, se li trattengono in questo mondo, impedendo loro di passare dall'altra parte. Non sto dicendo di capire cosa sia la morte, né di sapere come saranno Paradiso e Inferno, ma la morte in sé non è un male, Billy: è l'invito a riposarsi dopo una lunga giornata di lavoro».

Billy aprì gli occhi e si portò una mano tremante alla fronte. *Tu sei in un luogo di teeeeenebra*, gli sibilò nella testa una voce che si trasformò nel ruggito assordante di Jimmy Jed Falconer: SEI A CASA DI SATANA! «Non voglio andare all'Inferno», si lamentò all'improvviso, cercando di liberarsi della coperta che lo stringeva. «Non voglio che Satana mi prenda!»

Rebekah lo afferrò per le spalle e disse: «Shhhh! Va tutto bene adesso, qui sei al sicuro». Lasciò che Billy le poggiasse la testa sulla spalla e lo cullò dolcemente, mentre Ramona aggiungeva foglie bagnate al fuoco. Dopo un po' il ragazzo si calmò, pur non smettendo di tremare. Il caldo si era fatto ormai soffocante, ma gran parte del fumo si era sollevato fino al soffitto, dove ondeggiava in spessi strati grigi. «Forse l'Inferno è stato solo inventato da qualcuno», aggiunse Rebekah a voce bassa, «per spaventare qualcun altro. Se l'Inferno esiste, credo che sia proprio qui sulla terra... come anche il Paradiso. No, sono davvero convinta che la morte non c'entri niente, è solo un altro passo avanti in ciò che siamo. Ci lasciamo l'argilla alle spalle, e i nostri spiriti prendono il volo». Piegò la testa di lato e lo guardò negli occhi. «Ma questo non vuol dire che non esista il Male...»

Billy batté le palpebre. La nonna era una figura indistinta, circondata da un alone di luce bianca rossastra. Si sentiva esausto e dovette sforzarsi per tenere gli occhi aperti.

«Io... lo combatterò», farfugliò. «Io lo colpirò... e lo prenderò a calci... e...»

«Vorrei che fosse così semplice», disse Rebekah. «Ma è astuto, e assume ogni genere di forma. Può diventare anche bellissimo. A volte lo riconosci per quello che è solo quando è troppo tardi... e allora ti segna lo spirito e si impadronisce di te. Il mondo stesso può essere un posto malvagio e far diventare la gente cattiva fino al midollo per avidità, odio e invidia, ma il Male è un maiale avido, che si aggira cercando di schiacciare e distruggere ogni scintilla di bene che riesce a trovare».

Come in un sogno, Billy sollevò la pipa e fece un altro tiro. Il fumo aveva il sapore vellutato di un bastoncino di liquirizia. Ascoltava la nonna attento, e osservava il fumo ondeggiare contro il soffitto.

L'anziana donna gli allontanò dalla fronte una ciocca madida di sudore.

«Hai paura?», gli chiese dolcemente.

«No», rispose. «Ma... ho un po' sonno».

«Bene, ora voglio che ti riposi, se ci riesci». Gli prese la pipa e svuotò la cenere nel fuoco.

«Non ci riesco», disse Billy. «Non ancora». Poi gli si chiusero gli occhi e fluttuò nel buio, ascoltando il lieve scoppiettio del fuoco; il buio non faceva paura, anzi era caldo e sicuro.

Rebekah lo adagiò a terra e gli strinse ancora di più la coperta per farlo continuare a sudare. Ramona aggiunse altre foglie al fuoco, e uscirono tutte e due dall'affumicatoio.

Capitolo 19

Billy si ridestò di soprassalto. Era solo. Il fuoco si era consumato lasciando delle braci rosse, ma il caldo era ancora intenso, mentre il fumo si era addensato contro il soffitto in una nuvola calma e immobile. Il cuore gli batteva velocissimo, e si dimenò per liberarsi della coperta. Il teschio di ceramica ghignante brillava di una tenue luce rossa.

All'improvviso, nel fuoco cominciò a succedere qualcosa. Le fiamme schioccavano e sibilavano; mentre Billy era preso a fissare incantato, una lunga spirale fiammeggiante iniziò a levarsi lentamente dai tizzoni. Ondeggiava, scagliando minuscole scintille rosse.

Spuntarono fuori una testa infiammata, tonda e appuntita, con la forma del seme di picche della carte da gioco, e due occhi di brace crepitante. Spire rosse si avviluppavano contorcendosi, facendo emergere dalle fiamme un serpente a sonagli in tutta la sua infuocata lunghezza e spingendolo verso Billy. Fissò il ragazzo con gli occhietti da rettile e, nel momento in cui aprì le fauci, colarono fuori gocce di veleno infiammato simili a rubini lucenti. L'animale si avvicinò strisciando sul pavimento, con un rumore simile alla carta che brucia. Billy cercò di tirarsi indietro, ma era avviluppato nella coperta. Non riusciva a capire dove gli fosse finita la voce. Il serpente di fuoco toccò il copriletto: la stoffa emise delle scintille e prese fuoco. La bestia si ritrasse, pronta a colpire.

Billy si preparò a scalciarla, ma prima che potesse farlo, qualcosa di gri-

gio e quasi trasparente scese in picchiata dalla nuvola di fumo che levitava contro il soffitto.

Era una grande aquila dall'aspetto feroce, con il tronco e le ali spettrali che emanavano spire di fumo. Con un grido stridulo e furente che riecheggiò nella testa del ragazzo, l'aquila di fumo si scagliò attraverso l'aria contro il serpente a sonagli di fuoco: il rettile arretrò e prese a sputare scintille dalle fauci fiammeggianti. Il rapace si levò in volo, per poi lanciarsi nuovamente in picchiata e ghermire da dietro con i suoi artigli di fumo la testa del serpente. I due nemici lottarono qualche secondo, mentre le ali del volatile sbattevano nell'aria. Alla fine la coda del serpente diede un colpo di sferza, colpendo l'aquila che si allontanò volteggiando.

Recuperato l'equilibrio sulle ali lacerate, l'aquila di fumo calò di nuovo dall'alto, afferrando con gli artigli la testa del rettile; il serpente a sonagli di fuoco affondò le fauci fiammeggianti nel petto del rapace. Billy vide all'opera i denti gocciolanti, ma in quel momento l'aquila sferzò con le ali verso il basso e pezzi del corpo del crotalo sibilarono attraverso l'aria in frammenti infuocati. Spire di fuoco si avvolsero intorno alla sagoma del volatile; i due nemici rotearono per qualche secondo in un folle cerchio, simili a uno straccio grigio in fiamme. Le ali dell'aquila li trasportarono tutti e due nella nuvola di fumo, dove scomparvero, tranne alcune stille di fuoco che ricaddero sui carboni ardenti.

Il sudore accecava Billy, che si strofinò furiosamente gli occhi per liberare la vista, aspettandosi il ritorno vorticoso dei due insoliti combattenti.

«È peccato, Billy», ammonì una voce attutita dietro le spalle del ragazzo.

Con un sussulto di sorpresa, il bambino si guardò in giro. Suo padre, smunto e con lo sguardo triste, era seduto sul pavimento di argilla con addosso la tuta e una camicia da lavoro stinta.

«Papà!», esclamò Billy stupito. «Cosa fai qui?»

L'uomo scosse la testa con fare solenne. «Tutto questo è peccato. Ogni minima parte».

«No, non lo è! La nonna ha detto...»

John si sporse in avanti, con gli occhi azzurri risplendenti per il riflesso della luce delle fiamme. «È spregevole e immondo, è male oscuro. Quella donna sta cercando di marchiarti l'anima, così tu sarai di Satana per il resto dei tuoi giorni».

«Ma lei dice che ci sono cose che devo imparare! Che c'è uno scopo in me, che...»

L'uomo emise un gemito sordo, come se le parole del ragazzo gli avessero fatto male. «Tutte queste... *chiacchiere* non hanno significato, figliolo. Tu sei un ragazzo in gamba e pulito, prima d'ora non ti è mai interessato parlare di fantasmi e spiriti, no? Questa Via Oscura è una cosa sbagliata e un pericolo mortale». Tese la mano. «Prendimi la mano, Billy, e ti porterò via da questo posto schifoso. Avanti, fidati del tuo papà».

Billy stava quasi per tendergli la mano. Gli occhi del padre erano chiari e supplichevoli; il ragazzo riusciva a vedere quanto fosse afflitto per lui. Eppure... qualcosa non lo convinceva. Chiese: «Come. .. come hai fatto ad arrivare qui? Siamo venuti con la macchina, perciò... come sei arrivato qui?»

«Sono venuto con l'autobus il prima possibile, per salvarti dal forcone di Satana. E ti infilzerà, Billy, stanne certo, ti infilzerà forte e ti farà urlare, se rimani in questo luogo di tenebra...»

«No, ti sbagli. Nonna ha detto...»

«Non m'importa cosa abbia detto», ribatté l'uomo. «Prendimi la mano».

Billy fissò le dita. Le unghie erano nere. «Tu non sei... il mio papà», sussurrò, tirandosi indietro terrorizzato. «Tu *non* sei lui!»

E all'improvviso il volto dell'uomo iniziò a sciogliersi come una candela di cera, mentre Billy vedeva con chiarezza chi era realmente. Il naso si afflosciò e prese a colare in spesse strisce di carne, mostrando un orribile grugno nero. Una guancia scivolò via fino all'estremità del mento, come se fosse un uovo crudo, e cadde. La mascella inferiore crollò, rivelando una bocca sottile con due zanne gialle e ricurve. Un occhio azzurro rotolò via dalla testa come una biglia; sotto apparve una piccola sfera rossa e terribile che avrebbe potuto appartenere a un cinghiale inferocito. Mentre il volto cadeva a pezzi, l'occhio rosso non batté ciglio. «Ragazzo», sussurrò la cosa con una voce simile al rumore delle unghie che graffiano una lavagna, «va' via di qui! Corri! Corri a nasconderti, piccola testa di cazzo!»

Billy si lanciò quasi in piedi, preso dal panico. Quella faccia terribile - la stessa che aveva visto per strada - gli si stagliò davanti più vicina, rossa nella luce vacillante. Tuonò: «CORRI!» Ma com'era già successo, Billy era paralizzato dalla paura.

«*Sei forte?*», ricordò che gli aveva chiesto la nonna. «*Sei forte nel tuo cuore?*» «Sì, sono forte», disse con voce roca. «Sì, sono forte».

La cosa rimase per un attimo in silenzio, poi scoppiò in una risata sguaiata che fece dolere la testa del ragazzo. Il secondo occhio azzurro rotolò via dall'orbita, e le due sfere rosse luccicarono. Billy stava per saltare

in piedi e mettersi a correre... quando gli riemerse nella mente l'aquila maestosa, e si fece coraggio. Guardò in faccia quella creatura, determinato a non far vedere che aveva paura. La risata della cosa scemò. «D'accordo», sussurrò, e sembrò allontanarsi da lui. «Ho di meglio da fare. Porta pure a compimento questa farsa. Impara tutto quello che puoi e imparalo bene, ma non darmi mai le spalle, ragazzo». La forma prese a sciogliersi sul pavimento in una pozzanghera nera e oleosa. La bocca distorta aggiunse: «Ti aspetterò», poi la creatura scomparve. La pozzanghera lucente ebbe una fiammata blu e dopo un secondo sparì anch'essa.

Billy si sentì toccare la spalla e si liberò, girandosi con un rantolo roco di paura.

«Dio Santo, ragazzo», esclamò Rebekah, strizzando gli occhi. «Che ti è preso?» Si accomodò di nuovo davanti al fuoco, mentre Ramona aggiungeva legna e foglie sulle braci. «Stai tremando come una foglia intirizzita! Ti abbiamo lasciato solo cinque minuti!» Lo fissò per un secondo e si irrigidì. «*Cos'è successo?*»

«Niente. Non è successo niente. Non ho visto niente!»

Rebekah lanciò un'occhiata veloce alla figlia, poi di nuovo nipote.

«D'accordo», lo tranquillizzò. «Me lo dirai quando ne avrai voglia». Lo aiutò ad avvicinarsi di nuovo al fuoco; Billy stette a contemplarlo senza vedere veramente, mentre la nonna gli massaggiava il collo e le spalle con le forti mani brune. «Avere questo dono - questo talento, come credo si possa chiamare - non è una cosa facile. Nessun tipo di vera responsabilità lo è mai, ma a volte la responsabilità ti allontana dagli altri. Loro non possono vedere quello che hai nella testa, non possono capire il tuo scopo, e si prendono gioco di te, perché non fai quello che ritengono giusto. Alcuni avranno paura di te e altri potrebbero perfino odiarti...»

Mentre l'anziana donna parlava, Ramona osservava il figlio, scrutandogli il volto alla luce del fuoco. Sapeva che sarebbe diventato un bel giovanotto, bello abbastanza da lasciare le ragazze a bocca aperta quando fosse andato alla Fayette County High School, ma che vita sarebbe stata la sua? Separato dagli altri? Temuto e odiato dalla comunità, proprio come lo erano state lei e sua madre? Le vennero in mente le parole dello sceriffo Bromley: le cose non sarebbero state più le stesse per Billy, e avvertì una fitta al cuore. Stava diventando grande, in quel preciso istante, davanti ai suoi occhi, anche se sapeva che seguire la Via Oscura era fondamentale per serbare sempre parte della propria fanciullezza come rifugio dalle tempeste del mondo, e anche perché il modo di vedere e intendere le cose di

un bambino era, il più delle volte, migliore della visione razionale del mondo propria di un adulto.

«... ma usare bene questo talento è ancor più difficile», stava dicendo Rebekah. «Devi immaginare di essere un cancello, Billy, al confine tra questo e l'altro mondo. Devi imparare ad aprirti e a lasciar passare quelli che ne hanno bisogno, ma ti toccherà trattenere dentro di te la loro paura e il loro dolore, come una spugna assorbe l'acqua, affinché passino con l'anima libera da fardelli. Non è una cosa facile da fare, e io non posso insegnartelo... verrà da sé, da dentro di te, quando sarà il momento giusto. E farlo una volta non rende la cosa più semplice la volta dopo, perché non sai mai cosa aspettarti».

«Fa male?»

«Più o meno, ma non è lo stesso dolore di quando ti fanno una puntura dal dottore o ti sbucci il ginocchio su una pietra. Fa male qui», si toccò il centro del petto, «e qui», poi la fronte. «È un dolore che ti lasceranno quelli che cercherai di aiutare. E non significa nemmeno che riuscirai ad aiutarli sempre, alcuni di questi nonmorti non intendono rinunciare a questo mondo, forse perché hanno troppa paura di andare avanti. Se in vita sono stati malvagi o pazzi, potrebbero cercare di fare... cose ancora peggiori, come fare del male alla gente». Sentì le spalle del ragazzo irrigidirsi sotto le sue mani. «O, per essere più precisi, terrorizzare la gente fino a indurla a farsi del male, in un modo o nell'altro».

Billy guardava le foglie accartocciarsi, annerire e bruciare. Se ne stava seduto ancora tremante per la visione di quella cosa simile a un cinghiale, e intanto cercava di risolvere l'enigma della parole della nonna. «Pensavo che... passare all'altro mondo fosse come addormentarsi, e che se una persona è stata buona, andasse in cielo. Non è così?»

«Ma se tu *dovessi* metterti a dormire e non volessi? Per un po' non ti capiterebbe di agitarti e rivoltarti, senza riuscire a trovare pace? E supponiamo che stessi facendo qualcosa di davvero importante, oppure stessi progettando grandi cose, o ancora attendessi con impazienza una bella giornata per l'indomani, e invece tutte le luci si spegnessero? O se provassi a dormire con un dolore tremendo dentro di te? Allora ti servirebbe un aiuto per riposare tranquillo, non è vero? Non voglio dire che tutti i nonmorti si aggrappano a questo mondo. La maggior parte di loro trovano alla fine la loro strada. Forse in tutta la vita ti succederà di aiutarne due o tre, ma *sarai* chiamato e dovrai fare qualcosa...»

«Del tipo?» Si soffiò via del sudore dal labbro superiore, sentendosi an-

cora frastornato; udiva la voce della nonna come se stesse ascoltando echi provenienti da una caverna profonda e oscura che si incrociavano tra loro.

«Io metto ciò che ho assorbito da loro nella ceramica», gli disse Rebekah. «Tua madre nel ricamo. Il tuo bis-bisnonno al sabato sera cantava a squarciagola, fino quasi a provocare una tempesta in un bagno caldo. Sta a te scoprire come... quando avrai così tanto dolore dentro di te, dovrai in qualche modo liberartene, altrimenti...» La voce le si smorzò.

«Altrimenti cosa, nonna?» incalzò Billy.

L'anziana donna riprese piano: «Altrimenti potresti perderti nel dolore degli altri. Diversi membri della nostra famiglia... si sono persi in quel modo e si sono tolti la vita per la disperazione. Un paio hanno cercato di fuggire al loro scopo nell'alcool e nella droga. Uno dei tuoi zii, tanto tempo fa, ha perso la ragione e ha passato la vita in un manicomio...»

La notizia colpì Billy come un pugno sulla nuca. Gli vennero le lacrime agli occhi. Forse lui stava già per "perdere la ragione", pensò con un orrore frastornato. Dopotutto, non aveva forse visto un'aquila di fumo e un serpente di fuoco combattere proprio davanti a lui? Non aveva visto una cosa maligna travestita nella pelle di suo padre? Si mise a singhiozzare, raccontando tra i singulti alla nonna e a Ramona quello a cui aveva assistito. Le due donne lo ascoltarono attentamente; a Billy gli occhi della nonna parvero neri come carbone nel volto bruno e solcato.

Quando ebbe terminato, Rebekah immerse la fascia che aveva intorno alla fronte in un secchio di fresca acqua di pozzo che aveva portato dentro, e gli ripulì il volto. Il gelo dell'acqua nel calore asfissiante dell'affumicatoio gli procurò una scossa deliziosa, che gli percorse tutto il corpo e gli calmò la mente febbricitante. «Sono immagini nella tua testa, Billy, e ce ne saranno altre prima che tu abbia finito qui. Tutti, credo, hanno dentro di sé un'aquila e un serpente, che lottano per sollevare lo spirito in alto o trascinarlo giù a terra. La domanda è: chi far vincere, e a che prezzo? La seconda cosa che hai visto» - un'ombra sembrò passarle davanti al volto, come una nuvola temporalesca davanti al sole - «è ciò da cui ti avevo avvisato di stare in guardia. Gli avrai sicuramente fatto vedere che non avevi paura, ma non si darà per vinto tanto facilmente. Ramona, mi passeresti quella tazza?» Svitò il tappo della bottiglia marrone che la figlia aveva portato con sé e versò nella tazza un liquido denso e scuro che odorava di sassofrasso e cannella.

«Potrebbe esserci un momento, Billy», proseguì Rebekah con voce calma, «in cui il male cercherà di annientarti, come quando si spegne una

candela. Cercherà di sfruttare le tue debolezze, di capovolgere le cose nella tua testa, così che quello che è sopra finisca sotto e quello che è dentro finisca fuori. Anch'io, Billy, ho visto quella cosa che sembra un cinghiale selvatico ed è così rivoltante da riuscire a stento a guardarla. Mi tormentava la notte, quando ero più giovane di tua madre, e non molto tempo fa una mattina mi sono svegliata e ho trovato nel laboratorio tutte le mie ceramiche per terra, ridotte in pezzi. La casa ha preso fuoco senza alcuna ragione. Ricordi quel bastardino giallo che avevo battezzato Chief? Non ti ho mai raccontato cosa gli è veramente successo, ma l'ho trovato disseminato tra gli alberi dietro la casa, come se qualcosa l'avesse appena fatto a pezzi. È stato l'ultimo cane che ho avuto. E ciò che voglio dire è che quella cosa che hai visto - quello che mio padre chiamava il "mutaforma", perché può assumere l'aspetto che vuole - è nostro nemico da tanto, tanto tempo. Praticamente tutti nella nostra famiglia l'hanno visto, è una bestia pericolosa e scaltra, Billy, e cerca di farci male attraverso le persone e le cose che ci stanno a cuore. Cerca di trovare una debolezza; ecco perché è necessario essere sempre forti. Se non lo facciamo, potrebbe agire sulla nostra mente o anche farci del male fisico».

«Che cos'è?» La voce gli si era abbassata fino a diventare un sussurro esile. «È il diavolo, nonna?»

«Non lo so. So soltanto che è molto vecchio, perché anche i primi guaritori choctaw tessevano storie sulla "bestia dalla pelle di fumo". Ci sono storie sul mutaforma che risalgono a centinaia di anni fa... e alcuni della nostra famiglia, quelli che non sono stati forti abbastanza da resistergli, sono stati ingannati dalle sue menzogne o annientati dal suo odio. Non puoi mai sapere quello che ha in mente, ma deve aver visto in te una minaccia, altrimenti non sarebbe venuto a darti un'occhiata».

«Perché, nonna? Perché ci odia?»

«Perché è una bestia avida, che sfrutta la paura per diventare più forte. Si nutre come un maiale al trogolo delle emozioni umane quali disperazione, tormento e confusione. A volte cattura i nonmorti e non permette loro di liberarsi da questo mondo. Si nutre delle loro anime e, se esiste un Inferno, credo che sia proprio questo. Ma quando noi ci diamo da fare per liberare quei nonmorti, per prendere in noi la loro sofferenza e farci qualcosa di costruttivo, rubiamo dalla tavola del mutaforma la sua cena. Facciamo procedere quelle povere anime verso un luogo dove il mutaforma non può più catturarle. Ed ecco perché la bestia non vuole altro che impedire la tua Via Oscura».

«Non so cosa fare!», sussurrò Billy.

«Devi credere in te stesso, e in Colui-che-dà-il-respiro. Devi continuare ad andare avanti, non importa cosa succeda, e non puoi rifiutare la tua responsabilità. Se lo fai, crei dentro di te una breccia che il mutaforma potrebbe cercare di raggiungere per insinuarvisi. Alla bestia non interessa tua madre o me, non più, Billy, perché gran parte del nostro lavoro è fatto, ora guarda te, sangue nuovo».

«Può farmi del *male*, nonna?»

«Non lo so», sospirò, pensando alla carcassa di Chief sparpagliata per tutto il sottobosco, con i pezzi appesi ai rami bassi come se fosse saltato in aria su una bomba.

«Voglio che tu beva questo, Billy. Ti aiuterà a dormire. Ne possiamo parlare ancora, più tardi». Gli diede la tazza di liquido preso della bottiglia. Il suo profumo invitante si levò verso di lui. Si sentiva la testa come una palla di cannone di piombo, e le ossa gli dolevano per il calore. Pensò che non gli sarebbe stato difficile addormentarsi anche senza bere quella roba, ma prese comunque a mandarla giù a sorsi. Era piacevolmente dolce, sebbene sotto lo zucchero si avvertisse un gusto muschioso, simile all'odore di funghi selvatici che crescono in un luogo verde e umido.

«Tutto», lo esortò Rebekah. Billy lo scolò. La nonna sorrise. «Così va molto bene».

Il nipote ricambiò il sorriso, attraverso la maschera del sudore che gli imperlava il viso. Ora quella cosa simile a un cinghiale cominciava a svanire, proprio come succede col passare del tempo a tutti gli incubi. Fissò i carboni ardenti, notò tutte le centinaia di variazioni di colori, dall'arancio chiaro al viola scuro, e le palpebre cominciarono a chiudersi. L'ultima cosa che ricordava di aver visto prima che il buio lo avvolgesse era il gufo di ceramica che lo guardava dal suo gancio, lì nell'affumicatoio.

Lo lasciarono sdraiato sulla schiena sul pavimento di argilla, avvolto nella coperta come se si trattasse di uno spesso sudario. Una volta fuori, Rebekah chiuse la porta col chiavistello. «Non c'è bisogno di sorvegliarlo fino al mattino». Si stiracchiò e sentì la spina dorsale scricchiolare. «Mi sembra abbia capito tutto benissimo, ma bisogna lavorare sulla sua fiducia in se stesso. Ricominceremo domani notte».

«Sarà al sicuro?», chiese Ramona mentre camminavano verso la casa, seguendo la scia della lanterna di Rebekah.

«Spero di sì. Ha visto la sua doppia natura, il Bene e il Male, lottare dentro di lui, e ha visto in faccia il mutaforma». Raggiunsero la porta posterio-

re; Ramona si fermò a sbirciare nel buio l'affumicatoio. Rebekah le poggiò una mano sulla spalla. «Billy è stato già punzecchiato e stimolato, gli ha cercato un punto debole. Non pensavo che si sarebbe fatto vivo così presto. Il ragazzo ha resistito questa volta, ma la cosa non ritornerà con la stessa forma. No, il nemico sarà diverso e più forte; ma anche Billy lo sarà, diverso e più forte».

«Credi che debba già sapere dell'aura nera?»

«No. La vedrà crescendo, proprio come è successo a te. Non voglio caricarlo anche di questo, ora». Scrutò la figlia chinando la testa di lato. «Dormirà tutto il giorno. Se lo senti urlare, non devi entrare e svegliarlo. È la sua vecchia vita che viene distrutta per far cominciare la nuova. Capisci?»

«Sì», rispose Ramona. «È che... è solo».

«Ed è così che dev'essere. Passati questi tre giorni, potrai anche stargli al fianco, ma il resto della strada dovrà farlo da solo. Lo sapevi prima di portarlo da me». Rebekah strinse delicatamente la spalla della figlia. «Mi sbagliavo su di lui. Il suo sangue sarà forse contaminato, ma il suo cuore e la sua anima sono forti. Sarai orgogliosa di lui, ragazza mia. Ora andiamo, prepariamoci una tisana».

Ramona annuì e seguì la madre in casa, richiudendo piano la porta a zanzariera. Nell'affumicatoio, il bambino si era raggomitolato come un nascituro prossimo a venire alla luce.

CINQUE
L'aura nera

Capitolo 20

«Billy?», chiamò a voce alta Coy Granger, rivolgendosi verso l'espositore di riviste all'interno del drugstore. «Te l'ho trovato!» Mostrò un kit da ricamo avvolto nella plastica e tutto impolverato. «Era sepolto in fondo a una scatola nel magazzino. Allora, ti occorrevano un po' di chiodi da carpentiere?»

«Sì, signore, un paio di scatole basteranno». Il ragazzo sollevò gli occhi dalla rivista sportiva che stava sfogliando e si portò lentamente al banco mentre Granger cercava i chiodi. Erano gli inizi del maggio 1969 e Billy Creekmore aveva 17 anni. Era ormai alto più di un metro e ottanta, aveva quasi raggiunto il padre. Nonostante l'ossatura massiccia, sempre a somi-

glianza di John Creekmore, Billy tendeva al magro - per non dire allo smunto - e dalle maniche della vecchia camicia da lavoro azzurra chiazzata di grasso e nafta, che indossava per lavorare alla stazione di rifornimento, gli spuntavano i polsi. Con gli anni, il viso gli si era allungato, facendo risaltare le mascelle appuntite che sporgevano da sotto gli occhi nocciola scuro, punteggiati di pagliuzze color ambra quando erano colpiti direttamente dalla luce, proprio come in quel momento. Il tiepido sole primaverile gli aveva già scurito la pelle, donandole una tonalità bruno noce; la chioma nera era un groviglio di ricci e ciuffi ribelli che gli ricadevano alla rinfusa sulla fronte, come tante virgole. I capelli non erano cortissimi come una volta, perché Curtis Peel aveva letto in una rivista per barbieri che i suoi clienti avrebbero dovuto portare i capelli lunghi per essere decisamente "in", con grande disappunto dei loro genitori, ai quali poteva anche venire un attacco di convulsioni solo a sentire le canzoni dei Beatles alla radio.

Nei sette anni trascorsi da quando era andato a trovare la nonna e aveva sudato fino allo stordimento nel suo essiccatoio, Billy era diventato un giovanotto affascinante, ma negli occhi manteneva una sorta di circospezione, un guscio di diffidenza contro i bisbigli che coglieva nei corridoi della Fayette County High School. Potevano parlare di lui quanto volevano, non gliene importava, ma una volta aveva sentito fare il nome della madre o della nonna e gliel'aveva fatta vedere a chi le aveva offese. Però non era cattivo, e nelle zuffe dopo la scuola veniva ogni volta colto di sorpresa dalle mosse sleali usate dai ragazzi di campagna che, crescendo, diventavano l'immagine sputata dei loro padri. Calci nelle palle e dita negli occhi si sprecavano, e più volte Billy si era ritrovato circondato da ragazzini che urlavano entusiasti mentre qualcuno gli dava una ginocchiata in piena faccia. Non c'era nessuno che potesse considerare un vero amico, anche se sognava di averne e di andare a Fayette al sabato sera insieme a quel gruppetto di ragazzi socievoli che sembravano stare bene in compagnia più o meno di chiunque. Aveva impiegato un bel po' di tempo prima di accettare il fatto che la gente aveva paura di lui. Glielo leggeva negli occhi quando entrava in una stanza, lo avvertiva quando si accorgeva che, in sua presenza, le conversazioni venivano bruscamente interrotte. Lui era diverso - lo era già abbastanza per la pelle scura e le evidenti origini indiane - e da quando aveva messo piede alla Fayette County High School, era stato di fatto isolato. La sua scorza protettiva si era fatta sempre più spessa, a difesa del rispetto di sé e di quel senso di stupore ancora infantile che provava davanti al mondo.

Leggeva moltissimo: romanzi rilegati e in edizione economica, per lo più in pessime condizioni, che a volte acquistava nelle vendite effettuate per svuotare garage e cantine. Molte settimane prima gli era capitato di imbattersi in qualcosa di eccezionale: una scatola piena di vecchi numeri del *National Geographic*, portati su da qualche seminterrato dove erano stati lasciati ad ammuffire. Le frequenti passeggiate nei boschi, seguendo strade ferrate abbandonate e vecchi sentieri per il trasporto dei tronchi, lo conducevano sempre più lontano da casa. Quando il gelo non era troppo intenso, si portava dietro un sacco a pelo e trascorreva la notte tra gli alberi, felice di restare solo con se stesso ad ascoltare i rumori della foresta che inframmezzavano il buio. In quell'oscurità vellutata, capitava di veder spuntare stelle cadenti a centinaia e, a volte, le luci intermittenti di un aereo diretto a Birmingham. Durante il giorno si godeva l'effetto del sole sul viso, e da vero esperto era capace di seguire le tracce di un cervo fino ad arrivargli a cinque o sei metri di distanza prima che l'animale si accorgesse di lui.

Era divorato dal fuoco della curiosità, che lo spingeva a fare sempre un passo in più, a svoltare la curva successiva o a superare il crinale che aveva davanti. Il mondo lo chiamava perché lasciasse Hawthorne e si allontanasse da quella casa, dove lo aspettavano la madre, con i suoi silenzi, e il padre, con la sue espressione arcigna.

«Ecco qui», disse Granger mettendo le scatole di chiodi sul banco insieme al resto degli acquisti - pane, pancetta, zucchero, latte e farina. John doveva a Granger un bel po' di soldi, così in quei giorni mandava Billy a fare spese dal droghiere. Granger sapeva che i Creekmore ce la facevano a malapena a sopravvivere, e che i chiodi da carpentiere servivano a cercare di tenere su per un'altra torrida estate la baracca che chiamavano casa. L'ultima volta che il droghiere aveva chiesto i soldi che gli dovevano, alla fine dell'inverno, Billy aveva lavorato per lui gratis nel pomeriggio, facendo consegne. Al momento il ragazzo stava pagando allo stesso modo il conto della benzina e della nafta di John Creekmore alla stazione di rifornimento. «Devo mettertelo sul conto?», chiese al ragazzo, sforzandosi di non dare alla voce un tono troppo indispettito. Billy gli piaceva molto, ma dal tono di voce traspariva perfettamente il suo risentimento per la somma che Creekmore gli doveva.

«No, signore», disse Billy tirando fuori qualche dollaro dai jeans.

«Bene! John ha cominciato presto a vendere al mercato, quest'anno», commentò, poi prese a fare addizioni su un taccuino.

«Mamma ha venduto alcuni suoi lavori a un tizio di Fayette. Non credo basti per coprire quello che le dobbiamo, ma...»

Granger prese i soldi e scrollò le spalle. «Va bene così. Non scappo». Prese il resto e gli porse le poche monete. «È davvero un peccato che John non abbia avuto quel lavoro alla segheria, eh? Lì pagano veramente bene, a quanto ho capito».

«Sì, signore, ma hanno assunto solo cinque uomini, e papà dice che si sono presentati in più di cinquanta per il lavoro». Billy iniziò a infilare la merce nella sporta. «Immagino siano in molti ad avere seriamente bisogno di soldi, vista la siccità che abbiamo».

«Già», convenne Coy. Lì per lì non riusciva a pensare a una famiglia che non avesse un disperato bisogno di denaro, almeno quanto i Creekmore. Quasi sicuramente, l'unica attività che prosperava realmente a Hawthorne era la segheria dei fratelli Chatham. Da più di quarant'anni erano proprietari dell'azienda di famiglia, che si trovava sempre nello stesso baraccone di legno vecchio e malandato, con su per giù gli stessi motori e le stesse cinghie a far funzionare le seghe. «Forse ne assumeranno altri in autunno. Hai pensato un po' al tuo futuro?»

Billy scrollò le spalle. Il signor Dawson, l'insegnante di meccanica alla Fayette County High School, gli aveva detto che era velocissimo a intuire al volo il funzionamento dei macchinari, e che avrebbe potuto diventare bravo a maneggiare la chiave inglese, una volta terminate le scuole superiori. Il suo consulente scolastico, il signor Marbury, gli aveva fatto capire che i voti in inglese e in letteratura erano alti, ma non abbastanza da fargli ottenere una borsa di studio per un corso universitario biennale. «Non so. Credo darò una mano a mio padre, almeno per un po'».

Coy borbottò qualcosa. La terra dei Creekmore non produceva un buon raccolto da ormai tre anni. «Dovresti entrare nell'edilizia, Billy. Ho sentito dire che alcune ditte appaltatrici attorno a Fayette assumeranno operai. E poi pagano bene. Sono convinto che Hawthorne abbia sempre meno da offrire a un giovane brillante come te. Non è una cosa che dico a chiunque capiti, ma tu hai davvero qualcosa di speciale. Tu *pensi*, tu ragioni sulle cose. No. Hawthorne non fa per te, Billy».

«I miei hanno bisogno di me». Fece un largo sorriso. «Sono l'unico capace di far funzionare la Olds».

«Be', non lo definirei un futuro». Il campanello della porta d'ingresso risuonò; Billy si voltò a guardare, proprio mentre la signora Pettus e Melissa - con gli occhi azzurri il volto radioso incorniciato da un caschetto di ca-

pelli del colore della paglia in estate - entravano nella drogheria. Per un secondo il ragazzo dimenticò di respirare. La vedeva ogni giorno alla Fayette County High e ogni volta sentiva una scossa elettrica allo stomaco. Mancavano meno di due settimane al ballo della scuola - la Notte di Maggio - e Billy aveva cercato di trovare il coraggio per chiederle di andarci con lui prima che lo facesse qualcun altro ma, ogni volta che gli sembrava di essere quasi pronto ad avvicinarla, si ricordava che non aveva né soldi né la patente, e che portava vestiti che erano stati indossati da qualcun altro prima di lui. Melissa sfoggiava sempre vesti colorate, oltre a un volto pulito e radioso. Billy prese la sporta con gli acquisti e si diresse verso l'uscita, cercando di andarsene prima che Melissa notasse mani e camicia sporche di grasso.

«Guarda, guarda!», esclamò Coy. «Avete un aspetto delizioso, oggi pomeriggio!»

«È la cosa che le signore sanno fare meglio!», rispose allegra la signora Pettus, cingendo la figlia con un braccio protettivo quando il ragazzo dei Creekmore le passò accanto.

«Ciao!», si lasciò sfuggire Billy.

Melissa sorrise e fece cenno con la testa, ma la madre la tirò via, spingendola nel negozio.

Billy la guardò di sottecchi mentre si dirigeva verso la porta, e la vide lanciargli a sua volta uno sguardo veloce. Il cuore gli batté forte... poi sentì un campanello suonargli sopra la testa, e andò a sbattere contro un uomo che stava varcando la soglia.

«Ehi, attento Billy!», lo rimbrottò Link Patterson, cercando di spostarsi di lato. «Ti sei perso qualcosa, ragazzo?» Fece un sorriso bonario, che subito gli si pietrificò sul viso, perché Billy Creekmore lo stava fissando come se in testa gli fosse spuntato un paio di corna.

A Billy si era gelato il sangue. Link Patterson sembrava in buona salute e pasciuto, forse perché era uno dei pochi ad aver avuto il lavoro alla segheria e la vita aveva assunto per lui una piega positiva: la moglie aspettava il secondo bambino per ottobre, e lui aveva appena pagato la prima rata per una casa mobile parcheggiata appena fuori città; ma Billy l'aveva visto circondato da una nube di luce nero-violacea, un mostruoso involucro che gli pulsava piano tutt'intorno. Link fece una risata nervosa. «Cosa c'è che non va? Sembra quasi tu abbia visto un...» La parola *fantasma* gli rimase in bocca come piombo gelido, e la deglutì.

Billy allungò lentamente la mano e toccò con le dita il riverbero, ma non

sentì nulla. Link fece un passo indietro. «Ragazzo? Cos'hai che non va?»

Coy Granger, la signora Pettus e Melissa lo stavano fissando. Billy batté le palpebre e scosse la testa. «Nulla, signor Patterson. Mi scusi. Io... mi scusi». Uscì immediatamente dal negozio, affrettandosi per la strada con la sporta degli acquisti infilata sottobraccio. Dopo qualche passo cominciò a correre... Si sentiva spaventato e aveva un senso di nausea. *Che cosa ho visto?* si domandò, e non smise di correre nemmeno quando passò accanto alla distesa verde cresciuta sulle rovine della casa dei Booker.

«Un pacchetto di Kent, Coy», chiese Link Patterson. Mentre Granger gli prendeva le sigarette, Link si avvicinò alla vetrina e sbirciò fuori. Rimase a guardare Billy che correva via. Sentiva la nenia penetrante delle seghe; un quarto d'ora dopo sarebbe stato alle macchine, chiamato a fare il turno di un operaio che si era sentito male ed era stato costretto a tornare a casa. «Il ragazzo dei Creekmore è... veramente strano, non è così?», affermò Link, senza rivolgersi a nessuno in particolare.

Fu la signora Pettus a rispondere. «In lui c'è seme malato, ecco perché. La mia Melissa lo vede ogni giorno a scuola, sempre a fare a botte, vero?»

«No, mamma», rispose la ragazza, poi si staccò dal suo braccio. «Non è vero».

«Sempre a fare a botte. E, per avere nelle vene un sangue così cattivo, è un bellissimo ragazzo».

«Billy è a posto», intervenne Coy. «È un tipo sveglio. Ne farà di strada, se riesce a staccarsi da quella fattoria. Link, eccoti le sigarette. Come va il lavoro alla segheria?»

«A pezzi e bocconi», scherzò Link, nel tentativo di suscitare un sorriso. Era rimasto scosso dal modo in cui Billy l'aveva fissato. Pagò le sigarette, uscì per raggiungere il furgone e partì alla volta della segheria.

Lasciò la macchina nel parcheggio di ghiaia, diede un paio di tiri a una sigaretta per calmare l'agitazione, poi la schiacciò con il piede e infilò i pesanti guanti di sicurezza. Fece qualche metro fino all'edificio principale, passò accanto a cataste di tronchi di pino ammucchiati ai lati dei binari; erano appena arrivati - stillavano ancora linfa - ed erano pronti per essere gettati nel piccolo specchio d'acqua dietro la segheria prima che il caldo li facesse diventare duri e gonfi. Link salì la scaletta di legno traballante che portava al locale principale.

Prima di aprire la porta, il rumore delle seghe costituiva un semplice fastidio, ma quando mise piede nella segheria, nella foschia dorata della segatura e nel caldo provocato dallo sfregamento delle seghe e dei carrelli

che ronzavano, il frastuono assordante dei macchinari iniziò a battergli dietro la fronte come un maglio. Tirò fuori dalla tasca dei tappi per le orecchie e se li infilò, ma servirono a poco. L'odore di legno grezzo e segatura nell'aria gli raschiava in fondo alla gola. Timbrò il cartellino accanto all'ufficio a vetri dove Lamar Chatham era seduto alla scrivania, con il telefono a un orecchio e un dito infilato nell'altro.

La segheria era in piena attività. Link vide il posto dove avevano bisogno di lui - il capo-segatore, Durkee, azionava contemporaneamente la macchina di testa e allineava i tronchi, un lavoro da fare in due, rallentando il flusso del legname - e si affrettò a raggiungere l'estremità dell'impianto. Prese posizione accanto alla stridente sega di testa e iniziò ad azionare la lunga leva che accelerava o rallentava la lama circolare, mentre Durkee, un tipo prossimo alla sessantina con i capelli brizzolati, esaminava i tronchi grezzi e li manovrava per farli entrare nella sega con l'angolatura e la spinta giuste. Link azionava la leva, regolando la velocità della sega a seconda degli ordini urlati da Durkee.

I tronchi continuavano ad arrivare, sempre più veloci. Link prese il ritmo, guardando l'indicatore tutto unto del macchinario e leggendo la velocità della sega.

Dal soffitto pendevano lampadine nude che diffondevano nella segheria una luce fredda e a volte ingannevole. Molti degli uomini che avevano lavorato alla segheria avevano perso qualche dito perché, proprio a causa della pessima illuminazione, non avevano saputo calcolare con precisione il punto esatto dove passava la lama vorticosa di una sega. Link si rilassò e divenne una sola cosa con la vibrazione della sega di testa. La mente vagò alla nuova casa mobile... Era stato un buon acquisto, e ora che stava per arrivare il secondo figlio, era un bene che lui, Susie e il figlio Jeff lasciassero finalmente la stamberga in cui avevano vissuto per anni. Sembrava proprio che finalmente le cose si fossero messe per il verso giusto.

Durkee urlò. «Questo è marcio come un dente cariato!», e piantò nel legno un gancio da boscaiolo. «Dannazione, che razza di merda provano a far passare!» Allungò la mano, spinse l'estremità del tronco di qualche centimetro per farlo allineare nel modo giusto, e con l'indice fece segno di dare più velocità alla sega. Link spinse in avanti la leva. Il tronco cominciò a muoversi lungo il nastro di testa con i trucioli che mulinavano fuori dal solco, sempre più profondo man mano che i denti della lama affondavano nel legno. La macchina si mise tutto d'un tratto a vibrare e Link pensò che quel figlio di puttana avrebbe...

Poi si sentì un forte *crack*! che risuonò per tutta la segheria. Vide il tronco aprirsi in due, mentre la lama usciva fuori binario. Durkee sbraitò: «*SPEGNILA!*» Link tirò indietro con forza la leva, pensando *Ho fatto un casino, ho fatto un casino, ho...*

Qualcosa volò nell'aria. Una scheggia di legno di una decina di centimetri si conficcò nell'occhio sinistro di Link, con tale violenza da fargli rovesciare la testa indietro. Urlò per il dolore, si afferrò il viso e barcollò in avanti perdendo l'equilibrio; istintivamente allungò la mano per evitare di cadere... e lo stridio della sega si trasformò in un gorgoglio infuriato.

«*Aiuto!*», urlò Durkee. «*Qualcuno spenga l'interruttore centrale!*»

Link barcollò, con il sangue che gli colava sul viso. Alzò la mano destra per pulirsi gli occhi e vide con un solo occhio annebbiato la protuberanza umida dell'osso bianco spuntargli dalla carne maciullata dell'avambraccio. La sua mano, con le dita che ancora si contorcevano, era già più avanti sul nastro trasportatore, ancora infilata nel guanto di tela insanguinato.

E a quel punto il moncherino del braccio ferito prese a spruzzare sangue come una pompa.

Qualcuno spense l'interruttore centrale. I macchinari si fermarono, il ronzio delle seghe si smorzò fino a sembrare quello di un nugolo di vespe arrabbiate. Link sentì mancargli le ginocchia. Stava cercando di urlare, ma non capiva dove gli fosse finita la voce, mentre nella testa sentiva ancora il rumore della sega circolare che urlava con una terribile voce metallica. Gli mancava il respiro, era sdraiato nella segatura, si sarebbe sporcato e non voleva che Susie lo vedesse in quelle condizioni. «Non in questo modo...», gemette, tenendosi stretto il braccio come se fosse un neonato. «Oh Dio... oh Dio, non in questo modo...»

Delle voci fenderono la nebbia sopra di lui. «... chiamate il dottore, presto...»

«... avvolgetelo con una benda... il laccio emostatico è nel...»

«... qualcuno chiami la moglie!»

«La mia mano», sussurrò Link. «Cercate... la mia mano...» Non ricordava più a quale mano si fosse fatto male, ma sapeva che dovevano trovarla perché il dottore gliela ricucisse. La segatura attorno a lui era umida, i vestiti erano umidi, tutto era umido. Un'ondata nera gli si levò ruggendo nella testa. «No!», sussurrò, «... non è giusto, non in questo modo!» Le lacrime gli scorrevano a fiotti sulle guance, mescolandosi al sangue. Sentì che qualcuno gli stava annodando una camicia intorno all'avambraccio; tutto si muoveva al rallentatore, era tutto assurdo e sbagliato...

«... troppo sangue, quella dannata cosa non si...», gridò in lontananza una voce senza corpo. Un grido, affollato di echi laceranti: «... *ambulanza!*» E poi svanì.

L'ondata nera ritornò e sembrò sollevarlo dal punto in cui si trovava. Ne fu terrorizzato, e la combatté stringendo i denti, «NO!», gridò. «NON PERMETTERÒ CHE... succeda... in questo modo...» Le voci sopra di lui erano ormai confuse in un mormorio indistinto. L'occhio gli doleva, era quella la cosa peggiore, e non riusciva a vedere. «Pulitemi l'occhio», implorò, ma nessuno sembrò dargli ascolto. Sentì salirgli dentro un impeto di collera, violento e rabbioso. Si rese conto che c'era ancora così tanto da fare. Doveva prendersi cura della moglie! Il nuovo bambino! La casa mobile di cui era così orgoglioso e per la quale aveva lavorato così tanto! Urlò dentro di sé: non lascerò che vada in questo modo!

La luce si andava affievolendo. Link gemette: «Non voglio che diventi buio».

Sopra di lui Durkee, con il volto smorto e schizzato di sangue, guardò il cerchio di uomini impietriti e disse: «Cos'ha detto? Qualcuno lo sente? Gesù, che casino!» Si piegò sulle ginocchia, prendendo tra le mani la testa del giovane. Ormai tutte le seghe tacevano e si riusciva a udire la sirena dell'ambulanza in arrivo, ma era ancora dall'altra parte di Hawthorne.

La camicia bianca di Lamar Chatham era spruzzata di schizzi di sangue. Tremava, con le mani serrate in pugni impotenti ai lati del corpo. Il cervello stava ragionando rapidamente su come risolvere due cose: recuperare il lavoro che si stava perdendo e sistemare la questione con gli ispettori del lavoro. Vide la mano di Link Patterson infilata nel guanto e adagiata su un nastro trasportatore, come un grosso ragno schiacciato. L'aria puzzava di sangue ed era gelida di sgomento.

Durkee si alzò in piedi. Emise un lungo sospiro e scosse la testa. «Qualcun altro dovrà chiudergli l'occhio. Io ne ho avuto abbastanza». Passò davanti a Chatham senza voltarsi indietro.

Capitolo 21

John Creekmore se ne stava dritto in piedi mentre il sole filtrava attraverso uno squarcio tra i pini bruciandogli il collo; indossava un vestito nero che gli stava malissimo. Ascoltava le parole del reverendo Laken, ma lanciò un'occhiata da sopra la spalla alla figura seduta sulla collina a più o meno una cinquantina di metri, che osservava il funerale attraverso le file

di piccole lapidi di granito.

Billy era rimasto lassù fin dall'arrivo del padre, prima dell'inizio del funerale. Il ragazzo non aveva mosso un muscolo, e John sapeva che anche gli altri l'avevano visto lassù. Distolse lo sguardo, cercando di concentrarsi sulle parole del nuovo pastore di Hawthorne, ma riusciva a *sentire* la presenza del figlio seduto dietro di lui, tra i pini; a disagio, si spostò da un piede all'altro, senza sapere cosa fare con le mani.

«Amen», disse infine il reverendo Laken. La bara fu calata nella terra con l'argano; Susie singhiozzava in modo così straziante da costringere John ad allontanarsi. L'uomo si fermò e fissò per un istante suo figlio... Billy era immobile; si infilò le mani in tasca e camminò verso di lui tra i mucchi di terra, con le scarpe che gli scivolavano sul tappeto di aghi freschi di pino. Il volto del ragazzo era una maschera impenetrabile fatta di segreti. John sapeva che Ramona e Billy gli tenevano nascosto un intero universo di segreti... cose oscure che avevano a che fare con i giorni trascorsi da Billy a casa della nonna. Non voleva sapere quali fossero, temendo di restarne contaminato, ma di una cosa era contento: due anni prima Rebekah Fairmountain era finalmente andata all'Inferno, a ricevere quello che si meritava. Ramona e Billy l'avevano trovata il giorno dopo Natale, seduta in poltrona con gli occhi chiusi, con una foto ingiallita del marito defunto e un vaso rosso pieno di fiori selvatici su un tavolo accanto.

John raggiunse il figlio: «Cosa fai qui?»

«Volevo venire».

«La gente ti ha visto seduto quassù. Perché non sei sceso?«

Billy scosse la testa con gli occhi che gli baluginavano di riflessi ambrati; non riusciva a esprimere i suoi sentimenti, ma quando aveva visto quella strana foschia nera intorno a Link Patterson, aveva capito subito che stava per accadere qualcosa di tragico. Lo aveva detto a sua madre solo parecchio dopo, quando ormai il signor Patterson giaceva morto alla segheria e tutta la città aveva saputo che c'era stato un terribile incidente. Nel vedere la bara che veniva calata nella terra, si era chiesto se avesse avuto la possibilità di cambiare il destino di quell'uomo, magari con una semplice parola di avvertimento, o se l'incidente fosse comunque in agguato, e qualunque cosa egli avesse detto o fatto non avrebbe avuto importanza.

«Cosa sei venuto a fare?», chiese John. «Credevo che questo pomeriggio dovessi lavorare alla stazione di rifornimento».

«Ho chiesto un permesso. E comunque non importa».

«Col cavolo non importa!» John si sentì il viso avvampare di una rabbia

immotivata. «La gente ti vede seduto qui tra le tombe, cosa *penserà*? Maledizione, ragazzo! Non hai più nemmeno un briciolo di buon senso?» Stava quasi per allungare le mani e far alzare di forza Billy, ma si trattenne. Da un po' di tempo aveva sempre i nervi a fior di pelle e perdeva la pazienza come uno squilibrato. Provò una fitta di vergogna. *È mio figlio!* pensò. *Non un estraneo che conosco appena!* Si schiarì bruscamente la gola. «Sei pronto ad andare, ora?»

Camminarono insieme giù per la collina, passarono accanto alla tomba fresca coperta di allegri mazzi di fiori, e raggiunsero la Olds. L'auto era tenuta insieme con più fil di ferro e pezzi usati spaiati del mostro di Frankenstein. Quando il motore riuscì finalmente a partire, sembrò fare i gargarismi con viti e bulloni. Uscirono dal cimitero e si diressero verso casa.

John lo vide per primo: davanti alla casa era parcheggiato un furgone bianco con scritto in rosso sui fianchi CHATHAM BROTHERS. «E adesso cosa c'è?», esclamò, poi pensò che poteva trattarsi di un lavoro. Strinse le mani intorno al volante. Certo! Avevano bisogno di un nuovo uomo alla segheria, dal momento che Link era... Provò disgusto per quello che stava pensando, ma - disgusto o meno - il cuore gli batteva forte per l'attesa.

Lamar Chatham in persona era seduto con Ramona nella veranda davanti alla casa. Si alzò in piedi quando la Oldsmobile si avvicinò, un uomo basso e tarchiato con un gessato di lino leggero.

John fermò la macchina e scese. Sudava a profusione nel suo vestito scuro. «Come va, signor Chatham!», lo salutò.

L'uomo annuì, masticando uno stuzzicadenti. «Salve, Creekmore».

«Io e mio figlio siamo andati a rendere omaggio a Link Patterson. È stata una cosa terribile, ma immagino che non si stia mai troppo attenti, vicino a quelle seghe. Voglio dire, quando lavori veloce devi sapere quello che stai facendo». Sentì gli occhi scuri di Ramona fissarlo e avvertì nuovamente un impeto d'ira. «Ho sentito dire che la segheria resterà chiusa per un po'».

«Esatto. Ti ho aspettato per parlare».

«Oh? Bene... cosa posso fare per lei, allora?»

Il volto florido di Chatham aveva un aspetto flaccido e disfatto, con due macchie grigie sotto gli occhi azzurri. Disse: «Non con te, Creekmore. Ho aspettato per parlare con tuo figlio».

«Con il mio ragazzo? E per cosa?»

Chatham si tolse lo stuzzicadenti di bocca. «Volevo andare al funerale», disse, «ma avevo un impegno di lavoro. Ho mandato dei fiori, probabil-

mente li hai visti. Orchidee. Ma i funerali dovrebbero essere una cosa definitiva, no?»

«Direi di sì», convenne John.

«Già». L'imprenditore voltò per un momento lo sguardo verso il campo, dove un nuovo raccolto di grano e di fagioli rampicanti lottava per spuntare dalla terra polverosa. «Sono venuto a vedere tua moglie, e ci siamo fatti una lunga chiacchierata su... varie cose, ma lei dice che dovrei parlare con Billy». Guardò di nuovo John. «Tua moglie dice che Billy è in grado di fare ciò che si deve».

«Cosa? Cosa si deve fare?»

«Billy», disse a voce bassa Chatham, «ho bisogno di parlarti, ragazzo...»

«Parli con *me*, dannazione!» Il viso di John si infiammò.

La voce di Ramona giunse delicata come brezza fresca, ma anche piena di forza. «Glielo dica», lo incitò.

«D'accordo». Chatham si mise di nuovo lo stuzzicadenti in bocca, passando lo sguardo da Billy a John e poi di nuovo a Billy. «Va bene signora, lo farò. Prima di ogni cosa, voglio che sappiate che non credo ai... *fantasmi*». Fece un sorrisino storto che gli scivolò via come un velo di grasso dal viso, mostrando chiaramente il suo disagio. «Nossignore! Lamar Chatham non ha mai creduto a quello che non vede! Ma sapete, il mondo è pieno di tipi superstiziosi che credono alle zampe di coniglio, ai diavoli, e soprattutto... ai *fantasmi.* Prendete per esempio degli uomini rudi che lavorano sodo per guadagnarsi da vivere e che lavorano in un posto che forse - *forse* - è pericoloso. A volte possono essere più superstiziosi di un branco di vecchie contadine». Scoppiò in una risata nervosa, con le guance che gli si gonfiavano come quelle di un rospo. «Link Patterson è morto da tre giorni e adesso è sepolto, ma... a volte le superstizioni possono impadronirsi della mente di un uomo e dargli l'assillo. Possono distruggere un uomo».

«Come quella maledetta sega ha fatto con Link», intervenne John, sprezzante. Tutte le sue speranze di un lavoro erano state spazzate via e, cosa ancora peggiore, quel bastardo di un Chatham voleva *Billy*! «Già. Forse è così. La segheria ora è chiusa. Ferma».

«Era il momento di fare qualche lavoro per renderla un posto sicuro. Cinghie e ingranaggi non vengono cambiati da *anni*, ho sentito dire».

«Forse, ma non è questa la ragione per cui la segheria è ferma, Creekmore». Si titillò con lo stecchino un pezzo di gengiva. «La segheria è ferma», continuò, «perché gli uomini non ci vogliono lavorare. Ne ho assunti di

nuovi, ma ieri se ne sono andati in meno di un'ora. La produzione è indietro. Si riesce a guadagnare bene, ma ancora un po' di giorni come questi ultimi e...», fece un fischio e si passò il moncone dell'indice attraverso il collo tozzo come a tagliarsi la gola, «... tutta la città ci rimette. Diamine, la segheria *è* Hawthorne!»

«E noi che c'entriamo?»

«Sono venuto a trovare tua moglie, visto chi è, e quello che si dice sulle sue capacità...»

«Fuori dalla mia terra».

«Solo un min...»

«FUORI, HO DETTO!», ruggì John, attraversando il portico a grandi passi. Chatham rimase piantato dov'era come una tavola di legno, con il corpo tarchiato teso e pronto alla zuffa. Faceva il taglialegna da quando era grande abbastanza da brandire un'ascia e non era mai fuggito da una scazzottata, nemmeno negli accampamenti popolati di veri duri, dove i muscoli la facevano da padrone. La posizione che aveva assunto e lo sguardo fisso erano un chiaro avvertimento; John si fermò a metà strada sui gradini della veranda, con i pugni serrati e i tendini del collo tesi come corde di piano. «Lei avrà anche i soldi», sibilò rabbiosamente, «e porterà anche vestiti alla moda e anelli eleganti, e farà lavorare gli uomini come bestie, ma questa è la *mia* terra, signore! E le sto dicendo di andarsene, *subito*!»

«Creekmore», ribatté Chatham tra i denti, «metà di questa città è mia. E l'altra metà è di mio fratello. Un documento si può stracciare, mi capisci? Si può perdere. Ascolta, non voglio problemi. Diavolo, sto cercando di offrire al tuo ragazzo un lavoro, a pagamento, si intende! Ora, fatti da parte, amico!»

Dal dondolo del portico Ramona vide negli occhi del marito lo sguardo di un animale in trappola e provò una fitta al cuore. Rimase seduta con le mani intrecciate in grembo mentre John diceva: «Io non... io non... la voglio qui...»

Billy salì i gradini, passando oltre suo padre. Andò direttamente da Lamar Chatham e lo guardò dritto negli occhi. «Sta minacciando mio padre, signor Chatham?»

«No. Certo che no! Diavolo, siete tutti facili a prendere fuoco da queste parti! Non è vero, John?»

L'altro sussurrava: «Maledetto... maledetto...»

«Cosa vuole da me?», gli chiese Billy.

«Come ho detto, mi sono fatto una lunga chiacchierata con tua madre.

Siamo arrivati a un accordo, e lei mi ha suggerito di parlare con te...»

John emise un rumore strozzato, poi scese tutti i gradini e rimase in piedi, rivolto verso il laghetto. Si tappò le orecchie con le mani.

Chatham non gli prestò alcuna attenzione. «Non credo ai fantasmi, Billy. Non esiste niente del genere, per quanto mi riguarda, ma molti ci credono. Non vogliono lavorare, e ho dovuto chiudere la segheria a causa... della sega in cui Link Patterson ha infilato la mano».

«La sega? Cos'ha?»

Chatham lanciò uno sguardo imbarazzato a Ramona Creekmore, poi tornò a osservare il viso del ragazzo. Billy aveva negli occhi dei riflessi ambrati, e il suo sguardo lo penetrava così a fondo che a Chatham sembrò di sentire i peli della nuca drizzarsi. L'imprenditore scandì le parole con lentezza: «La sega urla. Come un uomo».

Capitolo 22

Il crepuscolo incorniciava la segheria sullo sfondo del cielo azzurro e oro. Schegge di sole erano sparse sulla ghiaia del parcheggio come pezzi di vetro rotto, mentre i tronchi accatastati gettavano ombre blu.

«Hai cominciato a bere, ragazzo?», chiese Lamar Chatham, spegnendo il motore del furgone ed estraendo le chiavi dal cruscotto.

«No, signore».

«È arrivato il momento di farlo. Apri il vano portaoggetti e prendimi la bottiglia».

Era una fiaschetta di whisky distillato di contrabbando, di cui Billy fiutò l'odore ancor prima che Chatham togliesse il tappo. L'uomo bevve un lungo sorso e chiuse gli occhi. Il ragazzo riuscì quasi a vedergli accendersi le vene del naso a patata. «Mi credi, quando dico che per me i fantasmi non esistono?»

«Si, signore».

«Be', sono un maledetto bugiardo, ragazzo! Cazzo! Il mio vecchio mi raccontava storie di fantasmi da farmi arricciare i peli del culo! Non mi beccherai mai a meno di un miglio da un cimitero, questo è sicuro!» Passò la fiaschetta a Billy. «Bada bene, non me ne frega niente di quello che tu o tua madre sapete o non sapete fare. Ho sentito raccontare le storie su tua madre, ed ero lì la sera della predica nel tendone di Falconer. Ha provocato un bel po' di putiferio. Quando sei dentro la segheria... fa' qualunque cosa debba essere fatto, così gli uomini torneranno a lavorare. E farò in modo

che ognuno di loro, dal primo all'ultimo, sappia che sei stato tu... anche se non farai uno stramaledettissimo niente. Capisci quello che voglio dire?»

Billy annuì, ma dentro di sé tremava. Quando aveva detto che avrebbe aiutato il signor Chatham, suo padre l'aveva guardato come fosse un lebbroso, ma l'imprenditore aveva detto che avrebbe pagato cinquanta dollari... così Billy aveva pensato che fosse giusto cercare di aiutare la famiglia come poteva. Però non sapeva di preciso *cosa* dovesse fare; aveva portato con sé il suo pezzo di carbone portafortuna, ma sapeva che ciò che avrebbe dovuto fare gli sarebbe venuto da dentro, e che era da solo. Prima di partire da casa, la madre se l'era portato in camera e gli aveva parlato con voce calma, dicendogli che il *suo* momento era arrivato e che avrebbe dovuto fare del suo meglio. Aveva aggiunto che avrebbe anche potuto accompagnarlo per quella volta, per dargli fiducia, ma che comunque tutto il lavoro avrebbe dovuto farlo da solo. Aveva aggiunto che forse alla segheria non c'era niente, ma probabilmente era rimasta una parte di Link Patterson, sofferente e incapace di trovare la strada per passare dall'altra parte. «Attiralo a te con fiducia, e ricorda quello che hai imparato dalla nonna. E, cosa più importante, annulla la paura nella tua mente, se ci riesci, e lascia che sia il nonmorto a trovare *te*. Sarà alla ricerca di aiuto, e sarà attratto da te come se fossi una candela nel buio».

Mentre Billy saliva sul furgone bianco, Ramona era rimasta sul portico e gli aveva detto: «Ricorda, figlio mio, *nessuna paura*. Ti voglio bene».

La luce stava lentamente spegnendosi. Billy annusò il whisky e poi bevve un sorso. Fu come una colata di lava in fondo alla gola, e scese gorgogliando lungo l'esofago, ustionandogli i tessuti fin giù nello stomaco. Gli ricordò la pozione che la nonna gli aveva fatto bere per purificarlo prima di andare nell'essiccatoio.

A volte la sera, subito prima di addormentarsi, aveva la sensazione di rivivere tutta quella strana esperienza. Era rimasto tre giorni dentro quell'essiccatoio torrido, avvolto nella coperta pesante, senza niente da mangiare e bevendo solo tisane preparate in casa. Cullato dal caldo rovente, aveva fluttuato nel buio, perdendo ogni senso del tempo e dello spazio. Il corpo gli era parso una zavorra, simile a un'armatura che intrappolasse il suo vero io. Sapeva, anche se impastoiato nel sonno, che la madre e la nonna stavano lì a guardarlo ed erano rimaste con lui per un po'. Aveva percepito la differenza dal battito del loro cuore dal ritmo del respiro, dall'odore dei corpi e dal rumore dell'aria che si spostava intorno a loro quando si muovevano.

Il crepitio della legna e delle foglie che bruciavano si era trasformato in una specie di musica, passando da una dolce melodia a un frastuono indiavolato. Il fumo contro il soffitto frusciava come una camicia di seta, aleggiando lungo le assi.

Quando alla fine si era svegliato e l'avevano fatto uscire dall'essiccatoio, la luce del mattino gli aveva trafitto la pelle come aghi, e i boschi silenziosi gli erano sembrati un tumulto di rumori cacofonici. C'erano voluti diversi giorni prima che i sensi si riadattassero abbastanza da farlo sentire di nuovo a proprio agio, anche se era rimasto - e lo era ancora - straordinariamente sensibile ai colori, agli odori e ai suoni. Per questo il dolore era stato atroce quando, tornati a casa dopo avere salutato la nonna, il padre aveva colpito Ramona con un manrovescio in pieno volto e strigliato a dovere Billy con una cinghia. La casa aveva poi riecheggiato della voce del padre, dilaniata tra implorare il loro perdono e leggere a voce alta versetti della Bibbia.

Billy guardò i filamenti dorati delle nuvole nel cielo e pensò a come sarebbero state le decorazioni di cartapesta nella palestra della Fayette County High School per la Notte di Maggio. Voleva con tutto il cuore andare a quel ballo, essere uno come gli altri. Sapeva che quella era forse la sua ultima occasione. Se avesse detto di no al signor Chatham, se avesse fatto sapere a tutti di essere soltanto un ragazzino impaurito che non ne sapeva niente di fantasmi e spiriti, allora forse avrebbe potuto chiedere a Melissa Pettus di andare al ballo con lui, e forse lei avrebbe accettato di accompagnarlo alla Notte di Maggio; in seguito si sarebbe trovato un lavoro come meccanico a Fayette e tutto sarebbe andato nel migliore dei modi per il resto della sua vita. E poi conosceva appena Link Patterson, quindi che cosa ci faceva lì?

Chatham raccomandò nervoso: «Tutta questa storia deve finire prima che faccia buio. D'accordo?»

Le spalle di Billy si curvarono piano. Scese dal furgone.

Camminarono in silenzio fino alla scala di legno che portava all'ingresso della segheria. Chatham armeggiò con un anello pieno di chiavi e finalmente aprì la porta. Prima di entrare allungò la mano e accese diverse file di lampadine fioche che costellavano il soffitto.

I macchinari sporchi di grasso rilucevano nel misto di luce elettrica e di ultimi raggi di sole aranciati che filtravano attraverso una serie di finestre alte e strette. L'odore di polvere, di linfa dei tronchi e di olio dei macchinari addensava l'aria; l'intero posto sembrava velato da resti di segatura. Cha-

tham richiuse la porta e si diresse verso la parte opposta dell'edificio. «È successo qui, proprio alla sega di testa. Ti faccio vedere». La sua voce risuonava vuota nel silenzio. L'imprenditore si fermò a circa tre metri dalla sega di testa e la indicò con un dito. Billy si avvicinò al macchinario, sollevando con le scarpe sbuffi di segatura, poi toccò con cautela i grandi denti frastagliati. «Doveva mettersi gli occhiali di sicurezza», spiegò Chatham. «Non è stata colpa mia. Legno marcio ne arriva ogni momento, è una realtà della vita. Lui è... morto più o meno dove ti trovi tu».

Billy guardò sul pavimento. Avevano sparso della segatura su un'enorme macchia marrone. La mente gli andò al pavimento macchiato nella casa dei Booker, con le tracce orribili della morte nascoste da alcuni giornali. I denti della sega erano freddi al contatto della mano... Forse avrebbe dovuto *sentire* qualcosa, ma non avvertiva niente: nessuna scossa elettrica, nessuna improvvisa rivelazione definitiva, niente.

«Ora l'avvio», disse Chatham a voce bassa. «Faresti meglio ad allontanarti».

Billy indietreggiò di qualche passo e infilò le mani in tasca, stringendo nella destra il pezzo di carbone. L'imprenditore aprì una piccola scatola rossa fissata al muro, che conteneva una serie di bottoni rossi e una leva rossa. Abbassò lentamente la leva, e Billy sentì un generatore animarsi. Le luci si ravvivarono.

Si udì una catena sferragliare e un motore gemere mentre acquistava potenza. La lama circolare della sega di testa prese a girare, prima piano poi più rapidamente, acquistando velocità, finché non divenne una macchia indistinta di argento azzurrato. Ronzava. Billy pensò che era il normale rumore di una macchina e che non sembrava affatto un suono umano. Sentiva lo sguardo del signor Chatham su di sé. Pensò di fare finta, di fingere di sentire qualcosa solo perché era quello che Chatham sembrava aspettarsi. Ma no, non sarebbe stato corretto. Lanciò un'occhiata da sopra la spalla e alzò la voce per farsi sentire sul rumore metallico della sega. «Non sento nessun...»

All'improvviso la voce della sega cambiò; il macchinario emise un suono acuto simile a un grido sbigottito di dolore, per poi trasformarsi in quello che sembrava un rantolo lacerante di agonia. Il rumore oscillò, diminuì, e tornò a essere il ronzio di un macchinario.

Billy guardava bocca aperta. Non era sicuro di quello che aveva sentito. Ora la sega era tranquilla, si muoveva quasi senza fare rumore, a eccezione del suono metallico delle catene. Si allontanò di qualche passo e sentì il re-

spiro affannato di Chatham proprio alle sue spalle.

E in quel preciso momento ci fu un urlo acuto, terrificante - un misto innaturale di voce umana e del rumore della sega in movimento - che riecheggiò per tutta la segheria.

L'urlo si attenuò e si spense, per poi tornare ancora più forte, più convulso e angosciato. Al terzo urlo le finestre vibrarono nelle cornici allentate. Billy aveva cominciato a sudare freddo, mentre l'impulso di scappare da lì dentro lo pervadeva da capo a piedi. Si portò le mani alle orecchie per non sentire il grido successivo, ma lo percepì nelle ossa. Si girò e vide il volto sbiancato e lo sguardo terrorizzato di Chatham. L'uomo stava allungando la mano verso la leva per togliere la corrente alla sega di testa.

L'urlo aveva un tono straziante di supplica disperata, ed era sempre lo stesso, con l'identico crescendo di note che poi si interrompeva bruscamente. Billy aveva preso una decisione: di qualunque cosa si trattasse, non sarebbe fuggito. «No!», gridò. Chatham si bloccò. «Non la spenga!» Ogni urlo sembrava più forte del precedente e gli faceva gelare la schiena ogni volta di più. Doveva uscire per pensare, doveva cercare di capire cosa fare, non ce la faceva più a sopportare quel suono, e la testa stava quasi per aprirglisi in due...

Il ragazzo si voltò e si avviò verso la porta, con le mani premute sulle orecchie. È solo il rumore del macchinario, si disse. *Tutto qui... tutto qui... tutto...*

Il suono cambiò tonalità. Attraverso l'urlo si sentì un sussurro metallico attutito che fece fermare il ragazzo sui suoi passi.

Billllliiiiiii...

«Cristo Santo!», esclamò Chatham con voce rauca. Era schiacciato contro il muro, con il volto lucido di sudore. «Sa... *sa* che sei qui! Sa chi sei!»

Billy si voltò e gli gridò: «È soltanto un rumore, tutto qui! È soltanto... soltanto un...» Le parole gli si soffocarono in gola; quando la voce gli uscì finalmente fuori con un gorgoglio, era un urlo sconvolto: «Lei è morto! Lei è morto! Lei è...!»

Una lampadina sopra la sega di testa fece uno schiocco ed esplose in una pioggia di frammenti bollenti di vetro. E così un'altra lampadina nella fila vicina; scintille elettriche azzurre schizzavano dai portalampada.

«È un demonio! È lo stramaledetto diavolo in persona!» Chatham afferrò la leva rossa e fece per abbassarla, ma sopra di lui scoppiò una lampadina: uno sciame di vetri punse il cuoio capelluto dell'uomo, che guaì di dolore e si accucciò a terra, sollevando le braccia per proteggersi. Altre due

lampadine esplosero contemporaneamente, facendo saettare archi elettrici come serpenti. L'aria era piena di ozono; Billy sentiva i capelli muoversi dritti sulla testa.

Billllliiiiiii... Billllliiiiiii... Billllliiiiiii...

«BASTA!» Le lampadine scoppiavano in tutta la segheria e i vetri cadevano sui macchinari, tintinnando come note di un piano scordato. Per un istante Billy venne colto dal panico, ma rimase immobile finché non passò. *Nessuna paura*, ricordò che gli aveva detto la madre. Poi sentì in bocca sapore di sangue e si accorse di essersi morso il labbro inferiore. Si concentrò per restare saldo sul pavimento, aggrappandosi a ciò che la madre gli aveva detto prima di uscire di casa. L'aria nella segheria era diventata tumultuosa, densa e offuscata; quasi tutte le lampadine erano esplose, e quelle che rimanevano proiettavano ombre taglienti. «BASTA!», urlò di nuovo Billy. «BASTA, SIGNOR PATTERSON!»

Dall'altra parte della segheria scoppiò un'altra lampadina. Il rumore della sega cominciò a perdere di intensità, affievolendosi in un lamento basso, un brontolio che sembrava scuotere il pavimento. Billy capì che chiamare quella cosa per nome aveva fatto la differenza. E, a modo suo, quella cosa stava rispondendo. Il ragazzo passò accanto all'uomo accucciato per terra. «Lei non deve più restare qui!», gridò. «Lei può... può andare dove deve! Non capisce?»

Più a bassa voce: *Billllliiiiiii... Billllliiiiiii...*

«Il suo posto non è più qui! Deve andare avanti!»

Billllliiiiiii...

«MI ASCOLTI! Lei... non può più andare a casa, da sua moglie e dai suoi bambini. Lei deve... finirla di *cercare* con tutte le forze di rimanere qui. È inutile...» A quel punto avvertì qualcosa sbattergli contro, facendolo barcollare all'indietro. Gemette, sentendo il panico sbocciargli nella testa come un fiore scuro. Cadde in ginocchio sulla segatura e gli parve che il cervello gli scoppiasse, mentre un dolore selvaggio gli trapassava l'occhio sinistro. Sentiva in quella creatura una febbre cocente di rabbia e dolore, che ribolliva fino a raggiungergli la gola; poi la bocca gli si aprì, come forzata da mani ruvide e spettrali, e sentì se stesso urlare: «*No, no, non è ancora la mia ora! Voglio tornare, mi sono perso, mi sono perso, e non riesco a trovare la strada per tornare...!*»

Chatham piagnucolava come un cane mentre osservava il ragazzo contorcersi e dimenarsi.

Billy scosse la testa per schiarirsela. Gridò: «Lei non può tornare indie-

tro, deve lasciar andare tutto!» *No, no, mi sono perso, devo trovare la strada per tornare!* «Deve riposare in pace e dimenticare il dolore! Deve...» *Aiutami, mi sono perso, oh Dio aiutami!* Poi Billy gemette per la sofferenza, perché aveva visto rapida e chiara l'immagine della sua mano destra venire tranciata fino a mostrare l'osso insanguinato; si strinse la ferita fantasma al petto, dondolandosi avanti e indietro con le guance inondate di lacrime. «Lo sento!», gemette. «Sento quello che ha provato! Oh Dio... la prego... lasci andare il dolore, lasci andare ogni cosa... riposi in pace e lasci andare tutto. Nessuna paura... nessuna paura... ness...»

La sega di testa sussultò fin quasi a divellersi dal pavimento. Billy alzò gli occhi e vide tra sé e la macchina una sottile nebbiolina azzurra, che ondeggiò e cominciò ad assumere la forma di un uomo. «Non deve avere paura», sussurrò il ragazzo. Aveva il braccio in fiamme e strinse i denti per trattenere un urlo. «Ce l'ho io il dolore, adesso. Deve solo...»

A quel punto la nebbiolina azzurra si mosse verso di lui, facendosi sempre più spessa e torbida. Al suo tocco, Billy fu avvolto da un terrore gelido e terso e si allontanò, cercando di sgattaiolare via sulla segatura. Fu inondato dalla paura dell'ignoto, e si aggrappò con le mani al pavimento, come per resistere a una gigantesca ondata gelida. Sentì se stesso urlare: «... *lasci andare tutto...!*»

I vetri delle finestre andarono in mille pezzi con un rumore simile allo sparo di fucili da caccia, esplodendo tutti verso l'esterno come per una pressione terribile. Poi la lama ronzò di nuovo, la sega di testa rallentò il suo rollio, sempre di più, sempre di più...

Un'ultima lampadina tremolò e si spense. Le poche che erano rimaste ronzavano e sfarfallavano, mentre scintille nude uscivano dai portalampade scoperti. Il suono della sega si fece sempre più lieve, finché non rimase che il rumore del generatore che ronzava.

Sdraiato su un lato in mezzo alla segatura, Billy sentì sbattere la porta della segheria e poi il rumore di un motore che veniva acceso. Gomme sulla ghiaia. Alzò la testa, con un lato del volto impastato di segatura, e vide che il signor Chatham era scappato. Si lasciò cadere di nuovo a terra, completamente esausto; dentro di lui c'era un turbinio di emozioni disperate, di paura, confusione, smarrimento. Era sicuro di avere dentro di sé le emozioni che avevano tenuto legato Link Patterson a quella segheria, a questo mondo, forse addirittura al momento della sua morte fisica. Non sapeva se avesse fatto le cose nel modo giusto, ma pensava che ormai non fosse rimasto nulla del signor Patterson... Il nonmorto era passato dall'altra parte,

lasciandosi il dolore alle spalle. Billy si mise in piedi con fatica. Vide la sega girare silenziosa e tolse la corrente. Si afferrò il polso destro e fece muovere la mano. Avvertiva un formicolio, come se il flusso del sangue fosse stato interrotto. Una brezza gentile e tiepida soffiava attraverso le finestre andate in frantumi. Nell'ultima luce azzurrina, una nebbia sottile di segatura dorata si era sollevata e fluttuava nell'aria, per poi ricoprire i silenziosi macchinari della segheria.

Quando si sentì abbastanza forte da muoversi, il ragazzo si avviò verso casa. Si sentiva le gambe pesanti e una pressione sorda che gli batteva contro le tempie. Di una cosa però era contento... la sensazione nella mano andava lentamente sparendo. Prese una scorciatoia attraverso la foresta buia e silenziosa, con la luna che dall'alto pareva un volto umano sorridente, e pregò di non essere più costretto a fare una cosa come quella che era successa poco prima. *Non sono abbastanza forte*, si disse. *Non lo sono mai stato.*

Nelle vicinanze di Hawthorne ebbe un sussulto nel vedere qualcosa che si muoveva tra i pini e le rocce, sul crinale di un pendio. Sembrava un uomo enorme illuminato dalla luna, ma in lui c'era qualcosa di animalesco e inquietante. Billy si arrestò per un istante con i sensi all'erta, ma la figura era già scomparsa. Costeggiando il pendio, pensò di aver visto la luce della luna risplendere debolmente su quelle che forse erano zanne ricurve e affilate.

E ricordò l'avvertimento e la promessa della bestia.

Io ti aspetterò.

Capitolo 23

«Date da mangiare al fuoco, fratelli e sorelle!», ruggì Jimmy Jed Falconer nel suo vestito giallo vivo, con il volto lambito dalla luce delle fiamme. «Date da mangiare al fuoco e lasciate morire di fame il Diavolo!»

Stava in piedi su un palco di legno in mezzo a una discarica polverosa vicino Birmingham. I suoi aiutanti avevano alzato un fondale per reggere un enorme striscione con sopra scritto CROCIATA FALCONER.

Il predicatore aveva sul volto un largo sorriso. Davanti a lui c'era un cerchio di fuoco crepitante alimentato da chili e chili di carta e da diverse centinaia di dischi di vinile nero; si era formata una fila di adolescenti che aspettavano di poter gettare i loro dischi nelle fiamme, e di gente con scatole di libri presi nelle scuole e nelle biblioteche pubbliche. La funzione an-

dava avanti da almeno tre ore: avevano cominciato con il canto dei salmi, proseguendo con una delle prediche più infuocate mai fatte da J.J. Falconer sul Diavolo che cerca di distruggere la gioventù americana, e infine una seduta di guarigione di un'ora, al termine della quale la gente aveva preso a ballare e a parlare in lingue sconosciute.

Le pagine in fiamme svolazzavano nell'aria come pipistrelli fiammeggianti. La braci ardenti emettevano nuvole di fumo. I dischi crepitavano e si liquefacevano. «Qui, dammi quelli, ragazzo». Falconer si sporse cautamente dal bordo del palco e prese un mucchio di dischi dalle mani di un giovane tarchiato, con i capelli tagliati corti di fresco e il viso butterato dall'acne. Guardò le illustrazioni sulle copertine - tutti disegni e immagini psichedeliche - e ne tenne sollevata una, quella di un gruppo che si chiamava Cream. «Sì, questo ti distruggerà la mente, non lo sapevi? Ti farà finire all'Inferno, ecco cosa farà!» Scagliò il disco nel fuoco, tra le grida e gli applausi. Poi toccò ai Jefferson Airplane volare tra le fiamme, seguiti da Paul Revere & The Raiders. «È questo quello che il Signore vuole che voi ascoltiate?», chiese incitando la folla. «Vuole che vi facciate crescere i capelli fino alle ginocchia, prendiate droghe e vi distruggiate la mente?» Lanciò nel rogo Sam the Sham & The Pharaohs.

Ci furono grida entusiaste quando Falconer ruppe un disco dei Beatles sopra un ginocchio e lo resse con un mano per i bordi della copertina, mentre con l'altra si tappava il naso. Lo gettò nel fuoco. «Ragazzi, se qualcuno vi dice che tutti si fanno crescere i capelli, si riempiono di LSD e scappano davanti ai comunisti come tanti vigliacchi, allora ditegli questo: *io* sono la maggioranza degli americani e sono orgoglioso di...»

All'improvviso gli mancò il fiato. Sentì un dolore tagliente e freddo lacerargli il petto e pensò di stare per svenire. Tenne il microfono di lato, nel timore di far sentire il gemito di dolore, poi si abbassò sulle ginocchia con la testa china in avanti, mentre sentiva tutti battere le mani e urlare, convinti che facesse parte del messaggio. Strinse gli occhi. *Oh Dio*, pensò. *Non un'altra volta... ti prego... liberami da questo dolore.* Fece uno sforzo per tirare un respiro con il petto che andava su e giù, ma rimase raggomitolato in ginocchio in modo che nessuno gli vedesse il volto fattosi cereo.

«Brucia!», sentì urlare una voce sonora e gioiosa.

Una mano lo afferrò per la spalla. «Papà?»

Falconer alzò lo sguardo e vide il viso del figlio. Il ragazzo stava diventando un bellissimo giovane, con un corpo esile ma forte, e il vestito marrone che indossava gli conferiva un aspetto slanciato. Aveva un viso lungo

e dal mento appuntito, sormontato da una massa di capelli rossi folti e ricci, e occhi di un profondo azzurro elettrico che luccicavano preoccupati. «Va tutto bene, papà?»

«Mi è mancato il respiro», spiegò Falconer, cercando con sforzo di mettersi in piedi. «Fammi riposare per un minuto».

Wayne lanciò uno sguardo alla gente riunita e si rese conto che tutti stavano aspettando che qualcuno li guidasse. Afferrò il microfono dalle mani del padre. «No, Wayne», lo apostrofò Falconer con una smorfia, mentre il sudore gli colava sul viso. «Sto bene. Mi è solo mancato il respiro. È il caldo».

«Le telecamere della televisione sono puntate su di noi, papà», disse Wayne, togliendo il microfono al padre. Mentre il ragazzo si tirava su e si voltava verso la folla radunata, il volto gli si distese, gli occhi azzurri si spalancarono, e i perfetti denti bianchi si mostrarono in un largo sorriso, quasi ai limiti di una smorfia. Il corpo si irrigidì, come se afferrando il microfono fosse stato attraversato da una scarica di energia.

«La gloria del Signore è con noi *stasera*!», esultò Wayne. «Crepita nell'aria, riempie i nostri cuori e le nostre anime, ha messo mio padre in ginocchio perché non è una cosa debole, no, non è una cosa fragile, no, non è una cosa fiacca! Se volete ascoltare musica che parli di sesso e droga, se volete leggere libri che parlino di sesso e droga, sarete felici all'Inferno, amici miei! COSA dice il Signore?»

«Brucia!»

Wayne si mise in equilibrio sul bordo del palco, quasi fosse pronto a saltare lui stesso nel fuoco. «COSA dice il Signore?»

«Brucia! Brucia! Brucia...!»

Falconer sapeva che il ragazzo ormai li aveva in pugno. Le telecamere dell'emittente televisiva locale erano puntate sul giovane guaritore. Il predicatore si mise in piedi barcollando. Il dolore era passato e sapeva che sarebbe stato bene, ma voleva raggiungere il suo caravan Airstream per riposare un po', prima di tornare per impartire la benedizione. Si fece strada verso i gradini attraversando il palco. Tutti gli occhi erano rivolti su Wayne. Falconer si fermò un attimo per girarsi a guardare il figlio: tutto il corpo del ragazzo sembrava risplendere di energia, di una meravigliosa vitalità e di gioventù. Era stato Wayne ad avere l'idea di un «falò del peccato», sicuro che i media se ne sarebbero occupati. Sembrava che le idee e i progetti saltassero fuori dalla testa del ragazzo già belli e pronti. Era stato Wayne a suggerire di spostare la Crociata in Louisiana, Mississippi, Geor-

gia e infine in Florida, dove avrebbero potuto lavorare tutto l'anno. Le tappe erano state interamente pianificate, e negli ultimi sette anni la Crociata si era ingrossata come una zecca su un cane da caccia. Adesso Wayne parlava di estendere la Crociata fino al Texas, dove c'era un gran numero di cittadine sperdute, e voleva che Falconer acquistasse una stazione radio di Fayette che era in procinto di perdere la licenza. Il ragazzo stava prendendo lezioni di volo, e aveva già pilotato il Beechraft della Crociata durante brevi viaggi di affari.

Era forte e aveva Dio nel cuore, Falconer lo sapeva, tuttavia... c'era qualcosa che assillava Wayne, giorno e notte. Qualcosa lo turbava e cercava di controllarlo. Aveva attacchi di malumore e di ira, e a volte si chiudeva nella cappella della preghiera di casa per ore e ore. Inoltre, ultimamente si lamentava di un incubo ricorrente, un'immagine senza senso con un serpente e un'aquila. Falconer non riusciva a capirci granché.

Il predicatore era stanco. Provò un'improvvisa e terribile fitta di rancore e stizza per il fatto che stava invecchiando, si andava appesantendo ed era ormai debole.

Si avviò al caravan. I dottori gli avevano detto che il cuore stava peggiorando. Si era domandato un'infinità di volte perché avesse paura di chiedere a Wayne di guarirgli il cuore, di sistemarglielo e di farglielo tornare forte...

E la risposta era sempre la stessa: perché nel profondo aveva paura che la guarigione di Toby per mano di Wayne fosse stata una terribile, singolare coincidenza. E se Wayne avesse provato a guarirlo e non fosse successo nulla, allora... Da sette anni non lo abbandonava mai la voce di quella Creekmore, la strega di Hawthorne Valley, che si era alzata per dire a tutti che lui e il suo giovane figlio erano assassini della peggior specie. Nel profondo del suo essere, in un punto oscuro lontano dalla luce, dove non c'erano né Dio né Satana, ma solo un animale completamente impaurito, da sette anni tremava una venatura di verità. *E se? E... se...?*

E se Wayne lo sapeva già? E lo sapeva, dal momento in cui aveva toccato le gambe di una ragazzina cui la mente terrorizzata aveva inibito la volontà di camminare.

«No», disse Falconer. «No. Dio sta operando per mano di mio figlio. Ha guarito uno stupido animale, non è forse vero? Ha guarito più di un migliaio di persone». Scosse la testa. Doveva smettere di pensare prima che la cosa si facesse pericolosa. Raggiunse il caravan scintillante, aprì la porta ed entrò. Sulla parete era appesa una placca con scritto CREDI, e tanto gli

bastava.

SEI
La Notte di Maggio

Capitolo 24

Erano rimasti in silenzio da quando erano partiti in macchina da casa. John Creekmore guardava la strada snodarsi davanti nella luce gialla dei fari; stava andando di proposito a una decina di miglia al di sotto della velocità consentita. «Sei sicuro di volerlo fare?», chiese alla fine al figlio senza guardarlo. «Posso fare inversione e tornare indietro al prossimo spiazzo».

«Voglio andarci», disse Billy. Indossava un vestito nero impeccabile ma decisamente stretto, con una camicia bianca inamidata e una cravatta vivace a motivi cachemire.

«Come vuoi. Credo di averti detto tutto quello che potevo». Aveva un'espressione dura e accigliata, più o meno la stessa di quando la settimana prima era uscito di casa una mattina e aveva visto lo spaventapasseri appeso per il collo al ramo di una quercia. Era stato avvolto nella carta igienica, non senza averla prima usata. Dalla sera in cui Billy aveva accettato di andare alla segheria con Lamar Chatham, l'atmosfera era diventata pesante. L'imprenditore non si era fatto scrupolo di raccontare a chiunque avesse un paio di orecchie quello che era successo; in poco tempo la storia era stata arricchita e distorta, al punto che adesso in giro si diceva che Billy comandasse i demoni che infestavano la segheria. Tutto questo era ridicolo e John lo sapeva, ma non gli permettevano in nessun modo di spiegarlo; quando era stato l'ultima volta da Curtis Peel per una partita a dama, gli altri l'avevano escluso, parlando e guardando attraverso di lui come se fosse stato invisibile, e dopo nemmeno dieci minuti dal suo arrivo avevano tutti deciso di non avere altro da fare lì ed erano usciti alla spicciolata. Solo che poi John li aveva visti seduti sulle panchine davanti alla ferramenta di Lee Sayre: al centro del gruppetto c'era lo stesso Sayre, e tutta l'attenzione era rivolta su di lui, mentre Ralph Leighton sghignazzava come una iena. «È stata tua madre a convincerti a farlo?», chiese d'un tratto John.

«No, signore».

«Ma non hai idea di chi ci sarà, figlio mio! Praticamente tutti, tanto quelli dei primi che degli ultimi anni, e anche molti dei loro genitori! E tut-

ti *sanno*!» Cercò di concentrarsi sulla guida quando la strada prese a sinistra. Non mancava molto alla Fayette County High School, ancora poco più di un chilometro. «Non hai chiesto a nessuna ragazza di accompagnarti al ballo?»

Billy scosse la testa. Una mattina aveva raccolto tutto il coraggio di cui era capace e aveva chiamato ad alta voce nel corridoio il nome di Melissa, ma quando la giovane si era voltata verso di lui, le aveva visto il bel viso sbiancarsi. La ragazza si era quindi affrettata ad allontanarsi, come se le avesse offerto del veleno.

«Allora non capisco perché vuoi andarci».

«Perché è la Notte di Maggio, è il ballo della scuola, ecco perché».

John borbottò. «Non è solo per questo, vero? Secondo me vuoi andarci perché vuoi provare qualcosa». Lanciò uno sguardo di traverso al ragazzo.

«Voglio andare alla Notte di Maggio, nient'altro».

«È ostinato come un mulo», pensò John, «e ha anche molto fegato, devo ammetterlo». Billy era cambiato, si notavano in lui maggiore determinazione e sensibilità. Guardarlo negli occhi era come scorgere un temporale all'orizzonte, senza però sapere dove si dirigesse e con quale velocità.

«Probabilmente ti illudi di non essere diverso dagli altri», disse John a voce bassa, «ma sbagli. Dio solo sa se ho pregato per te, Billy, e anche per tua madre. Ho pregato fino a farmi venire il mal di testa, ma il Signore non ti cambierà, ragazzo mio, almeno fin quando non ti allontanerai da questa... fede oscura».

Billy rimase in silenzio per un momento. Le luci del Fayette rischiaravano il cielo davanti a loro. «Non capisco», disse. «E forse non lo capirò mai e non sono tenuto a capirlo, ma sono certo che una parte del signor Patterson era *davvero* in quella segheria, papà; una parte di lui sconvolta dal terrore e dal dolore, e troppo confusa per capire cosa...»

«Non sai quello che dici!», lo interruppe John in tono brusco.

«Sì che lo so, papà». La forza nella voce del ragazzo spaventò l'uomo. «Ho aiutato il signor Patterson. *So* di averlo aiutato».

L'uomo avvertì l'impulso repentino e imperioso di dargli un ceffone. Anche se aveva diciassette anni, non aveva il diritto di contestare quello che gli diceva. Per come la pensava John, il ragazzo era come un barile di catrame che perdeva; e temeva che parte di quel catrame malefico potesse appiccicarsi anche a lui.

Il liceo della contea si trovava appena fuori della città di Fayette. Era un grande edificio a due piani di mattoni rossi costruito all'inizio degli anni

'40: aveva resistito come un fiero dinosauro alle ingiurie del tempo, ai vandalismi e ai tagli della contea alle spese per l'istruzione scolastica. A metà degli anni '50, su uno dei lati era stata costruita una palestra, una struttura squadrata di mattoni con una fila di finestrelle a compasso sotto il tetto di ardesia. All'esterno della palestra c'era un campo recintato di football, dove i Fayette County High Bulldogs giocavano in casa. Nello spiazzo del parcheggio faceva bella mostra tutta una serie variopinta di veicoli, una gamma che si estendeva dai furgoni arrugginiti alle macchine sportive tirate a lucido. L'edificio della scuola era immerso nel buio, ma un paio di fasci luminosi uscivano dalle finestre aperte della palestra, e nell'aria si sentivano il suono cupo di un basso e le note acute di risate.

John fece rallentare la macchina e la fermò. «Siamo arrivati, credo. Sei sicuro di voler andare fino in fondo?»

«Sì, signore».

«Nessuno ti obbliga a farlo, lo sai».

«Devo farlo».

«Secondo me te la stai andando a cercare». Ma Billy stava già aprendo la portiera e John capì che ormai aveva deciso. «A che ora devo tornare a prenderti?»

«Alle dieci?»

«Nove e mezza», tagliò corto John. Fissò il figlio con uno sguardo duro. «Una volta attraversata quella porta, sarai solo. Qualunque cosa ti succeda là dentro, non potrò farci niente. Hai i soldi con te?»

Billy si toccò la tasca per controllare il paio di dollari che si era portato dietro. «Sì, signore. Non preoccuparti, dentro ci sono degli adulti a controllare la situazione».

«D'accordo», disse John. «Allora vado. Se qualcuno ti dice qualcosa che non va, ricorda solo... che sei un Creekmore e che ne puoi andare fiero». Billy chiuse la portiera e fece per avviarsi, ma John si sporse verso il finestrino abbassato e gli disse: «Stai benissimo stasera, ragazzo mio». E prima che il figlio potesse rispondere, stava già attraversando il parcheggio con la macchina.

Billy si diresse verso la palestra. Aveva i nervi tesi, i muscoli contratti, era preparato a tutto ciò che poteva capitargli. I cancelli del campo di football erano aperti e Billy vide l'enorme ammasso di pezzi e ritagli di legno - gli venne in mente che potevano essere scarti della segheria - pronti per essere accesi più tardi quella sera per il tradizionale falò della Notte di Maggio. Le ceneri sarebbero state sparse sul campo prima di preparare il

terreno per l'estate e seminare l'erba per la stagione successiva. Dalle porte spalancate della palestra arrivava il suono metallico delle chitarre elettriche che suonavano *Alley Cat.* Sulla facciata era appeso un enorme cartellone azzurro e oro con sopra la scritta LA NOTTE DI MAGGIO, BALLO DEL TRIENNIO E DEL BIENNIO! INGRESSO 25 CENTS, e il disegno di un tozzo bulldog in tenuta da football.

Pagò l'ingresso a una ragazza carina dai lunghi capelli neri seduta a una scrivania appena dentro la palestra. Festoni oro e azzurri si intrecciavano con le travi di metallo a vista del tetto, dal centro del quale pendeva una sfera ricoperta di specchietti che proiettava schegge di luce riflessa sulla folla che ballava accalcata. Pianeti di cartapesta decorati con colori fosforescenti dondolavano da fili appesi, abbastanza in alto da non poterli tirare giù ma abbastanza in basso da essere smossi dall'agitarsi della folla. Sulla parete di mattoni alle spalle del palco, dove un gruppo con la scritta PURPLE TREE aerografata sulla batteria aveva iniziato a strimpellare *Pipeline*, c'era un grande striscione che diceva GLI STUDENTI DEL '69 SALUTANO L'ERA DELL'ACQUARIO!

Uno degli adulti che erano lì per controllare, un esile professore di geometria che si chiamava Edwards, sbucò fuori dalla folla e indicò i piedi di Billy. «Via le scarpe, se vuoi rimanere qui in pista. Altrimenti vai sulle gradinate», e indicò una marea di scarpe ammucchiate in un angolo. Billy si tolse i mocassini impolverati. Mentre metteva le sue con le altre, pensò che fosse un mistero il modo in cui avrebbero fatto tutte quelle scarpe a tornare ai legittimi proprietari. Si appoggiò alla parete sotto una bandiera americana tesa sul muro e rimase a guardare gli altri ballare il boog-a-loo, il pony e il monkey, al suono stridulo delle chitarre elettriche. Notò che quasi tutti avevano la ragazza e che i pochi venuti lì da soli - ciccioni o tizi con un attacco di brufoli allo stadio terminale - erano seduti sulle gradinate verniciate di verde. Gli adulti percorrevano la pista avanti e indietro. Una coppia avvinghiata e alla ricerca delle scarpe passò davanti a Billy, che avvertì distintamente una zaffata di whisky distillato in casa.

«Bene, bene», esclamò qualcuno. «Non è Billy Creekmore, quello che se ne sta qui solo soletto?»

Si girò a guardare e vide il signor Leighton appoggiato qualche metro più avanti contro la parete, con indosso un giaccone a scacchi su una camicia col colletto sbottonato e una chioma corta appuntita come un letto di chiodi.

«Dov'è la tua ragazza, Billy?»

«Sono venuto da solo».

«Oh? Non hai chiesto a nessuna ragazza di accompagnarti al ballo? Be', immagino siano affari tuoi. Come sta tua madre? È un pezzo che non la vedo».

«Sta bene».

«Ci sono molte ragazze carine in giro stasera», osservò Leighton con voce melliflua. Fece un sorriso che gli arrivò fin sopra gli occhi, nei quali Billy scorse una specie di rabbia maliziosa. «Naturalmente sono tutti in compagnia. Che peccato che tu non abbia una dama con cui ballare e magari scambiare due coccole dopo la fine del ballo. Mio figlio è là con la sua ragazza. Conosci Duke, vero?»

«Certo, signore». Tutti conoscevano Duke Leighton, il buffone; aveva un anno più di Billy, ma era stato bocciato e aveva ripetuto l'ultima classe. Era stato per due anni di seguito difensore di prima linea per i Bulldogs nel campionato nazionale, e aveva vinto per meriti sportivi una borsa di studio alla Auburn.

«È con Cindy Lewis», aggiunse Leighton. «Lei è la capofila delle ragazze del coro alla Indian Hills High School».

La scuola dei ricchi, pensò Billy.

«Devi conoscere un bel po' di gente qui, Billy, visto che un bel po' di gente conosce te».

Leighton continuava ad alzare sempre più la voce, come se facesse finta di gridare per farsi sentire sopra la musica, ma in modo esagerato. Billy notò con disagio che alcuni ragazzi ai margini della pista da ballo lo stavano osservando, e ne vide alcuni bisbigliarsi qualcosa tra loro.

«Proprio così!», disse Leighton a voce altissima. «Tutti conoscono Billy Creekmore! Ho sentito dire che hai fatto qualche lavoretto giù alla segheria, non è così? Eh?»

Il ragazzo non rispose, sentiva gli altri fissarlo e cambiò posizione imbarazzato. Si accorse con orrore di avere un piccolo buco nel calzino sinistro.

«Che cosa hai fatto per Chatham, Billy? Gli hai ripulito il posto, eh? Hai fatto una danza indiana oppure...» Billy si voltò e fece per andarsene, ma Leighton lo rincorse e lo afferrò per la manica. «Perché non mostri a tutti la tua danza indiana, Billy? Ehi, chi vuole vedere una danza indiana?»

Il ragazzo reagì con voce bassa e minacciosa: «Mi lasci il braccio, signor Leighton».

«Altrimenti cosa mi fai?», ghignò l'uomo. «Mi lanci una *maledizione*?»

Billy fissò quello sguardo incattivito e decise di giocare al suo stesso

gioco. Si protese verso Leighton finché non ebbe il volto a pochi centimetri da quello dell'uomo, e sussurrò: «Esatto. Le farò marcire le gambe fino a farle diventare due moncherini. Farò prendere fuoco ai suoi capelli, e le farò nascere delle rane in quel suo grasso pancione».

Leighton ritirò immediatamente la mano e si pulì le dita sui pantaloni. «Come no! Certo, sicuro. Ascoltami bene, ragazzo. Qui non ti vuole nessuno. Nessuno ti vuole in questa scuola o in questa città. Una maledetta strega è già abb...» Si interruppe di botto, perché aveva visto gli occhi di Billy accendersi. Indietreggiò di qualche passo, inciampando sul mucchio di scarpe. «Perché non te vai al diavolo fuori di qui?»

«Mi lasci in pace», ripeté Billy, poi si allontanò. Il cuore gli batteva come un tamburo. I Purple Tree stavano suonando *Double Shot* e la folla era in delirio.

Billy fece il giro della palestra e raggiunse un chiosco che vendeva Coca Cola e hot-dog. Comprò una Coca, la bevve tutta, e stava per gettare il bicchiere di carta appallottolato nel cestino, quando sentì delle dita sfiorargli la guancia. Si voltò, udì un gridolino acuto e quattro figure si allontanarono da lui. Una ragazza disse con una voce al limite dell'orrore divertito: «L'ho toccato, Terry! L'ho toccato davvero». Seguì un coro di risate sguaiate, poi una voce gli chiese: «Hai parlato a qualche fantasma ultimamente, Creekmore?»

Billy chinò la testa e oltrepassò veloce un ragazzo con un giubbetto dei Bulldogs; si sentiva il viso in fiamme e capì che essere andato a quel ballo, aver cercato di far finta di essere come tutti gli altri e di riuscire a diventare uno di loro, era stato un terribile sbaglio. Non gli restava che cercare di andarsene da lì, isolarsi ancora una volta dalla gente. All'improvviso qualcuno gli diede uno spintone da dietro, facendolo quasi finire a terra; quando si voltò, vide otto o nove facce che ridevano e un paio di ragazzi con i pugni pronti. Sapeva che volevano fare a botte per farsi belli davanti alle ragazze, perciò si allontanò e iniziò a farsi strada attraverso la pista affollata, muovendosi attraverso un labirinto di corpi che vorticavano. Un ragazzo corpulento con una massa di capelli neri gli spinse contro la sua ragazza, che squittì come un topo; poi il ragazzo la tirò via e la fece rannicchiare tra le sue braccia.

Mi stanno usando per spaventare le loro ragazze, pensò Billy, come se fossi un film dell'orrore al drive-in! La cosa invece di farlo arrabbiare gli sembrò divertente. Sorrise e fece «Buuu!» all'ennesima squinzia lanciatagli contro dal fidanzato: la ragazza quasi sbiancò per lo spavento. Alla fine

quelli che lo riconoscevano - ragazzi che vedeva ogni giorno nei corridoi della scuola - si facevano da parte, lasciandogli spazio per passare. Billy scoppiò a ridere e si piegò in due come un gobbo e, dondolando le braccia, prese a camminare lungo quel corridoio umano muovendosi come una scimmia. Dai spettacolo! pensò. È quello che vogliono! Le ragazze urlavano e anche i loro cavalieri si facevano da parte. Ora l'attenzione era rivolta più a lui che ai Purple Tree. Sapeva che si stava rendendo maledettamente ridicolo, ma voleva ritorcere contro quella gente l'immagine mostruosa che avevano di lui... voleva sbattergliela in faccia e far vedere quanto fosse stupido averne paura. Ghignò come uno spirito maligno, allungando le mani verso una ragazza, ma il suo ragazzo gliele allontanò con uno schiaffo, per poi indietreggiare di nuovo nella folla. Si mise a ballare agitando la testa e sentì la gente ridere. Comprese che stava quasi per farcela... stava quasi per farcela...

E poi improvvisamente si fermò, mentre un brivido freddo lo attraversava. Era arrivato davanti a Melissa Pettus, radiosa con un vestito rosa e nastri dello stesso colore nei lunghi capelli fluenti; si stringeva a un ragazzo di nome Hank Orr, ritraendosi tremante da Billy. Questi la fissò e lentamente si raddrizzò. «Non devi avere paura», le disse, ma la voce si perse nel fragore della batteria nel momento in cui i Purple Tree attaccarono *Down in the Boondocks.*

Qualcosa di bagnato lo colpì sul viso e gli colò negli occhi. Per qualche secondo non riuscì più a vedere niente e sentì lì vicino uno scoppio di risate. Si ripulì gli occhi e vide Duke Leighton che se la rideva qualche metro più in là; era un ragazzo massiccio, già sulla strada per diventare grasso. Stringeva sottobraccio una tipa magra dai capelli rossi, e con l'altra mano impugnava una pistola ad acqua di plastica.

Fu allora che Billy si accorse che il corpo gli puzzava di birra e capì che Leighton aveva riempito la pistola di birra invece che di acqua... era uno dei suoi stupidi, e spesso crudeli, scherzi. Se per caso un adulto gli avesse annusato i vestiti, Billy sarebbe stato immediatamente cacciato via. Puzzava come una latrina in una calda notte d'estate.

«Ne vuoi ancora, Spaventaspiriti?», gridò Leighton tra un coro di risate. Aveva un sorriso viscido come quello del padre.

Billy sentì la rabbia montargli dentro. Si lanciò subito in avanti, spingendo di lato un paio di coppie per arrivare a Leighton. L'altro si mise a ridere e gli schizzò di nuovo negli occhi. Qualcuno allungò un piede e Billy vi inciampò, andando a finire disteso sul pavimento della palestra. Cercò

con fatica di rimettersi in piedi, mezzo accecato dalla birra, ma una mano lo afferrò brutalmente per la spalla. Si voltò per colpire chi lo stava aggredendo.

Era uno degli adulti, un insegnante di storia basso e tarchiato che si chiamava Kitchens; l'uomo l'afferrò di nuovo per la spalla e lo scrollò. «Niente risse, signorino!», ammonì.

«Non sono stato io! È Leighton che sta cercando di creare problemi!»

Kitchens era almeno cinque centimetri più basso di Billy, ma aveva spalle ampie, un petto largo e capelli tagliati a spazzola, ricordo dei suoi giorni nei marines. Lanciò con gli occhietti scuri uno sguardo in direzione di Duke Leighton, che se ne stava circondato e protetto dai suoi compagni di squadra. «Ne sai niente, Duke?»

Il ragazzo alzò le mani vuote in un gesto di innocenza; Billy capì che la pistola ad acqua era stata riposta al sicuro. «Mi stavo semplicemente facendo gli affari miei, e il nostro Spaventaspiriti voleva attaccare briga».

«È una sporca bugia! Lui ha...»

Kitchens si protese verso Billy. «Sento puzza di *alcool* su di te, signorino! Dove lo tieni, in macchina?»

«No, io non bevo! Mi hanno...»

«L'ho visto con una fiaschetta in mano, signor Kitchens», intervenne qualcuno tra la folla; Billy fu quasi certo che fosse la voce di Hank Orr. «Lo sbatta fuori!»

L'insegnante gli ingiunse: «Andiamo, signorino», e iniziò a trascinarlo in direzione della porta. «Voi che non obbedite alle regole dovete imparare ad avere un po' di rispetto».

Billy sapeva che era inutile opporsi, e forse la cosa migliore era proprio essere sbattuto fuori dal ballo della Notte di Maggio.

«Dovrei portarti dal consulente psicologico, ecco cosa dovrei fare», stava dicendo Kitchens. «Bere e fare a botte è una pessima accoppiata».

Billy si voltò a guardare e notò un riflesso luminoso provenire dai capelli di Melissa Pettus. Hank Orr la cingeva con un braccio e la stava tirando verso la pista da ballo.

«Andiamo, prendi le tue scarpe e fuori di qui!»

Billy si bloccò, opponendo resistenza all'uomo. Aveva visto - o *pensava* di aver visto - qualcosa che gli aveva conficcato nello stomaco un chiodo gelido di terrore. Batté le palpebre nella speranza di non vederla di nuovo, ma era ancora lì, proprio lì, proprio lì...

Una nuvola scura e lucente avvolgeva Hank Orr e Melissa Pettus. On-

deggiava, emettendo orribili sprazzi di luce violacea. Billy sì sentì emettere un gemito, e Kitchens si fermò a fissarlo. Il ragazzo aveva visto l'aura nera luccicare intorno a un'altra coppia che passava in quel momento ai bordi della pista da ballo; e di nuovo la vide con la coda dell'occhio avvolgere una ragazza dell'ultimo anno di nome Sandra Falkner, che stava ballando con il suo cavaliere. Il panico gli mise lo stomaco in subbuglio; si guardò freneticamente intorno, sicuro che stesse per accadere una tragedia. L'aura nera brillava intorno alla signora Carson, un'insegnante di biologia. Un'aura debolissima, più viola che nera, fluttuava intorno a un giocatore di football dell'ultimo anno, Gus Tompkins. E la vide di nuovo avviluppare un ragazzo grasso seduto sulle gradinate a mangiare un hot-dog.

«Oh, Dio» disse Billy con un filo di voce. «No... no...»

«Avanti», lo esortò Kitchens, ma con meno decisione di prima. Lasciò andare il ragazzo e si tirò indietro, perché Billy sembrava sul punto di vomitare. «Cerca le tue scarpe, e fuori di qui».

«Stanno per morire», mormorò Billy rauco. «Vedo... la morte in questo posto...»

«Sei ubriaco, signorino? Che ti prende?»

«Lei non la vede?» Billy fece qualche passo barcollante verso la folla. «*Nessun altro* la vede?»

«Scarpe o non scarpe, ora porterai il culo fuori di qui!» Kitchens lo afferrò per un braccio per spingerlo verso la porta, ma il ragazzo si liberò con forza straordinaria e si mise a correre verso la pista da ballo, scivolando sui calzini. Si fece largo a spintoni tra i gruppi di ragazzi ai bordi della pista, perse quasi l'equilibrio su una Coca rovesciata, riuscì a passare e ad allungare la mano verso Melissa Pettus, facendola passare attraverso l'alone scuro, per toccarla e avvertirla che la Morte era vicinissima. La ragazza fece un balzo indietro e lanciò un urlo. Hank Orr si mise davanti a Billy, con i tentacoli nero violacei che gli luccicavano tutto intorno al corpo, alzò il pugno e con un uppercut gli rovesciò la testa all'indietro. Billy barcollò e cadde al grido «BOTTE! BOTTE!» che gli rimbombava nelle orecchie. Una foresta di gambe gli si assiepò intorno, ma i Purple Tree continuavano a suonare *Rolling on the River*.

«Alzati!», lo incitò Hank Orr sovrastandolo. «Avanti... scherzo di natura! Ti prendo a calci in culo!»

«Aspetta... aspetta», balbettò Billy. Aveva la testa piena di stelle, un'esplosione di supernove e pianeti. «L'aura nera... la vedo... dovete andarvene...»

«BOTTE! BOTTE!», urlò qualcuno esultante. I Purple Tree si fermarono a metà di un accordo. Grida e risate echeggiavano per tutta la palestra.

«State per morire!», gemette Billy; il viso di Orr sbiancò. Sollevò i pugni come per proteggersi, ma non osò più toccare Billy Creekmore. «Tu... e Melissa... e Sandra Falkner... e...» Ci fu un silenzio attonito, fatta eccezione per i ragazzi che schiamazzavano e ridevano dall'altra parte della palestra. Billy iniziò a mettersi in piedi, con il labbro inferiore gli si stava gonfiando come un palloncino, ma poi la folla si aprì e il signor Marbury, il consulente per gli allievi di sesso maschile, arrivò come una locomotiva, con sbuffi di fumo che si alzavano dalla pipa stretta tra i denti. Il signor Kitchens lo seguiva da vicino. Marbury tirò su con forza Billy, afferrandolo con una mano per la collottola e sbraitando: «FUORI!» Spinse il ragazzo verso la porta con tanta forza da farlo scivolare attraverso tutta la pista da ballo.

«È ubriaco come una spugna!», stava dicendo Kitchens. «È sempre pronto a fare a botte!»

«Conosco il ragazzo. È un attaccabrighe. Bevi, eh? Dove hai preso la roba?»

Billy cercò in tutti i modi di divincolarsi, ma Marbury lo costrinse con forza a voltarsi. «Ti ho fatto una domanda, Creekmore!»

«No! Non sono... ubriaco...» Riusciva a stento a parlare per il labbro che si andava velocemente gonfiando. Sentiva ancora le campane risuonargli nella testa. «Non sono ubriaco! Sta per succedere qualcosa! L'ho vista... ho visto l'aura nera...»

«*Cosa* hai visto? Ne ho le scatole piene di te, ragazzo! Puzzi come se ti fossi fatto il bagno nell'alcool! Dovrei sospenderti qui, su due piedi!»

«No... la prego... mi ascolti! Non so cosa stia per succedere, ma...»

«Lo so io!», lo interruppe Marbury. «Tu resterai *fuori* dalla palestra! E lunedì mattina farò una lunga chiacchierata con i tuoi genitori! Ora vai! Se vuoi bere e fare a botte, vallo a fare da qualche altra parte!» Spinse Billy indietro. Alcuni fecero capolino, guardando e ridacchiando. Uno dei visi era quello di Ralph Leighton. Marbury si girò e avanzò a grandi passi verso la porta, poi si voltò di nuovo verso Billy. «Ti ho detto di andartene!»

«E le mie scarpe?»

«Te le spediremo!», rispose Marbury, poi scomparve nella palestra.

Billy guardò il signor Kitchens che era a qualche metro da lui e si stava avviando verso la porta. «Stanno per morire», disse all'uomo. «Ho cercato di avvertirli, ma non mi danno retta».

«Prova a tornare dentro, signorino, e potrei anche dare una mano ai ragazzi a impartirti una bella lezione». Lo fulminò con lo sguardo per alcuni secondi, poi entrò nella palestra.

Billy rimase al buio, movendosi sulle gambe. Urlò: «STANNO PER MORIRE!» Dopo qualche secondo qualcuno chiuse la porta della palestra. Si avvicinò barcollando e cominciò a battere sul metallo. Sentiva rimbalzarvi le vibrazioni della batteria dei Purple Tree e capì che tutti si erano rimessi a ballare e si stavano divertendo di nuovo. Non posso fermarlo, si disse, qualunque cosa sia, non posso fare niente! Ma *devo* continuare a provarci! Se non poteva tornare dentro, li avrebbe fermati quando uscivano. Si allontanò dalla palestra, camminando sulle gambe deboli che gli sembravano di gomma, e si sedette sul bordo di un marciapiede di fronte al parcheggio. Vedeva le sagome indistinte di coppie avvinghiate nelle loro macchine e la luce della luna riflettersi su una bottiglia rovesciata sul sedile posteriore di una elegante Chevrolet rossa. Aveva voglia di piangere a dirotto e urlare, ma strinse i denti e si tenne tutto dentro.

Da lì a un quarto d'ora, si sentirono urla e risate provenire dal campo di football; Billy si alzò per andare a vedere cosa stava succedendo. I ragazzi stavano lasciando la palestra per raccogliersi intorno al mucchio di legna. Un paio di adulti vi stavano spargendo della benzina per accendere il falò. I ragazzi si rincorrevano sul campo come puledri selvaggi e alcune ragazze improvvisarono degli inni di incitamento per i Bulldogs. Billy stava vicino al recinto con le mani aggrappate alla rete metallica. Vide la fiamma di un accendino toccare in diversi punti la base del mucchio di legno imbevuto di benzina; il legname, per lo più materiale grezzo, si accese subito. Il fuoco prese a salire verso la cima della pila. Altri studenti continuavano ad arrivare e si disponevano in cerchio intorno al falò, mentre le fiamme brillavano sempre più luminose. Billy vide che il mucchio era alto quasi un paio di metri e che qualche burlone vi aveva piazzato in cima una sedia. Nel cielo danzavano le scintille. Mentre Billy stava a guardare, alcuni ragazzi unirono le mani e iniziarono a cantare l'inno della Fayette County High School:

Raccolta in una valle tranquilla,
Nostra casa che amiamo e ameremo,
Si innalza l'adorata alma mater
Coronata da boschi e colline...

Il falò si stava trasformando in un'enorme colonna di fuoco. Billy si appoggiò al recinto strofinandosi il labbro gonfio. Nel rapido spruzzo di scintille provocato da un pezzo di legno umido, Billy vide Melissa Pettus e Hank Orr tenersi per mano vicini alla base del rogo. L'aura che li circondava si era fatta ancora più nera e sembrava allungare dei tentacoli scuri che si contorcevano. Vide il volto di Sandra Falkner, sfiorato dalla luce arancione mentre la ragazza alzava lo sguardo verso la cima del falò. Era quasi completamente avvolta dall'aura nera. Alla sua sinistra, una decina di passi più indietro, c'era Gus Tompkins.

Le dita di Billy erano strette intorno alla rete metallica quando fu colto all'improvviso da un'intuizione agghiacciante: erano tutti fuori adesso, tutti i ragazzi che erano avvolti dall'orribile aura... e per la maggior parte erano vicinissimi al fuoco. L'ombra oscura che li circondava sembrava allungarsi per toccare se stessa e collegare tutte le vittime.

Un bagliore rosso pulsò al centro del falò. La sedia cadde tra un scroscio di applausi e di urla.

... Rendiamo grazie a Dio per le sue benedizioni,
Sotto la volta del cielo che lo incorona;
Sede di sapienza e amicizia
La nostra alma mater, la Fayette County...

«ALLONTANATEVI DAL FUOCO!», urlò Billy.

Il rogo si gonfiò come se qualcosa stesse crescendogli all'interno. All'improvviso ci furono diverse esplosioni assordanti che zittirono tutte le risate. Dal centro del rogo sfrecciarono tre strisce di luce dai mille colori che schizzarono in direzioni diverse sul campo. *Fuochi d'artificio*, pensò Billy. Come erano finiti dei fuochi d'artificio dentro al...?

In quel momento ci fu un *whuuuuuuump!* che fece tremare la terra... e l'intero cumulo di legna in fiamme esplose. Billy vide schegge di legno dentellate volare come altrettanti coltelli, prima che un'ondata rovente lo colpisse come un muro di mattoni e lo sbattesse a terra con violenza tale da mozzargli l'aria nei polmoni. La terra fu scossa una seconda volta e poi una terza. L'aria si andava riempiendo di sibili e urla, di grida umane e dal fischio dei fuochi d'artificio.

Billy si drizzò a sedere, con la testa che gli rimbombava e il viso ustionato dal calore. Stordito, si accorse di sanguinare dalle mani e di aver lasciato la maggior parte della loro pelle sulla rete metallica del recinto, lun-

go il quale erano rimaste incastrate schegge di legno che avrebbero potuto farlo a fettine come il coltello di un macellaio. Su tutto il campo schizzavano razzi, un fiore di scintille dorate si aprì in alto nell'aria, petardi rimbombavano nel cielo, fuochi d'artificio viola, azzurri e verdi uscivano zigzagando dal centro di quello che restava del falò. La gente correva, urlava, si rotolava per terra in preda al dolore. Ragazzi con capelli e vestiti in fiamme ballavano ora a un nuovo e orribile ritmo, altri vagavano come sonnambuli. Billy si mise in piedi, sotto una pioggia di cenere ardente e l'aria che puzzava di polvere da sparo. Vide un ragazzo allontanarsi a quattro zampe dal falò che continuava a esplodere, e corse verso il centro del campo per dargli una mano. Lo afferrò per la camicia annerita e lo scagliò lontano diversi metri, mentre altri razzi saettavano sulle loro teste. Una ragazza non smetteva di invocare la madre urlando; quando Billy le afferrò la mano per allontanarla dalla massa infuocata, la pelle venne via come un guanto. La ragazza emise un gemito e svenne.

Vide una girandola verde arrivargli addosso con un fischio, e si abbassò per schivarla, sentendo la puzza dei suoi capelli bruciati. Una stella rossa esplose nel cielo, inondando il campo di una luce macchiata di sangue. Il suono agghiacciante della sirena della protezione civile iniziò a echeggiare dalla scuola, come uno squillo che annunciava la tragedia.

Billy afferrò il colletto di un ragazzo la cui camicia era stata completamente strappata via, tranne che sulla schiena, e urlò: «VE L'AVEVO DETTO! HO CERCATO DI AVVERTIRVI!» Il ragazzo aveva il volto pallido come il marmo e continuò a camminare come se Billy fosse invisibile. Billy si guardò intorno sconvolto, vide June Clark raggomitolata per terra come un feto, Mike Blaylock riverso sulla schiena con una scheggia di legno conficcata nella mano destra, Annie Ogden inginocchiata quasi in preghiera davanti al falò. Al di sopra delle urla, sentì avvicinarsi il suono delle sirene in arrivo da Fayette; all'improvviso le ginocchia gli cedettero e si mise a sedere sul campo, mentre i fuochi d'artificio continuavano a sibilargli intorno.

Una figura uscì barcollando dalla foschia davanti a lui, gli si avvicinò e si fermò a guardarlo dall'alto. Era il signor Kitchens con il sangue che gli colava da tutte e due le orecchie. Uno spruzzo di scintille bianche gli esplose alle spalle mentre contorceva il viso come se cercasse di aprire la bocca senza riuscirci. Alla fine disse con un sussurro rauco da far rabbrividire: «*Tu...!*»

Capitolo 25

I Creekmore trovarono il figlio seduto sul pavimento in un angolo della sala d'aspetto affollata e carica di tensione del Fayette County Hospital. Avevano sentito la sirena della protezione civile e Ramona aveva percepito una tragedia.

Billy aveva il volto gonfio per il calore e le sopracciglia tutte bruciacchiate, poggiava sulla pancia le mani bendate e aveva le spalle avvolte in una sottile coperta. L'illuminazione desolata faceva brillare la vaselina che gli era stata spalmata sul viso; teneva gli occhi chiusi come se dormisse, isolandosi dal rumore e dalla tensione con la sola forza di volontà.

John rimase fermo dietro alla moglie, sentendo correre un brivido lungo la schiena per gli sguardi di tutti gli altri genitori puntati su di lui. In precedenza si erano fermati al liceo, dove qualcuno gli aveva detto che Billy era morto e che il corpo era stato già portato via in ambulanza; ma Ramona aveva risposto che avrebbe *sentito* la morte del figlio.

«Billy?», chiamò la donna con voce tremante.

Gli occhi del ragazzo si aprirono dolorosamente. Vedeva a malapena attraverso le palpebre gonfie; i dottori gli avevano detto che aveva una quarantina di schegge di legno conficcate nelle guance e nella fronte, ma che avrebbe dovuto aspettare che venissero prima curati i ragazzi ustionati.

Ramona si chinò accanto a lui e l'abbracciò con dolcezza, poggiandogli la testa contro la spalla. «Sto bene, mamma», cercò di tranquillizzarla Billy con le labbra coperte di vesciche. «Oh, Dio... è stato così *terribile*...»

John aveva il volto cereo da quando avevano lasciato la scuola e avevano visto i corpi distesi sotto le coperte, le barelle con su gli adolescenti ustionati spinte lungo il corridoio, i genitori che urlavano, singhiozzavano e si stringevano per darsi sostegno. La serata era lacerata dalle sirene delle ambulanze; il puzzo della carne bruciata fluttuava dentro l'ospedale come una foschia marrone. «Le tue mani», mormorò. «Cos'è successo?»

«Ho perso un po' di pelle, tutto qui».

«Santo Dio, ragazzo!» Il viso di John era gualcito come vecchia carta vetrata; l'uomo appoggiò una mano contro la parete a piastrelle per sostenersi. «Signore Iddio, Signore Iddio, non ho mai visto niente come quello che c'era in quella scuola!»

«Com'è successo, papà? Era soltanto un falò, come tutti gli anni. Poi è cambiato...»

«Non lo so. Ma tutti quei pezzi di legno... hanno massacrato quei ragaz-

zi, li hanno ridotti a brandelli!»

«A scuola un uomo ha detto che ero stato io», disse Billy con voce piatta. «Ha detto che ero ubriaco e che ho fatto qualcosa al fuoco per farlo esplodere».

«È una maledetta bugia!» Gli occhi di John divamparono. «Non hai niente a che fare con quello che è successo!»

«Ha detto che ho la Morte dentro di me. È così?»

«NO! Chi te l'ha detto? Mostramelo!»

Billy scosse la testa. «Adesso non ha alcuna importanza. È tutto finito. Volevo... solo divertirmi, papà. Tutti volevano divertirsi...»

L'uomo afferrò il figlio per la spalla e sentì il ghiaccio rompersi dentro di lui. Lo sguardo del ragazzo era stranamente scuro e vuoto, come se l'accaduto avesse bruciato tutti i fusibili misteriosi che aveva nella testa. «È tutto a posto», lo confortò John. «Grazie a Dio sei vivo».

«Papà? Ho sbagliato ad andare?»

«No. Un uomo va dove vuole, ma deve andare anche in posti dove non vorrebbe. Penso che tu stasera abbia fatto entrambe le cose». Più lontano lungo il corridoio qualcuno gemette per il dolore fisico o la disperazione; John si ritrasse da quel suono.

Ramona si asciugò gli occhi con la manica e guardò le piccole schegge conficcate nel volto di Billy, alcune pericolosamente vicine agli occhi. Anche se sospettava già la risposta, dovette chiedere al figlio: «Lo *sapevi*?»

Il ragazzo annuì. «Ho cercato di dirglielo, ho cercato di avvertirli che sarebbe successo qualcosa, ma... non sapevo cosa. Mamma, perché è successo? Avrei potuto cambiare la situazione, se mi fossi comportato diversamente?» Le lacrime gli scesero sulle guance coperte di vaselina. «Non lo so», rispose la donna; era una risposta sincera a un mistero che l'aveva tormentata per tutta la vita.

Si sentì un improvviso trambusto all'estremità più lontana della sala d'aspetto, dove un corridoio conduceva alle porte principali. Ramona e John alzarono lo sguardo e videro alcune persone accalcarsi intorno a un uomo massiccio e panciuto con i capelli grigi e ricci, accompagnato da un ragazzo magro e dai capelli rossi, più o meno della stessa età di Billy. Ramona trasalì riconoscendolo. Le tornò in mente l'amara serata della predica sotto il tendone... non l'aveva sepolta molto a fondo dentro di sé, nei sette anni che erano passati. Una donna afferrò la mano di Falconer e gliela baciò, scongiurandolo di pregare per la figlia ferita; un uomo in tuta da lavoro la strattonò da una parte per arrivare a Wayne. Per qualche secondo si formò

una massa di spalle e braccia che spingeva, quando i genitori dei ragazzi feriti e moribondi cercarono di raggiungere Falconer e suo figlio per sollecitare la loro attenzione e per toccarli, come se i due fossero portafortuna ambulanti. Il predicatore lasciò che convergessero su di lui, ma il ragazzo indietreggiò confuso.

Ramona si alzò in piedi. Nella sala era entrato un agente della polizia di Stato, per cercare di far tornare tutti al proprio posto. Attraverso la massa di persone, lo sguardo duro di Ramona incontrò quello dell'evangelista; il viso morbido e carnoso di Falconer parve oscurarsi. Il predicatore avanzò verso di lei, ignorando gli appelli di preghiera e di guarigione. Abbassò lo sguardo su Billy, socchiuse gli occhi e poi fissò di nuovo il viso della donna. Wayne era in piedi dietro di lui, con indosso un paio di jeans e un maglione blu con ricamato sul taschino un alligatore. Il ragazzo guardò Billy - e per un istante i loro occhi si incontrarono - poi fissò lo sguardo sulla donna; Ramona pensò di percepire il calore dell'odio.

«Ti conosco», disse a voce bassa Falconer. «Mi ricordo di te, è stato tanto tempo fa, Creekmore».

«Esatto. Anch'io mi ricordo di te».

«C'è stato un incidente», spiegò John all'evangelista. «Mio figlio era presente quando è successo. Ha le mani piene di tagli e... ha visto cose terribili. Pregherà per lui?»

Gli occhi di Falconer erano fissi su quelli di Ramona. Lui e Wayne avevano sentito dell'esplosione del falò alla radio, ed erano andati in ospedale per offrire conforto; l'ultima cosa che si aspettava era imbattersi di nuovo in quella donna strega, e aveva paura dell'influenza che la sua presenza poteva avere su Wayne. Il suo corpo massiccio la sovrastava, ma in qualche modo si sentì vulnerabile e piccolo sotto lo sguardo duro e scrutatore di Ramona.

«Hai portato qui tuo figlio per guarire?», gli chiese.

«No. Solo per cercare di aiutare insieme a me».

La donna rivolse la sua attenzione al ragazzo, avvicinandosi di un passo. Billy vide gli occhi della madre stringersi, come se avesse visto in Wayne Falconer qualcosa che la impauriva, qualcosa che lui forse ancora non era in grado di vedere. Wayne chiese: «Che cosa guardi?»

«Non badare a lei. È pazza». Falconer afferrò il ragazzo per un braccio e cominciò a tirarlo via; improvvisamente un uomo con gli occhi incavati che indossava un paio di jeans e una maglietta si alzò e afferrò la mano di Wayne. «Ti prego», supplicò con voce triste e roca, «so chi sei e cosa puoi

fare. Ti ho già visto farlo. Ti prego... mio figlio è ferito gravemente, l'hanno portato dentro parecchio tempo fa e non sanno se...» L'uomo si aggrappò alla mano del ragazzo come se stesse per crollare, mentre sua moglie - in vestaglia - si alzava per sostenerlo. «Io *so* cosa puoi fare», sussurrò. «Ti prego... salva la vita di mio figlio!»

Billy vide Wayne lanciare un rapido sguardo a suo padre. L'uomo disse: «Vi darò dei soldi. Ho parecchio denaro, è questo che volete? Mi rivolgerò al Signore, andrò in chiesa ogni domenica e non berrò né giocherò più d'azzardo. Ma dovete salvarlo, non potete lasciare che... quei dottori lo *uccidano*!»

«Pregheremo per lui», promise Falconer. «Come si chiama?»

«No! Dovete toccarlo, guarirlo come vi ho visto fare in televisione! Mio figlio è tutto ustionato, ha gli occhi completamente bruciati!» L'uomo afferrò la manica del predicatore mentre altre persone si accalcavano intorno a lui. «La prego, lasci che suo figlio lo guarisca, la scongiuro!»

«Ehi, guardate tutti chi c'è!», tuonò improvvisamente Falconer indicando verso Ramona. «I Creekmore! Wayne, sai tutto di loro, vero? La madre è una strega senza Dio, e il ragazzo evoca i demoni, come ha fatto in una certa segheria da queste parti! E adesso eccoli qui, subito dopo il peggior disastro nella storia di Fayette, che spuntano fuori come funghi avvelenati!»

«Un momento», protestò John. «No, si sbaglia, reverendo Falconer. Billy era lì alla scuola ed è rimasto ferito...»

«Ferito? Lei lo definisce ferito? Guardatelo tutti! Perché non è tutto ustionato, come il figlio di questa povera anima?» Afferrò la spalla dell'uomo. «Perché non sta morendo *lui*, come avviene in questo momento per alcuni dei vostri figli e delle vostre figlie? Lui era lì assieme agli altri giovani! Perché non è ustionato?»

Tutti gli sguardi si volsero verso Ramona. Era impietrita in silenzio, impreparata all'attacco del predicatore. Ma capì che il reverendo stava cercando di usare lei e Billy come capro espiatorio, per evitare di spiegare perché Wayne non poteva girare di stanza in stanza in quell'ospedale a guarire tutti.

«Ve lo dico io perché», annunciò Falconer. «Forse dietro questa donna e questo ragazzo agiscono forze che è meglio che i cristiani lascino stare! Forse queste forze, e Dio solo sa quali siano, hanno protetto questo ragazzo. Forse sono *dentro* di lui, che porta la morte e la distruzione con sé come una piaga...»

«Smettila!», sbottò Ramona con tono imperioso. «Smetti di cercare di nasconderti dietro il fumo! *Ragazzo!*» Si rivolse a Wayne, oltrepassando l'evangelista per guardare in faccia suo figlio. Billy si alzò in piedi dolorante e si sostenne al braccio del padre. «Sai cosa stai facendo, figliolo?», chiese la donna a voce bassa; Billy vide Wayne trasalire. «Se hai il dono della guarigione, non devi usarlo per avere ricchezza o potere. Non può fare parte di uno spettacolo. Non lo capisci, ormai? Se fingi di guarire le persone, devi smetterla di dare false speranze. Devi spronarle ad andare da un dottore e a prendere le medicine». Alzò una mano e toccò gentilmente lo zigomo di Wayne.

Il ragazzo protese improvvisamente la mascella in avanti e le sputò in faccia. «Strega!», gridò con voce stridente e spaventata. «Allontanati da me!»

John balzò in avanti serrando i pugni. Subito due uomini lo bloccarono, uno spingendolo di nuovo contro la parete e l'altro tenendolo fermo per la gola con un braccio.

Billy non ebbe la possibilità di lottare, perché si trovò ad affrontare un gruppetto di persone disperate e timorose che volevano schiacciarlo sotto i piedi.

La voce di Falconer si levò sul baccano delle urla. «Trattenetevi, gente! Non vogliamo guai per le mani, vero? Abbiamo abbastanza di cui preoccuparci, stasera! Lasciateli stare!»

Ramona si pulì il viso con il dorso della mano. Il suo sguardo era gentile ma pieno di profonda tristezza. «Mi dispiace per te», disse a Wayne, poi si rivolse al reverendo. «E per te. Quanti corpi e anime hai ucciso nel nome di Dio? Quanti altri ne distruggerai?»

«Sei feccia senza Dio», sibilò l'evangelista. «Mio figlio porta la Vita dentro di sé, ma il tuo diffonde la Morte. Se fossi in te, prenderei la mia spazzatura e lascerei questa contea». Gli occhi gli brillavano come freddi diamanti.

«Ho detto quello che dovevo», concluse Ramona. Fece qualche passo, si fermò e fissò un uomo e una donna che le bloccavano la strada. «Spostatevi», ordinò, e quelli obbedirono. John stava tremando, strofinandosi la gola e guardando Falconer. «Andiamo a casa», disse Ramona ai suoi due uomini; era sul punto di piangere, ma che fosse maledetta se avesse permesso a quelle persone di vederla versare le lacrime!

«Lasceremo che questa feccia se ne vada di qui impunemente?», gridò qualcuno dall'altra parte della sala d'aspetto.

«Lasciateli andare», li esortò Falconer; la folla si placò. «La vendetta è mia, dice il Signore! Farai meglio a pregare, strega! Farai meglio a pregare molto!»

Ramona inciampò mentre attraversava la stanza; Billy la sostenne, guidandola fuori. John continuava a guardarsi alle spalle, timoroso di venire aggredito. Urla e fischi li seguirono lungo tutto il tragitto. Salirono sulla Olds e si allontanarono, superando le ambulanze che trasportavano adolescenti morti avvolti in sacchi di gomma nera.

J.J. Falconer portò in fretta Wayne fuori dalla sala d'aspetto prima che qualcun altro potesse fermarli. Era rosso in viso, aveva il fiato corto e indicò al figlio di dirigersi verso uno sgabuzzino. Tra scope, stracci e fustini di detersivo, il predicatore si appoggiò contro una parete e si tamponò il viso con un fazzoletto.

«Stai bene?» Il volto di Wayne era cupo e serio; un'unica lampadina era appesa proprio sopra la sua testa.

«Sì. È solo... l'agitazione. Lasciami riprendere fiato». Si sedette sul fustino di un detersivo. «Ti sei comportato molto bene là fuori».

«Quella donna mi ha messo paura, e non volevo che mi toccasse».

Il padre annuì. «Ti sei comportato benissimo. Quella donna è una fonte di guai. Be', vedremo cosa possiamo fare al riguardo. Ho amici a Hawthorne. Sì, vedremo...»

«Non mi piace quello che mi ha detto, papà. Mi ha... fatto male ascoltarla».

«Parla la lingua di Satana, cercando di ingannarti e di confonderti, e di farti *dubitare* di te stesso. Dobbiamo fare qualcosa riguardo a lei e... a quel suo *bastardo.* Vic Chatham mi ha raccontato tutto quello che suo fratello Lamar ha visto alla segheria. Lassù quel ragazzo ha parlato con il Diavolo, ha perso il controllo e ha quasi fatto a pezzi il fabbricato. Dobbiamo fare qualcosa riguardo a loro, e in fretta».

«Papà?», domandò Wayne dopo un altro momento. «Potrei... guarire una persona moribonda, se... provassi con tutte le mie forze?»

Falconer piegò con cura il fazzoletto umido e lo mise via prima di rispondere. «Sì, Wayne. Se provassi con tutte le tue forze e pregassi molto, potresti farlo. Ma questo ospedale non è il luogo adatto per guarire».

Il ragazzo si accigliò. «Perché no?»

«Perché... non è una casa di Dio, ecco perché. Guarire è giusto solo in un luogo consacrato, in cui le persone si sono riunite per ascoltare la Parola del Signore».

«Ma... le persone ne hanno bisogno *qui*».

Falconer sorrise cupamente e scosse la testa. «Hai in testa la voce di quella strega, Wayne. Ti ha confuso, vero? Oh certo, le piacerebbe vederti andare di stanza in stanza in questo ospedale a guarire *tutti*. Ma non sarebbe giusto, perché la Volontà di Dio è che alcuni di questi giovani muoiano qui, stasera. Quindi lasciamo che i dottori lavorino e facciano tutto quello che possono, ma *noi* conosciamo i modi misteriosi in cui opera l'Onnipotente, vero?»

«Sì, signore».

«Bene». Quando si alzò, fece una smorfia e si toccò cautamente il petto. Il dolore ormai era quasi sparito, ma era stato come una scossa elettrica. «Adesso mi sento un po' meglio. Wayne, voglio che tu mi faccia un favore. Vai fuori e aspettami in macchina».

«Aspettarti in macchina? Perché?»

«Questa povera gente pretenderà che tu operi delle guarigioni, se resti qui, quindi penso che sia meglio che vada fuori mentre io mi fermo a pregare con loro».

«Oh». Il ragazzo era confuso e ancora turbato da quello che la strega gli aveva detto. Aveva avuto l'impressione che gli occhi scuri della donna gli guardassero dritto nell'anima... e questo l'aveva spaventato a morte. «Sì, signore, immagino che sia meglio».

«Bene. Potresti sgattaiolare via dalla porta laterale? Se esci attraverso la sala d'attesa, potrebbe crearsi ancora scompiglio».

Wayne annuì. La voce della donna gli echeggiava nella testa: *Sai cosa stai facendo, figliolo?* Qualcosa dentro di lui sembrò improvvisamente vacillare sull'orlo di un dirupo; il ragazzo fu pervaso da un pensiero folle: quella donna è malvagia come il peccato, lei e il suo ragazzo demone, e dovrebbero essere gettati entrambi nel fuoco del Signore! Cosa dice il Signore? BRUCIATELI! «Penseremo a loro, vero papà?»

«Penseremo a loro», rispose Falconer. «Lascia fare a me. Avanti, sarà meglio muoverci di qui. Ricorda: usa la porta laterale, d'accordo?»

«Sì, signore». Dentro Wayne bruciava una piccola fiamma rabbiosa. Come osava quella donna *toccarlo* in quel modo! Desiderò di averla colpita sul viso, facendola cadere in ginocchio perché tutti potessero vederla. Stava ancora tremando per essere stato così vicino a loro. Sapeva che la loro oscurità lo attirava a sé, cercando di allettarlo. Ci sarebbe stata una prossima volta, si disse; oh sì, e poi...

La testa cominciava a fargli molto male. Disse: «Adesso sono pronto», e

seguì il padre fuori dello sgabuzzino.

Capitolo 26

John era sveglio al buio e pensava.

Ramona si spostò delicatamente nell'incavo del suo braccio; avevano dormito più vicini nelle ultime tre notti - dopo quello che era successo al Fayette County Hospital - di quanto avvenisse da molti anni. John aveva ancora la gola livida nel punto in cui un uomo vi aveva premuto l'avambraccio sopra, e il giorno seguente era rimasto rauco finché non si era deciso a mandare giù un tè di radice di sassofrasso e dente di leone che Ramona gli aveva preparato.

I ragazzi morti nell'incidente erano stati sepolti il giorno prima. Le puntate di John in città negli ultimi giorni erano state brevi; nel negozio di ferramenta di Lee Sayre nessuno lo aspettava e, quando era andato a farsi tagliare i capelli, Curtis Peel gli aveva improvvisamente detto che avrebbe chiuso quel pomeriggio. Così aveva fatto una corsa in macchina a Fayette a comprare un secchio di pece per il tetto, e aveva deciso di lasciarsi crescere i capelli. Mentre era a Fayette, aveva saputo da un impiegato che qualcuno aveva nascosto dentro il falò due cassette di fuochi d'artificio assortiti; il calore intenso li aveva fatti esplodere tutti contemporaneamente. Gli agenti avevano detto che la quantità di polvere nera era stata pari a quella di un paio di piccoli candelotti di dinamite; era sembrato lo scherzo di un ragazzo, ideato da qualcuno che aveva pensato che lo scoppio dei fuochi d'artificio avrebbe colto gli altri di sorpresa, ma tutta quella polvere esplosiva in un posto così piccolo, il calore del fuoco alimentato dalla benzina e le minuscole, aguzze schegge di legno, avevano provocato sette morti e una decina di feriti gravi. Un ragazzo, un giocatore di football che si chiamava Gus Tompkins, giaceva ancora al centro ustionati dell'ospedale di Birmingham, cieco e sotto shock.

Alla luce della rabbia che provava verso Jimmy Jed Falconer, John si era ritrovato a riflettere su cose sorprendenti, al tempo stesso vere e inquietanti, che riguardavano la sua vita e le sue credenze. Non era riuscito a capire perché il predicatore avesse deliberatamente cercato di ferire Ramona e Billy, aizzando la folla contro di loro in quel modo; Falconer aveva vomitato una bugia dopo l'altra sui membri della sua famiglia, aveva persino cercato di inventare che bisognava incolpare Billy per l'incidente! Pensare a queste cose gli aveva messo in moto le rotelle arrugginite della mente; sì,

provava dolore, ma dava l'idea che, per la prima volta da molto tempo, venisse caricato dalla sua stessa dinamo, non dalle scintille residue di qualcun altro.

Adesso gli sembrava che Falconer fosse un uomo di Dio, ma comunque ancora *soltanto* un uomo. E il figlio di quell'uomo aveva il potere di guarire, ma non sempre e non tutti. Era troppo semplice dire che qualcuno apparteneva a Dio o a Satana; no, anche il migliore degli uomini aveva delle brutte giornate - o dei brutti pensieri - e ogni tanto poteva allontanarsi dalla retta via. Questo lo condannava necessariamente all'Inferno per l'eternità? Lo stesso Falconer si era allontanato con le sue bugie, e così anche il ragazzo con le sue azioni; questo li rendeva più umani, o significava invece che era Satana che stava agendo nelle loro vite?

E per quanto riguardava Ramona e Billy? *Cos'era* quel potere che possedevano di donare la pace ai morti? Da dove veniva? Da Dio? Da Satana? Da nessuno dei due, o da una combinazione di entrambi? E se in tutti quegli anni si fosse sbagliato su Ramona e sua madre?

Cominciò a rotolarsi su un fianco, ma poi si rese conto di quanto fosse profondo il silenzio; di solito i grilli nell'erba si facevano sentire in una notte d'estate calda come...

La casa si riempì improvvisamente di una luce bianca accecante. John, mezzo accecato, si drizzò subito a sedere, e udì all'esterno un forte clangore metallico e uno schianto che sembrò circondare tutta la casa. Afferrò i pantaloni dalla sedia e si affrettò a infilarli, mentre Ramona si alzava a sua volta. «Cos'è?», chiese turbata. «Cos'è questo fracasso?» L'uomo tirò le tende per aprirle e per guardare fuori dalla piccola finestra; raggi luminosi di luce gli finirono negli occhi, impedendogli di vedere all'esterno. Gridò: «Resta qui!», e corse verso la porta principale. Uscì in veranda, schermandosi gli occhi dalla luce. La casa era circondata da globi bianchi; John riuscì a distinguere delle sagome umane che battevano insieme pentole, tegami e tubi di ferro. Sentì quel frastuono aspro e duro risuonargli nella testa e fu preda del terrore quando si rese conto che le sagome erano bardate nella tenuta del Klan. Alcune macchine erano state parcheggiate vicino alla casa con i fari accesi. «Che cosa volete?», urlò, muovendosi da un lato della veranda all'altro, come un animale in trappola. «Andate via dalla mia terra!»

Il clamore continuò con una cadenza ritmica. Poi la porta a zanzariera si aprì e Billy uscì in veranda, con il volto spellato come se fosse stato bruciato dal sole; aveva ancora le bende alle mani, ma il dottore aveva detto

che sarebbero guarite del tutto dopo la caduta delle croste. Ramona era dietro di lui, avvolta nella sua vestaglia grigia e con un lungo coltello in mano.

«Smettetela! Maledetti cani, cosa volete?» John pensò alla vecchia pistola che aveva in casa, avvolta in stracci unti in un cassetto, e fu sul punto di andarla a prendere, quando il clangore improvvisamente cessò.

Una delle figure incappucciate si fece avanti, un profilo nella luce luminosa, e indicò verso John. «Creekmore», disse l'uomo; John riconobbe la voce di Lee Sayre, anche se deformata dalla maschera. «Questa città ha sofferto già troppo per colpa di quella donna e di suo figlio! Sicuramente *tu* ormai sai che non rinunceranno al loro modo di agire! Quindi siamo venuti a esporre le nostre condizioni...»

«*Condizioni?*», ripeté John. «Lee, ma di che parli?»

«Niente nomi, Creekmore! Hai giurato!»

«Valeva quando indossavo anch'io quella maschera! Ma che cosa dovreste essere? Una squadra di vigilantes? Un commando per un'impiccagione? Avete portato il catrame e le piume? Che diritto avete di venire con le vostre macchine nella mia proprietà a scatenare l'inferno...?»

«Abbiamo ogni diritto!», gridò Sayre. «Per l'uniforme che indossiamo e perché viviamo in questa città!»

«Abbiamo anche il diritto di suonartele, Creekmore!», urlò qualcun altro... era la voce di Ralph Leighton. «Farai bene a stare attento a quello che dici!»

Sayre parlò in tono fermo: «Vogliamo che la donna e il ragazzo se ne vadano da Hawthorne. Vogliamo che se ne vadano stanotte. John, tu e i tuoi genitori siete tutti nati e cresciuti qui, e sei sempre stato un brav'uomo timoroso di Dio. Per anni sei riuscito a tenere quella donna al suo posto, ma adesso che anche il ragazzo ha il demone dentro di sé, insieme sono troppo forti per te. Ma abbiamo deciso che puoi restare qui, se vuoi. Non è colpa tua se sei stato corrotto...»

«NO!», urlò John. «Questa è la nostra *casa*, maledizione! State parlando di mia moglie e mio figlio!»

«La decisione è stata presa», proseguì Sayre. «Vogliamo che se ne vadano prima che da queste parti succeda qualcos'altro».

«Vogliamo quel maledetto ragazzo fuori da questa città!» Ralph Leighton fece un passo avanti puntando il dito contro Billy. «I raccolti sono diventati miseri dopo la sua nascita, e da quel momento la terra non è stata più buona! Poi Dave Booker ha sterminato la sua famiglia... E indovina un

po' chi era l'amico del figlio di Booker? Poi Link Patterson è stato fatto a pezzi nella segheria, e lo sappiamo *tutti*! Adesso ci sono dei bravi ragazzi che giacciono nella nuda terra e in ospedale, e chi è stato ad assistere a quello che è successo? Mio figlio ha il viso pieno di schegge di legno e si è rotto un braccio, ma grazie a Dio si rimetterà, o in questo momento avrei con me un fucile! Mi ha detto di aver sentito il tuo ragazzo urlare che sarebbero morti tutti, che li ha maledetti e ha fatto un incantesimo su di loro! Persino lo stesso J.J. Falconer ha affermato che il ragazzo è come sua madre! Quel giovane semina la Morte ovunque vada!»

«Bugiardo figlio di puttana!», urlò John tremando dalla rabbia.

«Chi vi ha aizzato?» Con la sua voce Ramona sovrastò le urla di rabbia, avanzando fino al bordo della veranda. Fissò in basso le figure coperte dai lenzuoli. «Siete come una stupida mandria, che corre da una parte all'altra al rumore di un tuono! Non capite *niente* di me o di mio figlio! È stato quell'evangelista a sobillarvi a fare questo?»

«Avanti», gridò Leighton. «È tempo sprecato!» Avanzò verso la casa, seguito dagli altri uomini del Klan riuniti in cerchio. «Metti giù quel coltello, maledetta squaw, prima che te lo prenda e ti affetti le tette...» Poi grugnì per il dolore e la sorpresa, perché John gli era balzato addosso gettandolo a terra. I due uomini imprecarono e si rotolarono, lottando tra loro mentre gli altri membri del Klan incitavano Leighton.

Un sasso ruppe il vetro della finestra dietro Ramona, poi venne lanciata un'altra pietra che la colpì alla spalla. La donna ansimò e cadde in ginocchio; una figura incappucciata di bianco balzò in veranda e le tolse il coltello di mano con un calcio. L'uomo del Klan alzò lo sguardo mentre Billy si abbatteva contro di lui come una tromba d'aria; il ragazzo non riusciva ancora a stringere le mani a pugno, così lo colpì con una spallata che sollevò l'uomo, facendolo rotolare giù dalla veranda e cadere di schiena sul terreno, con un tonfo simile a quello di un sacco di patate quando viene colpito.

John aveva strappato il cappuccio dalla testa di Leighton e stava portando a segno una gragnola di pugni sul viso dell'uomo. Leighton barcollò e cadde in ginocchio, con il vestito sporco di terra; urlò attraverso le labbra viola e ridotte in poltiglia: «Qualcuno tenga fermo questo bastardo!»

Ramona gridò. Billy vide il debole luccichio di un tubo di ferro mentre una delle figure lo sollevava in alto. Urlò: «Attento!» John cominciò a voltarsi, ma il tubo gli calò sulla nuca con una forza terribile, facendolo barcollare in avanti. Leighton lo colpì allo stomaco; mentre John cadeva, il

tubo si abbatté di nuovo, terminando la sua parabola con un orrendo scricchiolio.

Cadde un improvviso silenzio. John giaceva bocconi, con le gambe in preda agli spasmi e le dita artigliate nella terra.

Con un urlo di rabbia che squarciò la notte, Billy saltò giù dalla veranda e si gettò sull'uomo che aveva colpito suo padre; barcollarono all'indietro, finendo sul cofano di una Chevrolet rossa. Il ragazzo chiuse le dita indolenzite intorno al tubo di ferro e vi restò aggrappato, mentre qualcuno gli afferrava i capelli cercando di allontanarlo. Billy vibrò una forte gomitata all'indietro, centrando dei denti e riuscendo a liberarsi, poi si scagliò contro gli uomini del Klan. Con un primo colpo ruppe il naso di un uomo, poi si abbassò, schivando una padella di ghisa che era stata usata per fare il terribile fracasso iniziale, vi scivolò sotto e colpì con il tubo la spalla di qualcuno.

Un braccio gli afferrò la gola; il ragazzo sferrò un calcio su uno stinco e si liberò, mentre una pentola d'alluminio gli sfiorava la testa. Cacciò il tubo nello stomaco di un uomo e sentì un conato di vomito provenire da sotto il cappuccio. Si girò e colpì di nuovo, roteando alla cieca il tubo con tutta la forza; l'uomo indietreggiò, ma una padella colpì Billy di striscio sulla spalla, facendolo finire a terra.

«Uccidetelo!», urlò Leighton. «Avanti, finitelo!»

Billy si alzò in piedi e colpì una rotula coperta da jeans. L'uomo del Klan urlò dal dolore e saltò via come un rospo ferito. Poi qualcuno atterrò sulla schiena del ragazzo, spingendogli il viso nella terra. Billy lottò selvaggiamente, aspettandosi che la nuca gli cedesse.

Poi udì un *bang!* simile al rumore di una macchina che ha un ritorno di fiamma... e improvvisamente smise di avvertire quel peso addosso. Intorno a lui si scatenò un fuggi fuggi generale; Billy alzò lo sguardo e vide sulla veranda la madre che reggeva la pistola di John con due mani tremanti. Sparò di nuovo, con una raffica di scintille; Billy sentì un parabrezza rompersi. I motori si avviarono e i veicoli si allontanarono in tutta fretta dalla casa, sollevando con le ruote schizzi di fango.

Due macchine si scontrarono sulla via stretta che portava alla strada principale. Ramona sparò altri due colpi che non andarono a segno, prima che la vecchia pistola si inceppasse. Poi la notte venne illuminata da una serie di luci posteriori rosse e le gomme delle ruote stridettero sulla strada principale. Quando Billy si alzò in piedi, vide l'ultima delle luci rosse svanire. Aveva il fiato corto, gli girava la testa e con la mano che gli doleva in

modo lancinante lasciò cadere a terra il tubo di ferro.

«VIGLIACCHI!», urlò il ragazzo. «SIETE DEI MALEDETTI SPORCHI VIGLIACCHI!» Poi sentì la madre singhiozzare, si voltò e la vide china sul corpo del padre. Notò che il volto dell'uomo era cereo e che il sangue che gli usciva dalla bocca e dal naso era terribilmente rosso. «*Papà?*», mormorò.

Ramona alzò lo sguardo verso il figlio con gli occhi pieni di terrore. «Vai a cercare aiuto, Billy! *Corri!*»

Capitolo 27

Per quasi tutto giugno e tutto luglio, l'uomo e la donna trascorsero i pomeriggi seduti insieme nella veranda davanti casa. I grilli cantavano tra l'erba alta e una cicala solitaria friniva sui rami più alti della grande quercia, facendo il verso al rumore lontano della segheria. Soffiava una brezza lieve che rinfrescava il sudore sul viso e sulla schiena di Billy, impegnato in cima al tetto a tirar via le file di assicelle marce. I capelli erano un groviglio di ricci scuri rossicci che gli si appiccicavano sulla fronte come virgole bagnate. Il sole dell'estate gli aveva regalato un'intensa abbronzatura rame scuro e il lavoro fisico a cui si era dedicato - il lavoro di due persone fatto da una sola, visto che il padre era stato ridotto in quelle condizioni - gli aveva rassodato i muscoli delle spalle e della schiena, che ora si delineavano bene sotto la pelle. C'era stata una perdita dal tetto per tutto il mese di giugno, ma Billy aveva trovato soltanto quel giorno il tempo di togliere il rivestimento e cercare i buchi, per poi rattopparli con la pece.

Aveva provato a cercarsi un lavoro come meccanico in ogni singola stazione di servizio nel raggio di più di venti chilometri, ma quando i gestori sentivano il suo nome, sui loro occhi calava uno sguardo vuoto, come tapparelle chiuse sulle finestre. Gli era stato offerto un lavoro per ripulire un deposito di scope di saggina nella parte più lontana di Rossland City, ma il posto puzzava, e dentro faceva caldo come all'Inferno, e in più mancava poco che si aspettassero che li ringraziasse di lavorare praticamente gratis. Aveva deciso che era meglio dedicare tempo ed energie alla fattoria. L'elettricità era arrivata in tutte le case di Hawthorne, comprese quelle su quattro ruote, ma non in quella dei Creekmore, situata così lontana dalla strada principale che nessuno dell'azienda elettrica dell'Alabama si era mai presentato a informarsi.

Billy continuava però a sentire di tanto in tanto nell'anima l'impulso di

andarsene in giro. Il giorno prima, mentre dissodava il terreno per piantare i semi di pomodoro, aveva alzato lo sguardo verso il cielo terso e azzurro, e aveva visto un falco aleggiare sulle correnti dirette a est, desiderando di poter vedere la terra attraverso gli occhi dell'animale. Sapeva che al di là della corona di boschi che incorniciava la valle c'erano altre cittadine e altra gente, e strade e boschi e grandi città e mari e deserti. Al di là della valle c'erano cose straordinarie e terribili, che facevano sentire il loro richiamo attraverso messaggeri... come i falchi e le nuvole che si muovevano veloci in alto, e c'era una strada intravista in lontananza dalla cima di una collina.

Tolse qualche altra assicella e la fece cadere al suolo, lanciandola oltre il bordo del tetto. Riusciva a sentire la voce della madre che leggeva al padre il Salmo 27; era uno dei suoi preferiti, e non passava praticamente giorno che non chiedesse di sentirlo. La madre terminò e Billy sentì il padre dire con la sua voce incerta e biascicata: «Mona? Dov'è Billy?»

«È andato sul tetto a togliere le vecchie scandole».

«Oh, già. Va fatto. Volevo farlo io. Secondo te gli serve aiuto?»

«No, credo che ce la faccia da solo. Vuoi un altro sorso di tè?»

Si sentì un risucchio. Billy strappò via altre tre scandole e se le gettò alle spalle.

«È davvero buono, Mona. Pensi di potermi leggere il Salmo 27, oggi? Il sole dev'essere molto forte là sopra, vero? Tra un po' il campo di mais avrà bisogno di una buona innaffiata...»

Billy si concentrò sul suo lavoro, mentre la mente del padre saltava da una traccia all'altra come un disco graffiato. Poi John si fece silenzioso e Ramona riprese a leggere il Salmo per l'ennesima volta.

Il medico di Fayette aveva detto che il primo colpo con il tubo di ferro aveva fracassato il cranio di John Creekmore, il secondo gli aveva fatto entrare alcune schegge d'osso nel cervello. L'uomo era rimasto per due settimane in coma nel letto di un ospedale. Quando era uscito, quello che rimaneva di lui era più un bambino che un uomo. Negli occhi gli si leggeva un'espressione di doloroso stupore, ma sembrava non ricordare niente di quanto accaduto. Sapeva che Ramona e Billy erano sua moglie e suo figlio, ma non faceva loro nessuna domanda, e per lui la giornata andava benissimo se poteva sedere fuori all'ombra del portico o giù allo stagno ad ascoltare le rane. Dormiva moltissimo e spesso faceva le domande più strane, come se i fatti gli bollissero nella testa a fuoco lento, e nessuno poteva sapere cosa sarebbe saltato fuori dal calderone della sua memoria.

A volte Billy era attanagliato dal senso di colpa tanto da doversene andare per conto suo nei boschi per uno o più giorni. Sapeva che quanto accaduto al padre si sarebbe potuto evitare, se lui non fosse andato al ballo della Notte di Maggio. E invece no, aveva voluto dimostrare agli altri ragazzi di essere come loro, di poter essere uno di loro... ma si era sbagliato. Lui non era come loro, non era come nessuno. E ora il padre aveva dovuto pagare per questo. La polizia non aveva mai scoperto chi fosse stato a infilare i fuochi d'artificio nel falò, proprio come lo sceriffo Bromley non aveva mai scoperto chi fosse stato a colpire John Creekmore alla nuca: aveva detto a Ramona che tutti avevano alibi inattaccabili. Era vero che la faccia di Ralph Leighton era ridotta come se un asino l'avesse presa a calci, ma la moglie, il figlio e tre compagni di caccia avevano dichiarato di aver passato giocando tutti insieme a carte l'intera serata in cui John era stato colpito. Tutti avevano giurato che Ralph era inciampato nei gradini ed era caduto proprio a faccia in giù.

Billy sentì muoversi qualcosa e guardò verso la strada principale, dove vide il terriccio sollevarsi nell'aria. Un furgone Volkswagen nero e malandato aveva svoltato e stava procedendo lungo il viottolo che portava alla casa. Le buche dovevano però averne messo a dura prova le sospensioni, perché un momento dopo il furgone si fermò e dal lato di guida scese un uomo con un cappello di paglia in testa. Billy gridò: «Mamma, sta venendo qualcuno!»

Ramona alzò gli occhi dalla Bibbia e vide una figura risalire lentamente la strada a piedi. «Tesoro? Abbiamo compagnia».

«Compagnia», ripeté John. Aveva metà del volto tirata, l'altra flaccida e immobile. Poteva parlare solo dall'angolo della bocca, e l'occhio della metà del volto senza vita era una gelida pietra azzurra.

Ramona si alzò. C'era scritto qualcosa sul lato del furgone nero, ma non le riusciva di leggere cosa dicesse. L'uomo era basso e rotondo, e si era fermato in quel momento a togliersi la giacca del vestito di lino crespato a righe. Se la mise sulla punta di un dito e, tenendola sulla spalla, proseguì sulla leggera salita, sbuffando e ansimando visibilmente.

Si fermò sotto i rami tesi della quercia per prendere fiato.

«Signora, mi auguro che questa sia la proprietà dei Creekmore. Se non lo è, temo che dovrò sedermi qui all'ombra e riposarmi».

«È questa. E lei chi è?»

«Ah!» Il volto tondo da cherubino dell'uomo si rischiarò. Aveva chiazze colorate sulle guance e portava un paio di baffi grigi ben curati su un piz-

zetto che sporgeva incolto. «Mi sono fermato in una casa lungo la strada, ma quando ho chiesto indicazioni, sono stati alquanto maleducati. Le strade qui nella zona sono tutte curve e tornanti, non è così? Quindi lei è Ramona Creekmore?»

«Forse sì, forse no, ma non ho ancora sentito il suo nome».

L'ometto, che ricordava a Ramona una capra piccola e grassa, sorrise e tirò fuori il portafoglio. Il sorriso si affievolì quando Billy sbucò fuori da dietro la casa per vedere cosa stesse succedendo.

«E tu devi essere Billy», disse l'uomo.

«Sì, signore».

Ramona rimase nel suo silenzio di pietra. Scese giù dalla veranda mentre l'uomo tirava fuori un biglietto da visita con gli angoli piegati. Lo prese, lo guardò brevemente e poi lo passò a Billy. Sul biglietto in caratteri elaborati c'era scritto *Dr. Reginald Mirakle, Performer Extraordinaire.*

«Non ci servono dottori, ne abbiamo visti abbastanza e ci basteranno per un bel pezzo».

Gli occhi grigi e scaltri dell'uomo lanciarono uno sguardo in direzione di John Creekmore, seduto immobile nella sua poltrona con la Bibbia sulle ginocchia. «Oh no, signora, non ha capito. Non sono un medico. Sono un... artista».

«Vuole dire un ciarlatano?»

L'uomo sollevò le sopracciglia grigie e spesse come bruchi. «Alcuni mi hanno definito così in passato, e la cosa mi addolora. Ma non ha nessuna importanza. Permetti?» Prese il biglietto dalle mani di Billy e lo rimise nel portafogli. «Signora Creekmore, posso chiederle il disturbo di un bicchiere d'acqua? Ho guidato tutta la mattina da Haleyville, e per strada fa davvero caldo».

Ramona indugiò alcuni secondi diffidente, ma alla fine disse: «Va bene. Billy tieni compagnia al signore». Poi tornò in veranda e scomparve dentro casa. John gridò all'uomo: «Come va?», e poi tornò silenzioso.

Il dottor Mirakle scrutò la casa, poi guardò verso il campo di granturco con gli steli brulli e lo spaventapasseri. «Billy», chiese a voce bassa. «Qualcuno ti chiama mai William?»

«No, signore».

«Quanti anni hai?»

«Diciassette. Ne farò diciotto a novembre».

«Già, di solito dopo i diciassette vengono i diciotto. Poi arrivano i venti, i trenta, e presto ti ritrovi a cinquantotto anni». Piegò accuratamente la

giacca e la posò sul pavimento del portico. Il sudore gli luccicava sul cranio stempiato e due ciuffi di capelli grigi spuntavano dritti da ciascun lato della testa.

«Billy», riprese Mirakle, «sei mai stato in un luna park?»

«No, signore».

«*Mai?*», ripeté Mirakle incredulo. «Be', quando avevo la tua età riuscivo a sentire nell'aria l'odore delle mele candite e dei popcorn due giorni prima dell'arrivo del luna park in città! E tu non ci sei mai stato? Allora ti sei perso una delle cose migliori che la vita ha da offrire: l'illusione».

Ramona tornò fuori con in mano il bicchiere d'acqua per l'uomo, che ne bevve metà in un solo sorso. «Bene, cosa possiamo fare per lei?»

«Avete proprio una bella casa», osservò Mirakle. Terminò l'acqua con comodo, facendo finta di non accorgersi dello sguardo duro della donna. Poi disse senza fretta: «Cerco questa casa dal primo giugno. Non sapevo se esistesse davvero o no, ma eccola qui, ed ecco qui anche voi due. Ho girato quasi tutta la metà settentrionale dell'Alabama, per trovarvi».

«Perché?» chiese Ramona.

«Fa parte del mio lavoro», spiegò l'uomo. «Io viaggio un bel po'. Incontro tantissima gente e sento raccontare una quantità di storie fantastiche. La maggior parte non corrispondono a verità, o nel migliore dei casi sono mezze verità, come la storia del ragazzo gigante fantasma che vaga per i boschi vicino Moundville. O il ribelle sudista che ancora infesta la sua piantagione distrutta e spara ai cacciatori che si avvicinano troppo. O il cane nero che corre sulla strada tra Collinsville e Sand Rock. Forse una volta in tutto questo c'era un briciolo di verità, ma chi può saperlo? Una quercia contorta in una notte di luna piena può trasformarsi in un ragazzo gigante. La casa di una piantagione scricchiola e geme perché vecchia, e qualcuno pensa di aver sentito i passi di un fantasma. Un cane selvaggio corre via dai fari di una macchina. Chi può saperlo?» Scrollò le spalle e si passò una mano tra i capelli scomposti per lisciarli. «Ma... quando si sente raccontare di gente viva, be', allora la cosa è decisamente diversa. Un vecchio di Montgomery mi ha detto che quello che facevo io non era male, ma che di certo non avevo mai sentito parlare della donna indiana nel nord dell'Alabama, capace di far riposare in pace i morti!»

La schiena di Ramona si irrigidì.

«All'inizio non ho dato nessun credito alla storia, ma la mia professione attira il genere di persone che possono essere interessate al mondo degli spiriti, e in quattro mesi mi può capitare di passare in un centinaio di citta-

dine. Dopo poco ho sentito di nuovo la stessa storia, e questa volta mi è stato detto anche un nome: Creeekmore. Nella città successiva ho iniziato a fare domande, e dopo non molto ho sentito raccontare del ragazzo. A quel punto dovevo sapere se eravate veri o semplicemente una mezza verità. Mi sono messo a cercare e a fare domande lungo la strada». Sorrise di nuovo, con le rughe che gli si increspavano intorno agli occhi. «Almeno fino a qualche giorni fa, quando ho sentito parlare di Hawthorne da un uomo che vive a Chapin. Sembra ci sia stato un incidente che ha coinvolto un camioncino e una grande quercia...»

«Sì», ammise la donna.

«Ah. Allora credo che la mia ricerca sia terminata». Si voltò a fissare Billy. «E le storie su di te sono vere, giovanotto? Puoi vedere i morti e parlare con loro?»

Il modo con cui gli era stata rivolta la domanda colse Billy impreparato. Lanciò un'occhiata alla madre, lei fece un cenno di assenso con il capo e Billy rispose: «Sì, signore».

«È vero anche che hai esorcizzato un demone da una casa dove c'era stato un omicidio? Che hai potere sulla morte? Che hai evocato Satana in una segheria deserta?»

«No, queste sono storie inventate».

«Di solito le storie si diffondono proprio in questo modo. Prendono un granello di verità e ci avvolgono intorno tutto un abbellimento lucente, come un'ostrica fa con la perla. Ma c'è un granello di verità in tutte quelle storie, vero?»

«In un certo senso, credo di sì».

«Le persone parlano per il gusto di sentire le loro maledette labbra fare aria!», intervenne Ramona. «So fin troppo bene quello che raccontano di noi. E ora mi piacerebbe sentire perché ci ha cercato in lungo e in largo».

«Non c'è bisogno di prendersela», la rabbonì Mirakle. «Hanno paura di voi, ma vi rispettano anche. Come ho detto, sono un artista. Ho un mio spettacolo e viaggio con i luna park...»

«Che genere di spettacolo?»

«Sono contento che lo abbia chiesto. È uno spettacolo che risale al ricco patrimonio del *vaudeville* inglese. Infatti io l'ho appreso da un anziano mago che ai suoi giorni faceva lo stesso identico spettacolo a Londra, prima della seconda guerra mondiale».

«Signore», lo apostrofò Ramona, «la sua lingua fa più giri di un serpente sull'erba bagnata».

Mirakle sorrise. «Il mio, signora Creekmore, è uno spettacolo di fantasmi».

Un campanello d'allarme suonò nella testa di Ramona, che provò a tagliare corto: «Buona giornata, signor dottor Mirakle, non credo la cosa ci interessi...»

Ma Billy chiese: «Cos'è uno spettacolo di fantasmi?», e la curiosità che gli risuonò nella voce turbò Ramona. La donna pensò ai cacciatori di fantasmi ciarlatani, ai veggenti fasulli, alle sedute in stanze buie dove scheletri dipinti danzano appesi a fili e "terribili premonizioni" vengono fatte risuonare attraverso cornetti per distorcere la voce: tutti quegli orribili trucchi a cui sua nonna aveva assistito e da cui le aveva detto di stare in guardia.

«Bene, te lo dirò in un attimo, ma gradirei sedermi laggiù sotto la quercia e riposare, se per voi va bene». Billy lo seguì e Ramona scese dalla veranda, mentre Mirakle si accomodava per terra ai piedi dell'albero. Guardò Billy con occhi astuti che sprizzavano buonumore. «Lo Spettacolo dei Fantasmi», disse con tono altisonante. «Billy, immagina un teatro in una delle grandi città del mondo... New York, Londra, forse Parigi. Sul palcoscenico c'è un uomo - io o addirittura *tu* - vestito con uno smoking nero. Chiede dei volontari dal pubblico. Lo legano stretto a una sedia. Poi lo avvolgono completamente in un telo nero che viene fissato alle gambe della sedia. L'uomo viene messo in un grosso armadio nero. Le porte dell'armadio vengono chiuse con lucchetti e i volontari tornano al loro posto mentre in sala si abbassano le luci. Le luci si *spengono.* Il pubblico resta in attesa, passa un minuto, poi un altro. Si agitano nervosi sulle loro poltrone». Lo sguardo di Mirakle passò da Billy a Ramona e poi di nuovo al ragazzo.

«E poi... un rumore smorzato di vento. Il pubblico lo *avverte* sul viso, sembra arrivare da tutte le parti e da nessuna in particolare. Si sente odore di fiori sul punto di marcire e poi... l'eco distante di una campana a morto che batte la mezzanotte. Sulle teste del pubblico saettano in ogni direzione luci che lentamente assumono sembianze umane e aleggiano a mezz'aria: gli spiriti guida sono arrivati. La musica suona, squillo di trombe e rullo di tamburi. E poi... *bum!*» Batté le mani per enfatizzare il racconto, facendo sobbalzare i suoi due ascoltatori. «Una fiammata rossa e fumo sul proscenio centrale! BUM! Un'altra su quello di destra... e BUM! Un'altra su quello di sinistra! L'aria è piena di fumo e odore di zolfo, e il pubblico sa che sta compiendo un viaggio pericoloso dritto verso il regno della Morte stessa! Una figura nera attraversa veloce il palcoscenico ululando, fa un salto e si leva verso il soffitto. Strane luci azzurre e viola danzano nell'aria, rumori

di gemiti e suoni metallici riempiono il teatro. Un coro di scheletri compare al centro della scena, uniscono le braccia e scalciano con le gambe ossute al suono scordato di un'orchestra spettrale. Spiriti avvolti in lenzuoli volano attraverso l'aria, gridando i nomi di alcuni di quelli tra il pubblico, e predicono eventi che solo i morti che tutto vedono possono conoscere! E quando il pubblico è arrivato al culmine dell'eccitazione e della meraviglia, ecco il Vecchio Caprone in persona apparire in mezzo a una grandiosa esplosione di scintille rosse! Tiene in mano il suo forcone e si muove sul palcoscenico lanciando palle di fuoco dai palmi delle mani. Fissa con sguardo di fuoco il pubblico e dice con voce terribile e minacciosa: "Dite ai vostri amici di venire a vedere lo Spettacolo dei Fantasmi del dottor Mirakle... o verrò *io* da voi!" E Satana scompare, mentre un grandioso spettacolo di maestria pirotecnica abbaglia gli occhi del pubblico. All'improvviso si accendono le luci. I volontari ritornano sul palcoscenico e tolgono i lucchetti all'armadio nero. La figura al suo interno è sempre completamente coperta dal telo, e sotto il telo è ancora legata esattamente come prima! Si alza tra gli applausi del pubblico sbalordito e soddisfatto».

Mirakle fece una pausa di qualche secondo, come per riprendere fiato. Sorrise a Billy. «E *questo*, giovanotto, è uno spettacolo di fantasmi. Mistero. Magia. Delizioso terrore. I ragazzi ne vanno matti».

Ramona brontolò. «Se riesce a trovare un modo per far entrare tutta questa roba in un sacco, potrebbe mettersi a venderla come fertilizzante».

Mirakle rise di cuore. Mentre il viso dell'uomo diventava rosso, Billy notò l'intreccio di venuzze rotte sul naso e sulle guance. «Ah! Certo, è una possibilità a cui non avevo pensato! Ah!» Scosse la testa con il viso che risplendeva sinceramente divertito. «Bene, bene, dovrò farci un pensiero».

«Lei è un imbroglione», affermò Ramona. «Questa è la sostanza dei fatti».

Mirakle smise di ridere e la fissò. «Sono un *artista*, un artista del soprannaturale. Ammetto che lo spettacolo di fantasmi non è per tutti i gusti, e immagino che cinema e televisione gli abbiano tolto un po' di effetto, ma alla gente delle campagne piace ancora».

«Lei non ha ancora risposto alla mia domanda. Cosa ci fa qui?»

«Tra pochi giorni mi unirò alla Ryder Shows Incorporated. Andrò in giro con loro per il circuito dei luna park per il resto dell'estate e poi, in autunno, il Ryder Shows diventerà parte del luna park nazionale di Birmingham. Ho bisogno di apportare miglioramenti al mio spettacolo, di dargli stile e lustro. C'è molto lavoro da fare: la manutenzione dei macchinari,

che sono al momento in un magazzino di Tuscaloosa, e la messa a punto dello spettacolo per Birmingham. Mi serve un assistente». Guardò Billy. «Hai già finito il liceo?»

«Sì, signore».

«No», disse Ramona in tono brusco.«Mio figlio che lavora con un... una presa in giro come *questa*? No, non ne voglio sapere! Ora, se vorrà rimettere in strada il suo carrozzone, le sarò grata!»

«La paga sarebbe più che equa», aggiunse Mirakle, levando gli occhi verso il ragazzo. «Quaranta dollari a settimana».

«*No!*» Billy affondò le mani nelle tasche. Quaranta dollari erano un mucchio di soldi. Avrebbe potuto comprarci catrame e scandole per il tetto, stucco per le finestre, pittura bianca per i muri stinti. Avrebbe potuto acquistare nuovi freni per la Olds e anche degli buoni pneumatici. Avrebbe potuto comprare benzina e kerosene per le lampade, latte e zucchero e farina, e tutto ciò di cui i suoi genitori avessero bisogno. Quaranta dollari erano decisamente un bel po' di soldi. «Quante settimane?», sentì la propria voce chiedere.

Mirakle sorrise. «Il luna park nazionale chiude il 13 ottobre. Poi mi servirà il tuo aiuto per far tornare tutta l'attrezzatura a Mobile e riporla in magazzino per l'inverno. Sarai di nuovo a casa al massimo per il 17».

Ramona afferrò il braccio di Billy e glielo strinse forte. «Te lo proibisco, capito? Questa faccenda dello "spettacolo dei fantasmi" è una cosa blasfema! Prende in giro tutto quello che noi difendiamo!»

«Parli proprio come faceva una volta papà», protestò Billy a voce bassa.

«So a cosa stai pensando! Certo, quaranta dollari a settimana è un mucchio di denaro e potrebbe servire a un bel po' di cose, ma ci sono modi migliori per guadagnarsi onestamente un dollaro che... che mettere su uno spettacolo da *baraccone*!»

«Come?», le chiese il ragazzo.

Ramona rimase in silenzio, gli ingranaggi del cervello le giravano furiosi alla ricerca di una risposta. Già, come?

«Mi faresti da assistente», insisté Mirakle. «Vedresti com'è davvero il mondo dello spettacolo. Impareresti a lavorare davanti a un pubblico, a tenere viva l'attenzione degli spettatori e a far sì che chiedano di più. Impareresti... com'è il mondo».

«Il mondo», ripeté Billy con voce bassa e distante. Gli occhi gli si erano fatti scuri e preoccupati mentre si voltava a guardare ancora una volta il padre e poi di nuovo la madre. La donna scosse la testa. «Sono un mucchio

di soldi, mamma».

«Non sono niente!», ribatté lei in tono duro, poi rivolse uno sguardo minaccioso a Mirakle. «Non ho tirato su mio figlio per fare questo, signore! Non per uno spettacolo da ciarlatani che inganna la gente!»

«Cinquanta dollari a settimana», disse Billy, facendo sparire il sorriso di Mirakle. «Lo farò per cinquanta dollari, non un centesimo di meno».

«*Cosa?* Ascoltami un po', sai quanti ragazzi potrei trovare per lavorare a *trenta* dollari a settimana? Qualche migliaio, ecco!»

«Se ha cercato in lungo e in largo per trovare mia madre e me, devo supporre che sia convinto che io possa aggiungere al suo spettacolo qualcosa che nessun altro potrebbe. Io credo di valere per lei cinquanta dollari, e che lei me li darà. Perché se non lo fa, io non verrò con lei e tutto il tempo passato a cercarmi sarà stato tempo perso. Inoltre, voglio una settimana di paga anticipata e tre giorni per sistemare il tetto e cambiare i freni alla macchina».

Mirakle si alzò di scatto da terra, sputando come se gli avessero versato addosso un secchio di acqua gelata. «No! Non ci sto, niente affatto!» Raggiunse a lunghi passi la veranda, prese la giacca di lino e si mise il cappello. Aveva il fondo dei pantaloni impolverato e lo pulì, irritato e rosso in viso. «Stai cercando di approfittarti di *me*, eh?» Marciò oltre Ramona e Billy, sollevando polvere con le scarpe. Dopo dieci passi rallentò la falcata, si fermò ed emise un lungo sospiro. «Quarantacinque dollari a settimana e due giorni», buttò lì guardando da sopra la spalla.

Billy diede un calcio a un sasso e valutò l'offerta. Poi disse: «D'accordo, affare fatto».

Mirakle batté le mani. Ramona agguantò il braccio del figlio e cercò di protestare: «Così in *fretta*? Così, senza nemmeno parlarne prima...?»

«Mi dispiace mamma, ma so già cosa diresti. Non sarà la fine del mondo. Si tratterà soltanto di... fare finta, tutto qui».

Mirakle tornò verso di loro e tese la mano. Billy la prese e la strinse. «Non c'è niente come il mondo dello spettacolo!», affermò compiaciuto l'uomo, con un sorriso che gli attraversò il viso da una parte all'altra. «Allora, mi hai chiesto trenta dollari di anticipo?» Tirò di nuovo fuori il portafoglio e lo aprì con ostentazione. Sotto la plastica di una tasca, Billy vide una foto ingiallita di un giovane sorridente in uniforme.

«Quarantacinque», lo corresse Billy, senza scomporsi e con decisione.

Mirakle ridacchiò. «Certo, naturalmente. Mi piaci, William. Tu sai come condurre un buon affare. A proposito di condurre, hai la patente? No? Ma

sai portare una macchina, vero?»

«Ho guidato qualche volta la Olds».

«Bene! Ogni tanto mi servirai al volante». Contò le banconote. «Ecco qui. Ora sono proprio al verde, ma... credo che ne farai buon uso. C'è un motel nella zona, dove potermi rinfrescare un po'?»

«Ci sarebbe il Bama Inn. È a Fayette. E poi c'è un Travel-Lodge». Dietro le sue spalle Ramona si voltò di scatto e tornò verso la casa.

«Ah, perfetto. Allora ci vediamo tra due giorni. Diciamo alle quattro del pomeriggio. Ci troveremo con il Ryder Shows a Tuscaloosa, e vorrei partire prima che faccia buio». Mise via il portafogli e s'infilò di nuovo la giacca, senza mai smettere di fissare Billy, quasi temesse che il ragazzo cambiasse idea. «Intesi, allora? Affare fatto?»

Billy annuì. Aveva preso la sua decisione, non si sarebbe tirato indietro.

«Dovrai lavorare sodo», lo avvertì Mirakle. «Non sarà facile, ma imparerai. Tra due giorni, allora. È stato un piacere incontrarla, signora Creekmore», gridò, ma Ramona continuò a voltargli le spalle. Mirakle scese lungo la strada, muovendo con cautela le gambe per evitare di scivolare sui sassi. Si voltò a salutare con la mano; dalla veranda John all'improvviso gridò: «Torni presto a trovarci!»

Capitolo 28

«Ho finito», disse Billy alzandosi sulla scala a pioli per valutare la propria opera. Era un buon lavoro: le crepe e i buchi nel tetto erano stati riempiti di pece e nuove assicelle erano state posate in maniera uniforme. La luce del sole di metà pomeriggio bruciava sulla schiena del ragazzo mentre scendeva dalla scala con il contenitore dei chiodi e il martello. I guanti che indossava erano macchiati di pece e aveva strisce nere della stessa sostanza sul petto e sul viso. Si ripulì la faccia e i capelli, strofinando con un sapone forte, poi mise via la scala e il secchio di catrame.

Lasciò che il sole gli asciugasse i capelli mentre guardava in piedi in tutte le direzioni. Tornerò, si disse. Certo che lo farò, a metà ottobre. Ma qualcosa dentro di lui gli diceva che a tornare non sarebbe stato lo stesso Billy Creekmore che era partito. Oltrepassò la Olds - erano state installate nuove ganasce dei freni e le gomme erano state rimontate, ma una era ancora pericolosamente liscia - e girò intorno alla casa fino alla veranda. John era seduto nella sua poltrona preferita con al fianco un bicchiere di limonata e la Bibbia sulle ginocchia. Sorrise al figlio. «Oggi il sole è deci-

samente caldo».

Billy si sentì stringere la gola e lo stomaco; riuscì a rispondere al sorriso e a dire: «Sì, signore, decisamente».

All'interno, Ramona era seduta nella stanza sul fronte della casa nella vecchia poltrona grigia e ne serrava i braccioli; sul pavimento accanto a lei c'era una valigia marrone malconcia piena di vestiti del figlio.

«Starò bene», le disse Billy.

«Tuscaloosa non è molto lontana, sai. Se non ti piace la situazione in cui ti sei cacciato, puoi prendere l'autobus e tornare a casa».

«Però non rinuncerò al primo accenno di problemi», le ricordò. «Resisterò finché posso».

«Un *luna park*». Ramona si accigliò e scosse la testa. Aveva gli occhi rossi e gonfi, ma non aveva più la forza di piangere. Suo figlio andava nel mondo, seguendo la strada tortuosa della sua Via Oscura, come aveva decretato Colui-che-dà-il-respiro. «Quand'ero bambina, una volta ci sono andata. Le luci fanno male agli occhi e il rumore sembra quello di una festa all'Inferno. In quei luoghi fanno vedere dei mostri, poveri individui che non possono rimediare al modo in cui sono nati. E la gente li guarda e ride». Rimase in silenzio per un attimo. «Non permettere che facciano di te un mostro, figliolo. Oh ci proveranno, proprio come hanno fatto qui a Hawthorne, ma non lasciare che ci riescano. Verrai messo alla prova, ricordati le mie parole».

«Lo so».

La donna voltò il viso verso il figlio. «Capisci che la Via Oscura è ben più del rituale che tua nonna ti ha fatto svolgere? È servito ad aprirti la mente e a espandere i tuoi sensi per prepararti a quello che ti aspetta. Hai cominciato la tua Via Oscura quando avevi dieci anni e hai visto il bambino nonmorto dei Booker, ma tutta la tua vita sarà una Via Oscura, proprio come è stata la mia. Gli eventi si succederanno uno dopo l'altro, come una serie di porte aperte; le persone ti toccheranno e verranno toccate da te, e non dovrai mai sminuire il potere del tocco umano. Può fare meraviglie».

Si chinò leggermente verso di lui con gli occhi che brillavano. «Dovrai andare in luoghi che sono *oscuri*, figliolo, e dovrai trovare da solo la via d'uscita. Quello che hai visto nell'affumicatoio - il mutaforma - non è l'unico tipo di tenebra in questo mondo. C'è anche l'oscurità umana, l'infelicità, il dolore e il tormento che giungono dritti dall'anima. Vedrai anche questa. Ma il mutaforma tornerà, Billy. Ne sono sicura. Ti provoca ancora, forse senza che tu lo sappia. Tua nonna non è mai stata certa di quali fossero i

limiti del mutaforma o di cosa fosse capace di fare. Non lo sono nemmeno io... ma aspettati sempre l'inaspettato».

Il ragazzo pensò al cinghiale che aveva visto e alla promessa che aveva sussurrato: *Io ti aspetterò.* «Come ti sei sentito», chiese la madre, «dopo... quello che hai fatto alla segheria?»

«Ho avuto paura. Ed ero anche furioso». Per le due settimane seguenti, aveva avuto un incubo in cui la lama di una sega girava triturandogli il braccio fino a renderlo una poltiglia sanguinolenta. A volte sentiva un dolore atroce all'occhio sinistro. Ma peggio del dolore era il nucleo cocente di rabbia che era cresciuto in lui finché non aveva aggredito gli uomini del Klan nel cortile davanti alla casa; dopo, sia il dolore fantasma che la rabbia erano gradualmente svaniti.

«Quelle erano le emozioni che tenevano incatenato Link Patterson a questo mondo», disse Ramona. «Quando hai persuaso il nonmorto a rinunciarvi, è stato in grado di operare il passaggio. Avrai di nuovo quelle sensazioni dentro di te; che cosa ne farai? La prossima volta potrebbero essere peggiori. Avrai due scelte: potrai trasformare le emozioni in qualcosa di creativo, oppure in qualcosa di malvagio e violento. Non lo so, sta a te».

«Me ne occuperò».

«E poi c'è l'altra cosa». La donna guardò fuori dalla finestra per un momento, temendo di vedere la polvere sollevarsi dalla strada. Quell'uomo sarebbe arrivato presto. «L'aura nera».

Il battito del cuore di Billy accelerò.

«La vedrai di nuovo. È per questo che ho smesso di uscire, di andare in chiesa o in città; non voglio sapere chi sarà il prossimo a morire. Quella notte alla predica nel tendone, l'ho vista intorno a un paio di persone che il figlio di Falconer aveva detto di aver guarito; be', in realtà si trattava di malati allo stadio terminale, così quei poveretti hanno smesso di prendere le medicine, sono tornati a casa e sono crepati. Credo che la mente umana possa fare miracoli, Billy; miracoli potenti e sconvolgenti. La mente umana può guarire il corpo, ma a volte può anche farlo ammalare con disturbi immaginari. Cosa pensi che sia passato per la mente delle famiglie i cui cari sono andati alla Crociata, dove gli è stato detto di gettare via le medicine e di non andare più dal dottore? Be', probabilmente hanno maledetto il nome di Dio dopo che i loro cari sono morti, perché erano stati riempiti di falsa speranza, ma poi la morte ha colpito. Erano stati spinti a voltare le spalle all'idea della morte, a chiudere gli occhi... e questo ha reso le cose ancora più terribili quando hanno perso i loro cari. Oh, non sto dicendo di

rinunciare alla speranza, ma tutti si ammalano, cristiani e peccatori, e le medicine devono essere usate come aiuto... insieme a una buona vecchia dose di sole, risate e fede. Il tocco umano si diffonde; quando Wayne Falconer ha giocato a fare il Padreterno, ha trasformato delle brave persone con cervello in stupide pecore pronte alla tosatura».

«Sei sicura che poi quelle persone siano davvero morte?», chiese Billy. «Forse l'aura nera si è indebolita e hanno riacquistato la salute...»

La donna scosse la testa. «No. Ho visto quello che ho visto e vorrei tanto non averlo fatto, perché adesso *so.* So che devo restare in silenzio, perché che cosa può fare una vecchia strega?» Smise di parlare per un momento; Billy vide negli occhi della madre una profonda preoccupazione che non riusciva a comprendere del tutto. «Il male peggiore - davvero il peggiore - porta gli abiti di un pastore e poi colpisce coloro che si sono fidati. Oh, signore...» Ramona fece un sospiro profondo e poi rimase in silenzio.

Billy le mise una mano sulla spalla e lei la coprì con la sua. «Sarai orgogliosa di me, mamma. Vedrai».

«Lo so. Billy, stai andando molto lontano...»

«Vado solo a Tuscaloosa...»

«No», lo corresse lei a voce bassa. «*Prima* a Tuscaloosa. Poi... la tua Via Oscura sarà diversa dalla mia, proprio come la mia è stata diversa da quella di mia madre. Il tuo sentiero ti porterà più lontano, e vedrai cose che io non ho mai sognato. In un certo senso ti invidio... e in un altro ho paura per te. Be'...» Si alzò dalla poltrona; alla luce del pomeriggio Billy vide tutte le striature grigie che aveva nei capelli. «Ti preparo dei panini mentre ti vesti. Dio solo sa quando avrai la possibilità di mangiare».

Il ragazzo andò a tirare fuori dai cassetti i vestiti che intendeva indossare per il viaggio: un paio di jeans puliti e una camicia a quadri verdi e blu. Si vestì in fretta, volendo avere il tempo di parlare con suo padre prima di andar via. Poi tolse dai jeans sporchi che aveva indossato sul tetto il pezzetto scintillante di carbone - che considerava il suo portafortuna - e lo mise in tasca. Il cuore gli batteva come un tamburo. Portò la valigia in veranda, dove suo padre guardava con occhi socchiusi verso la strada, con la testa piegata da un lato, come ad ascoltare.

«Giornata calda», commentò John. «Senti il fruscio del grano».

«Papà?», disse Billy. «Non so se riesci a capirmi o no, ma... vado via per un po'. Vedi? La mia valigia è pronta e...» Sentì un nodo in gola, così aspettò che passasse. «Starò via fino a ottobre». Un pensiero improvviso lo attraversò: *Tuo padre non sarà qui, a ottobre.* Si costrinse ad allontanarlo,

guardando il lato sano del volto di suo padre.

John annuì. «Ai grilli piace molto cantare nelle giornate calde, vero?»

«Oh, papà...», sbottò il ragazzo. Si sentì stringere la gola e afferrò la mano ruvida del padre, che penzolava sul bracciolo della poltrona. «Mi dispiace, è per causa mia che ti è successo questo, mi dispiace, mi dispiace...» Le lacrime gli bruciavano gli occhi.

«Splash!», esclamò John facendo un largo sorriso. «Hai visto? La vecchia rana è saltata giù nel laghetto!» Socchiuse gli occhi e si piegò in avanti, schermandosi dal sole con la mano libera. «Guarda. Arriva compagnia».

Dalla strada si sollevava del terriccio. *Non adesso!* disse mentalmente Billy. *È troppo presto!* Gli uccelli si dispersero al faticoso avanzare del furgone; stavolta il veicolo non si fermò, ma affrontò le rocce e i solchi fino al cortile davanti alla casa. Sui fianchi del veicolo c'era una scritta a lettere bianche dall'aspetto sinistro: LO SPETTACOLO DEI FANTASMI DEL DOTTOR MIRAKLE.

«Chi è la nostra compagnia, oggi?», chiese John con il sorriso sghembo fisso sul volto.

«L'uomo di cui ti ho parlato, caro», rispose Ramona da dietro la doppia porta; uscì portando un sacchetto di carta con dentro un panino al burro di noccioline e gelatina, uno con la mortadella e due mele rosse. I suoi occhi velati si posarono sul furgone mentre la portiera si apriva; ne uscì il dottor Mirakle, che sembrava aver dormito con il vestito di lino crespato a righe e il cappello di paglia.

«È un bellissimo pomeriggio!», esclamò a voce alta, avvicinandosi alla casa sulle gambe tozze; l'ampio sorriso si smorzò a ogni passo, perché l'uomo sentiva su di sé lo sguardo gelido di Ramona Creekmore. Si schiarì la gola e allungò il collo per vedere il tetto. «Tutto finito?»

«Ha finito», confermò la donna.

«Bene. Signor Creekmore, come sta oggi?»

John si limitò a fissarlo.

Mirakle salì sul bordo della veranda. «Billy? È ora di andare».

Quando il ragazzo si chinò per sollevare la valigia, Ramona gli prese il braccio. «Un momento! Mi ha promesso una cosa! Di prendersi cura del mio ragazzo! Deve trattarlo come tratterebbe un figlio! Lavora sodo, ma non è un mulo. Lo tratti in modo corretto. Me lo promette?»

«Sì, signora», la rassicurò Mirakle, chinando leggermente la testa. «Glielo prometto. Be'... porterò questa al furgone per te, allora». Allungò una mano e prese la valigia, poi la portò al veicolo per lasciare un momen-

to da solo il ragazzo con i suoi genitori.

«Billy». La voce di John era lenta e fiacca; gli occhi azzurri dell'uomo erano spenti, annebbiati dai giorni che ricordava solo in parte in cui il giovane in piedi davanti a lui era un bambino. Nella parte sana della bocca si formò un sorriso, ma non durò.

«Vado via, papà. Lavorerò sodo e vi manderò del denaro. Andrà tutto bene...»

«Billy», balbettò John, «io... voglio... leggerti una cosa». L'emozione gli aveva impastato la voce, rendendogli difficoltosa la pronuncia delle parole giuste. Cercava con grande sforzo di concentrarsi; aprì la Bibbia al Vangelo secondo Matteo e cercò un passaggio in particolare. Poi cominciò a leggere con difficoltà: «Matteo sette, versetti tredici e quattordici. "Entrate per... la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che... conduce alla perdizione, e... molti sono quelli che... entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e... angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono... quelli che la trovano"». Chiuse il libro e alzò lo sguardo verso il figlio. «Leggo meglio», disse.

Billy si chinò, lo abbracciò e gli diede un bacio sulla guancia; il padre odorava di Vitalis. Billy si ricordò di quando andavano a farsi tagliare i capelli insieme da Curtis Peel. Quando si alzò, vide che gli occhi di suo padre brillavano. «Arrivederci, papà», lo salutò il ragazzo.

Ramona mise un braccio intorno al figlio e si avviò con lui verso il furgone del dottor Mirakle. «Stai attento», gli raccomandò con la voce rauca per l'emozione. «Sii forte e fiero. Lavati i denti due volte al giorno e la sera appendi i vestiti. Ricordati chi sei: Billy Creekmore, nelle tue vene scorre sangue choctaw e puoi tenere il passo con *chiunque*!»

«Sì, mamma. Manderò il denaro ogni settimana, e...» Alzò lo sguardo verso il furgone e si sentì avvolgere dall'ombra della paura; sembrava un marinaio naufragato che si allontana lentamente dalla terra. «Andrà tutto bene», disse, mentre quella sensazione cominciava a svanire. «Dovresti portare la macchina alla stazione di servizio e far gonfiare le gomme. Volevo farlo io, ma... il tempo è volato...»

«Scrivi, hai capito? Comportati bene e di' le preghiere...»

Mirakle si era chinato per aprire la portiera del passeggero. Billy salì nell'interno leggermente unto; quando chiuse la portiera, sua madre aggiunse: «Ricorda chi sei! Nelle tue vene scorre sangue choctaw e...»

Mirakle avviò il motore. «Sei pronto, Billy?»

«Sì, signore». Guardò verso la casa, salutò con la mano il padre e poi si

rivolse a Ramona: «Ti voglio bene». Il furgone cominciò a muoversi.

«Ti voglio bene!», rispose lei a voce alta, poi camminò accanto al veicolo mentre avanzava sui solchi del terreno. «Dormi e non stare alzato fino a tarda notte». Dovette camminare più in fretta, perché il furgone stava acquistando velocità. Le ruote sollevavano nuvole di terriccio. «Comportati bene!», gridò.

«Lo farò!», promise Billy; poi sua madre venne lasciata indietro mentre il furgone si allontanava. Ramona rimase ferma, schermandosi il viso dal terriccio mentre il veicolo raggiungeva la strada principale. Il furgone svoltò a sinistra e scomparve dietro la cortina degli alberi completamente verdi, ma la donna rimase dov'era finché il rumore del motore non svanì, lasciando una debole eco sulle colline.

Capitolo 29

Ramona si voltò e tornò a casa. Rimase seduta in veranda con John per qualche altro minuto, gli disse che avrebbe portato la macchina alla stazione di servizio, poi sarebbe andata per un po' a Fayette e sarebbe rimasta fuori forse per un paio d'ore. L'uomo annuì e disse che andava bene. Entrata in casa, prese due dollari dalla scatola di biscotti in cucina, si assicurò che il marito avesse tutto quello che gli serviva mentre lei era via, poi prese le chiavi della macchina dalla mensola sul caminetto. Uscì per strada che erano le quattro e venti; intendeva raggiungere un particolare negozio di Fayette prima che chiudesse alle cinque.

Nella cittadina parcheggiò la Olds vicino a un'agenzia di pegni e prestiti piuttosto malridotta. In vetrina erano esposti anelli di poco prezzo con pietre sintetiche, radio, un paio di chitarre elettriche, un trombone e alcuni orologi da polso di scarso valore. Sopra la porta c'era un'insegna con su scritto PEGNI E PRESTITI DA HAP, RIMANETE SEMPRE SODDISFATTI QUANDO FATE AFFARI CON HAP. Ramona entrò nel negozio, dove un unico ventilatore appeso al soffitto smuoveva l'aria pesante e polverosa. «C'è oggi il signor Tillman?», chiese a una donna dal viso giallastro che si trovava dietro uno dei banconi.

«Hap?» La donna aveva i capelli tinti di un rosso fiamma e un occhio di vetro che guardava nel vuoto; con l'occhio sano squadrò rapidamente Ramona. «Sì, è nel suo ufficio. Per cosa vuole veder...» Ma Ramona si era già mossa, dirigendosi lungo il corridoio verso il retro del negozio. «Ehi! Signora! Non può entrare lì!» Ramona superò una tenda verde e si ritrovò in

un corridoio stretto e umido. Bussò a una porta ed entrò nell'ufficio senza aspettare la risposta.

«Hap». Tillman aveva il corpo massiccio stravaccato su una poltrona e le gambe appoggiate sulla scrivania; fumava un sigaro Swisher Sweet, sfogliando una copia della rivista *Stag*. Si drizzò a sedere, furioso che qualcuno avesse osato invadere il suo rifugio personale, e stava per imprecare quando vide che si trattava di Ramona Creekmore. La donna dai capelli rossi fece capolino. «Hap, le ho detto che non poteva entrare...»

«Nessun problema, Doris». L'uomo aveva un viso carnoso e la mascella quadrata, e indossava un parrucchino nero che contrastava completamente con le sopracciglia grigie. «Conosco la signora Creekmore. Puoi andare».

«Le ho *detto* di non entrare», ripeté Doris, poi lanciò un'occhiata a Ramona e chiuse la porta.

«Be'! Signora Creekmore, che sorpresa vedere qui proprio lei!» Tillman picchiettò il sigaro per far cadere la cenere e poi se lo infilò di nuovo in bocca. Intorno alla scrivania c'era una quantità di scatole accatastate; su una parete erano addossati dei classificatori neri che contenevano l'archivio, e sopra era appeso un calendario che mostrava una donna tutta curve in bikini a cavalcioni di un'anguria. «Cosa posso fare per lei oggi?»

Ramona parlò con voce bassa ma decisa: «Voglio sapere».

«Cosa?», chiese l'uomo. «Ho sentito bene?»

«Sì, voglio sapere. *Adesso*».

«Non dica stronzate!» Tillman balzò in piedi, vomitando fumo come una fornace, poi oltrepassò la donna e aprì di scatto la porta. Scrutò fuori nel corridoio vuoto, poi la chiuse di nuovo, ma a chiave. «Quella puttana di Doris origlia fuori dal mio ufficio», le spiegò. «L'ho pizzicata a farlo due volte. Maledizione signora, deve avere una memoria terribilmente corta! Abbiamo fatto un *affare*. Sa cosa significa? Un *affare* significa che abbiamo un contratto che ci impegna!»

«Questo già lo so, signor Tillman. Ma io... devo assicurarmene. È importante...»

«Anche il mio *culo* è importante! Possiamo anche aver concluso un affare, ma in gran parte è derivato dal fatto che ho un animo gentile. Ho distribuito molti favori!» Cercò di farle abbassare lo sguardo, ma non ci riuscì. Scuotendo la testa, aspirò una boccata dal sigaro e si ritirò dietro la barriera costituita dalle scatole e dalla scrivania. Aveva gli occhi che brillavano. «Oh, capisco. Certo. Si tratta di un ricatto, vero?»

«No. Non è affatto...»

Tillman protese rapidamente la testa in avanti. «Sarà meglio per lei! Io posso esserci dentro parecchio, ma lei *ci è dentro fino al collo*! Se lo ricordi, se prova a mettermi nei guai!»

«Signor Tillman», riprese Ramona in tono paziente, avvicinandosi alla scrivania. «Non sarei qui a farle questa richiesta, se non pensassi che è una cosa davvero molto importante. Non ricatterò nessuno. Non causerò nessun guaio. Ma non me ne andrò da qui finché non avrò saputo».

«Signora, lei ha firmato un maledetto contratto...»

«Non m'importerebbe nemmeno se ne avessi firmati dieci!», gridò Ramona; immediatamente l'uomo trasalì e si portò un dito alle labbra per zittirla.

«Per favore... la prego, tenga la voce bassa! Si sieda e si calmi, per favore». Indicò una sedia sulla quale Ramona prese posto con riluttanza. L'uomo aspirò ancora dal sigaro per un attimo, cercando di pensare a cosa fare.

«Cristo, signora!» Spense il sigaro nel posacenere e alcune scintille saltarono come piccoli grilli rossi. «È solo che... non è corretto! Voglio dire, c'è da pensarci bene, e vorrei che lei...»

«Ci ho pensato», lo interruppe Ramona. «Adesso vuole dirmelo, o devo andare alla polizia?»

«Lei *non lo farebbe*», sogghignò l'uomo. Poi si sedette e la fissò in silenzio per qualche momento. Alla fine trasse un profondo respiro e sbuffò: «Devo essere un cretino, per fare affari con una pazza!» Sfilò il primo cassetto della scrivania e allungò una mano nella fessura, cercando con le dita la striscetta di nastro adesivo: la trovò, la staccò e la tirò fuori. Incollata al nastro c'era una chiavetta. Alzò lo sguardo verso Ramona. «Non mostri *mai più* il suo viso nel mio negozio», intimò in tono serio. «Ha capito, signora?» Si alzò, andò verso una parete e sollevò un dipinto incorniciato che rappresentava un porto. Dietro il quadro c'era una cassaforte a combinazione. Tillman l'aprì, attento a rimanere in posizione tale che Ramona non potesse vedere i numeri.

«Può ingannare chiunque altro», disse, «ma non me, signora. Nossignore! Lei e suo figlio siete dei truffatori nati! Fingete di parlare ai fantasmi! È la cosa più assurda che abbia mai sentito!» Tirò fuori dalla cassaforte una piccola cassetta corazzata e la posò sulla scrivania. «Tutti gli altri possono avere paura di voi, ma *io* no! Nossignore!» Aprì la cassetta con la chiave e frugò fra le schede. «*Creekmore*», lesse, e tirò fuori la pratica. Era leggermente ingiallita dal tempo; Tillman non riuscì a trattenere un ghigno perfido mentre la leggeva. Poi la porse alla donna. «Ecco!»

Ramona la guardò, con la bocca contratta.

«Ah!», rise Tillman. «Scommetto che *questo* le fa bruciare il suo culo indiano, vero?»

La donna gli restituì la pratica e si alzò dalla sedia. «È come pensavo. Grazie».

«Già, è un vero spasso, non è così?» Tillman ripose la pratica nella cassetta, chiuse il coperchio e girò la chiave. «Ma lei conosce il mio motto: Rimanete sempre contenti quando fate affari con Hap!»

Ramona guardò il brutto ceffo sogghignante dell'uomo e sentì il desiderio di dargli un manrovescio. Ma a cosa sarebbe servito? Avrebbe forse cambiato o aggiustato le cose?

«Già, è proprio strano!» Tillman ridacchiò, ripose la cassetta nella cassaforte e la chiuse, girando il pomello della combinazione. «Mi scusi se non l'accompagno alla porta», la congedò in tono sarcastico, «ma ho degli affari da...» Si voltò verso Ramona, ma la donna era già andata via. L'uomo aprì la porta e gridò: «E NON TORNI!»

SETTE
Lo spettacolo dei fantasmi

Capitolo 30

Satana apparve nel fascio di luce rossa del riflettore. Ci fu un coro di urla e di schiamazzi. Da dietro la maschera puzzolente Billy parlò con voce stentorea: «Non dimenticate di raccomandare ai vostri amici che vengano a vedere lo Spettacolo dei Fantasmi del dottor Mirakle... o verrò io da voi!» Agitò il forcone di plastica in direzione della decina di persone sedute davanti al palcoscenico e sentì il tonfo attutito del dottor Mirakle che tornava di nascosto dentro l'armadio nero e lo richiudeva. Nell'aria fluttuava la nebbia dei fumogeni fatti scoppiare da Mirakle. Dal soffitto della tenda ballonzolavano scheletri e fantasmi di cartapesta, mentre nell'aria si diffondeva la registrazione di una sinistra musica d'organo.

Billy era contento di tornare dietro le quinte e potersi togliere la maschera del travestimento da Satana. La sera prima qualcuno gli aveva tirato un pomodoro. Invertì il motore in azione che faceva ritirare dietro il sipario tutti i cavi e i fantocci appesi, poi riaccese le luci nel tendone. Il dottor Mirakle fu "fatto uscire" dall'armadio nero - anche se il lucchetto era truccato e non si era mai chiuso - e così terminò l'ultima rappresentazione serale.

Billy controllò tutte le catene e i cavi che azionavano i fantocci dello Spettacolo dei Fantasmi, poi uscì a raccogliere i mozziconi di sigaretta e le scatole vuote di popcorn sparse per terra. Come ogni sera, il dottor Mirakle sgattaiolò dietro le quinte per riporre i fantocci di scena nelle loro singole scatole, come altrettante piccole bare bianche. Sarebbero rimasti ancora un altro giorno nel parcheggio del centro commerciale a sud di Andalusia. La sera dopo, più o meno a quella stessa ora, il luna park si sarebbe mosso per raggiungere un'altra cittadina.

Una volta finito, Billy raggiunse il dottore dietro le quinte, si lavò mani e viso in un secchio d'acqua saponata, e indossò una camicia pulita.

«E dove te ne vai?», chiese Mirakle sistemando con cura un fantasma nella sua scatola di polistirolo.

Billy scrollò le spalle. «Pensavo di fare quattro passi sul viale centrale per vedere cosa c'è in giro».

«Certo, anche se sai bene che ogni attrazione sul viale centrale è fasulla come i soldi del Monopoli». Vediamo un po': mani pulite, camicia appena lavata, capelli pettinati - se ricordo bene, ai miei tempi, quando uno si tirava a lucido, era perché stava per incontrare una rappresentante dell'altro sesso. Stai pensando a una certa signorina?»

«No, signore».

«Quattro passi sul viale, eh? Non è che per caso hai in mente di andare a vedere un certo spettacolo che ha seminato tutto quello scompiglio tra i lavoranti, vero?»

Billy fece un sorriso. «Potrei darci un'occhiata». L'attrazione "Amore nella Giungla", giù in fondo al viale principale, si era unita al luna park all'inizio della settimana. All'esterno c'erano foto di ragazze e un'insegna dipinta di rosso che diceva VENITE A VEDERE TIGRA! ANTHERA LA PANTERA! BARBIE BALBOA! LEONA LA LEONESSA! Le ragazze non erano tutte bellissime, ma una foto in particolare aveva attirato lo sguardo di Billy quando era passato lì vicino alcuni giorni prima. La donna della foto aveva capelli ricci corti e biondi e sembrava indossare soltanto una tunica di velluto nero. Aveva le gambe nude e tornite, e il bel volto sbarazzino lanciava un'esplicita sfida sessuale. Billy sentiva lo stomaco andargli su e giù ogni volta che guardava quella foto, ma non era ancora riuscito a entrare nel tendone.

Mirakle scosse il capo. «Ho detto a tua madre che mi sarei preso cura di te, e ho sentito dire che quella "attrazione" è sempre frequentata da un pubblico poco raccomandabile».

«Non mi succederà niente».

«Non ne sono certo. Una volta che un giovanotto vede una donna nuda vorticare su un palcoscenico a pochi metri dal viso, non è mai più lo stesso. Va bene, vai pure se hai gli ormoni così in subbuglio. Io finirò di mettere a letto i bambini».

Billy uscì dal tendone e si incamminò nell'umida sera di agosto. Tutt'intorno l'aria risplendeva di luci. Alcune attrazioni stavano per chiudere, ma la maggior parte delle giostre facevano volare e roteare i loro clienti nella notte, con i motori che ringhiavano come animali selvatici. La giostra di cavalli, sormontata da lampadine bianche e azzurre, girava allegramente al tempo della musica registrata di un organo a vapore. La ruota panoramica si stagliava nell'oscurità come un ciondolo prezioso.

Quel giorno Billy aveva ricevuto una lettera da casa. A volte le lettere gli venivano recapitate con ritardo, anche se cercava di far conoscere in anticipo alla madre le tappe del luna park. C'era un messaggio con la grafia scarabocchiata del padre: *Spero che tu stia bene. Sono stato dal dottore ieri. Mi sento bene. Ti voglio bene, papà.* Aveva risposto che tutto era ok e che il lavoro gli piaceva. Non aveva parlato del fatto che doveva vestirsi da Satana. Inoltre non aveva scritto di aver visto diverse volte l'aura nera tra la folla degli spettatori.

Aveva scoperto che il vero nome del dottor Mirakle era Reginald Merkle, e che aveva una vera propensione per il bourbon J.W. Dant. Più volte l'uomo aveva fatto lo Spettacolo dei Fantasmi reggendosi a malapena in piedi. Il dottor Mirakle aveva raccontato a Billy che all'inizio voleva fare il dentista, ma poi si era reso conto di non sopportare l'idea di dover guardare tutto il giorno nelle bocche degli altri. A quel punto Billy gli aveva fatto domande sulla sua famiglia, ma Mirakle aveva risposto di non avere altra famiglia al di fuori dei piccoli fantocci, degli scheletri e dei fantasmi. Aveva dato un nome a tutti, e li trattava come figli. Billy continuava a chiedersi chi fosse il giovane della fotografia che il dottor Mirakle teneva nel portafogli, ma era evidente che l'uomo non aveva alcuna intenzione di parlare della propria vita privata.

Billy vide lampeggiare davanti l'insegna rossa al neon: AMORE NELLA GIUNGLA... AMORE NELLA GIUNGLA. Riusciva a sentire il rimbombo indistinto delle grancasse.

Negli ultimi giorni si era aggiunta un'altra attrazione. Si trovava tra lo Spettacolo dei Fantasmi e la Giostra delle Tazze, sul lato opposto del viale, con la sua struttura di assi bianche tutta decorata di vivaci disegni di ser-

penti con i denti che stillavano veleno. Si entrava attraverso la bocca aperta di un gigantesco rettile, e sull'insegna sopra l'ingresso c'era scritto VIVI! VENITE A VEDERE I MORTALI SERPENTI DA TUTTO IL MONDO! VIVI!

Billy considerò strano il fatto che in quattro giorni non avesse ancora visto il proprietario del baraccone. A parte i visitatori paganti, l'unico segno di vita era l'apertura dell'ingresso alle tre del pomeriggio e la sua chiusura alle undici di sera. In quel momento notò che la porta era leggermente accostata. Gli enormi occhi rossi dipinti del serpente sembravano guardare il ragazzo mentre si affrettava a passare oltre.

«Fermatela!», sentì gemere qualcuno.

«Per favore... va troppo veloce...!»

Tra Billy e il baraccone dell'Amore nella Giungla si ergeva minacciosa un'altra giostra appena arrivata, che aveva la forma dello scheletro di un enorme ombrello. Quattro vetture - gialla, rossa, viola e una ancora avvolta in una plastica protettiva verde - vorticavano all'estremità di spessi raggi metallici collegati a un meccanismo centrale a pistone. Si udiva il sibilo delle pompe idrauliche e le vetture andavano violentemente su e giù. Ci fu un'esplosione di urla quando la giostra prese ad andare sempre più veloce e le vetture precipitarono fino a quasi un metro dal suolo; vennero poi rapidamente fatte risalire, sollevate fino a quasi dieci metri. Tutto il meccanismo strideva, ondeggiando in una rotazione forsennata. In ciascuna delle tre vetture si trovavano due persone, con le calotte di protezione di rete metallica abbassate sulle teste. Ai comandi, con il piede poggiato sulla piastra metallica del freno, c'era un uomo magro dai capelli castani lisci e lunghi fino alle spalle. Su un'insegna con quasi tutte le lampadine fulminate c'era scritto LA PIOVRA.

«... per favore, la fermi!», piagnucolò una voce da dentro una delle vetture.

Billy vide l'uomo aumentare la velocità. La Piovra vibrava tutta, e il rumore dei pistoni in azione faceva quasi tremare la terra. Il tizio rideva, ma Billy notò che aveva gli occhi spenti. Sembrava tenere a malapena la giostra sotto controllo.

Billy si avvicinò di qualche passo e gli toccò la spalla. «Signore...»

L'altro girò la testa di scatto. Per un istante Billy gli vide negli occhi un lampo rosso ed ebbe un sussulto al ricordo di come la bestia gli aveva riso in faccia su quella strada principale nel mezzo della notte. Poi l'uomo batté le palpebre. «Cagasotto!», urlò e schiacciò col piede il pedale del freno

mentre disinseriva la marcia. La Piovra iniziò a rallentare con un acuto stridore metallico. «Dannazione, ragazzo!», esclamò l'uomo. «Non si arriva alle spalle in questo modo!» Una cicatrice irregolare gli tagliava il sopracciglio destro, e uno sbuffo di vento proveniente dalla Piovra gli sollevò i capelli, rivelando che gli mancava un orecchio. Una mano aveva soltanto tre dita.

La Piovra stava rallentando. Il ronzio dei freni andava scemando, ma nell'assenza di rumore a Billy sembrò di sentire un altro suono: un urlo acuto e sinistro... come di una decina di voci messe insieme. Il suono si abbassava e si alzava, e Billy sentì la pelle accapponarsi.

L'uomo andò vicino a ogni vettura e tolse le sicure alle calotte di rete metallica, lasciando uscire ragazzi arrabbiati e in lacrime. «Fammi causa, allora!», gridò rivolto a uno di loro.

Billy fissò la Piovra. Vide del metallo incrostato e mangiato dalla ruggine sotto un lembo strappato della plastica protettiva verde. Continuava a sentire l'urlo indistinto che si alzava e si abbassava. «Perché quella vettura è coperta?», chiese all'uomo.

«Deve essere riparata. La vernicerò. Non hai niente di meglio da fare?» Fissò torvo una coppia di ragazzini che si stavano avvicinando e annunciò in tono brusco: «Siamo chiusi!»

All'improvviso le voci sinistre cessarono, come messe a tacere da una forza più potente. Billy sentì i propri piedi avvicinarsi alla vettura coperta. Provò una voglia improvvisa di salirvi, di chiudere la calotta sulla testa e lasciare che la Piovra lo facesse vorticare in alto nell'aria. Pensò che sarebbe stato il miglior giro in giostra in assoluto. Il più eccitante di tutti. *Ma per ottenere il divertimento migliore, il massimo, devi farlo nella vettura coperta...*

Si fermò sui suoi passi e capì.

C'era qualcosa di funesto in quella vettura dal metallo ruvido.

«Che guardi?», chiese l'uomo a disagio. Quando Billy si voltò verso di lui, vide uscire dall'ombra una donna corpulenta con la faccia triste e i capelli di un biondo improbabile.

«Buck?», disse incerta. «È ora di chiudere».

«Non scocciarmi, donna!», urlò l'uomo, poi fece una pausa accigliandosi. «Mi dispiace, tesoro», disse stancamente e guardò di nuovo la Piovra. Billy gli lesse sul volto una strana combinazione di paura e amore. «Hai ragione. È ora di chiudere per stasera». Si avviò verso il generatore che alimentava la giostra.

La donna si avvicinò a Billy. «Allontanati da quella macchina. Subito!», lo avvertì. Poi l'insegna della Piovra si spense.

«Cos'ha che non va?», le chiese sottovoce per non farsi sentire dall'uomo.

La donna scosse la testa. Aveva chiaramente paura di dire altro.

«Vattene per i fatti tuoi!», gli urlò Buck. «Questa è un'ottima giostra, ragazzo!» Qualcosa stava per incrinarsi nello sguardo dell'uomo. «Avevo tutto sotto controllo!»

Billy lesse il tormento nei volti di entrambi e si allontanò in fretta. Le luci risplendevano su tutto il viale centrale. Vide l'insegna dell'Amore nella Giungla spegnersi e capì di aver perso l'ultimo spettacolo.

La Piovra era stata montata proprio quella mattina. Ricordò che uno dei lavoranti si era squarciato una mano avvitando un bullone, ma la cosa non gli era sembrata di grande importanza, perché gli incidenti erano frequenti. Il lavorante aveva perso un bel po' di sangue. Decise di stare alla larga da quella giostra, ricordando le parole della madre: il Male può nascere nei posti più impensati... come una quercia.

O un macchinario.

Billy pensò che le urla erano state fatte tacere come se la macchina gliele avesse fatte sentire per stimolare la sua curiosità. Si guardò da sopra la spalla, ma l'uomo e la donna non c'erano più. Il viale centrale si stava svuotando.

Lanciò un'occhiata al tendone dell'Amore nella Giungla. C'era una figura ferma vicino all'ingresso, dove le fotografie sexy erano appuntate su una bacheca. Decise di andare a vedere se era uno degli uomini che lavoravano per quell'attrazione, ma prima che riuscisse a raggiungerlo, il tipo era scomparso nell'oscurità tra il carrozzone dellAmore nella Giungla e il Labirinto del Topo Matto.

Quando Billy arrivò alla bacheca, notò che la fotografia della ragazza bionda - quella che tormentava così tanto i suoi sogni - era stata strappata via.

Capitolo 31

«Farai meglio a rallentare», disse Helen Betts. «A Wayne non piacerà». Al volante della sua Camaro, rossa come l'autopompa dei vigili del fuoco, Terry Dozier osservava la lancetta del contachilometri superare i cento. Davanti ai fari, la strada principale - quindici chilometri a nord di Fayette -

era una galleria gialla che tagliava la montagna della notte. Terry sorrise con gli occhi da furfante. Nessuno, nemmeno Helen, la sua ragazza fissa, sapeva che uno dei suoi passatempi preferiti era picchiare i gatti randagi con una mazza da baseball fino a fargli schizzare fuori il cervello.

Wayne era allungato sul sedile posteriore, con le gambe distese su una scatola mezza vuota di Bibbie della Crociata Falconer, l'ultima di una decina di scatole che Terry ed Helen lo avevano aiutato a consegnare a mano. Gli abitanti della contea di Fayette che avevano donato più di cento dollari durante la pubblicizzatissima "Settimana della Generosità della Bibbia" avevano ricevuto una Bibbia e una visita dal piccolo Wayne Falconer. Era stata una giornata lunga e stancante; il ragazzo aveva guarito intere famiglie da ogni tipo di male, dai problemi interni all'orecchio fino alla dipendenza dalla nicotina. Il suo sonno agitato era tormentato da due sogni ricorrenti: il primo riguardava un serpente di fuoco che lottava contro un'aquila di fumo, nell'altro vedeva i Creekmore nella sala d'aspetto di quell'ospedale; in quest'ultimo, la donna aveva gli occhi fissi su di lui, come se potesse guardargli l'anima attraverso la pelle, apriva la bocca e diceva *Sai cosa stai facendo, figliolo?*

Temeva di essere vittima di un incantesimo di qualche tipo, perché non riusciva a togliersi dalla mente quella donna e quel ragazzo. Pensava che stessero usando su di lui un potere molto forte per distogliergli la mente dalla retta via. Ultimamente aveva letto parecchio sulla possessione da parte del demonio e sul conto di demoni tanto forti da poter entrare nei vivi e nei morti, e niente lo impauriva di più. Le preghiere nella cappella della sua casa sembravano sollevarlo un po' da quei pensieri.

Wayne si destò da un sonno leggero e vide i capelli di Helen ondulare al vento che entrava dal finestrino aperto. Sia lei che Terry nel giro di qualche settimana sarebbero andati all'università con la borsa di studio della Crociata Falconer. Pensò che Helen fosse una ragazza carina. I suoi capelli avevano un buon profumo di menta. Rimase terrorizzato quando si rese conto che aveva un'erezione, e cercò di scacciare il pensiero del sesso peccaminoso. A volte nella sua mente si facevano strada ragazze nude che lo scongiuravano di spogliarsi e di unirsi a loro. *Basta!* si disse stringendo i denti. Ma mentre si abbandonava di nuovo al sonno pensò: *Scommetto che Helen e Terry lo fanno, lo fanno, lo fanno...*

«Dove stai andando?», chiese Helen a Terry con voce sussurrata e nervosa. «Hai superato la svolta!»

«L'ho fatto apposta, piccola. Non ti preoccupare, va tutto bene».

«Dimmi *dove* stai andando, Terry!»

«Steve Dickerson dà una festa stasera, no? Siamo stati invitati, ti ricordi?»

«Be'... certo, ma... non è esattamente il tipo di gente adatta a Wayne. Voglio dire... visto che poi tutti andranno all'università, potrebbe trattarsi di una serata piuttosto scatenata».

«E allora? Farà bene al vecchio Wayne». Le strinse la coscia; lei diede uno schiaffetto affettuoso alla mano del ragazzo. «E se qualcuno si ubriaca, Wayne potrà toccargli la mano e tirargli fuori tutto il deeeeeeeemone dell'aaaaaaaalcooooooool!» Ridacchiò mentre Helen lo guardava terrorizzata. «Oh, avanti Betts! Non prenderai sul serio quella stronzata della guarigione, vero?»

La ragazza si fece cerea, voltandosi rapidamente per assicurarsi che Wayne stesse ancora dormendo. Era molto felice che fosse una notte d'agosto così limpida, senza temporali in arrivo... Venire colpiti da un fulmine sarebbe stato un pessimo modo per morire.

La casa dei Dickerson era un edificio coloniale a due piani al limite di un lago di sei acri. C'era una lunga distesa di prato verde smeraldo, e la rugiada scintillava nei riquadri di luce creati dalle finestre. Terry fischiò piano quando vide le potenti macchine posteggiate lungo il marciapiede.

Parcheggiò la Camaro e fece l'occhiolino a Helen. «Wayne? Siamo arrivati».

«Eh? Siamo a casa?»

«Be'... no, non ancora. Siamo da Steve Dickerson».

Wayne si drizzò seduto con gli occhi arrossati per la stanchezza.

«Prima che tu dica qualcosa», lo avvertì Terry, «qui stanno facendo una festa. I genitori di Steve sono fuori città per questo fine settimana, così lui ha invitato tutti. Ho pensato che potessimo... rilassarci un po'».

Wayne guardò la casa e disse: «Ma Steve Dickerson non è fra i Salvati».

«Helen e io abbiamo lavorato sodo oggi, ti pare? Se ti portiamo a casa e dopo torniamo qui, si farà molto tardi. Quindi perché non entriamo qualche minuto, tanto per fare un po' di vita sociale?»

«Non lo so. Mio... mio padre mi aspetta a casa per...»

«Non preoccuparti di questo!» Terry stava scendendo dalla macchina. Helen era irritata con lui perché aveva trascinato Wayne a quella festa, dove sapeva che ci sarebbero stati gli attaccabrighe della Indian Hills High, il genere di persone che Terry frequentava prima di essere Salvato. A volte pensava che l'Essere Salvato veniva via da Terry come pittura vecchia.

Wayne li seguì a disagio lungo il sentiero lastricato. Sentirono il rumore attutito della musica che impazzava all'interno. Helen commentò in tono nervoso: «Wayne, sarà divertente. Scommetto che ci sono molte ragazze che vorrebbero conoscerti».

Il cuore di Wayne smise di battere per un attimo. «Ragazze?»

«Sì». Terry suonò il campanello. «Ragazze. Sai cosa sono, vero?»

La porta si aprì e furono investiti dalla confusione frenetica di una festa in pieno svolgimento. Sulla soglia c'era Hal Baker, con il braccio intorno a una ragazza bionda e magra che sembrava ubriaca. «Chi si vede, Terry!», salutò Hal. «Entra! Il vecchio Steve è qui da qualche parte...» Posò lo sguardo velato su Wayne Falconer e rimase scioccato. «Quello è... il piccolo Wayne?»

«Sì», ridacchiò Terry, «proprio lui. Abbiamo pensato di passare per vedere come butta!» Terry ed Helen entrarono in casa, ma Wayne si fermò. All'interno le risate e la musica erano fragorose. Attraverso il prendisole viola che la ragazza bionda indossava, le si vedevano i capezzoli. Lei gli sorrise.

«Entri?», chiese Terry.

«No... penso che sia meglio che io...»

«Cosa c'è che non va, amico?», gli chiese la ragazza con un sorriso malizioso. «Hai paura delle feste grandi e cattive?»

«No. Non ho paura». Prima che se ne rendesse conto, Wayne aveva fatto un passo avanti. Hal chiuse la porta dietro di lui. La voce degli Amboy Dukes che cantavano *Journey to the Center of the Mind* arrivò forte dal retro della casa. Musica peccaminosa da drogati, pensò Wayne mentre seguiva Terry ed Helen in mezzo a una folla di persone che non conosceva. Bevevano, fumavano e correvano come pazzi per tutta la casa. La schiena di Wayne era rigida come un'asse di legno di pino. Gli sembrava di essere entrato in un altro pianeta. Un aroma di canapa bruciata gli fece pizzicare il naso; un ragazzo che puzzava di alcool lo oltrepassò barcollando.

Terry mise un bicchiere di carta in mano a Wayne. «Ecco qui. Oh, non ti preoccupare. È solo Seven Up».

Wayne bevve un sorso. Era vero, era Seven Up, ma era svaporata e sapeva di scarpa vecchia. Dentro casa faceva caldo ed era pieno di fumo come nell'Ade; Wayne sorseggiò il liquido nel bicchiere.

«Socializza, Wayne», lo incitò Terry, poi si tirò dietro Helen fra la folla. Non osò dirle che aveva aggiunto del gin nella bevanda di Wayne.

Wayne non era mai stato a una festa senza adulti. Girò per la casa, di-

sgustato ma allo stesso tempo affascinato. Vide molte ragazze carine, alcune delle quali indossavano calzoncini aderenti; una di loro gli sorrise dall'altra parte della stanza. Il ragazzo diventò rosso e si allontanò in tutta fretta, cercando di nascondere il risveglio della carne che stava avendo luogo all'interno dei suoi pantaloni. Nella veranda che si affacciava sul lago scuro e immobile, alcuni stavano ballando alla musica forte di uno stereo. *Ballare!* pensò Wayne. *Sembra un passatempo allettante, eppure è peccato!* Ma indugiò a osservare immobile i corpi strofinarsi fra loro. Era come assistere a un'orgia pagana. Quell'odore di canapa bruciata lo seguiva ovunque; vide alcuni fumare sigarette arrotolate a mano. Gli occhi presero a lacrimargli. Dall'altra parte della veranda, scorse Terry parlare con una ragazza dai lunghi capelli neri. Cercò di attirare l'attenzione del ragazzo, perché si sentiva stordito e voleva tornare a casa; ma poi Terry ed Helen cominciarono a ballare una canzone degli Steppenwolf, così uscì verso la riva del lago per allontanarsi dal rumore.

Per lui, trovarsi in quella festa era come vivere un esaurimento nervoso. Quasi inciampò su un paio di corpi intrecciati a terra. Intravedendo un seno nudo, si scusò e continuò a camminare mentre un ragazzo lo insultava. Arrivato lontano dalla casa, si sedette sulla riva vicino a un paio di canoe tirate in secco, e sorseggiò la sua bibita. Dentro di sé tremava, e desiderò di non aver mai varcato la porta d'ingresso.

«Sei tutto solo?», chiese qualcuno. La voce di una ragazza con un forte accento delle colline.

Wayne alzò lo sguardo. Non riusciva a vederne il viso, ma aveva i capelli neri ondulati e pensò che fosse la stessa con cui prima stava parlando Terry. Indossava una camicetta scollata da contadina e dei pantaloni a zampa d'elefante, arrotolati come se avesse camminato nell'acqua. «Vuoi un po' di compagnia?»

«No, grazie».

La ragazza tracannò da una lattina di birra. «Questa festa è davvero uno sballo! Ho sentito dire che Dickerson ha messo dell'acido nel ponce. Questo fotterebbe la mente a tutti quanti, non ti pare?»

Wayne trasalì nel sentir usare per la prima volta quell'orribile parola, e provò una buffa sensazione allo stomaco. Si rese conto che quella era una ragazza che non si faceva scrupoli a usare quel tipo di espressioni che riguardano il sesso.

«Fai finta che sono cieca», disse lei, accucciandosi davanti a Wayne. Gli passò una mano sul viso. Il ragazzo si ritrasse perché l'alito le odorava pe-

santemente di birra. «Vedi, sono cieca e devo sentire al tatto per sapere che aspetto hai. Vai alla Indian Hills?»

«Ho preso il diploma». Sotto l'odore della birra c'era un altro aroma: quello ricco, muschiato e proibito di una donna. Si disse di alzarsi e di tornare alla macchina. Ma non si mosse.

«Mi chiamo Lonnie. E tu?»

«Wayne». Fu sul punto di dire Falconer, ma il cognome gli rimase sulle labbra. Cambiò posizione, sperando che la ragazza non si accorgesse del pene gonfio. Dille chi sei, pensò, così si alzerà e ti lascerà in pace!

«Conosci Randy Leach? Be', io e lui abbiamo rotto, stasera. Quel figlio di puttana andrà alla Samford University a Birmingham, e dice di dover frequentare altre ragazze. Cazzo!» Bevve un po' di birra e gliene offrì, ma Wayne scosse la testa. «Ho sprecato un'intera estate con quel bastardo!»

«Mi dispiace per te».

«Be', immagino che le cose vadano così». Lo guardò e rise. «Ehi, cosa c'è che non va? Sembri una puttana in chiesa, sei così teso!»

Bestemmia e sacrilegio! pensò Wayne. La guardò nell'oscurità, ma riuscì a scorgere solo il pallido ovale del viso. Non riusciva a capire se fosse o meno carina, ma sapeva che era una peccatrice perduta. «Sei Salvata, ragazza?», chiese. Ci fu un momento di silenzio sbigottito. Poi la ragazza rise fragorosamente. «Oh, uau! Pensavo che dicessi sul serio! Sembravi proprio quella stronza di mia madre, che mi rompe sempre perché vada in chiesa! Sei ricco?»

«Ricco?», fece eco Wayne. «Io... immagino di esserlo», rispose, dicendo la verità.

«Lo sapevo. Sai perché? C'è in te qualcosa di onesto. E nemmeno bevi birra, vero? Perché è troppo scadente per te. Dove vai all'università?»

«Nel Tennessee». *Dille che è il Southeastern Bible College!*

Avvertiva lo sguardo della ragazza fisso su di lui. «Sei dolce», gli disse a voce bassa. «Con chi sei venuto qui?»

«Terry Dozier ed Helen Betts».

«Non li conosco». Gli si sedette vicino e guardò verso il lago. Wayne sentiva il calore del corpo di lei e si spostò di nuovo, a disagio. Le immagini che gli passavano per la mente erano disgustose e peccaminose, e sapeva che stava camminando vicino all'orlo dell'Inferno. «Sono stata con molti ragazzi», disse Lonnie dopo un po'. «Come mai ogni ragazzo con cui vado vuole solo fare sesso?»

Jezebel![1] pensò Wayne.

«Voglio dire, so di avere un bel corpo. L'anno scorso ho partecipato al concorso Miss Fayette Junior High e ho preso il punteggio massimo nella gara in costume da bagno. Ma sembra che tutti cerchino di approfittarsi di me. Mi chiedo perché».

«Non lo so», rispose Wayne con voce rauca. In una parte oscura della sua mente una voce sibilante gli suggerì *lei vuole farlo, e usa il verbo che ha a che fare con il sesso.*

Poi, prima che il ragazzo potesse allontanarsi di nuovo, Lonnie si chinò verso di lui e gli sussurrò all'orecchio: «Perché non prendiamo una di quelle canoe?»

«Non posso. Ho... indosso i vestiti buoni».

La ragazza ridacchiò tirandogli la camicia. «Allora *togliteli*!»

«Farai meglio a tornare alla festa. Qualcuno ti starà cercando».

«Cercando? No! Randy se n'è andato con qualcun'altra! Avanti, dolcezza, prendiamo una canoa. D'accordo? Sei così teso, cosa c'è che non va? La piccola Lonnie ti rende nervoso?» Gli prese la mano e lo tirò finché il ragazzo non si alzò in piedi, poi lo trascinò con lei alla canoa più vicina.

A Wayne girava la testa, che sentiva pulsare al ritmo della musica rock che arrivava dalla veranda lontana. L'acqua del lago lambiva dolcemente la riva. «Non vedo pagaie».

La ragazza salì con attenzione sulla canoa e rovistò, poi alzò una pagaia. «Ecco qui. Solo una, però, quindi dovrai dirigere tu la barca». Si mise seduta. «Che aspetti, dolcezza?»

«Io... penso che non dovremmo andare sul lago al buio».

Lei disse con voce bassa e invitante: «Mi fido di te».

Wayne guardò la casa alle sue spalle, dove i ragazzi stavano ballando in veranda. Provò uno strano senso d'isolamento, la percezione che fosse tutto sbagliato e che lui dovesse sapere che lo era, ma la respinse. Non era giusto, pensò, che fosse anche lui un essere umano?

«Facciamolo, dolcezza», sussurrò la ragazza.

Wayne dovette entrare in acqua per spingere la canoa. Vi scivolò dentro, finendo quasi per farli rovesciare e suscitando un risolino nella ragazza; poi scivolarono sull'acqua scura, lasciandosi alle spalle il rumore della festa.

«Vedi?», disse Lonnie. «Non è bello?»

Wayne sentì l'acqua rullare sul fondo della canoa. I mocassini costosi gli si stavano rovinando. Stava spuntando la luna, una falce ambrata che sembrava tanto vicina e affilata da potersi tagliare la gola. A riva le rane graci-

davano; la notte circondò la canoa in movimento.

Lonnie trasse un profondo respiro, sensuale e pieno di desiderio; Wayne pensò che la testa gli si potesse rompere come il guscio di un uovo. «C'è qualcosa di terribilmente familiare in te», disse lei. «Penso che sia la tua voce. Ti ho visto da qualche parte?»

«No».

La musica svanì fino a diventare un mormorio. La casa dei Dickerson era un bagliore lontano a riva.

Davanti c'era un oggetto scuro. Wayne disse: «Cos'è quello?» Poi la canoa sfiorò una piattaforma di legno quadrata per fare i tuffi. Il ragazzo tolse la pagaia dall'acqua e la tenne sulle ginocchia. Il cuore gli batteva più rapidamente... Quando giunse, la voce di Lonnie fu come balsamo su una vescica. «Potremmo riposarci qui per un po'...»

Il ragazzo fu sul punto di mettersi a ridere. Riposare? Oh, quella ragazza era una Jezebel peccaminosa! Sapeva che lo voleva. Voleva essere nuda per lui e farlo. «Se vuoi», si sentì dire, come se le parole fossero uscite dalla bocca di uno sconosciuto.

Trovò una corda che partiva dalla piattaforma e legò la canoa. Poi aiutò Lonnie a salirvi sopra; la ragazza si premette contro di lui, che poté sentirne il seno, con i capezzoli che gli si schiacciavano contro il petto. Sentiva il cuore battergli forte, la testa piena di calore, e non riusciva a pensare.

«Ho freddo», sussurrò lei. «Per favore abbracciami, ho freddo».

Wayne le passò intorno le braccia, ma poi si rese conto che era lui a tremare.

Lonnie lo tirò giù sulla piattaforma, mentre l'acqua del lago ridacchiava intorno a loro portando l'odore del muschio. Una diga di passioni represse si ruppe all'interno del ragazzo - *lei vuole farlo, e non ce nessuno che veda, nessuno che possa venirlo a sapere!* - così armeggiò con i vestiti di lei, respirando forte. Le sue mani vagarono sul corpo di Lonnie, mentre lei lo stringeva a sé e gli sussurrava all'orecchio parole di incitamento. La camicetta si aprì. Wayne armeggiò con il reggiseno, liberando il petto che sentì caldo tra le mani. Il corpo della ragazza si premette contro il suo, mentre il pene pulsava per il calore. Lei gli strofinò il cavallo dei pantaloni, poi cominciò ad aprirgli la cinta, mentre con i denti gli mordicchiava il collo. I pantaloni cominciarono a scendere. «Sbrigati», sussurrò lei. «Sbrigati, sbrigati, ti prego...»

Le mutande del ragazzo vennero abbassate, rivelando il pene su cui la ragazza posò una mano.

E Wayne sentì schioccare nella testa la voce di suo padre, come una sferzata sulla schiena: *Peccatore! Vuoi giacere con Jezebel?*

Il ragazzo era eccitato e stordito, con gli occhi serrati e la mente tormentata tra quello che voleva e quello che sapeva di non dover fare. Lei gli afferrò il pene; lui aprì gli occhi.

Non era più tra le braccia di una ragazza.

Sembrava una bestia, un cinghiale con gli occhi rossi che sogghignava. Wayne cercò di allontanarsi, ma poi la visione passò e vide di nuovo Lonnie, Lonnie dai capelli neri, Lonnie senza volto.

Peccatore! Vuoi giacere con Jezebel?

«No!», protestò la ragazza. «Fallo diventare di nuovo grosso! Fallo diventare grosso!»

«Io... non ci riesco... io...» Si stava concentrando, tentando con tutte le forze. La voce di suo padre gli risuonava nel cervello, un rombo basso di sciagura: *Peccatore!* Sarebbe finito all'Inferno per aver giaciuto con una prostituta, era andato lì perché era stato ingannato da Satana!

«Fallo diventare grosso!», ripeté Lonnie, con una punta di rabbia e di frustrazione nella voce. Maneggiava il pene come un ramoscello. «Avanti, non riesci a fartelo drizzare?» Dopo un altro minuto o due, la ragazza lo lasciò e si sedette sul bordo della piattaforma, rimettendosi il reggiseno e la camicia.

«Mi dispiace», disse Wayne rinfilandosi in fretta i pantaloni. Si sentì infangato dal tocco di Jezebel, ma in lui scorrevano ancora bisogni e desideri depravati. «La prossima volta», balbettò. «È solo... che non me la sento di farlo. D'accordo?»

«Scordatelo. Ho bisogno di un uomo, non di un ragazzino che non riesce nemmeno a farselo drizzare! Avanti, riportami a riva!»

La voce della ragazza era diventata sgradevole e il suo suono spaventò Wayne. «Io... non lo dirai a nessuno, vero?»

«Ma che cos'hai che non va? Sei una checca?»

«No! Ti prego... non lo dirai a nessuno, vero?»

Lonnie si abbottonò la camicetta. Il ragazzo vide che aveva piegato la testa da un lato, come se si stesse concentrando. Poi la ragazza si voltò lentamente verso di lui. «Perché no? Sarebbe una cosa su cui farsi una bella risata, non trovi?»

«Satana è dentro di te», sussurrò lui. «È così, vero?»

«*Cosa?*» Wayne pensò di vederla sorridere nel buio.

«Tu sei una Jezebel, una sporca peccatrice e, oddio, non sarei dovuto

venire qui!»

«*Adesso* so dove ho sentito la tua voce!», esclamò la ragazza; Wayne si ritrasse. «Mia madre mi ha fatto ascoltare alla radio quella stronzata della Crociata! Tu sei... oh, uau! Sei il piccolo guaritore in persona, vero?» Fece una grassa risata. «Sì! Sei il piccolo Wayne Falconer! Oh, ma guarda, rideranno tutti come...»

«*No*», la interruppe lui in tono deciso, azzittendola. «Non lo dirai a *nessuno*».

«E chi lo dice? Portami indietro, o comincio a urlare!»

Doveva farle capire! Doveva farle vedere che era un ragazzo a posto! Fece un passo verso di lei. Poi improvvisamente Lonnie si voltò verso la riva e gridò: «AIUTO!»

«Chiudi il becco!», sibilò lui spingendola. La ragazza barcollò sulla piattaforma.

«AIUTO!», urlò di nuovo, con la voce che echeggiò sull'acqua.

Wayne esplose. La spinse più forte che poté; improvvisamente i piedi di Lonnie slittarono sulle tavole scivolose per il muschio. La ragazza cadde all'indietro agitando le braccia. Si sentì un *crunch*! violento e disgustoso quando batté con una tempia contro uno degli angoli della piattaforma.

Cadde nel lago e l'acqua scura la ricoprì.

Wayne allungò subito una mano per afferrarla, ma la ragazza era sparita. Delle bollicine salirono verso l'alto, odorando di fango del lago. Il ragazzo si sporse verso il basso gemendo in preda al panico, e immerse le braccia sott'acqua per cercarla. Si alzò, attraversò di corsa la piattaforma fino alla canoa per prendere la pagaia e la usò per sondare le acque profonde. Alzò lo sguardo verso la casa e fu sul punto di urlare per chiedere aiuto. *No!* pensò. Non è ferita, sta bene! Ha solo battuto la testa, risalirà nel giro di pochi secondi!

«Lonnie!», sussurrò. «Vieni su, adesso! Avanti!»

L'acqua nera sospirava intorno alla piattaforma. Allungò di nuovo una mano sott'acqua... e sentì i capelli di lei. Li afferrò e tirò con forza verso l'alto. Era il grosso ramo marcito di un albero ricoperto di alghe verdi.

Cominciò a calarsi nell'acqua per cercarla, ma si rese conto che, se si fosse bagnato, tutti alla festa avrebbero capito. Probabilmente lei stava nuotando verso riva.

«Lonnie?», urlò un po' più forte. Risposero solo grilli e rane.

Dopo un po' cominciò a piangere e pregò come non aveva mai fatto prima. La voce oscura nella sua mente sussurrò *Era una Jezebel, una sporca*

peccatrice, e si meritava quello che ha avuto! Rimase seduto sulla piattaforma a lungo, tremando e con la testa china.

Wayne si trovava sul sedile posteriore della Camaro quando Terry ed Helen lo trovarono circa un'ora dopo. Aveva il viso molto pallido. *È colpa del gin*, pensò Terry.

«Dove sei stato, Wayne?», chiese il ragazzo mentre scivolava dietro il volante. «Ti stavamo cercando».

Il sorriso di Wayne fece sembrare il suo viso quello di uno scheletro. «In giro. Ho fatto una lunga camminata. La musica era troppo forte».

«Hai conosciuto qualche ragazza carina?», chiese Helen.

«No. Nemmeno una».

«Festa grandiosa, eh?» Terry avviò il motore. «Ascolta, Wayne. Dato che ho una borsa di studio, tu... insomma... non racconterai a tuo padre di tutto questo, vero? Voglio dire, non ho fumato né bevuto».

«No, non lo dirò».

«Bene». Terry fece l'occhiolino a Helen. «Sarà il nostro segreto, giusto?»

«Esatto», confermò Wayne. «Il nostro segreto».

Note

1. Principessa fenicia che sposò il re Ahab, divenendo regina di Israele. Nella tradizione ebraica, convinse il marito a ripudiare il Dio degli israeliti per introdurre il culto di Baal, condannando a morte diversi dei profeti biblici. Nel Nuovo Testamento (*Rivelazioni* 2:20) viene accusata di avere istigato membri della chiesa a compiere atti di immoralità sessuale. Il nome Jezebel, utilizzato in film, canzoni, poesie, fumetti, è attualmente sinonimo di donna perversa e ammaliatrice [ndt].

Capitolo 32

Era tardissimo, le undici passate, e Wayne ancora non era tornato a casa. Jimmy Jed Falconer, in vestaglia e pantofole, indugiava sul portico davanti casa nell'aria fresca della notte e scrutava in direzione della strada principale.

Era scivolato fuori dal letto senza svegliare Cammy per non farla preoccupare. La pancia gli strabordava da sopra il nodo della cintura della vestaglia, ma lo stomaco ancora gli gorgogliava per la fame. Si chiedeva do-

ve fosse finito il ragazzo a quell'ora della notte. Rimase sul portico ancora qualche minuto, poi rientrò e, attraversando la casa grande e vasta, raggiunse la cucina. Accese le luci, aprì il frigorifero e tirò fuori una crostata di mirtilli che Esther, la cuoca, aveva fatto proprio quel pomeriggio. Si versò un bicchiere di latte e si mise a sedere per uno spuntino di mezzanotte.

L'estate era quasi finita. E che estate straordinaria era stata! La Crociata aveva tenuto raduni sotto il tendone in tutta l'Alabama, il Mississippi e la Louisiana - toccando le cittadine più grandi e le città vere e proprie - e l'anno successivo sarebbe stata pronta per espandersi in Texas e in Arkansas. Erano state acquistate una stazione radio sull'orlo del fallimento, a Fayette, e una casa editrice nel South Carolina; il primo numero di *Avanti*, la rivista della Crociata, doveva uscire a ottobre. Durante l'estate Wayne aveva toccato e guarito alcune persone. Il ragazzo era un abile oratore e riusciva a tenere la scena come se l'avesse fatto da sempre. Quando concludeva la parte del programma riservata alle guarigioni, il piatto delle offerte tornava indietro sempre colmo fino all'orlo. Era un bravo ragazzo e aveva un'intelligenza affilata come un coltello, ma c'era in lui una vena di testardaggine, e insisteva ad andare al campo di volo dove teneva il suo Beechcraft Bonanza e a volare senza copilota, salendo in alto nel cielo e compiendo ogni genere di acrobazie e avvitamenti. Quelle cose spaventavano Falconer a morte: e se l'aereo fosse precipitato? Wayne era un buon pilota, ma correva un mucchio di rischi e il pericolo sembrava piacergli.

Falconer buttò giù un sorso di latte e continuò a masticare un boccone di crostata. Sissignore! Era stata un'estate straordinaria.

A un tratto avvertì un formicolio al braccio. Agitò la mano, pensando che si fosse in qualche modo addormentata. Notò che faceva caldissimo nella cucina. Aveva iniziato a sudare.

Sai cosa stai facendo, figliolo?

Falconer si bloccò con un altro pezzo di crostata in bocca. Aveva pensato molte volte a quella notte di maggio e alla domanda che la strega di Hawthorne aveva rivolto a Wayne. Quella domanda affiorava nella mente anche a lui, quando guardava i volti pallidi e pieni di speranza dei malati e degli infermi che passavano davanti al figlio nella Fila della Guarigione, allungando verso di lui le mani tremanti. All'improvviso la crostata di mirtilli ebbe un sapore di cenere. Mise giù la forchetta sul piatto e si toccò il petto, dove aveva sentito una fitta di dolore simile alla puntura di un ago. Era passato. Il dolore era passato. Bene.

Ma la sua mente vagava su un terreno pericoloso. E se - *se* - la strega avesse avuto ragione? E lui sapeva da parecchio tempo che la batteria interna di Wayne era sempre più scarica: era per questo che non gli aveva mai chiesto di guarirgli il cuore malato. E se anche *Wayne* lo avesse saputo, e continuasse a recitare la parte... perché era l'unica cosa che gli avevano insegnato a fare?

No! pensò Falconer. Wayne aveva guarito Toby, no? E arrivavano centinaia di lettere di persone che dicevano di essere state risanate dalla presenza e dal tocco del ragazzo!

Si ricordò di una lettera di molto tempo prima, inviata all'ufficio della Crociata più o meno una settimana dopo il raduno sotto il tendone a Hawthorne. Era di una donna che si chiamava Posey; Falconer l'aveva gettata non appena l'aveva letta:

> Caro Reverendo Falconer, vogliamo semplicemente informarla che nostro figlio Jimmie è stato preso da Gesù. Il suo ragazzo l'aveva guarito a Hawthorne, ma evidentemente il nostro Jimmie deve servire in cielo a Gesù. Ho scontato il peccato di aver venduto il mio piccolo al signor Tillman. Il Signore sia con Lei e in tutto ciò che insegna. Sinceramente, Laura Posey.

Falconer aveva fatto in modo che Wayne non vedesse mai quella lettera, come anche le diverse decine di altre simili che la Crociata aveva ricevuto. No, era meglio che il ragazzo non avesse mai dubbi su di sé, *mai*. Si alzò malfermo dal tavolo della cucina e andò nella sua tana, dove si sedette in poltrona. Il manifesto incorniciato della Crociata, con lui che appariva più giovane, coraggioso e forte, era illuminato da un faretto.

Il dolore gli si diffuse nel petto. Voleva alzarsi e andarsene a letto al piano di sopra, ma non riusciva a comandare il suo corpo. Forse doveva solo prendere un po' di antiacido, e sarebbe bastato. La mente era tormentata dal pensiero di Ramona Creekmore che guardava suo figlio Wayne e sapeva che era tutta una menzogna: quella donna aveva gli occhi di Satana, e il suo ragazzo era la Morte in persona. Era dopo averli incontrati, che il suo cuore aveva cominciato a peggiorare.

Sai cosa stai facendo, figliolo?

SÌ, LO SA! inveì Falconer. LO SA, CAGNA FIGLIA DEL DEMONIO! Una volta rientrato Wayne, Falconer avrebbe detto al ragazzo in che modo avrebbero liberato definitivamente Hawthorne dai Creekmore... li avrebbe-

ro scacciati come cani, lontano, dove il loro malvagio influsso non potesse infiltrarsi nella Crociata Falconer.

«Cammy», rantolò. «*Cammy!*»

Estirpali! Pensò. ESTIRPALI!

«CAMMY!»

Le mani si strinsero forte attorno ai braccioli e le nocche divennero bianche. In quel momento il dolore lo colpì con tutta la sua intensità e il cuore prese a torcersi e dibattersi nel petto. Rovesciò indietro la testa e il viso gli si fece di un intenso blu rossastro. Dalla soglia della porta Cammy lanciò un urlo. Era sconvolta, non riusciva a muoversi. «Il cuore...», mormorò Falconer con voce roca e piena di sofferenza. «Chiama... qualcuno».

La donna costrinse le gambe a muoversi e corse al telefono. Sentì il marito chiedere balbettando di Wayne e poi, come in preda a un tremendo sogno febbricitante, urlò - o così a Cammy parve di sentire - «Creekmore... estirpali... oh Dio, estirpali...»

Capitolo 33

Cari mamma e papà, ciao, spero che tutto sia a posto e che stiate bene. Vi scrivo questa lettera da Dothan, dove ci siamo sistemati nella zona riservata ai luna park. Resteremo qui fino al primo settembre, e poi andremo a Montgomery per una settimana. Il dottor Mirakle dice che finora gli affari sono andati bene e pensa che ne faremo di ottimi quando arriveremo a Birmingham la prima settimana di ottobre. Spero che da voi tutto sia ok.

Papà, come ti senti? Spero che tu stia riuscendo a leggere sempre meglio. Un paio di settimane fa ti ho sognato. Andavamo a piedi in città lungo la strada principale, proprio come facevamo una volta, e tutti ci salutavano con la mano e ci dicevano buongiorno. Nel sogno doveva essere primavera, perché gli alberi erano coperti di gemme nuove e il cielo era di quell'azzurro soffice di aprile, prima che arrivi il caldo. Comunque sia, stavamo facendo una passeggiata solo per uscire un po' e ammirare il panorama, e tu eri in gran forma. Era bello sentirti ridere così tanto, anche se era solo un sogno. Forse questo significa che presto starai meglio, che ne pensi?

Mamma, se stai leggendo questa lettera ad alta voce a papà, sarà meglio saltare la prossima parte. Tienilo per te. Circa due setti-

mane fa si è unita al luna park una nuova giostra, la Piovra. Ho scoperto che il padrone si chiama Buck Edgers ed è stato in giro con la giostra per buona parte degli ultimi quattro anni.
Un paio dei lavoranti mi hanno detto che sulla Piovra si sono verificati degli incidenti. Una bambina e il padre sono morti quando una delle vetture - la parte dove ti siedi, voglio dire - si è sganciata. Per qualche tempo il signor Edgers ha portato la Piovra in giro per la Florida, e un ragazzo è caduto dalla stessa vettura mentre la giostra era in movimento. Non so se sia morto, ma un altro lavorante mi ha detto che due anni fa a Huntsville un uomo è morto d'infarto sulla Piovra. Ho sentito dire che il signor Edgers cambia nome quando chiede i permessi agli ispettori della sicurezza, ma a quanto pare loro danno sempre l'autorizzazione alla sua giostra, perché non riescono mai a trovarci qualcosa che non vada. Il signor Edgers lavora continuamente, ora su una cosa, ora su un'altra, e io sento il suo martello battere a notte fonda, quando tutti gli altri dormono. È come se non riuscisse a lasciare la giostra in pace, nemmeno per una sola notte. E quando gli chiedi a cosa sta lavorando o come ha avuto la Piovra, semplicemente è come se tu non fossi più lì.
Mamma, c'è qualcosa che non va in quella giostra. Se lo dicessi qui in giro mi riderebbero in faccia, ma ho la sensazione che anche gli altri se ne tengano lontani. Proprio l'altra sera, mentre stavamo montando il luna park, un lavorante che stava aiutando il signor Edgers si è fracassato un piede quando un pezzo della giostra gli è caduto sopra, come se l'avesse fatto apposta. Inoltre ultimamente si sono verificate molte risse, e non ce n'erano prima che la Piovra si unisse a noi.
Tutti sono nervosi e sembrano ansiosi di creare problemi. Un lavorante di nome Chalky era scomparso proprio prima che partissimo da Andalusia, e un paio di giorni fa il signor Ryder ha ricevuto una telefonata dalla polizia, perché ne avevano ritrovato il corpo in un campo dietro il centro commerciale dove era stato montato il luna park. Gli avevano schiacciato il collo, ma ho sentito dire che la polizia non è riuscita a capire in quale modo. In ogni caso c'è una strana atmosfera nell'aria. Anch'io ho paura della Piovra, forse più di chiunque altro, perché credo che ami il sapore del sangue. Non so cosa fare.

Con il dottor Mirakle la sera parliamo, dopo che lo Spettacolo dei Fantasmi ha chiuso. Ti ho detto che voleva diventare dentista? Ti ho detto della storia che mi ha raccontato sulla macchina inventata da Thomas Edison per comunicare con gli spiriti? Be', Edison aveva già fatto i disegni, ma è morto prima di riuscire a costruirla. Il dottor Mirakle dice che nessuno sa cosa sia successo ai disegni. Beve molto e gli piace parlare mentre beve. Mi ha detto una cosa interessante: che esistono istituti dove alcuni scienziati stanno studiando una cosa che si chiama parapsicologia. Ha a che fare con la mente, gli spiriti e cose del genere. Non ho mai parlato al dottor Mirakle di Will Booker, della segheria o dell'aura nera. Non gli ho mai raccontato della nonna né della Via Oscura. Sembra che voglia sapere di me, ma non si decide mai a chiedere direttamente.

Bene, adesso sarà meglio che vada a dormire. Il dottor Mirakle è una brava persona e aveva ragione su una cosa: il luna park ti entra nel sangue.

So che potrai fare buon uso di questi trentacinque dollari. Vi scriverò di nuovo quando avrò tempo. Vi voglio bene.

Billy

Capitolo 34

Wayne Falconer era a fianco della madre sul sedile posteriore della Cadillac guidata dall'autista. Si stavano recando alla Cutcliffe Funeral Home nel centro di Fayette. Jimmy Jed Falconer era morto due giorni prima e sarebbe stato sepolto quella mattina. Avevano già scelto la lapide, pronta per essere sistemata sulla tomba.

Era tutta la mattina che Cammy singhiozzava. Non riusciva a smettere. Aveva gli occhi arrossati, il naso che le colava e il viso chiazzato e gonfio. Wayne ne era disgustato. Sapeva che il padre avrebbe voluto che la moglie mantenesse un comportamento dignitoso, proprio come anche lui si stava sforzando di fare. Indossava un vestito scuro e una cravatta nera a piccoli quadratini rossi. La notte prima, mentre la madre dormiva sotto l'effetto dei tranquillanti, aveva preso un paio di forbici e aveva fatto a strisce la camicia di seta e i pantaloni che indossava la sera dell'incidente con Lonnie - entrambi macchiati di erba e di fango del lago - per poterli bruciare senza difficoltà in un bidone della spazzatura sul retro del fienile. Le mac-

chie si erano dissolte in fumo.

Fece una smorfia vedendo che la madre continuava a singhiozzare. Lei allungò la mano e gli afferrò la sua; il ragazzo la allontanò gentilmente ma con fermezza. La disprezzava per non aver fatto arrivare in tempo l'ambulanza a casa, per non avergli detto delle cattive condizioni del cuore del padre. Aveva visto il viso del padre all'ospedale: bluastro come la brina su una tomba.

L'ultima cosa detta da J.J. Falconer prima di sprofondare in un sonno dal quale non si sarebbe mai risvegliato era stato un nome. Cammy ne era rimasta sconcertata e si era scervellata nel tentativo di capire quale messaggio potesse contenere... ma Wayne lo *sapeva*. I demoni si erano messi all'opera nel buio di quella terribile notte: tra risa e sghignazzi, avevano steso una rete intorno a lui e a suo padre. Uno gli era apparso nelle sembianze di una ragazza senza volto sulla piattaforma per i tuffi di un lago, dalle cui profondità il corpo della giovane - se mai era esistita in carne e ossa - non era ancora risalito a galla. Wayne aveva controllato sul giornale, ma non c'era notizia di una ragazza annegata. Terry Dozier aveva chiamato il giorno prima per fare le condoglianze; anche in quel caso non c'era stato alcun cenno a una ragazza di nome Lonnie trovata a galleggiare nel lago. E Wayne aveva finito per chiedersi in una specie di delirio se fosse mai esistita... o se il corpo fosse rimasto impigliato nel ramo sommerso di un albero sul fondo melmoso... o ancora se la morte del padre avesse semplicemente fatto passare in secondo piano quella di una sventurata poco di buono.

Un altro demone era strisciato nel buio per sottrarre di nascosto la vita al padre; l'aveva mandato la donna strega di Hawthorne per vendicarsi di Falconer, perché nel corso di un incontro segreto aveva incitato alcuni uomini di Hawthorne a mettere un po' di paura ai Creekmore per scacciarli dalla contea. Wayne ricordava come il padre avesse detto a quegli uomini dai volti illuminati dalla luce delle candele che era per il bene della comunità. «Se liberate Hawthorne da questa ignominia», aveva ammonito il predicatore, «allora il Signore vi farà oggetto del suo favore». Nella stanza buia e piena di ombre, a Wayne era sembrato di vedere qualcosa muoversi in un angolo dalla parte opposta, alle spalle del cerchio degli uomini intenti ad ascoltare. Aveva avuto l'impressione, ma solo per un istante, che ci fosse qualcosa nel punto in cui la luce delle candele non arrivava, qualcosa di simile a un cinghiale selvatico che avesse imparato a camminare diritto, alto un paio di metri o più; ma quando il ragazzo aveva scrutato meglio

l'angolo, quella cosa era sparita. Adesso gli era venuto in mente che potesse essere Satana in persona, che era lì a spiare per conto della donna strega e del figlio.

C'erano conti da saldare. Wayne teneva i pugni chiusi poggiati sul grembo.

Il giorno prima Henry Bragg e George Hodges gli avevano comunicato che la Crociata, la Fondazione Falconer, la stazione radio, la rivista, le società immobiliari in Georgia e Florida, le azioni e i titoli, il caravan Airstream e tutte le attrezzature erano ormai suoi. Aveva passato la mattinata a firmare documenti... ma non prima di averli letti più volte e aver perfettamente chiaro cosa stesse succedendo. Cammy avrebbe ricevuto un assegno mensile dal conto personale di J.J., ma tutto il resto del patrimonio e le responsabilità che ne derivavano erano toccati a Wayne.

Una voce malvagia gli sibilò nella testa come il rumore del vento attraverso le canne del lago: *Non riesci a fartelo drizzare...*

Quando la limousine si accostò al marciapiede, davanti alla camera ardente c'erano ad aspettarli giornalisti e fotografi. I flash scattarono mentre Wayne aiutava a far scendere dall'auto la madre, alla quale era rimasta ancora abbastanza presenza di spirito da abbassarsi sul viso la veletta nera del cappello. Il ragazzo rifiutò le domande con un gesto della mano, proprio mentre George Hodges usciva dall'edificio per andargli incontro.

L'interno era fresco e tranquillo e profumava come un negozio di fiori. I loro tacchi risuonarono sul pavimento di marmo. Erano in molti ad attendere Wayne e Cammy fuori della camera ardente dove giaceva Jed Falconer. Il ragazzo li conosceva quasi tutti e iniziò a stringere mani e a ringraziarli della loro partecipazione. Alcune signore della Lega delle Donne Battiste si fecero avanti per consolare Cammy. Un uomo alto e dai capelli grigi con indosso un vestito blu strinse la mano di Wayne. Il ragazzo sapeva che era il ministro di una chiesa episcopale non lontana da lì.

Si sforzò di sorridere e di annuire. Sapeva che quell'uomo era uno dei nemici del padre... uno di quel gruppo di sacerdoti che aveva contestato il modo infervorato di J.J. Falconer di proporre il Vangelo. Il predicatore aveva creato un archivio dei ministri che si opponevano ai toni della sua Crociata, e Wayne aveva intenzione di tenerlo in perfetto ordine.

Il ragazzo si mise al fianco della madre: «Sei pronta a entrare, mamma?»

Cammy fece con la testa un cenno appena percettibile; Wayne la condusse attraverso un paio di grandi porte di quercia dentro una stanza dove era esposta la bara. Quasi tutti li seguirono a rispettosa distanza. La stanza

era piena di mazzi di fiori; sulle pareti verniciate in rasserenanti tonalità di azzurro e verde, era dipinto un affresco con uno scenario sfumato di colline erbose, dove pastori con la cetra in mano pascolavano greggi di pecore. Da alcuni altoparlanti nascosti si levavano le note di *The Old Rugged Cross*, l'inno preferito di J.J. Falconer, suonato soavemente da un organo di chiesa.

Wayne non ce la fece a stare al fianco della madre un secondo di più. *Non sapevo che fosse malato!* urlò dentro di sé. Non me l'hai detto! Potevo guarirlo, e adesso sarebbe ancora vivo! Improvvisamente si sentì terribilmente solo.

E la voce continuava a sussurrare lasciva: *Non riesci a fartelo drizzare...*

Wayne si avvicinò alla bara. Ancora tre passi e avrebbe visto in faccia la Morte. Fu colto da un tremito di paura e tornò a essere il bambino sul palcoscenico che non sapeva cosa fare mentre tutti lo fissavano. Chiuse gli occhi, posò le mani sul bordo della bara e guardò dentro.

Mancò poco che si mettesse a ridere. *Questo non è mio padre!* pensò. *Qualcuno deve aver fatto un errore!* Quel corpo con indosso un vestito color giallo acceso e una cravatta nera era truccato di tutto punto, tanto da sembrare un manichino dei grandi magazzini. I capelli erano pettinati alla perfezione, ogni singolo riccio al suo posto; l'incarnato del volto era ravvivato da un colore simile a quello che aveva in vita. Le labbra erano serrate, come se il cadavere cercasse di trattenere un segreto. Le unghie delle mani incrociate sul corpo erano immacolate e perfettamente curate. Wayne si rese conto che J.J. Falconer stava per andare in Paradiso conciato come il manichino di un negozietto da quattro soldi.

Come se qualcuno gli avesse urlato contro, il ragazzo fu travolto dalla piena coscienza di quanto aveva fatto: aveva giaciuto nel peccato con una Jezebel dai capelli rossi, mentre il padre doveva vedersela con la morte che gli premeva sul petto. Suo padre se n'era andato, e lui era solo un ragazzino che recitava su un palcoscenico, ripetendo a pappagallo i rituali di guarigione e aspettando il lampo di luce che aveva sentito quando aveva imposto le mani a Toby. Non era pronto a restare solo, non ancora, oh Signore, non ancora... Le lacrime gli riempirono gli occhi... Non erano lacrime di tristezza, ma di rabbia livida. Stava tremando e non riusciva a smettere. «Wayne?», lo chiamò qualcuno alle sue spalle. Con il volto paonazzo si girò di scatto verso tutti quegli estranei dentro la camera ardente. Tuonò: «FUORI DI QUI!»

Rimasero tutti immobili, sbigottiti. Sua madre si rannicchiò come se te-

messe di essere colpita.

Avanzò verso di loro: «HO DETTO FUORI DI QUI!», gridò di nuovo; tutti indietreggiarono, inciampando gli uni negli altri come bestiame. «FUORI!», ripeté Wayne tra i singhiozzi, poi allontanò da sé George Hodges quando l'uomo allungò la mano verso di lui. Andarono via tutti, e lui restò solo con il cadavere del padre.

Si coprì il volto con le mani ed emise un gemito, con le lacrime che gli scorrevano tra le dita. Dopo un istante si diresse alle porte di quercia e le chiuse a chiave.

Poi si voltò verso la bara.

Si poteva fare, ne era sicuro. Sì. Se l'avesse voluto con tutte le forze, sarebbe riuscito a farlo. Non era troppo tardi, perché suo padre non era ancora nella terra! Poteva far risuscitare J.J. Falconer, il Più Grande Evangelista del Sud, e tutti i dubbi e le angosce sui propri poteri, da cui era stato continuamente assillato, sarebbero volati via come pula al vento. E dopo lui e suo padre avrebbero affrontato i Creekmore, e li avrebbero mandati a bruciare all'Inferno per sempre. *Sì.* Si poteva fare.

Qualcuno provò a girare il pomello della porta. «Wayne?», chiese una voce docile. E poi: «Credo si sia chiuso dentro!»

«Signore, concedimi di farlo», sussurrò Wayne con le lacrime che gli scorrevano sul volto. «So di aver peccato, e per questo hai permesso che i demoni portassero via mio padre. Ma non sono pronto a rimanere da solo! Ti prego... se mi concedi di farlo, non ti chiederò mai più nient'altro». Tremava, in attesa di venire attraversato da una scossa elettrica, di sentire la voce di Dio risuonargli nella mente, del manifestarsi di un segno, di un presagio, o di qualunque altra cosa. «TI PREGO!», urlò.

Poi allungò le mani nella bara e afferrò le spalle irrigidite del padre. Disse: «Alzati, papà. Facciamo vedere a tutti cos'è veramente il mio potere di guarigione e quanto è potente. Alzati, adesso. Ho bisogno di te qui con me, andiamo, alzati...»

Le mani si strinsero più forte. Chiuse gli occhi e cercò di raccogliere tutto il suo goffo potere taumaturgico... Dov'era finito? Si era forse esaurito molto tempo prima? Nessun fulmine lo colpì, le sue mani non emisero alcun bagliore azzurro di energia. «Alzati, papà», sussurrò Wayne, poi gettò la testa all'indietro e disse: «ALZATI E CAMMINA, TE LO ORDINO!»

«Waynnnneee!», urlò Cammy da dietro la porta chiusa a chiave. «Non lo fare, per amor di Dio...!»

«TI ORDINO DI LIBERARTI DALLE CATENE DELLA MORTE!

DEVI FARLO ORA! ORA!» Tremava come un parafulmine in mezzo a una tempesta di vento e affondò ancora di più le dita nella stoffa gialla, mentre sudore e lacrime gli gocciolavano giù dal viso. I cosmetici color carne sulle guance del cadavere si stavano sciogliendo, rivelando sotto un colore grigio biancastro. Wayne si concentrò per evocare il potere da dentro di sé, da un luogo dove i vulcani gli infuriavano nell'anima, da dove si levavano veementi alte fiamme. L'unica cosa che riusciva a pensare era di infondere la Vita in quel corpo imprigionato in una bara, di *costringere* la vita a tornarvi.

Avvertì come uno strappo nel cervello, accompagnato da un improvviso dolore penetrante e dal rumore netto di qualcosa che si lacerava. Nella mente prese a vorticargli la strabiliante immagine dell'aquila e del serpente impegnati in un duello mortale. Un dolore cupo gli martellava nella testa; iniziarono a colargli dal naso gocce di sangue che, cadendo, macchiarono il rivestimento di satin bianco della bara. Le mani gli formicolavano, poi cominciarono a prudergli, infine a bruciargli...

Il cadavere di Falconer ebbe una contrazione.

Gli occhi di Wayne si spalancarono. «SÌ!», lo incitò. «ALZATI!»

E all'improvviso il corpo fu scosso come se fosse collegato a una presa dell'alta tensione. Prese a contorcesi e allungarsi, mentre i muscoli guizzavano come impazziti. Le mani dalle unghie perfette iniziarono ad aprirsi e chiudersi ritmicamente.

E poi le palpebre si sollevarono, strappando il filo color carne che l'impresario delle pompe funebri aveva usato per cucirle e tenerle chiuse. Gli occhi erano infossati, sprofondati nel cranio, dello stesso colore di biglie grigie. Con un fremito violento le labbra si distesero, si protesero... e finalmente anche la bocca si aprì, strappando il filo e lasciando a penzolare i punti di sutura. L'interno, di un orrendo color grigio ostrica, era stato riempito di cotone per tenere sollevate le guance. La testa si muoveva a scatti, come se l'uomo fosse in preda al dolore, il corpo si dimenava sotto le mani di Wayne.

Qualcuno batté violentemente alla porta. «WAYNE!» gridò George Hodges. «FERMATI!»

Ma Wayne era pieno di sacrosanto potere taumaturgico e avrebbe riscattato i propri peccati riportando indietro J.J. Falconer dal luogo oscuro. Doveva soltanto concentrarsi un po' di più, sudare e stare male ancora un po'. «Torna, papà», sussurrò al cadavere che si dimenava. «Ti prego, torna...»

Alla mente straziata di Wayne si presentò l'immagine di una rana morta

e rigida che puzzava di formaldeide, stesa su un tavolo nell'aula di biologia. I muscoli delle zampe erano stati recisi, esposti e collegati a piccoli elettrodi; quando venne data la corrente, la rana saltò. E saltò. E saltò. *Salta ranocchia*, pensò Wayne, mentre una risata folle gli risuonava nella testa. Il corpo di Falconer si contorceva e sussultava con le mani che ghermivano l'aria. *Salta ranocchia, salta...*

«Wayne!», gridò la madre con la voce sull'orlo dell'isteria. «È morto, è morto, lascialo in pace!»

E il ragazzo comprese con dilaniante certezza di avere fallito. Stava soltanto facendo saltare il cadavere di una rana. Suo padre era morto e non c'era più. «No», mormorò. La testa di Falconer si girò da un lato, la bocca spalancata. Wayne allentò la presa delle mani e indietreggiò. Immediatamente il cadavere tornò immobile e i denti sbatterono quando la bocca si chiuse.

«Wayne?»

«Apri la porta!»

«Facci entrare, figliolo, lasciaci parlare con te!»

Fissò le gocce di sangue sul pavimento di marmo. Stordito, si ripulì il naso con la manica. Era tutto finito, e aveva fallito. L'unica cosa che aveva chiesto, la più importante di tutte, gli era stata negata. E perché? Perché era precipitato dalla grazia del Signore. Sapeva che da qualche parte i Creekmore stavano sicuramente festeggiando. Si toccò con la mano insanguinata la fronte che gli martellava e fissò l'affresco con le pecore e i pastori.

Fuori della camera ardente, Cammy Falconer e gli altri intervenuti al funerale sentirono scatenarsi un fracasso di oggetti frantumati. Come il ministro metodista raccontò poi alla moglie, sembrava che «un centinaio di demoni fosse entrati nella stanza e si fossero scatenati». Solo quando i rumori cessarono, George Hodges e un altro paio degli uomini osarono forzare le porte e aprirle. Trovarono Wayne rannicchiato in un angolo. Dei vasi di fiori erano stati scagliati contro le pareti, sfregiando il bell'affresco e rovesciando acqua su tutto il pavimento. Il cadavere era posizionato come se Wayne avesse tentato di trascinarlo fuori della bara. Cammy vide il sangue sul volto del figlio e svenne.

Il ragazzo venne trasportato d'urgenza all'ospedale e ricoverato per esaurimento nervoso. Gli fu assegnata una stanza privata, lo imbottirono di tranquillanti e lo lasciarono da solo a dormire. Nel corso della lunga notte fu visitato da due sogni: nel primo, una figura orribile con la bocca che ghignava nel buio lo sovrastava da sopra il letto. Nel secondo, un'aquila e

un serpente erano avvinghiati in una lotta mortale: le ali del rapace cercavano di librarsi verso il cielo aperto, ma le fauci saettanti del serpente continuavano a colpire, indebolendo l'aquila con il loro veleno e trascinandola verso il basso. Il ragazzo si svegliò fradicio di sudore gelido prima che il combattimento terminasse, ma stavolta sapeva che il serpente stava vincendo.

Wayne masticava tranquillanti e indossava occhiali neri quando alle dieci del mattino seguente guardò il Più Grande Evangelista del Sud venire sotterrato.

Il compito che lo aspettava era chiaro come il cristallo.

OTTO
Serpente e piovra

Capitolo 35

Il dottor Mirakle era leggermente ubriaco e odorava di bourbon Dant, come se l'avesse utilizzato al posto di un'acqua di colonia dozzinale. Sul tavolo teneva a portata di mano una fiaschetta piena di quella roba; nel piatto che aveva davanti c'erano un hot-dog ormai molle e fagioli al forno. Era ora di pranzo, e la polvere saturava l'aria mentre i camion e le gru montavano i baracconi nell'area fieristica di Gadsden. Da lì a una settimana il luna park si sarebbe spostato a Birmingham e la stagione sarebbe così giunta al termine.

Billy sedeva davanti al dottor Mirakle sotto la tettoia di legno di un caffè all'aperto. Il tendone dello Spettacolo dei Fantasmi era stato già allestito, pronto per le repliche serali. Il dottor Mirakle guardò con disgusto il suo pranzo e bevve un sorso dalla fiaschetta, poi ne offrì anche a Billy. «Andiamo, non ti uccide mica. Dio mio, per mangiare questa roba c'è bisogno di proteggersi con un po' di antibiotico! Sai, se pensi di rimanere qui al luna park, sarà meglio che ti abitui al sapore dell'alcool».

«Rimanere?» Billy restò in silenzio per un momento, guardando i camion che percorrevano con fracasso il viale centrale trasportando i vari pezzi di giostre e baracconi. Da qualche parte in mezzo a quel polverone stavano montando anche la Piovra. «Non pensavo di rimanere, dopo Birmingham».

«Non ti piace il luna park?»

«Be'... penso di sì, ma... a casa c'è del lavoro da fare».

«Ah, è vero», annuì Mirakle. Aveva la barba incolta e gli occhi arrossati per la lunga notte al volante, seguita dal montaggio del tendone dello Spettacolo dei Fantasmi. «La tua casa. Me n'ero dimenticato: la gente ne ha una. Pensavo ti sarebbe interessato vedere il mio laboratorio, dove fabbrico tutti i fantocci per la rappresentazione. Si trova in una casa che possiedo a Mobile... *una* casa, bada bene, non la *mia* casa. La mia casa è qui». Fece un gesto in direzione del viale centrale. «Con la polvere e tutto il resto. L'adoro. L'anno prossimo lo Spettacolo dei Fantasmi sarà più grandioso che mai! Ci saranno il doppio dei fantasmi e degli spiriti, il doppio degli effetti ottici... forse ti andrebbe di darmi una mano».

Billy bevve un sorso da una tazza di caffè bollente. «C'è qualcosa che volevo chiederle da un pezzo. Pensavo che prima o poi me l'avrebbe detto, ma non l'ha fatto. Esattamente, perché questa estate ha voluto me come assistente?»

«Te l'ho detto. Avevo sentito parlare di te e di tua madre, e...»

«No, signore. Non è solo questo, vero? Avrebbe potuto ingaggiare chiunque per aiutarla con lo Spettacolo dei Fantasmi. Allora, perché ha cercato in lungo e in largo mia madre e me?»

L'uomo si mise a fissare la polvere gialla che si alzava e bevve un altro sorso dalla fiaschetta. Il naso era un merletto di vene accese rosse azzurre, il bianco degli occhi di un mesto colore giallognolo. «Puoi fare davvero quello che... dicono?», chiese alla fine. «Tu e tua madre siete in grado di comunicare con i morti?»

Billy annuì.

«Molti altri prima di voi hanno detto di poterlo fare. Io non ho mai visto niente che sembrasse anche lontanamente un fantasma. Naturalmente ho visto delle fotografie, ma quelle si possono truccare. Oh, non so cosa darei per vedere... *qualcosa* che faccia pensare all'esistenza di una vita nell'aldilà... ovunque sia. Sai, esistono istituti che dedicano tutte le loro risorse a studiare la questione della vita dopo la morte... Te l'ho già detto? Uno si trova a Chicago, un altro a New York... Una volta ho scritto a quelli di Chicago e mi hanno risposto mandandomi un questionario, ma purtroppo ormai era troppo tardi».

«Troppo tardi per cosa?», chiese Billy.

«Varie cose», rispose Mirakle. Guardò Billy per un momento, poi annuì. «Se tu *vedi* delle apparizioni, la cosa non ti riempie forse di speranza per una vita dopo la morte?»

«Non ho mai pensato che non ce ne fosse una».

«Ah, una fede cieca, eh? E come arrivi a questa conclusione? Per le tue convinzioni religiose? Ti ci appoggi per andare avanti?» Per un istante negli occhi umidi del dottor Mirakle ci fu un lampo di rabbia e amarezza, ma scomparve subito. «Dannazione», imprecò sottovoce. «Che cos'è la morte? La fine del primo atto o il sipario finale? Sei in grado di spiegarmelo?»

«No, signore».

«D'accordo, ora ti dico perché ti ho cercato. Perché volevo disperatamente credere a quello che avevo sentito raccontare su te e su tua madre, volevo trovare *qualcuno* che... mi aiutasse a dare un senso a questo assurdo scherzo che chiamiamo vita. Cosa c'è oltre tutto questo?» Fece un ampio gesto, abbracciando il caffè, gli operai e la gente del luna park intenta a chiacchierare e a mangiare lì intorno, il viale centrale polveroso.

«Non lo so».

Il dottor Mirakle abbassò lo sguardo verso il tavolo. «Be'... come potresti? Ma tu hai la possibilità di saperlo, Billy, se quello che si racconta di te è vero. Anche mia moglie Ellen ha avuto la possibilità di saperlo».

«Sua moglie?» Era la prima volta che l'uomo faceva il nome della moglie. «È a Mobile?»

«No. No, non è a Mobile. Sono andato a trovarla il giorno prima di prendere la strada per Hawthorne. Ellen è ricoverata in permanenza nella casa di cura per malati mentali di Tuscaloosa». Gettò un'occhiata a Billy con il volto rugoso teso e stanco. «Lei... ha visto qualcosa, in quella casa a Mobile. Ma l'avrà vista davvero? Comunque, ora le piace starsene tutto il giorno a smaltarsi le unghie e a pettinarsi i capelli, e quello che ha visto e cosa l'abbia portata a superare l'orlo della salute mentale è opinabile, non pensi?»

«Che *cosa* ha visto?»

Mirakle tirò fuori il portafogli e lo aprì sulla foto del giovane in uniforme. Lo fece scivolare attraverso il tavolo verso Billy. «Si chiamava Kenneth. Corea. È rimasto ucciso dal fuoco dei cannoni il... quando è successo? Per moltissimo tempo ho serbato in mente la data precisa! Sì, nell'agosto del 1951. Mi sembra di ricordare che fosse un mercoledì. Mi hanno sempre detto che mi somigliava. Lo pensi anche tu?»

«Negli occhi, sì».

Mirakle riprese il portafogli e lo mise via. «Un mercoledì di agosto. Dà un'idea di caldo e di ineluttabilità! Il nostro unico figlio. Ho visto Ellen abbandonarsi piano piano alla bottiglia del bourbon, una tradizione alla quale da allora mi attengo anch'io con immenso piacere. È possibile lasciar anda-

re per sempre un figlio morto? Un anno dopo il funerale, Ellen era in casa e stava portando al piano di sopra una cesta di biancheria, e proprio in cima alle scale c'era Kenneth. Ellen mi raccontò che aveva sentito il profumo della brillantina dei suoi capelli e che lui l'aveva guardata dicendo: «Ti preoccupi troppo, ma'». Era una cosa che le ripeteva sempre per canzonarla. Poi lei sbatté le ciglia e lui non c'era più. Quando tornai a casa, scoprii che per tutto il giorno era andata su e giù per quelle scale, nella speranza di far scattare di nuovo qualsiasi cosa le avesse fatto vedere Kenneth. Ma naturalmente...» Alzò gli occhi verso Billy, che era stato ad ascoltare attento e si mosse a disagio sulla sedia. «Vivo in quella casa gran parte dell'inverno, tra una stagione del luna park e l'altra. A volte ho la sensazione di essere osservato, a volte immagino di sentire Ken che mi chiama, con la sua voce che risuona nel corridoio. Venderei quella casa e mi trasferirei altrove, ma... E se Ken *fosse* ancora lì, che cerca di raggiungermi, senza che io riesca a vederlo?»

«È per questo che vuole che venga a Mobile con lei? Per scoprire se suo figlio è ancora in quella casa?»

«Sì, in qualche modo devo saperlo».

Billy stava valutando la richiesta quando tre donne comparvero fuori dal polverone ridendo e chiacchierando. Una di loro era un'esile ragazza di colore, la seconda una rossa dall'aspetto volgare, ma la terza era una vera e propria visione. Gli bastò un solo sguardo e rimase inchiodato. Era la ragazza di cui aveva ammirato la foto fuori del baraccone dell'Amore nella Giungla!

Aveva un'andatura morbida e sensuale, e indossava un paio di jeans che sembravano spruzzati di vernice. Sulla maglietta verde che portava c'era scritto *Sono vergine (Questa maglietta è vecchissima)* e i ricci biondi erano coperti da un berretto arancione della Caterpillar. Billy alzò lo sguardo per guardarla in viso mentre passava accanto al tavolo, e vide un paio d'occhi verde oro sotto le sopracciglia bionde. Il profumo della ragazza aleggiava come l'odore del fieno in un mattino di luglio. Si muoveva con una sensualità orgogliosa e, a quanto pareva, sapeva perfettamente che ogni maschio presente la guardava sbavando. Si vedeva che era abituata a essere al centro dell'attenzione. Diversi lavoranti fischiarono alle tre donne quando passarono per andare al banco a ordinare.

«Ah, gioventù!» Anche il dottor Mirakle aveva provato a tirare in dentro il pancione. «Immagino che quelle signore siano le ballerine dell'attrazione in fondo al viale principale...»

«Sì, signore». Billy non l'aveva ancora visitata. Di solito l'unica cosa che riusciva a fare dopo una giornata di lavoro era crollare sulla branda sul retro del tendone dello Spettacolo dei Fantasmi.

Le tre donne presero i vassoi con il pranzo e andarono a sedersi al tavolo accanto. Billy non riusciva a togliere gli occhi di dosso a quella con il berretto. La osservò mangiare il suo hot-dog con abbandono incurante, mentre parlava e rideva con le amiche. Notò che i suoi bellissimi occhi non smettevano di guizzare verso due tipi seduti a un altro tavolo. I due la fissavano con un desiderio silenzioso, proprio come Billy.

«Ha almeno dieci anni più di te», lo avvertì il dottor Mirakle sottovoce. «E se fai penzolare un altro po' la lingua, potrai pulirci il pavimento».

Qualcosa in quella donna accendeva in Billy il fuoco. Non sentì nemmeno il dottor Mirakle. All'improvviso la ragazza lanciò verso di lui uno sguardo con gli occhi quasi splendenti; Billy sentì un brivido di eccitazione. Lei lo fissò solo per un secondo, ma fu abbastanza per evocare nella mente del ragazzo fantasie scatenate.

«Devo immaginare che la tua... ehm... vita sentimentale sia stata abbastanza limitata», disse il dottor Mirakle. «Hai quasi diciotto anni, e non ho nessun diritto di impicciarmi, ma ho promesso a tua madre che non ti avrei perso d'occhio. Perciò, eccoti il mio consiglio, a te accettarlo o meno: alcune donne sono fine porcellana Wedgwood, altre semplici Tupperware[1]. E *quella* è di quest'ultimo tipo. Billy, mi stai ascoltando?»

«Vado a prendere altro caffè». Portò la tazza al bancone per farsela riempire di nuovo, passando proprio accanto al tavolo della ragazza. «Vivi e impara, ragazzo mio», commentò il dottor Mirakle con tono cupo. Billy prese la sua tazza di caffè appena versato e tornò nuovamente al tavolo. Era così nervoso che rischiò di rovesciare il contenuto della tazza, ma era determinato a dire qualcosa alla ragazza. Qualcosa di divertente, per rompere il ghiaccio. Si fermò per un istante a qualche passo dal terzetto, cercando di farsi venire in mente una frase che la colpisse, poi avanzò verso di lei; la ragazza alzò gli occhi, fissandolo con uno sguardo sempre più tagliente.

«Salve», azzardò Billy. «Non ci siamo già incontrati prima?»

«Va a farti un giro», lo liquidò la ragazza, tra le risatine delle altre due.

D'un tratto la ragazza si ritrovò sotto il naso una fiaschetta. «Un sorso?», chiese il dottor Mirakle. «J.D. Dant, il miglior bourbon dell'intera nazione».

Guardò con sospetto i due uomini, poi annusò la fiaschetta. «Perché

no?» Ne prese un sorso e le fece fare il giro del tavolo.

«Permettano che mi presenti. Sono il dottor Reginald Mirakle e lui è il mio braccio destro, il signor Billy Creekmore. Quello che il signor Creekmore intendeva offrirvi, deliziose signore, era un invito aperto allo Spettacolo dei Fantasmi, da utilizzare quando più vi aggradi».

«Lo Spettacolo dei Fantasmi?», chiese la rossa. «E che razza di *stronzata* è?»

«Intende dire il piccolo tendone puzzolente sul viale centrale? Sì, l'ho visto». La bionda si stiracchiò, con i seni liberi che si gonfiarono sotto la maglietta. «Cosa fate? Predite la sorte?»

«Ancor meglio, bella signora. Scandagliamo il mondo degli spiriti e parliamo con i morti».

La ragazza fece una risata. C'erano sul suo viso più rughe di quante Billy avesse pensato, ma la trovava bella e carica di magnetismo sessuale. «Lasci perdere! Ho già abbastanza casini con i vivi perché mi vada di perdere tempo con i morti!»

«Ho... ho visto la sua foto», disse finalmente Billy recuperando la voce. «Fuori, davanti al baraccone».

La ragazza sembrò ritrarsi. «Sei tu il bastardo che va rubando le mie foto?»

«No».

«Meglio per te. Mi sono costate un sacco di soldi».

«Be'... non sono io, ma posso capire perché lo fanno. Io penso... che lei sia davvero carina».

La ragazza accennò un leggerissimo sorriso. «Be', grazie».

«Dico sul serio. Penso davvero che sia carina». E avrebbe continuato così, se il dottor Mirakle non gli avesse dato una gomitata nei fianchi.

«Sei un indiano, ragazzo?», chiese lei.

«In parte. Choctaw».

«Choctaw», ripeté la ragazza e il suo sorriso si fece un po' più smagliante. «Sembri un indiano. Io sono per metà francese», e le altre donne risero sguaiate, «e per metà irlandese. Mi chiamo Santha Tully. Quelle due cagne dall'altra parte del tavolo non hanno un nome, perché sono uscite fuori da due uova di condor».

«Siete tutte ballerine?»

«Siamo *intrattenitrici*», lo corresse la rossa.

«Mi piacerebbe vedere il vostro spettacolo, ma il cartello dice che bisogna avere ventun anni per entrare».

«Quanti ne hai?»

«Quasi diciotto. Praticamente».

La ragazza gli rivolse un veloce sguardo di apprezzamento. Pensò che era un bel ragazzo. Davvero carino, con quegli strani occhi nocciola e i capelli riccioluti. In qualche modo le ricordava Chalky Davis. Chalky aveva gli occhi marrone scuro, ma quel ragazzo era più alto. La notizia della morte di Chalky - aveva sentito dire che era stato *assassinato* - ancora la turbava, anche se avevano dormito insieme solo due o tre volte. Santha si chiese se il ragazzo avesse a che fare con alcune delle cose raccapriccianti che le stavano succedendo nelle ultime due settimane: qualcuno aveva messo mezza dozzina di rose rosse appassite sui gradini della sua roulotte, e la notte tardi sentiva strani rumori, come se qualcuno si muovesse furtivamente intorno al trailer. Per quel motivo non le piaceva dormire sola. Una sera della settimana prima avrebbe giurato che qualcuno era entrato nella roulotte e aveva rovistato tra i costumi.

Ma il ragazzo aveva uno sguardo amichevole e lei vi scorse inconfondibile il luccichio del desiderio. «Venite tutti e due a vedere lo spettacolo. Dite alla vecchia strega all'ingresso che è Santha che vi manda. D'accordo?»

Il dottor Mirakle si riprese la fiaschetta vuota: «Non vediamo l'ora».

La ragazza alzò lo sguardo verso gli occhi di Billy. Decise che se lo sarebbe portato comunque a letto, anche se fosse stato uno di quei tipi che dopo smangiucchiano cracker e ti riempiono le lenzuola di briciole. Sembrava nervoso e timido e... si chiese se il ragazzo fosse *vergine.* «Fai un salto allo spettacolo, choctaw!», lo congedò la ragazza strizzandogli l'occhio. «Presto».

Il dottor Mirakle fu quasi costretto a trascinare via Billy.

Santha si mise a ridere. I due lavoranti carini non le staccavano gli occhi di dosso. «È vergine», commentò. «Ci scommetto venti dollari».

«E chi vuoi che scommetta?», replicò annoiata la ragazza di colore.

E nel turbinare della polvere sollevata dai camion, il dottor Mirakle scosse la testa e mormorò: «*Davvero* intrattenitrici!»

Note

1. Linea di oggettistica per cucina in plastica, molto economica, anche se resistente, distribuita in tutto il mondo grazie all'innovativo sistema di marketing del "party-plan" (ricevimenti domestici organizzati dalle c.d.

"Tupperware Ladies" per vendere i loro prodotti), sviluppato all'inizio degli anni '50 [ndt].

Capitolo 36

«Ultimo spettacolo della sera!», strillava l'imbonitrice biondo platino attraverso il microfono. «Ehi, lei col cappello! Che ne direbbe di un po' di brivido, eh? Allora venga. Qui troverà tutto quello che serve, cinque ragazze deliziose e sensuali che semplicemente adooooorano fare il loro lavoro! Ehi signore, perché non lascia fuori sua moglie e fa un salto dentro? Dolcezza, ti assicuro che dopo ti ritroveresti un uomo migliore! Ultimo spettacolo della sera! Sentite battere i tamburi? Le selvagge sono irrequiete stasera, e non si può mai dire *chi* si faranno... volevo dire che *cosa* faranno, ah, ah, ah!»

Billy era con gli altri maschi infoiati raccolti intorno all'attrazione dell'Amore nella Giungla. Voleva entrare, ma era agitato come un gatto in una stanza piena di sedie a dondolo. Un uomo con un cappello di paglia e una sgargiante camicia stampata domandò con un forte accento: «Ehi, signora! Ballano nude là dentro?»

«E un orso grande e grosso caga nei boschi?»

«*Tu* non balli nuda, vero cicciona?»

La donna si lasciò andare a una risata rauca che le fece tremolare le guance imbellettate. «Ti *piacerebbe*, vero piccoletto? Ultimo spettacolo della sera! 50 centesimi, 50 centesimi! Mezzo dollaro per farvi entrare, pensate solo a portare la vostra lussuria! Andiamo, mettetevi in fila!»

Billy indugiò. Il dottor Mirakle gli aveva detto che, se proprio non poteva fare a meno di andare a vedere lo "spogliarello", allora doveva tenere il portafogli in un posto dove mani abili non potessero prenderglielo ed evitare di sedersi accanto a chiunque tenesse il cappello in grembo.

Passando accanto alla Piovra, il ragazzo si era sentito attraversare da un'ondata di terrore e gli era sembrato di udire terribili urla lontane provenire dalla vettura coperta, ma a quanto pareva nessun altro le sentiva. Buck gli aveva rivolto uno sguardo minaccioso, un avvertimento perché si tenesse alla larga. In movimento, la Piovra strideva e cigolava, mentre il motore spompato sbuffava fumo e la plastica protettiva verde che copriva la vettura arrugginita frusciava nel vento. Per quanto ne sapeva, Buck non toglieva mai la plastica. La vettura doveva rimanere attaccata alla giostra, altrimenti la Piovra sarebbe stata sbilanciata e avrebbe rotolato come un'enorme gi-

randola mortale lungo il viale centrale. Billy sapeva che Buck stava facendo in modo che nessuno si avvicinasse a quella vettura, forse temendo quello che poteva succedere se qualcuno vi fosse salito. Il ragazzo pensò che l'uomo probabilmente si adoperava come poteva per impedirle di fare del male. E se la Piovra, in mancanza di vittime regolari, si nutrisse dell'anima e del corpo di Buck, portandogli via un braccio, tagliandogli un dito o un orecchio, mentre le cupe onde del suo potere si intensificavano e si allargavano?

«Cinquanta centesimi, cinquanta centesimi! Non siate timidi, ragazzi, andiamo, venite dentro!»

Billy pensò che, una volta entrato, almeno si sarebbe potuto lasciare andare. Avanzò e l'imbonitrice indicò una scatola di sigari. «Cinquanta centesimi, tesoro. Se tu hai ventun anni, io sono Annie l'Orfanella, ma al diavolo...!»

All'interno, in mezzo a una foschia di luce verde densa di fumo, una dozzina di lunghe panche erano disposte davanti a un palcoscenico con un fondale su cui era dipinto a colori vivaci il fogliame intricato di una giungla. Il battito dei tamburi rimbombava da un altoparlante nascosto sulla sinistra. Billy si sedette in una fila centrale mentre il baraccone si andava riempiendo di uomini che schiamazzavano e urlavano. Presero a battere le mani a tempo con il rullo dei tamburi e lanciarono incitazioni volgari perché lo spettacolo iniziasse. All'improvviso l'imbonitrice bionda comparve sulla scena e il rumore di tamburi cessò. La donna disse attraverso un microfono che fischiava e strideva per il ritorno di voce: «D'accordo, calmatevi! Inizieremo tra un minuto! Adesso voglio che diate un'occhiata alle carte da gioco che ho in mano, ma non guardate troppo da vicino, se non volete farvi prendere fuoco alle sopracciglia! Sì, signori, direttamente da Parigi, Francia, con immagini che fanno venire voglia a un uomo di alzarsi in piedi e cantare come un gallo! Non le troverete ai magazzini Woolworth locali! Ma potete comprarle proprio qui, per soli due dollari e settantacinque centesimi! Sì, signori, a Parigi sì che sanno come si gioca a carte...!»

Billy si mosse a disagio sulla sedia. Davanti a lui si levava il fumo dei sigari. Qualcuno urlò: «Vattene dal palco oppure spogliati nuda, bellezza!» Il ragazzo aveva la vaga e snervante sensazione di essere osservato, ma quando si voltò per guardare verso il fondo, vide solo una massa di visi sghignazzanti tinti di luce verde.

Lo spettacolo ebbe inizio. Al suono assordante di una musica rock, una rossa formosa con un bikini nero - Billy si accorse che era una delle donne

che quel pomeriggio era in compagnia di Santha - entrò, incedendo sul palcoscenico con un enorme scimpanzè di peluche. Le cosce le fremevano mentre oscillava i fianchi, facendo annusare allo scimpanzè il seno a malapena coperto e passandosi lentamente il pupazzo su tutto il corpo. Gli uomini si fecero di colpo tutti silenziosi, come ipnotizzati. Dopo un minuto o due di evoluzioni, la donna si rotolò per terra con lo scimmione e simulò stupore quando i seni le saltarono fuori. Stava sdraiata sulla schiena, spingendosi il pupazzo a cavalcioni sull'inguine. Iniziò a gemere e a contorcersi, aprendo e chiudendo le gambe nell'aria. I fianchi presero ad andare su e giù più velocemente, mentre i seni nudi sussultavano. Billy era sicuro che gli occhi stessero per schizzargli via dalle orbite. Poi le luci verdi si spensero; quando si riaccesero, sul palcoscenico c'era l'imbonitrice che vendeva qualcosa che a Billy sembrò si chiamasse "i fumetti di Tijuana"[1].

La ballerina seguente era la ragazza magra di colore, che si contorse assumendo posizioni che avrebbero spezzato in due la spina dorsale di qualunque persona normale. Per quasi tutto il tempo l'inguine, coperto da un paio di mutandine inconsistenti e con un catarifrangente posizionato in maniera strategica, rimase rivolto verso il pubblico, mentre la testa poggiava sul pavimento. La musica martellava e rimbombava, ma la ragazza si muoveva con estrema lentezza, come se seguisse un suo ritmo interiore. A un certo punto Billy riuscì velocemente a vederle gli occhi e si accorse che erano privi di ogni emozione.

Dopo che l'imbonitrice ebbe tentato di vendere un Allunga-Uccello, uscì per il suo numero una ragazza alta e ossuta che indossava una vestaglia di colore giallo intenso e aveva un'enorme criniera di capelli gialli che le ricadeva sulla schiena; a metà del numero, quando gli enormi seni spuntarono fuori dalla stoffa e fu chiaro che sotto era completamente nuda, si tolse con uno scatto improvviso la criniera rivelando una testa completamente rasata. Ci fu un rumore collettivo di sorpresa, poi la ragazza fece in modo che tutti vedessero che era completamente rasata anche in un'altra parte del corpo.

La ragazza leone fu seguita da una brunetta leggermente sovrappeso e dall'aspetto torvo, con indosso un bikini tigrato. Per lo più rimase sempre nello stesso punto facendo ballonzolare i seni, strapazzandosi i capezzoli con le dita o stringendosi le natiche. Poi fece qualche profondo piegamento in avanti, che chiaramente le costò non poco sforzo, e uscì con il volto lucido di sudore. Dopo che ebbe lasciato il palcoscenico, l'imbonitrice provò a vendere un set di profilattici stimolanti e poi disse: «D'accordo, siete

pronti per essere straziati sulle vostre sedie? Siete pronti a farvi strapazzare, bollire e rivoltare le uova?»

Ci fu un boato di consensi.

«Ecco a voi Santha... la ragazza pantera...»

Le luci si spensero per alcuni secondi; quando si riaccesero, in mezzo alla scena c'era una figura nera raggomitolata. I tamburi ripresero a rullare. Lentamente un fascio di luce rossa si fece più intenso sul palcoscenico, come l'alba rossa nella savana africana. Billy si accorse di essersi sporto in avanti, completamente ipnotizzato.

Dalla figura nera raggomitolata si sollevò una gamba, poi tornò ad abbassarsi. Un braccio si mosse, allungandosi. La figura si distese e iniziò lentamente ad alzarsi in piedi. La ragazza indossava una lunga vestaglia di lucida pelliccia nera che teneva avvolta stretta intorno al corpo, mentre passava lo sguardo sulla platea, con i riccioli biondi che brillavano come un'aureola rossa. Billy notò che mostrava il vero colore dei capelli nei punti in cui erano ricresciuti e sul viso sembrava avere uno spesso strato di trucco, ma c'era nei suoi occhi luminosi un'aria di sfida sprezzante, tale da rendere inutile l'Allunga-Uccello. La ragazza sorrise - con lieve tocco di pericolosa promessa - e poi, nonostante sembrasse non muoversi affatto, la vestaglia iniziò piano piano a scivolare giù, sempre di più, finché non si fermò sui seni prominenti. Santha l'afferrò con una mano e, mentre iniziava a muoversi lentamente e sinuosamente al ritmo dei tamburi, la vestaglia si aprì per mostrare velocemente lo stomaco, le cosce e il triangolo scuro e invitante tra le gambe. Non staccava gli occhi dalla platea; Billy capì che adorava essere guardata, adorava essere *desiderata.*

Il ragazzo, pur sapendo che la lussuria era un peccato terribile, la desiderava moltissimo, tanto da pensare che le cuciture gli potessero scoppiare.

La vestaglia nera continuò a scendere, ma lentamente... al ritmo di Santha, non del pubblico. C'era un totale silenzio a eccezione del rullare dei tamburi, e le volute di fumo si muovevano in strati come nebbia nella giungla. Poi Santha si sbarazzò della vestaglia, la spinse di lato con un piede e rimase nuda tranne che per un esile perizoma nero. I fianchi presero a muoversi sempre più veloci. Il suo viso emanava un bisogno rovente mentre i muscoli delle gambe lisce si tendevano. La ragazza stese le mani, increspando con le dita le volute di fumo. Si mise sulle ginocchia, allungando le mani verso gli spettatori, poi su un fianco, contorcendosi con lussuria e desiderio. Si distese come un bellissimo gatto, infine si girò sulla schiena e sollevò lentamente le gambe, aprendole e chiudendole nell'aria.

Il battito dei tamburi rimbombava nella testa di Billy, che si rese conto di non poter reggere oltre. La ragazza ripiegò le ginocchia verso il mento e all'improvviso il perizoma cadde via, e tra le gambe occhieggiò qualcosa di liquido.

E le luci si spensero.

Si sentì il fiato uscire di botto da varie paia di polmoni. Si accese una luce bianca accecante che rivelò tutti gli strappi e le cuciture sul fondale dipinto, poi l'imbonitrice disse: «E questo è tutto, signori! Ora tornerete tutti, scommettiamo?»

Si sentirono alcune grida: «Ancora!», e vari fischi di disapprovazione, ma lo spettacolo era finito. Per alcuni minuti Billy non poté muoversi, perché era turgido come un cavicchio di ferro e sapeva che, se avesse cercato di avviarsi all'uscita barcollando, avrebbe spaccato i pantaloni o i testicoli gli sarebbero scoppiati. Quando alla fine si alzò, il baraccone era ormai vuoto. Riusciva a immaginare cosa avrebbero detto i suoi se avessero saputo dov'era in quel preciso momento. Arrancò verso l'uscita.

«*Immaginavo* che fossi tra il pubblico. Ciao, choctaw!»

Billy si voltò. Santha era di nuovo sul palcoscenico, avvolta nella vestaglia nera. Il cuore di Billy per poco non si arrestò con un sussulto.

«Ti è piaciuto?»

«È stato... non male, devo dire».

«*Non male?* Gesù, ci siamo fatte un culo così per voi ragazzi! E tutto quello che riesci a dire è "non male"? Ti ho visto in platea, ma a volte è difficile distinguere le facce con quella dannata luce. Ti è piaciuta Leona? La ragazza leone, hai capito?»

«Ehm... è stata brava».

«Si è unita alla compagnia solo il primo di giugno. Ha avuto una malattia quando era bambina, e le ha fatto cadere i capelli». Sorrise quando vide lo sguardo sbigottito negli occhi del ragazzo. «Non anche i peli, *dappertutto*, stupido! Lì si rade».

«Oh».

L'imponente imbonitrice biondo platino uscì riavvolgendo il filo del microfono. Fumava un sigaro e aveva in volto un'espressione truce che avrebbe mandato in frantumi uno specchio. «Cristo! Si è mai *visto* un branco di sfigati come quelli? Brutti tirchi, poi! I coglioni non hanno comprato nemmeno una scatola di preservativi! Vai alla festa di compleanno di Barbie?»

«Non lo so», rispose Santha. «Forse». Lanciò un'occhiata a Billy. «Ti va

di andare a una festa, choctaw?»

«Credo... farei meglio a tornare a...»

«Oh, andiamo! E poi mi serve qualcuno che mi aiuti a riportare alla roulotte i vestiti e la valigetta del trucco. E mi sento in colpa per averti trattato male questo pomeriggio».

«Sarà meglio cogliere l'occasione al volo», suggerì l'imbonitrice, senza guardare Billy ma esaminando qualcosa nelle luci. «Santha non si è mai scopata un indiano, prima».

«È solo una festa», lo incitò Santha. Rise piano. «Dai, non ti morderò mica».

«Ti... rivestirai?»

«Certo, indosserò cintura di castità e armatura. Che ne dici?»

Billy sorrise. «D'accordo, vengo».

«Vuoi dire che non devi chiedere un permesso a quel vecchio svitato dei fantasmi per il quale lavori?»

«No».

«Bene, allora puoi uscire con me stasera e aiutarmi a superare tutti i maschi eccitati che staranno aspettando là fuori. Vieni con me sul retro, nel camerino».

Billy esitò per qualche secondo, poi la seguì dietro il palcoscenico. Sentì la testa turbinargli pensando alle possibilità che si potevano presentare, e pensò che l'amore era una bellissima sensazione.

L'imbonitrice mormorò: «Avanti un altro...», e poi spense le luci.

Note

1. Fumetti pornografici, commercializzati negli Stati Uniti dal 1920 all'inizio degli anni '60. L'origine del nome è incerta: alcuni la attribuiscono al fatto che la città messicana di Tijuana era un importante centro di smistamento per i fumetti in questione, altri all'immagine trasgressiva che accompagnava l'omonima cittadina, dove sesso e alcool erano molto più accessibili che negli Stati Uniti. La vendita dei *Tijuana comics* avveniva clandestinamente, attraverso diffusione nelle caserme e nelle scuole [ndt].

Capitolo 37

Mentre avanzava barcollando lungo il viale centrale, Billy pensò che essere ubriachi è molto simile a essere innamorati: la testa ti gira come una

trottola, lo stomaco ti va su e giù, e sai di aver fatto delle pazzie, anche se non ricordi esattamente quali. L'ultimo paio d'ore erano nella sua mente un ricordo offuscato. Rammentava di essere uscito dal tendone con Santha, portandole la valigetta del trucco fino alla roulotte, e di essere poi andato nella roulotte di qualcun altro, dove c'era un mucchio di gente che rideva forte e beveva. Santha l'aveva presentato come choctaw, qualcuno gli aveva messo in mano una birra, e dopo un'ora stava contemplando tutto assorto il cranio pelato di Leona mentre lei gli raccontava la storia della sua vita. La roulotte era strapiena di persone, la musica suonava a tutto volume nella notte, e alla sesta birra Billy si era ritrovato dalla parte sbagliata di una sigaretta grossa e spessa che gli aveva mandato i polmoni in fiamme, ricordandogli curiosamente la pipa che aveva fumato con la vecchia nonna. Solo che questa volta, invece di avere delle visioni, aveva cominciato a sghignazzare come una scimmia e aveva raccontato storie inventate di fantasmi, pescandole dalla testa che sentiva spaccarsi in due. Ricordava di essersi sentito bruciare di livida gelosia quando aveva visto un altro uomo abbracciare Santha. Pensava che la ragazza e quell'uomo avessero lasciato insieme la festa, ma adesso non aveva alcuna importanza. Forse ne avrebbe avuta il mattino successivo. Quando se ne era finalmente andato, Barbie, la contorsionista di colore, l'aveva abbracciato e ringraziato per essere venuto alla sua festa; adesso Billy si stava sforzando di evitare di camminare in tondo e di fare svolte brusche.

Non era però così ubriaco da non ricordarsi di fare una lunga deviazione per non passare davanti alla Piovra. Una leggera foschia si era posata sul terreno lungo il viale centrale. Si chiese vagamente se fosse scemo a innamorarsi di una donna come Santha, più grande di lui e molto più esperta. Si stava prendendo gioco di lui, ridendogli alle spalle? Diamine pensò, la conosco *appena*! Ma è sicuramente carina, anche con tutta quella schifezza sul viso. L'indomani avrebbe potuto fare un salto alla sua roulotte, come per caso, per vedere com'era senza trucco. *Non si è mai scopata un indiano*. Doveva smettere di pensarci, altrimenti nemmeno le birre l'avrebbero aiutato a prendere sonno.

«Ragazzo?», lo chiamò qualcuno a bassa voce.

Billy si fermò e si guardò attorno. Gli sembrava di aver sentito una voce, ma... «Sono qui, da questa parte».

Billy non vedeva ancora nessuno. Il tendone dello Spettacolo dei Fantasmi era ormai a pochi metri. Se fosse riuscito a far attraversare alle sue gambe il viale centrale senza che si piegassero in due, vi sarebbe arrivato

sano e salvo. «Eh? Dove?»

«Proprio qui». E l'ingresso dell'attrazione dei Serpenti Assassini si aprì lentamente, come se il rettile dipinto avesse spalancato le fauci per lui.

«Non riesco a vederti. Accendi una luce».

Ci fu un attimo di silenzio. Poi: «Hai paura, vero?»

«Diamine, no! Sono Billy Creekmore e sono un indiano choctaw, e sai una cosa? Sono in grado di vedere i *fantasmi*».

«Ottimo. Devi essere come me. A me piace la notte».

«Uh-uh». Billy guardò dall'altra parte del viale centrale verso il tendone dello Spettacolo dei Fantasmi. «Devo andare a dormire...»

«Dove sei stato?»

«A una festa. Il compleanno di qualcuno».

«Ma che bello... Perché non fai un salto dentro a fare due chiacchiere?»

Billy fissò l'entrata oscura, con la vista sfocata che andava e veniva. «No, non mi piacciono i serpenti. Mi fanno venire la pelle d'oca».

Ci fu una breve risatina. «Oh, i serpenti sono creature meravigliose. Sono bravissimi a prendere i topi».

«Già. Be'», disse il ragazzo passandosi una mano tra i capelli arruffati, «è stato un piacere parlare con te».

«Aspetta! Ti prego, possiamo parlare di... di *Santha*, se vuoi».

«Santha? E a proposito di cosa?»

«Di quanto è deliziosa. È davvero innocente, nel profondo del suo cuore. Io e lei siamo molto intimi. Mi racconta tutti i suoi segreti».

«Davvero?»

«Sì». La voce era un sussurro vellutato. «Entra e parliamo».

«Che genere di segreti?»

«Mi ha detto delle cose su di te, Billy. Entra, accenderò le luci e ci faremo una bella e lunga chiacchierata».

«Posso... rimanere solo un minuto». Aveva paura di varcare la soglia, ma voleva sapere chi fosse quell'uomo e cosa Santha gli avesse detto. «Ci sono serpenti liberi?»

«Oh, no. Nemmeno uno. Mi prendi per pazzo?»

Billy sorrise. «No». Fece il primo passo e scoprì più facile fare il secondo. E così si ritrovò a camminare in un'oscurità appiccicosa e allungò le braccia davanti a sé per toccare chiunque ci fosse lì dentro. «Ehi, dove...»

La porta si chiuse con un tonfo alle sue spalle. Si sentì il rumore di un chiavistello che veniva tirato. Billy si voltò di scatto con il cervello annebbiato dalla birra che reagiva con straziante lentezza. Poi gli venne avvolta

intorno alla gola una corda spessa che quasi lo strozzò. Il peso lo fece cadere in ginocchio e afferrò la corda per cercare di liberarsi. Con suo orrore la sentì ondulargli sotto le dita... facendosi sempre più stretta. La testa gli martellava.

«Ragazzo», sussurrò la figura chinandosi per avvicinarsi, «quello che hai intorno al collo è un boa constrictor. Se ti agiti, ti strangolerà».

Billy gemette mentre lacrime di terrore gli sgorgavano dagli occhi. Afferrò la cosa, tentando disperatamente di allentarne la presa.

«Lascerò che ti uccida», avvertì l'uomo in tono serio. «Sei ubriaco, sei entrato qui dentro senza sapere dove ti trovavi, chi potrebbe incolparmi? Non agitarti, ragazzo. Devi solo ascoltarmi».

Billy rimase completamente immobile, con un urlo bloccato dietro i denti. L'uomo dei serpenti si piegò accanto a lui e gli bisbigliò all'orecchio: «Ora lascerai la ragazza in pace. Sai di chi parlo. Santha. Ti ho visto stasera allo spettacolo e ti ho visto dopo, alla festa. Oh, tu non potevi vedere *me*... ma io c'ero». L'uomo dei serpenti lo afferrò per i capelli. «Sei un giovane molto sveglio, vero? Più sveglio di quanto fosse Chalky. Di': "Sì, signor Fitts"».

«Sì, signor Fitts», ripeté con voce strozzata.

«Bene. Santha è una ragazza molto attraente, vero? Una *bellezza*». Lasciò uscire quella parola come se fosse un veleno esotico. «Ma io non posso continuare a tenerle alla larga tutti gli uomini, ti pare? Ancora non comprende quello che provo per lei, ma capirà... capirà. E quando lo farà, non avrà bisogno di gentaglia come te. Tu ora la lascerai in pace, e se non lo farai, lo verrò a sapere. Mi capisci?»

Davanti agli occhi di Billy turbinavano tante pagliuzze rosse. Quando provò ad annuire col capo, il boa si strinse di più.

«Bene. Quella giostra mi sussurra delle cose la sera, ragazzo. Tu sai quale: la Piovra. Oh, mi dice tutto quello che mi serve sapere. E indovina un po'? Ti tiene d'occhio. Perciò, qualunque cosa tu faccia io, lo verrò a sapere. Sono capace di aprire qualunque tipo di serratura, ragazzo... e i miei serpenti possono arrivare *ovunque*». Lasciò andare i capelli di Billy e si sedette sui talloni per un attimo. Al di sopra del fischio che aveva nelle orecchie, Billy sentì lievi sibili e fruscii dall'altra parte della tenda.

«Adesso non muoverti», gli ordinò Fitts. Lentamente liberò il collo di Billy dal boa. Il ragazzo cadde in avanti con la faccia nella segatura. Fitts si alzò e lo scalciò nelle costole. «Se devi vomitare, fallo nel viale centrale. Avanti, fuori di qui».

«Mi aiuti ad alzarmi. La prego...»

«No», sussurrò l'uomo dei serpenti. «*Striscia*».

Il chiavistello venne tirato indietro e la porta si aprì. Billy, tremante e sul punto di vomitare, passò carponi accanto all'uomo che continuava a essere una sagoma indistinta nell'oscurità. La porta si richiuse alle spalle del ragazzo senza fare il minimo rumore.

Capitolo 38

Wayne Falconer fu svegliato da qualcosa che aveva iniziato a tirargli lentamente via il lenzuolo da dosso. Si mise a sedere di scatto, la mente ancora annebbiata dal sonno, e vide una sagoma indistinta seduta ai piedi del letto. All'inizio si ritrasse rannicchiandosi, perché per un attimo pensò si trattasse della forma scura e orribile che aveva visto nei suoi sogni, venuta a divorarlo; ma dopo aver chiuso e aperto più volte gli occhi, si accorse che era suo padre, ancora con indosso il vestito giallo del funerale, seduto con un lieve sorriso sul volto rubicondo e in salute. «Salve, figliolo», lo salutò J.J. a voce bassa. Gli occhi di Wayne si spalancarono e il respiro gli uscì lentamente dai polmoni con un raschio. «No», disse. «No, tu sei nella terra... ti ho visto entrare nella...»

«Davvero? Forse io *sono* nella terra». J.J. fece un largo sorriso mostrando i denti bianchi e regolari. «Ma... forse tu hai *riportato* in vita una parte di me, Wayne, perché sei più potente di quanto pensavi...»

Wayne scosse la testa. «Tu sei...»

«Morto? Io non sarò mai morto per te, figlio mio, perché tu mi amavi più di chiunque altro. E ora ti stai rendendo conto di quanto avessi bisogno di me, vero? Portare avanti la Crociata è un'impresa difficile, non è così? Avere a che fare con gli uomini d'affari e gli avvocati, tenere in ordine tutti i conti, allargare la Crociata... Non hai nemmeno cominciato e capisci già che c'è molto più da fare di quanto pensassi. Sbaglio?»

A Wayne era tornato un mal di testa che gli stava stritolando il cervello. Sin dal funerale, un mese prima, le emicranie gli erano andate sempre peggiorando. Ingurgitava aspirine a manciate. «Non posso... non posso farcela da solo», sussurrò.

«Da *solo.* Non è un'espressione terribile? È un po' come la parola *morto.* Ma non è detto che tu sia solo, così come non è detto che io sia morto... A meno che a te non stia bene così».

«No!», disse Wayne. «Ma io non...»

«Shhh!» Falconer gli fece segno portandosi un dito alle labbra. «Tua madre è proprio in fondo al corridoio e non vogliamo che senta».

Il fascio di luce lunare che filtrava attraverso la finestra luccicava sui bottoni della giacca del padre. Il predicatore gettava un'ombra enorme e informe. «Posso aiutarti, figliolo, se me lo permetti. Posso restare con te e guidarti».

«La testa... mi duole. Non... riesco a pensare».

«Sei soltanto confuso. Hai sulle spalle così tante responsabilità, così tanto lavoro e guarigioni da fare. E sei ancora un ragazzo, compirai diciotto anni soltanto tra un po'. Non c'è da stupirsi se ti fa male la testa, con tutti i pensieri e le preoccupazioni che hai, ma ci sono cose di cui dobbiamo parlare, Wayne, cose che non puoi dire a nessun altro al mondo».

«Che genere di... cose?»

Falconer si chinò avvicinandosi al ragazzo. Wayne pensò di avergli visto un bagliore rosso negli occhi, dietro l'azzurro-verde chiaro. «La ragazza, Wayne. La ragazza del lago».

«Io non voglio... pensarci. No, ti prego...»

«Ma *devi*! Devi farti carico delle conseguenze delle tue azioni».

«Lei non è affogata!», protestò Wayne con le lacrime che gli luccicavano negli occhi. «La notizia non è mai apparsa sul giornale! Nessuno l'ha mai trovata! Lei dev'essere... semplicemente fuggita via, o qualcosa del genere!»

Falconer disse a voce bassa: «È sotto la piattaforma, Wayne. È rimasta incastrata là. È già tutta gonfia come un palloncino e presto scoppierà, e quello che rimane di lei affonderà nella melma. I pesci e le tartarughe la ripuliranno ben bene. Era una ragazza priva di regole, una peccatrice, Wayne, e molto probabilmente i suoi pensano che sia scappata di casa. Nessuno la metterà mai in relazione con te, se mai trovassero le ossa. E *non* le troveranno. In lei c'era un demone, Wayne, ed era lì ad aspettarti».

«Ad aspettarmi?», mormorò. «Perché?»

«Per impedirti di tornare a casa, dove io avevo bisogno di te. Non credi che avresti potuto salvarmi, se avessi saputo?»

«Sì».

Falconer annuì. «Sì. Vedi, ci sono demoni all'opera ovunque. La nazione marcisce nel peccato e tutto il marcio arriva da una piccola stamberga a Hawthorne. *Lei* evoca le potenze oscure perché obbediscano al suo comando. Sai a chi mi riferisco. Lo sai da tanto tempo. Lei e il suo ragazzo sono potenti, Wayne, hanno alle spalle le forze della Morte e dell'Inferno e

vogliono distruggerti, proprio come hanno fatto con me. Sono stati loro a indebolire la mia fede in te, facendo sì che cercassi il tuo aiuto troppo tardi. E ora agiranno sulla tua fede in te stesso, ti faranno dubitare di poter guarire la gente. Oh, sono potenti e malvagi, e dovrebbero bruciare tra le fiamme».

«Tra le fiamme», ripeté il ragazzo.

«Esatto. Potrai spedirli nel fuoco dell'Inferno, Wayne, se ti lascerai guidare da me. Io posso esserti accanto ogni volta che ne avrai bisogno. Ti posso aiutare con la Crociata. Per cui, vedi? Io non sono veramente morto, a meno che tu non voglia che io lo sia».

«No! Io... ho bisogno del tuo aiuto, papà. A volte io... non so proprio cosa fare! A volte... non so se le cose che ho fatto sono buone o cattive...»

«Non devi preoccuparti», lo rincuorò Falconer con un sorriso gentile. «Andrà tutto bene, se ti fiderai di me. Per i tuoi mal di testa devi prendere un medicinale che si chiama Percodan. Dì a George Hodges di procurartelo».

Wayne aggrottò le sopracciglia interdetto. «Papà... ma dicevi che le medicine sono peccato e che chi le prende obbedisce agli ordini del diavolo».

«*Alcune* medicine sono peccato, ma se senti dolore e sei confuso, allora devi prendere qualcosa per alleviare un po' il fardello che hai sulle spalle. Non è così?»

«Credo di sì», convenne Wayne, anche se non riusciva a ricordare che il padre avesse mai parlato in quei termini delle medicine. Aveva detto Percodan?

«Sarò accanto a te quando ne avrai bisogno», ripeté Falconer. «Ma se lo dirai a qualcuno, anche a tua madre, allora non potrò più tornare ad aiutarti. Lo capisci?»

«Sì, signore». Rimase un attimo in silenzio e poi sussurrò: «Papà? Com'è essere morti?»

«È... come trovarsi in un buco nero, figliolo, nella notte più scura che puoi immaginare... provi a strisciare fuori, ma non capisci dove sia la cima e dove il fondo».

«Ma... non hai sentito gli angeli cantare?»

«Angeli?» Il predicatore sorrise di nuovo, ma gli occhi continuavano a essere gelidi. «Oh, certo. Cantano eccome». Poi si mise un dito sulle labbra, lanciando un'occhiata veloce alla porta.

Un istante dopo qualcuno bussò piano. «Wayne?» C'era un tremito nella voce di Cammy.

«Cosa c'è?»

La porta si aprì di qualche centimetro. «Wayne, stai bene?»

«Perché non dovrei stare bene?» Si accorse di essere solo, adesso: la figura col vestito giallo era scomparsa e la stanza era vuota. *Mio padre è vivo!* gridò dentro di sé, con il cuore che gli batteva forte per la gioia.

«Mi... era sembrato di sentirti parlare. Sei sicuro di star bene?»

«Ti ho già detto di sì, mi pare! Ora lasciami solo, domani mi aspetta una lunga giornata».

Cammy guardò nervosa in giro per la stanza, aprendo un altro po' la porta per far entrare la luce del corridoio. I modellini di aerei e un grande poster dell'aviazione militare occupavano quasi tutta la stanza. I vestiti di Wayne erano stesi su una sedia. La donna disse: «Mi dispiace di averti disturbato. Buonanotte».

Wayne si sdraiò di nuovo mentre la porta si chiudeva. Attese per un bel pezzo, ma il padre non tornò. *Imbecille!* inveì furioso contro la madre. *L'hai ucciso una seconda volta!* Ma no, no... suo padre sarebbe tornato nel mondo dei vivi quando ci fosse stato bisogno di lui... Wayne ne era sicuro. Prima di sprofondare nel sonno, il ragazzo ripeté una decina di volte la parola *Percodan* per imprimersela nella memoria.

E nella sua stanza in fondo al corridoio, Cammy Falconer se ne stava distesa sul letto con tutte le luci accese. Fissava il soffitto, percorsa di tanto in tanto da un brivido. Non era stata la voce di Wayne nel mezzo della notte la cosa più terribile.

Era stato il mormorio gutturale e ripugnante che aveva sentito arrivare piano attraverso la parete.

E che rispondeva al figlio.

Capitolo 39

I baracconi, le giostre e le attrazioni spuntavano fuori dal fango che copriva il terreno di Birmingham occupato dal luna park. Erano tre giorni che pioveva, piano o a dirotto, rovinando completamente gli affari del parco di divertimenti. Tuttavia le persone continuavano a sgobbare nella melma coperta di segatura; inzuppate fino all'osso, cercavano rifugio sotto le arcate e le attrazioni al coperto, ma abbandonavano le giostre quando lampadine e cavi crepitavano sotto la pioggia.

Billy sapeva che era la cosa migliore. Perché con la pioggia le persone non sarebbero andate sulla Piovra, privandola così di ciò di cui aveva bi-

sogno. Era l'ultima tappa della stagione. Se la presenza che controllava la Piovra voleva colpire, l'avrebbe fatto nei quattro giorni seguenti. Persino quando la sera la pioggia picchiettava sul tetto del tendone dello Spettacolo dei Fantasmi, Billy riusciva a sentire Buck Edgers al lavoro sulla sua macchina, e il rumore del martello che echeggiava lungo il corridoio spettrale del viale centrale. Mentre la Piovra veniva montata sul terreno scivoloso, un pezzo di metallo caduto dall'alto aveva fracassato la spalla a un operaio. Ormai si era sparsa la voce su quella giostra, così tutti la evitavano.

Billy era davanti alla roulotte di Santha Tully, sotto una leggera pioggia che aveva messo in fuga gli ultimi clienti della serata. Da quando il luna park aveva raggiunto Birmingham, il ragazzo era stato lì due volte: la prima aveva sentito Santha ridere all'interno con un uomo, e la seconda l'aveva vista uscire tra le file di roulotte per incontrarsi con una figura bassa e stempiata che stazionava nell'ombra a meno di tre metri da lui. L'uomo si era girato immediatamente; Billy aveva dato una rapida occhiata a quel volto sorpreso coperto da occhiali scuri, prima che l'uomo si affrettasse ad allontanarsi. Il ragazzo l'aveva seguito per un po', per poi perderlo nel labirinto delle roulotte. Non aveva raccontato a nessuno dell'incidente al tendone dei Serpenti Assassini, temendo che l'uomo lo scoprisse e utilizzasse i suoi rettili su Santha o sul dottor Mirakle. Ma desiderava ancora la ragazza, e aveva bisogno di rivederla.

Si fece coraggio, si guardò intorno per assicurarsi che nessuno l'avesse seguito e poi salì un paio di gradini di laterizi di cemento e cenere di carbone, arrivando alla porta della roulotte. L'unica finestra ovale era chiusa da una tenda, ma intorno trapelava un po' di luce; Billy sentì il piagnucolare di un cantante country. Il ragazzo bussò alla porta e aspettò. La musica si fermò. Bussò di nuovo, con minor esitazione, e sentì Santha domandare: «Sì? Chi è?»

«Sono io. Billy Creekmore».

«Il choctaw?» Un chiavistello scivolò all'indietro e la porta sottile si aprì. La ragazza apparve nella fioca luce dorata, con indosso una vestaglia di seta nera che le fasciava le curve del corpo. Aveva i capelli circondati da un alone scuro; il ragazzo notò che era praticamente senza trucco. Aveva molte rughe intorno agli occhi e le labbra tristi e sottili; nella mano destra impugnava una piccola pistola cromata. «C'è qualcun'altro là fuori?», chiese.

«No».

La ragazza spalancò la porta per farlo entrare, poi fece scorrere di nuovo il chiavistello. La stanza era piccola e divisa parte in salotto e parte in cucina. Una brandina dall'aria malferma con un copriletto blu chiaro fungeva da letto: era sistemata proprio al centro, accanto a una rastrelliera di vestiti appesi alle stampelle. Una toeletta era stracolma di una decina di tipi diversi di creme, rossetti e cosmetici vari. Sul tavolino della cucina era posato un giradischi sgangherato accanto a una piccola pila di piatti sporchi. Le pareti erano tappezzate con manifesti di Clint Eastwood, Paul Newman e Steve McQueen, insieme a una bandiera confederata e a un poster fosforescente sull'amore. Una porta conduceva a un piccolo bagno con una doccia a cabina.

Billy fissò la pistola. Santha mise la sicura e la ripose nel cassetto della toeletta. «Scusami», disse. «A volte di notte sono nervosa». La ragazza lo oltrepassò e scrutò per qualche attimo fuori dalla finestra. «Aspettavo un amico. Doveva arrivare una mezz'ora fa».

«Qualcuno di speciale?»

Santha lo guardò, poi gli fece un sorrisetto sbilenco. «No. Solo un amico. Qualcuno con cui passare il tempo».

Billy annuì. «Allora sarà meglio che vada via. Non voglio...»

«No!» La ragazza allungò una mano e gli afferrò il braccio. «No, non andare. Resta qui e parliamo finché non arriva Buddy, d'accordo? Davvero, non mi piace stare qui da sola».

«Cosa penserà se mi trova con te?»

«Non lo so». Non lasciò la presa. «Cosa *dovrebbe* pensare?»

Gli occhi della ragazza apparivano luminosi alla debole luce di un'unica lampada da tavolo e le dita contro la pelle di lui, bagnata dalla pioggia, erano fredde. Billy rispose: «Forse penserebbe... che c'è qualcosa tra noi due».

«Vuoi che ci sia qualcosa tra noi due?»

«Io... ti conosco appena».

«Non hai risposto alla mia domanda, choctaw. Sei tu che ti aggiri di notte intorno alla mia roulotte?»

«No». Raccontale dell'uomo, si disse; ma a cosa sarebbe servito? Soltanto a impaurirla ulteriormente... e la polizia non era riuscita a dimostrare che l'uomo dei serpenti aveva qualcosa a che fare con la morte di Chalky. No. In quattro giorni la fiera sarebbe finita, la ragazza se ne sarebbe andata, e quell'uomo non avrebbe più potuto darle fastidio.

«Be', io invece penso che *fossi* tu. Penso che ti sia aggirato da queste

parti e mi abbia spiata! Cattivo, cattivone!» Fece un largo sorriso e gli lasciò il braccio. «Siediti. Vuoi una birra?»

«No, grazie». Billy si mise seduto su un divano blu scolorito, mentre Santha rovistava nel piccolo frigorifero e apriva una Miller.

«Scusa il disordine. A volte sono pigra come un gatto». Prese un sorso dalla lattina, camminò fino alla finestra e guardò di nuovo fuori. «Maledizione! Sta piovendo più forte». Le gocce sembravano di piombo sul tetto della roulotte. «Volevo venire al tuo Spettacolo dei Fantasmi». Lasciò che la tenda tornasse a coprire la finestra e rimase immobile davanti al ragazzo. «Tu credi ai fantasmi?»

Lui annuì.

«Già, anch'io. Sono nata a New Orleans, che si pensa sia la città più infestata d'America, lo sapevi? I fantasmi escono dall'oscurità. Certo, non ne ho mai visto uno, ma...» Si sedette accanto a lui, stendendo le lunghe gambe nude. Attraverso una fessura della vestaglia, Billy vide le cosce della ragazza che luccicavano leggermente come se fossero ricoperte di granelli di rame. «Cielo. Non credo che Buddy venga, ti pare? Quel bastardo è falso come una parrucca di nylon. Mi ha detto che mi avrebbe trovato un lavoro qui a Birmingham dopo la chiusura del luna park».

«Che cosa farai?»

«Non lo so, forse tornerò a casa. Le mie figlie vivono con mia madre. Già, non fare la faccia così sorpresa! Ho due bambine. Non sembra che abbia avuto due figli, vero?» Si picchiettò il ventre piatto. «Piegamenti in avanti. Quanti anni mi dai?»

Billy scrollò le spalle. «Direi... ventidue». Voleva essere gentile.

Gli occhi della ragazza brillarono soddisfatti. Il tamburellare della pioggia sul tetto era ipnotico e tranquillizzante. «Pensi che abbia un bel corpo?»

Il ragazzo si mosse a disagio e si schiarì la gola. «Be'... sicuro. È molto bello».

«Sono fiera del mio aspetto. È per questo che mi piace ballare. Oh, forse un giorno aprirò una mia scuola di ballo e darò lezioni, ma per il momento adoro stare sul palcoscenico. Ti senti importante, e sai che alle persone piace guardarti». Sorseggiò la birra e gli lanciò uno sguardo malizioso. «A *te* è piaciuto guardarmi, vero?»

«Sì, certo».

Santha rise. «Ah! Choctaw, batti tutti quelli che abbia mai visto! Te ne stai seduto qui a disagio come un prete in un bordello!» Il sorriso svanì per

un attimo e gli occhi le si velarono. «Non lo pensi, vero? Che sono una puttana?»

«No!», rispose Billy, anche se non era sicuro.

«Non lo sono. È solo che... vivo la mia vita, tutto qui. Faccio quello che voglio quando voglio. È così terribile?»

Il ragazzo scosse la testa.

«Hai la camicia bagnata». Si chinò verso di lui e cominciò a sbottonarla. «Prenderai un raffreddore, se non la togli».

Billy finì di sfilarsela; Santha la gettò da un lato. «Così va meglio», disse. «Hai un bel torace. Credevo che gli indiani non avessero peli sul corpo».

«Sono indiano solo in parte».

«Sei un bel ragazzo. Quanti anni hai? Diciotto? No, hai detto diciassette? Be', immagino che quel bastardo di Buddy stasera non verrà, ti pare?»

«Credo proprio di no».

La ragazza finì la birra e la posò sul tavolo, poi rivolse di nuovo lo sguardo su di lui. Lo fissò con il sorriso sulle labbra finché Billy non si sentì arrossire in volto. Santha gli domandò a voce bassa: «Sei mai stato con una donna, prima d'ora?»

«Come? Be'... certo».

«Con quante?»

«Qualcuna».

«Sì. E la luna è fatta di formaggio verde». Gli si avvicinò, fissandolo profondamente negli occhi. Pensò che era un ragazzo molto bello, ma che nello sguardo nascondeva un segreto... Un segreto che forse era meglio non conoscere. Buddy non sarebbe venuto, ormai ne era certa. Pioveva, lei era triste e non le piaceva l'idea di dormire da sola quando là fuori c'era qualcuno che le aveva mandato un mazzo di steli di rose, e magari era in agguato intorno alla roulotte. Passò un dito sul petto del ragazzo e osservò la carne irrigidirsi. «Mi desideri da sempre, vero? Non devi vergognartene». Il dito della ragazza si fermò sulla fibbia della cintura. «Mi piaci. Cristo, stammi a sentire... Di solito devo lottare per respingere i ragazzi! Perché tu sei diverso?»

«Non sono diverso», replicò Billy, cercando di mantenere la voce calma. «È solo... che ti rispetto, immagino».

«Mi rispetti? Ho imparato molto tempo fa che il rispetto non ti tiene il letto caldo in una notte fredda. E sappi, choctaw, ho passato delle notti *davvero* gelide. E accadrà di nuovo». Smise di parlare per un attimo, pas-

sando il dito lungo la linea della cintura; poi afferrò la mano di Billy avvicinandola a sé. Gli leccò le dita... molto lentamente.

Lui le strinse la mano e disse: «Io... non so cosa fare. Probabilmente non sono molto bravo».

«Vado a spegnere la luce», disse Santha, «e mi metto a letto. Vorrei che ti spogliassi e mi raggiungessi. Ti va?»

Il ragazzo voleva rispondere di sì, ma era troppo nervoso per parlare. Santha riconobbe lo sguardo vitreo che aveva negli occhi. Si alzò, lasciò cadere la vestaglia e camminò nuda fino alla lampada. La luce si spense. Billy sentì le lenzuola che venivano spostate. La pioggia scendeva tamburellando, intervallata dal rombo di un tuono lontano. Il ragazzo si alzò come se si trovasse in un sogno e si aprì la cintura.

Quando fu pronto, si avvicinò al letto e vide i capelli dorati di Santha sul cuscino... e il suo lungo corpo a forma di esse sotto il lenzuolo celeste. Lei allungò la mano verso di lui, sussurrando piano il suo nome; quando Billy la toccò, tra loro sembrò passare una scarica elettrica. Tremando per l'eccitazione e la timidezza, il ragazzo s'infilò sotto il lenzuolo; Santha lo abbracciò, con la bocca calda trovò la sua e gli fece guizzare la lingua tra le labbra. Era vero che Billy non sapeva cosa fare, ma quando la ragazza aprì le gambe e gliele strinse intorno ai fianchi, lui imparò in fretta. Poi ci fu il calore, l'umidità, il rumore del respiro affrettato e del tuono che si avvicinava. Santha lo strinse sempre di più a sé e quando lui stava per esplodere lo fece giacere immobile, con i corpi intrecciati, finché non fu in grado di continuare ancora per un po'.

La testa di Billy si riempì delle luci del luna park. Lei lo fece adagiare sulla schiena e gli si sedette sopra a cavalcioni con la testa rovesciata all'indietro e la bocca aperta, come a ricevere la pioggia che picchiettava sul tetto. Gli fece provare varie sensazioni di ritmi diversi, dalla pulsazione forte che li teneva avvinghiati a un movimento lungo, lento e prolungato che aveva la forza di una piuma che ti solletica. Il ragazzo giaceva stordito mentre la lingua di Santha giocava sul suo corpo, come una spazzola morbida e umida che tracciava il profilo dei suoi muscoli; poi lei gli disse quello che le piaceva e lo incoraggiò mentre le passava la lingua in cerchio sui capezzoli, poi sull'ombelico, poi ancora sul ventre morbido e infine giù nella fessura tra le gambe; la ragazza premette le cosce contro le tempie di Billy e gli afferrò i capelli mentre agitava i fianchi. Gemette piano... e il suo aroma di muschio profumò l'aria.

Fuori nella pioggia battente, Fitts era fermo in piedi con l'impermeabile

alzato sul collo. Aveva visto il ragazzo entrare e la luce spegnersi. Sugli occhiali dalle lenti azzurrate scorreva l'acqua, ma l'uomo non aveva bisogno di vedere altro. Sapeva cosa stava succedendo. Il suo cuore batté forte per la rabbia e il tormento. Un *ragazzo*? pensò. Accoglie nel suo letto persino uno stupido ragazzo? Serrò i pugni nelle tasche dell'impermeabile. Non c'era speranza per lei? Un fulmine cadde, seguito dal rombo basso di un tuono che sembrò scuotere il mondo. Aveva provato tutto ciò che gli era venuto in mente... e ormai si sentiva sconfitto. Ma c'era un'ultima cosa da fare.

Sarebbe andato alla Piovra, rimanendo in piedi nell'acquazzone grigio ad aspettare la voce che ne sarebbe uscita per istruirlo su cosa doveva fare. Prima si fermò un altro po' a fissare la roulotte buia, poi si trascinò nel fango verso il viale principale del luna park. Ben prima di raggiungere la Piovra, sentì il sussurro sibilante nel suo cervello tormentato:

Uccidi.

Capitolo 40

Era il 12 ottobre; la sera successiva la fiera di Stato avrebbe chiuso e la stagione del luna park sarebbe ripresa soltanto in primavera. La pioggia era passata e nelle ultime due serate gli affari erano andati benissimo. Billy stava aiutando il dottor Mirakle a pulire dopo l'ultima rappresentazione serale, e fece un largo sorriso quando l'uomo gli chiese in tono pungente perché negli ultimi tempi sembrava tanto felice.

Lasciò il tendone e camminò lungo il viale principale del luna park mentre le luci cominciavano a spegnersi. Si estraniò dai rumori che lo circondarono quando passò davanti alla Piovra, poi aspettò sul retro del tendone dell'Amore nella Giungla, dove Santha aveva detto che l'avrebbe raggiunto. Più o meno un quarto d'ora dopo, quando la ragazza uscì, Billy notò che si era tolta gran parte del trucco vistoso.

Nella sua roulotte, la ragazza continuò l'educazione di Billy. Un'ora dopo lui si sentiva molto debole e lei gli stava tanto vicino da sembrare una seconda pelle. Nel leggero annebbiamento del sonno, Billy sentiva il martello di Buck Edgers percuotere ripetutamente il metallo nella strada principale ormai buia. Rimase sveglio ad ascoltare, finché Santha non cambiò posizione e gli diede un bacio profondo e dolce.

«Vorrei che le cose potessero restare così», disse Billy dopo un attimo.

La ragazza si tirò su a sedere. Si accese una sigaretta con un fiammifero;

al bagliore era bellissima e sembrava una bambina. «Cosa farai dopo che la fiera sarà finita?»

«Andrò a Mobile con il dottor Mirakle, guidando per lui il furgone con l'equipaggiamento. Poi... immagino che tornerò a Hawthorne. È stata una bella estate. Non credo che la dimenticherò mai. E non dimenticherò *te*».

Lei gli passò le dita tra i capelli, poi disse: «Ehi! Sai cosa sarebbe davvero bello? Una doccia calda! Possiamo entrare insieme nella cabina, insaponarci e... Oh, fremo solo al pensiero! D'accordo?»

«Certo», rispose lui elettrizzato.

«Doccia calda in arrivo!» Santha si alzò dal letto e si diresse ancora nuda nel piccolo bagno. Allungò una mano e accese la luce. «Ti chiamo quando sono pronta», disse, ridacchiando come una scolaretta. Poi entrò e chiuse la porta.

Billy si era messo seduto. Sentiva il battito accelerato del cuore e una strana sensazione allo stomaco. Non ne era sicuro, non ne era affatto sicuro, ma solo per un istante - quando aveva intravisto il profilo della ragazza alla luce del bagno - pensò di aver scorto intorno a lei un alone grigio pallido. Sentì un allarme scattare dentro di sé, così scese dal letto per avvicinarsi al bagno.

Santha allungò una mano attraverso la tenda verde della doccia e aprì l'acqua calda. Il getto si diresse verso il basso, ma invece del rumore dell'acqua contro la ceramica si sentì un suono diverso... un rumore più forte. Santha tirò la tenda e guardò nella cabina.

L'acqua picchiettava su una grossa sacca di tela ruvida, chiusa in cima. Allungò una mano per prenderla, quando da fuori la porta Billy chiamò: «Santha?»

La ragazza tirò la corda che la chiudeva. La sacca si aprì. Conteneva un oggetto molto pesante che non scivolava fuori.

«Santha?»

Poi dalla sacca di tela ruvida spuntò fuori una testa triangolare con gli occhi luminosi; l'orribile animale si allungò verso l'alto attraverso la foschia creata dal calore. La ragazza alzò istintivamente le braccia per ripararsi, ma il cobra la morse sulla guancia, facendola finire all'indietro contro la parete e picchiare la testa sulle mattonelle. Santha cacciò un urlo gorgogliante mentre cadeva in avanti, con le gambe che dondolavano nella cabina e l'acqua bollente che si riversava sulla schiena nuda.

Billy entrò di corsa dalla porta, ma riuscì a stento a vedere nella foschia sempre più fitta. Il cobra uscì come un lampo dal vapore, scattando verso

di lui. Il ragazzo piegò il capo all'indietro e i denti dell'animale lo mancarono di pochi centimetri. Il serpente cominciò a srotolarsi fuori dalla cabina. Billy vide che Santha si stava scottando sotto l'acqua bollente, così allungò una mano per afferrarle le caviglie. Il cobra sibilò allargando il cappuccio, poi scattò di nuovo contro di lui. Il ragazzo indietreggiò. Il rettile si impennò più di un metro e l'osservò con un terribile sguardo minaccioso mentre il vapore riempiva il bagno.

Billy era ancora nudo, ma non pensò affatto ai vestiti. Corse verso la porta, tolse il chiavistello e cercò di aprirla... ma non si mosse. Cercò di buttarla giù a spallate e sentì il rumore di un lucchetto che sbatteva. Eppure Santha aveva tolto il lucchetto quando erano entrati! Si rese allora conto di ciò che doveva essere successo: l'uomo dei serpenti era entrato dentro la roulotte ore prima e aveva messo il cobra nel bagno per ucciderli entrambi; poi, mentre dormivano, aveva chiuso dall'esterno con un lucchetto. Billy picchiò contro la porta e gridò per chiedere aiuto.

La stanza si stava riempiendo di vapore.

Il ragazzo armeggiò con la lampada, la gettò a terra, si chinò e trovò l'interruttore. La luce bassa si diffuse in raggi irregolari; vide che il cobra usciva sinuoso dalla porta del bagno, come se mettesse un piede dopo l'altro. Si impennò di nuovo, con lo sguardo fisso sul ragazzo; in quel momento Billy sentì il gemito sommesso e terrorizzato di Santha. L'animale sibilò muovendosi in avanti, cercando di difendere il suo nuovo territorio.

Billy indietreggiò contro la toeletta, aprì il cassetto e buttò all'aria i rossetti e i trucchi finché non chiuse la mano sulla pistola cromata. Quando si voltò, vide che il cobra era a pochi passi da lui e ondeggiava la testa avanti e indietro. Afferrò un cuscino dal letto proprio nel momento in cui il serpente schizzava in avanti: la testa dell'animale colpì il cuscino con la forza del pugno di un uomo. Billy prese la mira e premette il grilletto, ma non accadde niente. C'era la sicura inserita! Il serpente era immobile e lo fissava facendo guizzare la lingua. Billy doveva lasciare il cuscino e togliere la sicura con la mano libera. Il cobra era ancora a distanza pericolosa, ma il ragazzo non poteva indietreggiare più di così.

Qualcuno bussò alla porta. La testa del serpente sferzò di lato, verso le vibrazioni; Billy gli gettò contro il cuscino con un suono gutturale. Tolse la sicura: quando la testa del cobra cominciò a dimenarsi, liberandosi da sotto il cuscino, la pistola era ormai pronta. Billy fece fuoco... uno, due, tre, quattro, cinque volte. Nell'aria si diffuse l'odore acre della polvere da sparo; il serpente si contorceva terribilmente, con il capo quasi reciso dal

corpo robusto. Cercò di drizzarsi, ma aveva ormai perso il controllo della testa maciullata, mentre il tronco scattava e si dibatteva e la coda era serrata intorno a una gamba della toeletta. Billy si alzò in piedi e puntò il braccio verso il basso. Intravide un unico occhio terribile che gli bruciò l'anima, poi la testa dell'animale esplose sotto l'impatto del sesto proiettile. Il corpo continuò a dimenarsi.

La porta venne sfondata e due uomini entrarono, ritraendosi alla vista del serpente che si contorceva. Billy era già nel bagno pieno di vapore, togliendo Santha da sotto l'acqua bollente; la ragazza aveva la schiena coperta di vesciche e singhiozzava in preda all'isteria. Il ragazzo vide il morso del serpente e l'aura grigia diventare più scura. «Chiamate un'ambulanza!», gridò agli uomini. «Presto! Il serpente l'ha morsa!»

La avvolsero in un lenzuolo mentre Billy si rimetteva i pantaloni. Fuori dalla roulotte si era riunito un gruppetto di persone che cercavano di scoprire cosa fosse successo. Quando l'ambulanza arrivò, Billy disse ai paramedici che la ragazza era stata morsa da un cobra e che, se non l'avessero portata subito in ospedale, sarebbe morta. Li guardò allontanarsi di corsa e sentì qualcuno dire che stava arrivando la polizia.

Si rese conto di avere ancora in mano la pistola. Tornò nella roulotte, evitando il sangue e gli oggetti sparsi a terra, e trovò nel cassetto della toeletta un'altra scatola di proiettili. Caricò l'arma, poi uscì tra la folla del luna park che lo guardava a bocca aperta e si diresse verso il viale principale. Sentiva le sirene che si avvicinavano, ma il loro rumore non gli fece accelerare né rallentare il passo. Quando superò la Piovra, gli sembrò di sentire una forte risata acuta. Buck Edgers aveva ancora il martello in mano e alzò lo sguardo dal lavoro che stava facendo, mostrando gli occhi sconvolti e cerchiati di nero. Billy non gli prestò alcuna attenzione. Il cuore gli batteva come un tamburo e una febbre vendicativa gli bruciava nel cervello, mentre raggiungeva il capannone dei Serpenti Assassini e toglieva la sicura alla pistola. Spinse la porta d'entrata a forma di bocca di rettile e non rimase sorpreso quando si aprì senza fare rumore.

«Esci fuori da lì, bastardo!», urlò il ragazzo.

L'interno era avvolto dall'oscurità. Nulla si muoveva, ma a Billy sembrò di sentire il sommesso scivolare degli animali addomesticati dell'uomo. «Ti ho detto di uscire, o ti trascinerò fuori io!» Puntò la pistola nell'oscurità. «Ho una pistola, bastardo!»

Si fece coraggio ed entrò nel buio, con la mano quasi fusa all'arma. «Ho una pistola!», ripeté, facendosi teso nell'aspettativa di un attacco. Tutto ri-

mase immobile; Billy riusciva ormai a vedere le forme indistinte delle gabbie allineate in file ordinate. In alto, a qualche passo di distanza, una lampadina catturò un barlume di luce riflessa; il ragazzo alzò una mano, trovò l'interruttore e accese. La lampadina tremolò, dondolando leggermente avanti e indietro e gettando ombre enormi e distorte.

Un uomo basso e pelato con indosso un completo marrone giaceva sulla schiena su un materasso nel retro del baraccone. Aveva le mani serrate intorno al boa constrictor che l'aveva stritolato fino a ucciderlo. Non portava gli occhiali, e il viso appariva bianco e bluastro. Sulla camicia a scacchi c'era appuntato un biglietto; Billy si avvicinò al corpo e strappò via il pezzo di carta... C'era scritto UCCIDI UCCIDI UCCIDI UCCIDI UCCIDI e in fondo SUICIDATI. Billy lo fissò, chiedendosi quale pazzia avesse spinto quell'uomo ad avvolgersi il boa intorno alla gola e a stendersi a terra a morire. Ripose il biglietto sul corpo, in modo che la polizia potesse trovarlo, poi si sentì avvolgere da un'ondata di angoscia. Aveva visto un'aura grigia - non nera - avvolgere Santha: cosa significava? Con gli occhi che gli bruciavano per le lacrime, lasciò il baraccone e guardò fuori verso le luci rosse e blu della polizia che giravano fra le roulotte.

Si era alzata una brezza fredda che gli diede la pelle d'oca. Lungo il viale principale volteggiavano pezzetti di carta che giravano come dei *tornado* in miniatura. Lo sguardo gelido di Billy cadde sulla Piovra. Buck Edgers stava lavorando come un automa.

«Billy? Mio Dio, cosa succede?» Il dottor Mirakle, con indosso una vecchia canottiera e i pantaloni del pigiama, sbucò fuori barcollando dal camion parcheggiato dietro lo Spettacolo dei Fantasmi, vicino al furgone Volkswagen. Aveva gli occhi gonfi di chi stava dormendo sodo, e puzzava di bourbon. Abbassò lo sguardo sulla pistola e si fermò. «*Billy?*»

«È tutto a posto. Hanno portato Santha all'ospedale. Il cobra l'ha morsa, era nella cabina della doccia quando lei...» La voce del ragazzo si incrinò.

Mirakle avanzò cauto e gli tolse di mano la pistola. «Hai l'aspetto di uno che è stato appena riesumato, ragazzo. Vieni, ti verso qualcosa da bere e mi racconterai...»

«No. Non ancora». Incurante del trambusto, Edgers picchiava con il suo martello su un bullone che probabilmente non si era mai allentato. Billy si rese conto che la Piovra stava logorando quell'uomo, vampirizzando tutto il suo tempo e la sua attenzione, e usandolo come una marionetta. All'interno della Piovra erano bloccati dei nonmorti, che urlavano confusi e terrorizzati. Il ragazzo pensò che forse ormai la giostra si era presa anche una

parte dell'uomo serpente. Riuscì a sentire un debole urlo e capì che la Piovra voleva anche lui. Voleva consumarlo, attirare il suo spirito e il suo potere fra gli ingranaggi e i pistoni, neri e bramosi.

Sei forte? Sei forte nel cuore, dove la forza conta?

Billy aveva infilato una mano in tasca. La tirò fuori e guardò il pezzetto di carbone che stringeva nel palmo. Non ricordava di averlo messo in quei pantaloni... credeva che fosse ancora insieme agli altri effetti personali, nella valigia sotto la branda, in fondo al tendone dello Spettacolo dei Fantasmi. Gli ricordò la forza che possedeva e i rischi che doveva correre, se voleva proseguire la sua Via Oscura. Se si fosse tirato indietro, se non si fosse fidato della sua volontà interiore, allora qualunque cosa abitasse la Piovra avrebbe vinto e probabilmente sarebbe anche diventata più forte, in un modo terribile. Il ragazzo serrò il pezzetto di carbone nel pugno e lo ripose in tasca.

«Billy?», chiese il dottor Mirakle. «Dove stai andando?»

«Può venire con me, se vuole. Ma non cerchi di fermarmi. Devo farlo subito. *Subito*».

«Fare... *cosa*? Mio Dio, sei impazzito?» Ma prese a seguirlo, tenendo la pistola lungo il fianco come se fosse un pesce morto.

Prima che Billy raggiungesse la Piovra, Edgers smise di martellare. Si drizzò dal suo lavoro e si voltò per guardare in faccia il ragazzo. Sul volto aveva un sinistro ghigno d'attesa che gli faceva spalancare la bocca. Il ragazzo capì che la giostra lo possedeva: non era Buck Edgers a sorridere. Quando il dottor Mirakle vide quel ghigno, rimase per un attimo sconvolto e paralizzato. Poi balbettò con voce nervosa: «Billy, non... penso che dovresti...»

«Sali su, amico!», tuonò Edgers, trascinandosi in avanti. «Pensavo che non saresti *più* venuto!»

«Sono qui. Metti in moto».

«Avanti, allora! Sissignore! Oh, sei un ospite speciale, non hai nemmeno bisogno di un cazzo di biglietto! Ho riservato un giro solo per *te*». Si spostò verso la vettura coperta e rimosse il telone impermeabile. Nel metallo arrugginito c'erano dei fori e delle strisce sbiadite di pittura arancione. Aprì la calotta curva di metallo a griglia, rivelando l'interno pieno di buchi scavati dalla ruggine. «È in condizioni perfette, direi».

«Se fossi in te, non salirei su quel secchio arrugginito», lo avvertì il dottor Mirakle, tirando Billy per un braccio. «No, te lo proibisco! Ho detto a tua madre che mi sarei preso cura di te, e ti proibisco di farlo! Ascoltami,

torniamo al tendone e...»

«Chiudi il becco, vecchio succhiacazzi», sibilò a voce bassa Edgers, con gli occhi scintillanti fissi in quelli di Billy. «Il ragazzo ormai è cresciuto. È un *uomo.* Ha una mente pensante e sa cosa vuole fare. Lo spettacolo sta per cominciare!»

Indicò la vettura aperta.

Billy si liberò con uno strattone del dottor Mirakle. Doveva agire subito, mentre sentiva ancora la rabbia bruciargli dentro. Si fece avanti. Improvvisamente la moglie di Edgers uscì dall'ombra, con il viso arrotondato pallido per il terrore. La donna si rivolse a Billy: «No, ti prego... non farlo, ragazzo. Tu non *capisci.* Non vedi...»

«CHIUDI IL BECCO MALEDETTA STRONZA!», urlò l'uomo brandendo il martello verso di lei. La donna sussultò, ma non si fece indietro.

«Quella macchina», proseguì fissando Billy, «è opera di Satana. Buck l'ha comprata in una discarica in Georgia, e dal primo giorno non ha fatto altro che lavorarci sopra, cercando di rimetterla in sesto. Gli ha sfregiato il viso, rotto tutte e due le gambe e...»

«CHIUDI IL BECCO CHIUDI IL BECCO CHIUDI IL BECCO!» Edgers avanzò zoppicando verso di lei con il martello alzato; la donna gridò: «Ti prego Buck, non farlo!», e poi schivò un forte colpo che avrebbe potuto fracassarle una spalla. Scivolò e cadde sulle mani e sulle ginocchia; il marito rimase in piedi accanto a lei, ansimando come un animale. La donna alzò lo sguardo su di lui con una terribile espressione negli occhi, poi aggiunse: «Ti amo, Buck...»

Billy vide l'espressione sul viso di Edgers cambiare: batté incerto le palpebre e il ghigno terribile si addolcì leggermente. Per un attimo sembrò solo un uomo tormentato che aveva avuto sfortuna per gran parte della vita; poi il ghigno selvaggio tornò e gli occhi gli si infiammarono di nuovo. Mise un piede contro il fianco della moglie e con lo stivale la spinse giù nella segatura. Poi le ordinò: «Tu resta ferma lì, come una brava bambina».

«Avanti!» lo sfidò Billy. «Ti sto aspettando!»

«Oh, sì. Certo. Il padrone parla, il servo obbedisce. Certo, naturalmente!» L'uomo ridacchiò, guardando Billy salire nella vettura. Il sedile era una massa rigida di vinile piena di crepe; il ragazzo riusciva a vedere il terreno attraverso alcuni fori nel metallo grandi quanto una moneta. Allungò le gambe nel muso della vettura e drizzò la schiena contro il sedile. Poi prese la cintura di sicurezza e se la allacciò con cura sulla pancia. Edgers corse in avanti e abbassò la calotta a griglia, infilando una piccola barra di

metallo nella morsa di sicurezza. Fece un largo sorriso attraverso la griglia. «Stai comodo? Bene. Allora siamo pronti a cominciare, giusto?»

Si diresse al generatore che alimentava la Piovra e lo azionò: la macchina emise un ronzio, irradiando elettricità tramite cavi grossi quanto il polso di un uomo. Le luci della giostra tremolarono più volte, poi brillarono. Le lampadine restanti che formavano la scritta PIOVRA ronzarono come calabroni furiosi. L'uomo rimase in piedi davanti a un piccolo pannello di controllo e avviò il motore: risuonò e gemette, cominciando a far girare gli ingranaggi e le ruote. «Sei mio!», urlò Edgers. Aveva in viso un sorriso diabolico e compiaciuto, mentre sollevava il piede dal pedale del freno e spingeva lentamente in avanti la leva che azionava il treno.

«Billy!», gridò il dottor Mirakle, avanzando mentre la Piovra cominciava a muoversi.

Le vetture acquistarono lentamente velocità. La testa del ragazzo venne spinta all'indietro dalla forza centrifuga. Edgers portò in basso la leva; le guance di Billy si increspparono per l'aumento della forza di gravità. Le vetture cominciarono a sollevarsi... un metro e mezzo, tre metri, quattro metri e mezzo.

Poi un miscuglio di urla, gemiti e singhiozzi - suoni di sofferenza, alcuni molto acuti e altri tanto bassi che Billy lì sentì più nelle ossa che nelle orecchie - cominciarono a levarsi intorno a lui, all'inizio deboli, poi con un'intensità sempre maggiore. Sentiva una cacofonia di voci, grida di aiuto, urla improvvise che sembrarono trafiggerlo. Il ragazzo capì che quella vettura era il cuore malvagio della Piovra, al cui interno erano rinchiusi i gusci privi di corpo delle sue vittime... Dio solo sapeva quante fossero.

La vettura improvvisamente si impennò verso l'alto, poi cadde a velocità spaventosa. Si fermò, facendo stridere cavi e pistoni, poi scattò di nuovo verso l'alto. La giostra girava più veloce; il mondo fuori dalla vettura era una macchia indistinta. Billy aveva il volto contorto in una smorfia e cercò di concentrarsi sulle voci, di focalizzare la sua energia per attirare a sé i nonmorti.

Nessuna paura pensò. *Nessuna paura. Posso aiutarvi. Posso...*

Un ruggito gli riempì la testa: *No, non puoi! Non puoi raggiungerli, non ti permetterò di farlo!*

La vettura si impennava e precipitava sempre più velocemente; la testa di Billy sfiorava la calotta durante il movimento verso l'alto. Il ragazzo chiuse gli occhi e si aggrappò ai braccioli di vinile pieni di crepe. L'aria gelida gradualmente gli penetrò nel corpo... lui lasciò che lo facesse, e im-

provvisamente sentì il cervello crepitare con gli ultimi pensieri e immagini di una decina di persone che la Piovra aveva distrutto.

«Nessuna paura», sospirò. «Toccatemi... nessuna paura...»

Improvvisamente l'elettricità sembrò bruciargli dentro e percepì qualcos'altro nella cabina insieme a lui... qualcosa che rideva e urlava.

La voce giunse come un urlo di trionfo: «*Adesso sei mio, ragazzo!*»

Billy urlò: «NO!» La voce ondeggiò e svanì; il ragazzo capì di aver toccato il centro vitale della malvagità di quella macchina. «Ti conosco! Adesso so cosa sei!»

Davvero, ragazzo? Allora unisciti a me.

Billy udì qualcosa stridere in modo lacerante. Aprì gli occhi e vide con orrore che i lunghi bulloni che tenevano al suo posto la vettura si stavano progressivamente allentando. Le viti più piccole che tenevano ferma la barra di sicurezza vennero strappate via. L'assemblaggio della cabina si lacerò e volò in aria. Il vento urlò sul volto di Billy, spingendogli il mento all'indietro. Un altro bullone si svitò vicino alle ginocchia del ragazzo, con un terribile clangore. I fori grandi quanto una moneta si allargarono come tessuto marcito. La vettura stava andando a pezzi intorno a lui e, quando l'avrebbe scagliato verso una morte certa, l'intera macchina si sarebbe smontata e sbilanciata, ruotando verso il basso fino a terminare sui cavi elettrici sotto tensione che serpeggiavano lungo il viale principale del luna park.

«FERMALA!», gridò Billy a Buck. Con la coda dell'occhio vide l'uomo chinato sulla consolle di controllo come un gobbo, con la mano premuta sulla leva. Sopra il ragazzo, altri bulloni si allentarono nel meccanismo centrale che teneva agganciate le vetture alla Piovra, e un cavo si liberò sputando scintille arancioni.

Billy sentiva tutto intorno a sé le presenze che cercavano di aggrapparsi a lui. Si sforzò di concentrarsi di nuovo sulle loro voci angosciate e vide una leggera foschia prendere forma, una figura con molte teste, braccia e gambe, e volti indistinti... la cosa si allungava verso di lui, aggrappandosi come un animale spaventato. «Oh Dio», mormorò Billy, «aiutami a farlo, ti prego aiutami...»

I bulloni si spezzarono. Anche una sezione del pavimento cadde sotto le gambe del ragazzo; a terra, il dottor Mirakle si abbassò mentre un blocco di metallo appuntito gli passava sopra la testa.

Billy affondò le braccia nella massa di spettri davanti a sé, come se si tuffasse in un laghetto venato di ghiaccio. Batté i denti. «Potete allontanar-

vi da qui... tramite me!», urlò nel vento. «Io mi accollerò il vostro dolore, se rinunciate!»

No! Adesso sei mio, adesso siete tutti miei!

«Vi prego! Me ne farò carico per voi, così potrete andare avanti! Vi prego, *lasciate* che lo faccia...!»

La vettura tremò e ondeggiò, sganciandosi dal braccio che la sosteneva. Billy si sentì attraversare da correnti di terrore. La figura indistinta ondulò e una decina di mani si allungarono verso di lui. Una folla di volti atterriti si dimenò come fumo. Una sezione del fianco della vettura cadde, emettendo un urlo di metallo lacerato.

Io sono il loro padrone il loro guardiano non puoi vincere.

«No! Tu ti nutri di loro, utilizzi il loro dolore per diventare più forte!» La vettura si abbassò e stridette, poi si sollevò di nuovo con una forza che fece sbattere i denti al ragazzo. Billy si aggrappò con le braccia semicongelate ai nonmorti. «Lasciate che vi aiuti ad andarvene! Vi prego!»

Poi la massa cominciò ad allargarsi su di lui e a ricoprirlo, con fili ghiacciati di materia bianca che gli correvano sul viso, nei capelli e intorno alle spalle. Si sentì riempire fino quasi a scoppiare di persone, avvenimenti ed emozioni, e gridò quando la forza di una decina di esperienze di vita gli invase la mente. Mani spettrali lo artigliarono, afferrandosi al viso e al corpo, mentre la massa gelida cominciava a muoversi dentro di lui.

Non puoi! Non lo...

«... permetterò!», urlò Buck con gli occhi luminosi per la rabbia. Abbassò la leva al massimo, poi vi si gettò contro con il corpo. Il legno si spezzò ed Edgers lo gettò via con un ghigno soddisfatto. La macchina ormai era bloccata e avrebbe continuato a girare finché la vettura - tenuta ormai solo da due bulloni - non si fosse sganciata. «Vincerò! Guardate il ragazzo volare, guardatelo cadere!»

Mirakle gli puntò la canna della pistola contro la nuca. «Ferma questa maledetta macchina, o ti infilo una pallottola nel cervello!»

Edgers si voltò; aveva gli occhi girati all'indietro, che mostravano solo il bianco. Sorrideva come un teschio e sussurrava una cantilena: «Giro giro tondo, casca il mondo, casca la terra, tutti giù...»

«TI HO DETTO DI FERMARLA SUBITO!»

«Non mi sparerai, vecchio! Non *oserai* farlo!»

Mirakle inghiottì e indietreggiò di un passo. Vide che la vettura stava per sganciarsi. I cavi si spezzarono e schioccarono in aria. Il dottore gridò: «Che tu sia maledetto all'Inferno!», e colpì il viso di Edgers con la canna.

Il naso dell'uomo finì in frantumi e del sangue cominciò a colargli dalle narici. Il volto demoniaco con gli occhi gonfi cominciò a ridere. Mirakle colpì di nuovo, aprendogli su un occhio un taglio frastagliato. Edgers urlò ridendo e sputò il sangue fuori dalla bocca. «Giro giro tondo, casca...»

Improvvisamente si sentì un forte rumore di qualcosa che si rompeva, e volarono molte scintille. La donna aveva raccolto il pezzo di legno e lo stava picchiando con tutta la forza sul generatore, spezzando i cavi.

L'essere che era dentro Buck Edgers gridò: «NO! ALLONTANATI DA LÌ!» Cominciò ad avanzare, spingendo via il dottor Mirakle; poi l'ultimo cavo si liberò con una scarica di scintille e la leva di legno venne avvolta dalle fiamme nelle mani della donna. Le altre lampadine che formavano la scritta PIOVRA esplosero; le luci che decoravano la macchina tremarono e si spensero. Mirakle spinse un piede sulla pedana del freno e premette con forza. Gli ingranaggi stridettero mentre la macchina cominciava a rallentare.

«NO!» Edgers si girò con il viso giallo come una vecchia pergamena. Fece un passo barcollante verso il dottore, mentre le vetture si dirigevano lentamente a terra e le rotazioni della macchina si facevano più deboli. L'uomo piagnucolò: «Non è giusto! Non è giusto!» La voce cominciò a farsi più profonda, come un giradischi che va a velocità ridotta, mentre la giostra continuava a rallentare. «Noooon è giuuuuuuusto. Nooooon è giuuuuuuuusto...» Poi cadde con il volto nella segatura raggomitolandosi come un feto, e cominciò a singhiozzare.

La Piovra si fermò. Mirakle trascinò subito fuori Billy. Il ragazzo era gelato al tocco, tremava e gemeva. Il dottore gli mise le mani sotto le spalle e lo tirò via, mentre tutt'intorno i cavi ormai privi di corrente frustavano l'aria e si contorcevano. Qualcosa crepitò negli ingranaggi della macchina; i bulloni si spezzarono, l'enorme cilindro centrale ondeggiò ripetutamente mentre le quattro vetture si sganciavano e cadevano a terra. Poi l'intera macchina finì in pezzi, crollando in una foschia di fumo di scintille e segatura. Le braccia d'acciaio crollarono a terra con un tonfo, come se il cemento che teneva insieme la Piovra si fosse improvvisamente sciolto. La polvere salì, attraversando il viale centrale in un'onda gialla.

«Nessuna paura», stava dicendo Billy, «vi prego, lasciate che me lo accolli, oh Dio, non voglio morire, fatemi uscire, nessuna paura, nessun dolore...»

Mirakle si chinò su di lui. «È tutto a posto. Ormai è finita... mio Dio!» Il ragazzo si contorse come in preda al dolore, tremò e si sentì gelare. Geme-

va e balbettava, piegando la testa avanti e indietro. Il dottore alzò gli occhi e vide la donna che singhiozzava inginocchiata accanto al marito.

Gli si aggrappò, dondolandolo come un bambino. «È finita», disse mentre le lacrime le scendevano sul viso. «Oh Signore santo, ci siamo liberati di quel mostro. Finalmente ce ne siamo liberati!»

Mirakle vide che della Piovra era rimasto ben poco che non fosse da destinare alla discarica. Tremò, perché ormai aveva un'idea del potere di cui Billy disponeva; non lo capiva, ma gli faceva gelare il sangue.

Improvvisamente il ragazzo ansimò alla ricerca di aria e aprì le palpebre come se emergesse da un incubo. Aveva gli occhi iniettati di sangue e rossi come un rubino. «Sono andati via?», sussurrò. «Ce l'ho fatta?»

Mirakle rispose: «Io... penso di sì». Scorse alcune figure emergere attraverso la polvere. Afferrò la mano di Billy... gelida come aveva sempre immaginato fosse la morte.

Per lui e per Billy Creekmore la fiera era finita.

Capitolo 41

Arrivarono a Mobile al crepuscolo del giorno successivo, viaggiando con il camion delle attrezzature. Dal momento che Billy non era in condizioni di guidare, il furgone Volkswagen era stato lasciato a Birmingham. Mirakle avrebbe pagato qualcuno per farselo portare.

Il ragazzo sta male, aveva continuato a pensare il dottore al volante per tutto il lungo viaggio. Billy era stato assalito da brividi di freddo alternati a vampate di calore. Aveva dormito per gran parte della strada, ma il tremito e i gemiti da cui era scosso lasciavano capire che era in preda a incubi che travalicavano ogni esperienza di Mirakle. Il dottore avrebbe voluto metterlo su un autobus e rimandarlo a Hawthorne, ma Billy si era rifiutato, insistendo che aveva promesso di andare a Mobile e che gli sarebbe bastato riposare per stare bene di nuovo.

Il pallore del ragazzo si era trasformato in un marrone grigiastro. Aveva il volto madido di sudore, e se ne stava rannicchiato sul sedile sotto una coperta verde militare. Dentro di lui c'era un crepitio di emozioni e il terrore lo attanagliava fin nelle ossa.

Stavano viaggiando lungo la vasta distesa della Baia di Mobile, dove piccole onde sormontate di sporca schiuma verde rotolavano fino a spegnersi su una spoglia spiaggia marrone. Mirakle diede un'occhiata e vide che Billy era sveglio.

«Ti senti meglio?»

«Sì. Decisamente».

«Avresti dovuto mangiare qualcosa quando ci siamo fermati. Devi tenerti in forze».

Billy scosse il capo. «Probabilmente non riuscirei a trattenere il cibo».

«Non mi aspetto che tu mi aiuti, adesso. Non dopo quello che è successo. Stai troppo male, e sei distrutto...»

«Starò bene». Billy ebbe un brivido e si avvolse più stretto nella coperta ruvida, anche se l'aria del golfo era densa e afosa. Fissò attraverso il finestrino le onde che rotolavano, stupito dalla vista di così tanta acqua. Il sole stava tramontando dietro le nubi grigie e stendeva sulla baia un chiarore perlaceo.

«Dovrei metterti su un autobus e mandarti a casa», proseguì Mirakle. «Sai... non capisco cosa sia successo ieri notte e forse non *voglio*, ma... ho l'impressione che tu sia un giovane molto speciale. E, con ogni probabilità, hai anche un compito da assolvere».

«Cosa intende dire?»

«Intendo dire... che devi usare questo potere, o dono, o abilità - comunque tu preferisca chiamarlo - e aiutare i parapsicologi di cui ti parlavo. Se sei in grado di comunicare con i morti, "di far riposare i morti in pace" potremmo dire, allora dovresti collaborare con gli scienziati, non viaggiare con un luna park da quattro soldi o passare la vita in una cittadina grande quanto un francobollo. Billy, tu hai tantissimo da offrire, forse la risposta a un'infinità di misteri... o forse l'inizio di altri. Ti fa... stare sempre così male, tutte le volte?»

«È stato così solo un'altra volta, prima d'ora. Anche allora è stato bruttissimo, ma stavolta è... un tormento. È come avere un lungo grido imbottigliato dentro di te, e non riuscire a trovare la voce per farlo uscire. Mi sento in fiamme, ma ho anche freddo. Ci sono un mucchio di cose che mi si accavallano nella testa e non... riesco a pensare lucidamente». Trasse un sospiro, più che altro un lamento su un filo di fiato, e lasciò ricadere il capo sul sedile, tenendo gli occhi chiusi. Fu subito costretto ad aprirli di nuovo, perché nella mente gli vorticavano strane immagini indistinte... Le ultime cose che quelle persone avevano visto prima di morire sulla vettura della giostra: il cielo che turbinava e le luci che lampeggiavano, dita incastrate nella rete metallica della calotta di protezione, il mondo che girava a una velocità terrificante in una balenio di colori.

Il dottor Mirakle guidò il camion su un lungo ponte e poi svoltò verso

una zona di case più vecchie fatte di assi, per lo più edifici a due piani che mostravano i segni impietosi del tempo e l'erosione della salsedine. Arrestò il camion davanti a una grande abitazione con un porticato anteriore e le finestre sbarrate da tavole. La pittura bianca si stava scrostando in lunghe strisce, rivelando al di sotto il legno grigio scolorito. Rimasero seduti ancora un momento nel camion, mentre la luce grigia si andava via via oscurando. «Non sei tenuto a farlo», disse Mirakle.

«Lo so. Per come mi sento, non so nemmeno se ce la *farò*».

«Quello che hai fatto, valeva la pena?»

Billy rifletté sulla domanda e poi annuì. «Sì, valeva la pena».

«Lo faresti di nuovo?»

«Non lo so. Cerco di... pensare di essere abbastanza forte, ma ho paura. E so solo che quando ho paura divento più debole». Volse lo sguardo stanco verso Mirakle. «Non voglio essere come sono. Non sono stato io a chiederlo. Oh Dio, se solo potessi dimenticarmi *per un po'* dei nonmorti, dell'aura nera e della morte!... Voglio essere come tutti gli altri».

«Anche tutti gli altri hanno paura», disse il dottore a voce bassa. «Ma non capisci che proprio tu, tra tutti, non dovresti averne, perché sei in grado di vedere oltre la morte e socchiudere uno spiraglio su un altro genere di vita? Tu *sai* che andare sottoterra non è la fine e, se puoi aiutare anche gli altri a comprenderlo, allora... la tua vita può fare la differenza nell'intero schema delle cose! Mio Dio, che opportunità hai! Se avessi ancora un briciolo di lucidità in questa mia testa matta, cercherei di convincerti a girare insieme il paese e a tenere dimostrazioni del mondo degli spiriti! Finiremmo per essere milionari, oppure barboni in qualche centro di accoglienza».

Billy abbozzò un sorriso triste.

«Ma», riprese Mirakle, «il tuo futuro è ben oltre il circuito dei luna park, Billy. Rifletti su quell'istituto di parapsicologia a Chicago di cui ti parlavo, vuoi farlo?»

«D'accordo», acconsentì Billy. «Ci penserò».

«Bene. Allora, sei pronto? Per ora lasceremo le attrezzature sul camion». Scesero, e il ragazzo seguì il dottor Mirakle fino a un marciapiede coperto di erbacce. Riuscì a stento a salire i gradini del porticato.

L'interno era arredato con sciatteria e ricoperto da uno strato di polvere, anche se le stanze erano grandi e una volta dovevano essere state anche belle. Nel salone, casse e scatole erano ammassate ovunque; un tappeto era stato arrotolato e appoggiato contro il muro in un angolo, in compagnia

delle ragnatele. C'erano un vecchio divano verde tutto malandato con le molle sfondate, e un tavolino ingombro di giornali e riviste. Su tutti e due lati di un camino pieno di cenere c'erano scaffali colmi di libri. Appeso a un chiodo, un calendario era aperto sull'aprile del 1968.

«Ti chiedo scusa per il posto», si giustificò Mirakle. Lasciò la porta aperta per far circolare l'aria. «Ho dovuto coprire le finestre con delle tavole, dopo che un'estate mi hanno rotto i vetri. Non converrebbe metterne di nuovi. Grazie a Dio l'elettricità funziona ancora».

«Ha un telefono?» Billy voleva chiamare di nuovo l'ospedale a Birmingham per sapere di Santha Tully. In precedenza quel pomeriggio, quando aveva telefonato la seconda volta, un'infermiera gli aveva detto che Santha non era ancora fuori pericolo, anche se l'antidoto fatto arrivare per aereo dalla Florida le era stato somministrato appena era stata trasportata all'ospedale.

«No, mi dispiace. Non ho nessuno che mi chiami. Accomodati, ti prego». Tolse via dei giornali dal divano e li lasciò cadere sul pavimento. «So quanto sei in ansia per la tua amica, ma sono certo che abbiano fatto per lei tutto il possibile. Se vuoi, più tardi cercheremo una cabina telefonica».

Billy annuì, scorrendo con lo sguardo le librerie. Aveva visto intorno alla ragazza un'aura grigio pallido, non nera... poteva voler dire che c'era la possibilità che si salvasse?

Mirakle lo esortò: «Perché non ti metti seduto e ti riposi? Do un'occhiata in cucina, forse riesco a trovare qualcosa da mangiare. Va bene?» Billy fece un cenno di assenso con il capo; l'uomo si spostò sul retro della casa attraverso un corridoio. «Zuppa di pollo, ti va bene?», gridò dopo un istante. «È in scatola, quindi credo che possiamo mangiarla senza rischi».

«Va benissimo, grazie». Billy entrò in un'altra grande stanza, sollevando con le scarpe nugoli di polvere. All'interno c'erano una scrivania e un pianoforte verticale con i tasti ingialliti. Batté le dita su alcuni tasti, sentendo le note stonate risuonare come un gatto a cui hanno tirato la coda. Poi attraversò un'altra stanza fino a raggiungere il corridoio, e trovò la scala di cui il dottor Mirakle gli aveva parlato. Una lampadina solitaria scendeva dal soffitto in cima alle scale e diffondeva una desolante luce grigia.

Billy toccò la ringhiera. Sentiva Mirakle armeggiare con pentole e padelle nella cucina in fondo al corridoio. Prese a salire lentamente i gradini con la mano aggrappata alla ringhiera, e quando fu in cima si mise seduto. L'acqua scorreva in cucina. Billy chiamò piano: «Kenneth?» Attese qualche minuto, cercando di concentrarsi attraverso un muro di terrore residuo.

«Kenneth?», sussurrò.

In un primo momento gli parve di scorgere una figura in cima alle scale, ma poi vide che si trattava solo di un'ombra.

Sospirò e scosse la testa. «Non credo che ci sia qualcuno qui. Forse non c'è mai stato».

«Lo so», rispose Mirakle a bassa voce. «Io... una volta avevo sperato che Kenneth *fosse* qui, ma... è una speranza egoista, ti pare? Se una parte di lui fosse rimasta, vorrebbe dire che è in pena, vero?»

Billy annuì.

«Non so cosa ha visto Ellen e se ha mai veramente visto qualcosa, ma tutti e due abbiamo dovuto sopportare un grandissimo dolore. Credo... che vedere il fantasma di Kenneth sia stato per Ellen un modo per affrontare la morte di nostro figlio ma, invece di farlo riposare in pace, ha cercato di risuscitarlo. Era un ottimo ragazzo. Ti sarebbe piaciuto. È... rimasto *qualcosa* di lui, qui?»

«Oh, certo», rispose Billy alzandosi in piedi. «Lei lo riporta in vita ogni volta che lo ricorda. Ricordare non deve per forza essere una cosa triste. È una cosa buona, perché così lei può tenere tutto il tempo suo figlio con sé, nel cuore e nella mente. Credo che ora stia riposando tranquillo e abbia proseguito il suo cammino verso ciò che lo attende, qualunque cosa sia; ma è ancora vivo dentro di *lei*».

Il dottor Mirakle fece un sorriso triste. «Sì, credo che vada bene così, vero? Kenneth è sempre un giovanotto, nei miei ricordi. È sempre bellissimo nella sua uniforme, e resta sempre il figlio migliore che un uomo potesse desiderare». Chinò il capo e Billy lo sentì emettere un sospiro profondo. Poi disse: «Sarà meglio andare a controllare la minestra. Sono famoso per farla bruciare», e tornò in cucina. Billy rimase in cima alle scale ancora un po', sempre con la mano sulla ringhiera, ma non c'era niente in quel posto. Nulla che si muovesse nell'aria che lo circondava, che cercasse di mettersi disperatamente in contatto con lui, che desiderasse con tutte le forze scrollarsi di dosso i dolori terreni e andare oltre, dall'altra parte. La casa appariva silenziosa e tranquilla. Billy scese le scale e tornò nella stanza del piano. Fece scorrere le dita sul legno del pianoforte spaccato dal calore, tracciando delle linee sui tasti sgangherati e consunti. Si sedette sullo sgabello e suonò una nota che riecheggiò dura nell'aria. Poi un'altra ancora, più bassa, che gemette come una folata di vento in una notte di inverno. Suonò tre note insieme, e fece una smorfia a quel guaito sgraziato. Al tentativo successivo, però, il suono salì dolce e armonioso, come un balsamo rinfre-

scante contro la febbre che si agitava dentro di lui. Guardare la tastiera e cercare di capirla era un mistero: perché alcuni tasti erano bianchi e altri neri? Come era possibile farne uscire della musica? A cosa servivano quei pedali lì sotto?

E all'improvviso batté tutti e due i pugni sulla tastiera. Le note urlarono e stridettero; Billy sentì le vibrazioni risuonargli nei polsi, su per avambracci, spalle e collo, fino al cranio. Il suono era orribile, ma in qualche modo l'energia che ci aveva messo aveva incrinato il calderone infuocato di emozioni dentro di lui, una minuscola incrinatura da cui era cominciato a uscire un rivolo. Billy batté di nuovo con il pugno sinistro. Poi con il destro. E alla fine tutti e due i pugni martellavano come pistoni la tastiera, ora uno ora l'altro, e la casa fu avvolta da un rumore duro e irritante, che si armonizzava però con la musica di terrore e confusione. Il vecchio piano sembrò sul punto di scoppiare con un boato. Sotto lo sfrenato martellamento di Billy, diversi pezzi d'avorio volarono via come denti marci, ma quando il ragazzo si fermò e rimase ad ascoltare l'ultima eco smorzarsi, gli sembrò che ci fosse in essa una musica: un'armonia spettrale di corde suonate in maniera maldestra, che si andava spegnendo, penetrando nei muri stessi della casa. E Billy si sentì come se il calderone si fosse spaccato in due e tutti gli orrori e le sofferenze si stessero riversando fuori e, attraverso lui, inondassero lo strumento che gli stava davanti. Si sentì sollevato, ripulito e esaltato.

E ricordò le parole della nonna, tanto tempo prima... Toccava a lui trovare un modo per liberare tutte le emozioni che avrebbe assorbito al contatto con i nonmorti. Lei aveva la sua ceramica, esattamente come la madre aveva il suo ricamo, e adesso... cosa c'era di più simile alle emozioni umane della musica? Ma come tirare fuori vera musica da quell'ammasso di legno e di corde metalliche? Come fare in modo che gli lenisse il dolore, invece di strapparglielo via?

«Bene», disse il dottor Mirakle alle sue spalle, con in mano un vassoio con due scodelle di zuppa. «Sono lieto di vedere che la mia casa è ancora in piedi. Sono sicuro che la polizia sarà qui a momenti, ma chiederemo loro di unirsi al baccanale».

«È suo? Lei sa come suonarlo?»

«Io? No, non riuscirei a suonare nemmeno un kazoo[1]. Mia moglie è... è stata una maestra di piano, per un po'. Posso permettermi di dire che non sei certo un Liberace[2]?»

«Chi?»

«Non fa niente. E poi nemmeno Liberace è un Billy Creekmore. Andiamo, mangeremo nel salone, qui è troppo buio». Si fermò, perché Billy non si alzava. Si era rimesso a giocare con le dita sulla tastiera, strimpellando varie note, come se si fosse imbattuto nel tesoro del Capitano Kidd. «Forse non è difficilissimo imparare», aggiunse il dottor Mirakle. «Io non ci sono mai stato portato, ma c'è una pila di vecchi manuali giù nel seminterrato. Ti interessano?»

Billy fece uscire una nota acuta e restò a sentirla risuonare. «Sì, signore».

«Allora andrò a prenderteli. Saranno così ammuffiti che forse non riuscirai a leggerli, ma...» Mirakle si avvicinò e posò il vassoio sopra il piano. Vide l'espressione di eccitazione negli occhi di Billy e notò che anche il suo colorito era migliorato. In un certo senso, era stato un enorme sollievo sentire che Kenneth riposava lontano dai confini di quella casa. «Mi sei stato di grande aiuto», disse il dottore. «Ti sono grato per il lavoro che hai fatto. Io... non so cosa ti aspetta, ma sono convinto che sentirò ancora parlare di te. Spero che almeno mi scriverai per informarmi su come ti vanno le cose».

«Sì, signore, lo farò».

«Ho idea che tu sia il tipo di giovanotto che non dice le cose tanto per dirle. Qualità rarissima già di per sé, di questi tempi e alla tua età. Domani mattina ti porterò alla stazione degli autobus. Ti offrirei un considerevole aumento di paga per farti venire con me in giro per il circuito dei luna park la prossima stagione, ma... credo tu abbia di meglio da fare».

Sorrise. Fu colpito dal pensiero che stava in qualche modo perdendo un secondo figlio e toccò la spalla di Billy. «La zuppa si raffredda. Andiamo a mangiare».

Mirakle portò il vassoio nel salone. Billy indugiò alla tastiera un altro po', poi lo raggiunse. «Giovanotto», pensò Mirakle, «ti auguro tantissima fortuna. È il minimo che ti occorrerà nel tuo cammino».

E molto probabilmente - anzi, quasi certamente, si disse Mirakle - un giorno, prima dell'arrivo del freddo invernale, avrebbe di nuovo guidato il camion fino a Hawthorne, fino alla piccola baracca lontana dalla strada, per consegnare un piano che forse poteva imparare a cantare di nuovo.

Note

1. È uno strumento musicale di forma tubolare schiacciata, generalmente

in metallo o in plastica, con un foro centrale chiuso da carta velina o altra membrana che vibra con la voce del suonatore. In Italia Paolo Conte ed Edoardo Bennato hanno fatto largo uso del kazoo nelle loro composizioni [ndt].

2. Wladziu Valentino Liberace (1919-1987), famosissimo pianista americano di origine italo-polacca. Conobbe una grande popolarità grazie ai costumi stravaganti e ai comportamenti effeminati, arrivando a vendere milioni di dischi (2 milioni solo nel 1953) e ad apparire in uno show televisivo a lui dedicato [ndt].

NOVE
Rivelazioni

Capitolo 42

Billy aveva chiesto di vedere suo padre. Sulla semplice lapide di granito era scritto JOHN BLAINE CREEKMORE, 1925-1969. Si ergeva sulla collina accanto alla tomba di Link Patterson ed era riparata da pini che filtravano il sole e la pioggia. La terra era ancora smossa per il lavoro delle pale, ma ben presto gli aghi di pino sarebbero caduti ricoprendo tutto.

«È andato a dormire», disse Ramona, con i lunghi ciuffi grigi dei capelli che il vento faceva agitare intorno alla sciarpa. Aveva rughe profonde sotto gli occhi e ai lati del naso, ma rifiutava di piegarsi alla volontà degli anni; camminava decisa e dritta, con il mento in alto. «Quella sera gli ho letto la Bibbia e abbiamo mangiato delle ottime verdure. Ha parlato molto di te, come nei giorni precedenti, e ha detto che stava cercando con tutte le sue forze di capire... come siamo. Ha aggiunto che sapeva che saresti diventato un uomo importante e che sarebbe stato fiero di te. Poi ha detto che avrebbe schiacciato un pisolino, e sono andata a lavare i piatti. Quando sono tornata a vedere come stava, era... tranquillo come un bambino. Gli ho coperto il viso con il lenzuolo e sono andata a chiamare il dottore».

Billy toccò la lapide di granito. Una brezza fredda proveniente dalle colline li sferzava in viso: l'inverno già bussava alla porta, anche se era appena la metà di ottobre. Il giorno precedente, il ragazzo era arrivato a piedi lungo la strada, trascinandosi dietro il bagaglio dalla fermata del Greyhound al negozio di Coy Granger, e aveva visto la madre nel campo, che raccoglieva noci in una ciotola. Suo padre non era seduto in veranda. La Oldsmobile era sparita... venduta come rottame per pagare la cassa da mor-

to di John, come avrebbe saputo in seguito. La casa era la stessa, sistemata e dipinta con i soldi che aveva mandato, ma tutto il resto era cambiato. Vedeva sul volto della madre i segni del tempo... da quello che lei gli aveva detto, suo padre era morto più o meno nel momento in cui Billy aveva sognato di camminare insieme a lui lungo la strada verso Hawthorne. Il ragazzo le chiese: «Tu dovevi saperlo. L'aura. Non l'hai *vista*?»

«Sì, l'ho vista», rispose tranquilla Ramona. «Lo sapevo, e anche lui. Tuo padre era in pace con il mondo... e specialmente con se stesso. Ti ha allevato con mano buona e forte e ha lavorato sodo per noi. Non è stato sempre d'accordo con noi né ci capiva, ma il problema non è stato mai questo: alla fine ci amava, come aveva sempre fatto. Era pronto».

«*Pronto?*» Billy scosse la testa incredulo. «Vuoi dire che... voleva morire? No, non ci credo!»

La madre lo guardò con occhi freddi e pacati. «Non ha lottato. Non voleva farlo. Alla fine ragionava come un bambino, e come tutti i bambini aveva fede».

«Ma... io... avrei dovuto essere qui! Avresti dovuto scrivermi! Io... non ho... potuto dirgli addio!...»

«Cosa sarebbe cambiato?» La donna scosse la testa e gli posò una mano sul braccio. Una lacrima scese lungo la guancia del ragazzo. «Adesso sei qui», disse Ramona. «E anche se *lui* non c'è, sarai sempre il figlio di John Creekmore e lui sarà presente anche nel sangue di tuo figlio. Quindi, è davvero andato via?»

Billy si sentì sferzare dal vento incessante che sussurrava tra i pini. Sapeva che era vero che suo padre viveva dentro di lui, tuttavia... la separazione era molto difficile da accettare. Era dura non sentire la mancanza di qualcuno, non piangere per lui e non addolorarsi; era facile guardare la morte da lontano, assai più difficile fissarla in viso. Il ragazzo si sentì già molto lontano dal luna park, con i suoi rumori chiassosi e le luci lampeggianti; lì, su quel dirupo incorniciato dalle colline coperte di foreste e oscurato dal cielo grigio, gli sembrava di trovarsi al centro di un grande silenzio. Passò le mani sulla lapide e ricordò la sensazione che gli dava sulla guancia il mento non rasato di suo padre. *Il mondo gira troppo in fretta!* pensò; c'erano troppi cambiamenti nel vento, e l'estate della sua adolescenza sembrava persa nel passato. Di una cosa poteva essere felice: prima di lasciare Mobile la mattina precedente, aveva chiamato l'ospedale di Birmingham e aveva saputo che Santha Tully si sarebbe ristabilita.

«L'inverno è in arrivo», osservò Ramona. «Sarà anche molto freddo, vi-

sto come sono folti questi pini».

«Lo so». Guardò la madre. «Non voglio essere come sono, mamma. Non l'ho mai chiesto. Non voglio vedere i fantasmi e l'aura nera, voglio essere come tutti gli altri. Essere così è troppo difficile, troppo... *strano*».

«Proprio come hai nel sangue tuo padre», rispose la donna, «ci sono anch'io. Nessuno ha mai detto che sarebbe stato facile...»

«Ma nessuno mi ha mai dato una scelta».

«È vero. Perché non *può* esserci scelta. Oh, puoi vivere da eremita e chiuderti al mondo, come ho provato a fare io dopo la tua nascita, ma prima o poi qualcuno bussa alla tua porta».

Il ragazzo infilò le mani nelle tasche della giacca e si piegò mentre il vento freddo gli soffiava intorno. Ramona lo cinse con un braccio. Lei ormai aveva finito di piangere, ma quasi le si spezzò il cuore nel vedere tanto dolore in suo figlio. Però sapeva che il dolore scolpisce l'anima e forgia la volontà e, una volta superato lo sconforto, l'avrebbe reso più forte.

Dopo qualche attimo Billy si asciugò gli occhi sulla manica e la rassicurò: «Sto bene. Non volevo... comportarmi come un bambino».

«Facciamo due passi», gli disse la madre; scesero insieme la collina tra le lapidi, dirigendosi verso la strada. Per tornare a casa dovevano percorrere più di tre chilometri, ma non avevano fretta.

«Cosa faccio adesso?», chiese Billy.

«Non lo so. Vedremo». La donna rimase in silenzio per qualche minuto mentre camminavano; il ragazzo capì che stava riflettendo su qualcosa d'importante. Giunsero in un punto dove un torrente si infrangeva su delle pietre piatte; Ramona fece improvvisamente cenno al figlio di fermarsi. Poi disse: «Le gambe non sono più quelle di un tempo, credimi. Da ragazza riuscivo a fare questo tragitto correndo senza che mi venisse il fiatone, ma adesso boccheggio già come una rana». Si sedette su una roccia su cui erano incise alcune iniziali. Billy si distese sull'erba a pancia sotto, osservando l'acqua che turbinava sulle pietre. «Ci sono delle cose che adesso devi sapere», cominciò Ramona. «Non potevo dirtele mentre tuo padre era in vita, anche se ne era a conoscenza anche lui. Adesso te le dirò... e poi dovrai decidere cosa fare».

«Quali cose?»

La donna alzò lo sguardo e osservò uno stormo di corvi attraversarle il campo visivo. In lontananza si vedeva il debole riflesso della luce del sole su un aereo che s'innalzava verso le nuvole. «Il mondo sta cambiando molto rapidamente», disse, quasi tra sé. «Le persone lottano per le strade, si

uccidono e si odiano; i ragazzi cercano di sfuggire a tutto questo attraverso Dio solo sa quali tipi di droghe; c'è in atto una guerra, che continua all'infinito senza chiarezza o motivo... tutto questo mi terrorizza, perché il Male sta camminando senza paura, modificando forma e voce per arrivare al suo scopo. Si sta estendendo, pretendendo sempre di più. Tu l'hai già visto una volta, molto tempo fa, nell'affumicatoio».

«Il mutaforma», disse Billy.

«Esatto. Ti stava mettendo alla prova, sondandoti. Lo ha fatto di nuovo al luna park, ma sei stato più forte di quanto pensasse».

«*Tu* l'hai mai visto?»

«Oh, sì. Parecchie volte». La donna lo guardò con gli occhi socchiusi. «Mi ha sbeffeggiata e ha cercato di ingannarmi, ma l'ho sempre scoperto. Non gli ho permesso di entrarmi nella testa, né di farmi dubitare di me stessa o delle mie capacità. Ma adesso il mio lavoro è quasi finito, Billy. Adesso il mutaforma non mi vede più come una minaccia, vuole *te* e farà tutto il possibile per distruggerti».

«Ma io starò bene, finché non gli permetterò di entrarmi nella testa, vero?»

Ramona rimase in silenzio per qualche istante ad ascoltare il rumore del vento tra gli alberi. «Il mutaforma non si arrende mai, Billy», rispose con voce pacata. «Mai. È vecchio quanto il tempo, e sa quanto è importante saper aspettare. Vuole coglierti di sorpresa, in un momento di debolezza. E credo che diventi più pericoloso quando si ciba dei morti, come una bestia che rosicchia un osso. Assorbe l'energia dei nonmorti per diventare più forte. Vorrei poterti dire che conosco i limiti dei poteri del mutaforma, ma non è così. Oh, c'è così *tanto* che devi sapere, Billy!» Lo guardò per qualche istante. «Ma io non posso insegnartelo. Sarà la vita a farlo».

«Allora imparerò».

«Dovrai farlo». Ramona trasse un profondo respiro. «È questo che dovevo dirti: quando venuto al mondo, non eri da solo».

Il ragazzo si accigliò. «Cosa?»

«Eravate in due», disse la donna guardando verso gli alberi. «Tu sei nato per primo, ma dietro di te c'era un secondo bambino. Eravate tanto vicini dentro di me che il dottore riusciva a sentire solo il battito di un cuore, e a quel tempo le attrezzature mediche non erano di buon livello. Quindi ci sono stati due bambini, nati su un furgone diretto in ospedale in una fredda notte di novembre. Siete nati entrambi con la membrana amniotica, un segno certo di poteri spirituali. La tua ti copriva il viso. La sua... si era stac-

cata, e lui la stringeva tra le mani. Persino quando era così piccolo, qualcosa dentro tuo fratello lo spingeva a voler sfuggire alla sua Via Oscura. Però non eravate gemelli identici: tu avevi il mio colorito, mentre lui assomigliava più a tuo padre».

Ramona aveva gli occhi infossati mentre guardava seria Billy. «Vedi, tuo padre e io eravamo molto poveri. Riuscivamo a malapena a sfamarci, figurati se potevamo permetterci altre due bocche. Ci aspettavamo *un* figlio, e dovemmo scegliere. È stata la decisione più tremenda della mia vita, figliolo. Ce... un uomo di nome Tillman, che compra e vende neonati. Comprò da noi tuo fratello, e ci promise di trovargli una buona casa». La donna serrò le mani a pugno e mostrò la tensione sul viso segnato dalle rughe. «Era... l'unica cosa che potevamo fare, e in seguito entrambi siamo rimasti a lungo angosciati. Tuo padre non è stato più lo stesso, dopo questa vicenda. Dovemmo scegliere, e scegliemmo te. Capisci?»

«Io... penso di sì». Billy ricordò la donna alla predica nel tendone di molto tempo prima, che aveva confessato il peccato di aver venduto un figlio. Dio, come doveva aver addolorato sua madre quel momento!

«Per anni ho pensato che non avremmo saputo più nulla», proseguì Ramona. «Tuo padre e io ci siamo spesso chiesti cosa ne era stato di lui, ma tu eri nostro figlio e volevamo darti tutto il nostro amore e la nostra attenzione. Poi... l'ho visto, e ho capito dal primo istante chi fosse. Ho capito anche che forse aveva un potere speciale, ma che poteva essere diverso dal tuo... e gli ho letto negli occhi che lo stavano usando senza che se ne accorgesse. L'ho visto quella sera d'estate alla Crociata Falconer. Assomiglia molto a tuo padre, ma abbastanza a Jimmy Jed Falconer da passare per suo figlio».

Billy rimase seduto immobile per un momento, scioccato dalla rivelazione. «No», sussurrò. «No, non *lui*...»

«Sai che è vero. Ho visto il modo in cui vi siete guardati. Probabilmente hai avvertito la stessa cosa, come lui... una specie di curiosità o attrazione. Penso che... ciascuno di voi abbia bisogno dell'altro, senza saperlo. Tu comprendi il significato della tua Via Oscura, ma Wayne ha paura e brancola nel buio».

«*Perché?*», chiese il ragazzo alzandosi in piedi. Era furioso, confuso e stupito, e si rese conto di essersi sempre sentito attratto dal giovane evangelista, ma di aver lottato contro questo impulso. «Se è rimasto un segreto per tanto tempo, perché dirmelo adesso?»

«Perché quest'estate J.J. Falconer è morto. Era l'unica cosa che si frap-

poneva tra Wayne e gli ingranaggi di quella Crociata che ha costruito, una vera e propria macchina. Adesso Wayne è un giovane uomo d'affari la cui mente ha ricevuto l'impronta di Jimmy Jed Falconer. Seguirà le orme del padre, ma non sa cosa lo aspetta alla fine del percorso. Da piccolo, gli è stato insegnato come usare il potere della paura e dell'odio, chiamandolo religione. Il suo spirito è debole, Billy. Il mutaforma cerca la debolezza, e se potrà usare Wayne Falconer contro di te, lo farà... in un *attimo*».

Billy si chinò a raccogliere una roccia, poi la gettò nel torrente. Un uccello uscì dal cespuglio in cui era nascosto e volò in cielo. «Perché ci odia?»

«Potrebbe sentire la stessa attrazione che proviamo noi. Potrebbe scambiarla per un tentativo da parte nostra di allontanarlo da quella che ritiene la retta via. Non ci capisce, come non ci capiva suo padre».

«Pensi che potrebbe... *davvero* guarire qualcuno?», domandò il ragazzo.

«Non lo so. Non c'è dubbio che abbia carisma. Può far credere a una persona di averla guarita, anche se non ha nessun malanno. Falconer gliel'ha insegnato. Ma se Wayne può *davvero* guarire, deve trovare quel potere dentro di sé, proprio come fai tu quando aiuti i nonmorti. Deve sentire dolore, proprio come te. La Crociata richiede che lui guarisca in continuazione, senza fermarsi mai. Io penso che finga di farlo, così da non dover sentire il dolore, ammesso che l'abbia mai davvero avvertito. Oh, può essere in grado di trasmettere a quelle persone una scintilla o due... ma se getti troppe scintille, non te ne restano abbastanza per accendere il fuoco, quando ne hai veramente bisogno».

«Che cosa gli accadrà?»

«Potrebbe crollare sotto il peso della Crociata, oppure trovare la forza di reggersi in piedi da solo. Potrebbe avvenire, se si allontanasse dall'avidità che lo circonda e scoprisse di poterne sapere di più sul suo potere di guarigione, capendo di non doverlo vendere ogni giorno sul palcoscenico». Scosse la testa. «Però non penso che lascerà la Crociata. Per lui sarebbe un salto nel buio troppo grande».

Billy piegò le spalle. Ramona si alzò in piedi barcollando. «Sarà meglio tornare a casa prima che faccia buio», mormorò con voce stanca.

«No, non ancora. Penso di... aver bisogno di stare da solo per un po'. D'accordo?»

La donna annuì. «Prenditi tutto il tempo che ti serve». Gli toccò una guancia con la mano, poi cominciò ad allontanarsi.

Il ragazzo le chiese: «Hai paura di lui?»

«Sì», rispose lei. «In lui c'è qualcosa che vuole tornare a casa, ma non conosce la strada». Proseguì lungo il sentiero verso Hawthorne.

Billy la guardò andare via, poi attraversò il ruscello per perdersi nella foresta.

Capitolo 43

Sotto lo stesso cielo minaccioso d'ottobre, un gruppo di uomini in giacca e cravatta camminava lentamente nell'enorme piscina pubblica della contea, poco fuori Fayette. Le piscina era vuota e doveva essere dipinta.

«Voglio che sia ricostruita a forma di croce», stava dicendo Wayne Falconer a O'Brien, l'architetto di Birmingham. «Voglio che la chiesa sorga qui». Indicò l'edificio in concessione. «Voglio che sia la chiesa più grande che questo stato abbia mai visto. E voglio una fontana al centro della piscina, con le luci colorate. Può farlo?»

O'Brien masticava uno stuzzicadenti e annuì pensoso. «Penso di sì. Dovrò stare attento con l'impianto elettrico. Non voglio che nessuno rimanga folgorato. Per quanto sarebbe un bell'effetto visivo, le pare?» Fece un largo sorriso. «Non la folgorazione... intendo i colori». Henry Bragg e George Hodges risero. Bragg era ancora snello e aveva l'aspetto di un ragazzo, nonostante il tocco di grigio nei capelli color sabbia tagliati alla moda; indossava sempre un blazer blu e dei pantaloni sportivi con le pieghe ben stirate. Quattro anni prima aveva fatto trasferire la sua famiglia in crescita a Fayette e aveva accettato il lavoro di avvocato capo per la Crociata Falconer Inc.

Al contrario, George Hodges non era invecchiato altrettanto bene. Era calvo, tranne che per una frangetta di capelli castani, e il viso gli era lentamente crollato, piegandosi sotto la spinta della gravità; indossava un completo marrone sgualcito e aveva il taschino pieno di penne. «Voglio che questa sia la piscina battesimale più grande del mondo», disse Wayne. La Crociata l'aveva da poco acquistata per un milione e mezzo di dollari. «Le persone verranno qui da ogni parte e vorranno essere battezzate. Naturalmente sarà anche possibile nuotare - solo per la gioventù cristiana - ma i battesimi saranno la cosa più importante. Sarà... come un circolo di nuoto per cristiani, ma senza quote di partecipazione. Ci saranno donazioni al Falconer Memorial...» La voce gli si smorzò. Stava fissando il trampolino per i tuffi, la Torre. Ricordò quando aveva quasi dieci anni e aveva finalmente avuto il coraggio di salire lassù per provare a tuffarsi. In bilico sul bordo, aveva sentito le ginocchia tremare... poi i bambini più grandi da

dentro la piscina avevano cominciato a urlargli di saltare, *salta Wayne, salta!* Era troppo alto, e da lassù la piscina sembrava una lastra di vetro blu che l'avrebbe fatto a pezzi. Mentre scendeva con grande cautela era inciampato, caduto e si era tagliato un labbro; piangendo era corso all'autobus della chiesa in attesa nel parcheggio, per sfuggire alle risate.

«Voglio che venga rimossa», disse in tono calmo Wayne. «La Torre. Come prima cosa voglio che venga rimossa».

«È lì da più di 25 anni, Wayne», protestò George Hodges. «È un simbolo di tutta...»

«*Toglila*», gli ordinò il ragazzo; Hodges rimase in silenzio.

Quando furono all'estremità opposta della piscina, Wayne di colpo congedò Bragg e O'Brien. Mentre i due uomini si allontanavano, Hodges aspettò a disagio che Wayne parlasse. Il giovane fissava la piscina, tirò fuori dal soprabito una boccetta e si mise in bocca una pillola. Aveva lo sguardo quasi dello stesso colore della pittura sbiadita della piscina. «So di potermi fidare di te, George. Sei sempre stato presente quando ho avuto bisogno di te». Hodges aveva fatto un ottimo lavoro negli anni in cui era stato il manager della Crociata, tanto che adesso poteva permettersi una casa in stile coloniale a pochi chilometri dalla residenza Falconer.

«È così, Wayne», rispose l'uomo.

Il ragazzo lo guardò. «Mio padre è tornato ieri notte. Si è seduto ai piedi del letto e abbiamo parlato a lungo».

Hodges diventò teso in volto. *Oh, Dio!* pensò. *Non di nuovo!*

«Mi ha detto che la strega Creekmore e suo figlio vogliono *me* adesso, George. Vogliono distruggermi, come hanno fatto con mio padre».

«Wayne», disse l'uomo in tono calmo, «ti prego, non farlo. Quella donna vive a Hawthorne. Non rappresenta una minaccia per te. Perché non ti dimentichi di lei e continui...»

«*Sento* che vuole che vada da lei!», replicò il ragazzo. «Sento i suoi occhi su di me e la sua voce oscena che mi chiama di notte! E quel ragazzo è malvagio quanto lei! A volte mi entra nella testa e non riesco a farlo uscire!»

Hodges annuì. Cammy ormai lo chiamava a tutte le ore della notte, facendolo impazzire con le lamentele per gli attacchi di malumore di Wayne. Una notte della settimana precedente, il ragazzo aveva lasciato la casa ed era andato all'aeroporto, aveva preso il Beechcraft della società e si era messo a volare come un pazzo, facendo evoluzioni e giri della morte. Non aveva ancora diciotto anni, ma si trovava già ad affrontare decisioni che

avrebbero fatto tremare un uomo d'affari di esperienza. Hodges pensò che era comprensibile che Wayne fingesse di ricevere consigli dal fantasma del padre per alleggerire il peso che aveva sulle spalle.

«Mio padre dice che i Creekmore dovrebbero bruciare all'Inferno», stava continuando Wayne. «Dice anche: "Non lascerai vivere colei che pratica la magia"[1]».

«Wayne, abbiamo mandato delle persone a Hawthorne per avere informazioni su di lei, proprio come desideravi. Sta sempre da sola e non esce mai, suo figlio è andato a lavorare in un circo o qualcosa del genere, e suo marito è morto non da molto. È strana, e allora? È soltanto una ciarlatana. Se davvero fosse in grado di vedere i fantasmi, allora perché non si darebbe da fare ad organizzare sedute spiritiche per le persone ricche? E tuo padre è morto, Wayne. Non viene a trovarti di notte. Non ti dà consigli sugli affari. Ti prego, Wayne. Lascialo *andare*».

Il ragazzo batté le palpebre e si toccò la fronte. «Sono stanco», disse. «Tutti questi incontri mi stancano molto. Vorrei poter dormire di notte. Ho bisogno di altri sonniferi. Quelli che mi hai procurato non sono abbastanza forti».

«Stenderebbero un cavallo!» Hodges afferrò il ragazzo per un braccio. «Adesso ascoltami. Devi smetterla di ingurgitare tutte quelle pillole! Giuro su Dio che mi taglierei la gola per averti procurato quel maledetto Percodan! Adesso prendi roba per dormire e altra per alzarti al mattino».

«Papà mi ha detto di farlo», affermò il ragazzo, con il viso privo di espressione.

«No. Basta con le pillole». Hodges scosse la testa e cominciò ad allontanarsi.

«George?» La voce di Wayne era bassa e vellutata. L'uomo si fermò subito, serrando i pugni sui fianchi. «George, dimentichi una cosa. Se non riesco a dormire, non potrò parlare a quei gruppi civici che devo incontrare. Non potrò fare le trasmissioni alla radio e alla televisione. Non potrò esaminare il materiale per la rivista. Non potrò pianificare il circuito delle prediche del prossimo anno. Ti pare?»

Hodges si voltò, rosso in viso. «Non hai bisogno di altre pillole, Wayne!»

«Procuramele. O troverò qualcuno che lo *farà*».

Oh, sarebbe davvero grandioso! pensò Hodges. Se qualcuno al di fuori dell'organizzazione avesse scoperto che il piccolo Wayne Falconer stava diventando un drogato e soffriva anche di allucinazioni, la stampa avrebbe

distrutto la Crociata! «Hai bisogno di aiuto. E non mi riferisco a quello che ottieni dalle pillole».

Gli occhi di Wayne lampeggiarono. «Ti ho detto di procurarmele, George! Voglio riuscire a dormire senza sentire quella strega e suo figlio che mi chiamano per nome!»

Hodges sapeva di dover dire di no. Sapeva di dover mettere al corrente Henry delle allucinazioni. Wayne stava crollando. L'intera Crociata era in pericolo. Ma aprì la bocca e annunciò con voce stridula: «Questa è l'ultima volta, maledizione! Hai capito? Se me lo chiederai di nuovo, me ne andrò. Lo giuro!»

Wayne sorrise. «D'accordo. Voglio che tu faccia un'altra cosa: quando tornerò da Nashville, voglio trovare intorno alla casa una recinzione elettrificata. E voglio che venga assunto un nuovo guardiano. Un uomo più giovane. Non mi sento più sicuro in quella casa».

Hodges annuì serio. Wayne gli diede una pacca sulla schiena. «So di poter fare affidamento su di te. Lo dice papà». Poi il ragazzo si allontanò per raggiungere Bragg e O'Brien, mostrando nella sua andatura una nuova sicurezza.

George Hodges era disperato. Il ragazzo si stava uccidendo con quelle pillole! Aveva promesso a J.J. che avrebbe fatto del suo meglio per aiutare Wayne con gli affari, ma ormai pensava spesso che corressero tutti il pericolo di venire stritolati da una macchina mostruosa che aveva davvero poco a che fare con la devozione personale. I gruppi rock cristiani, i vestiti da preghiera e i Pagliacci per Gesù alle prediche sotto i tendoni erano davvero troppo!

«George?» lo chiamò Bragg. «Cosa stai sognando?»

Potrei lasciare tutto questo, si disse Hodges. Sì. In qualunque momento voglia. Ma sfoggiò un sorriso sghembo e disse: «Niente Ti va di mangiare qualcosa? Conosco un posto dove fanno delle ottime grigliate».

Note

1. *Esodo*, 22/17 [ndt].

DIECI
Krepsin

Capitolo 44

Le luci vennero abbassate nella sala proiezioni. Il signor Niles sollevò la cornetta del telefono inserita nel bracciolo della poltrona. «Il signor Krepsin è pronto», annunciò.

Un sottile raggio di luce colpì lo schermo. Una bellissima mora con un bikini nero microscopico se la godeva su una spiaggia deserta. Le palme ondeggiavano indolenti dietro di lei, intenta a pettinarsi i capelli lunghi e lucenti. Guardò verso la telecamera, sorridendo mentre si spalmava dell'olio solare sulla pancia. Slacciò la parte di sopra del bikini e la gettò da una parte.

Una ragazza deliziosa, pensò Niles. Dall'aspetto volgare, ma sicuramente attraente. Il proiettore era silenzioso, ma la stanza sembrava respirare: si sentivano il rumore smorzato del macchinario al lavoro e il ronzio dell'aria trattata. Niles era un uomo magro di età non ben definita: anche se i capelli tagliati corti erano grigi, aveva il viso liscio come quello di un adolescente. Gli occhi infossati erano di un grigio tanto chiaro da sembrare quasi bianchi. Indossava un completo leggero blu scuro, adatto al clima di Palm Springs. Intorno a lui la stanza pulsava silenziosamente: l'aria veniva pulita in continuazione, aspirata e immessa attraverso un labirinto di condotti nascosti nelle pareti spesse e prive di finestre. Si sentiva un leggero profumo di disinfettante all'aroma di pino.

Sullo schermo, la giovane donna sorrise nervosamente e si sfilò la parte di sotto del bikini. Aveva un piccolo neo scuro nel basso ventre. Un uomo robusto con indosso solo un paio di pantaloni sportivi color cachi entrò nell'inquadratura, dando le spalle alla telecamera. Senza tante cerimonie si tolse i pantaloni.

«Stavolta la fotografia è molto nitida, vero?» Una sagoma grande e indistinta seduta su una poltrona speciale, larga il doppio e a qualche sedia di distanza da Niles, si agitò leggermente. Le molle resistenti gemettero. Una testa calva a forma di pallone da football venne piegata da un lato e un paio di occhi piccoli e neri brillarono nelle pieghe profonde della pelle. «Sì, ottima. In questo film si riescono a vedere tutti i dettagli». L'uomo aveva un respiro forte come un muggito e doveva inspirare aria tra una parola e l'altra. «Non mi sono piaciuti gli ultimi due. Troppo sgranati».

«Sì, signore». Niles osservava le acrobazie sessuali sullo schermo con poco interesse.

«Pop corn?», chiese l'uomo obeso, offrendo a Niles una scatola.

«No, grazie».

Il grassone borbottò e infilò una mano nel pop corn pieno di burro, poi si riempì la bocca. Un secondo uomo, magro e con un teschio tatuato sulla spalla, si era unito all'azione sullo schermo.

Niles non sapeva mai quali film avrebbero visionato. A volte erano semplici parodie dei cartoni animati di Wile E. Coyote e Bip Bip, oppure Tom e Jerry, altre volte si trattava di vecchi e rari film muti. Però di solito erano come questi... inviati dal Messico dal señor Alvarado. A Niles non davano fastidio, ma pensava che costituissero uno spreco di pellicola.

La ragazza giaceva bocconi nella sabbia, con gli occhi chiusi. Era evidentemente esausta. Il primo uomo tornò sullo schermo. Aveva in mano un martello a testa tonda.

La massa di ossa e grasso si spinse in avanti. Si rovesciò in bocca gli ultimi pop corn e poi posò a terra la scatola vuota. Indossava un caftano blu che sembrava grande quanto una tenda. «La ragazza non lo sa, giusto?», chiese a voce bassa Augustus Krepsin. «Pensa di prendere i soldi e andarsi a comprare un vestito nuovo, vero?»

«Sì, signore».

Il martello si sollevò e colpì. Le mani di Krepsin si serrarono sullo stomaco. Il secondo uomo tornò sullo schermo con indosso una maschera nera. Tirò la corda di una motosega e le braccia magre presero a vibrargli.

Si sentì forte il respiro di Krepsin; gli occhi dell'uomo passavano veloci da una figura all'altra, mentre si svolgevano la vera azione e il vero scopo del film. Quando lo schermo alla fine diventò nero, Niles sentì il debole gemito di piacere dell'uomo grasso. Il proiezionista fu abbastanza intelligente da non accendere ancora le luci. Poi Krepsin parlò con voce bambinesca: «Adesso vorrei le luci, signor Niles».

L'uomo passò l'ordine attraverso il telefono. Quando le luci lentamente si alzarono, Krepsin era appoggiato all'indietro sulla poltrona con una maschera d'ossigeno premuta sul viso e gli occhi chiusi. Niles lo osservò in silenzio per qualche attimo. Erano quasi sei anni che lavorava per Augustus Krepsin, prima come suo collegamento con i capi del crimine organizzato in Messico, adesso come associato e braccio destro a Palm Springs. Tuttavia sapeva molto poco di quell'uomo. Krepsin era il re di un impero creato con il sudore. Era arrivato in America dalla Grecia prima della seconda guerra mondiale, e a un certo punto della sua vita si era affascinato a due argomenti: la morte e la malattia. Ne parlava con interesse scientifico e guardava gli *snuff movies*[1] come se in un corpo smembrato potesse vedere il centro dell'universo. Aveva costruito la sua fortezza a Palm Springs con

in mente un'igiene estrema, e raramente si avventurava al suo esterno.

Il telefono nel bracciolo della poltrona di Niles ronzò piano. L'uomo sollevò il ricevitore. «Sì?»

L'operatore disse: «Signor Niles? C'è di nuovo in linea Jack Braddock, da Nashville».

«Il signor Krepsin non vuole essere disturbato. Dica a Braddock...»

«Un attimo», intervenne Krepsin. «Jack Braddock?» Trasse un profondo respiro e poi si tolse la maschera d'ossigeno. «Gli parlerò». La sua organizzazione aveva rilevato parecchi anni prima la casa discografica Essex di Jack Braddock, a Nashville. La Essex continuava a perdere soldi, e due anni prima c'era stato uno scandalo sulla pirateria discografica da cui era riuscita a restare fuori quasi per miracolo. Krepsin stava cominciando a rimpiangere di aver lasciato al suo posto un manager incapace come Braddock, anche se la Essex era stata comprata principalmente per riciclare denaro sporco.

Niles disse all'operatore di passare la chiamata; Krepsin rispose al telefono. «Cosa vuole?»

Si sentì qualcuno respirare forte. «Ehm... mi scusi se la disturbo, signor Krepsin, ma c'è una cosa di cui devo...»

«Perché non prende lezioni di dizione, Braddock? Laggiù parlate tutti come se non andaste al bagno da anni. Posso mandarle delle pillole omeopatiche che le daranno una bella svuotata».

Braddock fece una risata nervosa.

«Spero che la sua linea sia pulita», disse Krepsin. Una linea sorvegliata veniva definita "rossa". Dopo la storia della pirateria, l'imprenditore sospettava che FFBI tenesse sotto sorveglianza i telefoni della Essex.

«Sto chiamando da una cabina telefonica».

«D'accordo. Cosa c'è?»

«Be', ieri pomeriggio è venuto a farmi visita un avvocato di nome Henry Bragg, in rappresentanza della Crociata Falconer. Vogliono cominciare a produrre dischi. Stanno cercando una casa discografica indipendente da comprare, e...»

«La Crociata Falconer? Che cos'è?»

«Un gruppo di religiosi. Sono nell'editoria, nelle radio, fanno molte cose. Immagino che non abbiate *L'ora del potere di Wayne Falconer* in televisione lì da voi, vero?»

«Non guardo la televisione. Emette radiazioni, e le radiazioni fanno venire il cancro alle ossa».

«Oh. Sì, signore. Be', questo signor Bragg ha alle spalle un mucchio di soldi. Vogliono fare un'offerta per la Essex».

Krepsin rimase in silenzio per qualche attimo, poi rispose: «La Essex non è in vendita. Per nessuno. Abbiamo lavorato troppo duramente per risolvere i nostri problemi con le autorità, per rinunciare adesso alla casa discografica. È questo il motivo importante per cui mi ha chiamato?»

Dall'altra parte del filo Braddock tossì. Krepsin sapeva che quell'uomo era schiavo dei sigari e pensò: *cancro alla gola. Cellule maligne che si diffondono nel corpo di Braddock. La malattia porta la malattia.* «C'è un'altra cosa che ho pensato potrebbe interessarle», proseguì il manager della casa discografica. «Wayne Falconer. Dirige l'intera Crociata da una cittadina in Alabama. Ha solo una ventina d'anni, ma è un predicatore eccezionale. Ed è anche un guaritore».

Krepsin rimuginò alcuni momenti, con il viso pensieroso. «Guaritore?»

«Sì, signore. Guarisce le persone da ogni tipo di malattia. L'ho visto raddrizzare la schiena di un uomo, la scorsa settimana in televisione, e anche guarire le gambe a un paio di storpi. Bragg ha detto che vogliono fare dei dischi di autoguarigione che le persone potranno ascoltare. Ha anche detto che il ragazzo vuole visitare la Essex, se è sul mercato».

«Un guaritore?», domandò di nuovo l'imprenditore. «Oppure è semplicemente un bravo attore?»

«Moltissime persone credono in lui. E, come ho detto, quella Crociata naviga nell'oro».

«Oh?» Krepsin borbottò piano, con i piccoli occhi neri scintillanti. «Un guaritore? Signor Braddock, forse sono stato troppo precipitoso. Voglio che contatti quelle persone e lasci che visitino la Essex. Ne parli bene. Manderò il signor Niles in rappresentanza della società, e lavorerete insieme. Voglio sapere *tutto* su questo ragazzo di nome Falconer. Mi sono spiegato?»

«Sì, signore».

«Bene. Un'ultima cosa: non voglio che il signor Niles torni a Palm Springs con i vestiti impregnati di fumo di sigaro. Adesso contatti immediatamente quelle persone». Riagganciò e si voltò verso il suo braccio destro. «Partirà oggi per Nashville. Voglio che indaghi a fondo su un'organizzazione che si chiama Crociata Falconer. Voglio sapere tutto su un ragazzo che si chiama Wayne Falconer».

«Sì, signore», disse Niles. «Posso chiedere perché?»

«Perché è un astuto ciarlatano... oppure un autentico guaritore. E se è

così, lo voglio qui. Con me. Adesso è l'ora del mio massaggio».

Niles aiutò Krepsin ad alzarsi dalla poltrona. L'enorme massa corporea dell'uomo - più di 180 chili per meno di un metro e settanta di altezza - lasciò la sua impronta nella pelle della sedia. Quando si avvicinarono alla porta, una cellula fotoelettrica azionò il meccanismo per sbloccarla e per immettere immediatamente nel corridoio esterno un nuovo flusso di aria filtrata a carbone.

Quando se ne furono andati, una domestica messicana con indosso un lungo camice bianco entrò nella sala proiezioni vuota e cominciò a passare l'aspirapolvere sulla moquette. Portava guanti bianchi immacolati e pianelle di cotone bianco, e sulla metà inferiore del viso aveva una mascherina chirurgica.

Note

1. Nel gergo della pornografia, l'espressione *snuff* o *snuff movie* (in italiano 'estinguere', nel senso figurato di 'uccidere') si riferisce a film o video, principalmente amatoriali, in cui vengono rappresentate torture e omicidi violenti, a sfondo sessuale e sadico, e nei quali si suppone o si sostiene che non vi sia finzione [ndt].

Capitolo 45

Quel giorno nella cassetta della posta c'era una lettera da parte del dottor Mirakle. Billy la lesse alla chiara luce dorata di fine ottobre, mentre risaliva la collina verso casa.

Il dottore scriveva di aver messo l'occhio su un cottage in Florida e chiedeva se il ragazzo avesse letto l'ultima serie di libri sullo spiritualismo che gli aveva mandato e come procedevano le lezioni di piano. Voleva anche sapere se Billy aveva riflettuto su un'eventuale visita a quell'istituto di Chicago.

Il ragazzo fece scivolare di nuovo la lettera nella busta. Da quello strano autunno di tre anni prima, il dottor Mirakle gli aveva scritto frequentemente e spesso gli aveva inviato libri su vari argomenti. Una volta era andato anche a trovarlo - circa tre mesi dopo che Billy era tornato a casa e aveva scoperto che suo padre era morto e sepolto - e gli aveva portato in regalo il vecchio pianoforte, accordato e riparato, che adesso faceva bella mostra nel salotto di casa Creekmore.

Sei mesi dopo era arrivata una lettera da Chicago, una raccomandata indirizzata al signor Billy Creekmore. Il mittente era l'Istituto Hillburn, 1212 Cresta Street a Chicago. Nella busta bianca c'era una lettera battuta a macchina da parte di una certa dottoressa Mary Nivens Hillburn, che diceva di scrivergli a seguito di una corrispondenza che l'Istituto aveva avuto con il signor Reginald Merkle di Mobile. La dottoressa aggiungeva che Merkle aveva convinto lei e lo staff dell'Istituto che Billy poteva essere interessante per loro. Chiedeva anche se c'erano altri testimoni che potessero confermare le sue "presunte capacità paranormali". Il ragazzo la fece leggere alla madre, poi la ripose in un cassetto. Da allora non aveva avuto più notizie dall'Istituto.

La casa era dipinta di bianco, con le finestre che scintillavano alla luce del sole. Dal camino saliva un pennacchio di fumo. Intorno alla costruzione gli alberi avevano assunto i colori dell'autunno e nella brezza c'era la debole frescura dell'inverno ormai prossimo. Davanti alla casa era parcheggiato un vecchio pick-up marrone, una bestia brutta e inaffidabile comprata più di un anno prima con i soldi ricavati da un apprezzabile raccolto di grano. La proprietà dei Creekmore era ormai una delle ultime case a non avere l'elettricità, ma a Billy non importava. L'oscurità non costituiva una minaccia, e a tarda sera le lanterne al cherosene gettavano un fioco bagliore dorato che, visto il modo di pensare del ragazzo, gli sembrava decisamente più gradevole dell'accecante luce elettrica.

Mancava meno di un mese al suo ventunesimo compleanno. Negli ultimi tre anni era cresciuto di altri cinque centimetri e aveva messo su nove chili, tutti i muscoli dovuti al duro lavoro all'aperto. Il viso appariva scavato e più maturo, e sulla fronte gli scendevano folti ricci neri; gli occhi scuri brillavano di intelligenza, ma a volte scintillavano anche per il buonumore. Il ragazzo salì in veranda ed entrò in casa, passando davanti al pianoforte; ormai erano due anni che prendeva lezioni a due dollari a settimana da un'insegnante di musica in pensione, e aveva fatto molti progressi: riusciva a non ricavare più dallo strumento solamente un chiasso d'inferno ma, quando faceva ondeggiare le dita sulla tastiera, aveva la soddisfazione di riuscire a tirarne fuori quello che sentiva dentro di sé. Molte sere sua madre sedeva a ricamare su tela, ascoltando gli accordi leggermente stonati e apprezzando il sentimento che intuiva dietro la musica.

«C'è posta?», gridò Ramona dalla cucina.

«Una lettera del dottor Mirakle. Ti saluta». Billy si sedette in una poltrona davanti al focolare e lesse di nuovo la lettera. Quando alzò lo sguardo,

vide che la madre era in piedi davanti a lui e si asciugava le mani con lo strofinaccio dei piatti. «Parla di nuovo di quel posto?», s'informò a voce bassa.

Il ragazzo annuì e le porse la lettera, ma lei non la lesse.

«Chicago. Chissà com'è quella città?»

«Probabilmente sporca», rispose Billy. «Ci sono anche i gangster».

La donna sorrise. «Credo che tu stia pensando a com'era molto tempo fa. Ma immagino che adesso i gangster siano ovunque». Si strofinò le dita callose: erano rigide e insensibili. Sul viso aveva molte rughe profonde. «Come sarà quell'istituto. Non te lo chiedi mai?»

«No».

«Se vuoi andarci, possiamo permetterci il biglietto dell'autobus. Se ricordo bene, sono ansiosi di ascoltarti».

Billy si strinse nelle spalle, osservando le piccole lingue di fuoco nel camino. «Probabilmente mi tratterebbero come un mostro».

«Hai paura di andare?»

«Non voglio».

«Non è quello che ti ho chiesto». Ramona rimase in piedi immobile ancora per un attimo, poi andò alla finestra e guardò fuori. La brezza agitava le foglie che stavano diventando rosse. «Compirai 21 anni a novembre», disse. «So... che ti sono successe delle cose mentre eri con lo Spettacolo dei Fantasmi. So che sei tornato a casa con addosso delle cicatrici. Va bene così, le ha soltanto la gente dura. Forse non dovrei ficcare il naso in cose che non mi riguardano, ma... penso che dovresti andare a quell'istituto per sentire cos'hanno da dire».

«Il mio posto non è lì...»

«No». Ramona si voltò verso di lui. «Il tuo posto non è *qui.* Non più. La terra e la casa sono in buono stato; ormai passi le giornate cercando di inventarti qualcosa da fare. Che vita ti aspetta a Hawthorne? Rispondimi».

«Una buona vita. Lavorerò sodo e leggerò, e continuerò con la mia musica...»

«... e così passerà un altro anno, vero? Ragazzo, ti sei dimenticato tutto quello che tua nonna e io abbiamo cercato di insegnarti sulla Via Oscura? Che devi essere abbastanza forte da seguirla ovunque ti porti, e che sta a te rinnovarla? Ti ho trasmesso tutto quello che so sulla cerimonia, sull'uso delle erbe e su come riconoscere i funghi che devono essere essiccati e ridotti in polvere per essere fumati. Ti ho detto quello che so del mutaforma e di come può usare altre anime contro la tua; ti ho insegnato a essere fiero

del tuo retaggio, e ho *pensato* che ormai avessi imparato come vedere».

«Vedere? Vedere cosa?»

«Il tuo futuro. Un choctaw non sceglie chi deve percorrere la Via: soltanto Colui-che-Dà-il-Respiro può fare questa scelta. Oh, molti prima di te hanno perso fiducia e coraggio, o le loro menti sono state sopraffatte da forze malvagie. Ma quando il Male può spezzare la catena della Via Oscura, allora tutto ciò che è stato fatto prima viene turbato, tutto l'apprendimento, l'esperienza e il dolore potrebbero aver avuto luogo per niente. So che quell'estate e quell'autunno hanno lasciato in te una cicatrice... ma non puoi permettere che il Male vinca. La cerimonia è importante, ma lo è molto di più ciò che c'è là fuori». Ramona indicò verso la finestra. «Il mondo».

«Non è il *mio* mondo», disse Billy.

«Può esserlo. Hai paura? Stai rinunciando?»

Il ragazzo rimase in silenzio. L'esperienza sulla Piovra gli bruciava ancora dentro e frequenti incubi continuavano a tenergli aperta la ferita. Ogni tanto nell'oscurità si ergeva un cobra che serpeggiava verso di lui, e a volte lui stringeva in mano una pistola che non faceva fuoco. Poco dopo l'arrivo a casa, quell'autunno, Billy aveva preso l'autobus per Birmingham ed era andato in ospedale a trovare Santha Tully. Un'infermiera gli aveva detto che la ragazza era stata dimessa il giorno prima ed era tornata a New Orleans; Billy si era trattenuto per un po' nella stanza vuota che Santha aveva occupato, sapendo che non l'avrebbe rivista mai più. Le augurò silenziosamente buona fortuna.

«Non ho paura», spiegò. «È solo che non voglio essere... trattato come un mostro».

«E pensi che lo faranno, in quell'istituto di Chicago? Tu capisci chi e cosa sei... cos'altro ha importanza? Ma se quell'istituto lavora con persone come noi, allora possono insegnarti... e anche apprendere da te. Penso che sia quello il tuo posto».

«No».

Ramona sospirò e scosse la testa. «Allora ho fallito, ti pare? Non sei abbastanza forte. Il tuo lavoro non è finito - in realtà non è ancora cominciato - e già pensi di meritare il riposo. Non è così, non ancora».

«Maledizione!», scattò Billy con voce acuta, alzandosi improvvisamente in piedi. «Lasciami in pace!» Le strappò di mano la lettera del dottor Mirakle e la stracciò, gettando i frammenti nel fuoco. «Non capisci com'è stato sulla Piovra! Non l'hai sentito! Non l'hai percepito! *Lasciami in pace!*» Fece per superarla, diretto alla porta d'ingresso.

«Billy», lo chiamò a voce bassa Ramona. Quando il ragazzo si voltò, lei stringeva il pezzetto di carbone nel palmo della mano. «Stamattina ho trovato questo sopra la tua cassettiera. Perché l'hai tirato fuori?»

Non riusciva a ricordare di averlo fatto. La donna glielo lanciò. Sembrava che all'interno racchiudesse del calore, e scintillava come un amuleto nero e misterioso.

«La tua casa è qui», disse la donna. «Sarà sempre qui. Io posso occuparmi di me stessa, della casa, della terra... l'ho già fatto prima. Ma tu devi andare nel mondo e usare quello che sai, e imparare di più su te stesso. Se non lo farai, avrai sprecato tutto ciò che c'è stato prima di te».

«Ho bisogno di pensare», le disse. «Non so bene cosa fare».

«Lo sai benissimo. Stai solo prendendo il tempo che ti serve per deciderti a farlo».

Billy serrò nel pugno il pezzetto di carbone. Poi annunciò: «Stanotte voglio dormire fuori nella foresta. Voglio rimanere solo per tutto il tempo che serve».

Ramona annuì. «Ti preparo qualcosa da mangiare, se...»

«No. Se non riuscirò a catturare o a procurarmi comunque del cibo, non mangerò. Mi servirà solo un sacco a pelo».

La donna lasciò la stanza per prendere quello che il figlio voleva. Billy ripose in tasca il pezzetto di carbone e uscì in veranda; quella sera voleva sdraiarsi sulla terra del sud, osservando le stelle muoversi e lasciando vagare la mente. Era vero che sentiva un richiamo provenire dall'Istituto Hillburn di Chicago. Era curioso di sapere come fosse quel posto e cosa potesse esserci nel suo futuro in una città di quelle dimensioni. Chicago sembrava lontana quanto la Cina, e altrettanto estranea. Era anche vero che lui aveva paura.

Guardò l'orizzonte splendente dei colori di fine autunno. Il profumo di muschio dell'estate finita si diffondeva nell'aria come quello di un vino vecchio. Non voleva lasciare tutto il lavoro a sua madre, ma sapeva che lei aveva ragione: la Via Oscura lo chiamava ad andare avanti e lui doveva seguirla.

Pronto o no, sto arrivando, pensò, ricordando il tempo in cui giocava a nascondino con Will Booker, il bambino che aveva creduto nel potenziale di Billy e che, come segno della sua fiducia, gli aveva lasciato il pezzo di carbone che poco prima aveva infilato nella tasca dei jeans.

Capitolo 46

Il Canadair Challenger azzurro e argento era in volo da meno di un'ora e stava sfrecciando a 23.000 piedi sul centro dell'Arkansas. Il cielo d'ottobre inoltrato era di un azzurro abbagliante, e sotto il jet un temporale imperversava sulla cittadina di Little Rock.

Wayne Falconer, con un'espressione trasognata e raggiante, era seduto nella tranquillità della zona alle spalle della cabina di pilotaggio. In confronto a quel bolide silenzioso, il suo Beechcraft sembrava una goffa falena. Il decollo dall'aeroporto di Fayette gli aveva provocato una sensazione tra le più sublimi mai sperimentate. Lassù il cielo era così terso e azzurro... ed era come se si fosse lasciato lontanissimo alle spalle ogni responsabilità terrena. Voleva avere un jet come quello, *doveva* averne uno, non c'era altro da aggiungere.

L'interno dell'aereo d'affari era arredato in blu e nero, con moltissime cromature scintillanti e superfici di legno tirate a lucido. Le poltrone automatiche girevoli e reclinabili erano rivestite di cuoio pregiato, e accanto a un bar rifornito di succhi di frutta e bibite analcoliche si trovava un lungo divano dall'aspetto comodissimo. I tavolini di tek danese erano fissati al pavimento rivestito di moquette, nel caso si verificassero perturbazioni atmosferiche, e su uno erano disposte in bell'ordine alcune copie della rivista della Crociata Falconer. Ogni cosa nell'abitacolo lungo e spazioso splendeva linda, come se avessero lucidato con cura ogni singolo arredo e superficie. George Hodges aveva notato che le finestre ovali di plexiglass non avevano nemmeno una striatura o un'impronta, ed era arrivato alla conclusione che quell'Augustus Krepsin doveva essere una persona estremamente meticolosa, anche se qualcosa nel fatto che le riviste della Crociata fossero piazzate così in bella mostra gli dava da pensare. Forse era stata una mossa troppo furba, forse quell'uomo stava cercando di accattivarsi Wayne troppo in fretta. Anche l'assistente di Krepsin, il signor Niles, dava da pensare a Hodges. Era una persona educata, intelligente e ben informata sulla politica di affari della Crociata, ma qualcosa nei suoi occhi metteva a disagio George: sembravano privi di anima, e indugiavano troppo spesso su Wayne.

Hodges era seduto alcune poltrone dietro al ragazzo, più vicino allo stridulo ronzio della coppia di motori jet sul retro della fusoliera, e aveva notato come Niles si fosse affrettato a prendere posto sulla poltrona in corrispondenza di Wayne, dall'altro lato del corridoio. Un paio di posti dietro di lui, Harry Bragg stava sfogliando *Field and Stream* - felice di starsene lon-

tano dalla moglie e dai tre figli, nati uno dopo l'altro - mentre sorseggiava un ginger ale con una cannuccia e osservava con un sorriso sognante e beato sul volto le nubi che si muovevano giù in basso.

Beth, l'affascinante assistente di volo, attraversò il corridoio con un bicchiere di succo d'arancia per Wayne. L'abitacolo era largo più di due metri e mezzo e alto quasi due metri, quindi la donna non ebbe difficoltà ad arrivare fino al ragazzo. «Ecco qui», disse con un sorriso radioso. «Posso portarle una rivista?»

«No, grazie. A che velocità stiamo volando al momento, signora?»

«*Beth*. Credo che stiamo volando a circa ottocento chilometri all'ora. Mi sembra di capire che lei è un pilota».

«Sì, signora. Beth, volevo dire. Ho un Beechcraft Bonanza, ma non è niente, al confronto. Mi sono sempre piaciuti gli aerei e volare. Io... mi sento libero, quando volo».

«È mai stato in California?»

Wayne scosse la testa, bevve un sorso di succo d'arancia e posò il bicchiere sul tavolino della poltrona.

«Sole e divertimento!», disse Beth. «È lo stile di vita laggiù».

Il ragazzo sorrise, anche se a disagio. Per qualche ragione Beth gli ricordava un incubo ormai quasi dimenticato: una ragazza dai capelli scuri che scivolava su una piattaforma viscida, il tremendo rumore della testa battuta contro il bordo acuminato, il suono di un respiro esalato con dolore, e l'acqua che le si richiudeva sopra come un sudario nero. Nei tre anni trascorsi, il volto e il corpo del ragazzo si erano riempiti e i capelli rossi si erano fatti spessi e ispidi. Gli occhi profondi brillavano dello stesso azzurro del cielo oltre i finestrini dell'aereo, ma erano occhi tormentati, che trattenevano segreti e avevano sul fondo zone vuote violacee. Era pallidissimo, fatta eccezione per alcune eruzioni di acne tardiva sulle guance. «Beth?», domandò. «Lei va in chiesa?»

Prima di partire da Palm Springs, il signor Niles l'aveva preparata accuratamente su Wayne Falconer. «Sì, certo», rispose senza smettere di sorridere. «A dire il vero, mio padre era un ministro, proprio come il suo».

Dall'altra parte del corridoio, Niles teneva gli occhi chiusi, ma un sorriso gli era spuntato sul volto. Beth era piena di risorse, e sapeva cavarsela da sola.

«Un evangelista», la corresse Wayne. «Mio padre è stato il più grande predicatore evangelico mai esistito».

«Non l'ho mai vista in tv, ma mi dicono che è un programma bellissi-

mo».

«Spero faccia bene alla gente. È quello che cerco di fare». Le accennò un sorriso, e si sentì felice quando lei glielo restituì con uno splendore solare. Beth lo lasciò solo con i suoi pensieri, a sorseggiare il succo d'arancia. Wayne aveva appena concluso un raduno di guarigione di tre giorni ad Atlanta. Secondo le stime, aveva toccato cinquemila persone nella Fila di Guarigione. Era stanco fino al midollo e da lì a due settimane la Crociata Falconer era attesa all'Astrodome di Houston per un altro raduno. Pensò che, se si fosse procurato la registrazione di un motore a reazione in volo, forse sarebbe riuscito a dormire meglio. Il suono l'avrebbe calmato, e lui avrebbe potuto far finta di essere lontanissimo dalla Crociata, in volo in un cielo notturno luccicante di stelle.

Suo padre lo aveva rassicurato che comprare la casa discografica era un'ottima mossa. Gli aveva anche raccomandato di ascoltare il signor Krepsin e di fidarsi di quanto quell'uomo gli avrebbe detto. Tutto sarebbe andato per il meglio.

«Wayne?», il signor Niles era chino su di lui, sorridente. «Le va di accompagnarmi nella cabina di pilotaggio?»

L'uomo gli fece strada e spostò una tenda verde. Wayne rimase senza fiato alla vista della postazione del pilota, con il magnifico pannello di controllo, le leve lucide, gli indicatori e i quadranti. Il pilota, un tipo massiccio con una larga faccia bruciata dal sole, lo accolse con un ampio sorriso da sotto gli occhiali con le lenti affumicate e lo invitò: «Salve, Wayne, siediti al posto del copilota».

Wayne scivolò sulla poltrona di pelle, morbida come un guanto. Lì il rumore del motore arrivava appena. Si sentiva solo il leggero sibilo dell'aria intorno al muso del Challenger. Il parabrezza consentiva una visione libera e senza confini del cielo azzurro luminoso, disseminato di cirri alti e vaporosi. Il ragazzo notò i movimenti della cloche davanti al suo sedile e capì che stavano volando con il pilota automatico. La strumentazione - l'altimetro, gli indicatori della velocità e dell'orizzonte artificiale, l'indicatore di assetto e altre cose che non riconobbe - era come di norma disposta a T, proprio come sul cruscotto del Beechcraft, ma appariva ovviamente molto più complessa. Il pilota e il copilota erano divisi da un pannello che alloggiava la manetta motore, il radar meteorologico, la leva dell'aerofreno e altri tiranti e interruttori della cui funzione Wayne non aveva la minima idea. Il ragazzo fissò estasiato e rapito il pannello di controllo.

«C'è praticamente tutto, qui», disse il pilota, «se si sa dove guardare. Mi

chiamo Jim Coombs. Felice di averti a bordo». Prese la mano di Wayne con una stretta salda e decisa. «Il signor Niles mi ha detto che voli. È vero?»

«Sì, signore».

«Bene». Coombs allungò le mani verso il pannello superiore e disattivò il pilota automatico. Le cloche smisero le loro lievi correzioni degli alettoni e dei timoni di profondità. Il Challenger iniziò a sollevare lentamente il muso. «Prendi i comandi, e prova un po' che sensazione dà».

Wayne aveva i palmi delle mani sudati quando afferrò il ruotino e mise i piedi sui pedali di gomma dura che regolavano il timone di direzione.

«Controlla la strumentazione», gli ricordò Coombs. «La velocità è ancora in automatico, perciò non preoccuparti di quella. Abbassa il muso di qualche grado. Livelliamolo».

Il ragazzo spinse la cloche in avanti e il Challenger rispose immediatamente, abbassando il muso d'argento fino a ottenere un volo livellato. Il ragazzo aveva però calcolato male, e dovette correggere una leggera inclinazione verso il basso di sei gradi. L'aereo prese a beccheggiare un po' verso destra; Coombs lasciò armeggiare Wayne con la cloche e i pedali finché non ebbe corretto l'assetto del jet. Per controllare quell'aereo serviva un tocco lieve come la piuma, ma sicuro; al confronto, per far sfrecciare il suo Beechcraft nel cielo, doveva fare a pugni. Sorrise e chiese con voce rotta dall'emozione: «Com'è andata?»

Coombs fece una risata: «Benone. Naturalmente siamo più di cento miglia lontani dalla rotta di volo, ma come pilota di jet non c'è male. Ti va di farmi da copilota fino a Palm Springs?»

Wayne era raggiante.

Meno di due ore dopo il Challenger atterrava al Palm Springs Municipal Airport, mentre al suo posto da copilota Wayne osservava attentamente Coombs eseguire tutte le procedure di atterraggio.

C'erano due limousine Lincoln Continental ad attendere il Challenger. Wayne fu scortato da Niles alla prima, mentre Hodges e Bragg salirono sulla seconda. Le due vetture partirono insieme, ma dopo una decina di minuti l'autista messicano della seconda vettura annunciò che sentiva "qualcosa di strano" e accostò sull'autostrada. Scese a controllare e riferì che la ruota posteriore sinistra si stava sgonfiando. Hodges guardò la macchina con sopra Wayne e Niles continuare la sua corsa fino a sparire dalla vista e ordinò brusco: «Riparala!»

Mentre apriva il cofano per prendere la ruota di scorta, l'autista aveva

già fatto sparire in una delle sue tasche un oggetto di metallo simile a un punteruolo.

La limousine di Wayne costeggiò i bordi di un vasto campo da golf. In lontananza si vedeva il profilo ondulato e violetto di una catena di monti. Ovunque c'era erba verde che veniva inzuppata dagli spruzzatori, e piante a foglia larga verde chiaro che si schiudevano a ventaglio sulle palme. La limousine svoltò in una zona residenziale dove, al di sopra degli alti muri di pietra, si vedevano solo tetti e palme. Un guardiano in divisa li salutò con la mano e aprì un enorme cancello di ferro battuto. La limousine continuò su per un lungo viale di accesso fiancheggiato da un trionfo di fiori rossi e gialli, siepi accuratamente tagliate e alcuni grossi tipi di cactus. I giardinieri erano intenti a potare e a innaffiare. Wayne scorse per prima cosa un tetto di tegole rosse sormontato da torrette, e poi gli apparve davanti un grande edificio, forse la casa più strana che gli fosse mai capitato di vedere.

Costruita in pietre marroncino chiaro, era un tripudio di angoli e sporgenze, di costruzioni su costruzioni, torri svettanti, tetti di mansarde, frontoni, archi gotici e muri scolpiti con forme geometriche e figure simili a statue. Sembrava l'opera di una decina di architetti impazziti che avessero ciascuno deciso di costruire un edificio sullo stesso terreno, collegandolo poi agli altri con cupole, balaustre e camminamenti coperti. Wayne notò che i lavori erano ancora in corso: delle pietre venivano disposte una sull'altra da alcuni operai su un'impalcatura. Era impossibile dire quanti piani avesse quell'edificio, perché era come se un piano si interrompesse a metà e un altro si alzasse in un punto diverso, ma stranamente solo il pianterreno aveva le finestre.

La limousine accostò a una porta carraia e il signor Niles accompagnò Wayne su per alcuni gradini fino a una monumentale porta d'ingresso, che venne aperta da un maggiordomo messicano in giacca bianca e con il viso rugoso. «Il signor Krepsin la sta attendendo, signor Falconer», annunciò il maggiordomo. «Può salire subito da lui».

«Da questa parte», lo invitò Niles. Fece strada lungo un pavimento di legno lucido, fino a un ascensore. All'apertura delle porte, ne uscì una folata di aria fresca. Mentre salivano, il ragazzo riusciva a sentire un sommesso vibrare di macchinari che proveniva da qualche punto della casa e si andava facendo sempre più forte.

«Non dovremmo aspettare gli altri?», chiese Wayne.

«Ci raggiungeranno». Le porte si aprirono scorrendo.

Si trovarono in una stanza bianca e anonima. Proprio davanti a loro c'erano delle porte a vetro dietro le quali si apriva un corridoio illuminato soffusamente. Dalle pareti si sentivano macchinari sibilare e ronzare; Wayne avvertì distintamente un odore di disinfettante.

«Se vuole essere così gentile da togliersi le scarpe...», lo invitò Niles, «può mettere queste». Si avvicinò a una scrivania dal ripiano cromato e prese un paio di pianelle di cotone tra le tante che c'erano sopra. Sulla scrivania c'era anche una scatola di guanti da chirurgo. «Inoltre, se volesse togliersi dalle tasche tutte le monete che ha e metterle in queste buste di plastica... Anche le banconote».

Wayne si tolse le scarpe e infilò le ciabatte di cotone. «Perché tutto questo?»

Niles fece lo stesso, togliendosi dalle tasche le monetine e mettendole in una busta. «Le scarpe e i soldi trasportano batteri. Vuole indossare un paio di guanti, per favore? Pronto? Allora mi segua». Schiacciò un bottone sulla parete accanto alle porte, che si aprirono di scatto, come quelle automatiche di un supermercato. Quando Wayne lo seguì, entrando in un ambiente più fresco e decisamente più secco del resto della casa, le porte si richiusero con lo stesso rumore di una trappola per orsi che scatta. Il corridoio illuminato da luci rientrate era totalmente spoglio e senza moquette. Le spesse mura di pietra emanavano freddo e da qualche parte un sistema di purificazione dell'aria produceva un lieve sibilo.

Il ragazzo fu condotto quasi fino in fondo al corridoio, davanti a grandi porte di quercia. Niles schiacciò un pulsante; alcuni secondi dopo Wayne sentì il rumore delle porte che si aprivano elettronicamente. «Entri», disse l'uomo. Il ragazzo varcò le porte, con un nodo di nervosismo allo stomaco e la testa che gli doleva nuovamente.

Nella stanza c'erano degli scheletri. Scheletri di pesci, uccelli, animali e anche uno di un essere umano, assemblati e mantenuti eretti in un angolo con del fil di ferro, sotto la luce di un faretto. Scheletri più piccoli di lucertole e roditori erano disposti sotto teche di vetro. Le porte si richiusero automaticamente alle spalle di Wayne; si sentì lo scatto leggero di una serratura.

«Benvenuto».

Il ragazzo guardò in direzione della voce. Davanti a una libreria a vetri c'era una scrivania di tek con un sottomano verde sul ripiano superiore. Su un'ampia poltrona di pelle nera con lo schienale alto sedeva un uomo, con un faretto che gli luccicava sulla testa bianca e calva. La stanza era rivesti-

ta di pannelli di legno e sul pavimento era steso un tappeto persiano blu con figure oro. Wayne gli si avvicinò e vide che la testa poggiava su una montagna di carne coperta da un caftano; il volto era un ammasso di pieghe su pieghe, e vi brillavano due occhi piccoli e neri. Krepsin sorrise, mettendo in mostra minuscoli denti bianchi. «Sono davvero felice che tu sia potuto venire», lo salutò l'uomo. «Posso chiamarti Wayne?»

A disagio, il ragazzo fece correre lo sguardo in giro verso gli scheletri montati. C'era anche lo scheletro completo di un cavallo.

Augustus Krepsin attese che Wayne avesse quasi raggiunto la scrivania e gli tese la mano. Solo dopo avergliela stretta, Wayne si accorse che anche Krepsin indossava guanti da chirurgo color carne.

«Prego, accomodati», disse l'imprenditore indicando una poltrona. «Posso offrirti qualcosa? Un succo di frutta? Un po' di vitamine per tirarti su?»

«No, grazie». Wayne si accomodò. «Ho mangiato un panino sull'aereo».

«Ah, il Challenger! Ti è piaciuto?»

«Era... niente male. Il signor Coombs è un ottimo pilota. Io... non so dove siano andati a finire gli altri. Erano nella vettura proprio dietro la nostra...»

«Ci raggiungeranno presto, ne sono sicuro. Vedo che la mia collezione ti interessa, vero?»

«Be'... non ho mai visto niente del genere».

Krepsin fece un largo sorriso. «Ossa. La vera intelaiatura del corpo. Forti, durevoli, altamente resistenti alle malattie, eppure... purtroppo spesso anche le prime a indebolirsi. Sono affascinato dai misteri del corpo umano, Wayne: dai suoi difetti e dalle sue imperfezioni, come anche dai suoi pregi». Indicò con la mano lo scheletro umano. «Che struttura grandiosa, vero? Eppure... è condannato a tornare polvere. A meno di non trattarlo, verniciarlo e tenerlo insieme con del fil di ferro per non farlo dissolvere ancora per qualche centinaio di anni...»

Wayne annuì, con le mani intrecciate in grembo.

«Sei un bellissimo giovanotto», osservò Krepsin. «Ventun anni il mese prossimo, giusto? Hai sempre vissuto a Fayette? L'accento del sud ha qualcosa che... ricorda la terra. Sono da tempo un tuo grande ammiratore, Wayne. Quando il signor Niles è stato a Nashville, gli ho chiesto di procurarmi le videocassette di alcuni dei tuoi programmi e le ho guardate molte volte. Per essere così giovane, hai una presenza che incute decisamente rispetto».

«Grazie».

La grossa testa di Krepsin si abbassò in segno di ossequio. «Hai fatto un bel po' di strada, mi sembra di capire. Ora hai un programma televisivo di grande risonanza, una radio che produce almeno centomila dollari di profitti e una casa editrice che chiuderà in pareggio già nel 1974. Ogni anno parli davanti a circa mezzo milione di persone, e la tua fondazione sta progettando di costruire un'università cristiana entro il 1980».

«Mi ha tenuto d'occhio», commentò Wayne.

«Esattamente come il tuo signor Hodges è andato in giro a chiedere informazioni sulla Ten High Corporation. Si tratta semplicemente di affari». Scrollò le spalle enormi. «Ma credo che tu sappia quello che è necessario sapere: io possiedo la Ten High, che ha una quota di controllo nella casa discografica Essex. Voi volete acquistare la Essex Records per un milione e mezzo di dollari... ed ecco perché sei qui nel mio studio».

Wayne annuì. Disse con calma: «E li vale?»

Krepsin rispose con una risata a mezza voce. «Ah! Ragazzo mio, avete fatto *voi* l'offerta. Per te li vale?»

«Solo l'anno scorso, la Essex ha collezionato un passivo di duecentomila dollari», replicò Wayne. «Ha perso prestigio nell'industria della musica country-western, e non è più in grado di attirare artisti di successo. Voglio immettere nuovi capitali e farla ripartire da zero come casa discografica evangelica».

«Così mi è stato detto», affermò Krepsin in tono calmo. «Sei un giovanotto davvero brillante, Wayne. Hai... una grande capacità di capire le cose, oltre a una dote molto particolare. Ora dimmi una cosa, e la tua risposta non uscirà mai da questa stanza: ho guardato e riguardato i tuoi programmi televisivi, ho visto l'espressione sul volto di quelli che passano nelle - come le chiamate? - File di Guarigione». Protese in avanti la testa, con le guance e la pelle del collo che gli pendevano. «Sei *veramente* un guaritore? O è solo... un trucco?»

Wayne ebbe un momento di esitazione. Voleva alzarsi e lasciare la stanza, allontanarsi da quella strana casa e da quell'uomo con gli occhi neri, ma ricordò che suo padre gli aveva detto di fidarsi del signor Krepsin... e sapeva che suo padre non gli avrebbe mai detto qualcosa di sbagliato. Disse: «Sono un guaritore».

«E sei in grado di guarire ogni genere di malattia? Ogni tipo di... *infermità*?»

Lontano nello spazio e nel tempo, Wayne ebbe l'impressione di sentire una voce che sussurrava con tono d'accusa: *Sai quello che stai facendo, fi-*

gliolo? Chiuse la mente ad anni di dubbi che si erano andati accumulando e che lo avevano perseguitato di notte. «Sì».

Krepsin sospirò e annuì. «Sì, sei in grado di farlo, vero? Te l'ho letto in viso. L'ho letto sui volti di quelli che hai guarito. Tu vinci la carne che avvizzisce e le ossa che si sbriciolano. Vinci la sozzura della malattia e scacci i germi della Morte. Tu... hai il potere della Vita stessa, non è così?»

«Non sono io. È Dio, che opera per mio tramite».

«Dio?» Krepsin sbatté gli occhi, poi sorrise di nuovo. «Certo. Potresti avere la casa discografica Essex come mia donazione alla Crociata, ma preferisco conservare una posizione decisionale. Mi piace l'idea di farla diventare un'etichetta evangelica. Ci si possono fare un bel po' di soldi».

Wayne si accigliò. Per un attimo gli era parso di vedere alle spalle di Krepsin qualcosa di scuro ed enorme, qualcosa di animalesco, ma poi era scomparso.

«So che sei stanco del viaggio», proseguì l'imprenditore. «Noi due andremo molto d'accordo, Wayne, e avremo moltissimo tempo per parlare, dopo. Il signor Niles ti sta aspettando in fondo al corridoio. Ti condurrà al piano di sotto per mangiare qualcosa. Ti suggerirei un bel bagno turco pomeridiano e una siesta. Parleremo ancora stasera, d'accordo?»

Il ragazzo si alzò con un sorriso incerto sul volto. Krepsin lo guardò uscire dalla stanza con le sue ciabatte sanitarie di cotone, poi si tolse i guanti di lattice e li lasciò cadere in un contenitore per i rifiuti sotto la scrivania. «Moltissimo tempo», aggiunse sottovoce.

Capitolo 47

«Eccoci qui!», disse il tassista e accostò al marciapiede. «Sei sicuro che è questo il posto dove devi scendere?»

«Sì, signore», gli rispose Billy. O almeno così pensava. Un'indicazione stradale tutta storta diceva Cresta Street e il numero sul piccolo edificio di arenaria rossa era il 1212. Dall'altro lato della strada c'era un piccolo parco dall'aspetto desolato con un gruppo di altalene arrugginite e alcuni alberi curvi. Il parco era circondato da altri edifici di arenaria rossa e da vecchie case a due piani, molte apparentemente vuote. In lontananza, filtrati dalla foschia grigia, si stagliavano i palazzi più imponenti del centro di Chicago.

Pagò l'autista - *Quarantacinque dollari per una corsa?* pensò incredulo - e rimase con la sua valigia malandata davanti a un cancello di ferro battuto e a una recinzione che separava il 1212 dagli altri edifici. Non aveva un'i-

dea precisa di cosa aspettarsi, ma il posto era sicuramente ben diverso da quello che aveva immaginato. Il cancello cigolò quando lo spinse per entrare. Salì i gradini davanti all'ingresso, premette il campanello e lo sentì risuonare debolmente.

Sulla porta c'era un piccolo spioncino tondo, e per un attimo Billy si sentì osservato. Poi si udì il rumore della serratura che si apriva: una mandata, due, tre. Sentì l'improvviso impulso di tornarsene di corsa alla stazione dei Greyhound, ma rimase dov'era.

La porta si aprì e nel vano apparve una ragazza di sedici o forse diciassette anni, con lunghi capelli neri che le arrivavano quasi fino al petto; Billy pensò che sembrava spagnola. Aveva begli occhi svegli, ma velati di tristezza. La ragazza gettò un'occhiata alla valigia. «Sì?»

«Ehm... forse ho sbagliato posto. Pensavo fosse l'Istituto Hillburn».

La ragazza annuì.

«Bene... mi chiamo Billy Creekmore e sono qui per vedere la dottoressa Hillburn». Armeggiò nella tasca posteriore alla ricerca della busta e la porse alla ragazza.

Lei disse: «Accomodati», e quando Billy fu dentro richiuse la porta a chiave.

L'interno fu una piacevole sorpresa. I pannelli di legno risplendevano ben lucidati, c'erano tappeti puliti sul pavimento di legno splendente e una grande quantità di piante aggiungeva un tocco accogliente. Nell'aria si sentiva il profumo stuzzicante di buon cibo. Una scala saliva al secondo piano e, proprio alla sinistra della porta d'ingresso, in un salotto con un alto soffitto, una mezza dozzina di persone, giovani e vecchi, guardavano la televisione, leggevano o giocavano a dama. L'ingresso di Billy interruppe per un attimo le loro attività.

«Io sono Anita», si presentò la ragazza. «Puoi lasciare qui la valigia, se vuoi. Signor Pearlman», disse, rivolta a uno degli uomini nel salotto. «Oggi tocca a lei dare una mano in cucina».

«Oh, giusto». L'uomo mise da parte il suo *Reader's Digest* e si allontanò lungo un corridoio.

«Vieni con me, prego». Anita accompagnò Billy al piano di sopra, attraversando una serie di dormitori ben tenuti. C'erano stanze con indicazioni come *Laboratorio Test 1*, *Audiovisivi*, *Sala Conferenze*, *Laboratorio di ricerca 1*. L'edificio era molto tranquillo, con pavimenti di linoleum verde chiaro e soffitti rivestiti di mattonelle. Billy scorse in giro altre persone, alcune con addosso camici da laboratorio bianchi. Vide una ragazza all'in-

circa della sua età uscire da uno dei laboratori dei test e provò una veloce scintilla di attrazione quando i loro sguardi si incontrarono e si fissarono. Indossava jeans e un maglioncino celeste, e il ragazzo notò che aveva gli occhi di colore diverso: uno era azzurro chiaro, l'altro di uno strano verde intenso. La ragazza fu la prima a distogliere lo sguardo.

Anita gli fece poi girare un angolo fino a una porta con la targa *Dr. Hillburn, Ph. D., Direttore.* Billy sentì una voce attutita provenire dall'interno. La ragazza bussò e attese. Passò un momento. Poi: «Avanti». Era una voce femminile leggermente seccata.

La dottoressa Hillburn sedeva dietro una scrivania malridotta in un piccolo ufficio ingombro di libri e giornali. Le pareti beige erano ornate di diplomi incorniciati e di targhe d'ottone, e una finestra affacciava sul parco di Cresta Street. Una lampada con il paralume verde era accesa sulla scrivania, dove c'erano anche un sottomano, un barattolo di metallo con una serie di matite e penne, e varie foto di persone che Billy immaginò essere i figli e il marito. La donna stava parlando al telefono.

«No», disse con fermezza. «Non lo posso accettare. Lo stanziamento ci era stato promesso l'anno scorso e, se necessario, lotterò per averlo anche a costo di andare nella capitale. Non *m'interessa* se i fondi sono bloccati, e comunque non ci credo! Cosa dovrei fare, chiudere tutto e andare per strada? Dio solo sa se non siamo per strada già così!» Sollevò lo sguardo e fece segno ad Anita di chiudere la porta. «Dica all'esimio senatore che mi sono stati promessi i fondi delle donazioni pubbliche. No! Abbiamo già ridotto il personale all'osso! Edward, gli dica semplicemente che non sopporterò altre stupidaggini. Mi aspetto di avere sue notizie entro domani pomeriggio. Arrivederci». Mise giù il ricevitore e scosse la testa. «Immaginavo che piovesse, ma non che diluviasse! Sai cosa c'è prima di noi nella previsione dei finanziamenti, Anita? Stanno prendendo in considerazione di stanziare fondi per lo studio del deposito di detriti sulle spiagge del nord! Io chiedo quindicimila dollari per portare avanti i nostri programmi ancora un anno, e loro...» Strinse i limpidi occhi grigi. «Chi è *lei*, giovanotto?»

«Mi chiamo Billy Creekmore. Mi avete spedito questa lettera». Si fece avanti e le porse la busta.

«Alabama?», osservò la dottoressa Hillburn, chiaramente sorpresa. «Lei è un bel po' lontano da casa, direi». Era una donna dall'aspetto fragile con un camice bianco da laboratorio, gli occhi infossati, svegli e molto intelligenti. Billy pensò che fosse probabilmente vicina ai cinquant'anni o che li

avesse compiuti da poco. Aveva capelli castano scuro con qualche striatura grigia, tagliati corti e tirati indietro sulla fronte alta e corrugata. Nonostante l'aspetto gentile, dal tono della telefonata Billy capì che era capace di sputare fuoco e fiamme, se arrabbiata.

La dottoressa Hillburn lo fissò per un istante dopo aver scorso la lettera. «Sì, gliel'abbiamo inviata diverso tempo fa. Credo di ricordare le lettere ricevute da questo suo amico, il signor Merkle. Anita, mi faresti un piacere? Chiedi a Max di cercare nell'archivio alla lettera M e di portarmi la corrispondenza del signor Reginald Merkle». Scandì il nome e Anita lasciò la stanza. «Allora. Cosa posso fare per lei, signor Creekmore?»

«Sono... venuto perché così mi chiedevate di fare nella lettera».

«Mi aspettavo una risposta per lettera, non una visita. E inoltre è stato tanto tempo fa. Lei è qui con la sua famiglia?»

«No, signora, sono da solo».

«Oh? E dove alloggia?»

Billy indugiò, sentendo guai all'orizzonte. «Alloggiare? Be', io... ho lasciato la valigia di sotto. Pensavo che avrei alloggiato *qui*».

La dottoressa Hillburn rimase in silenzio. Annuì e allargò le mani davanti a lei sul sottomano. «Giovanotto», disse, «questo non è un albergo. Questo è un gruppo di studio e un centro di ricerca. Le persone che probabilmente ha visto al piano di sotto e nei laboratori, sono state ammesse qui dopo lunga consultazione. Non so niente di lei e, a essere del tutto sincera, non riesco nemmeno a ricordare perché le abbiamo scritto inizialmente. Scriviamo a centinaia di persone che non ci rispondono. I nostri laboratori certamente non sono ben attrezzati come quelli della Duke University o della Berkeley, ma dobbiamo basarci sui finanziamenti che riceviamo dall'Università di Chicago e su piccoli stanziamenti. Il nostro budget è a malapena sufficiente per continuare i test e le ricerche sulle singole persone che *selezioniamo,* e di sicuro non c'è posto per qualcuno che arriva dalla strada».

«Io non arrivo dalla strada!», protestò Billy. «Ho fatto un lungo viaggio!»

«Certo, giovanotto. Ma sto dicendo che...» Alzò lo sguardo quando un uomo di mezza età, con occhiali dalla montatura di corno e un camice da laboratorio, entrò a portare una cartella che conteneva varie lettere.

«Grazie, Max», lo congedò la dottoressa; quando se ne fu andato, inforcò un paio di occhiali e prese alcune lettere dalla cartella. Billy riconobbe la grafia spigolosa del dottor Mirakle.

«Che genere di posto è questo?», le chiese Billy. «Che cosa si fa qui?»

«Mi scusi? Lei non lo sa?» gli lanciò un'occhiata. «L'Istituto Hillburn è una clinica per lo studio della vita dopo la morte, sponsorizzato in parte dall'Università di Chicago, ma come le dicevo, noi...» non terminò la frase, improvvisamente presa da qualcosa che stava leggendo.

«Cosa fanno quelle persone al piano di sotto?»

«Loro... hanno avuto esperienze di manifestazioni e di guida di spiriti». La dottoressa Hillburn sollevò lo sguardo dalle lettere e si tirò su gli occhiali sulla fronte. «Giovanotto», disse a voce bassa, «chiaramente lei deve aver profondamente colpito il suo amico, il signor Merkle. Le esperienze che ha descritto qui sono... davvero interessanti». Tacque per un attimo, ripose le lettere nella cartella e disse: «Si sieda, le va?»

Billy si accomodò su una sedia davanti alla scrivania. La dottoressa Hillburn fece ruotare la sua poltrona e si mise a fissare il parco dalla finestra, con il viso rischiarato dalla debole luce grigia. Si tolse gli occhiali e li ripose nella tasca del camice. «Giovanotto, cosa le pare della nostra città?»

«Be', è rumorosa», rispose. «E tutti se ne vanno in giro in fretta e furia». Non aggiunse che aveva visto due volte l'aura nera... una volta avvolgere un anziano di colore sull'autobus e un'altra attorno a una ragazza, a qualche isolato dalla stazione degli autobus.

«Era mai stato così lontano da casa?»

«No, signora».

«Deve ritenere le doti che possiede - qualunque esse siano -molto speciali. Abbastanza speciali da partire dall'Alabama e arrivare così lontano? Perché è venuto qui, signor Creekmore? E non mi riferisco alla lettera. Perché è venuto?» Si voltò nuovamente verso di lui con lo sguardo acuto e attento.

«Perché... il mio amico, il dottor Mirakle, ha detto che dovevo. E perché anche mia madre voleva così. E... forse perché non sapevo dove altro andare. Voglio capire meglio perché sono come sono. Voglio sapere perché vedo cose che gli altri non vedono... come l'aura nera, le entità che sembrano nebbia e portano con sé tanto dolore, e il mutaforma. Mia madre era in grado di vedere le stesse cose, e sua madre prima di lei... ed è probabile che anche i miei figli le vedranno. Voglio conoscere quanto più possibile su di me. Se sono nel posto sbagliato, me lo dica adesso, e me ne andrò».

La dottoressa Hillburn lo aveva osservato e ascoltato attentamente. Oltre a essere una parapsicologa con due pubblicazioni sulla vita dopo la morte nel suo bagaglio professionale, era anche una psichiatra, e aveva cercato di

scorgere segni rivelatori di instabilità emotiva: gesti inconsulti o smorfie, tic facciali, irritabilità generale o malinconia. In Billy Creekmore, invece, avvertiva soltanto un autentico desiderio di conoscere se stesso. «Giovanotto, ha davvero pensato che le sarebbe bastato presentarsi alla porta per ricevere facili risposte alle sue domande? No, mi dispiace, non sarà così. Come le dicevo, questo è un gruppo di studio, un gruppo di studio maledettamente complicato, potrei aggiungere. Se c'è qualcosa da apprendere, l'apprendiamo insieme, ma tutto deve essere verificato con test ed esperimenti approfonditi. Qui non ci occupiamo di trucchi, e ne ho visti abbastanza di sensitivi ciarlatani nella mia vita. Alcuni di loro erano seduti esattamente dov'è seduto ora lei, ma i loro trucchi prima o poi li tradiscono. Non so niente di lei, se non quanto ho letto in queste lettere. Per quel che ne so, lei non ha la minima idea di cosa siano le ricerche sulla vita dopo la morte. Forse lei ha qualche capacità sensitiva - anche se non sto dicendo di essere sicura che sia così - ma, per quanto mi riguarda, potrebbe anche essere soltanto frutto della sua immaginazione. Lei potrebbe essere in cerca di notorietà. Potrebbe addirittura voler distruggere il lavoro che cerchiamo di fare qui, anche se Dio solo sa se non abbiamo già abbastanza persone che ci provano. Lei crede di *poter* comunicare con i morti, giovanotto?»

«Sì. Posso farlo».

«Resta da vedere. Io sono scettica per natura, signor Creekmore. Se lei dice che il semaforo è rosso, io le rispondo che è viola solo per il gusto di un interessante dibattito». Le si era acceso lo sguardo. «Se decido che vale la pena che lei resti qui, potrebbe poi pentirsi del giorno che ha varcato quel cancello. Le farò fare tutti i tipi di test che mi verranno in mente. Le smonterò il cervello e lo rimetterò a posto, più o meno com'era. In due o tre giorni lei mi odierà, ma ci sono abituata. Per dormire avrà una stanza grande quanto un armadio, e da lei ci si aspetterà che dia una mano in giro come tutti gli altri. Non sarà una passeggiata. Le sembra divertente?»

«No».

«Ora si è fatto un'idea!» Sorrise cauta. «Domani mattina alle otto lei sarà qui a raccontarmi la storia della sua vita. Voglio sapere di sua madre, dell'aura nera, delle entità e di... come l'ha definito? Il mutaforma? Esatto. Tra un quarto d'ora ci sarà la cena e spero che le piacciano le salsicce polacche. Perché non va a prendere la valigia?»

Billy si alzò dalla sedia, confuso da tutta la vicenda. In fondo al cervello pensava ancora di dover andare via e che aveva abbastanza soldi per un biglietto di ritorno a casa, ma aveva fatto tutta quella strada, e almeno per tre

giorni poteva sopportare quello che c'era in serbo per lui. Non sapeva se ringraziare la donna o maledirla, perciò uscì senza dire una parola.

La dottoressa Hillburn guardò l'orologio che aveva al polso. Aveva fatto tardi e il marito la stava aspettando, ma si prese il tempo necessario per rileggere le lettere di Merkle. L'eccitazione prese a pulsare in lei sempre più velocemente. *È lui la persona giusta, questo ragazzo dall'Alabama?* si chiese. Era la stessa domanda che si faceva ogni volta che all'Istituto arrivava un nuovo elemento.

Sarà Billy Creekmore a offrire una prova concreta della vita dopo la morte? Non c'era modo di saperlo, ma poteva sperarlo. Dopo un attimo di riflessione, si alzò e prese il cappotto da un attaccapanni accanto alla scrivania.

Capitolo 48

L'urlo di Wayne Falconer lacerò il silenzio che era sceso sulla dimora di Krepsin.

Erano da poco passate le due di notte. Quando George Hodges raggiunse la stanza del ragazzo - una delle poche in quella strana casa ad avere le finestre - vi trovò già Niles che premeva una pezza fredda sulla fronte di Wayne. Il ragazzo era raggomitolato sul letto, con gli occhi febbricitanti di paura. Niles era ancora vestito come appena uscito da un incontro di lavoro.

«Un incubo», spiegò Niles. «Ero nel corridoio quando l'ho sentito. Stava per raccontarmi cos'è stato, vero Wayne?»

Henry Bragg entrò stropicciandosi gli occhi. «Chi ha urlato? Wayne? Che diavolo...»

«Wayne sta bene», lo rassicurò Niles. «Raccontami il sogno, e poi ti prenderò qualcosa per il mal di testa».

A Hodges non piacque quello che stava sentendo. Voleva dire che il ragazzo aveva continuato a prendere il Percodan e le capsule di codeina?

Con voce spezzata, Wayne raccontò ciò che aveva sognato. Era stata una visione infernale di Jimmy Jed: uno scheletro con indosso un vestito giallo diventato verde e marcio per il lerciume della tomba, che urlava che la strega di Hawthorne l'aveva spedito all'Inferno, dove avrebbe bruciato per l'eternità, se Wayne non lo avesse liberato. Quando ebbe finito il racconto, il ragazzo si abbandonò a un lamento orribile, mentre le lacrime gli luccicavano negli occhi. «Quella donna sa dove mi trovo!», esclamò. «È qui

fuori, la notte, e non permetterà più a mio padre di venire da me!»

Il viso di Bragg divenne bianco come la cenere. Hodges si rese conto che l'ossessione di Wayne per il padre morto andava peggiorando. Nelle ultime quattro notti, il ragazzo era stato svegliato da incubi riguardanti Jimmy Jed e i Creekmore. La notte prima aveva addirittura giurato di aver visto il volto pallido di Billy Creekmore sogghignare attraverso la finestra. Hodges pensò che Wayne stava crollando proprio lì, sulla Costa do Sol.

«Non riesco a dormire», si lamentò Wayne, afferrando la mano liscia e bianca di Niles. «La prego... mio padre sta marcendo e io... non posso farlo tornare com'era...»

Niles lo confortò a voce bassa: «Andrà tutto bene. Non c'è bisogno di avere paura, almeno finché è in casa del signor Krepsin. Questo è il posto più sicuro al mondo. Perché non mette la vestaglia e le pantofole? La porto dal signor Krepsin. Può darle qualcosa per calmare i nervi...»

«Ehi, aspetti un minuto, dannazione!», intervenne Hodges furioso. «Non mi piacciono queste "visite" di Wayne a Krepsin nel cuore della notte! Che sta succedendo? Siamo venuti qui per un incontro di lavoro, e finora l'unica cosa che abbiamo fatto è girare per questa casa assurda! Wayne ha molti impegni. E non voglio che prenda altre pillole!»

«Erbe mediche». Niles stava reggendo la vestaglia al ragazzo. «Il signor Krepsin crede nel potere taumaturgico della natura. E sono sicuro che Wayne è d'accordo sul fatto che lei può andar via come e quando vuole».

«Cosa? E lasciarlo qui con *voi*? Wayne, ascoltami! Dobbiamo rientrare a Fayette! Tutta questa storia è poco chiara, come l'altra faccia della luna!»

Il ragazzo si allacciò la vestaglia e lo fissò. «Mio padre mi ha detto di fidarmi del signor Krepsin. Voglio restare qui ancora un po'. Se vuoi andare, fai pure».

Hodges vide l'aspetto confuso e stralunato degli occhi del ragazzo e capì che Wayne aveva perso ogni contatto con la realtà... e che *genere* di pillole gli stavano dando? «Ti supplico», insisté. «Andiamo a casa».

«Domani Jim Coombs mi porterà sul Challenger», replicò Wayne. «Dice che posso imparare a portare l'aereo, senza nessun problema».

«E la Crociata?»

Wayne scosse la testa. «Sono stanco, George. Sto male *dentro*. Io *sono* la Crociata, e la Crociata va dove vado io. Non è così?» Guardò Henry Bragg.

L'avvocato aveva un sorriso tirato e turbato. «Certo. Tutto quello vuoi, Wayne, sono con te al cento per cento».

«Signori, non è necessario che stiate alzati», intervenne Niles, prendendo Wayne per un gomito e conducendolo verso la porta. «Mi assicurerò che Wayne dorma...»

All'improvviso George Hodges si fece rosso di rabbia, attraversò la stanza e afferrò Niles per una spalla. «Ora lei mi stia a sentire...»

L'uomo si girò in un lampo, e per un attimo due dita premettero forte sul cavo della gola di Hodges. George avvertì un dolore breve che gli fece girare la testa e quasi gli tagliò le ginocchia. Poi Niles tolse la mano e la lasciò ricadere lungo il fianco. Una fiamma covava negli occhi grigi dell'uomo. Hodges tossì e si tirò indietro, con il cuore che gli batteva forte.

«Mi dispiace», disse Niles. «Ma non deve toccarmi mai più in quel modo».

«Lei... lei ha cercato di uccidermi!», protestò Hodges con voce rauca. «Ci sono dei testimoni! Per Dio, la denuncerò, la ridurrò sul lastrico! Io me ne vado di qui in questo istante». Li superò velocemente e uscì dalla stanza, tenendosi la gola con una mano.

Niles lanciò un'occhiata a Bragg. «Pensa lei al suo amico, signor Bragg? Non è assolutamente possibile partire stasera, perché la casa è sigillata con un sistema idraulico alle porte e alle finestre del primo piano. Ho reagito senza pensare, e me ne scuso».

«Oh... certo. Be', non è successo niente. Voglio dire... George è un po' agitato».

«Esatto. Sono sicuro che lei riuscirà a calmarlo. Ne riparleremo domani mattina».

«D'accordo», acconsentì Bragg, riuscendo a fare un debole sorriso.

Augustus Krepsin stava aspettando nella sua enorme stanza da letto un piano più su, al lato opposto della casa. Quando Wayne l'aveva vista la prima volta, gli aveva ricordato una stanza d'ospedale: le pareti erano completamente bianche, con un cielo azzurro e nuvole dipinte sul soffitto. C'era una zona giorno con un divano, un tavolino e alcune poltrone in pelle. Il pavimento era coperto da tappeti persiani dai colori tenui, e alcuni faretti conferivano all'ambiente una delicata illuminazione dorata. L'enorme letto, dotato di una pannello di controllo per regolare l'illuminazione, l'umidità e la temperatura e con alcuni piccoli schermi a circuito chiuso, era circondato da veli di plastica simili a una tenda a ossigeno. Accanto al letto c'erano una bombola e una mascherina.

La scacchiera giaceva ancora sul lungo tavolino di tek dove era stata lasciata la notte prima; Krepsin sedeva con indosso una lunga vestaglia

bianca a considerare le possibili mosse, quando Niles fece entrare Wayne. L'imprenditore indossava calzature di cotone e guanti da chirurgo, e la massa del corpo era stipata in una poltrona di cuoio pregiato munita di uno speciale sostegno.

«Un altro incubo?», chiese a Wayne quando Niles se ne fu andato.

«Sì, signore».

«Vieni, siediti. Riprendiamo la partita da dove l'avevamo lasciata». Il ragazzo si accomodò su una poltrona. Krepsin gli aveva insegnato le regole principali del gioco. Wayne continuava a perdere in malo modo, ma cavalli, pedoni, torri, o qualunque cosa fossero, gli distoglievano la mente dai brutti sogni.

«Possono essere così reali, vero?», osservò Krepsin. «Secondo me gli incubi sono più... realistici dei semplici sogni, lo pensi anche tu?» Indicò con la mano le due pillole - una rosa e una bianca - e la tazza di tisana preparate per Wayne.

Senza pensarci due volte, il ragazzo ingoiò le pillole e bevve il tè. Lo aiutavano a rilassarsi e ad alleviare il dolore che gli martellava la testa; quando si fosse addormentato, verso mattina, sapeva che avrebbe fatto sogni bellissimi di quando era ancora bambino e giocava con Toby. In quei sogni indotti dai farmaci tutto era luminoso e felice, e il Male non riusciva a insinuarglisi nella mente.

«Un piccolo uomo ha paura di cose irrilevanti, ma soltanto un uomo di grande valore prova il vero orrore. Mi piacciono le nostre conversazioni, Wayne. A te no?»

Il ragazzo annuì. Si sentiva già meglio, il cervello gli si stava schiarendo, tutte le ragnatele stantie della paura venivano spazzate via da quella che sembrava una fresca brezza estiva. Da lì a poco si sarebbe ritrovato a ridere come un bambino, con tutte le preoccupazioni e le responsabilità svanite.

«È sempre possibile giudicare un uomo», aggiunse Krepsin, «dall'effetto che gli fa paura. E la paura può essere anche uno strumento... una leva straordinaria in grado di far andare il mondo in qualsiasi direzione. Tu più di ogni altro conosci la potenza della paura».

«Io?» Wayne alzò gli occhi dalla scacchiera. «Perché?»

«Perché in questo mondo esistono due grandi terrori: la malattia e la morte. Sai quanti milioni di batteri vivono nel corpo umano? Quanti organismi possono all'improvviso diventare maligni per la malattia e attaccarsi ai tessuti umani? *Tu* sai quanto la carne sia fragile, Wayne».

«Sì, signore», disse il ragazzo.

«Tocca a te».

Wayne studiò la scacchiera con gli inserti d'avorio. Mosse un alfiere, ma non aveva in mente una tattica precisa, se non quella di prendere una delle torri nere di Krepsin. L'imprenditore lo redarguì bonariamente: «Hai già dimenticato quello che ti ho insegnato. Hai sempre la mente a qualcos'altro». Allungò la mano sulla scacchiera, con la faccia simile a una bianca luna gonfia, e mosse l'altra torre nera per catturare l'ultimo alfiere di Wayne.

«Perché vive così?», chiese il ragazzo. «Perché non esce mai?»

«Esco, di tanto in tanto. Quando ho un viaggio programmato. Quarantanove secondi dalla porta alla limousine. Quarantasei secondi dalla limousine al jet. Non capisci quello che circola nell'aria? Ogni singola pestilenza che è imperversata in città e paesi, distruggendo centinaia di migliaia di vite, ha avuto inizio da un minuscolo microrganismo. Un parassita contenuto in uno starnuto o aggrappato alla pulce sulla pelle di un topo». Si chinò verso Wayne sgranando gli occhi. «Febbre gialla. Tifo. Colera. Malaria. Peste nera. Sifilide. Parassiti del sangue e vermi possono infettarti il corpo, prosciugarti tutte le forze e ridurti a un guscio vuoto. Il bacillo della peste bubbonica può restare quiescente e inattivo per generazioni, per poi distruggere completamente metà della terra». Goccioline di sudore brillavano sul cranio di Krepsin. «La *malattia*», sussurrò «è tutt'intorno a noi. In questo preciso momento è fuori di queste pareti, Wayne, che preme sulle pietre per cercare di entrare».

«Ma... la gente adesso è immune a tutte queste cose».

«L'immunità non esiste!», gridò Krepsin. Mosse le labbra per qualche secondo prima di riuscire a parlare. «I livelli di resistenza si alzano e si abbassano. Le malattie si spostano, i parassiti mutano e prolificano. Nel 1898 la peste bubbonica uccise sei milioni di persone a Bombay; nel 1900 esplose a San Francisco, e di recente hanno trovato negli scoiattoli lo stesso bacillo che provoca la peste. Non capisci? È lì che *aspetta.* Ogni anno negli Stati Uniti ci sono casi di lebbra, e nel 1948 si è quasi verificata un'epidemia di vaiolo. Le malattie sono là fuori! E in ogni istante si sviluppano nuovi batteri, nuovi parassiti! Se fosse possibile controllare le malattie, allora sarebbe possibile fare lo stesso anche con la morte», affermò Krepsin. «Che potere avrebbe allora l'uomo! Non dover avere più... paura. Questo lo renderebbe simile a Dio, ti pare?»

«Non saprei. Non... ho mai pensato alla cosa in questi termini». Wayne

fissò il faccione tumido di Krepsin. Gli occhi dell'uomo erano due laghi insondabili di ebano, i pori della sua pelle grossi e tondi. Era come se quel volto riempisse tutta la stanza. Wayne fu percorso da un'ondata di calore e da una sensazione di sicurezza e di appartenenza. Sapeva di essere al *sicuro* in quella casa, e anche se avesse avuto incubi mandati dalla donna strega, lì lei non poteva raggiungerlo. Niente poteva raggiungerlo: nessuna pressione, nessuna responsabilità o paura, nessuno dei mali della vita reale.

Con un grugnito Krepsin si alzò dalla poltrona, come un ippopotamo che esce fuori dall'acqua scura. Attraversò la stanza a passi pesanti, scostò la tenda di plastica che circondava il letto e schiacciò un paio di bottoni sul pannello di controllo. Immediatamente su tre schermi collegati a un videoregistratore apparvero delle immagini. Wayne strinse gli occhi e sorrise. Erano nastri della sua trasmissione e lui era lì, su tutti e tre gli schermi, mentre toccava le persone disposte nella Fila della Guarigione.

«Le ho guardate e riguardate», disse l'uomo grande e grosso. «Spero che quello che vedo sia la verità. Se è così, allora tu sei l'unica persona al mondo in grado di fare per me quanto desidero». Si voltò a guardare il ragazzo. «I miei affari sono molto complessi e impegnativi. Possiedo compagnie da Los Angeles a New York, oltre a molte altre all'estero. Mi basta fare una telefonata, e le borse fanno quello che dico io. La gente fa di tutto per avvicinarmi, ma ho 55 anni e sono esposto alle malattie e sento... che le cose mi stanno scivolando di mano. Non voglio che succeda, Wayne. Smuoverò il cielo - o l'Inferno - per far restare le cose come *sono*». Gli occhi neri si erano accesi. «Voglio tenere la morte lontano da me», concluse.

Il ragazzo si fissò le mani intrecciate in grembo. La voce di Krepsin gli rimbombava nella testa come se si trovasse in un'enorme cattedrale. Ricordò che suo padre gli aveva detto di prestare molta attenzione a quanto il signor Krepsin gli diceva, perché il signor Krepsin era un uomo saggio e giusto.

L'imprenditore gli mise una mano sulla spalla. «Ti ho svelato le mie paure», disse. «Ora voglio sentire le tue».

Wayne cominciò, prima con una certa riluttanza, poi gli raccontò sempre più cose, desiderando liberarsi di tutto e sapendo che il signor Krepsin l'avrebbe capito. Gli raccontò di Ramona Creekmore e del figlio, di come la donna avesse maledetto lui e il padre, e si fosse augurata la morte di J.J. Gli riferì della morte e della rinascita del padre, del fatto che la donna gli stava procurando quegli incubi e di come non riuscisse a liberarsi la mente dal suo volto e da quello del ragazzo demonio.

«Lei... mi provoca i mal di testa», aggiunse Wayne. «E quel ragazzo... a volte vedo i suoi occhi fissarmi... come se si sentisse *migliore* di me...»

Krepsin annuì. «Hai fiducia nel fatto che farò quel che è meglio per te, Wayne?»

«Sì, signore».

«Non ti ho forse tenuto al sicuro e tranquillo, qui da me? Non ti ho aiutato a dormire e a dimenticare?»

«Sì, signore. Io... sento che lei crede in me. Mi ascolta e mi capisce. Gli altri... riesco a vedere che ridono di me, come lassù sulla Torre...»

«La Torre?», chiese Krepsin. Wayne si strofinò la fronte ma non rispose. «Voglio mostrarti quanto sono sincero, figliolo, voglio che ti fidi di me. Posso mettere fine alle tue paure. Sarebbe una cosa semplicissima, ma... se faccio questo per te, presto ti chiederò di fare in cambio qualcosa per me, per dimostrarmi la *tua* sincerità. Capisci?»

Le pillole stavano facendo effetto. La stanza aveva iniziato a ruotare lentamente e i colori si fondevano tra loro in un lungo scarabocchio color arcobaleno. «Sì, signore», sussurrò Wayne. «Dovrebbero bruciare all'Inferno per sempre. *Per sempre*».

«Posso mandarli all'Inferno io, per te». Krepsin torreggiò su Wayne stringendo le spalle. «Chiederò al signor Niles di occuparsene. È un uomo religioso».

«Il signor Niles è mio amico», commentò Wayne. «Viene da me la sera, mi parla e mi porta un bicchiere di succo d'arancia prima che vada a letto...» Il ragazzo batté le palpebre e cercò di concentrarsi sul volto di Krepsin. «Voglio... qualche capello della strega. Li voglio tenere in mano, per essere sicuro che...» L'uomo dal viso enorme sorrise. «È una cosa semplicissima», sussurrò.

Capitolo 49

L'estate di San Martino si era protratta a lungo. La luce azzurra della sera si andava oscurando, mentre le foglie gialle si agitavano sugli alberi e altre, morte, frusciavano sul tetto della casa dei Creekmore.

Ramona accese gli stoppini delle lampade del salotto mentre fuori si addensavano le tenebre. Per riscaldarsi, aveva avvicinato la sedia al piccolo fuoco che scoppiettava nel camino... seguiva l'usanza dei choctaw di fare piccoli fuochi e rimanervi vicino, a differenza della convinzione dei bianchi che fosse meglio accendere grandi falò e tenersi distanti. Sul tavolo lì

accanto ardeva una lampada con un riflettore metallico, per permetterle di leggere per la terza volta la lettera del figlio ricevuta quel giorno. Era scritta su carta di quaderno a righe, ma nell'angolo superiore sinistro della busta erano stampati con bei caratteri tipografici il nome e l'indirizzo dell'Istituto Hillburn. Billy era a Chicago da quasi due settimane, ed era la seconda lettera che aveva inviato. Descriveva cosa aveva visto in città e le raccontava ogni cosa dell'Istituto Hillburn. Diceva di aver avuto lunghe conversazioni con la dottoressa Mary Hillburn e con gli altri dottori che lavoravano come volontari.

Billy raccontava di aver incontrato alcune delle altre persone che erano lì ma, a quanto pareva, molti erano schivi e se ne stavano per conto loro. C'erano un certo signor Pearlman, la signora Brannon, una ragazza portoricana di nome Anita, e un hippy dall'aspetto trasandato che si chiamava Brian. Apparentemente tutti avevano avuto una qualche esperienza con quelli che la dottoressa Hillburn definiva «agenti teta» o «entità disincarnate». Billy parlava anche di una ragazza di nome Bonnie Hailey. Aveva scritto che era molto carina, ma stava lontano dagli altri e l'aveva vista solo di rado.

Lo stavano sottoponendo a dei test. Un mucchio di test. L'avevano sforacchiato con aghi, gli avevano collegato elettrodi alla testa e avevano studiato i ghirigori su lunghe strisce di carta che uscivano dalle macchine alle quali era stato attaccato. Gli avevano chiesto di indovinare quali forme geometriche fossero stampate su delle cose che chiamavano "carte Zener", e doveva tenere un diario dei sogni che faceva. La dottoressa Hillburn era particolarmente interessata alle sue esperienze con il mutaforma, e tutte le volte che parlavano registrava ogni cosa su nastro. Con lui, la dottoressa sembrava essere più esigente che con gli altri, e aveva espresso il desiderio di conoscere prima o poi Ramona. La settimana successiva erano previste delle sedute di ipnosi e di privazione del sonno, e l'idea non lo entusiasmava di certo. Billy scriveva che le voleva bene e che le avrebbe presto scritto di nuovo.

Ramona ripose la missiva e si mise ad ascoltare il vento. Il fuoco crepitava, diffondendo una tenue luce arancione. Aveva già risposto a Billy e nella lettera imbucata quello stesso pomeriggio c'era scritto:

> Figlio mio, hai fatto bene ad andare via da Hawthorne. Non so come andranno le cose, ma ho grande fiducia in te. La tua Via Oscura ti ha condotto nel mondo, e non finirà a Chicago. No, continuerà ad andare avanti fino alla fine dei tuoi giorni. Tutti percor-

rono la loro personale Via Oscura, seguendo il succedersi dei propri giorni e facendo del loro meglio con quello che la vita mette loro davanti. A volte è molto arduo capire cosa sia giusto e cosa sbagliato, in questo mondo così sottosopra. Ciò che sembra nero a volte può essere in realtà bianco, e quello che sembra gesso può rivelarsi ebano puro.

Ho pensato molto a Wayne. Una volta sono andata in macchina fino a casa sua, ma non c'erano luci accese. Ho paura per lui. È attratto da te, così come tu da lui, ma è spaventato e debole. Forse la sua Via Oscura l'ha portato a insegnare agli altri come guarire, ma ora è stata snaturata dall'avidità, e non credo che riesca a vedere chiaramente la strada da seguire. Forse ti sarà difficile digerire la cosa, ma se nella vita ti capiterà di poterlo aiutare, devi farlo. Vi lega un vincolo di sangue... e, anche se la Via vi ha fatto prendere direzioni diverse, siete sempre uno parte dell'altro. Odiare è facile. Amare dannatamente difficile.

Sai qual è un mistero più grande della morte, Billy? La vita stessa, il modo in cui gira e svolta, come la giostra di un luna park.

A proposito, mi sembra di leggere un certo pavoneggiamento quando scrivi di quella Bonnie. Sono sicura che dev'essere una ragazza speciale, se ti è subito piaciuta.

Sono molto orgogliosa di te e so che farai in modo che lo sia sempre di più.

Ti voglio bene.

Prese la lampada e si diresse nella stanza da letto, a recuperare il suo lavoro di ricamo.

Vide il proprio riflesso in uno specchio e si fermò a guardarsi mentre si pettinava i capelli. Notò di avere più capelli grigi che neri e che sul viso c'erano moltissime rughe, ma in fondo agli occhi era rimasta la ragazza timida che John Creekmore aveva visto dalla parte opposta del fienile a una festa di campagna, la ragazza che aveva desiderato che lui la stringesse fino a farle dolere le costole, la ragazza che avrebbe voluto volare sopra le colline e i campi trasportata dal vento dei sogni. Era orgogliosa di non aver mai perso quella parte di sé.

Con un velo di tristezza comprese che la sua Via Oscura era ormai giunta alla fine. *Guarda però cosa sei riuscita a fare!* pensò. Aveva amato un brav'uomo e ne era stata riamata, aveva cresciuto un figlio fino a farlo di-

ventare un uomo, si era sempre difesa, e aveva compiuto la dolorosa opera che il destino le aveva chiesto di fare. Aveva imparato ad accettare la vita nel bene e nel male e a vedere Colui-che-Dà-il-Respiro in una goccia di rugiada o in una foglia avvizzita. Aveva avuto un solo dolore, ed era il ragazzo dai capelli rossi - tale e quale al padre - che J.J. Falconer aveva chiamato Wayne.

Un vento inquieto ululò intorno alla casa. Ramona indossò un maglioncino e si portò il ricamo accanto al fuoco, dove rimase seduta a lavorare senza smettere per più di un'ora. Avvertiva un formicolio alla nuca e sapeva che non avrebbe dovuto aspettare a lungo.

Qualcosa si stava avvicinando nella notte. Sapeva che stava venendo a prenderla. Non sapeva che aspetto avrebbe avuto, ma voleva vederne il volto e farle sapere di non avere paura.

Nello specchio aveva visto la propria aura nera.

Chiuse gli occhi e lasciò vagare la mente. Era di nuovo una bambina che correva sfrenata e libera sui prati verdi al calore del sole d'estate. Si distese sull'erba a guardare le nuvole che mutavano forma. C'erano castelli, lassù, con torri di ovatta e bandiere e...

«Ramona!», udì una voce. «Ramona!» Era la madre che la chiamava da lontano. «Ramona, piccolo demonio! Torna subito a casa, mi senti?»

Una mano le sfiorò la guancia facendole spalancare gli occhi. Il fuoco e lo stoppino ardevano fiochi. Aveva riconosciuto quel tocco, e si sentì riempire di calore.

Qualcuno bussò alla porta.

Ramona si dondolò ancora un instante sulla sedia. Poi sollevò il mento, si alzò e si avvicinò alla porta. Indugiò con la mano qualche secondo sul chiavistello, trasse un respiro profondo e l'aprì.

In veranda c'era un uomo alto con un cappello di paglia da cowboy, un giacca di denim e un paio di jeans stinti; aveva una barba brizzolata e occhi infossati marrone scuro. Alle sue spalle c'era un furgone nero lucido. L'uomo masticava uno stecchino e parlò con un forte accento: «Salve, signora. A quanto pare ho svoltato nel punto sbagliato. Non mi dispiacerebbe avere qualche indicazione, e forse anche un bicchiere d'acqua. Ho la gola...»

«So chi è lei», disse Ramona, e vide un leggero stupore e un segno di disagio negli occhi dell'uomo. Dalle mani troppo lisce aveva subito capito che non era un vero cowboy. «So perché è qui. Entri».

L'uomo esitò, mentre il sorriso gli spariva dal volto. Aveva capito che lei

sapeva *davvero* chi fosse. Era come se parte della sua forza l'avesse abbandonato... E lo sguardo fermo della donna l'aveva fatto sentire come un insetto strisciato fuori da sotto una pietra. Stava quasi per rinunciare, lì su due piedi, ma sapeva che non poteva prendere i loro soldi e scappare... prima o poi l'avrebbero trovato. Dopotutto lui era un professionista.

«Non entra?», chiese Ramona aprendo un po' di più la porta.

L'uomo si tolse lo stecchino dalla bocca, farfugliò un «Grazie!» e varcò la soglia. Non riusciva a guardarla in viso, perché lei sapeva e non aveva paura, e la cosa rendeva il tutto insopportabile.

Lei stava aspettando.

L'uomo decise di farlo nel modo più veloce e indolore possibile. E sarebbe stata l'ultima volta, con l'aiuto di Dio.

Ramona chiuse la porta per non far entrare il freddo, poi si voltò con aria di sfida verso il suo visitatore.

UNDICI
Il test

Capitolo 50

Billy lanciò un grido soffocato e si tirò su a sedere nel buio, mentre le molle dure della brandina cigolavano sotto di lui. Aveva la mente offuscata dal terrore. Accese la lampada e rimase seduto con la coperta intorno alle spalle mentre la pioggia batteva contro la finestra.

Non riusciva a ricordare i dettagli dell'incubo, ma aveva a che fare con sua madre e con la casa. C'erano delle scintille che volavano nel cielo della notte. L'orribile viso del mutaforma emanava un bagliore rosso scuro a causa della luce riflessa.

Scese dal letto e s'incamminò a fatica nel corridoio. Mentre era diretto al bagno degli uomini, vide una luce accesa al piano di sotto. Scese le scale, sperando di trovare qualcuno con cui parlare.

In salotto era in funzione un'unica lampada; la televisione era accesa e mostrava silenziosa una spettrale prova di trasmissione. Raggomitolata sul divano, sotto un impermeabile marrone con le toppe ai gomiti utilizzato come coperta, c'era la ragazza con gli occhi di colore diverso. Ma adesso aveva gli occhi chiusi, e stava dormendo. Billy rimase in piedi a guardarla per un attimo, ammirandone i capelli ramati e la bellezza dei tratti. Mentre la fissava, la ragazza sussultò nel sonno. Billy pensò che fosse persino più

carina di Melissa Pettus, ma gli dava l'impressione di una persona inquieta. Aveva saputo dal signor Pearlman che si chiamava Bonnie, aveva diciannove anni e la sua famiglia viveva in Texas. Nessun altro sapeva nulla di lei.

Improvvisamente le palpebre della ragazza si mossero, come se avesse percepito la presenza di Billy nella stanza. Si drizzò a sedere, tanto rapidamente che il ragazzo si allarmò e indietreggiò di un passo. La ragazza lo fissò con la ferocia di un animale in trappola, ma con occhi vitrei e inespressivi. «Bruceranno», sussurrò con voce appena percettibile. «Cappy dice che succederà, e non sbaglia mai...»

Poi Billy vide lo sguardo della ragazza schiarirsi, e si rese conto che aveva parlato nel sonno. Lei batté incerta le palpebre guardandolo, mentre pian piano sentiva le guance diventare rosse. «Cosa ce? Che vuoi?»

«Niente. Ho visto la luce accesa». Sorrise, cercando di mitigare l'evidente tensione della ragazza. «Non ti preoccupare, non mordo».

Lei non rispose e si strinse ancor più l'impermeabile intorno. Billy vide che indossava ancora i jeans e un maglione, quindi doveva essersi rivestita dopo essere andata a letto, oppure non esserci andata affatto.

«Sembra che non ci sia granché in televisione», commentò il ragazzo, spegnendo l'apparecchio. «Da quanto tempo sei qui?»

«Da un po'», rispose lei con la tipica pronuncia strascicata del Texas, peggiorata dal freddo che sentiva.

«Chi è Cappy?»

La ragazza si tirò indietro, come se Billy le avesse dato un pugno. «Lasciami in pace», disse. «Non do fastidio a nessuno e non voglio che me ne venga dato».

«Non volevo disturbarti. Scusami». Le voltò le spalle. Pensò che era una ragazza molto carina, ma che mancava di buone maniere. Billy aveva quasi raggiunto le scale quando lei gli chiese a bruciapelo: «Cos'è che ti rende speciale?»

«Come?»

«La dottoressa Hillburn pensa che tu sia speciale. Perché?»

Il ragazzo scrollò le spalle. «Non sapevo di esserlo».

«Non ho detto che lo sei. Ho solo detto che la dottoressa Hillburn lo pensa. Passa con te molto tempo. Devi ritenerti importante».

Billy si fermò in fondo alle scale ad ascoltare il rumore della pioggia che martellava contro le pareti. Bonnie era seduta con le gambe sollevate contro il petto, quasi a volersi difendere, aveva l'impermeabile intorno alle

spalle e lo sguardo impaurito; Billy capì che a suo modo gli stava chiedendo di farle compagnia. Tornò in salotto. «Non so perché. Davvero».

Cadde un lungo silenzio. Bonnie non lo guardò, ma fissò la pioggia battente gelida fuori dalla finestra a bovindo.

«Certo che oggi ha piovuto davvero molto», commentò Billy. «La signora Brannon ha detto che secondo lei presto nevicherà».

Bonnie non rispose per un bel po'. Poi disse a voce bassa: «Spero che continui a piovere. Spero che seguiti a venire giù per settimane. Niente può bruciare, se piove così, ti pare?» Lo guardò con occhi supplichevoli; Billy rimase colpito dalla bellezza semplice e naturale della ragazza: non portava trucco, e aveva un viso bello e in salute, tranne che per le borse sotto gli occhi. Billy pensò che non dormiva abbastanza.

Non capì il commento di Bonnie, così non rispose.

«Perché hai sempre quello con te?», chiese lei.

Solo in quel momento il ragazzo si rese conto di stringere nella mano sinistra il pezzetto di carbone. Doveva averlo preso quando aveva lasciato la sua stanza. Lo portava quasi sempre con sé, e aveva spiegato alla dottoressa Hillburn cosa fosse, quando glielo aveva chiesto.

«È un portafortuna o qualcosa del genere?»

«Penso di sì. Mi piace averlo con me, tutto qui».

«Oh».

Billy spostò il suo peso da un piede all'altro. Indossava il pigiama, la vestaglia e le pantofole forniti dall'Istituto, e anche se erano passate da un bel po' le due del mattino, non aveva fretta di tornare a letto. «Di che parte del Texas sei?»

«Lamesa. È tra Lubbock e Big Spring. E tu, di che zona dell'Alabama?»

«Hawthorne. Come fai a sapere che vengo dall'Alabama?»

La ragazza scrollò le spalle. «Tu come fai a sapere che vengo dal Texas?»

«L'ho chiesto a qualcuno». Smise di parlare per un attimo, studiandole il viso. «Come mai hai un occhio azzurro e l'altro verde?»

«Come mai hai i capelli ricci, se sei un indiano?»

Billy sorrise, rendendosi conto che anche lei si era informato sul suo conto. «Rispondi sempre a una domanda con un'altra domanda?»

«E tu?»

«No. Sono indiano solo in parte. Choctaw. Non preoccuparti, non ti prenderò lo scalpo».

«Non sono preoccupata. Discendo da una lunga stirpe di cacciatori di

indiani».

Billy rise, e dalla scintilla che apparve negli occhi della ragazza capì che anche lei avrebbe voluto farlo, ma invece girò la testa e guardò la pioggia. «Cosa fai così lontano dal Texas?», le chiese.

«Cosa fai così lontano dall'Alabama?»

Decise di provare un approccio diverso. «Penso che i tuoi occhi siano davvero belli».

«No. Sono diversi, tutto qui».

«A volte è un bene essere diversi».

«Come no...»

«No, dico sul serio. Dovresti essere fiera del tuo aspetto. Ti distingue dagli altri».

«Su questo non ho dubbi».

«Intendo dire che ti distingue in senso positivo. Ti rende speciale. E chi può saperlo? Forse riesci a vedere le cose più chiaramente della maggioranza delle persone».

«Forse», aggiunse lei, con un tono di voce basso che mostrava disagio, «significa che posso vedere molte cose che non vorrei». Alzò lo sguardo verso di lui. «Hai parlato di me con la dottoressa Hillburn?»

«No».

«Allora come fai a sapere di Cappy? Soltanto la dottoressa ne è a conoscenza».

Billy le raccontò quello che lei aveva detto quando si era svegliata di scatto; Bonnie ne fu seccata. «Non dovresti strisciare alle spalle delle persone», lo rimproverò. «Mi hai spaventata, tutto qui. Perché sei entrato di soppiatto?»

«Non sono entrato di soppiatto. Mi sono svegliato perché ho avuto un incubo».

«Gli incubi», mormorò la ragazza. «Già, li conosco molto bene».

«Non sei andata a letto?»

«No». Bonnie tacque per un attimo e si accigliò. Aveva le gote e il naso cosparsi di lentiggini; Billy la immaginò che andava a cavallo sotto il sole texano. Era un po' troppo magra, ma il ragazzo capì che era in grado benissimo di badare a se stessa. «Non mi piace dormire», spiegò Bonnie un attimo dopo. «Per questo ero qui. Volevo guardare la televisione e leggere il più a lungo possibile».

«Perché?»

«Be'... perché... spesso faccio dei sogni. Incubi. A volte sono... davvero

orribili. Se invece non dormo, non li ho. Io... volevo persino andare a fare una passeggiata stanotte, ma poi ha cominciato a piovere forte. Comunque spero che continui a piovere così. Pensi che lo farà?»

«Non lo so. Perché è così importante per te?»

«Perché», rispose, fissandolo intensamente, «in questo caso ciò che Cappy mi ha mostrato non si avvererà. Niente potrà bruciare come quello che mi ha fatto vedere».

Il tono della voce era al limite della disperazione. Billy si sedette su una poltrona, pronto ad ascoltare, nel caso la ragazza avesse voglia di parlare.

Lo fece, e lui ascoltò senza interrompere. Bonnie Hailey raccontò la storia con qualche esitazione: a undici anni, era stata colpita da un fulmine nella spoglia pianura texana. Le si erano bruciati tutti i capelli e le unghie le erano diventate nere; era rimasta tra la vita e la morte per quasi un mese. Ricordava l'oscurità, le voci e la voglia di mollare; ma ogni volta che aveva avuto il desiderio di morire, aveva sentito chiaramente una voce sottile di bambino dirle di no, che non era quella la risposta. La voce l'aveva incitata più volte a resistere e a combattere il dolore. E lei l'aveva fatto, vincendo un passo alla volta.

Aveva un'infermiera che si chiamava Shelton; ogni volta che entrava nella stanza, Bonnie sentiva un debole trillo risuonarle nelle orecchie. Aveva cominciato a fare uno strano sogno ricorrente: una cuffietta da infermiera che rotolava giù per una rampa di scale in movimento. Una settimana dopo, la ragazza aveva saputo che la signora Shelton era inciampata in una scala mobile di un grande magazzino a Lubbock e si era rotta il collo. Quello era stato l'inizio.

Bonnie aveva battezzato con il nome di Cappy la strana voce acuta che sentiva nella testa, come l'amico invisibile di giochi che aveva inventato quando aveva cinque o sei anni. Aveva avuto un'infanzia molto solitaria, trascorsa in prevalenza nella piccola fattoria che il patrigno possedeva vicino a Lamesa. Le visite di Cappy erano diventate più frequenti, e con esse i sogni. Aveva visto più volte valigie che cadevano da un cielo blu senza nuvole, e su una delle valigie era riuscita persino a leggere la targhetta con il nome e il numero del volo. Cappy aveva insistito che lo dicesse subito a qualcuno, ma la madre della bambina aveva pensato che si trattasse solo di una stupidaggine. Meno di una settimana dopo, due aerei si erano scontrati sopra Dallas, e le valigie a bordo erano finite disseminate per chilometri. Si erano verificati molti altri incidenti che Bonnie aveva sognato, sentendo quelle che definiva le Campane della Morte; alla fine, il patrigno aveva

chiamato il *National Star*, che aveva mandato un giornalista a intervistarla. La madre era rimasta terrorizzata dal cancan che ne era seguito, che aveva dato vita a un flusso enorme di lettere di squinternati e di telefonate oscene. Il patrigno voleva che la ragazza scrivesse un libro - *Oh, inventa!* le aveva detto - e che andasse in giro a parlare delle Campane della Morte.

I genitori di Bonnie si erano separati; la ragazza aveva capito subito che la madre aveva paura di lei e le attribuiva la colpa del divorzio. I sogni erano continuati, e con essi la voce di Cappy che la incitava ad agire. Il *National Star* l'aveva etichettata come "l'Angelo della Morte del Texas".

«Uno psichiatra dell'Università del Texas voleva parlarmi», disse la ragazza con voce bassa e tesa. «La mamma era contraria, ma sapevo di doverlo fare. Anche Cappy era d'accordo che mi recassi da lui. Il dottor Callahan aveva lavorato in precedenza con la dottoressa Hillburn, così la chiamò al telefono e si mise d'accordo per farmi venire qui. La dottoressa afferma che ho delle precognizioni, che forse quel fulmine mi ha sbloccato qualcosa nel cervello, aprendomi a segnali da parte di quello che lei definisce un "messaggero". È convinta che in questo mondo ci siano delle entità che restano a vagare dopo la morte dei rispettivi corpi.».

«Spiriti disincarnati», aggiunse Billy.

«Esatto. Restano qui e cercano di aiutarci, ma non tutti riescono a capire quello che cercano di dire».

«Ma tu sì».

La ragazza scosse la testa. «Non sempre. A volte i sogni non sono chiari. A volte capisco a malapena la voce di Cappy. Altre volte... forse non voglio sentire quello che mi dice. Non mi piace dormire, perché non voglio vedere quello che mi mostra».

«E hai avuto sogni di recente?»

«Sì», rispose Bonnie. «Ormai per parecchie notti di seguito. Io... non l'ho ancora detto alla dottoressa Hillburn. Vorrebbe collegarmi di nuovo alle sue macchine, e sono stufa di quei test. Cappy... mi ha fatto vedere un edificio che brucia. Un vecchio edificio, in una parte della città molto brutta. Il fuoco si diffonde velocemente e... è tanto caldo che riesco ad avvertirne il calore sul viso. Sento le sirene dei vigili del fuoco che arrivano. Ma il tetto crolla e io... vedo persone che saltano giù dalle finestre. Accadrà, Billy. Lo so».

«Ma sai dov'è questo edificio?»

«No, ma penso che si trovi qui a Chicago. Tutti gli altri sogni che ho fatto si sono avverati nel raggio di circa centocinquanta chilometri da dove

mi trovavo. La dottoressa Hillburn pensa che io sia... una specie di radar. La mia portata è limitata», aggiunse con un sorrisetto spaventato. «Cappy dice che moriranno molte persone, se non riesco ad aiutarle. Dice che l'incendio avrà origine dai fili elettrici e si diffonderà rapidamente. Continua a ripetere qualcosa che assomiglia a *spines*, ma non riesco a capire cosa significhi».

«Devi dirlo alla dottoressa Hillburn», le suggerì Billy. «Domattina. Forse potrà aiutarti».

La ragazza fece un leggero cenno di assenso con il capo. «Forse. Ma non penso. Sono così stanca di questa responsabilità, Billy. Perché doveva capitare proprio a me? *Perché?*» Quando alzò lo sguardo verso di lui, negli occhi scintillavano le lacrime.

«Non lo so», le rispose, poi allungò una mano per prenderle la sua mentre la pioggia picchiettava contro le finestre. Rimasero a lungo seduti insieme ad ascoltare la tempesta; quando la pioggia cessò, Bonnie emise un sospiro debole e disperato.

Capitolo 51

Mentre Billy s'intratteneva con Bonnie Hailey all'Istituto Hillburn, il telefono squillò a casa Hodges, a Fayette. George si mosse nel letto, sentendo la schiena della moglie premuta contro la sua, e armeggiò alla ricerca della cornetta.

Era Albert Vance, un avvocato che aveva conosciuto l'anno prima a un incontro d'affari a Fort Lauderdale; chiamava da New York. Hodges gli chiese di restare in linea, spostò gentilmente Rhonda e le chiese di agganciare quando le avrebbe detto di farlo dal piano di sotto. Scese nello studio stropicciandosi gli occhi assonnati e prese la chiamata. «Aggancia!», disse a voce alta, poi sentì il telefono al piano di sopra chiudersi.

Non voleva che Rhonda sentisse. Il cuore gli batteva forte mentre ascoltava quello che Vance aveva da dirgli.

«Non hai idea della burocrazia che ho dovuto superare», attaccò Vance, con un accento del nord che suonò aspro all'orecchio di George. «La Ten High possiede qui a New York alcune società, all'apparenza pulite come il vetro lucidato. Nessun problema con le tasse né con i sindacati, nessuna bancarotta. Sono dei veri boy-scout».

«Allora che significa?»

«Significa che ho dovuto scavare molto più a fondo, diciamo per cin-

quemila dollari, e ho dovuto coprire le mie tracce. È per questo che ti chiamo così tardi. Non voglio che qui in ufficio qualcuno sappia quello che ho scoperto sulla Ten High... per sicurezza».

«Non capisco».

«Capirai. La Ten High potrebbe esservi collegata, oppure no».

«Collegata? A cosa?»

«Al crimine organizzato. Hai presente? Ho detto forse sì o forse no. Si sono protetti maledettamente bene. Ma gira voce che la Ten High abbia affondato gli artigli nel settore del porno della West Coast, possieda una fetta considerevole delle azioni di Las Vegas, e controlli buona parte del flusso dei clandestini messicani. La Ten High è forte, in crescita e *mortale*».

«Oh... Cristo...!» La mano di Hodges si serrò intorno alla cornetta. Wayne e Henry Bragg erano ancora laggiù! Il ragazzo aveva saltato una registrazione televisiva e l'impegno con Houston, e ancora non mostrava la minima intenzione di tornare a Fayette! Dio solo sapeva quale ascendente avesse Krepsin su di lui! Chiese con voce fioca: «Io... Al, cosa posso fare?»

«Vuoi il mio consiglio? Ti darò gratuitamente un avvertimento da cinquanta dollari: tieni il culo lontano da quelle persone! Qualunque cosa stia succedendo tra loro e il tuo cliente, non vale tanto da rischiare di diventare cibo per cani. Giusto?»

Hodges si sentì la bocca intorpidita. «Sì», confermò in un sussurro.

«D'accordo, tutto qui. Mandami i soldi e una cassa di Jack Daniel's, e siamo pari. Ma dammi retta, e dico sul serio: non mi hai mai chiamato per indagare sulla Ten High. Io non ho mai sentito questo nome. Capito? Quei tizi hanno braccia molto lunghe. Intesi?»

«Al, apprezzo il tuo aiuto. Grazie».

«Dormi bene», lo salutò Vance, poi riagganciò.

George Hodges rimise lentamente a posto la cornetta. Tremava, e non riusciva a trovare la forza per alzarsi dalla scrivania.

A tutti gli effetti la Crociata Falconer - la fondazione, il fondo per le borse di studio, tutto quanto! - era nella morsa di Augustus Krepsin, presidente del consiglio di amministrazione della Ten High Corporation. Sicuramente Henry Bragg si rendeva conto di quello che stava accadendo! Giusto?

No, pensò amaramente. Henry era troppo impegnato a trastullarsi in piscina e a darsi da fare con le ragazze che Niles gli presentava. Palm Springs incarnava tutte le cose su cui Henry aveva sempre fantasticato... e

lo avevano incastrato non meno di quanto avevano fatto con Wayne!

Allungò di nuovo la mano verso la cornetta e digitò lo zero. Quando l'operatore rispose, disse: «Vorrei fare un'interurbana, per favore. A Birmingham, all'FB...» Poi avvertì in bocca un senso di amaro... Cosa poteva dire? Cosa poteva fare? Wayne voleva restare lì... Si sentiva al sicuro in quella specie di sepolcro, nascosto alle sue responsabilità.

Quei tizi hanno braccia molto lunghe, aveva detto Al Vance.

«Sì, signore?», chiese l'operatore.

Hodges pensò a Rhonda, e a Larry, che era una matricola a Auburn. *Braccia lunghe.* Aveva visto gli occhi di Niles: erano quelli di un assassino. Si sentì stringere lo stomaco e riagganciò.

Dalla morte di J.J., le fondamenta avevano cominciato a sfaldarsi... Adesso tutto l'edificio stava cadendo a pezzi. Hodges temeva ciò che quel crollo poteva portare alla luce.

Ma aveva la sua famiglia, le azioni e le obbligazioni, la casa e i soldi. Era vivo.

Si alzò stremato dalla scrivania e cominciò a percorrere la stanza in lungo e largo. Quando il vento sferzò gli alberi, gli sembrò di vedere dalla finestra panoramica un bagliore rosso nel cielo. *Un incendio?* si chiese. In quella direzione c'era Hawthorne. Cosa stava bruciando?

Ma non poteva essere un grosso incendio. Ed era a parecchi chilometri di distanza. L'avrebbero spento. Al mattino avrebbe scoperto cos'era bruciato.

«Che Dio mi aiuti», disse a voce bassa, sperando di essere ascoltato. Poi spense le luci e salì le scale. Si sentiva come se l'anima gli stesse andando in fiamme sulla brace di quell'incendio.

Capitolo 52

«Sarò assolutamente sincera con te, Billy», disse Mary Hillburn. Inforcò gli occhiali da lettura e aprì la cartella che aveva davanti a sé sulla scrivania. «Ho qui i risultati di tutti i tuoi test, dalle carte Zener alla reazione biologica. Tra parentesi, fisicamente stai benissimo».

«Buono a sapersi». Erano passati parecchi giorni dalla chiacchierata che aveva fatto con Bonnie Hailey, e solo la mattina del giorno precedente aveva ultimato i test previsti per lui dalla dottoressa Hillburn. Si era trattato di una lunga sessione di ipnosi condotta dal dottor Lansing; Billy si era sentito come fluttuare in una piscina oscura mentre lo psicologo cercava di

portarlo a vari livelli di coscienza. Dalla delusione sul volto del medico, aveva capito che era stato un fallimento totale.

Notò che la stessa delusione era presente negli occhi della dottoressa Hillburn. «Anche i tuoi test psicologici», proseguì la donna, «sono impeccabili. I test con le carte Zener sono risultati nella media, a indicare nessuna speciale capacità di percezione extrasensoriale. Hai collaborato all'ipnosi, ma il dottor Lansing non ha rilevato alcuna reazione insolita o degna di nota. Il tuo diario dei sogni non mostra continuità. Hai preso il punteggio massimo nella sessione di reazione biologica, il che potrebbe indicare che possiedi un potere di concentrazione più forte della media. Ma a parte questo...»

Alzò lo sguardo verso il ragazzo da sopra gli occhiali. «Temo che non ci sia nulla nei tuoi test a indicare che tu sia qualcosa di più che un ragazzo comune, in buona salute e con un alto potenziale di concentrazione».

«Oh», commentò Billy a voce bassa. *Tutto quel lavoro per niente?* pensò. «Allora... lei non crede che io possa fare quello che dico, giusto?»

«Accollarti il dolore dei morti? Non lo so proprio. Come ho detto, i test...»

«Non sono i test giusti», la interruppe Billy.

La donna rifletté per qualche attimo su quell'affermazione. «Forse hai ragione. Ma allora quale sarebbe un test appropriato, giovanotto? Puoi inventarne *tu* uno? Vedi, la parapsicologia - e in particolare la ricerca sulla vita dopo la morte - è un progetto davvero molto spinoso. È una scienza appena nata... una nuova frontiera; mettiamo a punto i test man mano che andiamo avanti, ma persino i *nostri* test devono essere messi alla prova. Ogni giorno dobbiamo dimostrare a noi stessi di essere seri... e la maggior parte degli scienziati si rifiuta di prestare attenzione alle nostre scoperte». Chiuse la cartella. «Sfortunatamente non siamo riusciti a dimostrare niente. Nessuna prova della sopravvivenza dopo la morte, nessuna prova della vita dopo la vita... niente. Tuttavia continuiamo a ricevere persone che vedono morti, che fanno sogni precognitivi, che possiedono l'abilità di parlare improvvisamente lingue diverse o di suonare strumenti musicali che non avevano mai toccato prima. Ho visto individui cadere in trance e scrivere con una calligrafia completamente diversa. Ho sentito una bambina in trance parlare con la voce di un uomo. Cosa significa? Semplicemente che abbiamo raggiunto il confine di un nuovo ignoto, e che non capiamo quello che c'è davanti a noi».

La dottoressa Hillburn si tolse gli occhiali e si strofinò gli occhi. Si sentì

improvvisamente molto stanca... aveva tanto sperato che quel giovane dell'Alabama fosse la persona che stava cercando. «Mi dispiace», ammise. «Non dubito di ciò che mi hai detto su di te e sulla tua famiglia. Il tuo amico Merkle è rimasto sicuramente convinto. Ma... come possiamo testare quell'aura nera che dici di vedere? Come possiamo testare qualcuno che sostiene di essere in grado di dare la pace ai morti? Non lo so. Finché non metteremo a punto delle nuove procedure e degli esami verificabili, non abbiamo gli strumenti per farlo. Quindi manderò la tua cartella ad altri parapsicologi. Nel frattempo... mi dispiace, ma ho una lista di persone che aspettano di venire qui. Devo chiederti di lasciare la tua stanza».

«Lei... vuole che me ne vada?»

«No, non voglio, ma temo che dovrai farlo comunque. Posso concederti fino alla fine della settimana, poi ti metteremo su un autobus per tornare a casa. Spero che uno degli altri parapsicologi che riceveranno la tua cartella sia in grado...»

Billy si sentì avvampare in viso. Si alzò in piedi di scatto, pensando a tutti i soldi che aveva speso per arrivare fin lì. «Me ne andrò domani», annunciò. «E nessuno mi dovrà salutare, quando parto. Credevo che lei mi avrebbe *aiutato*!»

«Avevo detto che ti avremmo sottoposto a dei test. L'abbiamo fatto. Brancolo nel buio, proprio come te, e vorrei avere posto qui per tutti quelli che hanno un potenziale in questo campo, ma non è così. Non è che io non creda alle tue facoltà. Ma, al momento, a loro sostegno c'è soltanto la tua parola».

«Capisco», commentò Billy, confuso e arrabbiato. Tutto quel tempo sprecato! «Non sarei dovuto venire qui. Mi sono sbagliato, adesso lo so. Voi non potete capirmi né aiutarmi, perché guardate tutto attraverso le macchine. Come può una macchina sapere cosa ho nella mente e nell'anima? Mia madre e sua madre prima di lei non hanno mai avuto bisogno di macchine che le aiutassero a fare il loro lavoro... e non ne ho bisogno nemmeno *io*». La guardò storto, poi uscì a testa alta dall'ufficio.

La dottoressa Hillburn non poteva biasimarlo. Girò la sedia verso la finestra per guardare il parco alla luce grigia del sole di metà pomeriggio. Detestava dover lasciare andare Billy Creekmore, perché percepiva qualcosa in lui... qualcosa di importante che non riusciva a capire. Ma aveva bisogno delle risorse che il ragazzo stava utilizzando, e non poteva farci nulla. Trasse un profondo respiro e si voltò di nuovo per occuparsi della priorità successiva, il diario dei sogni di Bonnie Hailey. La ragazza conti-

nuava a sognare un edificio in fiamme, mentre il suo "messaggero" cercava ancora di imprimerle in mente una parola... qualcosa come *spines*... Rilesse gli ultimi sogni di Bonnie - tutti uguali fra loro, tranne per qualche dettaglio minore - poi prese una mappa stradale di Chicago da una libreria alle spalle della scrivania.

Capitolo 53

Andarono a prendere Henry Bragg a un'ora tranquilla, subito prima delle tre del mattino, accendendo tutte le luci della sua camera piena di specchi.

Niles era in piedi accanto al letto quando Bragg si infilò gli occhiali. «Il signor Krepsin vuole vederla», disse. «Non è necessario che si vesta, basta che indossi vestaglia e pantofole».

«Che cosa succede? Che ora è?»

«È presto. Wayne sta ripagando un debito al signor Krepsin. È importante che sia presente anche lei».

Niles e una guardia del corpo massiccia e bionda di nome Dorn scortarono Bragg nell'ala destra della casa, la zona privata dell'imprenditore. Nella settimana trascorsa da quando George Hodges era andato via, Bragg si era sentito viziato come un principe. Ormai aveva una bella abbronzatura e stava diventando un fanatico della pina colada. Quando le giovani ragazze che Niles gli presentava flirtavano con lui, si dimenticava facilmente della moglie, dei figli, della casa e delle pratiche legali. Aveva cominciato a portare intorno al collo una catena con sopra il suo segno zodiacale. Stava facendo il suo lavoro: restare vicino a Wayne. Se il caso aveva voluto che questo comprendesse una serie di stupendi benefici aggiuntivi, era forse colpa *sua*?

Niles premette il pulsante fuori dallo studio di Krepsin. La porta si aprì e Bragg entrò nella stanza. Le luci erano puntate tutte su di lui e gli scheletri proiettavano ombre scure sulle pareti. L'imprenditore era seduto dietro la scrivania, con le mani giunte in grembo e la testa in una pozza di luce.

Bragg dovette mettersi le mani davanti agli occhi per schermarsi dalla luce accecante. «Signor Krepsin? Voleva vedermi, signore?»

«Sì. Venga avanti, per favore».

L'uomo lo assecondò. La sensazione data dal tappeto persiano sotto i piedi cambiò: si rese conto di trovarsi sopra un ampio e sottile foglio di plastica trasparente che era stato sistemato a coprire il tappeto.

«Va bene così», disse l'imprenditore. «Resti lì, per favore».

«Che succede?», chiese Bragg, facendo un largo sorriso.

«Wayne?» Krepsin guardò alla sua sinistra, verso la figura seduta su una poltrona con lo schienale alto. «Sei pronto?»

Bragg impiegò qualche minuto a riconoscere il ragazzo. Il volto di Wayne appariva pallido e stravolto. Ormai erano passati parecchi giorni da quando l'avvocato l'aveva visto per l'ultima volta, e gli sembrò uno sconosciuto. Il ragazzo aveva in grembo una piccola scatola e strofinava qualcosa tra le dita. Erano... *capelli*? si chiese.

«Non lo so», rispose Wayne a voce bassa.

«Cosa ti ho detto prima, figliolo? O sei pronto per il tuo test o non lo sei».

«Ehi», intervenne Bragg, «qualcuno vuole dirmi cosa sta succedendo?»

Dorn stava coprendo alcuni scheletri vicino all'avvocato con dei fogli di plastica trasparente. Spostò anche un tavolino e una sedia all'estremità più lontana dalla stanza. Wayne stava fissando i capelli che aveva in mano: erano per lo più grigi, e brillavano come la luce di una stella. Provava una strana sensazione, toccandoli. Visualizzò chiaramente il viso del giovane Creekmore, e per un istante non sembrò affatto malvagio. Ma poi ricordò quello che gli aveva detto suo padre, che le cose del Diavolo non sempre sembrano nere come il peccato. «Sono pronto», annunciò, facendo scivolare di nuovo i capelli di Ramona Creekmore nella scatola. Poteva evocare il potere da dentro di sé, *sapeva* di poterlo fare. Si alzò in piedi aprendo e serrando i pugni lungo i fianchi.

«Cominciamo», disse Krepsin.

Prima che Bragg potesse voltarsi, Dorn lo afferrò per i polsi, immobilizzandogli le braccia dietro le spalle. L'avvocato urlò per il dolore mentre la guardia del corpo lo teneva tanto stretto da impedirgli quasi di respirare.

«Signor Niles?», disse Krepsin a voce bassa.

Niles aveva tirato fuori da un sacchetto di pelle nera un oggetto che sembrava un tirapugni acuminato d'ottone. Fece scivolare l'arma sul pugno destro; Bragg gemette di paura quando vide il sinistro scintillio degli spezzoni di lame di rasoio che costellavano la superficie dell'arma. «Wayne!», gridò Bragg, con gli occhiali che gli pendevano da un orecchio. «Per l'amor di Dio, non lasciare che mi uccidano!» Cercò di colpire Niles con un calcio, ma l'uomo si fece di lato, gli afferrò i capelli e gli tirò la testa all'indietro, mentre Dorn aumentava la pressione delle dita.

Poi il braccio di Niles tracciò un arco sulla gola esposta dell'avvocato. Zampilli di sangue rosso luminoso schizzarono in aria, finendo sui fogli di

plastica. Il braccio destro dell'imprenditore scattò di lato, ma non in tempo: il suo completo grigio venne macchiato di rosso. Il viso di Bragg era diventato bianco come il marmo.

«Lasciatelo andare», ordinò Krepsin. L'avvocato crollò sulle ginocchia, con le mani serrate intorno alla gola e il sangue che gli scorreva tra le dita. L'imprenditore aveva azionato un cronometro quando l'uomo era stato sgozzato... e i secondi scorrevano; piegò la testa verso Wayne. «Adesso guariscilo», gli disse. «Hai circa tre minuti prima che muoia dissanguato».

Il ragazzo non aveva idea di quale sarebbe stato il test. Rimase paralizzato alla vista di tutto quel sangue.

«Ti prego», sussurrò Bragg allungando una mano coperta di sangue verso di lui. «Oh Gesù, oh Gesù, non farmi morire...»

«Sbrigati, Wayne», lo incitò Krepsin.

Il ragazzo si mise in ginocchio accanto all'avvocato, afferrandogli la mano scivolosa. Sulla plastica si formarono delle onde rosse. Wayne strinse con la mano libera la ferita slabbrata che grondava sangue. «Guarisci», disse con voce tremante. «Io... ti ordino di guarire!» Cercò di visualizzare le vene e le arterie che si saldavano sotto un cauterizzatore, ma sapeva che non avrebbe funzionato. «Ti prego», mormorò. «Ti prego, guarisci!»

Bragg fece un gemito rauco e cadde su un fianco.

Il cronometro sulla scrivania di Krepsin continuava a ticchettare.

Wayne si sentì intrappolato dall'impotenza. Aveva sentito *davvero* il fuoco della guarigione quando aveva toccato Toby; l'aveva percepito *davvero* quando aveva guarito le gambe paralizzate della bambina; l'aveva provato *davvero* centinaia di volte ai vecchi tempi, prima di sentirsi schiacciato, costretto e sotto la pressione di continuare a farlo giorno dopo giorno. Ma non poteva più fingere, non con Henry morente davanti a lui. Doveva trovare di nuovo quel fuoco, e doveva farlo in fretta. Quando alzò lo sguardo implorante verso Krepsin, vide che il volto dell'uomo era impassibile, come un grosso macigno eroso dal tempo. L'imprenditore aveva infilato una mascherina chirurgica.

«*Wayne*...», gorgogliò Bragg.

Il ragazzo portò entrambe le mani sulla ferita. «Guarisci, guarisci, Dio santo, guarisci quest'uomo, ti prego, guariscilo». Strinse forte gli occhi. Non sarebbe accaduto! Dov'era quel fuoco? Dov'era il potere? «*Richiudile e bruciale!*» urlò, concentrato mentalmente su vene e arterie. Ancora niente. Pensò alla strega Creekmore che ardeva nel fuoco dell'Inferno. Pensò al ragazzo Creekmore, ancora in giro là fuori. Una era stata tolta di mezzo,

dell'altro ci si doveva ancora occupare. «RICHIUDILE E BRUCIALE!», urlò, pensando alla vendetta per la morte del padre.

Avvertì tra le mani un debole sussulto, come la scintilla emessa da una spina. Era coperto di sangue e sudore, e mentre si concentrava piegò la schiena, urlando a suo padre di aiutarlo a guarire Henry Bragg. Sentì altre scintille. E altre. E altre ancora. «Sì, ti ordino di guarire! Ti ordino di guarire...» Improvvisamente sentì nella testa un dolore terribile. Gli sembrò che il cervello stesse per esplodere. «GUARISCI!», gridò, mentre il sangue gli usciva dalle narici e gli occhi gli sporgevano in fuori.

L'avvocato contorse il corpo e aprì la bocca in un gemito.

Krepsin cominciò ad alzarsi dalla poltrona, respirando forte.

Il dolore attraversò la testa di Wayne in ondate terribili. Le mani del ragazzo si strinsero in artigli rigidi e rimasero bloccate contro la gola di Bragg. Dalla sua anima stava salendo un fuoco che sfrigolava attraverso i tendini, i muscoli e la carne. Con esso arrivò il dolore lancinante, che costrinse Wayne a gettare la testa all'indietro e a urlare.

A Krepsin sembrò di sentire l'odore della carne bruciata.

Wayne tremò violentemente con gli occhi rovesciati, mentre le mani si contraevano intorno alla gola di Bragg. Anche il corpo dell'uomo stava tremando, e dalla bocca gli uscivano rantoli e gemiti.

Poi il ragazzo cadde all'indietro, come spinto via da una forza fisica. Giacque rannicchiato sulla plastica insanguinata. Il dolore gli pulsava attraverso il corpo come una corda di violino.

L'avvocato gemette: «Oh Dio, aiutami... Ti prego aiutami... Il dolore...»

Krepsin espirò sibilando. La seconda lancetta del cronometro stava superando i tre minuti. «Controllatelo», disse con voce rauca.

Niles si chinò su Bragg. «Polso irregolare. L'emorragia si è quasi arrestata. Il sangue si è coagulato in una crosta. Io... credo che la ferita si sia chiusa, signor Krepsin».

«*Fa male*», sussurrò l'avvocato.

L'imprenditore appoggiò il corpo massiccio contro la scrivania. «Quell'uomo ormai dovrebbe essere morto», esclamò. «Dovrebbe essere *morto*!» Respirando come un motore a vapore, girò intorno alla scrivania e salì sulla pellicola di plastica, evitando il sangue. «Allontanati, allontanati», disse al suo braccio destro, che si fece rapidamente di lato. Con grande lentezza Krepsin si fece coraggio e si chinò in avanti, toccando con un dito la crosta di sangue raggrumato che aveva effettivamente chiuso la ferita di Bragg. Ritrasse il dito come se si fosse scottato. «Vivrà», sussurrò. Poi ag-

giunse con un urlo che sembrò scuotere la stanza: «*Vivrà!*»

Wayne si drizzò seduto, fissando inespressivo davanti a sé mentre il sangue gli colava dal naso. Aveva la testa in preda a un dolore lancinante e oscuro.

«È un guaritore», mormorò Krepsin con gli occhi spalancati e sbalorditi. «È un guaritore, è un guaritore, è un cazzo di guaritore! Ho trovato un guaritore!» Si voltò verso il ragazzo, affondando una delle scarpe in una pozza di sangue. «Hai sempre saputo di poterlo fare, vero? Non hai mai dubitato! Oh, è molto tempo che cerco qualcuno come te, Wayne! Puoi guarire qualsiasi cosa, vero? Cancro, febbre, malattie infettive, *qualsiasi* cosa!»

Il figlio di Satana, pensò Wayne intontito dal dolore. Libero nel mondo. Che mi deride. *Ho sempre saputo di poterlo fare.* La morte merita la morte. Bisogna spedire il ragazzo demone a raggiungere la strega nel fuoco dell'Inferno. *Ho sempre saputo di potercela fare!*

«Mio Dio, Wayne!», stava dicendo Krepsin. «Che dono ti ritrovi! Ti darò tutto quello che vuoi, qualsiasi cosa al mondo! Tu vuoi restare qui con me, vero? Qui dove sei al sicuro, dove niente può farti del male? Che cosa vuoi, Wayne? Ti darò...»

«Il ragazzo demone», sussurrò il giovane Falconer. «Io... voglio il ragazzo demone morto. È in giro per il mondo, a seminare morte come una malattia infettiva. La morte merita la morte».

«Il giovane Creekmore? Qualunque cosa tu voglia che sia fatta, qualunque cosa al mondo. Sappiamo che si trova a Chicago, è al...» Non riuscì a ricordare il nome e schioccò le dita verso Niles.

«All'Istituto Hillburn», completò per lui il suo braccio destro. Il corriere era arrivato quella mattina, portando un pacchetto contenente delle ciocche di capelli e una busta che Travis Bixton aveva trovato nella casa dei Creekmore. Sulla busta c'era l'indirizzo dell'Istituto, e all'interno una lettera di Billy Creekmore.

«Giusto», approvò Krepsin. «Ma quel ragazzo non può farti del male, Wayne. Era sua madre che temevi, vero? E adesso che lei è...»

«Morto», ripeté il ragazzo rivolgendo verso l'altro uomo lo sguardo spiritato e ardente. «Morto, morto, voglio il ragazzo demone morto».

Krepsin lanciò una rapida occhiata verso Niles, poi tornò a rivolgere la sua attenzione a Wayne. «Adesso voglio che torni nella tua stanza. Il signor Dorn ti darà qualcosa per aiutarti a rilassarti. Domani potrai andare nel Challenger con Coombs. Tutto il giorno, se vuoi. Ti piacerebbe?»

«Si, signore».

Dorn aiutò il ragazzo ad alzarsi in piedi. Bragg si mosse e sussurrò: «Wayne, non lasciarmi».

«Henry sta ancora soffrendo», fece presente il ragazzo, con aria frastornata. «Che ne sarà di lui?»

«Ci occuperemo del signor Bragg. Adesso vai. E, Wayne... hai superato il tuo test magnificamente!»

Dopo che il ragazzo se ne fu andato, Niles si chinò accanto a Bragg ed esaminò la ferita sulla gola, mentre Krepsin farneticava sui poteri di Wayne. Niles era affascinato dal modo in cui il sangue si era coagulato: non aveva mai visto prima una cosa del genere. Gli occhi iniettati di sangue dell'avvocato erano fissi su di lui. Niles sapeva che dopo un periodo di osservazione Bragg sarebbe finito nell'inceneritore. «Cosa facciamo del ragazzo in quell'istituto, signor Krepsin?», chiese.

«Wells non avrà problemi al riguardo, giusto?»

«No, signore». Il braccio destro dell'imprenditore si alzò e si allontanò dal corpo. «Nessun problema. Ma non è curioso di saperne di più su questo Creekmore? Ha una certa influenza su Wayne. Dobbiamo scoprire di cosa si tratta?»

Krepsin ricordò una cosa che il giovane Falconer gli aveva detto in una delle loro prime conversazioni: *I Creekmore servono il Diavolo e conoscono tutti i segreti della morte.* Strinse gli occhi e guardò in silenzio Niles per un momento.

«C'è qualcosa riguardo a quel ragazzo e a sua madre che ha tormentato la mente di Wayne a lungo», aggiunse in tono calmo Niles. «Di cosa potrebbe trattarsi? E potrebbe essere usata per legare ancora di più Wayne a lei?»

«Non mi lascerà mai», affermò Krepsin. «Quanto a lungo potrebbe vivere un uomo, signor Niles, se potesse essere risanato da ferite o malattie? Cento anni? Di più?» Poi aggiunse con voce debole e sognante: «Non morire, ma conoscere i segreti della morte. Questo... renderebbe un essere umano simile a un dio, giusto?»

«Il giovane Creekmore», insisté Niles, «potrebbe sapere qualcosa su Wayne che lei dovrebbe conoscere. È possibile che abbiamo agito troppo in fretta anche sulla donna».

«Qual è il suo consiglio, allora?»

Niles glielo espose e Krepsin lo ascoltò con grande attenzione.

Capitolo 54

Per Billy era l'ultimo pomeriggio all'Istituto Hillburn: stava preparando la valigia quando sentì l'urlo provenire dal piano di sotto. Riconobbe quasi istintivamente la voce di Bonnie.

La trovò nel salotto, abbracciata al signor Pearlman, con le lacrime che le rigavano il viso. Gli altri stavano guardando qualcosa in televisione e anche Billy si fermò a fissare stordito lo schermo.

Era la scena notturna di un edificio in fiamme, con i vigili del fuoco che indossavano maschere antigas e salivano con le scale ai piani più alti, tra esplosioni di scintille nel cielo. La telecamera aveva ripreso immagini di persone che saltavano giù dalle finestre incontro alla morte.

«... la scena è stata ripresa alle due di questa notte all'Hotel Alcott, nella zona meridionale di Chicago», stava commentando una speaker, «dove con tutta probabilità un sigaretta è all'origine di uno dei peggiori incendi verificatisi in un albergo negli ultimi dieci anni. Gli agenti ritengono che le fiamme siano divampate dopo la mezzanotte da un materasso, per propagarsi poi rapidamente a tutto l'edificio, utilizzato sin dal 1968 come ricovero per persone senza fissa dimora. Due vigili del fuoco sono stati sopraffatti dal fumo, e al momento oltre quaranta persone avrebbero perso la vita tra le fiamme. Ci vorranno probabilmente giorni prima di liberare tutte le macerie, sotto le quali potrebbero essere sepolte altre vittime». La scena cambiò in quella di un'alba tetra. L'edificio era ridotto a un cumulo di rovine fumanti; i pompieri stavano raccogliendo qualcosa tra le macerie. «Restate sintonizzati sulla WCHI per il notiziario delle cinque di Eye on Chicago». La stazione televisiva riprese le normali trasmissioni con un programma di quiz. «Non è stata una sigaretta», disse Bonnie guardando Billy. «Sono stati i fili elettrici. È successo esattamente come sapevo sarebbe andata, e non sono riuscita a impedirlo, non ho potuto fare niente...»

«Non avresti potuto fare niente», disse la dottoressa Hillburn. Si trovava ai piedi delle scale e aveva visto il notiziario alla televisione. Quella mattina aveva letto sul giornale dell'incendio che aveva distrutto l'Hotel Alcott, in South Spines Street, e aveva così saputo che il "messaggero" di Bonnie aveva avuto ancora una volta ragione.

«E invece no. Avrei potuto dirlo a qualcuno, avrei potuto...»

«L'hai detto a me», intervenne la dottoressa Hillburn. Lanciò un'occhiata a Billy e agli altri, poi rivolse nuovamente lo sguardo a Bonnie. «Avevo trovato Spines Street su una mappa di Chicago. È una zona squallida nella parte meridionale della città, piena di ricoveri di fortuna per la povera gen-

te. Due giorni fa ho chiamato la stazione di polizia della zona e l'ufficio per la prevenzione dei vigili del fuoco. Ho detto chi ero e mi sono trovata a parlare rispettivamente con un sergente di servizio e una segretaria. Mi è stato risposto che in Spines Street gli alberghi per i senza fissa dimora erano a decine ed era praticamente impossibile fare un controllo su tutti. Hai fatto quanto meglio potevi, Bonnie, e anche io».

Sono morte quaranta persone, pensò Billy. *Forse anche di più,* e *i loro corpi sono sepolti sotto le macerie. L'Hotel Alcott in South Spines Street. Quaranta persone morte*». Riusciva a vederli svegliarsi dal loro sonno da ubriachi mentre le fiamme ruggivano nei corridoi. Non avevano avuto il tempo o la possibilità di scappare. Doveva essere stato un modo tremendo, straziante di morire. *Quaranta persone!* Bonnie, col viso stravolto e inondato di lacrime, prese il cappotto dal guardaroba e uscì nell'aria fredda. Si incamminò verso il parco a capo chino.

«Sopravviverà», disse la dottoressa Hillburn. «È una ragazza che è capace di lottare, e sa che ho ragione. Billy, a che ora parte il tuo autobus?»

«Alle quattro».

«Appena sei pronto, ti accompagno in macchina alla stazione». La dottoressa Hillburn restò a guardare per un momento Bonnie che passeggiava nel parco, poi si avviò su per le scale.

Billy continuava a pensare all'Hotel Alcott. L'immagine impressionante delle persone che saltavano giù dalle finestre gli era rimasta scolpita nel cervello. Sua madre, cosa avrebbe voluto che facesse? Lui lo sapeva già. Quello che non sapeva era se fosse forte abbastanza da riuscire ad aiutarne così tanti. Gli rimanevano ancora due ore prima della partenza dell'autobus. Si disse che era meglio lasciar perdere l'Alcott e che stava per tornare a casa, dov'era il suo posto.

La dottoressa Hillburn era in procinto di varcare la soglia del suo ufficio quando Billy le disse a bassa voce alla spalle: «Vorrei parlarle, per favore».

«Sì?»

«L'incendio in quell'albergo... Tutte quelle persone intrappolate. Io... credo di doverci andare».

«Perché? Pensi che ci siano dei disincarnati soltanto perché hanno avuto una morte rapida e dolorosa? Non la ritengo una valida...»

«Non m'importa di quello che lei ritiene», la interruppe secco Billy. «So che alcune anime hanno bisogno di aiuto per passare dall'altra parte, soprattutto se la morte è sopraggiunta così rapidamente da non dar loro il

tempo di prepararsi. Alcuni di loro - secondo me molti - sono probabilmente lì e stanno ancora bruciando. Non sanno come uscirne fuori».

«Allora cosa suggerisci?»

«Voglio andarci. A vedere di persona». Si rabbuiò quando la dottoressa non rispose. «Quello che mia madre mi ha insegnato, aveva a che fare con la compassione e i sentimenti. Non con onde cerebrali o macchinari. In quel posto hanno bisogno di me. Devo andare, dottoressa Hillburn».

«No», rispose la donna. «Non se ne parla nemmeno. Stai agendo sulla base di una congettura senza fondamento, dettata dall'emozione. E sono certa che quel che resta dell'Alcott è estremamente pericoloso. Finché sei in questa città, mi sento responsabile per te, e non ti permetterò di andartene in giro in un edificio ridotto in cenere. Mi dispiace. No!» Entrò nell'ufficio e chiuse la porta.

Billy era scuro in volto. Andò nella sua stanza, indossò il maglione più pesante che aveva e s'infilò in tasca i pochi soldi che gli rimanevano. Sapeva che c'era una fermata dell'autobus due isolati a nord. Avrebbe dovuto trovare l'Hotel Alcott da solo. Anita lo vide uscire, ma Billy non rivolse la parola a nessuno. All'esterno soffiava un vento gelido e piccoli fiocchi di neve volteggiano giù da un cielo coperto. Vide Bonnie nel parco e fu sul punto di raggiungerla e cercare di consolarla, ma sapeva che la ragazza aveva bisogno di stare sola, e che se lui avesse indugiato ancora un po', rischiava di smarrire la determinazione che lo spingeva ad andare all'Alcott. S'incamminò verso nord, e non sentì la voce di Bonnie quando lei alzò gli occhi e chiamò il suo nome.

Capitolo 55

Le porte dell'autobus si aprirono con un sibilo e Billy scese sul marciapiede sotto una gelida mistura di pioggia e neve. All'angolo, un'indicazione stradale arrugginita indicava SOUTH SPINES. L'autobus ripartì; Billy infilò le mani in tasca e si avviò nel vento, iniziando a battere i denti.

Nell'ultima ora e mezza era passato da un autobus all'altro, addentrandosi sempre più nella zona meridionale di Chicago, squallida e grigia. Aveva quasi raggiunto i confini della città e aveva viaggiato sull'ultimo autobus fino al capolinea. Era circondato da file di edifici squadrati e dall'aspetto austero, mentre all'orizzonte le ciminiere delle industrie eruttavano fumo marrone. Le vetrine dei negozi avevano le saracinesche di metallo abbassate e nell'aria aleggiava un tanfo di degrado.

Il ragazzo si diresse tremando verso sud. In lontananza si sentiva una sirena della polizia che ululava, prima forte, poi più piano.

La strada era praticamente deserta. Intorno a lui i fiocchi di neve crepitavano come se stessero cadendo su una griglia arroventata. Dalle finestre, ogni tanto qualche faccia priva di sorriso lo osservava passare.

Dopo un altro isolato avvertì l'odore di legno bruciato. L'aria si fece più spessa, densa di una caligine color marrone grigiastro che sembrava fluttuare a strati. Billy udì un coro spettrale di sirene di polizia, un rumore che salì di tono fino a diventare uno stridore raggelante... e sentì drizzarsi i capelli sulla nuca.

La caligine si fece sempre più fitta, simile a una nebbia sporca. Il ragazzo vi entrò, con gli occhi che gli bruciavano.

E in mezzo a quella nebbia incombeva la sua destinazione, un edificio di cinque piani tutto bruciato con le lettere HO AL OTT, le uniche rimaste, dipinte in rosso scuro proprio sotto il tetto crollato nell'incendio. Le finestre apparivano contornate di nero, mentre alcune stanze e degli stretti corridoi erano rimasti scoperchiati quando le sottili mura di mattoni dell'albergo erano crollate al suolo. Le macerie erano ammucchiate lungo tutta la strada. Avevano montato una transenna di sicurezza fatta di cavalletti gialli e luci intermittenti, per tenere lontano un capannello di una quindicina o ventina di curiosi; accanto stazionavano due macchine della polizia. I vigili del fuoco con indosso lunghi impermeabili di tela marrone stavano esaminando attentamente le rovine. Un gruppo di uomini malconci stava intorno alle fiamme che uscivano da un bidone, passandosi di mano una bottiglia. Sull'altro lato della strada era parcheggiato un camion dei pompieri, con le manichette che serpeggiavano fino ad arrivare alle macerie.

Due vigili del fuoco con le pale stavano tirando fuori qualcosa. Un terzo accorse in aiuto. La forma annerita che stavano tentando di sollevare gli andò in pezzi tra le mani; uno di loro si piegò vacillando sulla pala che reggeva in mano, tra gli schiamazzi e i fischi del gruppo di ubriaconi.

Il cuore di Billy batteva forte e il coro delle sirene gli faceva accapponare la pelle. Vide una coppia di poliziotti muoversi tra le macerie. Si sentì uno scricchiolio da dentro l'edificio, e dall'alto piovvero alcuni mattoni che fecero separare di corsa i due agenti.

E in quel momento Billy si rese conto che non erano sirene quelle che sentiva.

Erano grida acute, stridenti, spettrali. E provenivano dall'interno dell'Alcott.

Si rese conto che era l'unico a sentirle.

«Ce ne un altro qui!», urlò uno dei vigili del fuoco. «Portatemi una sacca per il cadavere, è ridotto male!»

Da dietro la transenna, Billy si mise a fissare i resti anneriti dell'atrio. Gli arredi erano stati ridotti dalle fiamme ad ammassi informi. Da un groviglio di tubature gocciolava acqua sporca; una scala stretta e deformata dall'intenso calore e dal peso dell'acqua si inerpicava lungo un muro coperto di fuliggine. Il ragazzo sentì le grida penetrargli nel cervello come punte aguzze, e capì che i morti erano troppi. Non ce l'avrebbe fatta a sostenerli tutti, l'avrebbero ucciso. Non aveva mai provato ad aiutarne così tanti, non tutti insieme!

«Indietro», gli ordinò un poliziotto, e lui obbedì.

Sapeva però che, se non ci avesse almeno provato, se non avesse fatto del suo meglio tentando al limite delle sue forze, quelle grida gli sarebbero echeggiate nella mente per il resto della vita. Indugiò in attesa del momento giusto. *Sono forte*, si disse. *Posso farcela.* Ma stava tremando e non si era mai sentito così insicuro in vita sua.

Gli ubriaconi cominciarono a schiamazzare, rivolti ai pompieri che stavano chiudendo la lampo della sacca con dentro la forma annerita. Il poliziotto, con il viso paonazzo per la rabbia, si precipitò verso di loro per zittirli.

Billy scivolò sotto la transenna, e da lì dentro l'atrio disastrato dell'Hotel Alcott.

Salì per le scale il più in fretta possibile, chinandosi sotto le tubature contorte e le travi penzolanti. I gradini scricchiolarono sotto il suo peso, mentre intorno a lui si agitava una coltre di fumo grigio. Al di sopra del suono delle urla spettrali, udiva il vento ululare ai piani superiori. Mentre raggiungeva il secondo piano zuppo d'acqua, i rumori del mondo esterno andarono scemando. Sentiva la sofferenza pulsare nel cuore dell'Hotel Alcott.

Un piede gli sprofondò in uno scalino; cadde in ginocchio in un turbinio di cenere, facendo tremare tutta la scala. Gli ci volle un momento per liberare il piede, poi si tirò su con forza. Aveva il volto coperto di sudore freddo e fuliggine. Le grida delle voci spettrali lo guidarono al terzo piano. Avvertiva distintamente anche voci isolate - gemiti bassi e pieni di strazio, frammenti di urla, singhiozzi di terrore - che gli sembrava di sentire vibrare nelle ossa. Il corridoio del terzo piano era buio, invaso da acqua nera di cenere, ostruito da forme annerite e irriconoscibili. Billy trovò una finestra

distrutta e vi si appoggiò per prendere una boccata d'aria fresca. Giù nella strada, alla transenna si era accostato un furgoncino bianco con sopra scritto WCHI, THE EYE OF CHICAGO. Tre persone, una donna e due uomini, uno dei quali con una telecamera assicurata con una cinghia alla spalla, stavano discutendo animatamente con il poliziotto, tra le urla e i fischi degli ubriaconi.

Le voci dei morti incalzavano Billy ad andare avanti. Il ragazzo continuò lungo il corridoio e avvertì qualcosa di simile a una mano fredda tastargli il viso, come avrebbe fatto un cieco. Il pavimento gemeva sotto il suo peso e dall'alto cadeva cenere simile a neve nera. Le scarpe scricchiolavano su uno strato di macerie.

Alla sua sinistra si apriva il vano di una porta buttata giù dai pompieri, e al di là c'era una fitta oscurità di caligine grigia. Billy sentì un freddo agghiacciante fuoriuscire da quella stanza nel corridoio. Era il gelo del terrore... e al suo tocco ghiacciato il ragazzo fu attraversato da un brivido.

Capì che oltre quella soglia c'era quello che era venuto a cercare.

Si preparò, con il cuore che gli martellava, e varcò la porta.

Le voci cessarono.

Fu avvolto da un manto di cenere e fumo. Era stata una grande camerata. Alzò gli occhi, e vide che il soffitto era crollato quasi del tutto, lasciando una giungla di travi bruciate. Dall'alto colava ancora acqua, che si era raccolta in una pozza di più di un centimetro intorno a ciò che si trovava sul pavimento: casse toraciche bruciate, ossa di braccia e gambe, forme irriconoscibili che forse una volta erano state umane. Le circondava come filo spinato nero un intreccio di metallo, fuso dall'intenso calore. Billy vide che erano telai di letti. Letti a castello. Dormivano in quella stanza, quando il tetto era crollato.

C'era silenzio, come di qualcosa in attesa. Il ragazzo poteva sentirli tutt'intorno a lui. Erano nel fumo, nella cenere, nelle ossa bruciate e nelle figure deformate. Erano nell'aria e nei muri.

C'era troppa sofferenza in quel posto. Palpitava pesante nell'aria densa, e il terrore crepitava come elettricità, ma Billy sapeva che era troppo tardi per scappare. Doveva fare quello che poteva.

C'era però altro in quella stanza. I capelli gli si drizzarono sulla nuca e la pelle gli formicolò. La stanza emanava odio. C'era qualcosa che ribolliva d'ira, che voleva farlo a pezzi.

Un'entità si mosse in un angolo in fondo alla stanza e si sollevò dalle ceneri, assumendo una forma raccapricciante, alta più di due metri, gli occhi

stretti come fessure che brillavano simili a gemme rosse. Il muso di cinghiale del mutaforma ghignò. «Sapevo che saresti venuto», sussurrò, con una voce che non era né di uomo né di donna, né di vecchio né di giovane. «Ti stavo aspettando».

Billy indietreggiò nell'acqua melmosa.

«Oh, tu non hai *paura*, vero?» Il mutaforma si fece avanti dall'angolo, ondulando come un banco di fumo, con lo sguardo ferino fisso su Billy. «No, tu no, tu non hai mai paura. Tu sei forte, vero?»

«Sì», rispose Billy. «Sono forte». E colse un attimo di esitazione nello sguardo del mutaforma. Non conosceva con sicurezza i limiti dei poteri della bestia, ammesso che ce ne fossero, ma gli sembrava che, quanto più forte si mostrava lui, tanto più insicuro e smarrito diventava il mutaforma. Pensò che forse, sotto quelle spoglie demoniache, la bestia non poteva procurargli del male fisico, ma poteva influire sulla sua mente, magari portandolo ad autoinfliggersi del male. Se mai il mutaforma avesse pensato a un modo di attaccarlo fisicamente, Billy temeva che non avrebbe mai potuto sopravvivere a una forza così mostruosa.

La forma della cosa oscillò come un'immagine riflessa sulla superficie increspata di una pozza d'acqua stagnante: d'un tratto assunse l'aspetto di Lee Sayre. «Sei un ficcanaso», gracchiò la voce di Sayre. «Tutta la tua famiglia è piena di ficcanaso. Alcuni di loro non ce l'hanno fatta contro di me, ragazzo. *Tu* pensi di farcela?»

Billy non rispose, ma rimase dov'era. Il volto di Lee Sayre ghignò. «Bene! Allora ce la vedremo io e te, ragazzo, con in palio un stanza piena di anime! Pensa in fretta, ragazzo!»

Il pavimento scricchiolò e si inclinò verso il basso, facendo cadere Billy in ginocchio nell'acqua. «È un trucco!», pensò il ragazzo, mentre il pavimento pareva ondeggiare in modo pericoloso. Un'illusione indotta dalla bestia!

Una tempesta di fiammiferi accesi turbinò intorno a Billy, scottandogli il viso e le mani e mandandogli in fiamme capelli e maglione. Il ragazzo urlò e cercò di ripararsi il volto con le braccia. *Un trucco!* Non stava bruciando, non era vero niente...! Sapeva che, se fosse stato abbastanza forte, avrebbe potuto annullare le trappole del mutaforma. Guardò i fiammiferi che gli ustionavano le guance e la fronte e provò a concentrarsi per non vedere il mutaforma con le sembianze di Lee Sayre, ma come era realmente. La tempesta di fiammiferi svanì, e davanti a lui c'era quella specie di cinghiale.

«Trucchi», disse Billy... e vide nel buio Melissa Pettus.

All'improvviso una palla di fuoco gli calò addosso dal soffitto, seppellendolo di macerie fiammeggianti. Sentiva l'odore del proprio corpo bruciare, un odore come quello della Notte di Maggio, e lanciò un urlo nel tentativo di liberarsi. Si mise a correre con i vestiti in fiamme, la mente in preda al panico.

Prima di riuscire a raggiungere il vano della porta, infilò il piede in un buco spalancato nel pavimento e nascosto dalle macerie.

Nella caduta si aggrappò a un pezzo frastagliato di metallo contorto - proveniva di certo dal telaio di un letto - che gli penetrò nella mano. Penzolò dal buco col corpo a mezz'aria e le gambe che oscillavano, a circa sei metri da una pila di travi ricoperte di chiodi anneriti. Aveva ancora i vestiti in fiamme e sentiva la pelle sfrigolare.

«Molla la presa, Billy», sussurrò Melissa. «Fa male, vero? Fa male bruciare».

«No!», urlò. Sapeva che, se avesse mollato la presa, sarebbe precipitato verso la morte. Era proprio quello che avrebbe voluto il mutaforma, che fuggisse, che andasse a finire con i piedi in quel buco. Panico, terrore, illusioni, follia... ecco quali erano le armi più letali di quell'essere.

«Tua madre è morta», disse Melissa col visetto grazioso. «Il cowboy è venuto e le ha tagliato la gola. La tua piccola casa è un cumulo di cenere. Billy, ti sanguina la mano...»

«C'è qualcuno lassù?», gridò una voce da sotto.

«Molla la presa, molla!», insisté il mutaforma con le sembianze di Melissa.

Billy si concentrò sul dolore alla mano. La carne aveva smesso di bruciare. Concentrò tutta l'attenzione su come tirarsi fuori da quel buco. I vestiti non erano in fiamme, non erano nemmeno bruciacchiati. Si disse che era forte, che poteva resistere alle armi del mutaforma. La figura di Melissa iniziò a svanire, e al suo posto c'era di nuovo il cinghiale. Billy si tirò su e si accasciò in ginocchio nell'acqua. Che cosa aveva detto quella bestia di sua madre? Bugie, tutte bugie! Si disse che doveva fare presto, prima che i pompieri lo trovassero lì. Tutt'intorno c'erano ossa bruciate. Accanto a lui giaceva una cassa toracica. Nell'angolo c'era un forma orribile e annerita, con indosso ancora i brandelli dei vestiti e la testa penzolante simile a un teschio nero.

Billy se li sentiva intorno, terrorizzati e confusi. Mormoravano e gemevano, affollandoglisi attorno per fuggire al potere oscuro del mutaforma.

«Nessuna paura», sussurrò Billy. «Lasciate andare il dolore, lasciate...»

«Esci dal luogo di tenebra!», gridò Jimmy Jed Falconer con gli occhi accesi di sacro furore.

Qualcosa di morbido come la seta sfiorò la guancia di Billy. Una massa informe di un pallido bianco azzurrino aveva cominciato a fuoriuscire dalla parete, allungandosi incerta verso di lui. Un altro nonmorto fluttuava a mezz'aria in un angolo, come una ragnatela, aggrappato impaurito al muro.

«Non sei abbastanza forte!», urlò Falconer. «Non puoi farcela!»

«Lasciate andare il dolore!», sussurrò Billy, cercando mentalmente di farli avvicinare. Strinse forte gli occhi e si concentrò. Quando li riaprì, vide un terzo nonmorto avvicinarsi nell'aria mentre andava assumendo una vaga forma umana, con le braccia tese per raggiungerlo.

«Dovete andare via», disse Billy. «Il vostro posto non è qui». Un brivido improvviso lo colse quando una forma bianca e fredda gli fu sopra, arrivando da dietro; era morbida come il velluto, ma così fredda da fargli male alle ossa. Due appendici che potevano essere delle braccia lo avvolsero.

«No!», tuonò il mutaforma, tornando a essere la bestia.

Il nonmorto iniziò a immergersi nel ragazzo. Billy digrignò i denti mentre le memorie umane dell'entità andavano riversandosi in lui. Prima il panico, mentre il fuoco si diffondeva e il soffitto crollava, poi lo strazio della carne che bruciava. Quindi la sua mente percepì in un lampo delle carte da gioco sparse su un tavolo, una mano che si allungava a prendere una bottiglia di vino scadente, biondi campi di avena visti da un vagone merci in corsa, i temuti poliziotti che agitavano i loro manganelli. Ricordi ed emozioni lo invasero, come foglie soffiate via da un albero morto.

Un'altra forma gli aleggiò più vicina, afferrandogli la mano e strisciandogli lungo il braccio.

Di nuovo lo strazio delle fiamme saettò veloce nella mente di Billy. Poi un ago che gli bucava la carne. Una donna esile nel vano di una porta, intenta a cullare un bambino.

Il ragazzo fu scosso da brividi e gemiti per l'intensità del dolore e delle emozioni di cui si stava facendo carico. Vide decine di forme bianche filtrare attraverso la stanza, levarsi dai mucchi di ossa e cenere. Alcune trasudavano dai muri, altre si affrettavano verso di lui, altre ancora, impaurite come bambini piccoli, non si staccavano dagli angoli dov'erano.

«Lasciate andare il dolore», sussurrò, mentre le forme gli si aggrappavano addosso. «Nessun dolore, nessuna paura...» Immagini di altre vite gli crepitavano nella mente: una zuffa con coltelli in un vicolo, una bottiglia

capovolta per cavarne l'ultima goccia preziosa. «GUARDAMI, RAGAZZO!», urlò il mutaforma trasformandosi con un tremolio in Fitts, in piedi con un pitone avvolto intorno al collo. «Tua madre è morta, tua madre è morta! Il cowboy è venuto e le ha tagliato la testa!»

I nonmorti erano tutti addosso a Billy. Anche se non avevano peso, le tonnellate di emozioni di cui si stavano liberando lo fecero accasciare sul pavimento, dove rimase su un fianco ad annaspare in mezzo alla cenere e all'acqua. Sentì il mutaforma ringhiare: «*Non è finita qui! Non è ancora finita, te ne accorgerai!*», ma chiuse la mente agli sbeffeggiamenti della bestia, concentrandosi a far entrare i nonmorti dentro di sé.

Il mutaforma scomparve, ma alle spalle di Billy il cadavere bruciato si mosse. Nelle orbite vuote e annerite cominciò a scintillare un bagliore rosso. La cosa si agitò pian piano e iniziò a trascinarsi verso Billy. Una mano scheletrica si strinse intorno a un pezzo di metallo e lo sollevò per colpire il ragazzo da dietro.

Le ossa corrose dal fuoco scricchiolarono, e il braccio penzolò inerme. Billy si voltò per guardare alle proprie spalle e riconobbe nella faccia del cadavere tornato in vita gli occhi rossi e pieni di odio del mutaforma. Rimase immobile mentre il cadavere strisciava verso di lui, con la bocca aperta a emettere un sussurro rauco attraverso le corde vocali bruciate, ma poi la testa si ripiegò, staccandosi dal collo. Il corpo ebbe un fremito e si afflosciò di nuovo in mezzo alla cenere, quando il mutaforma lo abbandonò.

Qualcuno urlò: «Gesù Cristo!»

E un'altra voce che diceva acuta e sconvolta: «Accendete le luci!»

Un fascio luminoso accecante invase la stanza. Alcune delle ombre spettrali si allontanarono dal corpo di Billy, fuggendo alla luce tagliente. Altre rimasero ad aleggiare al di sopra del pavimento, immobilizzate.

Il pompiere con la torcia indietreggiò, andando a inciampare nella troupe televisiva della WCHI, che stava girando un documentario sugli alberghi privi di misure antincendio. La stanza era piena di strane forme bianche, alcune vagamente umane. «Cosa *diavolo?...*», mormorò il pompiere.

«Barry!», gridò una donna alta con i capelli rossi. «Riprendi tutto!» Aveva gli occhi sbarrati e stupefatti, e lottava contro l'impulso di correre via come una dannata da qualunque cosa fossero quelle figure. Il cameraman sbigottito ebbe un attimo di esitazione; immediatamente la donna azionò una batteria che l'uomo aveva allacciata alla schiena, gli tolse la videocamera dal supporto che reggeva sulla spalla, sfilò il coperchio di plastica

dall'obiettivo, e iniziò lei a filmare. Due potenti luci in cima alle telecamera si accesero, illuminando ogni angolo della stanza. «Dammi più cavo! *Subito*, maledizione!» Entrò nella stanza, facendo una panoramica da un angolo all'altro.

«Non c'è niente qui», balbettava il pompiere. «Non c'è niente. Solo fumo. Solo...» E scappò via dalla stanza.

La donna con la videocamera scavalcò il ragazzo svenuto sul pavimento, diede uno strattone al cavo per essere sicura che non si impigliasse, e filmò una figura bianca con testa e braccia che si stava dileguando in un muro.

Capitolo 56

Quando Cammy Falconer vide il figlio, fu colpita da come dimostrasse molti più anni della sua età. Stava diventando un bellissimo uomo, ma stava ingrassando. Era seduto a montare un modellino di aereo in plastica su un tavolo, accanto alla piscina chiusa da vetri che faceva parte della proprietà di Krepsin.

«Wayne?», lo avvertì Niles a bassa voce. «Hai visite».

Il ragazzo alzò lo sguardo, per nulla incuriosito; Cammy notò che i suoi occhi sembravano privi di vita. Riuscì ad accennare un sorriso e si fece avanti. «Non saluti nemmeno tua madre?»

«Hai fumato», fu la risposta di Wayne. «Lo sento dai tuoi vestiti». Lanciò un'occhiata a un tipo virile e riccioluto rimasto alcuni passi indietro alle spalle della madre, e si oscurò in viso. Pensò che fosse uno dei suoi fidanzati. Aveva sentito dire che Cammy si era fatta un bel po' di fidanzati a Houston, dove si era trasferita dopo che la Fondazione Falconer le aveva comprato un condominio.

«Wayne, ti presento Darryl Whitton», disse la donna a disagio. «Gioca negli Oilers».

«Non mi piace il football». Continuò a dedicarsi al montaggio della fusoliera di un Concorde. «Come hai fatto a trovarmi?»

«Non è un segreto dove ti trovi». Diede un'occhiata veloce a Niles, che sembrava deciso a restare lì intorno. «Posso rimanere sola con mio figlio, per favore?» Niles annuì, augurò loro una buona visita e rientrò in casa. «Non ti vedo da un bel po', Wayne».

«Ti hanno mandata *loro*?»

«No», rispose lei, ma mentiva. Quelli della Crociata l'avevano chiamata e le avevano spiegato che c'era bisogno del suo aiuto. Le avevano detto che

il piccolo Wayne era fuori, a Palm Springs, e non voleva tornare a casa. Non si avevano notizie di Henry Bragg, e appena qualche giorno prima George Hodges aveva abbandonato la Crociata. Cammy si sentì tremare quando Wayne la scrutò: temeva che il ragazzo potesse scoprire la bugia attraverso quegli occhi accesi e spiritati.

Whitton, un giovanottone socievole, prese uno dei pezzi di plastica e sorrise. «Stai facendo un lavoro fantastico qui, Wayne. Tua madre mi dice che ti piacciono...» Il sorriso gli si gelò in volto quando Wayne lo fissò. Whitton si schiarì la gola, posò il pezzo e si allontanò a passi lenti sul bordo dell'enorme piscina.

«Cosa significa tutto questo?», chiese Cammy. Aveva una bella abbronzatura ed era chiaro che non le mancava niente: si era liberata dal bozzolo cristallizzato che J.J. Falconer le aveva tessuto intorno. «Non vuoi più portare avanti la Crociata?»

«Ti hanno mandato loro, non è così?»

«Wayne, tu sei a capo di una compagnia multimilionaria! E te ne stai qui a montare giocattoli per bambini! Chi è questo Krepsin, e perché mi ha fatto tutte queste difficoltà per vederti? Avrò chiamato almeno una mezza dozzina di volte!»

«Il signor Krepsin è mio amico», replicò Wayne. «Mi sto riposando. E tu sei venuta qui per vedermi, non è così?» Si concentrò a montare correttamente le ali.

«Ti stai riposando? E per cosa?»

«Il futuro», disse il ragazzo a bassa voce. «Ma a te non interessa, o almeno non sul serio. Hai smesso di interessarti a me dopo che mio padre è morto. Ma ti parlerò lo stesso del futuro. Il signor Krepsin mi aiuterà a costruire una chiesa proprio in mezzo al deserto. Sarà la chiesa più grande del mondo, e durerà in eterno. Sarà costruita in Messico, e il signor Krepsin mi mostrerà dove...» La voce gli si spense e rimase per un istante con lo sguardo fisso nel vuoto. «Il signor Krepsin dice che potremo creare una rete televisiva tutta nostra. Lui vuole aiutarmi, passo dopo passo».

«In altre parole, quest'uomo ha il pieno controllo su di te».

Le lanciò un'occhiata torva. «Non riesci proprio a vedere il futuro, vero? Io non ho amici a Fayette. Vogliono soltanto usarmi. Laggiù io sono ancora il Piccolo Wayne Falconer, mentre qui sono il *signor* Wayne Falconer. Qui posso avere tutto ciò che voglio e non devo temere *nulla*. E sai una cosa? Mi fanno guidare un jet. Notte o giorno, ogni volta che lo desidero. Prendo i comandi e volo sopra il deserto, e mi sento così... così libero. Qui

nessuno pretende niente da me».

«E come fai per i soldi?»

«Oh, mi sono fatto trasferire i conti bancari da Fayette. E ho anche un nuovo avvocato, il signor Russo. Metteremo tutti i soldi della fondazione in una banca messicana, perché gli interessi sono più alti. Come vedi, ho ancora tutto sotto controllo».

«Dio mio», mormorò Cammy incredula. «Hai messo la fondazione in mano a un estraneo? Se la stampa viene a scoprirlo, sei finito».

«Io non la vedo così». Spremette con cura del mastice per plastica da un tubetto e lo applicò a un alettone della coda. «E nemmeno papà».

Cammy si sentì raggelare. «*Cosa?*»

«Papà. È tornato da me, adesso che la strega di Hawthorne è morta. Lui dice che quello che sto facendo va bene e che, quando il ragazzo demonio sarà morto, potrà finalmente riposare in cielo».

«No», esclamò sgomenta la donna. «Wayne... dove Henry? È qui con te?»

«Henry? Oh, se n'è andato in Messico».

Cammy capì che il figlio era fuori di senno. Gli occhi le pizzicavano per le lacrime. «Ti prego», disse. «Wayne, ascoltami. Ti supplico. Per piacere, torna a Fayette. Possono parlare con te e...» Gli toccò il braccio.

Il ragazzo si ritrasse con uno scatto e l'aeroplano quasi completato finì in mille pezzi. «Non toccarmi!», le gridò. «Non ti ho chiesto io di venire qui!» Si fece paonazzo quando si accorse che il modello su cui aveva lavorato con tanto impegno era rovinato. «Guarda cosa mi hai fatto fare! Tu... tu l'hai rotto!»

«Wayne... ti prego...»

«Vattene!», le gridò arrabbiato. «Non ti voglio vicino!»

«Stai distruggendo tutto quello che J.J. ha costruito. Non gettare via ogni cosa. Hai bisogno di aiuto, Wayne! Ti prego, torna a Fayette, dove possono...»

«VATTENE!», ripeté Wayne alzandosi in piedi. Whitton stava accorrendo. «Tu, Jezebel!», urlò Wayne e le strappò la collana che portava. Le perle rotolarono al suolo. «Tu, puttana imbellettata! Tu non sei più mia madre, perciò VATTENE!»

Si aprì un divisorio in vetro che separava la piscina dalla casa. Felix, il maggiordomo, guardò fuori e andò a chiamare Niles.

Cammy fissò il figlio. Era ormai troppo rovinato per poter essere aiutato. Sapeva che non l'avrebbe rivisto mai più. Si toccò il segno rosso sul collo

dove l'aveva graffiata. E, prima di riuscire a trattenersi, sputò fuori: «Hai ragione, Wayne», ammise con voce calma e ferma, «io non sono tua madre, non lo sono mai stata».

«No, Cammy, non farlo!», cercò di fermarla Whitton.

Ma l'ira e il disgusto di Cammy per quello che il figlio era diventato le si stavano ormai riversando fuori. «Non sono mai stata tua madre», proseguì e vide Wayne sbattere le ciglia. «Piccolo bastardo viziato! Jimmy Jed Falconer ti ha comprato, perché voleva un figlio che continuasse la Crociata, e bisognava fare in fretta. Hai capito, Wayne?»

Il ragazzo rimase immobile, gli occhi stretti in due fessure e la bocca semiaperta.

«Ha pagato molti soldi per averti!» E poi urlò, perché tutto il mondo sentisse: «Jimmy Jed Falconer era impotente! Dio solo sa chi erano veramente tua madre e tuo padre!»

Niles era sopraggiunto alle spalle della donna e le afferrò il gomito. «Devo chiederle di...»

«Mi tolga le mani di dosso!», gli urlò contro Cammy, liberandosi. «A che gioco state giocando? Perché non lasciate andare Wayne?»

«Può andarsene quando e come vuole. Non è vero Wayne?»

Gli occhi del ragazzo si erano induriti in due blocchi di ghiaccio azzurro. «Sei una bugiarda», sussurrò alla donna. «Io sono il figlio di J.J. Falconer».

«Non geneticamente. C'è uno che compra e vende neonati. È stato fatto tutto in gran segreto, e mi sono dovuta adeguare. Oh, ti amava come se fossi sangue del suo sangue, e io ho cercato di fare del mio meglio, ma non sopporto di vederti gettare via tutto in questo modo!»

«*Bugiarda*», sibilò Wayne.

«La visita è finita», tagliò corto Niles. «Felix, accompagna alla porta queste persone, grazie».

«Torna a Fayette», supplicò Cammy. «Non distruggere il lavoro di una vita di J.J.». Aveva gli occhi pieni di lacrime. Whitton la prese delicatamente per mano, e seguirono il maggiordomo messicano. Cammy si voltò a guardare solo una volta e vide quell'uomo di nome Niles poggiare saldamente una mano sulla spalla di Wayne. «È stato particolarmente doloroso, vero?», le chiese Whitton.

Lei si asciugò gli occhi. «Portami in un bar, Darryl. Un maledetto bar, il più vicino che trovi».

Niles li osservò uscire attraverso gli occhi socchiusi. «Stai bene, Wa-

yne?»

«Io sono il figlio di J.J. Falconer», affermò il ragazzo con voce spaurita.

«Certo che lo sei». Notò lo shock farsi strada sul viso del ragazzo e prese dalla tasca della giacca un flacone di plastica con piccole pasticche bianche. Ne scrollò un paio sulla mano. «I tuoi calmanti, Wayne. Mandali giù».

«NO!», Wayne colpì con la mano il polso di Niles, facendo volare le pasticche nella piscina. Aveva il volto chiazzato e sconvolto. «Io sono il figlio di J.J. Falconer!», urlò.

«Proprio così». Niles si irrigidì, pronto a tutto. Se il ragazzo fosse uscito fuori di senno, era impossibile prevedere cosa avrebbe cercato di fare. «Certo che sei suo figlio», cercò di calmarlo con tono suadente. «Ora perché non finisci il tuo modello? Se ne sono andati, non ti daranno più fastidio. Ti farò portare da Felix un bel bicchiere di succo d'arancia fresco». Nel succo ci sarebbe stato tanto di quel Valium da ridurre di nuovo il ragazzo a uno zombie.

«Il mio aereo». Wayne abbassò lo sguardo e fissò i pezzi di plastica sparsi a terra. «Oh», sussurrò e una lacrima gli scivolò lungo la guancia sinistra. «Si è rotto...»

«Puoi aggiustarlo. Avanti, siediti». Niles lo condusse alla sua sedia. «Allora, cosa ti andrebbe con il succo d'arancia?»

Wayne corrugò la fronte, fissando il riflesso del sole nella piscina. «Dei wafer», disse. «Alla vaniglia».

«Ricordati, domani mattina presto partiamo per il Messico. Avrai bisogno di dormire. I tuoi bagagli sono pronti?»

«No, signore».

«Felix ti darà una mano a prepararli». Niles non aveva capito tutto quello che quella maledetta donna aveva detto, ma per Wayne era stato un duro colpo.

Attaccato con del nastro adesivo, sotto il piano del tavolo c'era un registratore ad attivazione vocale, grande quanto un pacchetto di sigarette. Niles sapeva che al signor Krepsin sarebbe piaciuto ascoltarlo. Lasciò la piscina.

Wayne aveva raccolto i pezzi di plastica quando Felix gli portò il succo d'arancia e i wafer. Andato via il maggiordomo, il ragazzo si rimpinzò la bocca di dolcetti. Il succo d'arancia quel giorno aveva un sapore più amaro del solito. Non gli piaceva, e così dopo un sorso lo versò nella piscina e agitò l'acqua con la mano per far sparire la macchia di colore. Il signor Ni-

les insisteva sempre perché finisse tutto quello che gli veniva messo davanti... e Wayne non voleva farlo arrabbiare. Poi il ragazzo si sedette a gambe incrociate sul bordo della piscina, continuando a ripetersi che quella Jezebel imbellettata aveva mentito.

Capitolo 57

Billy Creekmore stava guardando *La casa dei fantasmi* alla televisione nella sua stanza all'Armitage General Hospital di Chicago quando Bonnie Hailey bussò piano alla porta ed entrò.

«Ciao», lo salutò la ragazza. «Come va oggi?»

«Meglio». Billy si tirò su a sedere e cercò di rendersi presentabile passandosi una mano tra i capelli ribelli. Gli facevano ancora male le ossa e l'appetito gli si era ridotto praticamente a zero. Il sonno si portava dietro un tumulto di incubi, e nella luce azzurrina della televisione il volto aveva un aspetto spettrale e spossato. Era in ospedale da due giorni, ancora sotto l'effetto dello shock e dello sfinimento fisico. «E tu?»

«Sto bene. Tieni, ti ho portato qualcosa da leggere». Gli porse una copia del *Tribune* che aveva acquistato dal giornalaio. «Aiuta a passare il tempo, credo».

«Grazie». Non le disse che, ogni volta che cercava di leggere, le righe si mettevano a camminare e a confondersi tra loro come colonne di formiche.

«Stai bene? Voglio dire... ti trattano bene qui? Tutti giù all'Istituto vogliono fare un salto a trovarti, ma la dottoressa Hillburn dice che ancora per un po' nessuno può venire. Cioè, nessuno tranne me. Sono contenta che hai chiesto di vedermi».

Era pomeriggio inoltrato e gli ultimi raggi di sole filtravano obliqui attraverso le veneziane accanto al letto di Billy. Il giorno prima la dottoressa Hillburn aveva passato con lui quasi l'intera giornata, ed era tornata anche quella mattina. «La dottoressa Hillburn ha chiamato Hawthorne, come mi aveva promesso?», chiese Billy.

«Non lo so».

«È parecchio che non ho notizie di mia madre. Voglio sapere se sta bene». Gli tornò alla mente la cantilena beffarda del mutaforme: *Tua madre è morta, è venuto il cowboy e le ha tagliato la testa.*

Bonnie scrollò le spalle. La dottoressa Hillburn le aveva detto di non fare cenno alla madre di Billy. Il proprietario dello spaccio di Hawthorne, al numero che Billy aveva detto di chiamare, aveva raccontato alla dottoressa

che Ramona Creekmore era deceduta quando la baracca aveva preso fuoco in piena notte. Le aveva riferito che erano state probabilmente le braci, attizzate dal vento nel camino. La casa era bruciata in un baleno.

«Sono stanchissimo», disse Billy. Aveva visto una nuvola scura passare sul volto di Bonnie o era stata una sua impressione? Il cervello gli brulicava ancora delle emozioni e dei ricordi che aveva assorbito all'Hotel Alcott. Si rese conto di essere sfuggito per un pelo alla morte per mano del mutaforma. La bestia non era riuscita a squarciargli la mente o a intaccargli la forza di volontà, ma Billy fu scosso da un brivido al pensiero del cadavere bruciato che si trascinava lentamente in mezzo alle ceneri per raggiungerlo. Era stato un altro trucco della mente, una delle tante forme assunte dalla bestia, o questa aveva il potere di animare i morti e trasformarli in marionette raccapriccianti? In quelle orbite vuote Billy aveva visto ardere un odio estremo... e una cupa disperazione. Quando il mutaforma aveva abbandonato quell'involucro di carne accartocciata, il bagliore rosso degli occhi si era spento come una lampada a spirito. E dov'era adesso la bestia? Ad attendere un'altra occasione per annientarlo? Si sarebbero incontrati di nuovo, da qualche parte. Billy ne era certo.

«La dottoressa Hillburn mi ha detto che quelli della stazione televisiva hanno un nastro registrato», disse a voce bassa il ragazzo. «Lo tengono al sicuro in una cassaforte, ma ieri le hanno permesso di vederlo. C'è ripreso tutto. Me, i nonmorti nella stanza... tutto. Mi ha detto che mostra alcuni dei nonmorti mentre vengono attirati dentro di me, altri che si dissolvono nei muri. Ha detto che stanno cercando di decidere se trasmettere la registrazione in televisione o no, e forse faranno un servizio sull'Istituto». Gli tornò alla mente la voce carica di emozione della dottoressa Hillburn mentre gli diceva che altri parapsicologi avrebbero voluto vedere il nastro e incontrare Billy, e che presto la sua vita sarebbe cambiata. Aveva aggiunto che forse non sarebbe rimasto a Chicago. Per il ragazzo, Chicago, e in particolar modo l'Istituto, rappresentavano forse soltanto il primo passo di un viaggio lungo e pieno di difficoltà. Gli occhi della dottoressa Hillburn avevano continuato a brillare di speranza. Il dolore gli perforava la fronte. Si sentiva il corpo come uno straccio bagnato. «Chissà se qui da qualche parte c'è un pianoforte», domandò.

«Un *pianoforte*? Perché?»

«Mi piace suonare. Non te l'avevo detto? Ci sono un mucchio di cose che voglio raccontarti, Bonnie. Della mia famiglia, e di una cosa chiamata la Via Oscura. Un giorno mi piacerebbe farti vedere Hawthorne. Non è

granché, ma è dove sono nato. Ti mostrerò la mia casa e il liceo. Ti farò vedere i sentieri dove facevo escursioni quando ero un ragazzino. Ti porterò in un posto dove un ruscello risuona sulle rocce e si possono sentire cento uccelli diversi». Alzò lo sguardo verso di lei pieno di speranza. «Ti piacerebbe?»

«Sì», rispose lei. «Penso... che mi piacerebbe. Moltissimo».

«Non ci vorrà molto perché mi rimetta». Il cuore aveva preso a battergli più veloce. «Voglio conoscere le cose che sono importanti per te. Mi porterai a Lamesa, un giorno?»

Bonnie sorrise e cercò la sua mano sotto il lenzuolo.

«Pensi che una mandriana e un indiano possano stare bene insieme?», chiese lei.

«Sì. Penso che possano stare benissimo insieme».

Qualcuno lanciò un urlo nella *Casa dei fantasmi.* Bonnie sobbalzò, ma poi scoppiò a ridere. Fu un suono che riscaldò le ossa di Billy come se si trovasse davanti a un camino. All'improvviso stava ridendo anche lui. Poi la ragazza si chinò, avvicinandosi con i suoi luminosi occhi strani e belli, e le loro labbra si toccarono delicatamente. Bonnie si tirò indietro con il viso tutto rosso, ma Billy le prese la nuca tra le mani e questa volta il loro bacio fu più lungo e protratto. «Sarà meglio che vada», disse alla fine Bonnie. «La dottoressa Hillburn mi vuole a casa prima che faccia buio».

«D'accordo, ma tornerai domani?»

La ragazza annuì: «Prima possibile».

«Bene. Ricordati di salutarmi tutti. E grazie per essere venuta a trovarmi. Grazie davvero».

«Riposati», disse lei, poi gli diede un bacio leggero sulla fronte. Sulla porta si fermò per aggiungere: «Ho davvero tanta voglia di vedere Hawthorne con te, Billy. Tantissima». E se ne andò, mentre Billy sorrideva e si stiracchiava, osando quasi sperare che tutto sarebbe andato per il meglio.

È morta, è morta, è venuto il cowboy e le ha tagliato la testa.

Ti aspetterò.

Quando alle cinque e mezza un'infermiera gli portò la cena, Billy chiese se nell'ospedale c'era per caso un pianoforte. La donna rispose che ce n'era uno al quarto piano, nella cappella, ma lui doveva restare lì a letto e pensare solo a riposare. Ordine del dottore.

Quando se ne fu andata, Billy piluccò la sua cena. Sfogliò il *Tribune* per un po' e poi, inquieto e preoccupato, indossò la vestaglia fornita dall'ospedale e sgusciò nel corridoio, diretto verso le scale. Non si era accorto di un

corpulento inserviente messicano che stava passando uno straccio nel corridoio, proprio fuori della stanza. L'uomo mise da parte lo straccio e prese dalla tasca un cercapersone. Al quarto piano indicarono a Billy dove trovare la cappella. Era vuota, e accanto a un altare con un crocifisso d'ottone c'era un vecchio pianoforte. Le pareti erano ricoperte di pesanti drappi rossi che avrebbero attutito il suono, ma il ragazzo chiuse la porta e si mise al piano, come se salutasse riconoscente un vecchio amico. Cominciò a suonare, e dallo strumento sgorgò un pacato canto di dolore, fatto delle emozioni che aveva assorbito dai nonmorti all'Hotel Alcott. Priva all'inizio di qualsiasi armonia, si levò poi dalla tastiera una melodia spettrale, fino a quando le note acute non risuonarono come stridule voci umane... ma, mentre suonava, Billy avvertì gli orrori iniziare ad abbandonarlo. Pian piano la musica si fece più armoniosa. Smise di suonare solo quando si sentì completamente ripulito e rinnovato, e non sapeva quanto tempo fosse passato.

«Era bella», disse un uomo in piedi accanto alla porta. Billy si voltò e vide che era un inserviente. «Mi è piaciuta».

«Da quanto tempo è qui?»

«Un quarto d'ora circa. Ero nel corridoio, e ti ho sentito». Fece un sorriso e percorse il corridoio centrale. Era un tipo tarchiato coi capelli castani tagliati corti e gli occhi verdi. «L'hai scritta tu?»

«Sì, signore».

L'inserviente si mise accanto a Billy, appoggiandosi al piano. «Avrei sempre voluto suonare uno strumento. Una volta ho provato con il contrabbasso, ma ero una frana. Ho le mani troppo grandi, credo. Come ti chiami?»

«Billy Creekmore».

«Bene, Billy... perché non suoni qualcos'altro? Continua. Per me».

Il ragazzo scrollò le spalle. «Non so cos'altro suonare».

«Qualunque cosa. Mi è sempre piaciuta la musica del piano. Conosci qualche pezzo di jazz?»

«No, signore. Suono solo quello che sento dentro».

«Davvero?» Fece un fischio di apprezzamento. «Di sicuro vorrei saperlo fare anch'io. Continua, va bene?» Fece un gesto rivolto alla tastiera, con un sorriso stampato sul viso largo.

Billy riprese a suonare provando qualche accordo, mentre l'uomo annuiva e gli si portava alle spalle per vedere come muoveva le mani. «Non sono molto bravo», disse il ragazzo. «Non mi sono esercitato come avrei...»

All'improvviso sentì un odore penetrante di medicinale. Fece per voltare la testa, ma una mano l'afferrò alla nuca, mentre un panno umido gli veniva premuto sulla bocca e sul naso, soffocando il suo grido.

«Mi piace la musica», disse l'uomo. «Mi è sempre piaciuta».

Ci vollero uno o due minuti perché la soluzione di cloroformio facesse effetto. Avrebbe preferito fargli un'iniezione, ma non voleva danneggiare la pelle del ragazzo. Chiunque fosse in grado di suonare il piano in quel modo, meritava un minimo di rispetto.

L'inserviente messicano che era stato di guardia alla porta portò dentro un cesto a rotelle per la biancheria, pieno di panni sporchi. Ficcarono Billy sul fondo e lo ricoprirono di lenzuola e asciugamani. Poi spinsero il cesto fuori della cappella e gli fecero attraversare il corridoio, fino a un ascensore di servizio. Fuori c'era una macchina in attesa; un aeroplano era pronto su una pista a sud della città. Dieci minuti dopo Billy era disteso addormentato nel portabagagli della macchina. All'aeroporto gli avrebbero fatto un'iniezione per assicurarsi che dormisse tutto il viaggio fino in Messico.

Capitolo 58

La luce della luna tremolava sulla superficie della piscina. In pigiama, Wayne accese l'illuminazione sott'acqua, poi fece scorrere il divisorio di vetro ed entrò nella sala della piscina. Era in preda al tremito e aveva gli occhi cerchiati di blu. Aveva provato a dormire, ma le parole che la donna gli aveva detto quella mattina lo stavano facendo impazzire di dubbi. Prima di mettersi a letto non aveva preso il solito sonnifero, e i nervi gli vibravano come sirene antincendio. Aveva invece buttato la pasticca giù per lo scarico del water, perché voleva avere la mente lucida per pensare a quello che Cammy gli aveva rivelato.

La piscina brillava di un intenso color acquamarina. Wayne si sedette sul bordo. Era pervaso da un'energia nervosa e gli sembrava che il cervello gli lavorasse così velocemente da sentire l'odore delle cellule che si surriscaldavano. Perché Cammy avrebbe dovuto dirgli quella cosa, se non era vera? Per fargli del male? Era invidiosa del suo potere e della sua importanza, ecco perché. Sì. Era invidiosa.

Gli doleva la testa. Si chiese se una volta non avesse amato sua "madre". Che cosa aveva fatto cambiare le cose? Perché tutto era andato a tal punto fuori controllo? Sollevò le mani taumaturgiche e si mise a fissarle. Dov'era Henry Bragg? Li stava aspettando in Messico?

Tutto quel sangue, pensò. Tutto quell'orribile sangue.

Non era stato giusto ridurre Henry Bragg in quel modo. Henry era una brava persona. Ma che razza d'uomo era il signor Krepsin, se aveva ordinato di fargli del male?

La notte il padre gli aveva fatto visita, dicendogli di fidarsi completamente del signor Krepsin, ma Wayne pensò che il padre l'avesse ingannato, perché se lui non era sangue del sangue di J.J. Falconer, allora *di chi* era il sangue che gli scorreva nelle vene? E se il padre l'aveva ingannato su quello, se non era riuscito a dirgli tutta la verità, allora forse lo stava ingannando anche sul conto del signor Krepsin? Un pensiero improvviso e chiaro balenò nella testa di Wayne, accompagnato da un lancinante scoppio di dolore: *Papà è morto. Ho provato a risuscitarlo e non ci sono riuscito, e ho visto la bara andare sottoterra. È* morto.

Allora cos'era che andava da lui di notte con le sembianze del padre e il vestito giallo?

Era confuso, la testa un gomitolo di dolore che partoriva pensieri cupi. La strega era morta... e presto lo sarebbe stato anche il ragazzo demonio. E allora perché sentiva il Male nell'aria, tutt'intorno a lui, come una di quelle pestilenze di cui parlava il signor Krepsin? Stava tremando, e si strinse le braccia intorno al corpo per scaldarsi.

La strega era morta. Non doveva più aver paura di tornare a casa. E Cammy aveva ragione: c'era moltissimo da fare per portare avanti la Crociata, proprio come suo padre - se mai J.J. lo era stato - aveva voluto che facesse. E comprese che solo tornando a Fayette avrebbe potuto scoprire chi erano i suoi veri genitori. Fissò con sguardo vuoto la superficie dell'acqua. C'erano tante decisioni da prendere... Lì a Palm Springs era così al *sicuro,* e poi cosa ne sarebbe stato della costruzione della chiesa?

Dio aiutami, pregò. *Per favore, aiutami a decidere cosa fare.*

La risposta gli arrivò con dolorosa chiarezza, come una scossa elettrica: non sarebbe andato col signor Krepsin, quella mattina. Sarebbe rientrato a Fayette, prima per scoprire se la donna gli aveva mentito e poi per assicurarsi che la Crociata fosse in buono stato, perché non importava chi l'avesse messo al mondo, lui era anche figlio della Crociata, e ormai toccava a lui prendersene cura.

E pensò che forse, scoprendo chi fossero i suoi genitori, avrebbe compreso meglio se stesso e quel potere di guarire che aveva dato una forma ben precisa alla sua vita.

Sì. Sarebbe tornato a Fayette quella mattina.

Aveva i brividi e tremava, con i nervi che schioccavano come fili elettrici scoperti. Pensò di aver bisogno del valium. No, no... doveva avere la mente vigile e lucida quando fosse tornato a casa, per poter affrontare tutti i problemi. Doveva espellere dall'organismo il valium, tutti gli altri tranquillanti e sonniferi, ma la paura gli pulsava dentro e non sapeva se avrebbe avuto la forza necessaria per lasciare il signor Krepsin e tornare in quel posto dove avrebbe dovuto lavorare, pregare e operare guarigioni. A quanto sembrava, al mondo c'erano tantissimi problemi e moltissime persone che desideravano il suo tocco taumaturgico. E se lui li avesse *realmente* guariti, se avesse raggiunto le profondità del proprio essere e ne avesse tirato fuori il potere purificatore che aveva, invece di agitarsi su un palco e far solo finta, col tempo il dolore l'avrebbe ridotto a pezzi.

La voce gli aleggiò nella testa come un sussurro lontano: *Sai quello che stai facendo, figliolo?*

«No», disse Wayne tremante. «Oh Dio, aiutami, io non...»

Si sporse in avanti e mise la mano nell'acqua... era piacevolmente calda. Rimase per un attimo seduto ad ascoltare il rumore del vento del deserto fuori della sala della piscina, poi un lieve movimento attirò il suo sguardo verso un angolo dalla parte opposta. Ebbe l'impressione che vi si fosse mosso qualcosa di simile a una foschia di fumo nero, ma ormai non c'era più niente. Si alzò, si tolse il pigiama ed entrò nella piscina.

Nuotò lentamente per tutta la lunghezza della vasca. Aveva il fiatone quando raggiunse la parte alta, e si fermò muovendo appena l'acqua sotto il trampolino; poi allungò le braccia e si afferrò al bordo della tavola, facendo distendere il corpo.

L'acqua gorgogliò piano alle sue spalle.

Un paio di braccia marroni violacee e putrefatte lo cinsero al collo, come l'abbraccio di un'amante. Si diffuse nell'aria una puzza di melma di lago. Mani scheletriche gli sfregarono le guance con le loro unghie nere.

Wayne lanciò un urlo, mollò la presa della tavola e andò a fondo. L'acqua gli riempì la bocca. Il ragazzo si dimenò e scalciò nel tentativo di liberarsi dalla cosa che gli si aggrappava. Nel bagliore della luce sott'acqua, vide una figura deforme dai lunghi capelli neri. Le sue braccia ossute si allungarono verso di lui, la faccia violacea putrefatta gli si avvicinò cercando con le labbra quelle di Wayne. La cosa lo baciò, cercando di infilargli in bocca la lingua tumefatta.

Il ragazzo le puntellò le ginocchia contro il petto e la spinse via. Mentre si dimenava impazzito per raggiungere la superficie, l'aria gli esplose nei

polmoni. Si mise a nuotare affannato, provò a urlare. Poi toccò il cemento e si mise in piedi, con l'acqua fino alla vita. Si voltò verso la parte alta, togliendosi i capelli e l'acqua dagli occhi per vedere che cosa lo aveva attaccato.

L'acqua sciabordava contro i lati della piscina. Non c'era niente nella parte alta, niente tra lui e la luce sotto la superficie dell'acqua.

Piagnucolò con un filo di voce, mentre il fiato gli tornava nei polmoni. *Non c'è niente*, pensò. *Niente...*

Qualcosa gli infilò da dietro una mano tra le gambe, afferrandogli i genitali. Wayne lanciò un urlo rauco di paura e si girò di scatto.

Anche *lei* era nuda, ma i seni le erano marciti e caduti via, e Wayne riusciva a vedere le ossa ingiallite della cassa toracica attraverso la carne flaccida e viola. I gas avevano ormai da tempo gonfiato e fatto scoppiare il corpo, e la pelle pendeva in brandelli putridi. Il naso le era caduto o era stato mangiucchiato dai pesci, e al centro della faccia c'era solo un buco. I bulbi oculari gelatinosi e di un bianco giallastro sembravano pozze d'acqua di lago pronte a straripare sulle guance. I capelli invece erano gli stessi, lunghi, neri e lucenti, come se gli anni di immersione li avessero conservati.

«*Wayne*», sussurrò la bocca mostruosa. C'era un punto sfondato sul lato della testa, dove tanto tempo prima aveva sbattuto sulla piattaforma dei tuffi.

Il ragazzo gemette e indietreggiò verso l'acqua alta.

Su quanto rimaneva del volto di Lonnie si aprì un sorriso. «Ti sto aspettando a Fayette, Wayne. Ho mooooooolto bisogno di te». Gli si avvicinò, mentre pezzi di lei galleggiavano via nell'acqua. «Sto ancora aspettando, proprio dove mi hai lasciata».

«*Non volevo!*», disse lui.

«Oh, *devi* tornare a Fayette. Sono così stanca di nuotare, e ho bisogno che il mio amoruccio ritorni...»

«Non volevo... non volevo... non volevo...» Wayne mise il piede nell'acqua alta, affondò e sentì la sua voce urlare sott'acqua, mentre Lonnie gli si avvicinava allungando un artiglio viola.

«Ho bisogno del tuo bel cazzo», disse lei. «Aspetto che torni a casa. Ho bisogno che tu mi guarisca».

«Lasciami... in pace... ti prego... lasciami...» Cercò di allontanarsi nuotando, ma lei lo seguì tra gli spruzzi e gli strinse nuovamente le braccia intorno al collo. Gli mordicchiò l'orecchio e sussurrò: «Lascia che ti mostri

com'è la morte, Wayne».

Il ragazzo affondò, con il peso di lei che era diventato immane, come se fosse fatta di cemento invece che di ossa e carne in putrefazione. Lo tirò giù verso il fondo. Wayne aprì la bocca: ne uscirono veloci bolle d'aria che salirono verso la superficie agitata. Rotearono più volte nell'acqua, avvinghiati come in un orribile balletto sottomarino.

La luce si oscurò. Le guance del ragazzo strisciarono contro il fondo della piscina.

E in quel momento fu tirato su, strappato con forza verso la superficie e trascinato sull'erba sintetica. Qualcuno lo girò sullo stomaco e una pressione gli schiacciò il fondo della schiena. L'acqua gli uscì a fiotti dalla bocca e dal naso, e qualche secondo dopo stava vomitando la cena e i tre wafer che aveva mangiato. Gemette, si raggomitolò su di un lato e iniziò a singhiozzare.

«Si riprenderà», disse Dorn, allontanandosi dal corpo. Aveva il vestito inzuppato e lanciò un'occhiata a Niles, che era a qualche passo di distanza insieme a Felix. «Che ha cercato di fare, annegarsi?»

«Non lo so». Niles sapeva che, se Felix non l'avesse sentito urlare, il ragazzo sarebbe morto. Quando Dorn era saltato nella piscina, Wayne si trovava sul fondo della parte alta e si dimenava debolmente, come nel tentativo di sfuggire a qualcosa. «Portami una bombola d'ossigeno», ordinò a Felix. «*Rapido*». Il corpo del ragazzo era quasi cianotico e scosso da convulsioni. «E porta anche una coperta. Muoviti!»

Gli sistemarono addosso la coperta e gli misero una maschera d'ossigeno sulla bocca e sulle narici.

Wayne tremava e gemeva, e alla fine emise un rantolo. Gli si aprirono gli occhi, strabuzzati dal terrore. Le lacrime presero a scivolargli lungo le guance. Il ragazzo afferrò le mani di Niles, affondandogli le dita nella carne.

L'uomo parlò a voce bassa agli altri due: «Il signor Krepsin non deve venire a sapere niente di tutto questo. È stato un incidente. Wayne voleva fare una nuotata, e gli è entrata dell'acqua nei polmoni». Alzò verso di loro gli occhi che si rabbuiarono. «Al signor Krepsin non piacerebbe affatto pensare che abbiamo quasi permesso a Wayne... di farsi del male. Capite tutti e due? Bene, ora sta respirando. Cazzo, che casino! Felix vai in cucina e prepara per Wayne un *grosso* bicchiere di succo di frutta e portalo nella sua stanza».

Il ragazzo si tolse dal viso la maschera d'ossigeno. «La ragazza era nella

piscina e mi ha afferrato, e voleva che morissi, mi sta aspettando, ha detto che voleva farmi vedere com'è la morte...» Aveva la voce rotta e si aggrappava a Niles come un bambino.

«Dammi una mano con lui», disse a Dorn. «Dev'essere pronto a partire domattina».

«No, non fatemi tornare indietro», mugolò Wayne. «Vi prego, non fatemi tornare indietro, lei mi sta aspettando nel lago, lei vuole che torni...»

«Gli ha dato di volta il cervello!» Dorn raccolse il pigiama e le scarpe.

«E dov'è la novità? Andiamo, portiamolo di sopra».

«Non fatemi tornare!», farfugliò Wayne. «Voglio restare con il signor Krepsin, voglio restare e farò il bravo, sarò buono, lo giuro, lo giuro...»

Mentre raggiungevano il divisorio di vetro, Niles guardò dietro le spalle verso la piscina ed ebbe l'impressione di vedere un'ombra... un'ombra enorme, alta forse più di due metri, che poteva essere un animale in piedi sulle zampe posteriori, in un punto dove non avrebbero dovuto esserci ombre. Batté le palpebre, e l'ombra non c'era più.

«Cosa c'è?», chiese Dorn.

«Niente. Dannazione, la porta doveva essere chiusa e bloccata!»

«Ero certo che lo *fosse*».

«Per sempre», disse Wayne con le lacrime che gli scendevano sul viso. «Voglio restare qui per sempre. Non fatemi andare via... *vi prego* non...»

Niles spense le luci della piscina. Per un attimo il rumore delle increspature dell'acqua agitata sembrò quello di un risolino acuto che non aveva niente di umano.

DODICI
Inferno

Capitolo 59

Le lucertole saltellavano sulle rocce crogiolandosi al sole. Una linea lontana di montagne aguzze luccicava al calore del mezzogiorno messicano. Quando Niles uscì dal bunker di cemento di Krepsin - e dall'aria condizionata - quasi quaranta chilometri a nord di Torreon, si infilò gli occhiali da sole per evitare di rimanere abbagliato da un mondo di un bianco quasi fosforescente.

L'uomo, con indosso un perfetto completo color cachi, superò la Lincoln Continental rame di Thomas Alvarado e si diresse verso il garage di ce-

mento, dov'erano conservate alcune golf-cart elettriche. Sotto un tendone di tela a strisce vivaci, Wayne Falconer stava colpendo delle palline da golf scagliandole nel deserto, dove un cactus a canne di organo e alcune palme nane crescevano a formare un recinto naturale. Il ragazzo era stato spinto a trovare qualcosa da fare mentre Krepsin parlava di affari con Alvarado, il contatto messicano della Ten High.

Wayne colpì una pallina e si schermò gli occhi dal bagliore, osservandola rimbalzare sul terreno roccioso: si fermò a circa venti metri da una delle torrette di osservazione, dove un annoiato uomo della sicurezza messicano sognava un margarita freddo.

«Bel colpo», commentò Niles.

Wayne alzò lo sguardo. Aveva gli occhi drogati dal Valium e i movimenti lenti e pesanti. Dopo l'incidente in piscina di parecchi giorni prima, era stato necessario tenere d'occhio il ragazzo con grande attenzione. Adulava a ogni occasione il signor Krepsin, e Niles era stufo di lui. Il volto di Wayne appariva gonfio per come era scottato dal sole.

«Ho quasi finito questo secchio di palline», annunciò a Niles con voce strascicata.

«Prendine un altro».

«Il signor Krepsin dice che la mia chiesa sarà la più grande del mondo».

«Benissimo». L'uomo lo superò in tutta fretta.

«Va di nuovo lì?», chiese il ragazzo, indicando con la mazza da golf la piccola struttura bianca di cemento che si trovava a circa un chilometro e mezzo dalla casa principale. «Stamattina ho visto Lucinda entrare portando del cibo, e poi l'ho vista tornare. Chi c'è là dentro, signor Niles?»

L'uomo non gli prestò alcuna attenzione. Improvvisamente si sentì il sibilo della mazza da golf: una pallina colpì il muro del garage, rimbalzando pericolosamente vicino a Niles. L'uomo si fece teso e si voltò verso Wayne.

Il ragazzo sorrideva, ma aveva il viso stanco; l'uomo ne percepì la furia. Niles si era reso conto negli ultimi giorni che Wayne era geloso del suo stretto legame con il signor Krepsin. «Pensavate di potermi ingannare, vero?», chiese il ragazzo. «Pensavate di potermelo far trovare sotto il naso senza che me ne accorgessi».

«Nessuno sta cercando di ingannarti».

«Oh, invece sì. Io *so* chi c'è laggiù. Lo so dall'inizio!»

«Chi, Wayne?»

«Henry Bragg». Il sorriso del ragazzo si allargò. «Si sta riposando, vero?

Ed è per questo che non devo andare laggiù».

«Esatto».

«Quando potrò vederlo? Voglio dirgli che mi dispiace che sia stato ferito».

«Lo vedrai presto».

«Bene». Wayne annuì. Voleva assolutamente incontrare Henry per fargli sapere quello che stava facendo per il signor Krepsin. La sera precedente, l'imprenditore gli aveva chiesto di toccargli una piccola protuberanza sul collo perché temeva che fosse un cancro. Il ragazzo non era riuscito a sentire alcun bozzo, ma aveva comunque detto di averlo fatto e aveva assicurato al signor Krepsin che sarebbe stato benissimo. «Ho avuto di nuovo quell'incubo, signor Niles».

«Quale?»

«Il solito. Pensavo che non ne avrei più avuti, dopo la morte di *quella donna.* Il serpente e l'aquila cercano di uccidersi a vicenda, e ieri notte il serpente ha morso l'aquila sul collo e l'ha trascinata a terra». Batté le palpebre fissando l'orizzonte. «Il serpente sta vincendo. Io non voglio che vinca. Ma non riesco a fermarlo».

«Non significa niente. È solo un sogno».

«No, signore. È molto di più. Lo so. Perché... quando l'aquila morirà, temo che morirà anche qualcosa dentro di me... qualcosa di importante».

«Vediamo come colpisci un'altra pallina», cambiò discorso Niles. «Avanti, sistemala sul *tee*».

Wayne si mosse come una macchina obbediente. La pallina sfrecciò verso un'altra torretta di osservazione. Niles proseguì fino al garage, salì su una golf-cart elettrica e guidò verso la struttura bianca. Una mosca gli ronzò intorno alla testa nel forte calore; nell'aria aleggiava un odore simile al metallo bruciato.

L'uomo bussò piano alla porta. Lucinda, una donna messicana bassa e tarchiata con i capelli grigi e il viso segnato e gentile, aprì subito. Niles entrò in un salotto arredato in modo essenziale, con un ventilatore che smuoveva l'aria pesante. «Come sta?», chiese in spagnolo. La donna scrollò le spalle. «Dorme ancora. Gli ho fatto un'altra iniezione circa un'ora fa».

«Si stava risvegliando?»

«Abbastanza da parlare. Ha farfugliato il nome di una ragazza: Bonnie. Dopo stamattina, quando ha scagliato la colazione contro la parete, non ho voluto correre rischi».

«Bene. Il signor Krepsin vuole vederlo stasera. Fino a quel momento lo

manterremo sedato». L'uomo aprì una porta dall'altra parte della stanza ed entrò in una camera da letto buia, senza finestre e con le pareti di laterizio di cemento e cenere di carbone. Il ragazzo era legato al letto con una cinghia, sebbene la precauzione non fosse affatto necessaria: dormiva profondamente per la droga che Lucinda gli aveva iniettato. Veniva tenuto sotto sedativi da parecchi giorni, da quando era arrivato sulla pista d'atterraggio privata dietro il bunker di Krepsin. Niles rimase in piedi accanto a lui, gli sentì il polso, gli sollevò una palpebra e poi la fece ricadere. Era *quello* il ragazzo che Wayne temeva tanto? si chiese. Perché? Quale ascendente esercitavano su Wayne quel ragazzo e sua madre?

Si rivolse alla donna: «Stasera chiamerò prima di venirlo a prendere. Sarà bene che tu gli dia del Pentothal verso le nove... abbastanza da tenerlo calmo per il signor Krepsin. D'accordo?»

Lucinda annuì. Le droghe le erano familiari quanto le *tortillas* fritte.

Soddisfatto delle condizioni di Billy, l'uomo lasciò la casa bianca e tornò al bunker. Wayne aveva messo mano a un nuovo secchio di palline, spedendole in tutte le direzioni.

La porta d'ingresso del bunker era di metallo rivestito di quercia, e si inseriva nella parete di cemento come l'entrata del caveau di una banca. Niles premette un piccolo dispositivo che teneva agganciato alla cintura, per disinserire le chiusure elettroniche. Un disinfettante venne insufflato nell'ingresso che portava a un dedalo di stanze e corridoi, in gran parte sotterranei. Quando l'uomo si chiuse la porta alle spalle, non notò la mosca che gli girava rapidamente in cerchio sulla testa, volando attraverso un debole vortice di composti chimici per pulire l'aria.

Trovò il signor Krepsin nel suo studio, intento a parlare con Thomas Alvarado, un uomo emaciato dalla pelle scura che sfoggiava un brillante al lobo dell'orecchio destro.

«Ventisei?», stava dicendo l'imprenditore, indossava un caftano bianco e i guanti chirurgici; attingeva in continuazione da un piatto di biscotti. «Pronti ad arrivare quando?»

«La prossima settimana. Giovedì al massimo. Li porteremo insieme a un carico di pelli di iguana non conciate. Dovranno sopportare il puzzo, ma almeno i *federales* non vi ficcheranno il naso».

Krepsin borbottò e annuì. La manodopera messicana a basso costo che Alvarado forniva veniva usata dalla Ten High in mille modi, dagli aranceti al Sundown Ranch in Nevada. Sul pavimento accanto alla poltrona dell'imprenditore c'era un contenitore per pellicole; era un altro dono da

parte di Alvarado, che possedeva uno studio di produzione di western, film dell'orrore, di arti marziali e di violenza, tutti molto scadenti. «Come sta il ragazzo, signor Niles?»

«Dorme. Sarà pronto».

«Un progetto segreto?», chiese Alvarado.

«In un certo senso», rispose Krepsin. Dietro la scrivania c'era una pila di giornali, tutti spruzzati con cura di disinfettante, che contenevano articoli sulla scomparsa del «Medium del Mistero» e fotografie ricavate da un nastro girato in un albergo ridotto in cenere da un incendio. L'improvvisa sparizione del ragazzo dall'ospedale aveva innescato una controversia sull'autenticità della ripresa, e la vicenda era seguita con estremo interesse. L'imprenditore era incuriosito e voleva saperne di più su Billy Creekmore.

Krepsin aveva spiegato ad Alvarado che i conti della Crociata Falconer erano stati trasferiti in banche messicane e che Wayne era assolutamente favorevole all'idea.

«Ma i suoi uomini? Non causeranno problemi?»

«Non conviene nemmeno a loro agitare le acque... ed è quello che il signor Russo sta cercando di fargli capire in questo momento. Gestiranno ancora parte dello spettacolo, e percepiranno i loro stipendi. Ogni centesimo donato alla Crociata andrà prima in Alabama. Con il tempo, costruiremo un centro televisivo fuori da Palm Springs, così Wayne potrà continuare le sue prediche».

Alvarado fece un sorriso d'intesa. «È un po' tardi perché lei diventi un uomo di Dio, le pare señor Krepsin?»

«Sono sempre stato un uomo di Dio», rispose l'imprenditore masticando un altro biscotto. «Il Dio cui mi riferisco è verde, si piega e si infila nel portafoglio. Adesso passiamo al prossimo argomento, d'accordo?»

Capitolo 60

Quando una luna ambrata a forma d'uovo era ormai sorta sugli spogli picchi montagnosi e Wayne Falconer dormiva nella sua stanza, Niles e Dorn andarono a prendere Billy.

Fluttuando nell'oscurità, inconsapevole di dove si trovasse e di come fosse finito lì, Billy sentì la chiusura della porta scattare e pensò che fosse di nuovo la donna. Rimase sorpreso quando la luce sopra la sua testa si accese, riflettendoglisi negli occhi. Davanti a lui c'erano due uomini vestiti in giacca e cravatta. La cinghia tesa sullo stomaco lo bloccò quando cercò

debolmente di sollevare la testa. Ricordava un vassoio di cibo e come l'aveva scagliato contro la parete, imbrattandola. La donna con l'ago in mano gli aveva detto delle cose molto cattive.

«Il signor Krepsin vuole che venga lavato», disse uno degli uomini.

La donna cominciò a usare su Billy una spugna insaponata e dura, e lo strofinò fino quasi a farlo sanguinare. Il ragazzo aveva cominciato in un certo senso ad apprezzare la donna e a contare su di lei. Lucinda l'aveva aiutato a trovare la padella quando doveva andare al bagno e gli aveva dato da mangiare quando aveva fame.

La cinghia venne allentata.

L'uomo che aveva parlato posò un dito sulla gola di Billy per controllare le pulsazioni.

«Bonnie è qui?», chiese il ragazzo. «Dov'è la dottoressa Hillburn?»

L'uomo ignorò le sue domande. «Adesso vogliamo che ti alzi. Ti abbiamo portato dei vestiti». Indicò una sedia dalla parte opposta della stanza; Billy vide un paio di pantaloni gialli e una camicia a maniche corte di un blu pallido. Qualcosa nei pantaloni lo infastidì... quel colore gli era familiare. *Dove l'aveva visto?* si chiese.

«Adesso alzati».

Il ragazzo provò a farlo e le gambe gli cedettero. I due uomini aspettarono finché non fu in grado di alzarsi da solo. «Devo chiamare mia madre», disse Billy.

«Certo. Avanti, vestiti. Il signor Krepsin ti sta aspettando».

Stordito e debole, il ragazzo obbedì. Non riusciva a capire perché non gli avessero portato le scarpe. Quasi si mise a piangere perché non le aveva... e poi i pantaloni erano talmente larghi che gli cadevano sulle cosce e sui fianchi. La camicia aveva un monogramma: una w con delle volute. «Questi non sono i miei vestiti», disse. I due uomini erano forme indistinte alla sua vista annebbiata. «Sono andato di sopra a suonare il pianoforte».

«Andiamo».

La notte era gelida. Durante il tragitto su una piccola macchina, Billy sentì sul viso il vento freddo che lo aiutò a schiarirsi un po' le idee. Vide delle luci su torrette che si ergevano dal terreno. «Dove siamo?», chiese ai due uomini, ma nessuno rispose.

Si avvicinarono a quello che gli sembrò un enorme quadrato di cemento. Fu sul punto di cadere per due volte sul vialetto di pietre lastricate, così l'uomo con il completo grigio dovette aiutarlo a camminare. Il ragazzo sentì una sensazione di gelo provenire dall'uomo, come quella che dà un fred-

do intenso.

Poi ricordò il mutaforma che gli diceva che sua madre era morta. I ricordi tornarono all'improvviso: l'ospedale, la cappella, l'uomo alle sue spalle che gli premeva sul viso uno straccio dall'odore pungente. Un ricordo lontano di ronzio di motori. Il sole che picchiava su una pista di decollo e, all'orizzonte, il deserto bianco e nient'altro. Cercò di liberarsi dalla presa dell'uomo con il completo grigio, ma era tenuto in una morsa.

All'interno della struttura di cemento gli fecero infilare un paio di pantofole di cotone. L'aria aveva lo stesso odore di una stanza d'ospedale. I due uomini lo condussero lungo un corridoio fino a una porta chiusa, poi uno di loro bussò. Una voce disse: «Avanti».

Lo fecero entrare e lo lasciarono; la porta si chiuse alle sue spalle. Billy barcollò, con la vista che a tratti gli si offuscava. In una poltrona davanti a lui c'era l'uomo più grasso che avesse mai visto, seduto accanto a un tavolo con sopra una lampada e un registratore a cassette. L'uomo indossava un caftano bianco bordato d'oro, era pelato e aveva piccoli occhi neri.

«Salve, Billy», lo salutò Krepsin, mettendo da parte la cartella contenente i ritagli di giornale che aveva passato in rassegna. «Siediti, prego». Indicò una delle due poltrone che aveva di fronte a sé.

Pensa! si disse il ragazzo. Sapeva di essere stato drogato e di trovarsi molto lontano da casa. Sapeva anche di essere in pericolo. «Dove sono?»

«In un posto sicuro. Non vuoi sederti?»

«No».

«Mi chiamo Augustus Krepsin. Sono un amico di Wayne Falconer».

«Wayne Falconer? Cos'ha a che fare con questa storia?»

«Oh, tutto! Wayne ha chiesto che tu venissi portato qui. Ha una gran voglia di vederti. Guarda quello che ha fatto». Mostrò a Billy la cartella piena di ritagli che parlavano del nastro girato all'Hotel Alcott. «Ha messo da parte questi. Sei un ragazzo famoso, lo sapevi?»

«Quindi... Wayne è *qui*?»

«Ma certo. Ti ha persino prestato i suoi vestiti. Avanti, siediti! Non ti mordo!»

«Cosa vuole da me? Stavo suonando il pianoforte. Qualcuno è arrivato da dietro e...»

«Soltanto parlare. Voglio solo qualche minuto del tuo tempo, e poi ti porteremo ovunque tu voglia». Gli offrì un piatto pieno biscotti e wafer alla vaniglia. «Prendine uno».

Billy scosse la testa. Nella sua mente era tutto confuso e niente era chia-

ro. Wayne voleva vederlo? Perché? «La donna con gli aghi», disse, premendosi una mano contro la fronte. «Perché continuava a farmi le iniezioni?»

«Quale donna, Billy? Oh, immagino che tu sia stato sottoposto a una grande tensione, visto quello che hai fatto in quell'albergo. Sei sui giornali di tutto il paese. Wayne è molto interessato a te, Billy. Vuole essere tuo amico».

«No, non le credo». Si lasciò affondare esausto in una delle poltrone. «Voglio chiamare la dottoressa Hillburn per dirle dove sono».

«Ma certo, lo farai. Domattina. È tardi, e qui le linee telefoniche non sono molto affidabili. Wayne ha voluto portarti qui in Messico come suo ospite. Mi dispiace se ti sei stressato, ma...»

«Perché Wayne non mi ha semplicemente *chiesto* di venire?»

«L'ha fatto. Be', l'ha chiesto alla dottoressa Hillburn. Molte volte. Ma evidentemente quella donna era contraria al fatto che tu lasciassi Chicago. Forse qualcuno del suo staff ha interpretato male la richiesta di Wayne. Lui mi ha raccontato molte cose di te, tanto che mi sembra già di conoscerti. Tu e Wayne... siete simili sotto molti aspetti. Siete entrambi avviati a diventare famosi... e siete entrambi *speciali*, vero? Lui è un guaritore e tu... sei stato benedetto con la facoltà di vedere cose che pochi altri vedranno mai. Puoi vedere oltre questo mondo e nel successivo. Le immagini di questi ritagli sono vere, è così?»

Billy non voleva rispondere, ma era talmente fiacco e pigro che la domanda non gli sembrò importante. «Sì, sono autentiche».

«Lo sapevo! Come si potrebbe contraffare qualcosa del genere, davanti a tanti testimoni? No, no; tu puoi vedere i morti, vero? E puoi parlare con loro?»

«Sì».

Krepsin mangiò un altro biscotto; gli occhietti neri gli scintillavano per il desiderio di carpire i segreti contenuti nella mente di Billy Creekmore. «Tu hai visto la vita dopo la morte, giusto? E puoi controllare i morti? Puoi parlare con loro e costringerli a fare quello che vuoi?»

«Io non cerco di controllarli. Cerco di aiutarli. Perché sta registrando tutto? Perché è così importante per lei?»

«È solo che... questo argomento mi appassiona. E appassiona anche Wayne».

«Cosa intende dire?»

Krepsin sorrise. «*Proprio* non capisci, vero? Non comprendi il tuo po-

tenziale! Quello che hai fatto finora è importante, ma puoi andare molto oltre. Oh, i segreti che potresti apprendere sulla Morte! Il *potere* che potresti avere! Potresti raggiungere chiunque dall'altra parte, portare messaggi avanti e indietro. Le persone pagherebbero molto per questo. Potresti scoprire dove si trovano tesori perduti, diventare latore di messaggi che sciocchererebbero il mondo! Saresti un ragazzo famoso e potente! Non lo capisci?»

«No».

«Wayne sì», affermò Krepsin in tono calmo. «Vuole che ti unisca alla Crociata, Billy. Vuole che tu vada in giro con lui».

«*Che cosa?*»

«Sì. Che tu vada in giro con lui. Wayne sarebbe il guaritore e tu... il consigliere spirituale! Con tutta questa pubblicità, sarebbe semplicissimo! La gente pagherebbe per vederti evocare i morti. Oh, avrebbero grande soggezione di te, Billy! Avresti la tua trasmissione televisiva e parleresti con i morti in diretta, davanti a milioni di persone!»

Il ragazzo si sentì tremare dentro mentre guardava l'uomo. Sarebbe stato come scavare tombe in modo che le persone potessero rimirare le ossa, come uno Spettacolo di Fantasmi che usa morti veri, un intrattenimento sinistro. «Pensaci!», lo esortò Krepsin. «Hai solo grattato la superficie! Tu e Wayne in giro insieme! Nessun segreto potrebbe restarti nascosto. Billy, avresti il potere persino sui morti!»

Il ragazzo si sentì stordito e disgustato. Ma guardò negli occhi neri dell'uomo e vide la verità: Krepsin voleva il potere sui morti... e voleva usare lui come una marionetta in un baraccone da luna park, attirando i clienti paganti con la prospettiva di rivelare loro misteri oscuri. Non riusciva a credere che Wayne avesse una parte in tutto questo! «No», disse. «Non posso farlo. Non lo farò».

«E perché no? Perché *no*? Certo, adesso hai paura e sei riluttante, ma dopo che ci avrai riflettuto - e dopo che Wayne ti avrà parlato - vedrai la luce. Da quando ho letto quegli articoli di giornale... no, da quando Wayne mi ha raccontato tutto su te e su tua madre, ho capito che racchiudevi in te qualcosa di speciale. Ho capito che avevi il potere di...»

Si interruppe, emettendo un gemito soffocato.

Billy lo guardò. Sulla mano di Krepsin si era posata una mosca.

L'uomo balzò in piedi urlando e rovesciò la poltrona e il tavolo, cercando di allontanarsi dall'insetto. Sferzò frenetico l'aria mentre la mosca gli ronzava intorno alla testa. La mente gli tornò alla nave di profughi che a-

veva portato lui e la sua famiglia dalla Grecia: aveva sette anni, e guardava le mosche ammassarsi sui cadaveri rigidi dei genitori, mentre la febbre uccideva metà delle persone a bordo.

Gli occhi dell'imprenditore uscirono dalle orbite. La mosca l'aveva toccato. La malattia aveva superato le barriere che si era costruito. I ratti squittivano nella stiva della nave, i corpi dei suoi genitori si decomponevano e si riempivano di vermi. Krepsin urlò di puro terrore quando la mosca gli danzò sul viso... poi cadde in ginocchio.

Billy si alzò e scacciò la mosca dal viso con un gesto della mano. Sapeva che quegli uomini sarebbero tornati a prenderlo per riportarlo dalla donna con gli aghi. Il pericolo era tutt'intorno a lui. Doveva scuotersi dallo stordimento e trovare il modo di andarsene da lì! Girò la manopola della porta e uscì nel corridoio vuoto, mentre alle sue spalle Krepsin urlava di nuovo.

Cominciò ad avanzare, cercando di ricordarsi la strada dalla quale era entrato. La voce dell'imprenditore echeggiava dietro di lui. Billy si mise a correre, inciampò e cadde, poi si rialzò e riprese a fuggire. Le pareti intorno a lui sembravano respirare, come se il ragazzo si trovasse all'interno di una bestia enorme che cercava di mangiarlo.

Poi girò un angolo e si fermò di scatto.

A meno di tre metri di distanza, davanti alla porta d'ingresso aperta, c'era un ragazzo in pigiama, con gli occhi azzurri e una massa di riccioli rossi. Si era bloccato quando aveva visto Billy. Sulle sue guance bruciate dal sole brillava il sudore generato da un incubo.

«*Wayne*?», esclamò Billy.

Il giovane Falconer aveva la bocca spalancata e gli occhi vitrei per lo stupore. Billy fece un passo avanti in direzione dell'altro ragazzo, ma lo vide ritrarsi. «Che cosa ti hanno fatto?», mormorò. «Wayne? Che cosa ti...»

Una mano gli afferrò la spalla. Niles gli strinse il braccio in una morsa per impedirgli di scappare. Krepsin stava ancora urlando come un matto.

Wayne era schiacciato contro la parete. Aveva notato che avevano dato al ragazzo demone di Hawthorne persino i *suoi* vestiti. L'avevano portato lì, nascondendolo nella casa bianca e gli avevano dato i suoi vestiti! «Avevate detto che ero al sicuro», sussurrò a Niles. «Avevate detto che finché fossi stato qui, sarei...»

«Chiudi il becco, maledizione!», gli ordinò Niles.

«Wayne, sono stati loro a portarmi qui!», gli gridò Billy mentre il dolore

gli schiariva la mente. «Stanno cercando di usarmi, proprio come stanno facendo con te!»

Niles intervenne: «Wayne, voglio che tu ti vesta e faccia i bagagli. In fretta. Il signor Krepsin vuole andarsene da qui nel giro di un quarto d'ora».

«*Demone*», sussurrò il giovane Falconer, rannicchiandosi contro il muro.

«Preparati a partire! *Sbrigati!*»

«Uccidilo per me», lo scongiurò Wayne. «Qui, subito. Ammazzalo, come hai fatto ammazzare la strega».

Billy riuscì quasi a liberarsi con uno strattone improvviso, ma Niles lo strinse ancora più forte.

Wayne capì allora la verità. «L'avete portato voi qui», disse con gli occhi pieni di lacrime. «Perché? Per farmi del male? Per farmi avere gli incubi? Perché», gemette a voce bassa, «quel ragazzo è malvagio... e lo è *anche* il signor Krepsin?»

«Non ti ripeterò un'altra volta di sbrigarti, ciccione!», gli gridò l'uomo; poi costrinse Billy a tornare indietro lungo il corridoio, verso la stanza in cui Krepsin farfugliava di voler rientrare subito a Palm Springs perché nel bunker si era diffusa una malattia.

Wayne si rese conto che era stato tutto un trucco. Non erano mai stati davvero suoi amici, non avevano mai voluto proteggerlo. Avevano condotto il demone proprio alla sua porta! Era stato tutto una manovra per impossessarsi della Crociata!

Ormai era tutto chiaro... e la mente gli vacillò per la tensione. Si rese conto che forse avevano addirittura portato lì Billy Creekmore per *sostituirlo.*

Persino suo padre l'aveva ingannato, e *non era* suo padre, comunque. Dall'inizio tutti si erano presi gioco di lui e gli avevano mentito. Gli era stato detto: «Continua a guarire, Wayne, continua a guarire, continua a guarire anche se non senti più il fuoco, continua a guarire...»

Sentiva la mente prossima a crollare. Il serpente stava vincendo.

Ma non ancora! Lui era Wayne Falconer, il più grande evangelista del sud! E c'era un ultimo modo per distruggere la corruzione che l'aveva circondato e alla fine intrappolato. Si asciugò le lacrime dal viso.

L'aquila poteva ancora distruggere il serpente.

Capitolo 61

Jim Coombs portò il Challenger a sedicimila piedi, controllò la strumentazione e inserì il pilota automatico. Come indicato dal sistema di rilevamento radar alloggiato nel muso dell'aereo, il jet si trovava su un territorio desolato desertico e montagnoso. L'analisi meteorologica prevedeva cielo sereno. La guida del Challenger richiedeva grande abilità solo al decollo e all'atterraggio, ma con il jet che ormai volava da solo e la visibilità pressoché perfetta, Coombs poté allungarsi sul sedile del pilota e rilassarsi. Circa mezz'ora prima l'avevano svegliato nel suo alloggio giù all'hangar e Dorn gli aveva detto che il signor Krepsin voleva tornare immediatamente a Palm Springs.

L'imprenditore era sull'orlo di un collasso nervoso: si era imbarcato vacillante con addosso il caftano bianco, aveva il viso pallido come la cera e si era attaccato alla maschera d'ossigeno appena allacciata la cintura. Niles e Dorn erano ancora più taciturni del solito. Wayne sedeva in silenzio assorto nei suoi pensieri e non si era nemmeno degnato di rispondere a Coombs quando gli aveva rivolto la parola. A bordo c'era anche un altro passeggero, il ragazzo dai capelli scuri che Coombs aveva portato col jet da Chicago. Il ragazzo aveva uno sguardo duro che emanava bagliori tra paura e rabbia, forse un po' di tutte e due le cose. Il pilota non aveva idea di cosa stesse succedendo, ma per qualche ragione era ben felice di non essere nei panni del ragazzo.

Coombs sbadigliò, ancora intontito per il sonno interrotto. Sarebbero arrivati a Palm Springs in un paio d'ore. Dal suo sedile al centro dell'aereo, Billy osservava il petto di Krepsin alzarsi e abbassarsi mentre l'enorme mole dell'uomo respirava attraverso una maschera ad ossigeno. L'imprenditore era seduto nella parte anteriore dell'aereo, dove poteva disporre di molto spazio, ma il suo respiro sembrava quello di una persona in agonia. All'improvviso allungò la mano e si tirò la tenda di plastica trasparente intorno al sedile, isolandosi dal resto dell'abitacolo. Niles sedeva addormentato proprio dietro Billy, mentre Dorn era sull'altro lato del corridoio. Dalla parte opposta rispetto a Krepsin c'era Wayne, seduto immobile come una statua.

Billy si chiese cosa gli avessero fatto e in che modo quella gente fosse riuscita a prendere il controllo della Crociata Falconer. Negli occhi di Wayne aveva visto follia e terrore, e temeva che il fratello fosse ormai irrimediabilmente perduto. Ma in qualche modo doveva fare un tentativo per salvarlo. Sapeva che anche questo faceva parte della sua Via Oscura... penetrare la barriera che li separava e che aveva indirizzato Wayne su un cam-

mino tortuoso, fino a farlo finire nelle grinfie di Augustus Krepsin. Molto probabilmente sua madre - la *loro* madre - era morta. Nella sua follia Wayne aveva voluto così, e Krepsin l'aveva esaudito. Paura e odio era tutto ciò che Jimmy Jed Falconer aveva lasciato in eredità al figlio.

In quel momento Billy ricordò quello che la madre gli aveva detto: che Wayne non sarebbe stato in grado di riconoscere il vero Male quando avesse cercato di prenderlo, che quello poteva rappresentare il punto debole di Billy, in quanto il mutaforma sarebbe stato capace di agire su Wayne per arrivare a lui. Gettò indietro la testa e serrò gli occhi. Cosa avrebbe voluto che facesse adesso sua madre? Aprì gli occhi e vide che Wayne lo stava osservando da sopra la spalla. Si fissarono per un lungo momento; Billy ebbe la sensazione di sentire una corrente elettrica passare tra loro, quasi fossero due batterie che si alimentavano a vicenda. Poi Wayne si alzò dal suo posto e risalì il corridoio, evitando lo sguardo di Billy.

«Cosa c'è?», gli chiese Niles quando Wayne lo svegliò con un colpetto.

«Voglio andare nella cabina di pilotaggio», rispose il ragazzo. Aveva gli occhi vitrei e una vena gli pulsava veloce su una tempia. «Posso?»

«No. Torna a sederti».

«Il signor Krepsin me lo permette sempre», gli disse Wayne. «Mi piace stare seduto davanti, dove posso vedere la strumentazione». Un angolo della bocca gli si contrasse in un sorrisino. «Il signor Krepsin vuole che io sia contento, no?»

Niles ebbe un momento di esitazione, poi replicò in tono seccato: «Vai allora! Non mi frega niente di quello che fai!», e richiuse gli occhi.

«Wayne?», lo chiamò Billy; il fratello lo guardò. «Non sono tuo nemico. Non ho mai voluto che le cose andassero in quella maniera».

«Presto morirai». Gli occhi di Wayne si accesero in due fiammate di azzurro. «Farò in modo che sia così, fosse l'ultima cosa che faccio. Dio mi aiuterà».

«Ascoltami», disse Billy. La verità bruciava per uscire allo scoperto... doveva dirglielo, subito, doveva farglielo capire. «*Ti prego*. Non sono malvagio e non lo era nemmeno... mia madre. Ti sei mai chiesto da dove avessi ricevuto il potere di guarire? Non ti sei mai chiesto perché proprio *tu*? Io posso dirtelo. Non andartene! Ti prego! I Falconer non erano i tuoi veri genitori, Wayne...»

Wayne si bloccò. Mosse silenziosamente la bocca per qualche secondo e poi chiese con un filo di voce: «Come lo sai?»

«Lo so perché me l'ha detto mia madre... *nostra* madre. Ti sto dicendo la

verità. Ramona Creekmore era tua madre e John Creekmore tuo padre. Sei nato il mio stesso giorno, il 6 novembre 1951. Jimmy Jed Falconer ti ha comprato da un uomo di nome Tillman, e ti ha cresciuto come suo figlio. Non perché i nostri genitori non ti amassero, Wayne. Loro ti amavano, ma volevano che avessi una bella casa e hanno dovuto...»

«Bugiardo!», lo interruppe Wayne con voce strozzata. «Stai mentendo per cercare di salvarti la vita».

«Lei ti amava, Wayne», proseguì Billy. «Non importa quello che tu facessi. Aveva capito chi eri fin dal primo momento che ti ha visto al raduno sotto il tendone, ma ha visto che ti stavano usando, e non poteva sopportarlo. *Guardami*, Wayne! Ti sto dicendo la verità!»

Wayne batté le palpebre e si toccò la fronte. «No. Bugie... tutti mi dicono bugie. Anche... mio padre...»

«In te c'è il sangue dei Creekmore. Sei forte, più di quanto pensi. Non so cosa ti abbiano fatto, ma puoi cercare di combatterlo. Non devi permettere che abbiano la meglio!»

Niles, assopito al suo posto, si mosse e fece segno a Billy di stare zitto.

«Brucerai all'Inferno», disse Wayne al fratello. Poi si voltò e si diresse verso la cabina di pilotaggio. Si fermò per un attimo a fissare Augustus Krepsin, che teneva gli occhi chiusi e faceva uscire ed entrare l'aria nei polmoni come un mantice. «Vedrai», sussurrò Wayne, poi entrò nella cabina di pilotaggio, dove Jim Coombs sedeva mezzo addormentato sul suo sedile.

Il pilota sbadigliò e si drizzò a sedere.

«Ciao, Wayne».

«Ciao».

«Sono contento che tu sia venuto. Stavo proprio per chiederti di prendere il mio posto per un momento, mentre vado in bagno. C'è il pilota automatico, non devi toccare niente. Bella luna, vero?»

«Bella davvero».

«Bene...» Coombs si stiracchiò, sganciò la cintura e si alzò. «Farò prima possibile. Senti come ronzano i motori. Ti fanno addormentare!»

«Proprio così». Wayne si accomodò sul sedile del co-pilota, allacciò stretta la cintura e diede un'occhiata al pannello degli strumenti. Velocità 431 nodi. Altitudine 16.000 piedi. La bussola indicava direzione nord-est.

«Bravo ragazzo», disse Coombs, poi uscì dalla cabina di pilotaggio.

Wayne ascoltò le cuffie e sentì segnali che attraversavano lo spazio in provenienza da aerofari. Guardò la cloche muoversi guidata dal pilota au-

tomatico. Fu pervaso da una sensazione di potere che lo infiammò tutto. Ora li aveva in pugno, proprio come voleva. Non poteva lasciare che lo riportassero a Palm Springs. Aveva fallito con la Crociata, aveva fallito la sua missione di guarigione, aveva fallito, aveva fallito...

Ma ora, lassù nel cielo, poteva dimenticare tutto. Poteva assumere il controllo. Alzò una mano tremante e disattivò il pilota automatico.

«Non farlo, figliolo». Al posto del pilota c'era Jimmy Jed Falconer, con il vestito giallo acceso e un'espressione sinceramente preoccupata sul volto. «Puoi fidarti del signor Krepsin; ti vuole bene, figliolo. Ti lascerà fare quello che vuoi con Billy Creekmore, *tutto* quello che vuoi. Ma lascia perdere ciò a cui stai pensando. Rovinerai... rovinerai *tutto*...»

Wayne lo fissò e poi scosse la testa. «Mi hai mentito. Per tutto il tempo. Io non sono tuo figlio, vero? Non lo sono mai stato...»

«Tu sei mio figlio! Non dare retta a quelle stronzate! Ascolta *me*! Fidati del signor Krepsin, Wayne. Non fare quello che stai per cercare...»

Wayne vide lo sguardo atterrito negli occhi dell'uomo. E ne provò piacere. «Sei spaventato», disse. «Sei spaventato a morte, vero? Perché? Tu sei già morto...»

«NON FARLO, PICCOLA TESTA DI CAZZO!» Il viso di Falconer iniziò a spaccarsi come una maschera di cera. Un occhio rosso e animalesco fulminò Wayne.

Billy sentì un freddo gelido nell'abitacolo e aprì gli occhi. Gli stava passando accanto il pilota, diretto al bagno sul retro dell'aereo. Il ragazzo drizzò di scatto la testa e si guardò intorno, perché aveva visto quello che gli aveva fatto cominciare a martellare il cuore in petto.

Il pilota si fermò e si voltò a guardare con la fronte aggrottata. «Qualcosa non va?», chiese a disagio.

Billy continuò a fissarlo. Il corpo dell'uomo era circondato da una nefasta aura nero-violacea e intorno a lui si agitavano tentacoli spessi e vaporosi.

«Cosa guardi?», chiese Coombs paralizzato dallo sguardo cupo e intenso di Billy.

Il ragazzo girò la testa e guardò Dorn dall'altra parte del corridoio. L'aura nera lo avvolgeva come un involucro lucido e scuro. Niles allungò la mano da dietro il sedile e afferrò Billy per la spalla. La mano era coperta dal nero presagio di morte. Niles protese il viso circondato dall'aura, poi domandò: «Qual è il problema, ragazzo?»

Billy si rese conto che stavano per morire tutti. E, con ogni probabilità,

anche lui. Il jet. Chi c'era ai controlli? Wayne? Il freddo gelido della morte aveva improvvisamente invaso l'abitacolo. Quando Wayne era entrato nella cabina di pilotaggio, le cose erano bruscamente mutate. Il ragazzo stava per farlo... stava per ucciderli tutti.

«NO! NON FARLO, PICCOLO PEZZO DI MERDA!», ruggì la cosa seduta al posto del pilota. «NON FARLO!» La maschera di J.J. Falconer si era sciolta, e ora Wayne vedeva che cos'era realmente: un essere bestiale, con gli occhi rossi fiammeggianti e l'orribile muso di un cinghiale selvaggio e brutale. Il ragazzo capì che stava vedendo il Male per ciò che era. La cosa emise un gorgoglio indistinto quando Wayne afferrò la barra di comando, mentre con il piede cercava il pedale del timone. Poi fece impennare il Challenger con una brusca virata a destra, dando allo stesso tempo più gas ai motori.

Billy sentì il ruggito del mutaforma un attimo prima che il Challenger cabrasse. L'aereo virò a destra, con i motori che stridevano e vibravano violentemente. Si ritrovò col corpo schiacciato contro il sedile, mentre la pressione gli premeva fortissima sul petto, impedendogli di respirare. Tutto ciò che non era legato o fissato al pavimento della cabina - valigette, bicchieri, boccette d'acqua - iniziarono a volare pericolosamente per aria, andando a sbattere e a infrangersi contro le paratie. Jim Coombs fu sbalzato in aria così velocemente da non rendersi nemmeno conto di cosa fosse successo; con la testa colpì il tetto dell'aereo con un rumore lacerante di ossa rotte, e il suo corpo rimase incollato lì finché l'apparecchio non ruotò, riportandosi in assetto orizzontale. Il pilota scivolò giù nel corridoio con gli occhi sbarrati e il mozzicone insanguinato della lingua preso tra i denti serrati; le sue mani ebbero un tremito, come se l'uomo cercasse di far schioccare le dita.

Billy annaspò per prendere aria. Il jet si girò all'improvviso sulla sinistra e piombò in picchiata. Una bottiglia di Perrier saettò accanto alla testa di Billy ed esplose contro la parete. Krepsin urlava attraverso la maschera d'ossigeno. Dorn aveva il viso bianco come il marmo e le dita affondate nei braccioli della poltrona cui si teneva avvinghiato. Piagnucolava come un bambino impaurito su una giostra al luna park.

La cosa al posto del pilota tremolò come un miraggio e scomparve. Il viso di Wayne era pietrificato in un ghigno, con le guance spinte indietro dall'intensa forza di gravità. *Gliel'ho fatta vedere!* pensò. Gliel'aveva fatta vedere a quei bugiardi! Scoppiò in una risata fragorosa e diminuì la velocità, riportando il jet in assetto. Il Challenger rispose immediatamente. Un

blocco di fogli per appunti gli cadde sulla testa, una penna e una matita gli svolazzarono intorno. Spinse in avanti la barra di controllo, lanciando in picchiata il Challenger verso la pianura buia sotto di loro. L'aria sibilava forte intorno al muso dell'aereo. Il ragazzo guardò l'altimetro abbassarsi rapidamente. Tredicimila. Dodicimila. Undicimila. Dieci.

«WAYNE!», gridò Niles dal suo posto alle spalle di Billy, «BASTA!» Iniziò a slacciarsi la cintura, ma scorse il cadavere di Coombs riverso su uno dei tavolini di teck, con il sangue che colava dal cranio fracassato, e si rese conto con gelida certezza che, se avesse lasciato la protezione della cintura di sicurezza, sarebbe stato un uomo morto.

Wayne sorrideva con gli occhi pieni di lacrime. Lassù, ai comandi di quella macchina fantastica, aveva di nuovo il pieno controllo. Vide l'altimetro raggiungere i quattromila piedi, e fece virare bruscamente il jet a destra. La velocità si abbassò drasticamente e la cloche gli vibrò tra le mani. Non si era mai sentito così libero e pieno di potere in vita sua. I motori gemevano. Tutto l'aereo prese a tremare, ormai prossimo al limite. Wayne non riusciva a respirare e vedeva macchie nere ballargli davanti agli occhi.

Con uno sforzo che quasi gli strappò le braccia, Billy sganciò la cintura di sicurezza e venne immediatamente sbalzato oltre il sedile, quasi in braccio a Niles. Il ragazzo si aggrappò al sedile davanti e cercò di trascinarsi verso la cabina di pilotaggio.

Wayne riportò il Challenger in assetto per poi lanciarlo nuovamente in picchiata. Billy fu scagliato attraverso l'abitacolo come un tappo: prese a ruzzolare, cercando di afferrarsi a qualsiasi cosa per fermarsi. Urtò con il mento su un tavolo; stordito, rotolò in avanti e andò a sbattere con la spalla sinistra contro qualcosa. Si aggrappò allora alla tenda di plastica intorno alla poltrona di Krepsin, che si strappò; attraverso la nebbia del dolore che gli offuscava la vista, Billy vide il terrore mortale dipinto sul volto terreo dell'imprenditore.

A meno di cinquecento piedi, Wayne tirò indietro la cloche di scatto. Il Challenger vibrò e si livellò. L'altimetro segnava quattro-nove-due. Nel panorama che aveva davanti, il ragazzo vedeva strane forme immerse nella luce ambrata della luna. Tirò le leve, riducendo la velocità. Qualcosa di enorme, scuro e frastagliato li sfiorò sulla destra, a meno di cinquanta metri.

Billy aveva raggiunto la cabina di pilotaggio; Wayne si voltò a guardare al di sopra della spalla, con una smorfia a metà tra un sorriso e un ghigno.

Poi Billy vide una sagoma incombere e riempire il parabrezza. Alla luce

della luna si delineò una roccia scolpita dal vento. Wayne si girò di scatto e istintivamente cercò di far sollevare il jet oltre la cima della montagna contro cui erano quasi andati a sbattere. Il Challenger tremò, intrappolato in una corrente ascensionale. Poi si sentì il metallo trinciarsi con un suono simile a urla di esseri infernali, mentre la punta dell'ala destra veniva squarciata dalla roccia. La violenta collisione scagliò Billy contro una paratia. Il ragazzo sentì le ossa schioccare e si ritrovò sulle ginocchia, a guardare il sangue che gli colava dal naso.

La pancia della fusoliera strisciò sulla roccia, aprendosi come una scatola di sardine. Le scintille e le fiamme che fuoriuscirono furono risucchiate verso l'alto fino al motore di destra, che esplose, prima squarciando la parete destra della fusoliera e poi entrando con violenza nella fusoliera stessa, con il rumore e il gemito dei rivetti che si staccavano esplodendo. Spade incandescenti di metallo infilzarono Niles da dietro, attraversando lui e il sedile che Billy aveva lasciato. Una lastra di metallo coperta di fiamme volò nell'aria, recidendo la calotta cranica di Niles e schizzando Dorn di materia cerebrale.

Le spie sonore sul pannello di controllo entrarono in azione. La coda dell'aereo era in fiamme, il motore di destra fuori uso, la punta dell'ala e gli alettoni di destra monchi. Il timone non rispondeva. Wayne vide la velocità scendere rapidamente. Stavano precipitando verso una vasta pianura circondata da montagne. I fusibili saltarono, e la cabina di pilotaggio si andò riempiendo di fumo acre. Il suolo si avvicinava veloce, un massa indistinta di terra color ambra costellata da una scarna vegetazione.

Wayne fece appena in tempo a ridurre la potenza del motore superstite. Il jet colpì il suolo e rimbalzò, poi ricadde di nuovo. La polvere si sollevò, oscurando la vista. Il ragazzo venne sbalzato prima in avanti e poi all'indietro, quasi tagliato in due dalla cintura, e perse la presa della cloche. Il jet avanzò scivolando, immerso in una coltre sfrigolante di scintille. Si spezzò in due, perse le ali, si girò su se stesso e continuò la propria corsa, sbandando su una ruvida distesa di deserto coperta di sassi. La testa di Wayne rimbalzò, andando a sbattere contro la cloche. I resti scheletrici del jet continuarono a scivolare per un altro centinaio di metri e poi si fermarono.

Billy si mosse sul pavimento della cabina di pilotaggio, dov'era rimasto inchiodato contro lo schienale del sedile del pilota. Vide che l'abitacolo era un ammasso contorto di cavi e arredi in fiamme. Attraverso il punto dove l'aereo si era spezzato in due, riusciva a scorgere la pianura deserta: per più

di 300 metri c'erano detriti in fiamme sparsi ovunque e una striscia di carburante, anch'essa in fiamme. La parte posteriore del jet era stata tranciata via. Attraverso la cortina di fumo che gli faceva lacrimare gli occhi, Billy vide che anche la poltrona di Krepsin era stata strappata via. L'imprenditore non c'era più.

Il ragazzo provò ad alzarsi in piedi. Non si sentiva il braccio sinistro. Guardò, e vide il bianco dell'osso sporgere luccicando da una brutta frattura al polso. Venne colto da un'ondata di nausea e di dolore, e il volto gli si coprì di sudore freddo. Wayne emise un debole gemito, poi si mise a singhiozzare. In quello che restava della zona passeggeri, la moquette e le poltrone erano in fiamme. La tenda di plastica intorno alla poltrona di Krepsin si stava sciogliendo. Billy si costrinse a mettersi in piedi, stringendosi al petto il braccio ferito. Afferrò la spalla di Wayne e lo tirò indietro... la testa del giovane Falconer ciondolò. Il ragazzo aveva una tumefazione viola appena sopra l'occhio destro, che si stava gonfiando a sua volta e non riusciva ad aprirsi.

Muovendosi come in una straziante scena al rallentatore, Billy slacciò la cintura di sicurezza di Wayne e riuscì a sollevarlo dal sedile. «Svegliati, svegliati!», continuava a ripetergli, mentre con il braccio sano trascinava il fratello fuori dalla cabina in fiamme. Con le ultime forze che lo stavano abbandonando, Billy in parte trasportò e in parte trascinò Wayne il più lontano possibile, finché le gambe non gli cedettero. Cadde a terra, sentendo la puzza della propria carne e dei capelli bruciati. Poi venne sopraffatto da un dolore prolungato e insopportabile, e si raggomitolò come un feto per difendersi dalle tenebre che lo stavano avvolgendo.

Capitolo 62

Si rendeva conto che si stava muovendo. Sfrecciando nell'oscurità. Pensò di trovarsi in una galleria, e che ben presto avrebbe raggiunto l'uscita. Non sentiva più dolore. Aveva paura, ma si sentiva bene.

In lontananza scorse un improvviso scintillio, una luce dorata indistinta. Come se una porta venisse lentamente aperta.

Per lui, si rese conto. Per *lui.*

Era la luce più bella che avesse mai visto. Era composta da tutte le albe e i tramonti che aveva osservato in vita sua, da tutti i giorni d'estate soleggiati e dorati della sua infanzia, da tutti i colori della luce che filtravano attraverso le foglie multicolori di una foresta autunnale. Avrebbe raggiunto

presto quella luce, se si fosse sbrigato; voleva disperatamente arrivarci, sentire sul suo corpo quel calore, crogiolarsi e dimenticarsi tutto il resto. Riuscì a girare la testa - o pensò di averlo fatto, ma non ne era sicuro - e guardò indietro lungo la galleria quello che si stava lasciando alle spalle. C'era qualcosa che bruciava.

La porta si stava aprendo ancora di più, inondando il tunnel con quel bagliore meraviglioso. Sapeva di doverla raggiungere prima che si richiudesse. Il suo avanzare sembrava lento... sempre più lento...

La porta era spalancata e la luce tanto intensa da fargli male agli occhi. Pensò che al di là ci fossero un cielo sereno, prati verdi, colline e foreste che si estendevano fin dove la vista arrivava a vedere. Laggiù era pieno di meraviglie, un luogo bellissimo di pace e riposo. Ci sarebbero stati nuovi sentieri da esplorare, nuovi posti segreti, nuovi viaggi da fare. Si sentì riempire di gioia e tese il braccio per raggiungere l'apertura.

Sulla soglia apparve una figura: una donna con lunghi capelli rossi che le scendevano sulle spalle. Capì subito chi era; lei lo guardò con un'espressione triste e piena di compassione.

«No», disse la donna a voce bassa. «Non puoi ancora rinunciare. È troppo presto». E la porta cominciò a chiudersi.

«Ti prego!», invocò Billy. «Aiutami... lasciami restare!»

«Non ancora», rispose la donna.

Il ragazzo urlò: «*No!*», ma si sentiva già allontanare, sempre più in fretta, mentre la porta si chiudeva e la luce svaniva. Singhiozzò e lottò rotolando lungo il tunnel, tornando nel luogo in cui il dolore aspettava per attanagliarlo di nuovo. Il ricordo lo lacerò: Wayne ai controlli, Krepsin che urlava, il jet che slittava lungo il terreno mentre le fiamme divoravano la carlinga, l'urlo del metallo quando le ali venivano strappate via, l'ultima botta violenta della fusoliera...

Billy gemette e aprì gli occhi. Due forme scure librate a mezz'aria vicino alla sua testa distesero le ali, gridando spaventate prima di volare via. Girarono in cerchio su di lui nel cielo sempre più grigio, poi si fermarono sopra qualcosa che si trovava a un centinaio di metri di distanza.

Non sono morto, pensò il ragazzo. Ma il ricordo della luce dorata e del bellissimo panorama quasi gli spezzò il cuore; sua madre era lì ad aspettarlo, ma l'aveva allontanato. Perché? Perché la sua Via Oscura non era ancora finita?

Si puntellò sul braccio destro e cercò di drizzarsi a sedere. Il dolore gli martellava la testa e le ossa rotte gli stridevano nella mascella nel punto in

cui aveva colpito il tavolo. Con grande sforzo si mise seduto e si guardò intorno nel deserto.

I primi raggi arancioni del sole tagliavano il cielo sopra una linea di montagne viola a est. Piccoli fuochi tremolavano ancora ovunque; una larga sezione del jet - la parte posteriore della carlinga e la coda - era stata ridotta dall'incendio a una massa nera di metallo contorto. I detriti erano sparsi per più di un chilometro e mezzo. Billy osservò la luce del sole esplodere sulle montagne. Il calore era già opprimente... nel giro di un'ora sarebbe stato insopportabile, e non c'era il minimo posto dove ripararsi.

Il ragazzo sentì alle sue spalle un gemito debole e tremante. Con uno sforzo girò la testa e vide Wayne Falconer - il volto tumefatto, i capelli bruciati, i vestiti strappati e bruciacchiati - giacere a circa tre metri di distanza, con la schiena appoggiata a un pezzo di sedile che era stato sbalzato via dal velivolo in seguito all'esplosione. Wayne aveva il volto coperto di sangue raggrumato e un occhio chiuso per il gonfiore. L'altro era infossato, azzurro e fisso sui resti del Challenger disseminati ovunque. L'occhio si mosse, posandosi su Billy.

Wayne sussurrò: «L'aquila bellissima... è morta... è ridotta a brandelli, e morta». Una lacrima gli brillò nell'occhio, traboccò e scese lungo la guancia striata di sangue.

Billy osservò gli avvoltoi girare in cerchio e lanciarsi verso il basso. Alcuni di loro stavano lottando su qualcosa che giaceva a circa 30 metri di distanza... una cosa deformata e carbonizzata. «Sai dove siamo?», chiese a Wayne.

«No. Che importanza ha? Krepsin è morto, sono tutti morti... tranne te».

«Riesci a muoverti?»

«Mi fa male la testa. E anche il fianco. Ma sono riuscito ad atterrare, hai visto? Stavamo andando a fuoco, e sono riuscito ad atterrare. Che cosa abbiamo colpito?»

«Uno di quelli, penso». Billy indicò con la mano destra verso i picchi delle montagne. «Qualcuno ci aiuterà. Vedranno il fumo».

Wayne osservò il fumo che si alzava. Il sole gli dipinse di un color arancio luminoso il viso tumefatto. «Volevo che morissero tutti... ma tu più di tutti. Anch'io volevo morire. Non ricordo molto dopo che ci siamo schiantati, ma ricordo che qualcuno mi ha tirato fuori dalla cabina di pilotaggio». Voltò la testa senza battere ciglio. «Perché non mi hai lasciato lì dentro a bruciare?»

«Io non ti odio», disse Billy. «Qualunque cosa tu possa pensare, non ti

sono nemico. Krepsin lo era, perché voleva possederti... e voleva possedere anche me. Mi hanno portato qui da Chicago per farmi fare... delle cose orribili. Tu mi odi perché J.J. Falconer ti possedeva e ti ha insegnato a odiare».

«Papà...», disse a voce bassa Wayne. «Mi veniva a fare visita di continuo. A tarda notte, subito prima che mi addormentassi. Ma... mi ha mentito, vero? No, no... non era mio padre. Era... qualcos'altro, qualcosa che... aveva l'aspetto di un animale. L'ho visto nella cabina di pilotaggio, subito prima che precipitassimo. Mi ha mentito per tutto il tempo, facendomi credere che... mio padre fosse ancora vivo. E mi ha detto di fidarmi del signor Krepsin, di restare con lui e di fare tutto quello che voleva. Hanno fatto del male a Henry Bragg. L'hanno ferito gravemente, e ho dovuto guarirlo». Sollevò le mani e le guardò. «Volevo solo fare del bene», disse. «Tutto qui. Perché è stato sempre così *difficile*?» Il tono della voce era supplichevole.

Billy si alzò lentamente in piedi. Indossava ancora le pantofole di cotone che gli erano state date alla *hacienda* di Krepsin. Il terreno era pieno di sassi irregolari, interrotti ogni tanto da cactus nodosi e foglie spinose di palme nane. «Dobbiamo trovare un riparo», disse a Wayne. «Riesci a camminare?»

«Non voglio muovermi».

«Il sole è ancora basso. Tra un paio d'ore qui fuori la temperatura avrà superato i 40 gradi. Forse riusciremo a trovare un villaggio. Forse...» Superò con lo sguardo la cresta di montagne che si ergeva a nord e strizzò gli occhi per il bagliore accecante. Le montagne sembravano lontane non più di un chilometro e mezzo e tremolavano sotto le onde di calore. C'erano sporgenze di roccia che potevano gettare un'ombra sufficiente a tenerli in vita. «Lassù», indicò un punto più in alto. «Non è troppo lontano. Possiamo farcela».

Wayne si mostrò riluttante per qualche altro momento, poi si alzò in piedi. Afferrò la spalla di Billy per sostenersi: una specie di scarica elettrica attraversò i due ragazzi, sorprendendo e dando energia a entrambi. Il dolore sembrò lasciare il corpo di Billy; Wayne sentì la testa schiarirsi come se avesse inalato ossigeno puro, si allarmò e ritrasse la mano.

«Possiamo farcela», ripeté Billy con decisione. «*Dobbiamo*».

«Non ti capisco. Perché non mi lasci qui e te ne vai? Ogni volta che ho visto te e tua madre, ogni volta che ho sentito i vostri nomi, ho avuto paura; e mi sono anche vergognato, perché mi è *piaciuto* il potere che ho avu-

to». Aveva il viso tormentato. «Ma ho dovuto cominciare a mentire sulle guarigioni, perché non *potevo* guarire tutti. Dovevo far credere il contrario, altrimenti non mi avrebbero più dato ascolto. Non avrei più avuto il potere. Anche quando ero bambino, ho dovuto mentire... e lo sapevo. E in qualche modo anche tu e lei lo sapevate sin dall'inizio. Riuscivate a vedere dentro di me. Io... vi odiavo entrambi e volevo vedervi morti». Strizzò gli occhi verso il sole. «Ma forse perché odiavo ciò che ero e volevo morire anch'io... Voglio ancora morire. Lasciami qui. Lasciami riposare».

«No. Non so cosa ti abbia fatto Krepsin, ma puoi farti aiutare. Adesso cominciamo a camminare». Billy fece il primo passo, poi il secondo e il terzo. I sassi sotto i piedi gli sembravano pezzi di vetro. Quando guardò indietro, vide che Wayne lo stava seguendo, ma stordito e con andatura traballante.

Passarono in mezzo ai detriti. Pozze di carburante del jet bruciavano ancora. Tovagliolini con sopra inciso *Ten High Inc.* svolazzavano portati da un soffio di vento caldo. Videro un ammasso di cavi bruciati, sedili ridotti a brandelli, vetri rotti e lamiere taglienti come rasoi. Un corpo senza testa con indosso un completo bruciato giaceva penzoloni sui resti crepitanti di un divano nero di pelle. Gli avvoltoi erano al lavoro e si fermarono soltanto per guardare Billy e Wayne che passavano.

Qualche minuto dopo trovarono Krepsin: il corpo enorme era ancora legato al sedile e giaceva su un fianco in mezzo a un gruppo di palme nane che avevano tenuto lontano gran parte degli avvoltoi. All'imprenditore erano stati strappati via quasi completamente i vestiti; il corpo era coperto di lividi neri e bluastri. La lingua gli ciondolava dalla testa e gli occhi sporgevano come se stessero per esplodere. Il cadavere si stava già gonfiando, con il viso, il collo e le braccia che diventavano di dimensioni ancora più mostruose.

Billy sentì nella testa un urlo sottile e acuto: il rumore diventò più forte e poi si attenuò. Il ragazzo disse: «Aspetta», e Wayne si fermò. L'urlo era disperato e terrorizzato: Krepsin e gli altri erano ancora lì, fermi all'istante della loro morte. Improvvisamente l'urlo cessò, come se fosse stato compresso. Billy ascoltò e si sentì attraversare dal gelo. Dopo ci fu solo il silenzio.

C'era qualcosa di diverso, pensò il ragazzo. Qualcosa di sbagliato. Si sentì drizzare i capelli sulla nuca... sentiva il pericolo. Il mutaforma, pensò Billy, ed ebbe improvvisamente paura. *Cos'era accaduto al mutaforma?* Se si cibava del male presente in Krepsin, Niles e Dorn, non poteva forse

crescere con la forza terribile della morte?

Si rivolse al fratello: «Andiamo via di qui. Subito». Riprese a camminare. Wayne fissò per qualche attimo il cadavere di Krepsin, poi seguì Billy.

Alle loro spalle, una delle mani bruciate e gonfie dell'imprenditore si mosse. Le dita si fecero avanti lentamente e aprirono la cintura di sicurezza. L'essere si liberò del sedile e sorrise, mostrando i denti completamente rotti. Voltò il viso verso le figure che stavano camminando a 50 metri di distanza; gli occhi erano cambiati, diventando rossi e animaleschi. Il corpo rianimato strisciò attraverso le palme nane, brontolando e ridacchiando. Alimentato da un'ondata d'odio più forte di qualunque cosa avesse mai consumato, il mutaforma si alzò lentamente sulle gambe gonfie e bruciate. Serrò le mani a pugno, mentre osservava le figure che si allontanavano. Quel corpo era ancora forte, non come gli altri che erano stati fatti a pezzi e rosicchiati dagli avvoltoi. Quel corpo poteva essere usato.

L'essere si mosse furtivamente attraverso i detriti, abituandosi alla sensazione del suo guscio di carne. Ridacchiò e borbottò, ormai pronto a colpire, schiacciare e squarciare. Gli avvoltoi urlarono forte, allontanandosi da quella cosa che si trascinava goffamente; l'essere cercò il corpo senza testa di Niles, gli strappò il soprabito e infilò una grossa mano nella tasca. Tirò fuori un sacchetto di pelle, chiuso con un legaccio. L'oggetto all'interno non gli sarebbe entrato nella mano gonfia; il mutaforma con impazienza si spezzò le prime giunture delle dita e infilò l'oggetto sui monconi.

Pezzi aguzzi di lame di rasoio brillarono alla luce del sole. Era l'arma che Niles aveva usato per squarciare la gola di Henry Bragg.

Il volto di Krepsin si girò verso le figure lontane; gli occhi rossi brillarono sotto una maschera di carne gonfia e livida. Adesso aveva una forma umana - e una forza superumana alimentata dal Male - e avrebbe fatto vedere ai due ragazzi che non potevano sperare di sconfiggerlo. L'essere ruotò il braccio a disegnare un arco e fece un largo sorriso. *Adesso* gliel'avrebbe fatta vedere a tutti e due.

Il cadavere s'incamminò ondeggiando dietro di loro, con gli occhi infiammati di furia omicida.

Capitolo 63

Il sole bruciava senza dare tregua. Stringendosi al petto il braccio ferito, Billy si rese conto di aver calcolato male la distanza che li separava dalla catena di monti. Stavano camminando da più di mezz'ora e le pendici co-

perte di cactus sembravano lontane almeno un altro chilometro. Le montagne erano crinali disseminati di grossi massi, di terra martoriata e rocce rosse che luccicavano nel riverbero del caldo in costante aumento. Qua e là si vedevano però delle grotte, forse una decina, alcune non più grandi di fenditure poco profonde. Il ragazzo stava perdendo liquidi a fiotti e la testa gli martellava schiacciata dal sole infernale, mentre i piedi scorticati dalla ruvida terra del deserto lasciavano impronte insanguinate.

Wayne procedeva barcollando e stava quasi per perdere i sensi. Il naso gli sanguinava di nuovo, attirando un esercito di mosche. Gli pareva che il viso fosse una lastra di metallo rovente e, nel sollevare lo sguardo verso il cielo con l'unico occhio buono, vide due avvoltoi volare in cerchio sulle loro teste.

Uno per ciascuno, pensò, e gli venne quasi da ridacchiare. A uno sarebbe toccata la carne chiara, all'altro quella scura. Sarebbero morti là fuori, e non mancava molto. Non serviva a niente continuare a camminare, tanto valeva sdraiarsi lì e lasciare che gli avvoltoi si mettessero all'opera. Rimase indietro, e poi d'un tratto si sedette a terra.

Billy si voltò e si fermò. «Alzati».

«No, sento troppo male. Fa troppo caldo». Ispirò una lunga boccata di aria bollente e il fianco gli si infiammò di dolore. Rimase a guardare Billy che tornava verso di lui. «Vuoi che ti guarisca?», chiese sogghignando. «Vuoi che ti imponga le mani e ti faccia tornare come nuovo? Prendi un numero».

«Non ci resta molta strada. Andiamo».

Wayne scosse la testa. «Sono esausto, non mi è rimasto niente». Chiuse gli occhi. «Il serpente ha vinto», disse. «Ha ucciso l'aquila...»

«Cosa? Quale serpente e quale aquila?»

«Li vedo in sogno che lottano. Il serpente ha morso l'aquila, proprio al cuore, e l'ha tirata giù dal cielo».

Billy ricordò come la sua aquila avesse afferrato col becco la testa del serpente, come nel suo sogno l'aquila avesse invece vinto. «L'aquila è di fumo?» chiese. «E il serpente di fuoco?»

Wayne spalancò gli occhi, piegando la testa da un lato. «Come fai a saperlo?»

«Quello che ti ho detto di tua madre sull'aereo», spiegò Billy, «era vero. Devi credermi. Non è ancora troppo tardi perché tu sia forte, perché l'aquila vinca».

Il sudore colava dal mento di Wayne, formando al suolo una pozza scu-

ra. «Ho sempre voluto *volare.* Ma in qualche modo... ho sempre finito per strisciare. Vorrei averla conosciuto meglio. E anche te. Forse le cose sarebbero andate diversamente. Adesso vattene. Lasciami solo».

Ma Billy stava guardando dall'altra parte del deserto, verso la cortina di fumo nero dove si trovava il Challenger. Vide la figura avvicinarsi, lontana ormai solo un centinaio di metri. Il corpo chiazzato e gonfio avanzava pesante verso di loro, con le gambe che si muovevano frenetiche in una corsa affannata. Wayne diede un'occhiata da sopra la spalla, con la vista che ogni tanto lo abbandonava. «Krepsin», osservò con voce rauca. «Non è morto...»

Il corpo che si andava avvicinando si muoveva in una spasmodica pantomima della vita. A ogni passo la testa dondolava da una parte all'altra, come se il collo fosse spezzato. Le scarpe sollevavano sbuffi di polvere, e dalla spalla destra fracassata il braccio oscillava come un pendolo di carne.

No, pensò Billy. *Quello non è Krepsin.* Era qualcosa che aveva preso il corpo dell'imprenditore e che correva per agguantarli prima che raggiungessero le pendici dei monti.

«Aspettatemi, ragazzi!», ruggì l'essere, facendo uscire la voce raschiante attraverso le corde vocali senza vita di Krepsin. «Ho un regalo per voi! Guardate cosa brilla qui!» La creatura grugnì, roteando la destra con un movimento veloce. Billy vide il sole riflettersi su un oggetto metallico. «Wayne? Billy? Aspettatemi! *Sto arrivando!*»

Billy sapeva che era il mutaforma, ma non giocava più, non stava cambiando maschera per confondere lui e Wayne. Indossava carne umana, muscoli e tendini. Li stava seguendo, gorgogliando e grugnendo soddisfatto. E Billy si rese conto che in quelle spoglie non aveva bisogno di ricorrere a inganni mentali, e li avrebbe fatti a pezzi. «Alzati, Wayne. *Sbrigati*».

Wayne si mise in piedi con una smorfia di dolore. Lui e Billy zoppicarono via, cercando di distanziare l'essere orribile. «NON POTETE FUGGIRE! NON AVETE DOVE NASCONDERVI!» Il mutaforma cercò di mettersi a correre, ma le gambe impacciate che procedevano pesanti cedettero, e cadde a terra. Sbuffando di rabbia, si rialzò in piedi e riprese ad avanzare.

Dopo poco il caldo costrinse Billy e Wayne a rallentare la corsa, mentre l'essere enorme continuava a procedere con passi pesanti, mantenendo un'andatura regolare.

«WAYNE!», urlò il mutaforma. «Sta cercando di ingannarti! È un demonio, il figlio di Satana! Sta cercando di confonderti le idee! Non mi vedi? Sono vivo!»

«No», sussurrò Wayne, «sei morto... sei morto... sei...»

La voce cambiò, si fece femminile, morbida e suadente. «Wayne? Ti sto aspettando al lago! Ti va di fare una nuotata? Non scappare, Wayne! Aspettami!» E poi tuonò: «TI AMMAZZERÒ, PICCOLA TESTA DI CAZZO!»

«Non starlo a sentire!», gridò Billy.

«Billy?», chiamò il mutaforma. «Lo sai *chi* stai cercando di aiutare? Ha fatto uccidere tua madre, Billy. Lo sai come hanno fatto? Le hanno tagliato la gola. Fino alla spina dorsale. E poi hanno bruciato la tua bella casetta a Hawthorne e ridotto tutto in cenere! Voleva fare uccidere anche *te*! Oh, *sognava* di ucciderti! AVANTI CHIEDIGLIELO!»

«Non voltarti a guardare», disse Billy a Wayne, con la voce strozzata dalle emozioni che lottavano dentro di lui.

Raggiunsero le pendici dei monti e presero ad arrampicarsi. Il suolo si fece più roccioso e scosceso. Dietro di loro il mutaforma sussurrava, urlava e farfugliava, dondolando su e giù la sua arma con perfido piacere. I due ragazzi si arrampicarono su massi dai bordi taglienti, con il fiato che usciva sibilando, carico di dolore. Procedevano sempre più lenti, con le energie ormai quasi esaurite, ma il mutaforma stava recuperando terreno. Billy fu percorso da un dolore sordo che gli fece attorcigliare le budella quando con il braccio ferito strusciò una sporgenza rocciosa, ma strinse i denti per trattenere l'urlo. Dopo alcuni secondi smisero di camminare, e presero a strisciare carponi, lasciando macchie di sudore ovunque toccavano e impronte insanguinate là dove i piedi di Billy aderivano alla roccia. Le grotte erano sopra di loro, a meno di una quindicina di metri, in cima a un tracciato tortuoso di pietre aguzze. Wayne si voltò a guardare e vide la cosa gonfia ghignare a una decina di metri sotto di loro mentre si arrampicava. Riconobbe l'arma che aveva nella mano destra.

«A corto di fiato, ragazzi?», gridò il cadavere, che avanzava mostrando i denti spezzati.

Billy allungò la mano buona per arrampicarsi su una sporgenza della roccia, ma i piedi gli scivolarono su delle pietre e per poco non ruzzolò giù. Si arrampicò carponi su una sporgenza larga un paio di metri ed esposta al sole cocente. Sei metri più su si vedeva una grande caverna, ma ormai il ragazzo non aveva più forze. Rimase a terra ansimante, mentre Wayne gli arrivava accanto strisciando. Wayne provò a trascinare Billy per il resto del tratto, ma era troppo stanco e riuscì a fare solo pochi metri. Il sudore gli bruciò l'occhio, accecandolo per qualche secondo. Quando gli si

schiarì nuovamente la vista, il volto senza vita di Krepsin stava spuntando da sopra il bordo della sporgenza.

Wayne lasciò andare Billy e colpì con un calcio il mutaforma. Si sentì un rumore di ossa provenire dal collo del cadavere, e dal naso gli schizzò fuori del sangue acquoso, ma l'essere immondo continuava a issarsi sulla sporgenza. Wayne sferrò un altro calcio, e il mutaforma alzò il braccio per parare il colpo. Il tirapugni con le lame squarciò la caviglia di Wayne fino all'osso. Il ragazzo si ripiegò sulle costole rotte, si raggomitolò, e rimase immobile con il sangue che gli si raccoglieva in una pozza sotto la gamba.

«Due bambini cattivi cattivi», mormorò il mutaforma, mettendosi dritto sulle gambe di Krepsin. «Meritano una punizione».

Billy era paralizzato dalla paura, troppo debole anche per allontanarsi carponi. Il mutaforma ormai li aveva in pugno. La sua Via Oscura e quella di Wayne sarebbero terminate lì nel deserto messicano, su una lastra di roccia bruciata dal sole a una trentina di metri dal suolo.

«Non mi ruberai più il cibo dal piatto, ragazzaccio». Avanzò con passo pesante e la testa insanguinata che penzolava. «Mi prenderò tutto il tempo che voglio, con te, mi voglio gustare tutto. Ricordi quello che ti dissi tanto tempo fa? Nell'essiccatoio di quella puttana? Ti dissi che ti avrei incontrato di nuovo. Oh, è andato tutto alla perfezione, non è così? Il ragazzino dei fantasmi tra un po' vedrà com'è fatta la Morte dall'altra parte; ti farò urlare a lungo, molto a lungo...» Ghignò, pronto a rimpinzarsi di altro dolore, assorbendo già il terrore di Billy per diventare più forte. Era gonfio del terrore e dalla malvagità che aveva risucchiato agli uomini morti nel jet.

Il mutaforma afferrò Billy per i capelli e gli tirò la testa indietro, guardando con gli occhi furiosi quelli del ragazzo. «Prima uno scalpo», bisbigliò alzando il braccio. «Uno scalpo di indiano».

Proprio in quell'istante Wayne afferrò da dietro il mento del cadavere, torcendogli violentemente la testa.

Punte scheggiate di ossa lacerarono il collo con un rumore simile a stoffa strappata. L'enorme testa ovale rimase incastrata all'indietro, e gli occhi del mutaforma vennero abbagliati dal sole. La testa, ormai staccata dalla colonna vertebrale, penzolava attaccata come un sacco di carne. Il mutaforma non riusciva a vedere e si voltò verso Wayne, colpendo alla cieca con il tirapugni munito di lame.

Wayne schivò il primo colpo abbassandosi e cercando di rimanere in equilibrio sulla gamba buona, ma un manrovescio gli squarciò la guancia, facendolo barcollare verso il bordo della rientranza. Il mutaforma si agita-

va furioso sferrando colpi nel vuoto, ed era sempre più vicino a Wayne. Alla fine il cadavere di Krepsin trovò il ragazzo e i due si avvinghiarono, mentre Wayne stringeva con la mano il polso destro di quell'essere, cercando con le ultime forze di tenere lontane le lame affilate. Erano in bilico sul bordo, con il mutaforma che non poteva guardare avanti, avendo la testa che penzolava sulla schiena del cadavere.

Il ragazzo perse la presa. Ci fu un luccichio di lame, e la mano gonfia gli affondò nello stomaco.

Wayne sentì il respiro mancargli e qualcosa di caldo scivolargli lungo le gambe. Gli si annebbiò la vista, ma aveva la mente lucida e per la prima volta in vita sua sapeva cosa doveva fare. Il mutaforma gracchiava suoni di trionfo attraverso la gola squarciata di Krepsin. Ruotò la mano, affondando ancora più le lame nello stomaco del ragazzo.

«NO!», gridò Billy cercando di alzarsi. Aveva visto l'aura di morte divampare intorno al fratello. Ondulava e riluceva di un nero violaceo. Il sangue usciva a fiotti dallo stomaco di Wayne, e il suo volto si andava velocemente sbiancando.

Ma non c'era traccia di paura nell'occhio che non era gonfio. Lo sguardo di Wayne incontrò quello di Billy, poi si diresse rapidamente sul mutaforma che si dimenava. Era quella la cosa che l'aveva tormentato per tutto quel tempo, che l'aveva ingannato assumendo la forma del padre... e quella di una giovane brunetta che non era mai esistita, se non nella sua testa. Il dolore incandescente che gli percorreva il corpo gli stava rimettendo in movimento gli ingranaggi del cervello, arrugginiti e coperti di ragnatele. Non aveva paura.

Capì che poteva ancora imparare a volare. *Sì*. Non era ancora tardi per uccidere il serpente!

Adesso! pensò. Fallo *adesso*!

E si girò, lanciandosi giù dalla sporgenza rocciosa e trascinando con sé il cadavere di Krepsin.

Billy sentì il ruggito straziato del mutaforma, poi i due svanirono.

L'aria luminosa e azzurra fischiava intorno alle orecchie di Wayne. Stava cadendo verso la superficie dell'acqua, lì alla piscina pubblica di Fayette, e stava benissimo. Aveva finalmente trovato il coraggio di spiccare il volo dalla Torre, e nessuno rideva più di lui. L'acqua brillava sotto di lui e saliva in fretta. Chiuse gli occhi e vide lottare le figure dell'aquila di fumo e del serpente di fuoco. L'aquila era ferita a morte, ma era ancora forte: affondò gli artigli nel rettile e afferrò col becco la testa trapezoidale di fuoco.

Con un grido di trionfo, il rapace batté le ali lacere verso il cielo e sollevò verso l'alto il serpente che si contorceva... in alto, sempre più in alto, più in alto ancora, finché il serpente accartocciandosi si ridusse in cenere e turbinò via, portato dalle correnti d'aria luminose.

Ora tutto sarebbe andato bene. L'aquila aveva fatto del suo meglio ed era pronta a prendere il volo.

Billy sentì il rumore del loro impatto. Delle rocce ruzzolarono giù per il versante della montagna, poi ci fu un grande silenzio, rotto solo dal suono dei detriti che scivolavano giù. Con grande sofferenza si trascinò carponi fino al bordo e si sporse a guardare.

Una decina di metri più in basso Wayne era riverso bocconi, con le braccia divaricate. Quattro metri circa più avanti, il cadavere di Krepsin era esploso come una mongolfiera nell'urto con un masso grande quanto un camion.

Qualcosa di scuro e viscido si levò come una nebbia dal corpo dell'imprenditore, avanzando lentamente verso quello di Wayne.

«Stai lontano da lui!», urlò Billy. «STAI LONTANO!»

Lo spettro lambì ed esaminò Wayne, ma Billy aveva notato la testa del fratello girata a un angolo impossibile, la caviglia lacerata e l'osso che protrudeva dall'altra gamba. Per il mutaforma quel corpo era inservibile. La nebbia si alzò e assunse il sinistro aspetto dell'enorme bestia simile a un cinghiale. Sbatté gli occhi rossi; era stordito e confuso, incapace di colpire di nuovo Billy fisicamente. Il ragazzo intravide al suo interno degli ectoplasmi che si agitavano... una mano spettrale che ghermiva l'aria, una testa ovale con la bocca aperta in un urlo senza voce, un altro viso che poteva essere quello di Niles che esprimeva sconvolgimento e sofferenza. Le forme turbinarono, facendosi sempre meno distinte... come digerite dalla pancia della bestia.

«Hai perso», disse Billy. «Ora scappa. Nasconditi. SCAPPA!»

Per un momento il mutaforma lo guardò con odio, stringendosi le braccia munite di artigli intorno allo stomaco. Le anime che aveva ghermito si agitavano in lui con muto dolore.

Abbassò lo sguardo verso il corpo spezzato di Wayne e la sua orribile faccia si increspò in un ringhio di odio e frustrazione. Il ragazzo gli era sfuggito, era lontanissimo, fuori dal suo controllo. Il mutaforma iniziò a dissolversi, portando via con sé i suoi trofei. Prima di sparire del tutto, lanciò uno sguardo furioso in direzione di Billy e annunciò: «Ci sarà una prossima volta». Ma la voce - un misto di quelle di Krepsin, Niles e Dorn -

era più flebile, e si avvertiva un tono di fondo che poteva essere di paura.

«Sarò pronto», rispose Billy, ma la cosa era già sparita, lasciando dietro di sé un leggero turbinio di sabbia e detriti.

L'aria si calmò. Il sole bruciava e cominciarono a raccogliersi gli avvoltoi. Billy rimase in attesa con la testa china, preso dai pensieri. Era sicuro che Wayne ormai non c'era più... aveva trovato il tunnel, e ora percorreva un altro tipo di Via Oscura. Avrebbe voluto seppellire il corpo, ma le rocce che lo avevano ricoperto avrebbero tenuto gli avvoltoi lontani per un po', e sapeva di essere troppo debole per scendere giù e poi arrampicarsi di nuovo. Recitò in silenzio una preghiera per il fratello. L'aria era pulita e calma. Dopo qualche minuto si allontanò carponi e con grande sofferenza si arrampicò nella grande grotta proprio sopra di lui.

Non c'era acqua, ma l'ombra era intensa e fresca. Le lucertole correvano veloci sul pavimento di roccia, a caccia di piccoli insetti. Il ragazzo si rannicchiò in un angolo, strappò gli stracci della camicia e ne fece una benda per appendersi il braccio al collo... non era molto, ma sarebbe servito a impedire alle ossa di muoversi. Era febbricitante, e la testa gli pulsava per il calore. Sapeva che, se non avesse assunto subito dei liquidi, sarebbe morto. Poteva mollare, sarebbe stato facile raggomitolarsi e morire, evitandosi così un bel po' di dolore, ma sapeva che sua madre non l'avrebbe voluto. *Lui* non lo voleva. Ne avevano fatta di strada da Hawthorne, lui e Wayne, tutti e due lungo cammini contorti e infidi... le loro strade si erano divise molto presto, e le rispettive Vie Oscure li avevano condotti in direzioni totalmente diverse, ma alla fine avevano affrontato il mutaforma insieme. E Wayne era stato più forte della cosa malvagia che aveva giocato con lui per così tanto tempo.

La febbre gli stava prosciugando tutti i liquidi. Ormai aveva i brividi, e capiva che doveva essere un brutto segno. Chiuse gli occhi, concentrandosi su Bonnie che lo aspettava a Chicago. Sprofondò nel sonno per sfuggire alla febbre e alla sete.

«Billy?», lo chiamò qualcuno a voce bassa. Il ragazzo si scosse e con uno sforzo aprì gli occhi. In piedi all'ingresso della grotta c'era una figura che si stagliava contro l'intensa luce bianca del sole. Billy notò che era un bambino, ma non riusciva a vederne il volto. *Un bambino?* pensò. *Qui?* No, no, stava sognando... aveva le allucinazioni. Il bambino indossava camicia e pantaloni puliti, senza che addosso gli si vedesse nemmeno una traccia di polvere o una goccia di sudore. «Chi sei?», chiese Billy con la lingua così gonfia da riuscire a stento a parlare. «Non riesco a vedere come

sei fatto».

«Sono *io*! Ti ricordi, vero, Billy? Sono io, quello di tanto tempo fa! Giocavamo insieme! Ricordi?»

«Chi? Non ti conosco». Billy pensò fosse il mutaforma e si sentì raggelare. «Vattene via».

«Non sto cercando di ingannarti. Dico la verità. Voglio aiutarti, se posso, ma anche tu devi aiutarti da solo. Non puoi restare qui troppo a lungo. Morirai».

«E allora?»

«Ma *perché*? Hai fatto tanta strada, Billy. Sei... sei cresciuto. Mi hai aiutato, tanto tempo fa».

«Ho voglia di dormire. Qualunque cosa tu sia, lasciami in pace. Non puoi farmi più del male».

«Non voglio fartene. Io... so quanto sia terribile. Qui può essere davvero tremendo, ma non puoi arrenderti. Non puoi arrenderti mai, e non sei ancora pronto... non ancora». Il bambino lo guardò per un attimo con la testa piegata di lato in un modo che a Billy sembrò familiare. Era... no, no, non poteva essere *lui*...

«Vai via di qui quando fa buio», disse il bambino, «ma guarda il sole tramontare, così potrai capire da che parte è l'ovest. Devi andare in quella direzione, proprio dove tramonta il sole. Ci sono altri che stanno cercando di aiutarti, ma a volte non è facile. Pensi ancora che stia cercando di imbrogliarti, vero? Non è così, lo giuro. Devi metterti in marcia non appena fa buio. Sarà dura, ma devi continuare ad andare avanti. D'accordo?»

«No. Resterò qui fino a quando non mi troveranno».

«Non ti troverà nessuno», ribatté in fretta il bambino. «Sei lontanissimo dal centro abitato, Billy. Devi andare via da qui».

«Vattene. Lasciami in pace».

«No. Prima devi giurarmi che lo farai. Va bene?»

Billy chiuse gli occhi. Era sicuro che fosse il mutaforma che cercava di farlo perdere nel deserto, di farlo andare nella direzione sbagliata e da tutt'altra parte rispetto alle zone abitate.

«Fallo, Billy. A ovest, va bene? D'accordo?»

L'ultima richiesta supplicante echeggiò nell'aria. Quando Billy riaprì gli occhi, vide che all'ingresso della grotta non c'era nessuno. La febbre gli stava facendo vedere e sentire cose che non esistevano. No, era meglio restare al fresco e al sicuro lì dentro, dove alla fine avrebbero trovato i resti del jet. Sicuramente avrebbero visto il fumo! Ma c'era qualcosa nel palmo

della sua mano destra. La fissò, e il cuore prese a battergli forte.

Era un pezzo di carbone, ricoperto di lacca per non far venire via il nero.

Si alzò e si avvicinò zoppicante all'entrata. Nella polvere non c'erano altre impronte a parte le sue insanguinate. Il caldo intenso lo costrinse a tornare all'ombra, dove si rimise a sedere stringendo il pezzo di carbone. L'aveva avuto con sé per tutto il tempo? No. No, l'aveva lasciato a Chicago, a tremila chilometri da lì. Non era così? Non riusciva a ricordare, con quel fuoco che gli bruciava nella testa. Ripose il pezzetto di carbone in tasca e attese che il sole calasse.

Nell'intensa luce azzurra del crepuscolo, Billy discese le rocce con molta cautela, fino al punto in cui giacevano i cadaveri di Wayne e Krepsin. Un mucchio di avvoltoi volò via: avevano già banchettato con gran parte di Krepsin. Si erano dati da fare anche con la schiena e le gambe di Wayne, ma ancora non gli avevano deturpato il viso. Billy prese le scarpe di Wayne e vi infilò con qualche difficoltà i piedi gonfi. Rimase qualche istante accanto al fratello, poi gli sistemò delle rocce sul corpo per tenere gli avvoltoi lontani ancora per un po'.

Iniziò a camminare verso est e si fermò per voltarsi a guardare da sopra la spalla il punto in cui giaceva Wayne. Ma il fratello non c'era più, e non c'era motivo di piangere il suo passaggio dall'altra parte. Avrebbe voluto conoscerlo meglio, avrebbero potuto imparare a conoscersi, a essere amici, invece di essere due giovani che avevano percorso vie diverse, ognuno alla ricerca di una risposta alle forze padrone delle loro vite.

Billy lasciò il cadavere del fratello e proseguì.

Alternò marcia e riposo per tutta la lunga notte gelida. I piedi avevano ripreso a sanguinargli e il polso rotto era diventato il doppio del normale, ma doveva continuare a camminare. Poco prima dell'alba, ormai esausto e barcollante, si arrampicò su una piccola altura e arrivò alla capanna di un barbone. Il posto cadeva a pezzi; all'interno trovò sul pavimento un materasso lercio, e sul tavolo alcuni piatti con del cibo coperto di muffa verde che non si poteva nemmeno toccare, tanto meno mangiare. C'era anche un bricco da caffè: quando Billy lo sollevò, sentì qualcosa sciacquarvi dentro. Impaziente, se ne versò qualche goccia sul palmo della mano. L'acqua era limacciosa e verde, e brulicava di batteri. Portò fuori uno dei piatti, grattò via il cibo ammuffito con della sabbia e lo riportò dentro. Strappò un quadrato di stoffa dai pantaloni e lo stese sul piatto. Poi con estrema attenzione versò l'acqua attraverso la stoffa per filtrare i grumi più grossi di quella formazione verdastra. Si versò velocemente in bocca quello che si raccolse

sul fondo del piatto, a malapena tre sorsi salmastri e stagnanti. Si bagnò il volto con il tessuto umido e poi si addormentò per diverse ore sul materasso sporco.

Quando si svegliò, schegge luminose di luce solare penetravano dai buchi nelle pareti in rovina che lo circondavano. Era febbricitante e debolissimo, e aveva le gambe rattrappite. Il braccio era in fiamme, pesante come il piombo, e dalla ferita fuoriusciva del liquido giallo. Cercò di non pensare al dolore e si concentrò su Bonnie. Le avrebbe fatto vedere Hawthorne, e lui voleva vedere Lamesa. Voleva sapere tutto di lei, fin dal giorno in cui era nata. Si scolpì il viso della ragazza nella mente come un quadro. Sarebbe *riuscito* a tornare da lei.

Uscì dalla baracca e fu sconvolto da una sorpresa improvvisa.

A quatto o cinque chilometri di distanza, proprio nel mezzo del deserto di sabbia marrone, c'era un enorme lago. Era circondato da motel e ristoranti con alte insegne, visibili dall'autostrada che passava a meno di un chilometro dalla baracca. La strada era percorsa da macchine e dune-buggy, e sul lago Billy riuscì a vedere un veloce motoscafo che trainava qualcuno che faceva sci d'acqua. Le palme ondeggiavano nelle strade di un centro di villeggiatura costruito intorno a una sorgente nel deserto. Tutta la scena tremolava nel riverbero del caldo. Billy rimase immobile, aspettandosi che il tutto svanisse all'improvviso.

Prese a camminare verso il miraggio. Sull'autostrada una dune-buggy sterzò per scansarlo e suonò il clacson. Si trascinò lentamente fino al centro della carreggiata, mentre macchine e moto e gli passavano accanto sfrecciando. Alcune delle auto avevano rimorchi con sopra motoscafi, e c'erano bambini che si sporgevano dai finestrini. Il lago luccicava come oro fuso nel sole accecante.

Billy si fermò al centro dell'autostrada e si mise a ridere. Non riusciva a fermarsi, anche se la mascella gli faceva male ed era così debole da cadere quasi a faccia avanti. Stava ancora ridendo, quando un agente messicano in moto gli si accostò e gli urlò qualcosa che includeva anche la parola *loco.*

TREDICI
A casa

Capitolo 64

All'aeroporto di Birmingham avevano noleggiato una Gremlin marrone

usando la patente di Bonnie, e avevano guidato per due ore fino a Fayette sotto il cielo grigio di un novembre ormai inoltrato. L'inverno del sud era arrivato e un'ondata di aria fredda e pioggia era giunta da nord-est, spingendo avanti a sé le foglie marroni. Mancavano due giorni a Natale.

Superarono un grande cartello sforacchiato da proiettili calibro 22 su cui c'era scritto BENVENUTI A FAYETTE! DIMORA DEL PICCOLO WAYNE FALCONER, IL PIÙ GRANDE PREDICATORE EVANGELICO DEL SUD!

Billy vide che la seconda riga si stava scolorendo, ma nessuno l'avrebbe mai più ridipinta. Dimora del corpo di Wayne era adesso un cimitero ben curato vicino alla proprietà dei Falconer, dove era stato sepolto accanto al padre, e sulla sua tomba non mancavano mai fiori freschi.

«Non ho mai visto così tante colline», esclamò Bonnie. Si era accorta che quando avevano superato il cartello Billy aveva fatto una smorfia, come se gli si fosse riaperta una vecchia ferita. «Lamesa è piatta come una frittella. Siamo vicini?»

«Arriveremo tra pochi minuti. È appena dopo Fayette». Il ragazzo aveva ancora delle borse scure sotto gli occhi e doveva rimettere su due o tre chili perché il viso si riempisse un po', ma stava molto meglio. Appena una settimana prima era riuscito a camminare finalmente senza stampelle. C'erano un paio di settimane di cui non ricordava niente, durante le quali era entrato e uscito dallo stato di incoscienza mentre il corpo combatteva contro una gravissima infezione. Gli avevano messo dei ferri alla mascella, che stava comunque guarendo bene, come anche il braccio sinistro, ancora ingessato fino al gomito. La dottoressa Hillburn non gli aveva nascosto la verità: i dottori non riuscivano a capire come avesse fatto a non morire nel deserto. Sarebbero bastate le ferite ricevute al momento della collisione, ma l'esposizione al sole e l'infezione per il polso rotto avrebbero dovuto finirlo del tutto.

La dottoressa Hillburn non aveva replicato quando Billy le aveva detto che era morto, ma che dall'altra parte l'avevano rimandato indietro. E avevano ragione alcuni suoi pazienti, era *davvero* un posto bellissimo, ma lui aveva intenzione di restare ancora un po' in giro, se alla dottoressa non dispiaceva.

Lei aveva sorriso, e risposto che non le dispiaceva affatto.

Poi Billy aveva chiesto di sua madre; la dottoressa Hillburn gli aveva confermato quanto già sapeva: Ramona Creekmore era morta nell'incendio della casa, le cui cause non erano state mai appurate. La baracca era andata

praticamente distrutta.

Bonnie gli era stata accanto giorno e notte, aiutandolo a sopportare il dolore. Ora che era al sicuro e il corpo stava guarendo, le emozioni contrastanti che riguardavano Wayne e la perdita della madre sgorgavano in lacrime straziate e amare. Bonnie teneva stretta al petto la testa di Billy mentre lui piangeva. Per un po' il ragazzo era stato tormentato da incubi relativi all'incidente aereo e al corpo gonfio di Krepsin, posseduto dal mutaforma, che inseguiva da vicino lui e Wayne attraverso il deserto rovente. Gli incubi erano spariti col miglioramento delle condizioni della mente e del corpo, anche se un sudore freddo l'aveva pervaso quando a Chicago era salito con Bonnie a bordo dell'aereo. Il viaggio era stato un dono dello staff e dei residenti dell'Hillburn Institute. La cosa più difficile era stata allacciare la cintura di sicurezza; quando l'aereo diretto ad Atlanta era decollato, Billy aveva chiuso gli occhi e stretto la mano di Bonnie. Ma una volta in volo, la paura era sparita, proprio come aveva sperato... ed era perfino riuscito a guardare per qualche minuto fuori dal finestrino. Il viaggio in aereo era molto più veloce e comodo di quello in autobus o in treno, e Billy voleva tornare a Hawthorne il più rapidamente possibile.

Aveva raccontato a Bonnie frammenti di quanto era successo in Messico, ma lei sapeva che gli risultava difficile parlarne e non intendeva forzarlo. Se e quando fosse stato pronto, lei sarebbe stata lì per ascoltarlo.

Ormai stavano attraversando Fayette: Hawthorne distava una ventina di chilometri.

Billy aveva compiuto ventuno anni mentre si trovava ancora in stato di semincoscienza all'ospedale. Sapeva di essere ormai diverso dalla persona che aveva lasciato Hawthorne la prima volta per unirsi allo Spettacolo dei Fantasmi del dottor Mirakle. Riusciva a vedere più chiaramente in che direzione procedere, e si sentiva sereno per aver trovato il proprio posto nel mondo. Capiva di aver superato tra mille difficoltà un rito di passaggio, iniziato con la discesa nel seminterrato buio dei Booker molto tempo prima. Adesso era forte, il suo animo era temprato, e sapeva che nella sua vita l'aquila stava vincendo.

La sua Via Oscura lo guidava avanti, nel mondo. Ma prima di poter procedere - all'Università della California, alla Duke University o addirittura a Oxford in Inghilterra, dove i parapsicologi stavano studiando la registrazione dell'Hotel Alcott ed erano ansiosi di avere Billy nei loro programmi di ricerca sulla vita dopo la morte - doveva guardarsi indietro. C'erano persone e luoghi da cui doveva accomiatarsi. La Gremlin svoltò a una curva e

Billy vide il vecchio edificio del liceo consumato dalle intemperie, con l'annessa palestra in mattoni. In mezzo al campo di football c'era un'enorme cicatrice frastagliata, come se l'erba si rifiutasse di crescere nel punto dove il falò era esploso.

Billy toccò il braccio di Bonnie e le chiese di fermare la macchina.

Il parcheggio era vuoto, perché tutti gli studenti erano via per le vacanze natalizie. Billy abbassò il finestrino e restò a fissare il campo di football con gli occhi rabbuiati dal ricordo della Notte di Maggio.

«Qui è successo qualcosa di brutto, vero?», chiese Bonnie.

«Sì. Di molto brutto».

«Che cosa?»

«Molti ragazzi sono rimasti feriti. Alcuni uccisi». Billy fece correre lo sguardo sulla nuova recinzione, ricordando il dolore provato quando le mani gli si erano lacerate mentre veniva investito dall'onda d'urto incandescente. Attese qualche minuto ascoltando il vento che alitava sul campo. I pini ondeggiavano in lontananza, e le nuvole sembravano sfiorare le colline.

«Non ci sono più», disse. «Non c'è niente qui. Grazie a Dio. Bene, possiamo andare».

Ripresero il viaggio, seguendo la strada che portava a Hawthorne. Billy sentì un tuffo al cuore quando vide il groviglio di travi annerite e il camino ancora in piedi nel punto in cui una volta sorgeva la sua casa. Il campo era stato invaso dalle erbacce, lo spaventapasseri si era afflosciato e tutto era in rovina. Tuttavia non chiese a Bonnie di rallentare finché non ebbero quasi raggiunto il terreno dove una volta si trovavano i resti dell'abitazione dei Booker.

Le macerie erano state portate via, e ora sul terreno c'era una casa mobile. E ci sarebbe rimasta: era poggiata su sostegni di cemento che affondavano nel terreno. A una finestra si vedeva un albero di Natale con le lucette bianche intermittenti. Fuori c'era un ragazzino che non aveva niente di Will Booker. Si stava azzuffando con un grosso cane marrone che cercava di leccarlo in faccia. Il bambino vide la Gremlin e salutò con la mano. Billy rispose al saluto. C'era calore intorno a quella casa; il ragazzo si augurò che i suoi abitanti fossero felici. La «casa dell'omicidio» di Hawthorne ormai non esisteva più.

Sentì il sibilo acuto della segheria mentre si avvicinavano al gruppo di edifici dell'emporio, della stazione di servizio e del barbiere. Fuori della stazione di servizio erano seduti un paio di coloni che aspettavano incurio-

siti di vedere dove avrebbe accostato la Gremlin. Qualcuno stava caricando un sacco su un furgoncino. Una televisione tremolava dentro il negozio di barbiere di Curtis Peel; Billy scorse alcune figure sedute intorno al bagliore rosso della vecchia stufa. A Hawthorne la vita procedeva con il suo ritmo lento e immutato. Il mondo era arrivato anche lì - su un palo del telefono c'era un cartello che diceva ASSUMIAMO MANOVALANZA QUALIFICATA. RIVOLGERSI ALL'UFFICIO DEL PERSONALE DELLA CHATHAM. SOSTENIAMO LA POLITICA DELLE PARI OPPORTUNITÀ - ma la sostanza della vita, semplice e pacata, non sarebbe mai cambiata del tutto. E Billy pensò che forse era meglio così. Era di conforto sapere che alcuni posti al mondo rimangono sempre gli stessi, anche se la gente che ci vive cresce, matura e impara dai propri errori.

«Ti dispiace fermare qui?», chiese il ragazzo, indicando il marciapiede vicino al salone di Peel. «Voglio entrare un minuto. Vieni con me?»

«Sono qui per questo», rispose la ragazza.

Quando Billy aprì la porta del barbiere, i tre uomini seduti intorno alla stufa distolsero gli occhi dal programma televisivo che stavano guardando e si bloccarono. Curtis Peel rimase a bocca aperta. Il vecchio Hiram Keller, duro come il cuoio, si limitò a sbattere gli occhi e tornò a rivolgere la sua attenzione al presentatore. Il terzo, più giovane degli altri due, con capelli biondo-castani ricci e un viso paffuto arrossato dalla stufa, si protese in avanti come se avesse visto un miraggio.

«Che i miei occhi siano dannati!», esclamò Peel alzandosi in piedi. «Tu non sei... Billy Creekmore?»

«Esatto». Il ragazzo era in piedi teso, pronto a tutto. Aveva riconosciuto il più giovane, e vide gli occhi di Duke Leighton farsi piccoli.

«Be', che mi prenda...» E d'un tratto il viso di Peel si aprì in un largo sorriso. Avanzò e diede una pacca sulla schiena di Billy... poi si allontanò di un passo, imbarazzato dal suo stesso entusiasmo. «Ehm... non ci aspettavamo di rivederti qui, dopo... voglio dire, noi...»

«So cosa vuole dire. Vi presento la mia amica Bonnie Hailey. Lui è Curtis Peel. Loro Hiram Keller e Duke Leighton».

«Piacere», disse Hiram senza alzare lo sguardo.

«Non pensavo che mi avessi riconosciuto, Billy». Duke si diede una pacca sulla pancia sporgente da bevitore di birra. «Immagino di essere cambiato un bel po'. Anche tu. A quanto pare hai avuto un incidente».

«Sembrerebbe di sì».

Rimasero in silenzio per un momento. Poi Curtis ruppe il ghiaccio: «E-

hi! Ragazzi, volete una Coca Cola? Ne ho qualcuna sul retro, fredda al punto giusto! No? Ho sentito dire che il tempo si è messo al peggio. Dovrebbe esserci una gelata stanotte. Sentite, prendete una sedia e fate come se...»

«Non ci fermiamo», gli rispose Billy. «Sono venuto a fare una visita al cimitero».

«Oh, certo. Be'... Billy, è stata una brutta faccenda. Una cosa davvero terribile. Il fuoco ha bruciato tutto *velocemente*, e c'era anche un forte vento quella sera. Mi... mi dispiace».

«Anche a me».

Peel si girò e fissò il viso di Bonnie per qualche secondo, apparentemente affascinato dagli occhi della ragazza. Fece un sorriso incerto e poi tornò a guardare Billy. «Hai bisogno di un taglio di capelli, Bill. Vieni, siediti sulla poltrona e ti mettiamo a posto. Offre la casa, d'accordo? Ricordo che ti piaceva l'odore del Vitalis. Ti piace ancora?»

«No», rispose Billy, accennando un sorriso nel vedere quanto desiderio avesse Peel di accattivarselo. «Mi dispiace, non più». Sentiva gli occhi di Leighton fissi su di lui e iniziò a ribollire di rabbia.

«Be'...», Peel si schiarì nervoso la gola. «Praticamente tutti hanno sentito parlare di te, Billy. Sei una persona famosa. Non ho capito di preciso cos'hai fatto, ma... guarda qui». Si avvicinò agli scaffali dove c'erano il tonico per capelli, lo shampoo e le creme, e indicò qualcosa fissato al muro, sorridendo orgoglioso. Billy vide che era una bacheca coperta di ritagli di giornale sul «Medium del Mistero» e sulla registrazione all'Alcott, e di foto del ragazzo. «Vedi, Billy? Le ho conservate tutte. La gente entra spesso a guardarle. Sei una vera celebrità nei dintorni! E guarda lì sul muro. Lo riconosci?» Aveva fatto con la mano un gesto verso un quadro ricamato che raffigurava un gufo su un ramo. La figura era un vivace miscuglio di colori, e gli occhi erano così intensi da sembrare vivi e seguire i movimenti nella stanza. Billy riconobbe la mano della madre. «Un tizio di Montgomery è arrivato circa un mese fa e mi ha offerto un centinaio di dollari per averlo», aggiunse Curtis. Gonfiò orgoglioso il petto. «Ho detto di no. Ho detto che era fatto da un'artista del posto e che non c'era prezzo per una cosa fatta con tanto sentimento. Non ho detto così, Hiram?»

«Già».

«Ne ho un altro a casa. Si vedono una montagna, un lago e un'aquila che vola alta nel cielo. Credo sia la cosa più bella che abbia mai visto. Vedi, ho messo questo dove posso guardarlo sempre!»

Hiram all'improvviso si mosse e osservò il quadro. «Gran bel lavoro», commentò, accendendosi la pipa e infilandosela nella bocca incorniciata da peli brizzolati. «Ce ne vuole per trovarne di migliori, te lo dico io». Piegò la testa di lato e guardò Billy. «Tua madre era piena di magia, ragazzo. Era una donna maledettamente in gamba, e ci è voluto un bel po' per rendercene conto. Una donna in grado di portare avanti una fattoria come ha fatto lei e fare quadri come questi, senza lamentarsi mai per quello la vita le aveva dato in sorte... be', ricordo quella sera, al raduno sotto il tendone. Forse non volevamo sentire quello che diceva, ma aveva coraggio, ragazzo. E a quanto pare anche *tu* ne hai un bel po'». Gesticolò con la pipa in direzione della bacheca.

«*Che cosa...*?», riuscì a dire Billy. Era sbalordito e sentiva gli occhi inondarsi di lacrime calde. «Vuole dire che...»

Duke Leighton cominciò ad alzarsi. Nella luce rossastra aveva uno sguardo sinistro. Quando fu in piedi, apparve evidente che aveva la schiena incurvata. Al primo passo, Billy si accorse che zoppicava vistosamente, peggio del padre. Mentre gli si avvicinava, Duke sembrò farsi più basso, pallido e magro. Vide che Billy lo fissava e gli si fermò davanti con il labbro inferiore tremante. «È successo subito dopo la tua partenza. Ero in macchina con mio padre. Aveva... aveva bevuto un bel po'. Aveva preso a bere molto, dopo la morte di mia madre. Comunque sia, lui... la macchina andava troppo veloce ed è uscita fuori strada sul ponte a traliccio. Io ho riportato ferite gravi, ma mio padre è morto prima che arrivasse l'ambulanza». Il ragazzo aveva il viso teso e cupo. «Più o meno una settimana dopo, Coy Granger venne a cercarmi e mi disse di aver visto mio padre in piedi sul lato della strada, proprio al ponte dove la macchina era uscita fuori strada...»

«L'ho visto con i miei occhi», confermò Hiram sottovoce. «Chiaro come il giorno. Chiaro come vedo te».

«Mio padre... non riusciva ad andare via». Duke aveva la voce rotta e gli occhi pieni di lacrime. «Lo vidi e lo chiamai, e lui mi guardò come se volesse provare a rispondermi, ma non... non riusciva a parlare. Aveva... avuto la gola schiacciata nell'incidente, ed era morto soffocato. E quando provai a toccarlo, era *gelato.* E poi non c'era più, era scomparso in un attimo». Guardò sconsolato Bonnie, poi di nuovo Billy. «A chi altri potevo rivolgermi?», chiese. «Dovevo aiutare mio padre!»

«E mia madre l'ha liberato?»

«L'ho vista io farlo». Hiram sbuffò un anello di fumo azzurrino. «L'ab-

biamo vista tutti. Si è messa lì, proprio sul ponte, e ha aperto le braccia... e tutti abbiamo visto Ralph Leighton con i nostri occhi». Irrigidì la mascella e grugnì. «La cosa più incredibile che abbia *mai* visto. E Ralph semplicemente... è scomparso, come se fosse stato liberato, immagino. Ramona cadde per terra e dovemmo riportarla noi a casa...»

«Mia moglie rimase tutta la notte con lei», intervenne Peel. «Se ne prese cura».

Duke si asciugò il volto con un manica. «Scusami. Non volevo... comportarmi da stupido. Non avevo mai creduto agli spiriti, almeno fin quando non ho visto *mio* padre lì, in piedi, che cercava di gridarmi qualcosa...»

«Gran fegato!», disse Hiram. «Lei l'ha fatto davanti a tutti quelli che hanno voluto guardare. Oh, all'inizio qualcuno rideva, ma quando tutto finì... non c'era più *nessuno* che ridesse».

«Ho comprato questo quadro da lei subito dopo», disse Peel. «Non voleva accettare denaro. Diceva di non averne bisogno. Ma l'ho costretta a prenderlo. Quella stessa notte... be', l'incendio è stato rapido e aizzato dal vento, ed era già tutto finito prima che ce ne accorgessimo».

«Non lo sapevo», disse Billy, guardandoli tutti e tre a turno. «Non mi ha mai scritto di quello che è successo sul ponte».

«Forse immaginava che avessi già le tue preoccupazioni». Hiram riaccese la pipa, la strinse tra i denti e si mise di nuovo a guardare il programma alla televisione.

«Mi dispiace per tuo padre», disse Billy.

«Già. Be', per un po' le cose non erano andate molto bene tra noi due. Subito dopo il liceo, mi aveva portato al centro di reclutamento dei marine a Tuscaloosa. Non sono mai andato all'università, come si pensava. Sono andato in Vietnam, tutt'altro tipo di università, direi. Ero entrato nei demolitori, ma immagino che tu l'abbia saputo. Divertente, vero? Io nei demolitori?» Cercò di sorridere, ma il viso era troppo sfatto e stanco, e gli occhi troppo tormentati.

«Divertente? Perché?»

Duke lo fissò per un lungo istante. «Tu... tu non sai *niente*, vero? Be', come avresti potuto? Sono tornato dal Vietnam nel '71, con una pallottola nell'anca e un Purple Heart. Ma quello che avevo fatto continuava a rodermi dentro, e così... sono andato dallo sceriffo e gli ho raccontato tutto. Ho scontato il mio debito... un anno su una condanna di due. Sono appena uscito, lo scorso ottobre. Ma Billy, voglio che tu sappia che non è stata una mia idea. Non sono stato io a tirar fuori l'idea...»

«Quale idea?»

«I fuochi d'artificio», disse Duke sottovoce. «Credevo che lo sapessi. Credevo che lo sapessero tutti. Io ero uno di quelli che aveva messo tutti quei fuochi d'artificio nel falò. Doveva... doveva essere uno scherzo. Solo uno scherzo. Pensavo che tutti avrebbero riso. Lo giuro, non immaginavo che sarebbe esploso in quel modo. Mio padre lo scoprì e mi spedì in fretta e furia tra i marine. Non riesco a dimenticare quella sera, Billy. Non dormo bene. Sai, sento ancora i rumori che facevano. Billy, tu... tu lo sapresti se qualcuno di loro fosse ancora lì, vero? Voglio dire... tu potresti saperlo e aiutarli?»

«Non ci sono più», rispose. «Ne sono sicuro».

Ma Duke scosse la testa. «Oh, no, non è così. Oh, no». Aprì gli occhi e si batté con un dito contro la testa. «Sono ancora qui, tutti i morti di quella sera. Tu non puoi aiutarmi, vero?»

«No».

«Lo immaginavo. Ho scontato la mia pena, sono uscito per buona condotta. Mio padre faceva finta che fossi andato a lavorare in Georgia. Be'...» Passò accanto a Bonnie e prese il cappello dalla rastrelliera sul muro. Era un berretto della stazione di servizio. «Sarà meglio tornare al lavoro. La benzina non si pompa mica da sola. Credevo tu sapessi tutto della faccenda, Billy. Te l'assicuro».

«Non ci sono più», ripeté Billy mentre Duke raggiungeva la porta. «Non devi più tenerteli dentro».

«Invece sì», rispose il ragazzo, poi aprì la porta. Si udì lo squillo del campanello... e lui sparì.

«Ci sbagliavamo su tua madre», disse Peel. «Ci sbagliavamo tutti. Non era il Male. Non lo è mai stato, vero?»

Billy scosse la testa. Aveva gli occhi lucidi; Bonnie gli si strinse al fianco per confortarlo.

«Che cosa terribile la vicenda del ragazzo dei Falconer. Ho sentito dire che, tra tutti i posti al mondo, è andato a morire in Messico in un incidente aereo. Dio solo sa che cosa ci facesse lì. Ho sentito che aveva dato fuori di matto e che aveva mollato tutto...»

«Non tutto», precisò Billy. «Solo le cose che non avevano importanza».

«Uh?»

«Niente». Guardò di nuovo il gufo ricamato. Era un bellissimo quadro e l'avrebbero visto davvero in molti. Non riusciva a immaginare un posto migliore dove appenderlo.

Peel gli toccò la spalla. «Bill, mi è venuta un'idea fantastica! Perché tu e la signorina qui non cenate con me e la mia famiglia stasera? Chiamo mia moglie, e vi garantisco le migliori ali di pollo fritte che abbiate mai provato! D'accordo?»

«C'è un posto a tavola anche per me?», chiese Hiram.

«Forse sì. Che diamine... *certo* che sì. C'è posto per tutti! D'accordo Billy? Che ne dici?»

Il ragazzo sorrise, diede un'occhiata a Bonnie e poi fece cenno di sì con la testa. «Ci piacerebbe molto».

«Benone! Mi metto subito al telefono!»

«Curtis!», lo avvertì Billy mentre l'uomo andava al telefono. «Vado a trovare mia madre. *È* al cimitero, vero?»

«Oh, certo che sì. Non devi preoccuparti di niente. Ci siamo presi ogni cura di lei, Billy. Vedrai».

«A dopo». Si diressero alla porta; mentre Billy l'apriva, sentì Peel dire al telefono: «Ma'? Stai per avere una vera celebrità a cena stasera! Indovina chi...»

«Gran fegato!», grugnì Hiram.

Un quarto d'ora dopo Billy era con Bonnie accanto alla tomba della madre. Il padre era sepolto qualche metro più in là. Il terreno era coperto di aghi di pino e il vento gelido soffiava piano tra gli alberi. Il ragazzo sentiva la linfa dei pini: il profumo della vita che aspettava di sprigionarsi ad aprile.

All'estremità della tomba di Ramona era stata posta una lapide. Era di ottima fattura, semplice ma dignitosa. Si leggevano il nome, le date di nascita e di morte e sotto alcune lettere scolpite da mano esperta: FIGLIA DI HAWTHORNE.

Billy cinse Bonnie con un braccio. Sapeva che sua madre non era lì. Il suo corpo stava tornando alla terra, così come devono fare tutti i corpi, ma la sua anima - quella parte di lei che l'aveva resa tanto speciale - era altrove, a continuare la sua Via Oscura. E anche lui avrebbe continuato la sua, da quel luogo e momento. Avrebbe incontrato ancora il mutaforma, perché era parte del Male che abita nel mondo, ma, anche se non era possibile distruggerlo completamente, sapeva che era possibile *sconfiggerlo.* L'aquila poteva vincere il serpente. Il coraggio poteva vincere la paura.

Nella macchia di vegetazione poco lontano dalla tomba di Ramona crescevano alcuni rami resistenti di verga aurea. Billy ne prese alcuni, spargendo i fiori selvatici gialli sulla terra. «Fiori per i morti», disse, «e per i

vivi». Diede a Bonnie il ramo che gli era rimasto e le vide brillare gli occhi strani e bellissimi.

Rimasero lì insieme mentre le nuvole si muovevano sulle loro teste in un lento e leggiadro caleidoscopio di tonalità bianche e grigie. La neve prese a turbinare in una folata di vento, attaccandosi ai capelli e alle sopracciglia, e facendo tornare in mente a Billy i suoi primi passi da bambino lungo la Via Oscura... quando con il padre erano usciti dalla loro baracca ed erano passati accanto alla casa dei Booker. Ora aveva qualcun altro con cui camminare... una donna in grado di comprenderlo e di credere in lui quanto lui credeva in lei.

«Sapevo che saresti tornato», disse Bonnie. «Lo sapevo. Avevi lasciato il tuo pezzetto di carbone, e non potevo credere che te ne fossi andato senza portarlo con te. L'ho tenuto tutto il tempo con me accanto al letto, finché una mattina mi sono svegliata e non c'era più. Quella notte ho fatto un sogno...»

«Che genere di sogno?»

«C'eri tu», rispose. «E anche io. Eravamo insieme... ed eravamo vecchi. Eravamo stanchi, ma era una stanchezza piacevole, come quando hai avuto una giornata intensa di lavoro e sai che dormirai sereno. Non so dove ci trovassimo, ma eravamo seduti al sole e vedevamo il mare. Ci tenevamo per mano». Scrollò le spalle e un rossore le spuntò sulle guance coperte di lentiggini. «Non so, ma... dopo quel sogno sapevo che non ti sarebbe successo niente. Sapevo che saresti tornato. Buffo, vero?»

«Perché?»

«È il primo sogno che abbia mai fatto di cui non ho avuto paura», rispose Bonnie.

Era ora di andare. Discesero la collina e salirono in macchina. Billy comprese che la sua Via Oscura stava per portare lui - e forse anche Bonnie - molto lontano da Hawthorne. Vita e Morte erano parte dello stesso mistero, dello stesso strano e miracoloso cammino di crescita. Sperava di poter un giorno lavorare lui stesso in un laboratorio di parapsicologia, di andare a scuola, di studiare tutto quello che poteva. Voleva aiutare gli altri a comprendere che la Morte non è la conclusione di qualcosa e che la Vita stessa è un mistero meraviglioso pieno di occasioni e di sfide.

«Hai mai desiderato visitare l'Inghilterra?», chiese alla ragazza.

«Perché?»

Accennò un sorriso. «La dottoressa Hillburn mi ha detto che sembra che in Inghilterra ci siano più case stregate che in qualunque altra parte del

mondo».

Si allontanarono dal cimitero. Billy rimase a guardare da sopra la spalla attraverso la sottile cortina bianca di neve, finché la lapide di marmo non scomparve alla vista *C'è così tanto da fare!* pensò. *Così tanto da imparare!*

Rivolse la sua attenzione alla strada che si apriva davanti... che da Hawthorne conduceva nel mondo. Avrebbe portato con sé le parole incoraggianti di sua madre:

Nessuna paura.

Note

1. Onorificenza militare al valore [ndt].

FINE